L'EPICVRO
CONTRO
GLI EPICVREI
LIBRI QVATTRO.

DELL' EPICVRO CONTRO GLI EPICVREI

LIBRI QVATTRO

DI

D. OTTAVIO SCARLATTINI

FRA GL' INABILI L' INFORME.

All' Eminentiſs. e Reuerendiſs.

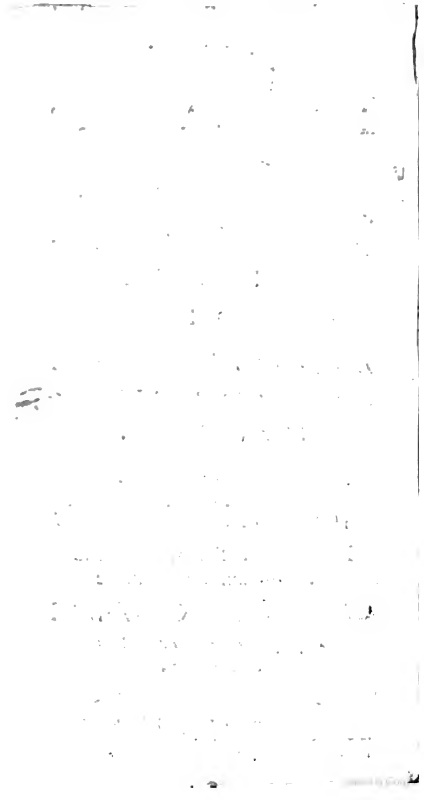
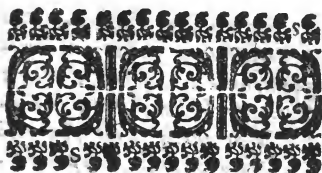
SIG. GIROLAMO

Del Titolo di S. Anaſtaſia della S. Romana Chieſa Prete

CARDINALE GASTALDI

Digniſſimo Legato a Latere di Bologna.

IN BOLOGNA 45

Per Giacomo Monti. 1679. Con lic.de'

EMINENTISSIMO,

e Reuerendiss. Principe.

Dissascosa dal Mare quasi dell' Obliuione, doue per il corso di tanti Secoli trasandati si giacque, ritorna alla fine la Nauicella del mio EPICVRO (che tali in vna parte di loro vengono da Plutarco appellate l' Opre di quel Filosofo) a fendere l' Onde dell' Oceano Litterario. S' auuiene ella di primo incontro perciò ne' fortunatissimi Rombi dell' altissimo

De audiendis Poetis, ex Theatro Vitæ Humanæ. l. P.

Patrocinio dell' Eminenza Vostra Reuerendiss. che tanto benignamente l' accolgono. Onde, e Stelle perche son d' Oro, al contrario di quelle dello spumoso Elemento, che rauisano per fortune i precipitij; queste quando nel loro seno ammettono vn Legno, ad ogni Porto di contentezze sperate lo guidano. Al dispetto de Secoli Tiranni a rauiuarsi ritorna quello, che dalle sue stesse fortune venne assorbito, che tanto è a dire dal pessimo suo successore Epicuro, e Diotimo peruerso Discepolo. Ora in queste prosperosissime Calme non dourà temere d' essere assorbito da que frementi Marosi di maledicenza, è d' Inuidia, scopo de quali sin' ad hora si rese. E chi non riconosce la vostra Casa per Asilo della Virtù abbandonata, e rifugita? Se primo Mobile di quel-

le

le Sfere fù sempre l' Integrità in V. E. R. realmente d' ogni Cupidigia aliena, come ne gli Atti della vostra Liberalità, e Pietà Giornaliera tutt' hora si scorge, se ne vostri Giardini al pari de Platani delle più morali Dottrine godete di passeggiare sotto a gli Allori della Giustitia Imperatoria, e Legale, onde sete tanto versato, e frà le Palme della Clemenza, ch' hauete per connaturale atributo. La Storia come sù la grand' Illiade d' Omero godeuasi di riposare Alessandro vi formò con l' Esempio de più generosi i Guanciali, come Assuero vi dilettate di prender i sonni sù gli Annali de gloriosi Antepassati, e con ragione, punto non adesso dissimile, se pur anche non v' apelli maggiore, mentre quegli con la Destra solo, ma Voi con entrambe a benefitio Comune vi

prostendete, quasi che ne vostri Scrigni versassero l' Arte loro mirabile Salomone, ed Ermete.

Potrebbero a fronte di Giudice sì incorrotto esser tacciati come adulatorij, e rei di Maestà offesa questi miei sentimẽti, quando da tutto il Mondo acclamati, e riueriti non fossero, riconosciuti per tali da i magiori Monarchi dell' Vniuerso; non posson le Stelle per loro moto simpatico non ragirarsi al consimile Lume. Così apunto adiuenne quando il mortale alidore del Contagio infettaua, e stendeua, non che Roma ma le circonuicine Prouincie; l' Astro luminoso d' Alessandro Settimo Pontefice allor Regnante vi scorse fulgidissima Stella, e d' Ercole apunto, ch' haurebbe fatto cadere quell' Hidra contagiosa, che moltiplicando ruuine, quanto più è troncata,

Allusioni alla Stella Chigea.

più

più velenosa rinasce. Vide sin dal Ligustico Cielo, oue famoso nascesti il Valore, la Fortezza, il Coraggio, e ad Impresa cotanta v' ordinò, vi stabilì, vi trascelse, nè a lui l' effetto riuscì dall' aspettatione inferiore; con la Claua di sofferenza incredibile, col fuoco d' una Vigilanza indefessa estinguesti i Veleni serpenti di colei, che inuisibile per più violente assalirne s' intrude nelle Regie, non meno che ne Tugurij. Ma perfette chi può rauuisar quelle Glorie, che dalle Tombe risorgono? Io vedo la Claua tramutarsi in Vlmo, come si conta esser della primiera accaduto, e ciò quando souraftante all' Annona vi mostraste un Pompeo, che in Tempo d' afflittissima Carestia, apunto a Remi sforzati correndo con Naui onerarie per i fortunati Marosi che

lo inforſauan di Vita riſpoſe nauigare eſt neceſſe, viuere non eſt neceſſe; *nè più veloce Marcello, nè più maturo Fabio, nè più riſoluto Camillo videro le Romane Contrade, nè ſolo con tal diſcretezza maneggiaſte le Douitie dell' Abbondanza, che non ſapeſte pur' anche veſtire il Corſaletto, indoſſar la Corazza, e ciò quando del Cõmando Vniuerſale dell' Armi di Chieſa Sãta, nelle Commiſſarie loro foſte inueſtito, faceſte vedere come i Rè della Liguria ſano commandare agli Eſerciti.*

Plutar. in Apophtegm.

Venga Paride, che abẽche Giudice traſcelto dal Cielo reſtarà nel garreggio a voſtro confronto perdente; ad vna ſola delle Deitadi donò egli il Pomo, mà voi fate vedere, che a fauore di tutte ſapete ſenza preterire gli ordini del Gioue ſupremo pronun-

tiar

tiar la sentenza. Già la Dea degli Amori l'ottenne in quelle Virtù, che così grato, vi rendono a tutti, onde sete Padre Vniuersale acclamato. Le Armi, a cui sourastaste vi fanno vedere Pallade Loricata, ed vna Minerua pacifica; vi restarebbe Giunone Nume delle Ricchezze. Al Nome solo di Tesoriere magnanimo, con cui a maneggi della Chiesa tant' Anni accorreste, e vi duraste a piacere, v' apre con i Comuni Applausi le Miniere di Offir, i Tesori del Gange, le Gemme dell'Eritreo. Ministri di questi Comodi al Mondo furono i due Clementi vltimi Pontefici Massimi. Inauertita, partiale, e quasi mi venne detta ingiusta sarebbe stata la Porpora poi, se hauesse sfugito questi luminosi splendori, e non vi fosse accorsa sul Dorso. Siami quà lecito ri-

cantare col mio dolce Concitta-dino

Preti Poes. La Palma in frà le Stelle al Sol si deue,
Perche dà luce altrui, non la riceue.

temo, oime, fra tanti splendori di non cadermi acciecato Tiresia, di non essere la Semele di questo Gioue, sento rimprouerarmi degenerare in ciò dal Nuncupatiuo all' Oratorio; siasi come si voglia, s' auuiene che de numeri, e Caratteri medesimi vengano l' vno, e l' altro composte, quantunque in entrambi di queste non habbi mai la mia languida Penna potuto far voli. Son questi pregi però di quella Virtù, che non può essere ammirata senza generare stupori; vi segnò la Porpora fra i primi Eroi del Vaticano, onde v' assignò tutto il Gouerno nelle Mani quando all' essere di Vice Camerlengo di Chiesa Santa vi scelse, così voi

come

come prouido Tifi ragiraste tanto saggiamente di questa gran Naue il Timone. Ora vi fate vedere come il gran Figlio d'Isai, ò coraggioso Lisimaco infrenare il Leone di Felsina, ò pure pietoso Androdo nel curarle i malori, e togiierle dal Piede le Spine, e ciò nella Legatione, che giusta, e liberale, e splendida tanto esercitate con Esempio in ogni Virtù innariuabile. Haueua Gregorio Santo Pontefice Massimo ancor egli nelle sue Case familiare vn Leone; Che più resta se non vederui con Gregorio a quel Soglio, a cui caminate con Passi di Luce. Oh con quali Fortune allora non correriano le Vele Christiane, e pe'l vostro Mare, principalmente per quello di Chiesa Santa ben si vedrebbero vn altra volta rinouati i Portenti delle Vittorie del

glo-

*gloriosissimo Pontefice Pio con-
tro la Luna Ottomana, non po-
tendo ella soffrire tante fortune,
sfortunata in Ecclissi mortali
cadrebbe.*

*E quì sarani chi dall' intra-
preso Camino distolto mi creda?
Ma quì vado pur costeggiando
ancor' Io, mentre con la Naue del
mio Epicuro in questi pochi trat-
ti di Penna, non poteuo, non
doueuo non rimirar tante Glo-
rie. Compatite, ò Benignissimo,
ve ne prego all' inequale mio di-
re, ricordandoui esser la Cle-
menza fondamento, e Base al
Trono del Principe, e se bene so-
no stato quell' Icaro, che mi son
posto l' Ali di Cera per salire alle
Sfere di tante Virtù, che v' ador-
nano, quand' anche nelle vostr'
Onde cadessi, m' affido che di Se-
polcro in iscambio sortirei il
Nido dell' Alcione. Con queste*

spe-

ſperanze ſciolgo il Canape, ed apro le Vele, preſuponendomi, che non ſarà per l' auuenire il vindicato Epicuro per incontrare gli Scogli di quelle Calunnie, che il Mondo sù gli Equiuoci errando pur troppo inauertito gli oppone. Così pur è vero, che il Tempo gran deſtruttore del tutto, confonde a faſcio le coſe, e come il Vetro conueſſo rouerſcia le Imagini, ma non fù mai veduto patire Ecliſsi il Sole della Virtù. Sarà il voſtro altiſsimo Patrocinio la Luce di S. Ermo, la Calamita fedele, che le additarãno per il Porto i Sentieri: glorioſiſsima meta alle mie non breui fatiche. Queſto è il Vello d' Oro, che al mio Giaſone queſto Friſso douitioſo n' appreſta; E qui deſideroſo di baciare vna volta quel Piede, che a queſt' ora è collocato, come altiſsimo

Si-

Simolacro sù la Base di tante prerogatiue, m' inchino a quel Ginocchio, che deue ammettere in ossequiosa Veneratione, e gl' Inferiori, e me stesso, che professarò d' esser sempre

Dell E.V.R.

Bologna li 24. Giugno 1679.

Deuotiss. Obligatiss. Ser. Vmiliss.
Ottanio Scarlattini.

Ad Illustrissimum Dominum
OCTAVIVM SCARLATINVM
Epicuri laudes Componentem.

Perilluſt. Excellentiſs. & Celeberimi Vatis olim Ioſephi Baptiſtæ Neapolitani.

INnocuos ſcribis Mores, & Crimina deles;
Cecropium memorant quę maculare Senē.

Eſt labor Octaui, quem non eſt auſa Vetuſtas
Scribere, ſed Calami Gloria ſola tui eſt.

Inſons exultat quoniam te Vindice ſontes
Fallacem nequeunt ſic reuocare Fidem.

Priſtina tabificus deponat gaudia Liuor,
Nomen inoffenſum nunc Epicurus habet.

EIVSDEM.

QVi cecinit Vates Epicuri de Grege Porcus
Emendaturus ſi ſtacuiſſet erat.

In Chartis quas tu ſudato Pollice ſcribis,
Apparet Probitas intemerata Sophi.

AD

AD EVNDEM.

Neapoleonis Iacobi Doctoris
Medici Niciensis.

EPIGRAMMA.

CVm trhais a priscis Epicuri gesta tenebris
Et tua Laus celebrat, quam male vulgus habet;

Sunt diuersa suis hęc tempora moribus: obstāt
Nostra Cupidineis Corda pudica Viris.

Hos Epicureos olim dixere; Voluptas
Queis erat vt Numen Vita labore carens.

Fallor ab intuitù de prima fronte Libelli
Qui facit hūc liquidis pergere posse modis.

Editus in Lucem sub tanto Auctore placebit;
Per cunctas valeat clarior ire Manus.

AD

AD EVNDEM.

Ioannes Andreas Iacobi Rethorica
Candidatus,
Ex Patre Neapoleone Doctore
Medico Niciensi.

ORtus apud celebres ingens Epicurus Athenas
Progenies Neoclis, Laus Patriæq; suæ,

Hortos instituit primus, moresq; colendos
Exemplo docuit sobrius ille Senex.

Temperiemq; colens centũ ferè vixerat Annos
Quem prius audiuit Græcia tota Sophum.

Sed post facta, sui fedauit praua Magistri
Secta Cupidineis moribus illa decus.

Hic tuus Octaui renouans moralia Vitæ
Quæ seruare decet iam rediuiuus erit.

Instituitq: nouos captandis floribus Hortos
Hic Pomona simul, Flora, simulq; virent

AD

AD EVNDEM.

Perilluſt. ac Ad. R. D. Iacobi Cunei S. Mariæ Maioris Pompeianæ Rectoris.

IAm reboant Campis alatæ tympana linguæ;
Horreſcũt Martes dum volat vnus Eques.

Inter Athenarum non iam verſatus arenas
Numine, at afflatus tela Epicurus agit.

Pieriæ coluere Virum. Nec niſus Achillis
Enſe, ſed Aſtreæ bella inimica terit.

Quæ ſtimulat ſcriras Epicuri pectora Alumni,
Quos omnes gremio Caucaſus aſper alit?

Prẹſtet iter Gãges. Dediſcite,& incolẹ Auerni;
Agmina Confringat vera Magiſtra fides.

Regna cadunt, Simulacra ruunt, dant tempora finem;
Spiritus aſt hominum funera nulla ſubit.

Ni bello ſit Pacis honos: non libat Olimpi
Pacem, qui in terris prælia magna negat.

Aliud.

ANxius Argonautas vix Epicurus adhæret
Syrtibus excutitur, ſtamina Parca ſecat,
Non ſecat aſt Animã, noſtro viuente Epicuro
Æternas leges Orcus, Olympus habet.

AD

AD AVCTOREM.

Perilluſt. ac Ad. R. D. Io. Antonij Siphredi, Publici Gimnaſij Pompeianæ Præceptoris.

EPIGRAMMA.

EXimio pangis laudem virtutis honore,
Scarlatinus amans facta tuenda viri;

-aude canis Dignum, Sũmum, qui protulit eſſe
In Spiritu, bonum, corpore forte negat.

Gargeticum contra, firmantem ſiſtere bona
In Veneris Bacchi turpibus ore, manu.

Cecropios pugnas Epicurea facta ſequentes
Laudibus indigni perpetuoque carent.

Conſtantis terris Epicuri nobile nomen
Per te nunc fertur, poſtea tuq; feres.

Magna refers, & cuncta canis præſtantis vbiq;
Inde Viri, pollet Virtus, & almus honos.

Mirantur Cœli, Terræ; miratur, & Æquor
Egregiaue laudem commeruiſſe tuam.

Conuicio contra punitur turpe per Orbem
Nũc Cinicus Veneris Lesbia facta ſequens.

Sic laudãdo, meres, Epicurum digna loquentẽ
Octaui laudes; præmia danda tibi.

TES-

TESTIMONIA

Circa Epicuri Vitam.

EX DIOGENE LAERTIO Libro Decimo.

Viri huius aduersus quosuis incredibilem Gratitudinem permulti testantur, Patria, item quæ Statuis Aereis illum decorauit; Amici quoquetam multi vt eos ne Vrbes quidem integræ capere possent, familiares præterea omnes, & Discipuli quos illius Dogmaticæ Syrenes nuncuparunt præter vnum Metrodorum Stratonicensem, qui ab illo se ad Carneadem contulit, cui fortè grauis erat Viri incomparabilis, & immensa bonitas, illiusque Scolæ perpetua successio quæ cæteris fere omnibus deficientibus sola perpetuis vicibus Discipulis sibi inuicem succedentibus persistit.

Paulo inferius.

Quid de Cultu in Deos, & de Amicitia aduersus Patriã dicam, quas

con-

constantissime vsque ad finem Vitæ tenuit, quippe qui per summam Modestiam ad Rempublicam accedere noluit, & cum difficilima Tempora tunc Greciam præmerent, semper ibi perseuerauit.

Rursus inferius.

Ipse in Epistolis Acqua tantum, & Cibario Pane contentum se esse testatur, & mitte (inquit) mihi Casei Citridi paululum vt cum epulari pretiosius voluero passim, huiusmodi illius Vitæ Cursus fuit qui Voluptatem finem asserit quem Ateneus in suo laudauit Epigramate,

Quis furor, o Ciues, vt Vos ob vile Lucellum
Rixas,& Bellũ sollicitetis atrox?
Iam Natura Opibus facile est contenta pusillis,
Contenta nullis Ambitio est Opibus;
Hoc Epicurus ait dulces quẽ nempe Camenæ
Aut suade Tripodes edocuere Sacri.

Quid

Quid de Deo omnium Creatore sentiat ex eodem Laertio.

Enim verò in Meteoris Motum, & Conuersione, ad deffectum Ortum, & Occasum Solis, & his similia, neque Ministerio cuiusdam facta existimandum est, verum illius Ordinatione & Imperio qui omnem simul Beatitudinem, & Immortalitatem habeat neque Beatitati conueniunt Negotia, & Curæ, aut Gratiæ, sed Infirmitate timore, aut Indigentia Proximorum ista Fiunt.

Ex Epistola ipsius Epicuri ad Meneceum, ex Laertio da Voluptatè specificè.

Cum itaque dicamus Voluptatem finem esse non Luxoriosorum aut Nepotum Voluptates easque in gustu, & ingluuie sunt positæ vt quidam iguorantes, aut a nostra Sententia dissentientes arbitrantur, sed non dolere Corpore, Animoque tranquillum esse, & perturbatione vacare dicimus, non enim Conuiuia, & Co-

mes-

meſſationes, non Puerorum Mulierumque Congreſſus, non Piſcium vſus, cæterorumque quæ affert Menſa pretioſior ſuauem gignit Vitam verum Ratio ſobria Cauſaſque perſcrutans, cur quæ eligenda vel fugienda ſunt opinioneſque expellens per quas Hominum vt plurimum occupat tumultus.

LVCRÆTIVS
Philoſophus, & Poeta ſic de Epicuro loquitur.

Qui Genus humanum Ingenio ſupeperauit, & omnes
Extinxit Stellas exortus vti Aeterius Sol.

EX ATENÆO
de Cænis Sapientū Lib. 13. Cap. 9.

Epicurus eos beatos facit eadem ratione, qua & ipſe ad Philoſophiam accederent, cum voces huiuſmodi emiſerit heus tu. Te Beatum facio cum omnibus prorſus liber moleſtijs ad Philoſophiam accedas.

EX AVLO GELLIO
Noctium Atticarum Lib. 2. C. 9.

Curas Verborum; Vocum elegantias non modo sectatur Epicurus, verum insectatur.

EX ALEXANDRO
Genialium dierum Lib. 3. C. 29.

Epicuri Discipuli habebant pro Die festo Vigesimam cuiusque Mensis Lunam quam, & Icadas nominabant quod ea natus Epicurus foret, quod tam Sanctè habuere, vt illius Imaginem non modo Annulis, sed Poculis ferrent sculptam.

Idem Lid. 6. Cap. 4.

Sol in Arcadia vocatus fuit Epicurus, cui addidit Tiraquel loco citato legendum Epicurius, hoc est Auxiliator ex Pausania Lib. 8. non semel.

PLI-

P L I N I V S
Lib. 33. Cap. 5.

Epicuri Imagines non in Annulis modo, ſed in Poculis haberi magna Curæ fuit, hoc fauſti Ominis Generi, & Nomini ſuo ſunt arbitrati, Vultus Epicuri per Cubicula geſtant, & circumferunt.

Idem Lib. 30. Cap. 11.

Epicurus ſummæ Voluptatis aſſertor Vita frugali, ac modeſta contentus, Acqua, Polenta, & Pane Hordeaceo victum quæſiuit, non quod Voluptates auerſaretur, ſed quod in tenui Victû ſe plus Voluptatis experiri aiebat, cuius Rei Argumentum eſt quod Oleribus, ac Pomis, ac vilibus Cibis, quibus viuendum eſt Libros refarſit.

EX ÆLIANO
De varia Hiſtoria Lib. 4.

Epicurus Gargeticus dicebat, cui Pauca non ſufficiunt, nihil ſatis eſt,

item dicebat cum Ioue etiam paratum esse certare de felicitate si Acquam haberet, & Offam.

EX PLVTARCO
In Tractatù cum Principe esse Philosophandum.

Epicurus vltimùm bonum in altissima quietè sicut in tranquillo Portù, & placido ponit Benefitium dare quam accipere, non solum honestius, verum etiam demonstrat iocundius.

EX SENECA
Epistola 21. ad Lucillum.

Exemplum Epicuri refferam cum Idomeneo scriberet illum a Vita spetiosa ad fidelem, stabilemque Gloriam reuocaret, rigidæ tunc Potentiæ Ministrum, & magna tractantem, quod Epicurus Amico suo potuit permittere, hoc tibi promitto mi Lucillè.

Ex Epistola eadem.

Eo libentius Epicuri egregia dicta commemoro, vt istis qui ad illa confugiunt

giunt Spe mala inducti, qui Velamentum se ipsos suorum Vitiorum habituros existimant, probem quocumque ierint honestè esse viuendum, cum adierint hos Hortulos, & inscriptum Hortulis Hospes hic benè manebis, hic summum Bonum Voluptas est, paratus erit huius Domicilij Custos humanus, & te Polenta excipiet, & Acquam quoque largè ministrabit, & dicet ecquid bene acceptus es? non irritant inquam hi Hrtuli famen, sed extinguunt.

Ex Epistola 59.

Vides Epicurum quantoperè non tantum eruditiores, sed hæc quoque Imperitorum Turba miretur?

Ex Epistola 92.

Beatissimum inquit hunc Diem ago. Epicurus, cum illum hinc Vrinæ difficultas torqueret, hinc insanabilis dolor ventris.

Ex Epiſtola 97.

Eleganter itaque ab Epicuro di-ctum puto poteſt nocenti contingere vt lateat, latendi fides non poteſt.

De Beata Vita ex odem Seneca. Cap. 12.

Ita non ab Epicuro impulſi luxu-riantur, ſed Vitijs dediti Luxuriam ſuam in Philoſophiæ ſinu abſcondunt, & eo concurrunt vbi audiunt laudari Voluptatem, nec æſtimatur Voluptas illa Epicuri, quam ſicca, & ſobria ſit, ſed ad Nomen ipſum aduolant quærentes libidinibus ſuis Patroci-nium aliquod, ac Velamentum.

Rurſus Cap. 13.

In ea quidem ipſe ſum Sententia (inuitis hoc Popularibus dicam) Sancta Epicurum, ac recta præci-pere.

EX PETRARCA
De Remdijs Virtuſque Fortunæ
Pros. 64.

Epicurus ſe ipſum Magiſtrum habuit, itaque mirum non eſt eum in quo tam miraculoſi Eruditionis fontes fuerunt tam mirabiles diſputationes ſuſtentaſſe.

EX PATRE IOSEPHO MERAVIGLIA.
Clerico Regulari Mediolanenſi
In Proteo Ethicopolitico, De Multiformi Hominis Statu,
Ad Hominem Iuſtum Lex VLI.

Quo etiam loco laudari poſſe videtur Epicurus Ætnicus Philoſophus quod cenſuerit Deum eſſe colendum, nulla ſpe, nullo prætio ſed propter eius Maieſtatem eximiam, ſupremã Naturam, ea Cauſa addita quod iuſtam poſtulet venerationem quid quid excellit.

Dalla

Dalla Tauola di Cebete di Mõsig.
AGOSTINO MASCARDI
Parte Terza Discorso settimo.

Onde non è per prenderui grã merauiglia, se hauendo Io della Setta Epicurea a fauellare, che sotto nome di Voluttuaria da Cebete, è ripresa penerò in prouarui come a torto vien calunniato Epicuro, essendo egli sì Virtuosamente vissuto che può far arrossire coloro qui Curios simulant, & Baccanalia viuunt.

Poco più sotto.

Non può dunque Cebete dar titolo di vana disciplina alla Dottrina d' Epicuro, ma di coloro in questo luogo fauella, che cercando di coprire le loro vergognose attioni col Mãtello honoratissimo della Filosofia dal nome di Piacere vsato da Epicuro lasciaronsi volontariamente inuescare, e riserbando la sola nominanza d' Epicuro, da Costumi di lui furono tralignanti, onde ingiustamente infamarono colui, che meritaua gran

lode

lode, come li fù data da quel bel Epigramma d' Ateneo, che si legge in Diogene.

Dalla Filosofia Morale del Conte, e Caualier Gran Croce.
D. EMANVELLE TESAVRO
Lib. 2. Cap. 3.

Mentre dunque il Volgo Ignorante, & etiandio non vulgari Personaggi, che ci danno Epicuro per vero Esempio della Vita Voluttuosa, e sensuale; non sanno coloro qual Voluttà fosse quella doue Epicuro ripose la Felicità humana, era ben lontana da quella sua Voluttà, la Vita Voluttuosa, toltone quell' Errore comune a tutti gli Stoici di quel Tempo, che col Corpo si estingue l' Anima da lor giudicata Corporea; Egli è certo, che niun Romito visse Vita più austera, nè più sofferente di Epicuro. Voluttà chiamaua egli quell' imperturbabile serenità della Mente, & impassibile tranquillità delle Passioni acquistata, non con le otiose Piumme, e splendide Mense, ma con l'incalli-

callire il Corpo d' ogni doglia, e l' Animo d' ogni Ingiuria della Fortuna, fin che la Sensualità perdesse il Senso, & ancora dentro il Toro di Phalaride fosse l' Vomo beato. Tal Felicità non eleggerebbeno per se stessi gli suoi Calunniatori.

Nell' istesso Libro Cap. 5.

Epicuro mentre morina d' acerbissimi delle Viscere, infracidito, senza dimostrarlo in verun atto a gli Amici, che gli adimandarono come staua, rispose, passo felicemente quest' vltimo giorno della mia Vita, mandò l' vltimo fiato prima che vn gemito. Questo estremo godimento ne gli estremi dolori fece proua, che l' Vomo era Veterano, e non Tirone.

Dalle Poesie del Signor
GIVSEPPE BATTISTA
Parte 1.
Al Signor Benedetto Mariotti.

Non sarà forse troppo inferior la mia Gloria a quella d' Idomeneo per l' Epistole d' Epicuro.

Vidi

Vidi ego D. Carolus Gorranus Rector Pœnitentiariæ Librum Ad. Reuerendi D. Octauij Scarlatini, cui titulus est, Dell'Epicuro, *& cum nihil mihi constauerit pugnans contra Fidem vel bonos mores, imo bonis moribus valdè consentaneum, Typis dignum iudicaui. Idem qui supra pro Eminentissimo, & Reuerendissimo D. Cardinali Cardinali Boncompagno Archiepiscopo Bononiæ, & Principe, &c.*

De Mandato Reuerendissimi Patris Inquisitoris Bononiæ ego infrascriptus legi attente hunc Librum Cui titulus est *Dell' Epicuro, &c.* nec in eo inueni quicquam, quod a præceptis Sanctæ Apostolicæ Fidei Christianæ abhorreat, in quorum fidem, &c.

Ego Franciscus Ferrarius Doct. & in Collegio Semin. Bonon. humanarum litterarum Professor.

Imprimatur

Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ, &c.

EPICVRI EFFIGIES
Ex Cimel. Cl. Viri Ericl Puteanj.
Dessumpta ex Op.bus Gassendi.

PROTESTA

Dell' Autore, e Dichiaratione del Contenuto a Lettori.

PVr è vero, che non è di falce così temprata proueduta la Parca, onde recidendo le Vite ci condanna al Sepolcro, che più di Cadmo non ſia armata di denti per ſtritolare peggio del Vecchio Saturno in compagnia del Tempo le manifatture più belle dell' Etadi, e de Secoli, anzi che doue quelli dell' Eroe accennato furon vitali, mentre da vn Dragone diuelti, ed in copioſa ſemenza gettati, fecero pullulare Guerrieri d'Opre prodigioſe Facitori, e Miniſtri; Queſti con eſtorſioni più barbare depredano l' Opre più belle e della Natura e dell' Arte, ſconuolgono pur

è vero questi Masnadieri più inesorabili, quanto men aspettati gli Obelischi, e le Moli, facendo vedere, che non sono di tal durezza proveduti i Marmi, nè si suiscerano a bastanza le Coste di Paro, che a questi morsi possan far resistenza, così l'intendeua fra gli altri Sofocle quando accennaua *Obliuio Rebus omnibus, priuata, surda, muta*; non son bastanti i Cedri, e le Palme, questi con la dolcezza de Dattili ad isfamare la Morte, quelli con i suoi Balsami a medicare quelle mortali ferite; contrastano è vero per molto tempo le Carte, e gl' Inchiostri, seruendo l'vne per Fasce, l'altro per Latte, e Cibo vitale da nutrire, e far crescere a Gigantesca statura l'Eroiche imprese, ma nè pur queste possono lungo tempo durarla con que Mastini che imprimono morsi, onde scrosciati, e demoliti restano sin' anche le Pietre, ed i Bronzi. Quindi è che obliterate, e guaste se non in tutto cancellate, e confuse restano le Memorie di molti

In Contumelia Satyri.

fatti,

fatti, che quasi Statue, perche non sono nel loro Nicchio proportionato, diuersi assumono le denominanze, e progressi, per questo dal famosissimo Venusino vien chiamata liuida l'Obliuione, *Carpere liuidas obliuiones est Animus tibi*, perche inuola il lustro alle faccie de Simulacri più belli, e con nome di volubile il Tempo da Cornelio Gallo, *cunctaque secum voluit, trahit volubile Tempus*, perche ammassa, affascia, e confonde le cose tutte del Mondo, non lasciando, che ramisugli di Ceneri. Non tutti siam Tesei, che potiamo riuoltare le Pietre, & iui habiamo fortuna di rinuenire le Armi Paterne, non contaua Roma più vago spettacolo, che le Monete, o Impronti de dodici Cesari, ma dopo che rimasero adulterate con altre, poco mancouui, che con queste non perissero di quelli le ricordanze. Durò per molto tempo ad essere riuerito, e poco men che adorato l'Ancile in Roma, Pegno disceso (dicono i fauolosi) dal Cielo

Carm. 4.

 per

per lo mantenimento di quella gran Regina del Mondo, ma dopo che si confuse con gli altri, Numa volendolo assicurare lo perse, e togliendolo alla veneratione, al disprezzo lo condannò. Non haueua, e non contaua Atene il più pretioso Deposito della sacra Naue del Paralo, che tante volte era ritornata onusta più di Corone vincitrici che di Remi, e di Sarte; Chi ne addita vn vestigio? Delle Merauiglie del Mondo sotto alle quali incuruauasi lo stupore, intorno a cui gemettero tanti Operari, sudarono tante fronti, si rintuzzarono tanti scalpelli, chi ne mostra vn Sasso onde si possano inscriuere Rodi, Faro, Diana, Mausolo, e simili qui furono, vedonsi aperte l' Esperienze di chi dottamente impresso lasciò

Tasso.

Giace l' alta Cartago, e a pena i Segni,
Dell' alte suo Ruuine, il Lido serba,
Moiono le Città, moiono i Regni

E co-

E copre i fasti vile Arena, ed Herba.

e con questi la Lirica del Panaro

Cesser gl' alti stupori
Di Rodo illustre al Turco sdegno, e' l Sole
Su le vedoue Basi anco sen' duole.

Di tuttociò per non più tenerti a bada, o cortese che leggi te ne porgo nelle seguenti Pagine vn viuo Esempio alle Mani. Ti apro vna Scena di due Personaggi pari di Nome, diuersissimi d' Opre, de quali vno, è considerato in senso tutto diuerso, di tutto ciò che scrisse, e dettò, quindi è che sù 'l fondamento del bene dell' vno, eresse l' altro l' edificio del male, e poi fece cader la Machina per ruuinare il Maestro, Questi fù il Sole, fù quegli il Vetro a tre faccie, che si seruì del Lume per mostrare a punto alla rouerscia il Mondo; Che non oprano il Tempo, la Negligenza, l' Ignoranza,

e l'Oblio? si perde il Nilo per le vaste Pianure dell' Egitto, doue con tanto fragore, ed impeto, e copia aperse ben sette Bocche ne' suoi Natali, non ti stupire, che restarai assicurato con l'Esperienza. Leggerai se te n'inuoglia di sapere il desio, qualmente due furono gli EPICVRI al Mondo, l'vno inteso con l' Agiunto di GARGETICO perche da vna Terra di simil Nome non molto da Atene distante trasse i Natali, l'altro fù figlio di Metrodoro Ateniese intimo di quel primo, come s'hà da Laertio. Hauendo questo Prode erretta la sua Casa, acciò fosse come Collegio, e Scuola di Virtù, al di cui fine lasciò per alimento a gli Studiosi della vera Filosofia le sue sostanze tutte, questa dopo d' Ermaco videsi ben presto degenerata in Sentina di Vitij, Fucina di Sceleragini, Maestra di Voluttà più dissolute, Postribolo d'iniquità più licentiose, e sfrontate, come da gli Autori citati, e da Seneca in particolare haurai chiaramente scoper-

perto. Itene poueri Eredi a fidarui de Posteri se su le vostre Tombe, da cui pure sorgono splendori di vostre immortali Virtudi, spargono tal hora essi le Tenebre d'Opre tutte dalle vostre diuerse, e dissimili. Colà s'haueuano da coltiuare le Palme delle Virtù, ed Epicuro di Metrodoro con i seguaci brutalmente si prostrarono sotto a i Mirti delle Veneri più dissolute. Intese quel magnanimo, che in quel' Orti corressero i Riui delle più purgate Dottrine, e quegli a cui pure diede il suo Nome, che con tanta accuratezza anche in fasce al suo morire raccomandò *seruate mihi Epicurum filium Metrodori*. S'inzacherò, e sommerse co seguaci nelle più obbrobriose lordure, doueuano essere quelle Stanze, vn Theatro di Virtuosi trattenimenti, e quel Salace le rese vna Lerna d'ogni brutale immondezza, da quegl' Orti haueuano gli Studiosi da raccogliere fiori immortali, che decorassero le Tempia d'vna Pallade

esercitata, è trasse quel perfido l'effeminatezze, e gli odori d'vna Citerea petulante. Di Volutà insomma Rationale oue s' appaga l'Intelletto nell'apprensione del bene, nè si deprime all'incontro del male ordina il mio Saggio che si discorra, e quell' Empio co seguaci come haurai letto col Morale di sopra *ad Nomen Voluptatis currunt, vbi audiunt laudari Voluptatem querentes libidinibus suis Patrocinium, ac Velamentum*. Poteuano far di più nel denigrare la Fama d'vn Prode il Tempo, la Morte, l'Oblio? Ecco come i Tersiti affettano rappresentare i Personaggi de gli Agamennoni, ed i Salmonei di farla da Gioue prettendono. Io per mio Studioso diporto di sotto a quelle Ceneri con la guida de gli accennati Autori hò disascoso queste Memorie, doue quanto nell'vno conosco i sentieri della Virtù, nell' altro rimiro quel Vitio, da cui diuertire a gran Passi si deue. Siano pure alle fiamme dell'Erebo doue:

ora

ora eternamente s' arrouentiſco-
no condannati gli Epicurei con il
loro anteſſignano Epicuro, rice-
uano condegna per mercede delle
loro fiamme impudiche, le fiamme
Infernali, ſiano deuorati da quel
Maiale, che per Corpo delle loro
ſozze Impreſe tengono sù le Por-
te ſcolpito, e prouino perpetue
afflittioni contrarie a quelle Vo-
luttà che negano dopo Morte, ma
reſti il mio Gargetico ſciolto da
quelle Catene d'Ignominia, in cui
ſi troua legato, venga l'altro con
tutta la ſua Setta ſommerſo in
quella Corrente che verſa sù que-
ſt' altro il Mondo non a ragione;
Diguazzi queſt'altro per le Acque
ſempre limpide, e chiare di quelle
Virtù, di que Precetti, come ve-
drai che porſe al Mondo. Queſto
è quello, che mi ſon preſo a de-
ſcriuere, ſtimandomi incorrere in
Nota di Reo ſe riconfinaſſi nell'
Erebo quelle ricordanze che a
profitto della Virtù da così lon-
tane Memorie riuoltando ben an-
che altri Studij diſaſcoſe mi ven-

allude a quelli che dicono ede, bibe, lude post mortem nulla volptas

 ne-

nero. Sò non essermi lecito come Persona di Culto, e Professsion sacra diuertire da quelle Materie, che non hanno del Morale dell'vtile, così mi dichiaro, hò intentione, e protesto.

Tù ò Saggio Lettore da ciò resta auuertito di conosc re quanto siano vicine la colpa, & il merito, e qual Occhio d' Argo vi si ricerchi perciò in riconoscerli, come debbasi con piè Ceruino proseguir l'vno, e diuertire dall' altro conosciutene però prima le mete, e i sentieri. Il Nome di Volutta genericamente preso da gl'Epicurei, li fece degenerare in tanti sozzi Brutali, sprezzati, abboriti, esigliati; Saggiamente inteso da Epicuro lo fece Specchio di Virtuose operationi, degno a cui meritamente s' innalzassero Statue. Pare che la Virtù, & il Vitio calchino lo stesso sentiero, corrano alla medesima meta, perche questo và Vestito con le diuise di quella, mentre la Vafricie viene apellata Prudenza, il Rigore Giustitia, la

Diso-

Disolutezza Epicheia, onde molto vi vuole a ripartir queste Membra, ad accomodarle ciaschedune a loro Corpi, strauagante Hipostasi, doue a pena sappiamo far fumare gl' Incensi al Simolacro della Virtù, che non intoppiam nell'errore, Eredità pur troppo lasciataci da i nostri primi Progenitori, che credendo approfittarsi nella Scienza del Bene, alle sugestioni del Serpe s'incontrarono in quelle del Male: così mangiassimo tutti in vn Pomo la Morte, spiccata dall' Albero della Vita. Gira tanto veloce la Ruota degli affetti Vmani in cui al sommo dourebbe star il merito, e nell' infimo il detrimento conculcato, che per lo più si vede questo esaltato, depresso quell' altro, onde Mano Maestra vi vuole a girar questa Ruota, Pupilla purgata in vedere questi asterismi ò buoni, ò felli che si ritrouino. Se leggerai il Libro con attentione, come non dispero della tua intelligenza, vedrai per tutto il corso quanto fù

ottimo Epicuro, peſſimi gli Epicurei, che da queſti tralignarono, e diuertirono, darai all' vno gli Applauſi, le Condanagioni a queſti, e viui felice.

DEL-

DELLA VITA
DI EPICVRO
LIBRO PRIMO.

Gli Accidenti.

Vanto di trarupato, d'obliquo, d'ingan-neuole hà il ſentiero del Mondo, ſi laſci pure, che quì, e le tenere Erbiciole, là i Fonti perenni, da vn canto, le Spalliere di Roſe, dall'altro, le melodie di Filomela, tutti Araldi delle Voluttà più ſcoſtumate allettino a paſſeggiare i Viali; Che ſe non ſiamo auertiti con Ercole, al fine di quelli, ò i Lotofagi, ò i Leſtrigoni n'aſpettano. Attendaſi ad ogni paſſo; e quando all'andarne guar-

guardinghi non il periglio dell' Anima (che pur dourebbe essere il primiero) vaglia a ritardarci, ò impedire, lo timore di non essere esposti per Girauenti all' Aura della garulità habbi forza di diuertirne dal corso; Vna delle più rigide Sferze, che sappi maneggiare Adrastea punitrice de' mali viuenti, è l'opinione del Volgo. Questa che inuola gli Occhi ad Argo, e l'Orecchie a Mida, si fà prestare da Mercurio le lingue per ridirne tutto ciò che hà veduto, & vdito. Questa è la verace Fama, che suona da per tutto le Trombe, nè già mai hebbero Oricalchi tanto sonanti, ò Stentore con la voce, ò Erodoto Sonatore similmente di Trombe, nè altro che le attioni nostre vi sominiſtrano i fiati. Tanto s'auuanza, che si rende vassalle, e tributarie, e le Storie col Libro, e le Geografie con le Tauole, e le Cosmografie co' Telescopij, e le Muse co' Cembali, di cui se ò buone, ò ree, che compaiano ne forma la Genesi,

gl' incrementi, le Morti; In vano tenta il Fiume dell'obliuione d'assorbire quest' Augello di Gioue, che douunque vole lascia ò Parti di Gratie, ò Fulmini d' Irrisioni, d' Improperij, d' Impressioni sinistre. Pensò Terreo che non si risapesse il misfatto operato nelle più remote Boscalie di Daulide, mà vn Ago Argo a punto scopritore del tutto con lingue di traffitture, così valse a ridir quell' errore, come egli violò l' onesta fanciulla. Gran fatica si dura anche dopo che si è fatto bene a conseguirne dalla Fama il ricambio. Le lingue che nacquero fra denti, per lo più appresero a mordere; troppo vi vuole a far sì che l' Oro riesca totalmente purgato; a render viue le proprie azioni nette dalla maledicēza saria d' vopo farla come Giulio Cesare, potere di propria Mano scriuerne i Comentarij. Fosse pur Grande Alessandro onde frà gl' Idolatri seppe ereditarsi il titolo di Diuino, che ad' ogni modo non può far di meno la

Fa-

Fama anche de' più Volgari, di non mostrarlo ne' vitij maggiormente assiderato, e restio, quando più crede coglier le polueri Olimpiche nello Stadio di Gloria viene maggiormente arrestato, e con l'inonesto Bagoa, e con la Morte di Calistene, e Clito. Quindi quello che maggiormente rileua, e che così fortemente nelle memorie de' Viuenti si stabilisce vn fatto passato che sia d'vna, in vn'altra Bocca, che più che Tagete, od Efimero apena hebbe i Natali, che tosto è diuenuto Gigante, mà se hebbe fortuna auanzarsi con quelli, non le fù dato in Retagio cadere con loro; A guisa del Nilo inondante, a benche scaturito da picciol Fonte così fortemente s'alena che non và molto che sõmerge, & asorbe le campagne tutte de' pensieri, e delle menti. Quercia Alpina non radicò con l'auanzamento de' Secoli così fitte radici, non distese i rami, come sul terreno dell'opinione Popolare, la minima delle azzioni nostre ò

buo-

buona, ò rea che sia, più che la Vite sognata da Astiage, s'auuanza, e si feconda, tramanda Pampini, e getta vere propagini.

Inferiscasi da tali premesse necessaria la conseguenza quanto che l'Vomo sia ad operar bene necessarimente costretto, e ciò se non vuole essere lacerato peggio che non venne dal Setoloso Cinghiale il misero Adone. Quanto di Gloria si conseguisce dall'Eroiche Imprese, dalle Operationi prodi, altrettanto d'Ignominia si ritrae dall'Indebito, dall'Ingiusto, dal Vile, anzi che se colà deue a pieno Raggio risplendere il Sole della Virtù per acquistarne lodi condegne quì vn minimo Vapore basta ad offuscare, e demolirne i vestigi. I Volumi d'Oro lasciano Volumi d'imprecationi tal volta a non mai satisfatti Auari. Troppo e chiaro l'Aforismo vscito dalle Scuole del Peripato, che il bene da tutte le parti vgualmente perfette si caua, mà da vn difettuccio legiero ogni male deriua.

Smen-

Smentiſcaſi il vitio ſe crede maſcherarſi con le diuiſe della Virtù. Per far radicare l'opinione ſeppero fauellare le Selci, le Piante, le Fiere. Non è mio ſcopo qui rapportarne i racconti da ſe ſteſſi ben chiari, e paleſi, nè meno far ſu le Fauole di queſti Fogli ſchiarire il Bianco per il Nero, queſto non abbiſogna al Continente, e al Contenuto, mà ben sì (se mi verà fatto) sradicare dal cuore, e dalle menti le opinioni ſiniſtre doue più che o sù le Tele d' Apelle, o sù Marmi di Steſicrate vengano impreſſe, e ſcolpite.

Epicuro è queſti, che sul Valio delle memorie de gli Vomini reſta così malamente riuolto, ventilato, criticato, che dalla meſſe di tutta la Vita più di Lolio, e di vano, che d' Vbertoſo, e fecondo ſe ne ritrae. Epicuro di cui come di Tacito nel ſuo Tiberio ſi narra il peſſimo, mà non s'attende all' ottimo, che pure laſciò viuo, ed eſpreſſo nel Mondo. Epicuro sù le Porte della cui Scuola

in

in ſegno di quella Voluttà, che dicano i meno intendenti, e i più vizioſi che laſciò, viene aditato il Maiale quale in ogni limacciosa Ponzachera s'apalotola, e ſi racoglie, ma non guardano a quel Simolacro di ſobrietà, che sù quelle Porte apunto depoſitò, accennando renderſi pago e d'Acqua, e di Pane, nè con queſti cederla a Gioue quando ſtringendo il Fulmine ſi moſtra aredato di Gloria, veſtito di Sole. Epicuro, la di cui Vita fù ſempre ſtimata dirotta, e rilaſſata nelle più sfrenate Concupiſcenze d'vn Eliogabalo, nelle vbriachezze d'vn Sardanapallo, ne piaceri più diſſoluti de Sibariti, ma non atteſero all'Intrepidezza d'vn Regolo, alla toleranza d'vn Muzio, al coraggio d'vn Curtio, col quale tormentato dal dolore del Calcolo ſenza ne pure articolar ſentimenti di ben minimo patimento calcolò la ſua Gloria, e laſciò per Retaggio a' deſcendenti con qual intrepidezza d'animo debbaſi far reſi-
ſtenza

ſtenza alle torbidezze, e preſſure.

Di queſti (dico) creduto Anteſignano, ed Inuentore della Voluttà più licentioſa hò ſtimato neceſſario moſtrarne(come ſi ſuol dire) della Medaglia il rouerſcio, additandolo Maeſtro della Voluttà accoſtumata del viuere più moderato, della recreatione più oneſta. Non ſaetò con ſopra ciglio ſeuero il Mondo diuertendolo da quegli oggetti, che alla parte ſenſitiua s' aſpettono è vero, non ſi lanciò così precipitoſo come Icaro nell' Acque della diſcenatezza, e brutalità, come da chi nel nome ſolo ſi ferma è creduto; tali ſono le coſe del Mondo che come accenaua Lipſio con la ſembianza eſterna deludono, & ingannano; miſture chimiche, che detratone il Tirimpelo a chi le conſidera non conſiſtono al paragone.

Correua all' vltimo de' ſuoi giorni il Terzo Secolo da che Roma fù Edificata, il quale con Luttuoſi accidenti hauea riempito di Tragici auuenimenti il Mondo,

mà particolarmente la Grecia per che quì furono mandati Trenta Tiranni da Lacedemoni, che come rapacissimi Lupi tutta la manomessero, e deuastarono, godendo non altrimenti che le più spietate fiere dell'Erimanto inzuparsi nel Sangue di quei miseri Cittadini, nè a satiare la rabbiosa lor fame erano esche proportionate le Dottrine di Sofocle, di Democrite, d'Euripide, che all'hora con gran fama di sapere viueano. Nella Sicilia Dionigi con piede Imperioso, e più con falce crudele mieteua le Vite, calpestaua gli Onori, e purche il tutto sotto il suo volere cadesse, di tutto faceuasi Ligio. Socrate in Atene condannato al Ceppo per sottrasi alla pena Capitale dell'Ignominia publica da se stesso in Carcere finì di viuere col Veleno. In Roma regendo la Ditatura Furio Camillo fù inuestita da Francesi tutta la Città fuori che il Campidoglio, alla di cui difesa più di tutti le Oche stesse con lo strepitar vigilan-

te

te seruiron di Tromba per risue-
gliare gli adormentati Guerrieri.
Con miserabile fine accusato di
Monarchia Marco Manlio, quale
con tanta gloria ruppe i Francesi,
facendo col suo brauo ardire ve-
der qui che i Leoni non hebber
paura de Galli, mà pure precipi-
tato dal Sasso Tarpeo cade frà
Pietre quello che meritaua che
queste ergessero Archi di Gloria
al famoso suo nome. Qui i miseri
Lacedemoni nella gran pugna
Leutrica trucidati dal ferro d'Epa-
minonda, e seguaci lasciarono la
sanguinosa Vittoria a' Thebani,
fece questi vedere che in Thebe
non nacquero così famosi gli Am-
fioni edificarori di Mura col suo-
no di Cetre, che non ne sapessero
ancora vscire Spade consumatrici
di Viscere. Così al cader delle
Vite più segnalate, delle mag-
giori Prouincie scorrea quest' età
miserabile, quando s' aperse al
Mondo il Quarto Secolo. Questi
come giorno più tranquillo (quã-
tunque anche a lui non mancasse il
tor-

torbido della pressure) da quella sera rosseggiante di Sangue sorgendo promise serenitè più fauoreuole dell' oposta alle andate calamità. In questo Tempo fù assunto allo Scettro di Macedonia Filippo il Grande Figlio d'Aminta, Padre d' Alessandro il Magno, Filippo che anche per dichiararlo Massimo basta il dirlo educato dal famoso Duce Epaminonda nomato; Questi altro Curtio (direi) opostosi ad vn Torrente d' Armi, che dalle Prouincie circonuicine alla destrutione della Macedonia per ruuinarla scendettero, altre si rese tributarie, altre ruppe, e sconfisse col ferro, altre col nome solo abolì, soggiogò i Peoni, trasferì contro gl' Illiri la Guerra, assaltò i Tessali, domò i Tribali, nè mai cessò di combattere, finche non vidde da per tutto purgato il suo Cielo da que' Vapori tirãnici che poteuano infestargli il Ttanquillo. Quiui in questi Anni fù mandato Platone quasi Ape dolcissima col miele delle sue Dottrine,
fabri-

fabricato apunto con gli humori distillati da famosi suoi Platani, a radolcire l'amaro della Tirannide di Dionigi nella Sicilia. Quiui il Nome della Potenza Romana come Sole apunto, dall'Oriente, ò poco più vscendo, e sul Merigio delle sue Glorie auuanzandosi faceua a tutti veder lo splendore, e porgeua calori della sua fiamma, che moueuano le lingue de gli Vomini a decantarla Regina dell' Vniuerso.

In questa Età fortunata da Neocle Genitore, e da Cherestrata Madre spuntò alla Luce Epicuro, nacque questo famoso all'hora quando nel Cielo Literario apunto faceuano le parti di Stelle prime, che tanto è a dire quando viueuano il Diuino Aristotile, il più rinomato di quel tempo frà gli Oratori Demostene, il più perfetto degli Stoici tutti Zenone. Accorsero oltre le Dottrine lasciate da questi Mostri di Scienza a palesare la Vita loro innemendabile; Quinto Emilio Pappio, e Caio

Fa-

Fabriccio Licinio, che all' hora reggendo la Censura in Roma non solo inemendabili li riconobbero mà dalle lor Scuole trassero viui Precetti da correggere la scostumata dissennatezza de più disciolti Cittadini se v' erano. Volgeua l' Olimpiade Centesima Nona doue al Terzo Anno quando regnaua Sosigene in Grecia, memoreuole negli Anali, solo per l'apparire di questo nuouo lume, che con esso seco disascose dalle tenebre dell' obliuione quel rinomato, essendo a lui negli Anni antecedenti precorsi Licisca, e Pitidoro, doue nel primo Demostene disuase a gli Ateniesi l' abbraciare la pace da Filippo esibita, come d' ostilità sospetta, e nell'altro lo stesso Filippo soggiogò, e vinse la Tracia come al detto negli vltimi tempi seguì Licomaco, oue il Segnalato Foccione debellò Clitarco Tiranno d' Eretria, e Filippo all' assedio del gran Bisanzio corraggiosamente si porta. Cosi trà questi conflitti, quasi ac-

 ciden-

cidenti di pugna douea nascere vn Mercurio, anzi vn Gioue (che anche pur questi viene chiamato Epicuro) quale radolcisce questi amarori di sangue, e con i precetti di ben composta Dottrina sapesse anche, tolte dal Campo renderle meno fiere se più feraci nelle Vittorie mitigare, e documentare le Squadre. Infelici que' Popoli, che dominati da vna Potenza Monarchica, sono costretti taluolta a gemere sotto i pesi d'infelicità insoportabili. Misere quelle Republiche che oppresse dal troppo risoluto Gouerno de' Nobili, vantano solo libertà sognata, nel resto come piante abbarbicate da queste Edere tenaci, e serpenti, si vedono con le foglie verdeggianti innaridire ben presto, però sul Tronco. Lagrimeuole conditione di quelle Città che sottoposte a Magistrati vitiosi, e nel gouerno màl regolati, che come Catene di più Anella formate legano in perpetua afflittione i Sudditi loro. Infelicissimo quel Cielo, doue regna-

gnano i Tiranni, perche quì il Sole ſteſſo non atrae, che vapori di Sangue, e la Terra non viene vmefatta, che da carneficine ſpietate. Felici quelle Contrade altresì doue gli Elletti del Popolo gouernando prouono a proportion delle parti in loro quella Pronomia, ò vogliamo dire Equità di legge, che compartendo a ciaſcheduno il ſuo, viene giuſta la qualità de meriti diſpenſata, doue non regge con rigoroſo ſoura ciglio l'altezza, ed il faſto, mà col douere de Cittadini ritornare ben preſto alla conditione primiera, non poſſono aprire il varco alla turgidezza, e iatanza, doue eſſendo breue il giorno della Dignità conquiſtata, non può promettere merigio infocato di riſolutione dannevole, precipitoſa, e temeraria, mà in vna dolce Conniuenza propone Gouerni di Temperanza. In ſe ſteſſo il Popolo, come tra le proprie Spine riuolgendoſi il Serpente, accoglie in mezzo di ſe medeſimo il proprio Capo, e con pru-

denza di Serpe raggira gli humani pensieri, modera le passioni, e tiene a freno. Saggio perciò fù appunto Dracone Legislatore, e de gli Ateniesi, che non da altro che dal fonte della Democratia tradusse, e cauò tanti Letterati, e Guerrieri, che pende sin ad hora la lite, se maggiori fossero quelli di Gretia, ò di Roma.

Apre qui gli occhi il fanciuletto Epicuro, ed abenche doueſſe essere Atene come Madre feconda di Studij quella che doueua alla luce raccorlo, come lume di Scienza qual lo vedremo, nulla dimeno con altra preordinatione di chi tutto gouerna nel municipio Gargetico, al riferir di Gesnero, poco da Atene distante fù depositato alla Vita. Il Corallo apunto dalle più algose spume del Mare così pretioso sù le Calme galleggia, la Perla che filata dalle più immonde baue della Conchilia tenace, e l'Oro stesso tanto aprezzato, che dall'oscuro seno di trarupata Montagna tra mille fecciose immon-

mondezze si cana, ben danno a diuedere essere dispositione di Cielo, che la più pretiosa intelligenza più che dalle Reggie, dai municipij, e dai luoghi inferiori si diporta, e sen' esca, ò sia questo arbitrio di quella mano Onnipotente, che all' hora più graue si palesa, quanto che delle minuccie si serue tal volta a fondar machine di magnificenza sublime, ò pure acciò resti accomodato il dettame della Natura, che da principij più deboli si serue a dedurne mezi, e fini potenti, ò sia perche questa anche s'vniformi all' Onnipotenza Suprema, che dall' indigesta, e confusa mole del Caos vn' ordine così ben composto deduſſe, e se da alcuni pochi esempij dalle Carte de gli Scrittori vogliasi dal poco dedurre il molto, che da ciò potrebbe accennarsi, si vedrà Antonio Campano gran Leterato scorrere con luce d' immarcessibile Scienza tutte le Città dell' Vmbria, e quiui difondere splendore ne suoi Gouerni di più luminosi

Precetti, nato ſotto vn Lauro, dalla più vile forſe delle Femine ruſticane, ed alleuato da vn Sacerdote così di Vita innocente, come pouero e di ſapere, e di beni di Fortuna. Dalle Grotte doue fù dato al Mondo, traſſe Iſmaelle Sofi tanto di credito, e di poſto, che fù ſtimato il più acuto frà gl' Intendenti, ed Interpreti della Legge di Maomet, Riformator di Coſtumi, e giunto a Coronarſi del gran Diadema di Perſia la fronte, al di cui Nome, alla di cui Fama corſero vbbidienti, e tributarie le più potenti Nationi di tutto il Leuante. Dall' Officina, oue poueramente tingeua i panni ſi traduſſe Paolo Nouio a colorirſi la Porpora della Signoria di Genoua, reggendola con sì eſſatto Dominio, che puote con queſta regola dar norma a Principi ſucceſſori. Non isbigotirono nè il Banco da Macellaro, oue dimezzaua le Carni, nè il proprio nome di Piccinino quell' Animo maſſimo, e generoſo, che dimeſſe le Scuri, e 'l Coltello non intra-

intraprendesse la Spada, con cui acquistatosi in breue il Nome di Capitano famoso trasosi da dosso i fettori natiui con le più signalate Vittorie del Mondo, non andasse a prouedersi di Balsami della Fama per viuere incorruttibile, e quì più proprio ragionando son più chiari gli esempij, se s'attenderanno o quelli d'vn Anacarsi, ò d'vn Eschine, l'vno da illegitimo Toro vscito, tratto ò di là da i geli dell'vltima Scitia insino, l'altro da infelice, e lurido Pescatore discceso, quello da suoi geli trar vampe, ed accendere i Petti con più esquisite Dottrine, l'altro con raggio di più dotta Elequenza rischiarar gli animi dal buio dell'ignoranza aneriti. Vedrassi Nicodoro, e Socrate, quello nato da più vile Ziurmaglia fece dal semplice Pugillato passaggio a fondar leggi, prescriue Statuti a Popoli, più profitteuole al sentire d'Eliano quando indiceua norme a costumi, che quando riusciua vincitor nella Pugna, l'altro da Pana-

crete pouera Balia ſpiccato, che misero in effiggiar Marmi ſi conſumaua, dirrozzando egli le moli più ſcompoſte degli animi v' introduſſe dentro i più viuaci Simolacri della Sapienza; Chi legge gli Storici vede da quai luoghi oſcuri traſſero lampadi di Sole gli Antiſteni, gli Socrati, i Demoſteni, gli Euripidi, i Menedemi, i Bioni, i Pitagora, gli Alfeni, e tanti, i di cui raconti ſariano baſtanti a diſtormi dall' *incominciato* ſucceſſo.

Erano in colmo i freddi più rigoroſi, e fiataua Borea i geli del neuoſo Gennaio, quando sù li venti di queſto Meſe detto da' Greci Gamalione, dagli Ebrei Thebet, da Macedoni Audieneo, da gli Egitij Thibi, dagli Arabi, e Saraceni Almuzaram, venne il Fanciullo dalla Genitrice conſignato alla Luce, e ſnodò all'Aure i vagiti primieri. Da lì in poi quel Giorno venne con tanta oſſeruanza guardato dagl' Idolatri tutti, che ogni vigeſimo Giorno di ciaſchedun

dun Mese, al sentir d'Alessandro, era come festiuo in memoria di Nume Tutelare riuerito, tenuto in veneratione da questi, e con Nome d'Icada apellato, che però stimandolo assistente, e mediatore delle sue Fortune nè portauano, e teneuano le Imagini scolpite e per le strade, e per le Piazze, e per le Camere, e per i Letti; le incideuano negli Anelli, e nei Sigilli, le mostrauan dipinte nei Bichieri, ritratti sù le Tauole, e sù le Tele, effiggiate ne Marmi acciò douunque si portassero, come pronte liberatrici delle loro tristezze l'hauessero. Si può credere, che dall' eccessiua allegrezza sourafatti i Genitori traboccassero in iscambieuolezze, o d'affetti eccedenti l'ordinario per lo giubilo di vedersi condecorati non solo d'vn Parto felice, mà d'vn Nome, che il più grato nõ può assignarsi a Gioue, quanto dirlo fauoreuole ausiliatore, che come Fonte si diramma dal giouare di quello. Non hauremo più timore per l'aueni-
 re

re (diceua Neocle il Vecchio) di douer gemere cattiui, e manomessi dalle oppressioni di sinistra Fortuna, se ogni cosa fauoreuol ci è nata. Spremeua Alchmena in quel punto che si concepiua Epicuro la poppa di nettare sù la Bocca al suo Ercole, abenche sia vscito ne' più fitti rigori del Verno; m'affido però che il suo Nome sarà per apportarci Tepori di prima delle contentezze più innenarabili, come lo vedo danzare con Pasitea, con Euriale sù l' orizonte di quella fronte, che come Cielo dalle rughe di linee infauste suelato promette, e da se stesso, e da noi bandito ogni alidor di mestitia, e a serenità di Giorni imperturbabili ci conduce, vedi, o Cherestrata, quelle dupplicate pupille, se come fanali pare che ne aditano il Porto della Felicità, e mi persuado, che habbia anche vn Giorno da mostrarne il sentiero per la fruitione di quel immarcessibile bene. Non sò che mi bolica per la mente. Sono quegli occhi apunto due Stelle di

le di Tindaro, se non d'altro, a noi che ne promettano nel gran Mare del Mondo felicità d'incontrastabili calme. Chi sà che quella Boccuccia che pur ora vagisce, non habbi vn Giorno da farsi sentire declamatrice delle più assodate Dottrine, delle Meteore più recondite, delle Scienze negli arcani della Natura più inuiscerate, e riposte? Chi sà che contrastando alle più famose Scuole del Peripato, ò di Platone, ò della Stoa non disasconda gli errori di quelle? Io per me, non posso concepire che bene. Cherestrata sapendo altresì come le calme del riso si rincrespano sù le procelle del pianto, e che dagli esiti delle felicità non possono dedursi conseguenze di stabiliti contenti, riprese la troppo desiderosa credulità del Marito, con insinuarle, che non si deuono attendere i principij d'vna cosa, la di cui potenza era anche lontanissima all'atto, che non è sempre vero che dall'vngia s'habbi da argomentare il Leone, che dal

piede si conoscono gli Ercoli; Che l' estollersi, e il fondarsi sù l' ente chimerico d' vn semplice Nome era vna pura menzogna; essersi taluolta veduto da principij premeditati, e creduti in vn modo, deriuati effetti impensati; douer però seruire questo di sprone per alleuar il Figliuolo con quelle più rette maniere, che a simile stato condur lo potessero; e douersi attendere più d' ogn' altra cosa alla perfetta educatione, essendo la prouida mano dell' Agricoltore quella, che da principio sà render feraci le teneri pianticelle, senza nodi, ò gibosità mostruose: Che ben lodaua, & applaudiua alle sue brame, ma che non si douea tanto dar in preda alla dissenatezza, e passione per vn bene, a posseder i frutti delle cui speranze, vi voleuano più anni, che a godere quelli d' vna Pianta di fresco inserita. Così è vero che vna Moglie prudente alle volte è il freno che rattiene i troppo precipitosi Destrieri delle brame d' vn Marito, che
nell'

nell' affiduità, e cupidigia di posſedere non trouarebbe alla carriera il ritegno.

S' auanzaua il Parto, e con la morbidezza del latte ſi raſſodauano le membra infantili, che dalle faſcie sgruppate nell' agilità del moto, e nella preſtezza del caminare potena dare a diuedere di qual Indole viuaciſſima riuſcir douea, nè le fù d' vopo d' altro apunto, perche per diuerſi affari, le di cui cognitioni vengono dalli ſcrittori tacciute, fù neceſſitato Neocle ritirarſi a Samo, all'hora quando apunto i *Romani* preſi alle ſtrette da i Saniti nelle Machie Caudine, d' eterna Machia apunto tinſero il loro nome, mentre da queſti Vittorioſi ſeminudi, & inermi a viſta loro furono neceſſitati con le Mani auuinte ſu 'l tergo in atto di condannati paſſare ſotto al Patibolo, così ignominioſamente pattuirono con Tito Veturio, e Spurio Poſtomo Conſoli; così è vero, che 'l Nome Romano fin' a quell' hora terribile perche non

vinto

vinto, degenerò, e per lo timore cotanto vile diuenne, che sino sotto a giogo ignominioso si vidde necessitato gemere le sue sfortune. Or qui condottosi Neocle, con la Moglie piena d'anni, e col tenero Fanciuletto non vi dimorò molto tempo, che per altri varij accidenti le fù d'vopo torsi di là congedo, e condursi frà Colofonij Isoletta poco da Samo distante, onde colà rimasero la Madre, col Figlio. Così non più sotto all' assistenza del Padre cresceua Epicuro, e come pianta poteua dire d'hauer da lontano il suo Sole, e se pure ne trahea qualche raggio d'alcuna nouella, non l'hauea però vicino. S'auuanzaua negli anni a segno, che così visse, finche giunse al diciotesimo della sua Età; Chi legge il successo vedendo il Giouane sciolto dalla disciplina Paterna, nè più soggetto a quelle sferze, che dal mal operare diuertiscano l'età procliue, che dallo sdrucciolare per lo decliue rattengano, haurà creduto Epicuro

curo

curo dato in preda a quella licenza del senso, che anche i più assenati trauia, lo stimarà hauer quì egli cominciato a calcare la strada di quella Voluttà sensuale, di cui dalla corrente del Mondo vien stimato fatto Antesignano, e Legislatore, hauranlo stimato immerso nel lezzo de'Lupanari più immondi, ouero dato ad ingurgitarsi nel Mosto, condimento della più sfrenata libidine, ouero disteso tra 'l molle d'infingardissime piume come il Maiale accennatogli a piede bruttamente rusare, così coronato d'Edere, di Viti, e di Rose esprimenti al viuo l'vbriachezza, la sensualità, il piacere, sembrare più tosto vn Bacco fremente per le contrade di Nasso, ouero vn stolido Marsia effeminato, e delirante, che in habito di ben composto Filosofo. Tolgami il Cielo l'auuenirmi in simili incontri. Non è questi il Teatro proportionato per il mio personaggio, non s'accorda la mia Lira a tal suono, non è il Sugetto che intra-

traprendo di scriuere, e se è vero che venuto in Atene dell'Età accennata, come vedremo con ben salde ragioni, si diede con la Dottrina di Democrito, di cui fù sempre seguace, a confutare i Gramatici, Logici, e Poeti, è più credibile, che auuanzando l'età col senno inamorato di Pallade, più che di Venere quantunque non molto da Citerea lontano, perche nelle Cicladi, più alla cultura dell'Animo, che a quella del Corpo, più alla lettura de Libri, che a piaceri del Senso si dedicasse. E' Samo Illustre per essere come vicina ad Atene stimata al dipari di quante Prouincie vantasero gli Ateniesi, guardata con tanta acuratezza come Frontiera dello Stato, Chiaue della loro libertà, che per difenderla da gli assalti de Romani, e da quelli di Sparta, non guardò quel Venerando Senato d' erogarui pel suo mantenimento valore di ben grossi Talenti; Illustre per le Vittorie conseguite contro il Popolo di Quirino, che tante

volte

volte prouò la ſorpreſa delle ſue Mura, e con pari valore rigettato ne venne, memoreuole per hauere edificata la Samotraccia, che Baloardo per tanti anni inuincibile mantenne la libertà Greca contro alle inſidie di quanti Tiranni ſapeſse armar l' *V*niuerſo; Sito così ameno, e fecondo, che la ſteſſa Terra de Campi ſuoi per dimoſtrare la fleſibilità di quegl' ingegni, i di cui piedi la calcano in ogni forma che ogn' vno vuole addatarla ſi piega, riſguardeuole per la vicinaza d' Efeſo Conſeruatore buona pezza del Tempio di Diana vna delle Sette Merauiglie del Mondo. Efeſo che oltre a queſta gran Mole moſtra ben' anche in queſti tempi le Acque di quel Fonte famoſo, che incroſtato al di fuori tutto di finiſsimi Marmi, che all' ombra d' vn Platano dolcemẽte poſandoſi và poco dopo in vn ameniſsimo Bagno a proſtenderſi. Quell' Efeſo che più, al ſentire d' Euſebio, fondato dalle Spade delle Amazoni, che dalle ricchezze

di

di Codro meritò d'essere chiamato Metropoli di tutto il Regno, alla fabrica del cui Tempio, cento e venti Regij v'accorsero, e per tornare a Samo, egli fù, che frà le altre doti che rinomato lo resero, amirato, e riueribile, per la vicinanza di Scio, per lo mantenimento di cui difusero gli Ateniesi mille Talenti, allo Sriuere di Tocidite, quali per Legge espressa erano per vn' vltima necessità riserbati, e ciò per difenderlo da Focesi, che a persuasion d'Alcibiade si ribellarono a' Greci, dapoi che furono sconfitti da Gilippo Generale di Siracusa. Stimatissima Samo per esser stata alleuatrice del gran Pitagora, di cui Teeteo *Puggillum Sammium si contines Pythagoras Ego sum*, Pitagora che sol della Legge non v' hà vicina, ò remota Prouincia, a cui non tramandi i suoi lumi.

Rimiraua come di grande intendimento dotato il nostro Garzone queste generose memorie per gli auuisi che ne trahea con l'oc-

l' occaſione d' hauer ſouente nuoua del Genitore, gli accettaua, ma non come argomenti di luſſo, non come pompe, ed auuanzamenti del faſto, non come fomenti alla sfrenatezza del Senſo, ma intendendo fabriche, che altre decreſceuano, altre s' auuanzauano era ragguagliato da' Cittadini, questi felicitati a' primi honori, quelli dalle sfortune depreſſi, conoſcendo con maturo giuditio, benche tenero d' anni per le Piazze la Verità eſigliata, per i Fori la Giuſtitia corrotta, nelle Corti le Gratie venali, nelle Caſe la menzogna aperta, ne ragionamenti la Detratione bacante, e tutto il Mondo confuſo, e pieno di vitij, ſi diede peſatamente a diſcorrere quanto ſdrucciolo ſia il ſentiero del Mondo, e pericoloſo al caderui, e da lì ſenza forſe cominciò a dedur quelle pratiche, che ſcriuendo al ſuo Diſcepolo, e Filoſofo Meneceo laſciò per norma di viuere al Mondo più regolato; cioè non douere alcuno quantunque negli anni

ni della pubertà, e adolescenza si troui abenche d' intelletto, ben anche mediocre dotato dal continuo Filosofare astenersi, nè men douersi da ciò intepidire per l' indebolita Vecchiezza, non accadere mai imtempestiue, e fuor d' hora quelle cose, che alla salute dell' animo conferiscono. Quello che ne ritarda le indagini, dicendo esserui sempre tempo da potersi approfittare, ouero perche già trascorso non più douersi cercare; esser simile a quello che frapone indugio nel ratenere la felicità, che se gli appresentò, quale poi senza auedersene gli è dalle mani fuggita, douersi più d' ogni cosa attendere alla buona educatione perche questi è quel Legno, a cui si apoggia la pianta nouella, i primi erudimenti esser la Base, sopra a cui si sostiene, e si soleua il Simolacro del viuere Humano, se curue ò manche deteriorano la statura, fosse Mano ben anche di Prasitelle, o di Fidia, la dapocagine esser quella, che auuezza il

Cane

Cane alla Pentola l'esercitio esser la sferza, che lo rende velocissimo al Lepre, e ben quì trasse i motiui da scriuere queste massime dalla vicinanza che hauea co Spartani, doue le Donne medeme lasciato con il natiuo timore il Mondo Muliebre alle più Efeminate di Cipro cingendo la Spada, e vestendo l' Vsbergo aueniua, che tutto ciò che partoriuano al Mondo, haueua del Maschile; corregge (diceua) così la buona educatione i Parti indisciplinati, e imperfetti, come l'arte di *Zeusi* fece stimare agli Augelli per veritiere le Vue dipinte, come Parasio fece credere il Velo, doue non era, come vn Pero sà inserirsi sul Trõco d'vn Pomo, e costringere quella radice a trasmettere gli humori in vn frutto che le nacque, forse ben anche da vn Clima all'altro distante. Felice per tanto il Leone se hà il suo simile, che l'ammaestra, insegnaua di quell'età all'istesso Meneceo pur anche (al quala inscrisse il trattato della Volut-

tà come vedremo) douer l'huomo sauio aderire, e contentarsi de i doni della natura, questi potersi facilmente possedere, e preparare che è vno stesso dire a mio credere essere esenti da i tormenti dell'acqu stare, dalle ansietà nel possedere, da i pericoli, e da i timori nel perdere; essere più felice il Bifolco che con le Mani può attingere l'Acqua del Fonte Cristalino per dissetarsi le labbra che vn Creso, fra le Vendemie fumose di Nasso, ò di Clio, stante che l'opinione di trarichire, e come vn Anello collegato ad vn'altro, e questi successiuamente al terzo, quali poi legano con infinito tormento quel cuore, che di loro và in traccia. Il Sauio douer essere pago d'vna breue fortuna nè douersi egli curare se nel Mare delle afluenze non istende questa le Vele; ben capace, che sottentra al procelloso il tranquillo, e con più funesto euento della felicità posseduta, così con questa rarità di Fortuna esimersi l'huomo da bene

ne da quelle turbolenze, che per lo più a felici succedono, a que felici però che sù l'apperente dell' Iniquità, e dell' Ingiustitia da vn estrinseco Lustro abbeliti passeggiano, auiene che rompendosi questo Vetro con stramazzate più impetuose cadono rouersciati, douersi però guardare per mantenere imperturbabile il sereno dell'animo da i Nuuoli delle pressure, astenersi di non trattar quei negotij, che portano seco guerre dispiaceri, ò nodi, se non con gran dificoltà soluibili; esser d'vopo all'animo nella indaggine, e conquista d'vn bene certo, e non fugace altrimente venire a questo picciol Mondo, come all'antico Caos, che tutto di discordie, e di confusioni ripieno non mostraua che Aborti, che imperfettioni, che Mostri, oue la Ragione impeggiate le Ali col vischio del Senso non potrà soleuare il suo volo, non potrà conseguentemente distinguere dalla Menzogna la Verità.

Queste ed altre Dottrine dissemi-

minando nel verde degli Anni il Giouinetto Epicuro mostrò esser mera Fauola, che i Tageti, e gli Effimeri tosto nati diuenissero Giganti, e così Giganti fossero dalla Morte ingoiati. Mentre pur viuea questo Fanciullo, e passeggiaua sù i Fiori della Giouentù, e pur da essi faceua odorar massime di chi Giganteggia, non meno nella più Annosa decrepità che nella più assenata Virtù, non s'assicurano gli Aquilotti fissar le pupille nel Sole, come le Aquile più inuecchiate, e prouette, non posson volare col guscio in capo gli Vccelli, e pure Epicuro fece vedere al suo Tempo questi strani accopiamenti d'età tenera, e di Virtù rassodata, dalle Palme non anche quasi allignate su'l suolo raccolse Dateri stagionati, e perfetti; Forza è questa d'vna buona Indole, che come le felici Campagne d'Vraba successiuamente al raccolto, apre il seno a fecondarsi di Messe nouella, & apparirà in chiaro ben tosto di qual carratto fosse

l'oro

l'oro delle ſue Dottrine, mentre portato nelle Mani a' più pratici delle Scienze, che in quel tempo viueuano, furono baſtanti a renderli ammiratori, anzi di più diuertire dalle Scuole molti ſeguaci, e al ſuo Ginnaſio tradurli.

Compiuta queſta Età di trè Luſtri apena, partitoſi da Colofonij Neocle ritornato al Municipio primiero a riuedere il caro de gli occhi ſnoi, il pegno delle ſue Viſcere Epicuro con la Moglie, come non molto dopo fece di ricondurſi alla ſua antica Città, come di quella Concitadino, Atene la Magnifica, laGlorioſa l' Altrice d'Eroi, in quella maniera, che non può in breue Togurio celarſi gran vampa, così preuedea, che l' Abituro Gargetico era sfera troppa anguſta per l' Intelligenza del ſuo nouello Studioſo. Preſero dunque a quella volta il camino, ed io quì mi figuro, che non altrimenti come accade ad vna di quelle Anime, di cui fauoleggiando i Poeti, diſſero, che partite da queſta

Vita Mortale, e passate il Fiume Stige condotte da Caronte, giunte che sono alla felicità de gli Elisi, gli sembra, come scossi da vn grandissimo sonno cominciar allora a godere le felicità de gli Elisi nelle contentezze che prououo, nelle merauiglie che vedono a condur nuoui giorni, tanto succedesse a Epicuro all' entrar ch' egli fece sù le famose Porte di quell' Atene, il di cui nome nelle adunanze, e negli Eroi, che tanto è a dire nelle Lettere, e nell' Armi dall' Oriente all' Ocaso rimbombaua famoso, e carico di Glorie si dilattaua. Nel condursi che fece a quelle Mura famose caminò buona pezza per vna strada tutta coperta, & arredata di Vliui, e forse frà se medesimo frà questo verdeggiante passeggio discorreua. Oh come si scorge in questo Cielo con la fondatione della mia Patria che hà piouuto sopra queste Contrade Minerua tutta la felicità. Questa che è Dea della Sapienza hà quì fino sopra le Strade, non che ne Campi, pro-

fusi,

fusi, e seminati gli Vliui, di più bello, di più pretioso riccammo con i viaggi del Sole non può esse- re adornato qui il Suolo, qui con il liquore di questi frutti potiam mā- tenere le Lucerne che porgono lu- me, ed alimento a' nostri Studij, felici piante, voi promettete im- perturbabile serenità di Pace a questa nostre contrade, se solo de' vostri Rami và Coronata questa Datrice d' ogni contento, pro- mettete perpetuo il verde delle durezolezze delle nostre Mura, che non conoscendo afflitioni, o tarlo di tempo perenni contra- stando alle loro ingiurie come le vostre foglie sempre verdi si ren- deranno, felicissimi Vliui ben mostrate nel propagarui, che fa- te quante sian di là dai Mari per auuanzarsi le nostre Scuole, e quì dilatarsi le nostre famiglie. En- trato poscia non vi fù Strada che non cercasse, Angolo, doue non contemplasse, Tempio, ò Recin- to, che non vedesse; Prima di tut- ti si condusse a quello di Minerua

come Nume, da cui bramaua gratie maggiori allo Studio, a cui hauea ſacrificato in Voto tutto il ſuo Cuore. Oſſeruò al di fuori l'incroſtatura tutta di Marmo bianco finiſsimo, e pensò che altro che quei candori non ſi conueniuano a quella Minerua che ſolo coſtumi candidiſsimi influiua negli animi a lei dedicati; ammirò la magnificenza, e larghezza di quell' ameniſsimo ſito, che di longhezza giongeua fino a cento venti piedi, e di larghezza cinquanta, diſtinſe nell' eſteriori di fianchi diciſette Colonne canellate di quindici piedi d'altezza, con altre ſei della figura medema, e nell' eſtremità delle parti notò l'accozzarſi che faceuano inſieme alcune figure di mezzo rilieuo ſopra la Porta, che all' Occidente rimira, quaſi che l'induſtrioſo Operario voleſſe con queſti Simboli d'Armi auuiſar gli Ateniesi quanto doueuano eſſere proueduti, ed arginati contro l'impetuoſo Torrente della potenza Latina, che da Lidi Occidentali veni-

ueniua. Lesse su la facciata del Tempio a gran lettere scitto *Ignoto Deo*: e detestò la disennatezza de gli Antenati che per vna Deità, perche non conosciuta, menzogniera per conseguenza, hauessero sudate le fronti, fossero rintuzzati i scalpelli, peregrinati così da lontano i Marmi, tante ricchezze profuse, scialaquati tanti Tesori. Dalla parte di Mezzo Giorno si diede con lento passo a salire vna Collinetta, e vi riuerì l'Areopago, egli haurebbe voluto essere tutto Giustitia per condegnamente habitare quel luogo, doue a dispensar premij, e condanne sedeuano i Giudici in Tribunale, apena ardì d'entrarui, che stimò di profanarlo, non conoscẽdosi degno, come non anche imbeuuto di quelle massime, che a vn buon Giudice si ricercano, detestando per sacrilego quel Piede, che senza queste si fosse portato a formar vn Giuditio, a pronuntiar vn Decreto. Appresso a questi vedeuasi il Ginnasio di Tolomeo, doue la Gio-

uenrù più robusta, e per dilongarsi dall' Ozio, come ruggine consumatrice della Virtù, e per rendersi nella Militia aguerrita, & agile s' esercitaua, o nell' Atletica, ò al Puggilato, ò al Cesto, ò al Pancratio, ò alla Palla Trigonale, ò al Bacino, in tutti quei modi insomma che potessero mantenere viui gli spiriti, & impiegate le forze senza di questo rese dall' ozio, e melensagine sneruate, ed ottuse. Adorò nel proprio Tempio il Nome di Teseo, che con le sue segnalate prodezze si era reso vincitore del Tempo, e rinomato ne' Secoli. Studiò, ed attese alle Vittorie ch' hebbe quel Prode ne' Combattimenti co' Lapiti, e Centauri, a quali erano congiunti quelli de gli Ateniesi con le Amazoni tutti diligentemente ne Cpitelli, e Cornici, che al di dentro tutto d' intorno lo cingono incise, e scolpite, considerò quanto di trarupato hà l' acliue della Virtù, con quai sudori chi fra le Armi, chi fra le Lettere arriua. La Figura d'vno

d' vno ſmiſurato Leone di Marmo Bianco con la bocca aperta, come haueſse douuto ſeruire per far zampillare vna ben' ampia Fontana, le diede a conoſcere, che non ſi può attingere Acqua perenne di Gloria, ſe non riſpetto al Guerriero, hauer prima ſtrozzate le Fiere con Teſeo, riſpetto al Letterato quelle del Senſo con Xenocrate, conſiderò la bella Simetria, ma più la longhezza, de Porti di Falera, e del Pirreo, e ruminando frà ſe medemo, quanto quì s'amainauano tante Vele, faceuano Scala tanti Legni, che da' remoti Confini del Mondo veniuano, riconobbe la ſua Patria per la più frequentata, e maggiore di tutte, doue quanto più ſi ſpacciauano le Merci, più attellate giungeuano, e bramaua di potere così peregrinar con l' ingegno, come altri diuagaua col piede. Non troppo dimorò ne gli altri Tempij, quali vennero ſolleuati e ad Apoline, e a Pane, e a Creuſa, e ad altri, così delle altre merauiglie, di cui

pieni ſono e Liuio, e Plutarco, Probo, Iuſtino, Pauſannia, Strabone, e ſimili; Ma quando giunſe a vedere, & internarſi nelle numeroſe Scuole di Zenone, quando paſſeggiò i Platani, e le Accademie di Platone, i Portici, & i Licei del Peripato, quiui alla ſimilitudine de Monti Efeſij, che, al riferire di Plinio, quando che da picciol face ſon tocchi diuampan o da per tutto, o pure della Statua di Mennone fabricata con tale artificio, che all' aparire della gran face del Sole ſnodaua le voci, articolaua gli accenti; da inſolita fiamma cōmoſſo ſtette in vn feruidiſſimo Entuſiaſmo buona pezza rapito, per ciò come qui haueſſe ritrouato il ſuo Bene ragirauaſi dentro, e fuori di queſte Mura, più che Farfalla al ſuo Lume, più che Innamorato al ſuo Amante. Freggiatiſſimi luoghi (diceua) da queſt' hora ſino alla fine degli Anni miei io quì propongo non mai leuare dalla voſtra ſequela il Piede; Pazzo il Mondo, che crede ſenza l' acqui-

l' acquisto delle Scienze poter
conseguire felicità veruna, qual
non che Lume mà riuerbero pure
di raggi può dedursi dall'ombra
dell'Ignoranza? Miseri che cre-
dete trà quest'ombre con le feli-
cità Terene illuminarui, e pure
trà voi se ne ritrouano alcune ma
come le Faci apunto, che si rac-
chiudono ne Sepolcri, quali ad vn
aprirsi alla luce suaniscono, e chi
per quest'ombre camina tentone
non può far di meno senza vna
minima guida di non traccollare,
e cadere, dissennatezza, e follia
de gli Homini, che raggirandosi
sul sentiero della Menzogna,
quanto più si credon su'l sodo, si
tronano sù'l falso. Misero Intel-
letto che ottenebrato dal vaporo-
so da Sensi, se non viene eleuato
dal lume della ragione, e questa
stessa illuminata dal Sole della
Virtù, come Polifemo il Ciclopo
se prima hauea poco lume, rima-
nendo in vna cecità d' insensata
menticataggine miseramente ac-
ciecato tutto il corso della Vita

egli guida. Deplorabile Ignoranza, che come l'vltima delle Barche pescareccie, che sono nel nostro Porto non osano affidarsi sù l'alto, ed a pena radonò il Lido. Da questi, e da simili luoghi le Api possono raccogliere il Miele che ne condiscono il beueraggio dell'eterno bene, qui in queste fucine si temprano gli strali valeuoli a saettare il Tempo, la Morte, e l'Oblio, felicissimi Muri, douiciosissimi Alberghi, Miniere di Tesori incomparabili, eccomi desioso delle vostre douitie, sospiratissime Scuole, eccomi traficãte nel vostro Negotio, eccomi Atleta ne vostri Agoni, eccomi Combattẽte nelle vostre Olimpiche, eccomi Mantenitore ne vostri Stadij; da quì non partirò fin che non mi veda hauer conseguito parte di quella felicità, che da chi hà sẽno in Capo deue essere auidamẽte cercata.

Così discorreua tutto medesimato, e tutto votato alli Studij il Giouinetto Filosofo, haurebbe desiderato posseder mille Vite per tutte

tutte poterle impiegare nella Filosofia, per cui haurebbe Sacrificato Cento Hecatombi se li fosse stato permesso, così il Cielo ferace delle sue gratie con la volontà infuse in lui l'Intelletto proportionato, per addatarsi a vn Essercitio simile, con la prontezza dell'acume natiuo haueua accompagnata la fermezza d'vna memoria incancellabile, con cui poteuasi asserire, che facile, e tenero come Cera nell'imprimere si scorgea; forte, e duro come Bronzo nel ratenere. Ingegnosissimo Chimico della Virtù, che a produre l'Oro di que' Precetti, e Dottrine che hà lasciato, seppe fissare il Mercurio di Speculationi sempre volanti ad arrestarle il Piede acciò non fuggisse. Haueua nel persuadere accompagnato con la grauità della Dottrina, la dolcezza nel fauellare, onde poteua dire d'essere imbeuuto nella soauità, ed hauer contratti i pungoli delle Api di quel Himetto, che posto apunto trà Atene, e trà Samo le participaro-

no sempre i Pungilioni, & i Faui, era ne suoi ragionamenti gratioso non affettato, enfatico mà non vibrante, riprensore ma non mordace, alto ma non turgido, ornato mà non vano, copioso mà a misura, nella Coltura vguale, nelle Fauole veritiero, accomodato ne Tropi, frizzante nelle Figure, concludente negli Argomenti, proprio ne' Traslati, ingegnoso negli Agiunti, sù 'l cui labro poteuansi dire sfiorate le Rose di Pancaia, e di Pesto. Con questi attributi e naturali, e acquisiti si fermò molti Anni in Atene, doue sù l'entrar che vi fece trouò Xenocrate, che occupando nella Dignità toccatale per all' hora il posto primiero delle Academie traeua al Lume delle sue Dottrine seguaci le Farfalle della più fiorita Giouentù e d'Atene, e di Megara, e di Beotia, e di Eubea, e delle circonuicine Prouincie, non passaua Giorno, che ad vdirlo non accoresse, ed abenche non si volesse dichiarare seguace, non

stile,

restò però d'ammirare in questo gran Dotto, e l'eminenza dello Stile, e la profondità delle Dottrine, e l'ingegnoso delle Proportioni, e la Maestà del ragionare, che tutto accompagnato con il prouetto dell'età, e con la purità della Vita quasi che Oracolo lo rendeuano a ciaschedun venerabile.

Epicuro con Xenocrate? Questo al sentire di chi lo condanna per tutto, dedito alla sfrenatezza dei senso, tutto prosciolto ne'piaceri di Venere è il Mostro descritto dalla Lirica *Venusina*, che al Capo d' vn *Vomo* accompagna la tracotanza, ed efferatezza di non domato Destriero, e l' associare la dissolutezza di Citerea con la Pudicitia delle Vestali, far vedere con la Stoica rigidezza, la morbidezza de Sibariti, ma quì si conferma l' euidenza dell' intrapreso argomento, che non sia la Voluttà sensuale quella che và cercando il mio Filosofo, mà quella che consiste nella Stoica tolleranza,

ranza,

ranza, di non attristarsi, che il bene mortale sen fuga, nè condolerci, cho soprauenga il male mà con volto di Socrate sapersi ad ogni occasione di Scena trar i Coturni, e vestire la Clamide. In questo io dico, che non che dedito al senso, che anzi per totalmente da questi alieno, non posso non istimare Epicuro se lo vedo accompagnato con vn Xenocrate, le Piante de Frutti dolci non possono collegarsi a quelle che li producono amari, non possono fare Amistà la Virtù, ed il Vitio, il Marmore intero non si amalgama con la Creta disciolta, ò che è d' vopo credere Xenocrate dementato nelle dissolutezze della Lassiuia, ò Epicuro erudito nelle Scuole della Continenza. Suona più chiaro la purità della Vita del primo, che di qual Voluttà fauellasse Epicuro, e come poteua praticando con quel freddo Marmo, a gli ardori del senso delirare questo in affetti contrarij, e ben forsi douette ritrouarsi sù l' atto prattico in Atene quando

do così risoluto s'inuola Xenocrate a Frine, e così fermo sopportò le imposture della odiosa Xantippe, quando risoluto rigettò il fluttuare delle intumidite procelle, che sapeua mouersi vn seno, più freddo de i Geli dell'Arimaspe al bersagliare di Strali di fuoco, onde fù neccessitata colei asserire essersi portata da vn Vomo mà hauer trouata vna Statua. Xenocrate che a vezzi di Laide Corintia, di quella Laide, a cui come stupore del Mondo volauano le schiere dissennate de' Greci che con l'ingiusto guadagno attrasse a se le richezze de' Mari, per cui il Grande Aristippo si scordò della Scuola lasciò in non cale il suo Principe, al sentir di Macrobio, Demostene per vn piacere notturno venti milla scudi diffuse, pure accostata a Xenocrate non puote con tutto il balenar de' suoi Occhi destarle vna sola fiamma nel cuore, con la forza solo de' vezzi; da questi non solo vna stoica resistenza apprendeua il mio Filoso-

losofo, ma se discorrea l'accenna-
to della modestia ne Conuiti ne-
cessaria, vedeuasi ben tosto fissar
gli occhi nel suolo: se della Pru-
denza, come ne lasciò Volumi,
intendeua come sia d'vopo andar
ne' ragionamenti auuertito, nè
douersi proferir parola, che pri-
ma dalla mente digerita non ven-
ga: se lo vedeua dettestar ogni Fa-
sto, e tutto nella meditatione, e
nel silentio fissarsi cupo, pensaua
ancor egli, che più vn raggio di
Scienza, che tutte le Alterezze
Mondane, possono rendere l'Vo-
mo felice: da' suoi Metri appren-
deua regole di caminare auuertito,
nè mettere vn piè male per lo sen-
tiere della Virtù: dalle Prose, ad
ordinare con l'Oratione la Vita,
le parole col fatto; Imparò in so-
ma da questo Grande tutte le per-
fette norme da gouernare se stesso,
da i Libri dell' Amicitia, e del
Voluntario, e della Memoria, e
della Concordia, e della Giustitia,
e da tutto ciò, che diede al Mon-
do questo Simulacro di Pudicitia
per-

fetta, apprese le norme più stabili del retto gouerno Economico, Monastico, Herile, Speculatiuo, e Morale, come più diffusamente vedrassi.

Fioriua anche in quel Tempo Aristotele il Gran Maestro del Peripato, che in Calcide (vna Città non inferiore posta nel distretto d'Eubea poco da Atene distante) haueua aperto numerosa non meno di quella d'Atene la Scuola, fioriua Zenone Padre, ed Inuentor della Stoa, che tanto basti a intenderlo Errario delle Scienze, Gloria degl'Intelletti, Ornamento della Virtù, riuerito, inchinato dalle stesse Corone, Fioriua Platone, che dall'ombre de' suoi Platani traeua più Gemme, che non fece Xerse, caricandone apunto i Rami all'Amata sua Pianta, che pure vn Platano era ancor ella, mà al confronto di questi Lumi nel Cielo de Letterati, oue campeggiano queste lucidissime Stelle, che anche ne gli applausi del Mondo hanno occupato

pato

pato il poſto di prima grandezza, douea farſi vedere queſt' altro ſplendore. Vi ſarà chi lo giuri di Fenomeno apportatore di ſiniſtre nouelle, altri lo ſtimaranno vn vapore, che con maggiore ignominia ſarà forzato a cadere, quanto più arredato di gratie compare; Vediamone gl'Incrementi: apunto fù di Fenomeno nell'aparire, perche fù di gran Raggio, ma fiſſo però contro il corſo naturale di quello nella dureuolezza, e perſeueranza nel Cielo della Virtù. Deteſtaua Epicuro i Gramatici, & i Sofiſti, che interogati che coſa foſſe il Caos deſcritto da Eſiodo non ne ſapeſſero porgere contezza veruna, e internamente ſeco medeſimo conferiua. Gli Sofiſti che ſtanno ſempre ſu l'ingannar altrui con le falacie, ſon come l'Iridi, perche con le falſità diſtolgono gli Occhi dell'Intelletto dal Sole del vero, ſono negl'Ingegni loro più confuſi, e più annebbiati, che non era a principio quella mole indigeſta, quel diſordine di coſe.

I Gra-

I Gramatici che si pretendono Insegnare i primi Elementi delle Lettere a' Fanciulli, come lo faranno se non sanno intendere i primi principij degli Elementi, e delle cose, come vogliono emendar i solecismi, se non san discorrere degli errori d'vn Mondo indistinto rimescolato, e confuso? Non hanno luogo, e si vantano di sapere gli stati, & i moti loro, non intendono i Sustantiui, perche non concepiscono quelle sostanze, sono ciechi ne Comparatiui, perche non sanno fare comparatione dal migliore al pessimo, dal maggiore all' infimo, così sono i soffismi (diceua) che da due apparenti proportioni ne cauano vna falsissima conseguenza, la quale in apparenza di vero si dà a credere agl' Incauti, mà come oro sofistico apunto battuto sù l' Incudine di ben salda Ragione, e toccato al paragone della Verità, e qui suanisce la Lega, e là non si regge, e non si batte. Si rideua de Logici, e li condannaua per ini-

qui vſurpatori del Tempo, che coſì poco ſtimaſſero la Regina delle Scienze, la naturale Filoſofia, che ſe da queſta apprendeuano i principij delle coſe, non haueſſero potuto concepire da quella le maniere, e le Figure de gli argomenti più diceuoli neceſſarie, e opportuni. La Silogiſtica (affermaua) non può apprenderui che dalla cognition delle coſe, queſta non dalla Logica, mà dal Filoſofare ſi caua, la proprietà delle voci, la ſignificatione de gli Enti la purità delle materie, l'introdution delle forme, il non eſſere della priuatione, il diſtinto operar delle cauſe, la generatione, e prodution delle coſe, e ſimili da altri, che dal buon Filoſofare non s'intendono, qual delirio metterſi auanti la Padrona, la Fante, l'Arte preceder la Scienza? Scriua Ariſtotele che dalle coſe più facili incominciar ſi deue, che io lo riprouo con quella ſua ſteſſa Dottrina, che afferma douerloſi anche da più Nobili, e da chi meglio, s'hanno le cogni-

tioni

tioni de più fondati Predicamenti, che dalla Filosofia, la quale mettendo il principio dell'Ente, Materia, Forma, Priuatione, Acidente, Cause, Continuo Infinito, & altri, Virtualmente vi conchiude, & annouera quelli, come potranno insegnare la perfetta difinition delle cose, se ignorano l'Essenza di quello che apprendono a diffinire? Come vogliono diuidere se non sanno con chi? Come discoron d'Essenza se non capiscono la sostanza? Come si gettano a nuoto nel gran Mare dell'Infinito se non sanno diuidere dal Lido, a Lido sia o per Intelletto, ò Reale, ò Numerico? S'vniformaua a Zenone suo coetaneo, che con vilissime somiglianze si esprimeua, hora chiamando la Dialetica Tela d'Aragni, che tiene a guisa di Mosche gl'Ingegni più valorosi Prigione, e in apparenti ragioni trà Bilancie non già da pesar l'Oro, e l'Argento, di speculationi più sode, e Reali, mà o Fuscelli, ò Paglie di minuc-

minuccie vilissime, hora Eleboro d' Anticira che ne spinge al vomito mà senza cauare le materie putride, e purgar gli animi con i Corpi, e tanto era aualorato a dir questo, quanto che seppe, che gli Ateniesi suoi Concitadini, già passarono molti anni antecedenti in Senato, che i Libri che insegnauano Logica si douessero dar alle fiamme, come nociui alla buona educatione della Giouentù, sapendo che dall' Armaria della Dialetica solamente ne traeuano gli Scudi i più astuti Sofistici, che con le falacie diuertiuan dal vero, & instradauano per lo sentiero della menzogna.

Burlauasi della Matematica, che con tanti Circoli, Semicircoli, Sfere, Diametri, Semidiametri, Ottangoli, Pentagoni, Quadrangoli, Cubi, Cilindri, & altri non sapeua aditare vna Dimostration Reale, e che apportasse vtilità, e bene a chi i suoi Circoli indagaua nelle sue Figure si tratteneua, riprendeua que' Segni come dolci

incan-

incanti dell'anime, che in disutil Torpore allopiauan le menti acciò non potessero sorgere a conoscere il vero bene, mostraua i seguaci di questi sempre squalidi macilenti smunti, più confusi, e disordinati, che non appariuano quelle Figure, costretti a mendicare il viuere ne con tanti circoli saper ritrouare vn ripiego da prouare vna ragione ben minima, conditione concessa alla più vera Filosofia, che solo questa appaga l'Intelletto, doue l'altra in tante Sfere, quanto più crede dichiararne le massime, come i Circoli apunto del Laberinto rende più difficil l'vscita, più intricato, e rauiluppato il sentiero. A questi detti acconsentirono prima Tutti della sua Scola i Filosofi che li detestarono come ornamenti delle Scuole de Giouani, ed hebbero seguaci Aristippo gran Cauillatore di tal professione, e poco mancò, che vn Giorno Epicuro pur anco non si cacciasse di Casa Pollieno suo Seruo, a cui portaua non

ordinaria affettione, perche lo vide con il compaſſo alla mano, che diſegnaua. Haueua così in odio i Poeti che chiamauali da per tutto Adulatori, Falſarij, Romanzieri, pieni di Fauole, che ſotto alle dolcezze del dire calunniauano ſino vn Gioue, ſempre inuentori di nuoui Figmenti, e Chimere, che nulla riuſciuano, che caminauano ſopra il Piede del metro, mà erano ſcorcertati in ogn' altra delle loro attioni, e pretendeuano apunto metter Piede ſopra gli altrui coſtumi, chiamauali Ceretani del volgo, che con le Serpi impietrite, con gli Vccelli fatti Acquatili, con i Peſci impennati, con le Deità Vmanate, con gli Vomini Diuinizzati, con quattro frotole ſonore ſaliti in Banco cercauano di diuertire da' più rileuanti affari gl' Intelletti anche più ſerij, e compoſti, che però di queſti ne ſcriſſe vn Libro particolare intitolato la Nauicella d' Epicuro.

Si vedeua quanto ſu l' alto delle ſpeculationi più ſerie queſta gran men-

mente vagaua, onde non è stupore
se al pari di Diogene, mà con li-
libertà più modesta, vdiuasi ri-
prendere i seguaci di Platone, che
troppo profusi nelle lodi di Dio-
nigi, li chiamaua Adulatori sco-
perti; Condannò la troppo disso-
luta Liberalità d'Aristotele, che
dopo hauer dato fondo a Beni Pa-
terni, per trarichire di nuouo, si e-
ra dato insino a vender veleni;
Con nome di Fachino chiamaua
Pitagora, che non sapea ragiona-
re, che non portasse attorno vna
catasta di Libri; Apellaua Eracli-
to vbriaco, Piro indotto; Così
era alieno dall'alterigia, e dal fa-
sto, che negli Aristoteli insino, e
ne Platoni non poteua non dete-
starne gli abusi; onde quì al chia-
ro si scorge quanto lontano dalla
Voluttà dissoluta, e dal mal ope-
rare si mostraua quell' Animo,
che apertamente cotanto con-
futtaua, e inuestiua le attioni si-
nistre.

Quanto più con l'età s'auanza-
ua negli Anni inoltrandosi nello

Studio in cosi grandi incrementi crefceua, che lafciauafi a dietro la Fama de più rinomati fuoi Condifcepoli. I lumi delle Dottrine che dalla Bocca, e dalla Penna gli vfciuano, lo dichiarauano vn Sole ben'anche merigio, quando doueua effere sù l' Ecclitica dell' Oriente; Non hebbero mai da rampognarlo i Maeftri, perche tardi compariffe alla Scuola, gli efentò ben egli da quelle grida, con le quali fono neceffitati taluolta con fe fteffi importunar gli Scolari, per lui in tal cafo la sferza fcioperata giacque mai fempre, era più auido d'intendere, che non erano i Maeftri dell'infegnare; l' Aurora non lo trouò mai fonnolente, come altri lo accennano, foffe nel concitato, ed' enfantico delle Concioni, o nella Stabilità delle Premeffe, o nel frizzante de gli Argomenti, o nel fodo delle Opinioni di gran longa i Coetanei tutti fuperaua, fcintillaua o come Luna, frà le opacità de gli orrori Notturni, o come Sole nel mezzo

a Pia-

a Pianeti ; Non haueua anche terminato l'Anno duodecimo , doue l'Età apena esce fuori da i limiti dell'Innocenza, e pure nel Liceo di Panfilo all'hora Discepolo del Diuino Platone haueua trascorso, non che i rudimenti della Dialetica, ma il corso tutto della naturale Filosofia, onde a voti comuni anche incipiente fù dichiarato prouetto, e doue gl'altri in simile età sono a principio, hauer egli attinto, e misurato il fine, che però come giunto di tal Scienza alla meta, il Maestro trattone il Lauro gliene fece Corona. Non fù pago del posto, mà, perche la Virtù lodata più cresce, volle internarsi nelle ricercate de più reconditi arcani della Scienza naturale, e diuertendo dalle assidue applicationi del Maestro, si portò ad vdire priuatamente Nausifane, e Prausifane pure Discepoli del grā Platone, che alle Idee astratte, come nel Timeo, nel Pedone, e nel Fedro tutti absorti in Celesti contemplationi viueano. Quiui non

altrimenti che l'Airone, e l'Aquile più spedite sorvolando le Nubi di questa massa Terena tanto si scordaua del Mondo, che per cibarsi, anco ben parco, era d' vopo tal volta chiamarlo; Tutti i suoi sentimenti così profondamente in queste altissime contemplationi si radicarono, che vedeuasi taluolta, come estatico rimanere imperfetto, ed ottuso alle Interogationi, che per suo Economico Gouerno li veniuano fatte. Hebbe in grandissimo prezzo le Dotrrine del Grande Anasagora, abenche in molte cose gli contradicesse; non poteua però non encomiare la sua generosa risolutione, che rifiutato, e dato Congedo a beni Paterni, da questi sui suppossi, acciò non li fussero d' intoppo alle più salde speculationi; Molto s' affaticò nell' intendere i discorsi della natura de' Luminari, che compose questo Ingegnoso, così pur anco volle sapere, come sù la larghezza della Terra scorrano i Mari, sostenuti come vapori dalla gran for-

za del Sole; Intese la via di Latte
esser riflesso de lumi di quello, non
trapellandoui però splendore di
Stella; Disse le Comete esser con-
corso di Stelle errãti, che gettaua-
no vicendeuoli fiamme; In somma
ne suoi Scritti in tutto si vniformò
a quel Grande Intendente, che
per la carriera delle Massime più
fondate corse con Piede sicuro.
Quando poi s' internò nelle Dot-
trine di Democrito, quiui tanto
se n' inuaghì, che come Alessan-
dro, qual non poteua stare aben-
che in mezzo alle più folte mischie
del Sangue, che non si ricreasse
con il Poema d' Omero, tale non
poteua egli ne anche in quel men-
tre, che a Tauola s'assideua dilon-
garsi da i dettami di quel Famoso;
Lodò la Cecità, in cui per essere
più luminoso nelle cognition del-
le Scienze volle a bella posta ca-
dere; Disse che si era tratto d'a-
uanti quegl' Oggetti, che al volar
gl' impediuano; esser taluolta più
di danno che d' vtile il vederui,
che l' esser Cieco, se gli Occhi ser-

uon di ſcorta ſolamente per lo decliue del precipitio, eſſer tal'hora più le Tenebre, che ſi ritragon da i lumi, che profitteuoli quegl' oggetti, che vengono alla fantaſia rappreſentati da gli Occhi; Diſſe in ſomma, che ſe non pareſſe vna imitatione troppo affettata, che haurebbe fatto anch' egli il medeſimo, hauere la Fantaſia aſſai lume per diſcernere il Bene dal Male, e con la Ragione, e con le applicationi allo Studio, che l' occhio, quale diuertendo per molti oggetti, per lo più in iſcambio di appigliarſi all' ottimo, auuiene, che ſeguitando la Strada del Senſo Conduttore, al peſſimo ſi collega. In ſomma nell' animo di queſto Grande, come in quello di Pericle, quale per la ſublimità delle cognitioni veniua chiamato Olimpio, poteuaſi ammirare vn'eleuatiſſimo Colle, doue con la forza dell' Eloquenza nuouo Mercurio faceuaſi di giorno in giorno, riueribile, applaudito, deſiderabile da chiunque nel verde de gl' anni

ſuoi

suoi misuraua vn' Autunno di copiosissimi, & incorruttibili frutti.
Mà perche egli è vero, che l' Arco troppo teso per lo spesso si rompe, e l' Erudito Statio pur anco ci fà vedere le Muse accompagnate col sonno per additarci la Natura esser principio di moto, e di quiete, non era così rigoroso e ne' costumi, e ne' ragionamenti il mio Sauio, che alle volte ancora in trattenimenti ricreeuoli all' animo diuagando non prendesse dalle faceti conuersationi piacere. Oltre a Polieno Seruo altri tre ne amise, Nitia, Lico, e l' vltimo, che o fosse agnome, ò proprio con nome di *Mus* si chiamaua. Questi era il più caro, il più affettionato di tutti, che a mille proue era riuscito Oro d' ogni carato alla sua Seruitù, con questi dimesso il Genio serio godeua di sentire il suo giocoso, e di rispondere altresì a quanto li veniua inacconcio somministrato con le interrogationi del detto. Ammetteua egli vn certo Talento Esopico d' Acu-

me perſpicace, che il tutto veniua perfettionato da vna memoria, che vn' Errario d'Eruditioni ben contenea. E perche tutto viuea il Filoſofo Ideato, & immerſo nella Vita, e nelle attioni di Democrito; auuenne vn giorno che pensò di volere encomiare quel fatto, all'hora quando il detto Democrito peregrinò per deſiderio d'apprendere la Geometria ſino all'Egitto, di là in Perſia, a' Caldei, & al Mar Roſſo, d'indi trasfèrirſi a' Gimnoſofiſti dell' Indie, e per tutta l'Etiopia, hauea diſtinte certe notitie in Iſtudij priuati per farle publiche al Mondo in lodi di così ſegnalato Maeſtro; le hauea conſignate a Mus accennato, quale le hauea in vna Credenza riposte, per hauerle ad vna minima richieſta del Padrone alla Mano, hor quiui accorrendo alla dimanda, e trattele fuora, trouolle ch'erano ſtate tutte addentate, e roſſicate da' Sorci: non ſapeua il miſero come preſentarſi d'auanti al Padrone con ſimili graſſiature,

e ſtrac-

e ſtracci diſordinati, pure ſtupitoſi queſti dell' indugio con voce alta ſe lo fece venire di contro, e gliele cauò a viua forza di mano, ma nel mirarle così lacerate, poco mancò che a forza di pugni non gli faceſſe diuenir liuido il Volto, e contrafatti quegl' Occhi, che non haueuano ſaputo antiueder quel pericolo; proſtratoſi il pouero Seruo a' ſuoi Piedi con mille ſuppliche, e ſcuſe pregollo a volerli condonare le battiture; mitigata la colera riſe al di dentro così il Filoſofo come che il Sauio a ſimili debolezze non ſi comoue, ſapendo eſſer queſti caſi condonabili altrettanto, quanto che ſouente ſfuggir non ſi poſſono, fingendoſi nulla di meno ſul graue; La tua negligenza (le diſſe) mi hà condannato ad vn' altra non ordinaria fatica, infingardo, e ſcimunito che ſei, e così ti auuerrà a cuſtodire le Maſeritie di Caſe, ſe non ſai guardare dai denti de Sorzi vna Carta? Aprimi le tue diſcolpe, ne vi fraporre indugio, apportami

il Casuale di questa che tù chiami disgratia, e perche tù sei Mus, e perche i Sorzi, de quali tu porti il nome, me l'hanno rose, prendine le loro difese, altrimenti io ti caricarò di più battiture, che non fecero quelli di morsicature i miei fogli.

Haurebbe voluto in quel punto hauer sortito quel Seruo le ponture di Diogene, la dicitura di Demostene, per difendere quel furto Litterario, che haueuano fatto intorno a quelle Pagine que' fuorusciti Lurconi. Sappiate (incominciò) Padrone douer esser compatiti questi Animali se licentiosamente tanto sono entrati a far stracci, e pastura ne vostri Scritti, perche non hauendo eglino atteso alla Toppa del Portello della Credenza così fattamente intopparono, deuono essere compatiti se hanno ciò fatto pensando di poterlo fare in Credenza, son fiori quelle dentature, mentre sono rose le Carte seguaci del vostro Democrito, in simili minuzzalie, ben

han-

hanno mostrato gli Attomi delle Carte, e degl'Iuchiostri, di gratia non v'immergete più in questa massa, perche io hò vna gran paura, che per me vada in volta la Toppa; a che andare a cercare i danni di queste Carte logorate se non le troueria ne meno la Carta del nauigare? E' impossibile à fermare il lor Corso, perche son piene di Viaggi; Solo con i fuochi il Caldeo potria farne vendetta, vedo veramẽte ogni vostro Quinterno vscito fuori di sesto, vedo ogni facciata de vostri Scritti diuenire per l'ingordigia de Baci troppo mordaci sfacciata, vedo il vostro Democrito lacerato fin nel Viaggio da que' Masnadieri dentati, ma mi consolo altresì che questo Grande non penerà sotto l'acerbo delle ferite, mentre se ogn'vna di queste Carte è perforata hà seco l' vnguento fauoreuole alle sue piaghe, voi non hauete perso nulla delle douitie del vostro Grande Intelletto, mà in questi fogli lacerati per encomiare il vostro Mae-

ſtro potete dire d' hauer tutti i topici luoghi alla mano, han fatto vedere queſti Animalucci benche ineruditi, & indocili, quanto applaudino alle voſtre Dottrine, che ſe voi condannate i Gramatici eglino però che declinano ſempre pel Genitiuo, tolgono da tutti i Nomi l' Ablatiuo, e vogliono a viua forza nelle Prede, che rapiſcono, che il numero Plurale, facciaſi ſingolare, e ſenza vederſi dalle maniere, e de modi declinano a tutto paſto la Robba; e perche mi volete punire ſe haueſſi anche a bella poſta nutrito que' Sorzi, che i noſtri Antenati in Creta tanto hebbero in veneratione, che non ſeppero adornar la Statua del loro Apoline, ſe non mettendoui attorno Topi, e ciò perche haueuali per mezzo di queſti quell' Oracolo fatto ſapere il modo di fabricarſi le Mura, doue i Figli della Terra haueſſer reſo più danno; queſti furono quelli che abſentarono, e ſuegliarono vn Diogene dalla lautezza de Conuiti, vedendo

do vn Toppo che rosſicaua le foglie frà ſe meditando diceua, vn Iragioneuole di nulla hà biſogno, e deue hauerne d'vopo vn Filoſofo? Perche ſtimate vile queſto Quadrupede, ſe gli Ambaſciatori della Scitia tanto gli hebbero in grado che non ſi arroſſirono ſpiegare con ciò i loro concetti a Dario Gran Rè della Perſia portandoui con queſti vn Vccello, ed vna Rana, volendolo additare Gran Monarca del Cielo, della Terra, dell'Acque? Perche volete hauer a danno i veſtigi di queſti ſe eglino rodendo le corde a gli Archi de'Saettatori di Senacherib, obligarono ſempre il Gran Rè Sethx Vincitore a portar nelle mani vn Topo come ſuo difenditore con ſotto le parole *in me quis intuens pius eſto*, douete dunque trar amarezze, e diſguſti da quello che hà delicatiſſimo il guſto? Hauete da guardar di mal occhio le le roditure di quell'Animale, i di cui ſteſſi eſcrementi a riſanare le alopeccie de gli Occhi oportuni, e

valeuoli rieſcono? Queſti che hanno per proprietà inſerita fuggir dalle Caſe quando voglion cadere con queſte loro comparſe ci auuiſano con gli Occhi della mente prudente douer ſchifare quelle sfortune che poſſano danneggiarci la Caſa. O come ci ammaeſtrano queſti morſi ad eſimerci dalle dentature de' Critici, e a voi di peſar bene auanti che diate alla luce i voſtri Componimenti acciò non poſſano i Succeſſori vaticinare che da Monti pregnanti vn ridicolo Sorgo ne ſorga, e io da ciò inferiſco, che i voſtri Scritti come Balſamo pretioſo diffonderanno odori ſoauiſſimi, e deſcriuendo voi Democrito, che ſi conduce nell'Indie, di là farete vedere, che i Sorzi Indiani portono ſeco il Muſchio. Queſto è quel poco d'odore, che dall' Aromataria del mio pouero Ingegno hò potuto eſibirui, cancellate vi prego l'offeſa, che in ciò potete hauer tratta dalla mia negligenza, e fate conto che vi ſia auuenuta la diſgratia di

man-

mangiar vn Topo, la di cui Carne v' habbi partorito l' Obliuione del mancamento commesso, come accade a quelli che di simil cibo si pascono. Io per vscire dall' Acqua delle disgratie hò fatto come quegli che per fuggire dal Vaso doue sono caduti attaccandosi l' vno alla Coda dell'altro se ne vanno; se me ne sono guadagnato il perdono ve lo chiedo in gratia, e vi prometto che vn' altra volta farò il Topo col Campanello al Collo per far fuggir gli altri, e come che hauessi mangiano l' Arsenico sarò contro di loro arrabbiato, acciò nulla del vostro sia mosso, e se hora hò tessuto alle loro difese le Apologie, tenderò altresì la Trapola, e mettendoui dentro la Noce tutto farò, acciò sia da ogni banda nociua; perdonatemi se Pallade istessa Dea della Sapienza perdonò a' que Sorci, che gli haueuano sorbito tutto l' Olio delle Lampadi, e rosicati i fili, da cui pendeuano le Corone, onde cadute per Terra, quasi ingiuriaro-

no quella Dea, e pur non fece questa di loro risentimento veruno.

Si placò dallo sdegno concepito il Filosofo, hauendo vdito con grande attentione il discorso di di Mus, e disse che non mai più a proposito hauea Musitato d'all'hora, e dando fede alle sue promesse, con vn riso prenuntio dell' assoluto perdono lo licentiò. Godeua intanto prosperità di mente, e di Corpo così serena, che non vide per buona pezza frastornato il Cielo delle sue contentezze da vapore di cura importuna, sì che distillando dalla sua Penna concetti d'oro poteua dire di viuere nell'Età fortunata; Mà perche al sereno delle prosperità corrisponde per lo più il nubiloso delle sfortune, non v'hà Oriente così tranquillo, che non venga sepelito ne gli orrori di più lagrimeuole Occaso, come che era insidiata, perche forse ben' anche temuta la Virtù del nostro Giouine Filosofante, sorsero contro di lui così pungenti censure, Libelli tanti mor-

ti mordaci, Lingue tante maledi-che, che cercarono ad ogni possa di macchiare il suo lustro, e tingerlo di nota di nera Infamia, come la deforme Insegna che se le pone al piede, come le denominanze, che da' meno saputi le vengono imposte per lo che non Filosofo, ma per totale prosciolto nella Libidine, nelle Crapule, & in ogni enorme dissolutezza lo palesarono; Ma accioche da quest' ombre risalti, e campeggi maggiormente la luce del Quadro, hò stimato e quì, e nell' vltimo di quest' Opera apporne le accuse, accioche vedendosi il chiaro habbiasi da smentir la Calunia, & a prostrarsi sotto a i piedi della Verità la Menzogna, e di questi racconti ne rimetto le attestationi migliori a Laertio, a Gellio, ad Eliano, Ateneo, Alessandro, Celio, & altre più dotte penne del suo, e de Secoli successori. Vn certo Diottimo Ateniese, quale tra le più copiose lodi della sua Vita ammette al sentir d'Ateneo

esser

esser chiamato Infundibolo, ò Vaso pertugiato da Vino, fù il primo che con l'oscuro de' suoi impurissimi Inchiostri denigrasse la Fama di questo Gran Seguace della sua Minerua in Atene. Scrisse il Scelerato libidinoso cinquanta Epistole del disonesto piacere, e morto che fù il nostro Filosofo, acciòche fossero accreditate, & hauessero spatio, v'impresse nel frontispitio Il Nome d'Epicuro, all'vso apunto delle Monete, che portano impressi il sembiante, ed il Nome del Principe, la di cui memoria deue seruire per incitamento dell'ottimo, ma posto nelle Mani de' Scelerati si seruon di queste diuise per fomento del pessimo. Lurido che tu fosti? Ne ti bastaua l'esserti satiato come l'immondo Maiale nella Palude dell'iniquità, se non ne segnaui sù le Carte gl' Immondi diletti, accreditati col Sigillo della Sapienza, con cui diuertiti più che Teodata di Socrate dalla Sequela della Bella Virtude tant' Anime? Riceui hora col

suo-

fuoco, oue abbruci, ardori compagni a tue Fiamme; siano quelle annerite Caligini, e que semiuiui splendori, anneriti dal fumo, Encomi a tue Glorie condegni, rapisci, se puoi, se sai, Paride incendioso di tante Belle Elene, di purgate Coscienze, se le Cattene trà cui collegato ti giaci te lo permettono, quante ne inuolasti, e quando viueui, e dopo Morte ancora con gl'infami racconti. Possidonio, e Soccione Stoici lo taccionо di Pouertà miserabile, tanto che rapportano esser egli co' Genitori costretto a cattiuarsi il viuere da gl'istessi escrementi del Cauallo, e del Bue per le Piazze, e per le Strade, raccolti, e venduti, così da vn Lezzo lo fanno passare ad'vn'altro, calunia aperta, e totalmente opposta alle richezze, che profuse nella compra delle Case, e de gl' Orti, che fece come poco più sotto apparirà ben in chiaro, e qual Tempo le saria allo Studio auuanzato. A questa vna maggiore v'aggiungono quã-

do dicono hauer egli in vſo di renderſi Mercenario al Fratello con le Ambaſciarie diſoneſte fatte da ſua parte a Leontia in Atene, volendolo così ſozzo, che non pago d' eſſer ſolo a' ſcelerati Congreſſi, vi chiamaſſe anc' hora i più medeſimati di Sangue, onde in vn' animo da Filoſofo vi s' inneſtaſſe vn' affettion da Brutale; diceuano di più coſtoro, che come il Coruo d' Eſopo veſtendoſi di Penne non ſue, eſſerſi egli arrogato, & hauer dato fuori ſotto il ſuo Nome i Libri de gli Atomi tutti ſcritti da Democrito, e quelli della Voluttà d' Ariſtippo, il che ſe falſiſſimo rieſca nel ſeguente ſi legerà. Non ſono i vapori, non è la Terra ma il Sole, che fà le Parellie, e luminoſe le rende; Erodoto ò foſſe lo Storico, o il Filoſofo ragionando della Pubertà d' Epicuro, dandone fuori vn Volume v' inſcriſſe queſto affettato racconto, che tanto era degenerato per la cupidigia d' hauere in baſſezza, e viltà, che a Mitreo Maggiordomo di Liſi-
ma-

maco Imperator della Grecia porgea adorationi, e lo chiamaua ſuo Rege, & Encomio; lo ſteſſo hauer fatto acciò publicaſſero i ſuoi Volumi, e faceſſero chiaro il ſuo Nome, e le Dottrine al Mondo, Idomenco, Erodoto, Timocrate; Qui Erodoto almeno non hà ſaputo ritrare dalla graffiatura la Zampa, volle Teodoto, nel quarto contro Epicuro (che men male, che allo ſcoperto ſe ne dichiara) ch'egli diceſſe deteſto ogni contento, ſcenda ben anche da Gioue, quando non ſia accompagnato con *Venere*; più vale la ſua Conchilia, che approdi a noſtri Lidi, di quante Gemme, di quanti Ori poſſano eſſere dall'Idaſpe Peregrinati, tanto abborriuano in lui i ſentimenti della Ragione, che alla corutella del ſenſo la poſponeuano. Veda chi è d'intelletto ben' anche mediocre dotato, ſe poſſano darſi queſte preuentioni di parte appetitiua con la ragioneuole in chi è di profonde ſpeculationi arrichito. Con i ſentimen-

ti di Teodoto si sottoscriue Epitetto, e con molte imposture lo và tacciando di Barbaro, Crudele, Inumano; e chi fù Epitetto già mai? se non vn sciapito Filosofastro esiliato come Pseudo Filosofo, e Ciurmatore, dal Senato di Roma, costretto a captiparsi il viuere fra'l più miserabile Abituro di Nicopoli, di cui non s'hà di buono, che l'Enchiridio del Policiano, non anche paghi d'hauerlo precipitato nella Voragine dell'innonesto piacere, lo dichiararono ancora Ebro, e furente inzupato nel mosto, mentre che Timocrate, e Metrodoro asseriscono che ogni Giorno egli per vn' hora lasciasse la Scuola, per andarsi a vuotare, e deporre quel Vino, di cui stimauano che ne hauesse beuuto a Mine, & hauere perciò contratta infermità incurabile, onde toglierfi non potea da sedere. E qual sarebbe lo spatio, che haurebbe hauuto quel fioritissimo Ingegno per darlo alla Filosofia, come vedremo nelle Dottrine la-

sciate

sciate, negli emanati Precetti, ne' Volumi distesi. Non può in vn Ventre pieno entrare la cognitione di quella Sapienza che ricerca l' Vomo digiuno, trà i nembi, & i fumi, e de cibi, e del mosto, non possono trapellarui i raggi del Sole, od il Sereno della Sapienza. Palade non mai s'assise a Mensa con Bacco. Vollero questi pur anco che hauesse conttatta vna iatanza sofistica, con cui suggilasse, riprendesse chi fusse, che se ciò fosse stato non sariano state, come dicessimo le sue Imagini riuerite, e poco meno che non mi venne detto adorate; non li sariano state da vna Patria giuditiosa cotanto, quanto quella d' Atene erette Statue, e Simulacri. Sono le Statue Anali delle azioni che sù i fogli de' Marmi si legono, sono viue Memorie de' fatti, e delle Imprese del Prode, che douono contrastare con l'Eternità. Sono sembianze di gratitudine da que' Posteri errette, che trasero beneficij da gli Esemplari animati, tali furono quel-

quelle d'Epicuro. Chiamo in approuatione i testimonij andati, e più di tutti Laertio. Non sanno Plutarco, e Suida (che più d'ogn'vno, Vespa importuna spinge l'aculeo) che tacciarlo di milantatore, e da vano, che deprime i fatti di Temistocle, e di Miltiade. Sia ciò detto cō pace d'Autori riguardeuoli tanto, prima questi fatti in altri che in Plutarco registrati nō trouo, e poi come hà, e può vna Penna tutta intinta ne gl'inchiostri delle Filosofiche speculationi inoltrarsi ne' fatti dell'Armi, sfere di Miltiade, e di Temistocle? e chi pesatamente legge questo Autore, doue accenna ne anche giusta alla sentenza di Epicuro poterſi guidare gli anni felici, vede però quanto in molte cose a suoi Precetti s'accomoda, e si vniforma. Và vnita con questi la Dottrina di Latãtio Firmiano, il quale non tanto Ingannatore del volgo lo chiama, che non esprimi ancora in vn luogo, *Epicuri Disciplina multo celebrior fuit quam Cætero-*

terorum, & in vn'altro, *Epicurus summum bonum, in Voluptate animi esse censet*. S'affatichi l'Inuidia di calunniare vn tant' Vomo, che in quel Campo, oue credeua inalberare le Viti dell'vbriachezza, & i mirti dell'appetito irragioneuole, vittoriosi, e frondeggianti; si vedrà caduta suenata a piedi della sua Continenza: sorga tenebroso vapore ad infestar questa Luce, che resterà dileguata da quel Sole che porta in petto la sua Virtù: venga vna Mano di Censore Inumano, e col ferro della Satira tenti di sfreggiar questo Volto, che le Statue, & i Simulacri erettogli lo dichiarano condegno degli Archi della Gloria, non di quelli dell'offesa: al confronto del nero delle macchie oppostoli campeggierà più illibato il candido dell'Innocenza, smentirà, e si ritirerà l'Ignoranza che pretende hauer luogo nel nicchio della Virtù.

de fals. Sap. c. 17 lib. 3. Ibidē c. 7.

Dissi di Metrodoro, e Timocrate, che più che in habito di Filoso-

losofo lo asserirono vn Bacco spumoso, e fremente, ciò fù non per altra ragione, se non perche con quell' Impero assoluto, che haueua egli sopra Leontia sua discepola scoperte la riualità palesi, e dell' vno, e dell' altro con questa che gli haueua distolti dalla Sequela della Virtù, e fattoli Mercenarij del Vitio, egli per ostare a que mali, che per lo più portano seco simili errori col dilongare da i loro aspetti quell' incentiuo, pensò di raserenare quegli animi, che acciecati, e deliranti per quell' oggetto viueuano. Persuase perciò a Leontia diuertire per qualche giorno da Atene, allegando che il fermarsi sempre in vn luogo così teneua otioso il piede, quanto staua neghitosa la mente: che diuagando con la persona ricreauasi ancora l' ingegno: che hà la Fortuna sempre fuggitiue le piante: douere il Sauio col mouersi proseguire i suoi corsi: esser diceuole non tanto saper discorrere di Filosofia, quanto de costumi del

Mon-

Mondo, quali più in vna semplice occhiata s'apprendono di quante Teoriche ne insegnino gli Scrittori. Così in questa maniera tolti seco i suoi famigliari vna mattina per tempo si congedaron da Atene in vn Legno ben spalmato, doue il fidatissimo Mus, e Pitocle suo intrinseco fra' famigliari da Remiganti faceuano, nè fù difficile persuader questa mossa a colei, che vaga più di sapere, che de gli Amori volontieri lasciossi dal cibo della Sapienza adescare; fecero in questa maniera a seconda del Fiume Asopo Vela gagliarda, rifletteuano quiui a' fulmini mandati da Gioue in quell' Acque per l'ardire, che dissero gli Antichi hauer hauuto quel Fiume nel toccare Egina la Figlia del Gran Tonante, ed apprendeuano ad intendere come vanno le cose de Grandi apprezzate, e riuerite. Spalmarono di corto per lo breue Seno dell' Ismeno, doue vagheggiarono la Beotia inferiore: si trouarono ben presto entrati nell'

Acque del Fiume Cefiſo, e quì ha-
uendo a ſiniſtra l' Acaia tutta d'iui
mirauano i bei Piani d'Himeto,
doue raccolgono le Viuandiere de
Prati meſſe a ſuoi Faui, e materie
de'più pretioſi ſtillati de Fiori per
fabricare il Miele; ſentiuano ſpi-
rarſi ſul volto odori, ed aure di
Paradiſo, che li rinfreſcauano, e
conſolauano tutti. Dalla parte
dell' Accaia vi videro l' Illuſtre
Città di Megara, la riconobbero
per le Dottrine de ſuoi Euclidi,
Socrati, Theognidi famoſa, e ri-
guardeuole, vi ſcoperſero appreſ-
ſo l' Iſtmo Corintio, che diuide
que' Seni, e vi colloca la ſua Me-
tropoli, ſi trouaron coperti da
quella ſponda quando vi gionſero
dall' ombre dell' altiſſimo Monte
di Citera, doue veniua adorato il
Dio Libero, mà più quella di Ci-
pro, dall' altra parte vedeuano il
Monte Pelia, che le diede motiuo
per deteſtare la temerità, e l' ardi-
re de gli Arcadi, e de Tifei, che lo
haueſſer traſcelto per vn gradino
da giganteggiare al Cielo, di co-

là

là venerauano Tebe, segnalato per tanti Eroi, e mentre caminauano par lo Cefiso quì riflettendo al luogo doue Temide già rendeua risposte, dispiaceuale di non esser nati à quel Tempo per vedersi priui di quell' vtile, e di quel bene, che dalla Sapienza di quell' Oracolo si diffondeua a' Mortali, che a benche fosse chiamata Dea Calliginosa, daua però i più purgati lumi, onde s' aggiustassero le gran bilancie in sù le mani d' Astrea. Haueuan di contro tutto l' Epiro, e la Caonia, quiui Corcira, Nicopoli, poco più a basso Itaca rinomata per hauer dato al Mondo il Generoso Vlisse; s' arrossiua Leontia, considerando la Continenza di quel Prode, nel resistere à gli assalti di Circe; s'inuogliaua Epicuro di sapere come hauesse potuto quel magnanimo imprigionare i Venti, vedendo che con tutte le accutissime sue Meteore non haueа potuto rinuenire il modo; terminauano gli Occhi loro nelle altezze

ſmiſurate de Monti Acroceauni che dalle pianure della Caonia s'alzauano a partire l'Ematia dall'Epiro, e cuſtodiſce le anguſte bocche del Mare Adriatico, doue i Popoli Arauni per hauer Pane lanciano ſaſſi, famoſi per la loro ſmiſurata altezza, per eſſere eſpoſti al fulminãte Triſulco di Gioue trattane dal Greco la ſignificatione, doue Ceraunа ſignifica fulmine, e Acros ſomità; haueuano l'onda di quel Fiume tranquilla, che poche volte trà le procelle s'infiera, non eſſendo Nauigabile, che per legeriſſimi legni, qui haueuano Campo, non fraſtornati dalle procelle, di nauigare a loro bell'agio, coſteggiarono lungo Elicona non diſtante a Parnaſo, quale nella Valle Criſea dilatta il ſuo Piede, ſtende le ſue radici, là videro ſerpeggiarui i Mirti, ſolleuarſi gli Allori, giganteggiare le Palme piantateui dalle Muſe habitatrici di quelle eleuate Pendici, de' Rami de' quali ne inteſſeuano a' loro Seguaci le Tempia, conforme al-

le qualità delle loro fatiche, è il premio conueneuole al merito, ed a benche hauesse Epicuro a noia le follie da Poeti descritte, v'offersero però entrambi voti, augurandosi l'affluenza d'vna dolcezza perenne nel dire, per potere con l'vtile dilettare i mortali. Giunsero a Focide, e quiui fecero scala, perche qui il Filosofo vi hauea vn' Habitatione errettaui già da suoi Antennati quando dopo la sconfitta d'Arpago gran Generale d'Astiage, tornarono, quantunque per poco tempo ad habitarla, smontati, vedendoui la felicità del sito, la purità dell'Acque, la fertilità de Campi, la tranquilità del Clima, e vedendo quasi che demolita quella, che già fù Colonia de gli Ateniesi, non poterono non intenerirsi, e quasi col lacrimare vna tanta perdita, che haueuano fatto i suoi Cittadini, quì fermaronsi, stimando quelle solitudini, poco men che deserte, luogo accomodato alle felicita de' loro Studij più opportuni, per sot-

trarsi alle noiose ripulse de gl' importuni Amanti. Rassettate le cose di Casa la mattina seguente vscìrono, e prima di tutto vollero visitare Parnaso, non molto da Focide distante, reiterarono alle Muse le loro preghiere, bramaua Leontia, ò le Trombe di Clio, ò le Bellezze d' Euterpe sì per potere essattamente lodare da vn Mondo all' altro gl' Encomij del bello della Virtude. Il Filosofo, come di temperamento per lo più inclinato al malenconico, e come che allo studio più serio applicato, diceua però, che se hauesse hauuto da inaugurarsi Poeta hauria desiderato, ò la grauità di Melpomene, ò i Volumi, ò l' Orar di Polinia, per sapere esattamente esprimere vn fatto Tragico, e rapresentarlo come si deue: desideraua l'vna le Corone di Mirto, e di Rose, che tiene in mano Erato, per poter cantare Epitalamij condegni, ouero la legiadria di Terpsicore per potere con la Cetra commouere, e condure a suo piacere

più

più che Terpandro il Citarista gli affetti, o i Sochi di Talia a fine di sollleuare la mestitia, e introdurre materia di riso ne più funesti auuenimenti del Pianto: sospiraua Epicuro di possedere la Corona di Stelle d'Vrania per hauer lume da descriuere esattamente i moti del Cielo, le impressioni Metereologiche, delle quali così diffuso, come vedremo, ne ragionò, ma sopra tutto il merito condegno di Caliope, che trà le Compagne di Corona d'oro si cinge le Tempia; Replicò Leontia perciò affettuose preghiere, geminò efficacissime suppliche, mà sopra il tutto ad vna Statua da doue Apoline Dio delle Muse daua risposte, suenò Vittime, e s'implorò vena perenne da quel Castalio, che non mai torbido mà sempre Cristallino ad infiorare que' margini odorosi passeggia. Tolti da questi Monti, a passi lenti scendeuano, quando tratti da nuoua brama vollero veder Locri, ammirarono gl' infelici auanzi della Città dimezzata, mà

altresì la vastità del Paese, che si diparte, e s'appiatta trà gli Etoli, & i Focesi, come dall'Oriente si stende sino al Mare Euboico, e dall'altro lato sino a Boagride, & Opuntio và dillattandosi. Terminarono per allora il viaggio alle ripe dell' Acheloo, temendo forse, che se Ercole ruppe a quello vn Corno, non istancasse altresì l'altro, essendo torbido al Nuotatore le braccia, di là contemplàrono i Popoli Acarnani, il Seno Ambratico, la Cefalonia, i Luoghi di Zazinto tra'l Zante, e le Strofadi, che veniuano a terminare la loro potenza visiua.

Vedendosi intanto Metrodoro, e Timocrate delusi da quelle Bellezze, che con l'inganno li disingannarono apunto piangendo la vana follia de suoi pazzi Amori come Fratelli in così stretto Vincolo di Sangue, e di Beneuolenza si ricongiunsero, che tornarono ad habitare concordi, disapannarono quegli Occhi, che fin'allorà haueano portati offesi dal lampo

di

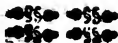
di quella Bellezza fugace, che come baleno nello stesso suo lume a pena nato traspare, detestarono il folgorare di quelle pupille, che Stelle apunto Comete vorebbero essere preuuntij d' infausti accidenti, e pestando col piè di coraggioso disprezzo i Fiori di quel bel volto entro di cui vi albergò il Serpe del Tradimento, con più accurata consideratione si rimisero in carriera, onde scrisse Metrodoro Trè Libri de Sensi, e gl' inuiò a Timocrate, doue detestaua l' indegno Trionfo, & Impero di questi sopra la ragione, quanto era in debito che queste fossero a quella preposte, e che i Ciechi menassero a mano i Vegenti, quanto erano nociui, e micidiali i morsi di questi Cani se a loro s' allentauano le Lasse, quanto era pericoloso l' affidarsi a quelle Calme, che sono di tormentose procelle Foriere. Scrisse vn' ampio trattato della Magnificenza intitolato a' Principi, e Regi, discorse (dopo la sua Morte però) del

morbo d'Epicuro, detestò i Dialetici, & i Sofisti, instradò con nuoui Libri la Giouentù al possedimento della Sapienza inscriuendoli, *De Itinere ad Sapientiam*, e forse col proprio pericolo pose in sicuro l'altrui salute, documentò a proprie spese il Mondo, hebbe molti Trattati dell'Vmane menzogne come traspaiono, e come si ragira in vn Baleno la sempre fugace, & instabile Scena del Mondo, mà perche con il Fratello per buona pezza si parti dalla Scuola d'Epicuro compose vn Libro particolare contro Democrito suo Maestro *de Nobilitate*, detestandolo lo spilorcio che sotto Nome di Stoico s'haueua vsurpato quel Cieco, poterfi con maggiore comodità, e più decoro attendere con Platone all'indagine della Virtù anche con le Coltri di Seta su'l Letto, e con gli Arazzi alle Mura, che con Diogene habitando in vn Cranio comparire fecioso, immondo, fetente: colà la Sapienza esser come Diamante lega-

to in Oro, sdegna di Coronare la Chioma ad ogni Principe Massimo, quì esser questa vna Gemma nel fango, e come che hauea con Timocrate la vicinanza del Sangue, così doueuasi credere, che di vicendeuole applicatione detassero, quantunque non si rammemori Opera veruna vscita da questo, mà perche stettero, forse del loro errore confusi, per buona pezza absenti dalla Scuola d'Epicuro, così dall'affetto pur anco, non è merauiglia, se più da suoi Emuli solleuati, e da Carneade in particolare, scrisse Timocrate contro Epicuro, tacciandolo non esser egli legitimo Cittadino d'Atene: Metrodoro lo condannò (come vedessimo) di forsenata vbriachezza. Così la Maledicenza, spinta dalla passione, togliendo alla Ragione il suo lume, non potendo armare la mano di ferro, vi mette la Penna, che chiama a Iambi gli Archilochi, alle Satire i Giuuenali, alle detrationi gli Aristarchi, ed i Momi; Non v'è Penna

tanto

tanto felice, che non sia tarpata da questa nel volo; non v'è Acume tanto sotile, che non venga dimostrato grosso, ed ottuso; non v'è Ragione tanto purgata, che non ammetta lordure, mà non per questo deuesi il generoso astenere di non correre le sue carriere, che se bene le Rane con l'importuno delle loro voci si lamentan di Gioue, che a loro habbi assignato vn Sourano di legno insensato, non lo distolgon però dall'immortale suo corso; Seruono gl' Inchiostri al Prode di Balsamo, per medicar le ferite, che imprimono i Critici, ne hanno quelli falce così spietata, che non sorgono, e non naschino vi è più felici le penne per misurare, come si vede nel Secolo i Voli dell' Eternità.

DEL-

DELLA VITA DI EPICVRO

LIBRO SECONDO.

La Scuola.

NON è di tempra adamantina cotanto lo Strale d'Amore che non si rompi alla forza della Mano di quel Saggio, che detesta, e si toglie alle sue acute punture; non è di vischio così tenace composto quel glutino, con cui impeccia miseramente i cuori, lega le menti, che non possa la Ragione con l'ali dell'Intendimento disimpacciata volarsene lungi delle vezzose insidie, dalle innorpellate Saette, dalle speciose ruuine, e come quel Morale accennaua

Che di Veleno Eterno
Tinto non è lo Stral d' Amor, nè dura
Da lungo Gel mortificata arsura.

Quell' Anteo che sorge più vigoroso dalle cadute hà maggior gloria di queste, che dall' hauer fatto cader altri; S' incuruano anche gli Atlanti sotto l'Incarco Stellante; l'essere in Carne, non sentirsi da questa Masnadiera arrestato a' conflitti, è attione, che trascende l' Vmano; seruono le cadute al Forte, come le percosse alla Palla, l' oppressioni alle Palme, che da queste l' vna con rinbalzo maggiore, l' altra con forze più vigorose si estolgono, e si solleuano; sono tal' hora ben anche proffitteuoli al Tristo, se da loro conoscendo i pericoli, ne quali auanzandosi inciampa sà distorne il camino; i falli del Prode quando da loro si solleua, deuono chiamarsi auuanzamenti più tosto, che decrementi alla Gloria, mentre fà vedere, che dall' Agiato, decliue del piacer distogliendosi, di cui

hauria

hauendone prouato il Sollettico non s' infingardisse, e prostende, mà corraggioso per lo spinoso della Virtù s' incamina: tal fù il generoso Rinaldo al sentire del gran Torquato, che vi e più veloce Veltro fiutando l' odore della preda della Gloria, cercò a passi maggiori di seguirne i vestigi, quanto prima arrestossi berzagliato da i vezzi dell' incantatrice Armida, quantunque di questi più generoso Allessandro, e Scipione, l' vno con Sisigambe, e Compagne, l' altro con la bella di Cimbro, che non la degnarono ne meno d' vn guardo a quelle Bellezze, che poteuano dirsi a quel Secolo rare, ma che dissi più generosi? Se all' intendere de' più Saggi sarà vanto maggiore ritirarsi, & abbandonare vn bene già posseduto, che da quello distorsi, che non s' intese; cagionerà doglia maggiore la perdita di quell' Ogetto, da cui si trasse il piacere di quello, che non apporta fruitione ben minima, gettò quel primo le radici nel cuore,

re, il secondo come lampo trasparue; altro vigore vi vuole a dirradicare vna pianta, che ad estirpare vn virgulto, e per ciò lode maggiore meritarà quell' Animo, che sà bandire da se Amore adulto, di quello, che vi tarpò l'Ali bambine, acciò non crescessero, siasi come si voglia se fermo nelle risolutioni il Sauio diuertirà dall' ombre di quell' errore che venne a trouarlo con passi di luce, non haurà da inuidiare a i Trionfi di Teseo co' Lapiti, e Centauri, d' Ercole, còn Busiri, d' Alessandro con gli Hipopotami, e Serpenti; Tutto sia detto per togliere la ruggine alla Tromba di quella Fama che potesse denigrare la Virtù d' Epicuro, nella conuersatione, e viaggi che praticò con Leontia, i di cui auuenimenti, a benche non licentiosi, e scurrili, non confaceuoli tuttauolta a quella Virtù, e costumi che hà preso la mia Penna a descriuere nello spatio dell' Obliuione si lasciano.

Sconsolata intanto Leontia per

la partenza che da Focide vna mattina per tempo hauea fatto il Filosofo, non sapea a qual partito appigliarsi: le strida, i schiamazzi le imprecationi ascendeuano all' Aria, cercò di consolarla Pitocle (a bella posta lasciato prudentemente colà dal Filosofo) con dirle douersi sperare del presto ritorno del Maestro, che forse troppo lungi ito non era, che se hauesse voluto congedarsi del tutto hauria dato prima i necessarij auuisi, e poi anche quando ciò auuenisse non mancare altre Scuole, altri ingegni, esserui Zenone, Aristotele, Platone, & altri famosi, che non deuesi tanto internare in vn Oggetto, che non se ne possa a suo piacere distorre, che si conosce il frutto della Sapienza, esser glorioso incontrar il pericolo per saperlo vietare, che deuesi far forza a se medesimo: in somma tanto persuase, che quietò quell' animo che in mille ondeggiamenti di lacrime, di strida, di querimonie, si dirompeua, s' agitaua, fremeua.

Il mio

Il mio Sauio intanto non meno per apprendere, quanto per insegnare, desiderando sempre giouare al priuato, ed al publico non istimando oportuno il ritornar in Atene, e come anche vedendosi d'età, e d'Intelligenza accreditata, non hauendo a pena compito il quinto Lustro si diede a vagare per i luoghi più cospicui del Mare Jonio, doue qui mettendo in atto prattico ciò che insegnaua altrui con il notare i costumi de' Popoli haueua in vtile d'Erudire con gli altri se stesso. Gli Scrittori non hanno particolare memoria, doue in questi viaggi partiramente si fermasse, rapportano però specialmente, che si conducesse in Calcide, doue hauea in quel Tempo aperta lo Stagirita vna pienissima, ed eruditissima Scuola, colà si ventilauano i più reconditi arcani della natura, colà si metteuano in chiaro le più astruse difficoltà, si diuisaua del moto, onde non istauano impigriti gl' ingegni, si discorrea dei principij della

Ma-

Madre comune, della Generatione, e prodution delle cose, della diuision del Continuo, dell'Infinito, e Necessario, Contingente, delle Quattro Cagioni, Zone a punto, che sostentono il Filosofico Ciclo, della Solidità, del Numero, della materia de Cieli: quiui a questo gran lume inoltrossi ben presto come viuace Farfalla Epicuro, anzi, come asetato, per beuere a piene labbra de i torrenti di quelle Dottrine, che come abbondantissimi Fiumi, anche hoggi giorno per l' Arene de Letterati ben corrono. Trouollo apunto sù la Catedra assiso, che hauea per le mani vna Lettione del Secondo della Fisica, doue spiegaua ad vn numero infinito di Spettatori, e Scolari, che hauea; le prime qualità degli Elementi, e diuisioni loro. Sono per darui a conoscere (porse Orecchio che in simili, ò poco dissomigliante maniera intendere si faceua) o desiderosi di possedere le prime Massime, la gran materia delle prime qualità

de gli Elementi, e della loro natura in ordine a quelli, qual Dottrina essendo come vn copiosissimo Fonte, è d'vopo partirla ne Riui delle seguenti Settioni, acciòche a parte a parte dissettarui a vostro piacere potiate, & intendere l'Essenza de gli Elementi, che ben è il douere, se di questi sete composti, e viuete, quindi acciòche cominciate a impossessarui de naturali principij sappiate (chè che m'hauessi in altre contingenze ragionato diuersamente altroue) che qui io stabilisco come definitione essentiale esser le prime qualità de gli Elementi quelle che ne da altri deriuano, nè da se stesse si tolgono in prestito; ma da loro come da purissimo Fonte vengono originati i Ruscelli delle altre tutte, compette questa difinitione al calore, al freddo, all'vmido, al secco, da qui appare non dedursi queste, o da mistione, ò da temperamenro veruno; vi serui per proua che dal caldo, e dall'vmido congiunti dedur non possono, & ha-

hauer l'essere, il freddo, & il secco, haurete in oltre più chiaro che le seconde qualità dal ramisuglio dell' altre deriuano, seruaui per essempio, che il calore, ed il sapore sorgono da vn vicendeuol congresso delle prime, non l' intendiate però così indiuisibilmente a quelle vnite, che debbansi queste chiamare cagione efficiente della produtione loro, mà solamente vi dico esser cagioni dispositiue a simili produtioni, come dalla pugna vicendeuole de gli Elementi s'hanno le varietà de misti così diuersamente formati, e in così strane maniere vnite, in così varie mutationi conformi, come alla giornata si vede, onde per proua si scorge quanto i colori dal calore vengano necessitati a prendere nuoua figura, nuoua apparenza, e come al Raggio del Sole s'annerisce l'inchiostro, si fà più bianca la cera, le cose calide diuersamente odorano da quel che fanno le frigide, e così quasi in infinito filogizate.

Por-

Porgeua auidissimo orecchio a queste Dottrine Epicuro, e confesò esser stato gran tempo di non hauere gustata satisfatione maggiore, così la Virtù più d'ogni altra cosa gode di ritrouarsi nel centro, e perche era d'eleuato acume dottato ne volena attingere dalle Fontane i sorsi, ma a piene labbra satiarsi, e come che le dispute solo sono quelle, che come le acque aggitate più si depurano, e Cristalline diuengono, hebbe che dire contro di queste Dottrine. Animoso per tanto nel mezzo comparue, e con le obiettioni appagò se medesimo, e rese sourafatti gli astanti; Il tutto approuo (prese a dire) o gran Maestro del Peripato. Voi sete quell'alto Fanale, che nel gran Mare delle speculatiue porge lume più viuo per approdare al Porto delle propositioni più ferme, mà pure concernente alla vostra Dottrina non sò intendere come la luce, dalla quale diceste che nasca il calore, non possa essere tanto intrinseca-

ſecamente concentrata in queſto, che debbaſi dire, ò tutto eſſere qualità ſeconda, ò tutto prima, e ciò contro alla voſtra diffinitione, che accenna non farſi da eſſe, ò da alcuno, ò da miſture, e temperamenti loro, in oltre ſe voi mi negate la luce non hauere ò non produre calore, queſta non eſſendo veruna delle altre trè, conuerrà aſſignarla per la quinta qualità, che voi non ammettete, così la Dottrina fin' ad hora ſpiegata cade, e manca, ouero è neceſſario, che voi me ne concediate con le premeſſe la conſeguenza. Riſtette il Maeſtro, merauigliandoſi dell'enfaſi, e viuezza, con cui argomentaua il Giouanetto Filoſofo quindi riſpoſe con dirli, lodo la tua acutezza ingegnoſiſſimo Giouine, nè a queſt' hora mi è noto il tuo nome, generoſo, proſiegui lo Studio, che giungerai ad oſcurar col tuo lume i Peripati, e le Stoe, ma a gli Argomenti propoſti riſpondendo intanto, io deuo dirti, che non ammette queſta Scuola eſſere

la luce produttrice del calore, ma ben sì dalla sostanza del Sole questo addiuiene, la proua n' è in chiaro, che se il calore deriuasse dalla luce, doue questa non fosse non vi saria calore, e pure nelle stesse viscere della Terra, oue adugiano ombre di grotte cimerie, cuoce temperatamente come occorre il calore i metalli, onde da queste cotture tanto hanno di beneficio i Mortali, come altresì sopra i geli del famoso Rifeo, doue diuampa pure grandissima luce, ma col mezzo di que' freddissimi ghiacci si genera l' Adamante, e questo proseguedo le veci del produttore suo Gelo, ben mostra, e mantiene la luce, ma non il calore, donde auuiene, e resta in chiaro non esser la luce del calor produtrice, che se poi si troua con esso non deue inferirsi sortir questi l' esser da quella. Dunque apparisce non farsi le prime qualità da congresso veruno, mà dall' accozzamento loro prodursi tutte le qualità seconde, così la luce non è prima

qua-

qualità, perche a benche questa dalle altre non si diparta, tutta volta niun'altra da lei deriua, ed a benche i colori si dicano qualità di mezzo, si fanno nulladimeao da gli estremi, e gli estremi dalle prime qualità deriuano, quantunque a loro non comunichino le loro ragioni, come lo stesso deue dirsi del suono, e delle potenze dell'A. nima, le quali con il loro congresso non danno adito all'essere di nuoua altra qualità, non entrano però nel posto di potere chiamarsi prime. Da tutto ciò si raccoglie non darsi negli Elementi qualità occulta veruna, quale habbi da ridursi alle prime, come vogliono alcuni di nuoue opinioni inuentori, che però deue negarsi l'Acqua per altra qualità, che per la propria, douersi ridurre alla frigidità, e gli Elementi per propria esenza se dalle seconde si sciolgano, alle prime qualità fanno ritorno.

Spiegata in questa maniera vna tal Dottrina per descendere dall'

vniuersale al particolare, ben necessario mi sembra assignare il numero di queste, per lo che tengo opportuno il dirui, o desiosi d'intendere, che non vi mancarono molti, che asserirono il calore essere vn' Entità positiua, perciò farsi veramente qualità Reale attiua, ma il freddo essendo negation di calore non potere hauere conditione di qualità veruna, contro de quali in questa maniera impugnarete con l'esperienza, primieramente che se il freddo non fosse vn' Entità positiua, non haurebbe operatiua in vn Oggetto esterno fuori della sua attiuità naturale, per lo che diteli, che si traggano sù le mani vn Volume di Bianchissime Neui, e poi vi sappino dire, se su quel Volume vi leggono se prouono i rigori del gelo, o nò. Opera dunque la qualità del freddo in esterno sugetto, doue che se quì si dasse la negatione, più non si darebbe in essa attiuità veruna, essendoui necessario, che l'operatione proceda, e deriui

da

da vn'Entità positiua, e Reale, dirouui sempre, che il freddo alla alla presenza del calore si corrompe, e manca, a dunque è necessario che sia vn Entità positiua, e Reale, non altrimenti vna pura negatione, che non pone in essere cosa veruna, ne vi lasciate sedur dalle proue di chi dice il freddo essere solamente lontananza, e carenza, del calore, come le tenebre absenza di luce, perche contro ciò argomentarete, con dire, che se ciò fosse vero, non si darebbe l' intensioné ne gradi del fuoco, come adiuiene, e non operaria nel calore, come opera, che si vede per esperienza dal Vaso d' Acqua bollente, che si refrigera all'intrametterui dentro, o Acqua, ò Gelo, che se fosse il freddo negatione, o absenza non operaria nel calore, come non operano le Tenebre nella Luce, e n' hauete la pratica, che d'ogni minima cosa che si metta al buio nell' ombra, in qualche maniera si scorge, come vn grado di calore posto al

confronto di quattro di freddo manca, che però si come le Tenebre offendono ben si la luce, ma non l'espellono; così il freddo non è negatione, o absenza del calore, e con tal guisa contro loro *ad hominem*, potete dire, l'intendano in quella maniera, che vogliono che militando la stessa ragione se ammettono darsi il freddo absenza del calore, è necessario, che v cendeuolmente vi concedano il caldo absenza del freddo, & eccoui distrutta quella prima qualità, che in loro sentenza concludono: alcuni ci addurano, due sole le qualità cioè il caldo, & il freddo, l'vmidità, & il secco, esser l'vna sostanza fluuida, l'altra carentia di questo fluuido, sopra che io chiemo qui il Testo in questo mio secondo Libro apportato, ui da principio, doue chiaramente queste quattro qualità accennate vi spiego, prenderete a confutarli in simile forma, ouero questa vmettatione è dell'esséza del Corpo vmido, o nò, e così sarà acci-

den-

dente,se si conceda che sia d'esenza, vi chiedo, che mi assignate ciò che non potete negarmi, che sia proprietà di detto Corpo, se sia esenza; adunque destrutta questa resta parimenti consumata quell'altra, il che essere si troua falsissimo: se me lo assignate accidente datemi a conoscere qual sia questo accidente, se sia nel quanto, ò nel quale, non è quantitatiuo nè può tale assignarsi, stante che la quantità stende le materie, il che non appare: se dunque, sia qualità sia questa prima, ò seconda? non questa perche l'vmidità non si fà dalla pugna del freddo, e del caldo, ed essendo, chè le seconde qualità si fanno della mistura delle prime, e se non fosse prima qualità non potrebbe essere col Corpo Elementare, e col calore, ed il freddo, ed essendo le seconde qualità collegate con le prime, quindi per esperienza si scorge, che la stessa vmidità concorre con il Sapore, e con il calore, e d'altre seconde qualità diuersamente dalle

ſecche ſi reggono, e da tutto ſi ſcorge eſsere elleno quattro, cioè Caldo, Secco, Vmido, e Freddo, nè ſopra baſe migliore poſſono fondare i Medici i ſimulacri delle loro cure, del loro onore, delle noſtre vite, giuſta l'occaſione de i mali, di ſimili qualità i loro medicamenti compoſti poſsono intromettere Farmaci ſalutari, e diuertire i corſi de i mali, che vengono dalle ſeconde qualità a generarſi.

Staua tutto abſorto al ragionare del grande Ariſtotile il perſpicace Epicuro, & al pari ſtupiuaſi del cupo, e profondo ſilentio co 'l quale veniua da più di cento, e Filoſofi, e Scolari aſcoltato, non che da turba infinita di quelli abitatori, che tratti dalla curioſità v' accorreuano, non v' era chi articolaſse vn accento, chi vna palpebra volgeſse, ſtauano tutti attenti come ſe fuſse Mercurio che fauellaſſe. Egli ſolamente, o non foſse ſodisfatto come proprietà de grandi intelletti, o ſe n' infingeſſe alzò la voce. Non per contradire

dire al tuo dotto fauellare (disse) o Grande, ma per apprendere vengo ad ispiegarti quelle difficoltà, che nelle Dottrine accennate mi passano per la mente, contro delle quali in questa maniera ragiono. Se fossero l'vmido, e 'l secco prime qualità si fariano per mezzo de loro effetti particolari sentire per ragione di loro stesse, questo non si proua, non si discerne, perche, o ne gli Elementi, o ne' misti, nelle operationi, e compositioni loro si discerne solo il freddo, ed il caldo, adunque non deuonsi dire prime qualità, mà solo l'vna sostanza fluuida, e l'altra carenza di detta. Prouo l'assunto, non sono l'vmido, e il secco percettibili dal senso, se non quanto sono vniti al freddo, & al caldo, per questa ragione solo si conoscono, e s'intendono, a dunque non sono prime qualità.

Discorri assai bene (ripigliò lo Stagirita) o Candidato della Sapienza, quantunque non ordina-

ria sia l' Intelligenza, che riconosco nella tua Virtù, m' auueddo però, che dal fiore della tua età non giungi anche a raccogliere i frutti di quella cognitione, che non andrà molto, che ti feondaranno la mente, per lo che alla tua proposta rispondo, allegandoti la falsità dell' antecedente insegnandoti altro l'esperienza di quello che accenni, che se tu piglierai vn Vaso d'Acqua in vna mano, e nell'altra vn ferro, iui vedrai accompagnata l' vmidità, e nell' altro la siccità, e così viuamente cognoßibili, quanto che l'vna, non può darsi nell' altra. non fù pago Epicuro, mà insorgendo di nuouo confutò. Da tutto questo io cauo (così proseguiua) apunto ragioni per maggiormente auualorare la proua, che se l'vmidità non può vmetare altro Corpo senza l'ingresso nel Corpo medesimo come fanno le altre qualità; adunque non è tale, e in tua sentenza apunto queste due qualità si dimandan paßiue, adun-

que

que non sono qualità Entitatiue, e reali, mà pure negationi, e carēze. Ben (rispose il Maestro) non perche non siano qualità, ma perche la forza del secco, e dell' vmido è di minore attiuità, che del calore, e del freddo per questo le dimãdo passiue, nel resto non ammetto, che queste non siano penetratiue de Corpi v' imprimano i loro effetti, a che fine s'asségna l' vmido radicale all' Vomo, & a qual'vopo diciamo seccarsi le piãte, se anche senza intromissione vi lasciano i loro effetti? Quale sconueneuolezza sia questa? Come il Sole percotendo vn Marmo, quale subito partito si raffredda, e pure senza passare o il Sole, ò il freddo, quel durissimo corpo à simili alterationi và assoggettito, quale improportione, dirò qui, che non solamente, che non sorgono così veementi gli affetti, come dalla penetratione adiuengono, e in quantità, e in coppia maggiore, essendo l' attiuità più intensa, come n' è chiaro, di quel

fuoco, il quale fuori dell' acqua opera riſcaldandola, conforme i gradi dell' vno, e dell' altro, che vengono poſti, & oppoſti.

Applaudì il mio Filoſofo, non che co'l cenno di batter le Palme, mà con vn ſilentio prenuntio della ſatisfation riceuuta, pregando vn tant' Vuomo ad hauerlo per iſcuſato, sì come dallo ſtropicciarſi aſſieme l' Elera, & il Lauro cauano fiamme, così egli da queſte oppoſitioni hauea contratto lume, e chiarezza maggiore. Riceuette il grande Ariſtotele la diſcolpa, e ſceſo di Cattedra corſe ad abbracciarlo, chiamandolo nuouo lume della Scuola, degno, a cui la Sapienza teſseſse Corone. Stettero molti Meſi inſieme, viuendo, e tenendolo il Peripatetico tra ſuoi più intimi, e famigliari, con ſegni, e dimoſtrationi di ſingolare affettione. Così con incaminamenti ſimili, e con gl' inſegnamenti di quell' eleuatiſſimo ingegno, nel Mare delle ſpeculationi maggiormente profonde, e vaſte,

quasi guidato dalla luce di luminoso Fanale gettò la Vela per l'alto, doue inoltrossi cotanto, che non più Discepolo, ma fondatissimo Maestro si diede a conoscere. Contaua gli Anni trenta due apunto, hauendo spesi gli altri, parte con l'accennato Filosofo, parte nell'ascoltare i migliori, altri nelle letture de' Libri: quindi nel riuedere i Corsi, in riflettere sopra le materie andate, nell' apprenderne delle nuoue, nell' vdire, nell' insegnare priuato, molto leggeua, assai maturaua. Si diedero a Filosofare con esso lui trè Fratelli che haueua, cioè Neocle, Cheredemo, Aristobullo; così è vero, che la Palma pare che aditi di sollevarsi all' Erbiciole, e Mirici, così l' Esempio o buono, o reo che sia, l' vno come il fuoco, che rende luminoso tutto ciò che auanti se li presenta, l'altro, che ciò, che tocca tinge, o deturpa. Felici però quelle Case, che ammettono vn Virtuoso, perche come la Calamita si conduce strascinato il Fer-

Ferro, questo attrhae l' Indoli generose, e docili, l' vno è come la pietra, l' altro è come il fucile, che dibattuto sù quelle ne caua scintille, e fà diuampare gl' incendij di Gloria. Hebbe, oltre gli accennati Pitocle, Polieno, Nitia, trà gli altri Scolari per affettionatissimo Sande Lampsaceno, che in tutto il corso della sua vita mai l' abbandonò, così l' ombre seguono i loro Corpi, così il Sole fabrica le sue Parellie. Questo vi condusse da Lampsaco suoi seguaci Leonteo, Colote, & Idomeneo, quali detrattone i Fratelli furono de' più rinomati, che annoueraſse la Setta, hebbe duoi Tollomei d' Alessandria, Leenco, Mila, Sidonio, Zenone, Demetrio cognominato il Laconico, Diogene, Tarense, Orcone, Telonteo, Manigio, Oplonaco, co' quali ammise Cheredemo, Meneceo, Herodoto, e tanti, di cui rimetto a questi Autori accennati il mio Lettore. Innumerabili altresì furon coloro, che di questo gran lume seguaci,

durante vn simil splendore irradiarono Lampadi viue di Dottrine, e di Meriti, ma spenta questa famosissima Face, perdendo il lume de Precetti lasciati, degenerarono, e denigrarono, non che se stessi, ma il Maestro pur anco, ed empirono di così sozze lordure il Mondo tutto, che a dichiararlo Idea delle più strane dissolutezze, basta chiamarli Epicurei.

Così con vn numerosissimo seguito, a persuasione di Sande suo intrinseco, aperse la prima Scuola in Lampsaco. Era questa già vna Città posta nella Misia inferiore bagnata dall' Elesponto, e dalla Propontide, situata nel mezzo a due decantatissimi Fiumi Simoenta, e Granico, il primo rinomato per hauere le scaturiggini primiere da quel Monte Ida, che fù felicitato nel giuditio di Paride veder quelle Dee, che vi hauerebbero rapito vn Gioue, se non gli hauesse inuiate egli medemo ad vn Paride, quel Simoenta, che dal Congresso d' Anchise, e di Venere

re vide nascere quell' Enea, che fù la gloria del nome Troiano, e Latino; il Granico poscia per hauer tinto di rosso i Cristallini suoi flutti, all'hora quando Alessandro il Magno nelle Guerre contro a' Persiani, con le sue Truppe vi suenò trecento milla Guerrieri, e fece vedere que' Campi biancheggiar d'Ossa, e rosseggiar di Sangue; Vedeua questa Città da vn canto la Città d' Abido, dall' altro ammiraua quel Paro, che a douitia di Prasitelle, e di Fidia, seppe dalle viscere sue somministrare Marmi, per porgere materia a quegl' ingegni, acciò andassero nuoue merauiglie, e nuoui stupori formando; vagheggiaua da lontano quell' Illioue, che tanto diede che pensare alla Grecia, rinomato per tutti Secoli, famoso per gli Edificij, e per gli Eroi, che vi nacquero, & habitarono, forte all' hora per l' armi, raro per la bellezza d'Elena. Rapporta Plinio, che fosse edificata questa Città da Focesi a Gloria, e Fama di Lampsace Vergine:

gine figlia di Mandronio Bebricio, che scoperse a que' Magistrati le insidie del Padre, col chiamare gl' istessi nemici alla lautezza delle sue Mense, così dalle ostilità inimiche, li rese auuertiti, e sicuri: haueua vno de più felici Porti, e de più nobili, che in tutta l' Asia, ma nel Mondo tutto s' annoueras-se. Soffiano autore antico raporta non esserui stata Natione più affettionata a Romani, ma al contrario questa da quella, quanto i Romani eran Guerrieri, questi corrotti, & assiderati dall' Otio alla simiglianza de' Sibariti, ben danasi a nutrire Caualli, ma più che auuezzarli a Trombe funeste, a Timpani a i balli, a i Tornei, vsandoli gli abusaua, per lo che godeuansi d' alleuare quantità di Pini, per hauere agio d' assidersi sotto quelle vastissime ombre, e più scioperata di quelle Piante porger più frondi, che frutti traendo da quell' ombre cecità a suoi errori infelici, peroche col Nome di Pitiusa venne appellata, sner-

uaró-

uarono in così fatta maniera queste molitie gli Animi di quegli habitanti, che per mostrasi grati a Venere, & a Bacco, da quali diceuano hauer hauuto l'origine, e gl'incrementi, si diedero pazzamentente ad adorare il sempre detestabile Dio de gli Orti, da loro empiamente creduto da questi due Numi hauer contratti i Natali Rito tra gli scandalosi il più abborribile, che possa tra gli esosi stimarsi. Hor qui giunto Epicuro, abbominando così esecrando costume, aperta in vn luogo più cospicuo di quella Città numerosa, e frequente la Scuola, accompagnato e da Fratelli, e da gli amici, e da Sande in particolare, che essendo Cittadino vi ammetteua gran cognitioni, e per ciò gran seguito. Salito in Catedra, dopo hauer lodato l'amenità di quel sito, il salubre dell'aria, la fertilità del Clima, & altri suoi particolari,

Trè sono (incominciò da più proprio) le Filosofie ch'hò in pensiero

fiero di darui ad intendere, o di
di ſapere bramoſi: l'vna io chia-
marò Canonica, la ſeconda Fiſi-
ca, la Terza Etica: queſta ſeruirà
per diſcorrerui partitamente de'
Vitij, affetti, e paſſioni Vmane,
e con le oppoſte Virtudi; nell'al-
tra della Filoſofia Naturale, che
tanto è a dire della compoſitione
del Mondo, delle Metcorologi-
che impreſſioni, e d'altre neceſ-
ſarie materie diuiſarouui, per ho-
ra di queſta, che chiamandoſi Ca-
nonica hò in penſiero di darui a
conoſcere, v' intimarò regole, in-
tenderò di ſpiegarui in tal punto
in ſimile ſtato, e congiontura, o-
portuna; Di primo incontro ſue-
latamente vi dico, non poterſi da
vna mente purgata, e da chi hà
ſenno in capo, ſopportare l'ado-
ratione, che ad vn Nume, indegno
anche d' hauer nome, vanno
queſti Cittadini porgendo, io de-
ploro a cald' occhi vna menteca-
taggine così impura, vna impuri-
tà coſi ſcempia, e diſſoluta; S' ar-
mi contro di mè la potenza di que-
ſti

ſti Cittadini, che pur che habbi dato a diuedere l' enormità del misfatto, non curo cadermi vittima a' Piedi dell' innocenza, della ragione, dell' oneſto, del giuſto, del vero. non poſſo non dire, e queſta dunque è la mercede, che date alla voſtra fondatrice Lampſace, che alla ſua purità Virginale, al ſuo Maſchile vigore, la più immonda opponete di tutte le parti dell' Vomo? Nè hauete ribrezzo macchiare con nota di ſcandalo quel purgatiſſimo Orecchio? A ragione queſti ſi chiama Phallo, perche nõ hà ſembianze, non inuenta atteſtati, che tutti non ſiano macchie, ed errori; doueuate pur hauer a memoria eſſer queſto Parto vn' incanto di Giunone, cagionato dalla Geloſia, da cui coſa veruna, ſe non imperfetta, può deriuare, e di più voi hauete in iſtima vn Figlio laſciato negletto, e come vn rifiuto dalla ſteſſa Genitrice ſprezzato? E così tralignate in tutto da voſtri priſchi coſtumi, dementati nel viuere

uere, che doue i vostri Antenati lo bandirono da queste Mura, Voi godete richiederlo, accettarlo, stimarlo? Più stolidi conuien dirmi che siate di quell' Asino, che gl' imolate, e tanto hauete diuulgato l' escerando costume, che è giunto sino a farsi tra i Romani solenne; quei Romani, che con tanta cura custodiuano l' illibatezza delle loro Vestali; pur di così impuro Rito, nè memora, e vergognoso si duole fin hora il Fonte d'Egeria, e se potessero s' imfiammerebbero alla vendetta le Ceneri del continentissimo Numa. Fuggite voi, dilettissimi miei, abuso enorme cotanto, questa è la regola, che v' impongo massima appresso dell' altre; metete la Scure a quella Pianta, da cui quel fracido legno si caua, recidetela dalle radici, lasciate che questi habitanti più scostumati a loro confusione, & ignominia si vantino, d'hauer sortito dall' Oracolo Dodoneo il comando di douer richiamare, questo Sacrilego a fine di risanarsi, ed

a que'

a que' mali che già patiuano, che son questi meri delirij, e menzogne di que' Poeti, che per metterne anche l' impossibile tal volta in credito, vi rimescolaranno il fauellare de Numi; lasciate che dicano, che trascorresse ogni Cittade, ogni Regno, che se pure ciò fece, non deue credersi, che vn nemico della purità di Giunone, fosse accolto da ogni giuditioso, che deue far stima di quella; lasciate che dicano, che per esso vadano medesimati con le esterne satisfattioni, quelle de gli animi ancora, de Coniugati più stretti, che maggiori sono le discordie, e le risse che per lui sono auuenute, che le Paci, ed i beni; Sommergetene le infelici memorie douunque le ritrouiate, o nell' Elesponto, ò nell' Acque di quel Porto, a cui egli stesso diede il nome, se non volete cadere in vn Abisso di colpe, e nel Porto istesso trouarui sù l' alto da mille iniquità deplorabili; fuggite, schiuate, gl' indegni abusi, cancellate, non che da

gli Occhi, dalle vostre menti Riti cosi Sacrileghi, non douendosi perdere vna mente purgata nelle follie di quel laido, che inumana inuola, e l' honore, e la robba altrui; non hebbe titolo di Pudico chi ardimentoso osò machinare con le Vestali violenze, guardateui, fuggitelo, abbominatelo, non vi fate partecipi di que' culti esecrandi, che alla distratione, non alla generatione di voi stessi, e di tutti i vostri haueri, e quello che più rileua, delle vostre Intelligenze vi guidano; non hà che fare l'intelletto ragioneuole con il sensuale appetito, abbracciate questi miei sentimenti, che non ad altra meta, che sul sentiere della Sapienza vi guidano.

Disse con Energia tanto potente, persuase con Eloquenza tanto faconda, che molti repouando l'oscenità dell' eccesso, non si diedero tempo a pena d' vscire da quella Scuola, che portati alle Case loro, doue o sù i Tauolini, o nei Musei, o nelle Loggie haue-

uano simili Simulacri d'iniquità, quelli fatti di legno frantumarono in ischeggie, quelli di pietra stritolarono al suolo, arsero le sporchissime Tele, sminuzzarono i Bronzi, e se hauessero potuto col fuoco del vergognoso rossore hauriano fatto dileguare quelle odiate apparenze: le Donne, riuestita la natiua onestà, appresero a fuggire le denominanze medeme; Lampsaco insomma di luogo di dissolutezza, di Mercato d'Iniquità che era, apprese per molto spatio di tempo a vestire nuoui candori di purità, e come le nere Giumente, al riferire di Plinio, attufate nelle Terme Baiane vsciuano tutte bianche, e come le faci accese smorzate nel Fonte Zizico, non più si riaccendono, spensero per il durare di molto tempo i Lampsaceni, le impudiche lor voglie, riacquistarono le bianchezze della Continenza smarita; Ciò porse adito al Filosofo di farsi nuoui seguaci, mentre, lasciate le orme del Vitio, di buon passo si

die-

diedero a proseguire quelle della Virtù: quì si trattenne il corso di due Anni, e Mesi, doue più d'ogni cosa attese ad abbolire l'abomineuol costume, non vi era giorno doue frà le sue Dottrine, e Lettioni nō frapponesse qualche Episodio.

Terminato questo corso, doue, e a quali trattati indirizzasse il metodo, non raccontan le Storie. Con gl'istessi Fratelli, e Scolari di prima, e con seguito più numeroso si tradusse a Mitilene, per coltiuare nuoui Animi, e far nascere fiori di Scienza, doue forse adugiauano, e cresceuano Lapole, ed Vrtiche di vitij: e se tante adorationi, & honori aquistossi Saturno, per hauer insegnato a' mortali l' vso di coltiuar le Campagne; quale ad Epicuro dourassi, che ampliò il costume, e i ritrouamenti di ripulire gli Animi, e troncare da loro le spine delle colpe, e falli? Sedeua la gran Mitilene nell' Isola di Lesbo posta nel Mare Egeo, di cui quest' era Metropoli, contaua quell'Isola mille, e cen-

to Stadij, dilatandosi dal Borea, all' Austro, con la vastità del sito; accompagnaua vn' ampio Dominio di tutte le Città, Terre, e Castella Troiane, di Campagne feconda, ma più di Legni per trapiantar le Selue, che nel Mare volassero, sopra delle quali, e qui potessero i suoi Guerrieri mettere in Ceppi lo stesso Netunno, e giungere dall' vno all' altro Confine del Mondo, quindi sapessero, come già fecero, volando per l'onde arrestare il volo alle Vele inimiche. Di questa scrisse Vitruuio esser stata con ordine così aggiustato fondata, che non ammirò Città veruna di qualsiuoglia Natione, più belle Contrade, Case più ben composte, Piazze così ordinatamente intese, come quelle di Mitilene, ò per esser stata erretta da Metelino Figlio di Maccari, al sentir di Diodoro, ò per essere da essa deriuati Pitaco vno de sette Sauij della Grecia, Alceo Poeta, Diofane Oratore, Teofane gran Raguagliatore di cose, & altri

tri famosi, di cui sia il racconto superfluo; Mira da lontano all'Oriente il Fiume Pattollo, alle di cui douitie corsero taluolta innamorati i suoi Cittadini, mentre a Settentrione vede più da vicino Caliopoli, più da lontano Eraclea, quindi la Traccia, quando a Settentrione non hà molto lontano scorgeua Calcide, doue dicessimo, che lasciò Aristotele, fama non vulgare delle sue Dottrine: poscia Atene la famosa, quindi Megara, Argo, Corinto, le Cicladi, che sono l'ambite dall'Arcipelago, all'Occidente con la smisurata altezza dell'Atò, da i Dirupi di Tessalonica si chiude il guado da quella parte; Misera hora Mitilene, che doue così generosa nella sua Metimna sostentò l'assedio di Calicratida Generale de Lacedemoni, che con cento, e dieci Vascelli mandateli, da gli Ateniesi, ribattè Conone suo Generale; di tante bellezze, di tanti stupori, di tanti Eroi, a pena in quesli tempi mostra vna Parete,

oue si possa inscriuere Lesbo, Mitilene, Metimna qui furono, onde hanno per pompa le Habitatrici di quelle deserte Contrade portare n[illegible] ornamento delle loro bellezze in iscambio di Gioie, dimezzate le Faue co' quali s' incoronano la fronte, lasciata in preda a Bidetti, che vanno pascolando l' Erbe, che nascono dalle Ceneri, e dalle ossa sparse de suoi Guerrieri. Hor quiui Epicuro annouerando in quel tempo scelta d' Ingegni atti a impossessarsi della Virtù, eresse la Scuola, e per piantare Batteria gagliarda contro del Vitio aperse Padiglioni di ben salde ragioni, inalberò Picche di più frizzanti argomenti, fece suentolar li Stendardi di più scelte Dottrine, schierò Esserciti di più ingegnosi precetti, ordinò Catapulte di più acute inuentioni per chiamarui quegli habitanti a militare contro quelle passioni, che se non sono frenate, vanno a ribellarsi contro l' Impero della ragione. Condannaua e

frà

frà gli altri errori tutto ciò che Pitagora stesso chiamaua Virtù, mentre obligaua gli Amici a mettere le loro sostanze in comune, esagerando esser questo atto più di diffidenza, che d' Amore più tosto, che se l' Anima dell' Amico và nel cuore dell'altro ad infondersi, non haurà dunque vno il possesso della sostanza dell' altro senza tradurle nel publico? sono elleno al Tribunale d' Amore sententiate a sollieuo reciproco, e doue non è chiusa la Chiaue del cuore, perche deue essere interdetta quella dello scrigno? senza che vengano queste esposte sanò bene gli Amici ciò che a loro comandano trè Oratrici famosi cioè Beneuolenza, Beneficenza, e Concordia; L' vna desidera il bene all' Amico, doue, detratto questo, v' entra l' ingiuria, che scioglie il nodo; la Beneficenza è l' atto del Benefitio, da doue nasce la Concordia, che gruppo più di Gordio gli Animi inseparabilmente congiunge. Scusisi perciò quì Pitago-

ra, che forse fauellaua dell' Amicitia posta nell' vtile, quale però io non ammetto per vera Amicitia, dichiarando per tale quella, che dall' onesto prouiene, tanto intesi dal Peripatetico in Calcide, quella non è fondata sopra Virtù intrinseca mà in esterni, & accidentali interessi, e perciò metta pure gli haueri nel Publico, essendo facile a sciogliersi, mà quella che è fondata nella retta Ragione non hà d' vopo di questa dimostratione estrinseca, ed essendoui la reciprocatione dell' Amor Virtuoso mostrarebbe se fosse possibile, come le Catene d' Omero collegati Vomini, e Dei, non che sostanze, e ragioni; non v' hà altro male, che non si trouan gli Amici come i Ciotoli per le strade, & in tal senso concedo le sue Dottrine a Pitagora.

Lib. 4. var. lect. Soleua dire souente a Ricchi sempre appassionati, al riferire d' Eliano, che a quelli, quali non disseta il rio d'vn comodo frugale, non bastare tutti gli ori del Pat-

tollo

tollo, e del Gange, per refrigerare l'inesplebile sete del desiderio d'hauere, e concentrato taluolta in se medesimo rendo gratie (diceua) alla Beata Natura, che mi hà rese le cose necessarie, preparate, e facili d'aquistarsi; le difficili, e dalla consecutione aliene non son necessarie: esagerana, come racconta Seneca, la Pouertà essere vn abito composto, e tagliato dalla misura delle Leggi della Natura, e questa valere per le più segnalate douitie dell' Idaspe, ò dell' Eritreo, e ricercato con qual atto, come scrisse Stobeo, alcuno potesse arricchirsi, rispose ben tosto, se non s'inuoglierà di nouità alcuna, ma se troncarà l' Ali all' Augello del desiderio, e lo bandirà dal suo Cuore, tanto scriue a Pitocle, se vuoi farti ricco, non aggiunger denaro allo Scrigno, ma togli l' impulso alle brame, perche a qual' vopò desiderare vn bene, ch'è fuori di se medesimo, che si deue lasciar con la Vita? Quello che con tanto sudore si

Apud Stobeū Serm. 184. Epist. 21.

Serm. 9

aquiſtò, che con tanto pericolo ſi poſsede, che coſi facilmente ſi perde, queſti Voi chiamate beni? Sono Reti, che allacciano, ſono Ceppi, che incatenano, e più che ornamenti, impedimenti rieſcono; miſeri Ricchi, ſete ſoggetti non d'inuidia, ma di compaſsione, perche quanto ſtarete a non hauer nulla di quello che poſsedete? e con qual tormento maggiore trapaſsarete da queſta all' altra Vita, di quegli, che non hà che laſciare, alla ſimilitudine di quella Pianta, quale quanto più è fitta nelle radici, e più ſi dilatta ne' rami, più difficilmente ſi ſuelle, di quella che mezzo inaridita poco ſi ſtende, & a pena ſi regge ſu'l Tronco: non poſſono eſſer dureuoli le voſtre felicità, perche ſe gli Ori del Sole mancano, e come volete, che quelli de voſtri haueri non patiſchino Eccliſſi, e tramontino? E quanto più alto è il Solio, più è la caduta precipitoſa, onde a chi ſi ſolleua fuori de gli ordinarij confini dell' Vmana Generatione,

più

più irreparabile la caduta souraſta: non è così fauoreuole la Fortuna, e che vi batte alla Porta, e che vi bacia la Vela, che ſe ſi ferma con vn Piede in Terra, non iſtenda l'altro nel Mare, accennandoui ſtar ſempre ſul partire, e cercar nuoui Mondi; ſtruggeteui pure per trarrichire, che quanto più vi affaticarete ſarete coſtretti a dire, quando da vn fuoruſcita, ò dalla Morte vi vedrete ingoiare le voſtre Ricchezze, *Quella mano, che nulla ſeminò miete le Spiche*, la voſtra cupidità è vna febre ardente, quanto più co'beueraggi cercate curarla, più di ſete diuampa, nè tutti i Diamanti di Cipro, nè le Perle di Peſcaria, nè gli Argenti della Plata, nè gli Aromati del Sabeo, nè gli Ori dell' Indie, ſono baſtanti a curare il morbo di queſta tumida Idropiſia, onde è neceſſario, che col coltello d' vna retta compoſitione feriate il Ventre alla Veſſica, acciò ſe ne cada queſto fluore, e reſtarete ſani; laſciate la cupidigia di Mida, che

non vi morirete di fame frà gli Ori; lasciate il desiderio delle Beuande, e de Cibi, che non sarete più Tantali. Infelici, emendate i vostri errori, non vi fate schiaui delle Richezze, per le quali prendete a patto, che v' incatenino d'Oro, che vi liberarete anco dall' Auoltoio del desiderio, che vi lacera il Cuore; più che a Prometeo su le cime del Caucaso, toglieteui all' Oro, che tanto è a dire inuolateui a Plutone, che fù sempre Dio dell' Inferno; la Luce del Biondo Metallo adunque, e forriera di Tenebre, di Tormenti, di Pene, lasciatela.

Con altretanta Energia di questa, essageraua contro le querele de gli Vomini, per le quali implorano gli aiuti di Gioue, che se questi volesse piegare l' Orecchio, & esaudire le disutili loro Preghiere, in breue tempo si vuotaria il Mondo d' Habitatori, mentre i Viuenti per varij appetiti, e passioni, più che per retto fine, s' implorano morti, e vicendeuoli pres-

pressure: a tanto, esageraua, son giunte le nostre disordinate affettioni, che fino cerchiamo di cancellare, e leuarci dauanti a gli occhi la nostra stessa similitudine, e così i nostri errori ci hanno resi Talpe, che non discerniamo i raggi del Vero, e così corriamo delle nostre dissolutezze a seconda senza rauedersene vn punto? Nè mai s' alzaranno questi lumi, e questa mente, che sono fatti per le contemplatiue de Cieli? Nè mai formaremo vn' atto prattico delle tante speculatiue, per venire in Capo delle dissolutezze nostre, importunaremo Gioue, & Numi? Non è questa la Via di caminare su 'l sentiero della Virtù, non è questi il mezzo per ben Filosofare, non è l' imitare il nostro Coetaneo Diogene nella Botte, l' Antecessore Democrito, quale cauandosi gli occhi volle spogliarsi d' ogni affetto, ò passione Vmana: il rendersi schiauo de gli appetiti suoi, e proseguire i dettami del senso non è darsi a rinuenire i

Ex Mas. Tir. Ser. 14.

principij della vera felicità, che consiste nell'hauer vna Vita sommamente diletteuole: misere Potenze dell'Anima dall'appetito sensitiuo distratte! viene egli armato di due forti Campioni ad abbatterlo. Sono questi il Concupiscibile, e l'Irascibile. Mette il primo in Ischiera per combatterci circa il Bene, & il Male, semplicemente l'Amore, il Desiderio, il Diletto, l'Odio, la Fuga, il Dolore; L'Irascibile dall altro canto circa il Bene, & il Male, arduo và in truppa con la Speranza, l'Audacia, l'Ira, la Disperatione, il Terrore, la Lenità, da questi o quanti pericoli, quali morti, quali rouine, quali angoscie, e perciò, acciò manchi vn Ogetto si folleui quell'altro, fuggasi il male, che pure può hauere di bene sembianza, si abbracci quel Bene, che in effetto è tutto male, ma diuerso ne sembra, s'importunano i Numi, fulminano Imprecationi, si stordiscano i Cieli, s'alzano alle Stelle le strida: Peste è questa de

gli

gli Animi, Remora, che ritarda il corso al Velleggiare anche delle Naui, de più sagaci Intelletti, accioche al Porto della sospirata Felicità non possano giungere, vadasi dunque da queste violenti imprecationi lontano.

Non si trattenne in Precetti che tanto tendessero all' Anagogia, & alla Speranza della felicità, che non condescendesse ancora alle Regole indiuiduali, Economiche Politiche, con dire, non douersi alcuno opporre all' Inimico di se stesso più poderoso, e valido, ma intanto douersi cercare il debito modo di saggiamente difendersi, essendo egli poco differente dal Cane. Ti diede (esprimeua) il Cane con il latrato auuiso che mordere ti voleua, quando non reggi Asta, ò Sasso da contradirli t' auerà il fatto, ora che tù sei auuertito cerca col premunire te stesso, di schiuarne gl' incontri; La Rana Rubetta, ò Montana si schermisce dal Serpe, quando in bocca porta vn fuscello, ma se questo non tro-

Ex Theo Ser. 95.

ua misera lei, col volere ostare resta ingoiata; Le Catapulte, e gli Arieti perdono il loro vigore vrtando in qualche cosa di molle; quei Sassi, che insieme s'accozzano si frangono, e si frantumano: se tù riconosci il tuo nemico, hai l'auuiso dauanti; non voler fare come la Cerua, che partorisce col Tuono, così ancor tù dar fuori il tuo sdegno; perche, oltre che la Cerua lo fà per lo timore: sappi che il Tuono è precorritore del Fulmine. Munisci te stesso, che tanto è a dire stà sempre sù l'auuertito, e contro questo fulmine cerca di prouederti con l'Aloro del Merito, acciò che inofeso tù lo trapassi: sappi che questi fuochi taluolta sono, ò come quelli delle Comete, e delle Capre saltanti, ò delle Traui infocate, mostrano di voler fare gran cose, mà a poco, a poco apportano altroue il suo sdegno, ò in vaporose esalationi finiscono: viui però auuertito come il Lepre, che alla vista del Veltro si assicura sul corso, ò come l'Istri-

ce, sempre armato di Strali per
iscagliarli contro l'Assalitore nemico.
In tal caso di soperchieria è
necessario vsare violenza, ma
quando non vi sia occasione, non
voler suegliar quel Cane, che fino
che latra non s'aizza, e non morde;
vsa l'arte del Medico, che giusta
le qualità de' mali, oppone i
rimedij: vsa quella del Cacciatore,
che conforme le dispositioni
delle Prede tende le Reti: impara
dal Pilota, che conforme l'aggirarsi
de Venti torce il Timone,
piega la Vela; non esser tardi a
prendere l'occasione, questo sarà
il massimo della Prudenza chiamata
da tutti i Filosofi Virtù Regia
gran condutrice dell'altre, habito
sublime della mente pratica,
difendi tè stesso, e se non corri
azardo pericoloso, non incontrare
con detrimento della Vita, e
della Fama l'ostacolo, perche sempre
t'auuerrà più male per il male
vicino.

Venne interrogato vna volta
chi fosse stato il suo Precettore,
rispo-

rispose il Tribunale de gli Atenie si, accennando più valere vn giorno di pratica, che Mesi di speculatiua. Scriui tù (esprimeua) o gran Peripatetico nelle Meteore tue il mouersi delle Stagioni, l'agirarsi de Venti, i segni delle Pioggie, e delle Grandini più innondanti, e de Calori più fitti, e de Freddi più rigidi, e colà nell'alto del Mare funesti presaggi di quelle procellose Tempeste, che assorbiscono con i Legni i Nochieri, che più ne saprà per Terra quel Bifolco, che allo scoperto viuendo per corsi d' anni, e dal soffiare di Noto a certo tempo, e dallo spirare di Zeffiro, e dal Tramontare del Sole, ò Nubiloso, o Sereno, e dal sorgere delle Aurore, fonda certe massime stabilite su'l prattico; e da quel Pilota, che più con la Calamita, & altre regole sperimentate, seppe al dispetto de Venti Veleggiare per l'alto, e contro la comune opinione delle Teoriche guida al Porto felice i Nauiganti sicuri, quantunque

Ex Tobeo Ser. 30.

que vada sempre errato ne suoi giuditij il Mondo, non essendo gli attributi delle Supreme precognitioni a' Viuenti concessi. Auuisaua i suoi Discepoli a guardarsi da gli Errori de gl'Ignoranti, e come Pesci stimarli. Non hà voce (dicea) quella morta Famiglia, e ne suoi moti non hà ordine, nè proportione veruna, non sà articolare vn acento, che ben compia, & esprima; vn Ignorante, non hà vn passo che ad vn fine regolato si conduca: guardateui da loro come dall' Acqua torbida, mentre che questa alle volte sotto di se tiene ascosi, voragini, e precipitij, e se vi tocca, ò vi spruzza, vi machia, & a nulla cosa è valeuole; così l' Ignoranza, ad ogni cosa è importuna, come cieca può farui traballare nella fossa del precipitio, così misera, & infelice, che accompagnata anche cō le Dignità le deturpa, e le lorda, che se Gioue con tutta la sua grandezza non isprigionasse le Minerue, dal Capo saria nel mezzo di quella Corte

Ex eod. Stob. in eod.

Cele-

Celeste, come vn Sole Ecclissato, Ottenebrato dallo scuro Vapore, nè a suoi splendori, quasi in cerchio di specchi, fusi di limpidissimi Diamanti non accorreriano i Numi ad attingere i Raggi del loro priuato, & vniuersale sapere. Il nostro Platone è ito a Siracusa per addotrinare Dionigi; Voglia il Cielo che da quel Sasso si possa dirozzare almeno, se non iscolpire vn Mercurio; Con i corsi del Pardo, con i voli dell' Aquile inuolateui all' Ignorenza, o miei cari; Nella Lettera, che scriue al suo Meneceo, di cui ne vedremo il più nel fine dell' Opera, così portãdo l'ordine fra i più sensati Precetti, le dice esser pazzia da cuor torbido credersi dopo che si è condotto vna Vita dissoluta da Giouane poter fare vna Vecchiaia da Vuomo da bene con vna morte simile, vna essere la meditatione, del ben Viuere, e di ben Morire, douersi credere, che dopo la Strada fiorita del Senso alberghino Mostri del pentimento, dalle sin-

dere.

dersi delle condannagioni, douersi auuertire nello specolare, operare con tutto il nostro possibile, che questo riesca senza errori, acciò sceuri da ogni male, da ogni apetito, ò passione possiamo applicarsi al bene, e schiuare il male, che ciò pur anche conuiene alla perfetta salute del Corpo, e quiete della persona: ciò esser il fine di viuer lieti nel Mondo, per quella letitia, che in esso può darsi, non potersi viuere giocondamente, se non si viua prudentemente giusto, & onesto: chi non hà queste doti essere impossibile, che possa contrarre allegrezza veruna su'l Cuore, e che possa condurre i suoi giorni sicuri, hauesse ben' anche l' aderenza de Regi, ò Monarchi: esser fallaci gli appoggi de gli Vomini, quali possono mancare ad vn punto: esser elleno come il Sole di Verno, che quando Sereno rassembra, con orror si ritoglie: esser questi appoggi di Canne, che se si rompano, lasciano la mano forata. Oh qual bian-

co è questo, che cancella il Nero di tante cortutelle opposte ad vn simile Sauio dalla corrente del Mondo.

Infiniti erano i Precetti, che di giorno in giorno lasciaua, come andremo nell' vltimo del seguente Libro, trattandosi del vero Piacere, ò Voluttà di Epicuro, onde come, che Eloquente, Venusto, Forte, e Gratioso nel dire, che scriue Laertio, che si acquistò copia d' Amici così numerosi, che non poteuano stringersi apena nelle Città, tale era la fama del valore di questo Grande, quale diuagaua pe'l Mondo, che diede adito alli Scultori, e Pittori di dipingere le sue Imagini, scolpirne i suoi Simolacri, e d' altri Artefici intagliarne Figure ne gli Anelli per hauerle sempre presenti, ne' Bichieri, e ne' Vasi, e ne' luoghi di sopra accennati; Con questo buccinare di Fama, corse l' auuiso ben tosto alla sua Patria Atene, la quale, con tutto che Seminario delle più esquisite Dottrine, Erra-

rio

rio delle più nobili Scienze, Madre de Studij delle più cospicue Intelligenze; con tutto, che vantasse a quel Tempo Platone, Zenone, Aristotele, e gli altri descritti, nulladimeno sembrandoli, che a tanti lumi mancasse vn' Astro di prima grandezza, di richiamarlo risolse. Verteuano apunto Tempi all'hora calamitosi, infelici, difficili, per quella famosa Republica, che l' hebbero a distruggere più che le sanguinose Guerre de Troiani, ò Latini; Pareua che tutte le Stelle maligne d' Antares, e d' Arturo cospirassero a danni di quella famosa Città, che Nutrice d' Eroi, e feconda Genitrice de Studij haueua a Gloria, & a profitto del Mondo aperti i Panteoni, le Academie, e i Licei: questo fù all' hora quando i Tribuni della Plebe in pieno Senato persuasero i Padri a bandire da loro il dominio, Oligarchico, ò sia il Gouerno di pochi ricchi, non hauendo a cuore d' eser condotti a mano da gli Ariati

d'Oro, che auidamente con la potenza della Fronte dorata, tiranneggiandoli dal più vile al maggiore vrtauano, infieriuano, conquaſſauano. Ordinò dunque che foſſero queſti con pena capitale proſcritti, e frà eſſi vi fù il generoſo Focione, quel Poderoſo che ſi vide quarantacinque volte ſuentolare ſu'l Capo la Bandiera del Generalato, quale con l'Armi haueа così bene accoppiate le Lettere, eſſendo Filoſofo de più accreditati, che ammetteſſe la Scuola di Platone, che paragonatò con l'Vticienſe, Ariſtocratico, non ſi sà qual di loro foſſe più ſaggio, & accerrimo nel difendere la Republica, di cui Demoſtene tanto temeua, che lo chiamaua Scure de ſuoi Ragionamenti, elletto a ſoſtenere le Cariche Publiche dallo ſteſſo Oracolo in Delfo. Con il contante di tanti meriti però non ſeppe comprarſi la Libertà, e la Vita, che in compagnia di Nicocle, Calimedonte, Egemone, & altri Oligarchici non foſſe aſtret-

Plut. in eius vita.

to a ſoccombere alla forza del Veleno, perche eſſendo veramente l'Oligarchia poco dalla Tirranide diſtante, non deue eſſere ammeſſa come entrambe non godino d'altro, che di caminare sù Strati di Porpora colorita col ſangue de miſeri Eſtinti, nè ſi ſoleua al ſuono d'altre Trombe, ſe non di quelle ferali, che chiamano alle Stragi, alle Morti; Per loro non iſplende il Sole, che per moſtrare aborti, confuſioni, diſordini, e dalle mani loro, che non impugnano che la Falce di Morte, reſta ſouuertita la Machina del buon Gouerno; così quantunque alla giornata s'andaſſero molti Capi eſtinguendo, come dall'Idra Lernea, da vn Capo ribelle troncato ne ripullulauano molti, eſſendo che l'Oro offuſca lo ſplendore della Virtù, e più che queſta hà forza d'incatenare le Vite. In queſto ſtato di coſe, doue la Plebe tumultuaua co' Ricchi, riſolſe quel Senato Auguſtiſſimo di richiamare Epicuro, accioche, ò come

come Zeffiro soauissimo spirando
sù questo Mare di tante Ribelioni
stranamente infierito, dando congedo a gli Acquiloni di tante discordie, con l' autorità, con il seguito, con l' Eloquenza, & anche
con le ricchezze, di cui n' era vbertoso, come vedremo, rincalmasse
quelle Procelle, tranquillasse que'
flutti, ò come Sole, che rassettando il Cielo di quelle risse continue
ch'adugiauano pioggie di Sangue,
valesse allo stato Sereno tornarlo,
o come Mercurio, che Ambasciatore di Gioue, già che lo stesso
suona Epicuro trapottato dal
Greco al Latino, e da questi al
Volgare, che Auxiliatore sapesse
con la forza della sua Eloquenza,
mettere il Caduceo fra lo strisciarsi, e il ribellare de Serpi della discordia Ciuile. Non frapose indugio il gran Sauio, mà alle prime
Missiue che giunsero, si portò
con l' Ali del desiderio, a cercare,
per quanto le fù d' vopo di sollevar quella Patria, che frà vn Ecclissi funesta delle proprie ruine

correa a manifesto pericolo di perditione. Entrato che fù in Atene non si portò tampoco in sua Casa, mà di tutto passo s' inuia al Senato, per intendere a qual' vopo si doueuano esercitar le sue Veci; vide tutti que' Padri sotto le Sferze delle oppressioni battuti, che traendo dal cuore sospiri infocati, prenuntij di quelle risse, che s' alleuauano nelle loro mura, pareua che con queste picchiate volessero battere alla Porta di Gioue per implorarne soccorsi, così prese subito a dire.

E d'onde questi moti, questi sospiri, o Padri conscritti? E così il Venerando Senato d'Atene, che vanta il primato sopra i Senati del Mondo, dourà infieuolirsi, e prostrarsi? Noi che habbiamo portate le Armi nostre oltre la Volga, il Tanai, di là dall'Istro, e dal Reno, e che habbiamo fatto sentire rimbombare il nome del nostro Valore da vn Lido, all' altro de' Mari, hauremo paura d' vna Potenza di pochi, ch' opprimer ci

possano? Vi mancano Giudici ne Tribunali, e più che i Romani le Fasci, e le Scuri i Littori? E così dalle vostre menti saranno suanite le memorie de nostri Tesei nelle tremende battaglie di Maratona, ne' conflitti del Minotauro, nelle stragi de Centauri, e Lapiti? Di Solone quando coraggioso s' oppose alla Tirannide di Pisistrato, e di Creso, quando, risoluto cotanto, ruppe quelli di Megara, quanto operò con tanti dogmi lasciati, con tanti Precetti riletti? Ma che dissi di Teseo, e di Solone? e così aboliti stimarete la Gloria, il Nome, il Zelo, la Fama, de nostri Sette Sauij, che da quegli Elisi, oue odono i nostri singulti, non vagliano a suscitarci negli Animi ardori Guerrieri, onde siamo valeuoli a cacciarne quattro Congiurati, che più nell' Oro, che nel Ferro si fidano? Ma che dissi de Tesei, di Solone, e de Sauij? e non vi sono tra noi descendenti Figliuoli, Allieui, de nostri Nicia, de gli Alcibiadi, de

Co-

Cononi, de Lisandri, e forse ben anche Pronipoti de Timoleoni, de gli Aristidi, de Filopomeni, de Pelopidi, de Pericli, e di tanti che fecero strage di Popoli immensi, che misero in Ceppi i Mari più che Xerse il Menzogniero pretē-deua di fare al nostro Elesponto, che portarono l'Armi fino all' Egitto non che a'Petri, a i Galli, che per nō dilongarmi quanto varca, dirò da vn Tropico, all' altro del Sole? E così sarà spenta la Greca Potenza? E così diffidaremo delle nostre forze, e contro quegl'Infedeli Arconti non hauremo vigore d'opporre altri Magistrati, di stabilir nuoue Leggi, d'ordinare nuoue Constitutioni? Sotraete il Capo dal giogo di quel timore, che oppressi vi tiene; solleuate la generosa Ceruice; riccorrete al Tempio della vostra Mineruа, che vedrete, che questa si conuertirà in Pallade, anzi in Bellona, per ministrarui con la Sapienza li Scudi; adunate i vostri Cureti, chiamate gli Efori, disserrate gli

Areopaghi, che là vi trouarete Armi, e Detami per esimerui da quelle Potenze, che vi tengono in vn Egeo di tormentose afflittioni intimiditi, & absorti.

Questi sensi con tutto che fossero molto prima auuertiti, e diuisati da quel Saggio Collegio de' Padri, furono così vehementemente in tal punto persuasi dal nostro Sauio, che senza interporui dimora solleuata co' Senatori la Plebe trassero a Morte gli Accennati, come Capi, e Fautori dell'Oligarchia, fra' quali vi furono ancora Condannati, Demetrio, Fallereo, Calimedonte, Caricle, Agnognide, & altri per loro auuenturata sorte lontani, quali però non morirono, e Demetrio con maggior Gloria Regnò. Durò per qualche tempo questa Democratia, doue godendo ogn'vno Libertà indipendente, da altro Potentato, ò Dominio, pareua a que'consolati Cittadini d'esser tornati a soprauiuere vn Secol d'Oro; non erano vio-

len-

lentati i Giudici a sottoscriuere Decreto ingiusto, ò d'iniqua Sentenza: non si vendeuan gli Onori, che a contanti di Meriti: non v'erano Pedagij, ò Gabelle, che n'emungesser le Spugne: si terminauano ben presto le Liti, perche non v' erano Fautori potenti, che le Patrocinassero, ò le rendessero più nell'esecutioni difficili; In somma sù l' Ecclitica della felicità correua il suo Sole, su'l Perrio delle contentezze raggirauasi la loro sfera. Non v'era intanto chi non accoresse ad abbracciare, ad ossequiare, ed a baciare il Filosofo, come Auttore d' vn tanto bene, come Promotore di simili contentezze. Durò questa età dell' Oro poco tempo però, come che il sereno tosto s'imbruna, perseuerò il tranquillo di questi tempi, fino al tempo d'vn tal Cassandro Arconte, che entrato con molti seguaci al maneggio de Nobili mal contenti, aggiunteui la possibiltà d'inestimabili ricchezze, con Ingegno d'astutia Vaffrina risoluto, aper-

to al male, atto a machinare gran cose fatto Principe fondò Tirannico più che prima il Magistrato Supremo, mutilando a' Senatori l'Autorità, ed il Comando, tagliando con le speranze le Vite a molti Capi del Popolo, si vsurpò poco meno che assoluto l'Impero. A questo innondante Torrente di mali vedendo Epicuro aperta l'iminente ruina, e precipitoso il naufragio se si opponeua all' aperto, nutrendo nell' animo vn cupo pensiero di giouare alla libertà de suoi Concittadini, quando vi si fosse l' occasione scoperta ; pensò però in quel punto ; come fece da Sauio prudente, di schiuar questo nembo, di torsi a quell' Aura Popolare, che inalzandolo lo poteua far precipitoso cadere; Hebbe il comodo a i primi moti d' absentarsi, perche nel Tempo, che que' fatti si maneggiauano in Atene, oue hebbe le sue Concioni, Cassandro si tratenea nel Pirreo, per opprimere la strana potenza di Nicanore, e

pafsarono da due anni in circa auanti che foggettafse la Grecia; hebbe adito perciò con il beneficio del tempo, che il Tarlo dell' obliuione hauefse corofo vn fimil fatto, al quale diede campo con dilungarfi dal Tribunal come fece.

Si trouaua egli copiofo non meno di Beni di Fortuna, che de gli acquifiti, non efsendo fempre vero, che fia la Virtù contenta dell' Vomo nudo, ma l' ammette ben anche non che veftito, ma opulente, ma douitiofo, e quella mano, che le porge il Libro le Impenna l' Ali all' omero, onde più fpedita inalzi i fuoi voli. Contaua egli Ottanta Mine Atenieſi, che ridotte al noftro compoto ftabilifcono il numero di quattro milla Scudi; Quefto contante come, che parte era di fuo Patrimonio Ereditario, parte dono della Virtù, pensò, e nel proprio comodo, in vtile di quella tutto rifonderlo, onde in vna Contrada delle meno abitate, e delle più folita-

rie d' Atene, il di cui ſito reſta da Scrittori taciuto, impegnò queſto hauere, in vn Orto con ſua Habitatione compagna; tanto più, che con queſto poteua anche aſpirare al Dominio di poter eſsere Arconte ancor egli, eſsendo il Magiſtrato ſupremo apreſso a quelli, che haueuano il fondo di Dieci Mine, che gliene fabricaſsero il Cenſo. Non erono però queſti i fiſsi penſieri del Sauio, ma l' auanzamento delle Virtù, e l' errettione della ſua Scuola, la quale tant' oltre auanzoſsi, che doue per Secoli ſuſſeguenti i lumi delle altre tutte ſi ſpenſero, ſi vantò queſta eſser Sole in Merigio, perſeuerando fiorita, e famoſa fino a gli Anni dell' Impero di Giulio Ceſare.

Eleſse luogo ſolitario, diſtratto dalle frequenze del Volgo, e con ben ſaldè ragioni a ſuoi Scolari eſprimeua; Che habbiamo da fare, o ſeguaci della Virtù, delle Popolari adunanze? Se queſta a sè medeſima è Lode, Mercede, Tea-

tro,

tro? Peſchino nel Mare delle folli loro ſperanze con l'Amo de i deſiderij quelli, che hanno ſete d'onori; velleggiano sù l'alto delle conuerſationi del Mondo, quelli che appetiſcono i precipitij, che la Virtù, che non hà fuori di ſe che cercare, come l'Apode oltre le Nubi cagionate, ò da Tenebroſi camini, ò dall'Orror delle Valli, all'Aure più purgate ſen vola; Quanto è più facieuole all'Animo viuere da quelle conuerſationi diſtratto, che a ſe ſteſſo toglien-dolo le tarpano ſouente i vanni all'omero dell'Ingegno, che al volar lo ſolleuano, confinandolo nelle fangoſe Paludi, ò di vitioſi trattenimenti, ò di ragionamenti indebiti, e ciò non ſolo, ma anche quanto all'occhio ſteſſo corporeo, che più gode vederſi ſopra il Capo ſpanderſi il bel Cortinaggio del Cielo, che le Porpore ſteſſe, ed i Biſſi Regali, e ſe quì il ſereno manca ritorna; mà non così colà, che ſe il raggio di due pupille s'impalidiſſe, & oſcura, tramon-

ta, e và a terminare quel guardo, come quello del Basilisco, con la morte di colui, sopra il quale ricade; Quanto è più dilletteuole, o Amici, di vedersi corteggiato da vn Mondo di Stelle, che da vn Mondo d' Vomini, queste con Lingue di Raggi vi fauellano, ò vi mostrano il seno di Luce, quelli torbidi, & oscuri non vi ragionano che confusi, ed inuolti al nubiloso de loro tratti quanto s' oppongono il puro, il chiaro di quest' Aure, che non vanno, e ritornano, che vn segno di Pace non vi stampino in fronte. Qui, qui a queste amene Verzure non hauremo paura, che ò garrito di litigante, ò emulatione de gl' Inuidi, ò comando di Principe, ò rumore di Foro, ò Popolare tumulto, ò altra strana cagione ci diuertisca, ò frastorni; Non cantano gli Vsignoli, che fra le sciepi più ombrose lontani ben anche da gli altri Augelli Volgari; non viue l'Eritaco, che raro per le Campagne, e rinseluato ne Boschi; non alter-

alternano i Cigni canzoni, che fuori de gli Vmani comercij; Quì solo alla serenità di questo Cielo con il contemplare diuturno ci prenderemo a giuoco l'Autorità de Maggiori, il Contegno de gli Vguali, la Bassezza de gl'Infimi; non mai meno soli, quanto più soli, sempre più accompagnati con la Virtù, quanto più disaccompagnati dal Mondo viuiamo; Quì non hauremo timore, che le nostre Compositioni scomposte ci vengono, che i nostri ragionamenti frastornati ci siano; non hauremo ribrezzo, che il Volgo c'imprima nell'animo il Vitio, tanto alla nostra professione lontano, doue colà nel Mondo quanto maggiore è il Popolo, nel quale và debaccando l'errore, maggiori sono i pericoli, le cadute, doue da i vani Congressi non può ritornarsi, che ò più auaro, ò più ambitioso, ò più molle, e sneruato; Quì v'hò condotto, o miei cari, doue riconfinati in voi stessi potiate imitare quelle

sole Conuersationi, che vi possono render migliori; sotraeteui da quelle Compagnie, che essendo di natura del ferro temprato, ò intrattabile, ò crudele, non possono se non attaccarui la ruggine sua; imitate il nostro Democrito che diceua, vn solo a me serue di Turba, doue la Turba d' vn solo mi fà l' Vfficio; leggete queste lettere, che non hebbe molto mandatemi doue vedrete, che dice d' inuiarle a me solo, e non ad altri, per aditare che vn' Vomo basta di rendersi sollieuo all'altr' Vuomo. V' hò condotti a questi Orti, doue io intendo fondar la Scuola, nè lo douete hauer a discaro, quando a gli Orti andarono, e vi stantiano tutt'ora i Zenoni, i Clitomaci, i Crisipi, i Carneadi, i Platoni, e tutti gli Stoici andati; a queste ritiratezze vi chiamai, se dalle solitudini più raminghe furono estratti i Numa, quando fuoron condotti a dar le Leggi a' Romani, mà di più di là venero i nostri Draconi, i Cecropi, di

que-

queſte ſolitarie ritiratezze fecero tanto caſo i Catoni, Marij, i Dentati, anzi i Fabij Maſſimi, i Sipioni, tutti Eroi di Quirino, ſdegnarono queſti le Clamidi, le Trabee, le Tribunitie, i Comandi, e le Porpore, per non priuarſi delle amenità di quel Cielo, che quanto altri l' haurebbero più inſeluatichito ſtimato, a loro riuſciua più dilletteuole, & ameno; v' hò condotti a queſt' Orto, acciò, e dalla Terra, che coltiuata rende la meſſe, impariate a conoſcere quanto la coltura delle Scienze fertilizzi gli animi, & all' oppoſto la parte di quel tereno, nõ reciſo dall' Aratro, ò dalla Marra inſeluatichiſce ne' Triboli; così ſappiate, che l' animo, quale ottuſo s' aſſide degenera in ſpineti, & vrtiche di mille indebite affettioni, e paſſioni indecenti. Sù queſto Suolo vi vedrete più vicini a poſſeder la ſapienza, quanto più v' inuolarete alle Terrene immondezze. Dall' aperto di queſto ſito vedrete quanto alzino ſopra le Nubi le

Saſ-

Sassose lor Cime l'Ato, il Caucaso, il Pelia, l'Olimpo, gli Accroceraunì Dirupi, e da' que' luoghi prenderete motiui per diuagare dalle terrene bassure, e solleuarui alla contemplation di quel Cielo, da cui le Anime vostre trassero l'Origine, e deuono tutt'ora apprendere gl'incrementi; imparerete di numerare ad vna per vna le Stelle, e tracciarne gl'Influssi dalla profondità delle Valli, sempre però verdeggianti, & amene, che nutrono vna continua Primauera nel Seno; vedrete che vn' Amico benche abbassato nel profondo delle oppressioni, & angustie, non perde però nella costanza il verdeggiare, ò fiorire al mormorio de Ruscelletti, che gorgogliando sembrono voler garreggiare con le melodie de gl' Vsignoli, che sopra vi cantano; vi comporrete ad alternare tra voi amorose dispute nelle opinioni vostre, mà come gli vni limpidi, come gli altri sempre sonori; Sotto questi Allori, che alle sferze del Sole non s'inuizzisco-

no,

no, ò a rigori del Gelo punto perdon di verde, conoſcerete la neceſſità del dureuole nelle voſtre fatiche, acciòche potiate giungere a coronarui de ſuoi rami, che ſi dimandano Laure, e non ſolo perche deriuan da quelli, mà di più ancora perche a'ſuoi oppoſti, sẽza inuizzirſi, ò mancare reſiſtono. Mirate a quell'Elere attorciliate a que' Tronchi, quanto vi perſuadono ad auuiticchiarui attorno alla bella Pianta della Virtù; vedete que' Prati ſempre coperti di Fiori ſmaltati dall'Erbe come vi chiamano a poſſedere vn' allegrezza incontraſtabile in voi; quelle Biade, che da quel ſuolo coltiuato ſe n'eſcono, come v'addotrinano a fertilizzarui di raccolto nelle menti. La Terra inſomma non oppreſſa da Moli; l'Aria non riſtretta frà Caſe; l'Acqua fra gli Acquidotti nõ impouerita, ò legata; le Piante non eſtorte, ò fra peſi ſoggette, vi paleſano vn ſimbolo di quell'Illibata, e pura Innocenza, che a Tempi del buon

Vec-

Vecchio Saturno già regnaua nel Mondo. Qui dilettissimi fondiamo in questa vita il cētro delle felicità nostre, siasi fuori di questi alberghi, come il Pesce tolto dall' Acque, siasi come fuoco fuori della sua attiuità, trouaremo in quest' Angolo del Mondo, quello che tanti fra le più vaste adunanze senza profitto cercarono; Sappiate che in voi soli trouarete questi riposi, fuori di voi non altro che Guerre, e discordie. Nelle profondità de nostri cupi pensieri non entrerà l' interesse Mondano; quì rinserati disascõderemo la verità sepellita nel Pozzo del nostro Democrito; In quest' Orto più che in quello delle Esperidi custodiremo i Pomi d' Oro della Sapienza, nè temeremo che anche i Draghi vengano a depredarla, se è proprietà loro farsi de i Pomi d' oro Custodi, faranno rifiorire l' amenità della Sapienza, più che i delitiosi Giardini della Tessala Tempe, ò gli Orti d' Alcinoo, ò di Semirami; non altro che questi

tri-

tributi deuonsi alla nostra inuentrice famosa Mineruua, e perciò saranno eterni i nostri Fiori, perche piantati, e coltiuati da lei. E come poteuo far dimeno di non condurui a queste ritiratezze, se il giogo traruparo della Virtù in ermo, e romito luogo solo si troua? Chi è stato a Focide sà con quali sudori si giunge a Parnaso; Qui viueremo sequestrati da tutti quegl'intoppi, che si possono frapporre all'aquisto di quella Virtù, che andiamo cercando. Questo è l'Orto, di cui non vi sia parte, ò coltiuata, ò naturale, che da essa non potiate hauer motiui d'apprendere norme di costumi, di Lettioni, di Scienze, d'Esempio; Oh quanti di voi io sò, che qui attenderanno come l'Aria con ciglio torbido nõ vagheggiò questi Prati, mà sempre liuide con pupilla Serena, come altresì da quelle altissime Quercie, che in quel canto si stendono restò imprigionato ben anche il raggio del Sole souente, e quasi arrestato da quelle

ma-

mani frondose, apena hebbe campo fuggirsene, e se taluolta vi penetraua, come che temesse gli sdegni di quei Briarei fronzuti, non v'imprimeua vn calore ne meno, ma baciando quei Fiori, come che del Giacinto, e dell' Adone si tesse Ghirlande senza riscaldarle di troppo del suo lume, non del suo fuoco lasciauali eredi; Vi sarà chi ammiri qualmente qui ondeggiãdo l'Erbiciuole in vn Mare, tanto più dilettevole, quanto che con piede asciutto può valicarsi, vedrà i Riuoli fuggitiui sdrucciolare, & in grembo a verdeggianti suoi smalti cadere, e come che ammaestrati da quelle lingue odorate, correre ad inaffiare i Fiori, e lontani, e vicini, da' quali in gratioso ricambio saranno coronati, e per difesa ricinti; Vi sarà chi vn luogo ammiri suiscerata la Terra, somministrare con le pioggie feconde soccorso al Campo vicino, in vn' altro luogo non auuezza a trasfudare, nè pure vna stilla, da vn canto l' Erbe non sapersi partir

dal

dal suo verde, dall' altro essersi riposte sotterra, e compiaciute morire per più verdeggianti rinascere; dirà tal' vno qui mano coltiuatrice non vi volle già mai, ch'erudisce que Tronchi a maritarsi que rami più tenerelli, essendo Tirannico congiungere, e far matrimonij per forza; dirà l' altro, non si trouò chi raffrenasse con cruda Falce il dilatarsi de Pampini, essendo crudele di troppo contradire la Libertà nelle solitudini insino; Lodarà altri i Palmiti vecchi sepeliti per regenerarsi, e quì con la Terra figliare di nuouo; da quell' Accliue, che si vede riccamato d' Ellera si piglierà l' apparenza di sontuosa facciata; dalla coperta di pendenti Vitticcij si rauuisarà la Portiera d' vn Grande auuiticchiato più nel Cuore, che quell' Inuoglio confuso; di queste quell' vna che curuando il dorso al peso de gli Arbori mostra alla sembianza delle Nereidi su'l Capo le Piante, vedrà i disordini delle ellettioni, che nelle Corti

suc-

succedono, doue da Piante Pigmee s' erge taluolta vn Busto Gigante, e da quel lauoro a Mosaico apprenderanno tutti le mutationi delle Vmane vicende; così non vi sarà luogo, parte, ombra, lume accliue, ò piano, che tutto nõ erudisca nelle Canoniche Speculatiue, e Naturali Filosofie.

Piacque a tutti l'elettione del luogo, e d'vnanime consenso fecero proposito di non si dipartire da quelle amenità deliciose: ogn' vno si condusse a quell' Orto per hauerlo per Campo delle sue Literarie Battaglie, per Arena del loro valore, per ricetto de loro Sudij, per Teatro delle loro sauie ricreationi; diceuano esser questi i loro Elisi in questa Vita Mortale, e che lì Minerua, la loro fautrice, haurebbe piouuto Oro delle Scienze maggiormente famoso, che non fece colà in Rodi nascendo, che in virtù di patrocinio, e Protettione ne era in vn certo modo tenuta: rincorauale, persuadeale ad vn simile godimento

l'esſere alleui di Precettore ſegnalato cotanto quanto Epicuro, di cui ſcriſſero, Cheredemo, e Ariſtobullo hauer la Natura aggregato nel Corpo di queſto Grande le perfettioni de gli Attomi di tutte le Scienze più elaborate, & hauerlo dotato di fertilità d'vn Intelletto de più rari, che poteſſero ammettere gli Antecedenti Secoli, e ſuſeguenti; così eſatto nel fauellare, che di lui auuiſaua Gellio, che riffletteua ſopra ogni eleganza ben minima, e come ſagaciſſimo Veltro fiutaua tutto ciò, che di minuto, e ſottile poſſedeſſe il Campo, non che d'vn bel detto ma d'vna figura, e di parola inſino, e qui trouata la Preda al ſuo guſto proportionata, tanto ſi daua con infaticabile corſo d'imitatione a ſeguirla, che ſino che non l'hauea trà le ſue forze, non deſiſteua di correrne in traccia: così bramauano medeſimarſi con queſti, che non haueuano, i Diſcepoli, habitatione, ò ſtanza, doue non ammetteſſero il Rittratto del

Ex Laer.

Lib. 2. Cap. 9.

loro

Ex Pl. lib. 33. cap. 1. loro Maestro, così faceuasi amare, & esigeua tributo d'affettioni da quelli, che ne anche se non per fama lo conobbero, e n'hebber ragguaglio: effetto è questo della Virtù, che anche esigge le adorationi nelle faccie su fate de Sileni, e de Fauni; pensisi d'Epicuro, che da quelli d'Arcadia venne con nome di Sole chiamato, onde era d'vopo di dire che il suo sembiante participasse d'alcun riflesso di quel luminoso Pianeta, e tanto si rese peregrino nelle sue Dottrine, quanto tempo peregrinò per acquistarle, nè riconobbe altro Maestro che se medesimo, al riferire del Gran Petrarca, onde và accennando non esser stupore se riuscisse marauiglioso cotanto nell'Eruditioni, e nelle Dispute, ed Argomenti plausibili: e tanto ne suoi Encomij si mostrò Laertio profuso, che non dubitò di conchiudere esser egli stato vn raggio di Sole luminosissimo, che hebbe oscurato ogn'altro lume di Scienza, che perciò non sia marauiglia il rileggere

Tiraquel. in Alexãdrum lib. 12. cap. 4.

De Remedijs.

gere se con tanta applicatione esercitaua i Discepoli, che voleua che esatamente apprendessero a memoria tutto ciò che insegnauali, esprimendo tanto sapersi, quanto si raccomanda a questa fedele, che Scrigno precioso disserra all' Occasione Tesori, senza di cui esser di poco conto l' intendimento, mentre come potenza lontana dall'atto dell'esercitio douersi di poca vaglia stimare.

Dourei quì motiuarti, o cortese che quì leggi, qualche cosa della Dottriua de gli Atomi, in cui tanto si difuse questo Saggio, mà essendo questa totalmente abolita, e cancellata dalle Scuole, come, che hebbe Origine (puossi dire) da vn Cieco dopo vna Porta, o per gli Spiracoli d' vna Finestra, quasi che cercasse nascondersi, ò entrare furtiua, ne tralascio per ogni riuerenza, e diuieto il racconto.

Scrisse al pari d' ogni più Dotto, e della sua, e della postera Etade due Libri della Natura, vno de quali è intitolato *Magna Epitome*,

tome, doue accenna questa finita compositione fabricata da tutto ciò che vediamo essere deriuata dalla prima compositione de Mondi, che altri chiamarono infiniti, mà pure dalle strane collisioni accadute dalle mutanze lette, da tanti, e così varij accidenti accagionati; conta anche quelli essere limitati, e finiti, si trattiene in ciò a longo, doue dalle molte figure, che e nell'Elementi, e ne misti, che ne compositi, che alla giornata succedono, così poi a me pare, che da perfetto M[illegible]rale conchiuda. *Ortum, & Occasum Solis, & similia neque ministerio cuiusdam facta existimandum est, verum illius ordinatione, & imperio quis omnem simul beatitudinem, & immortalitatem habeat*. Vengano con Suida gli altri Detratori della sua Fama, e mi dicano quanto in ciò da vna Penna, che habbi sentimento Cattolico diuersifica, e varia, trapassò più auanti con dire nõ cõuenirsi maneggi interessati a chi regge Scettro di Beatitudine,
e di

e di Potenza, ſtante che le Gratie, e le Irè, e ſimili ſono fatti dalle indigenze, e dalle applicationi più proſſime; altrimenti queſta contrarietà cagionare gran perturbatione in ogni ſorte d' Animale. Del vaſtiſſimo Fonte di quelle piane Dottrine, ſia queſto ſolo vn ſemplice Ruſcelletto, di quel Corpo Gigante queſta è l' ombra più tenue, di quel vaſto Leone queſta ſia l' vnghia più picciola; chi deſidera diſſetarſi vada a' luoghi preſcritti.

Diſcretiſſimo intanto il mio Eruditiſſimo, dopo hauer paſciuto quegli Animi con il Cibo iſquiſito delle Dottrine de gli Atomi, volle aprirne l' eſperienza di molti Precetti laſciati, con vna lautiſſima Menſa fatta imbandire a dilettare que' guſti, i di cui vditi hauea trattenuti ſin' a quell' hora. Alle eſpreſſioni, e rimoſtranza di queſta liberalità venne moſſo non che dalla Beneuolenza, che apportaua a' Diſcepoli ſuoi, ma da più alto principio. Correua in quel

punto il giorno vigesimo del Mese Gamalione, ò Gennaio, doue hebbe in quello i Natali, come dicessimo, e perche era così venerabile, che l'haueuano in titolo di solenne, onde poi se ne introdusse il costume di portarne attorno le Imagini; pensò per dimostrare quanto gradiua vna tal dimostratione d'affetto d'aggiungere a quel Dì festiuo l'allegrezze, il giubilo; che però chiamati i suoi più Cari li fece, dalla Sala, passare ad vna Stanza; quì per pompa della sua Casa fece vedere, che il lusso hauea le sue Insegne spiegate, e perche era di Beni di Fortuna copioso, volle far vedere, che non era dedito allo Studio cotanto, che non sapesse ben anche nell'Economica esercitarsi, e che lontano dalla rigidezza dello Stoichismo, e dalle luridezze del Cranio di Diogene sapeua ben anche, senza sdegno, e discapito della sua Minerua, trattennersi con Cerere, con Pomona, e modestamente con Bacco; e perche l'aderenza del

Prin-

Principe, e l'aura Popolare sono que' Palischermi, che a dispetto della Fortuna sanno farsi possessori de Porti delle altrui affettioni; pensò, come fece, d'inuitarui il Magistrato, onde fù Nobilitato il Consesso da Cassandro Arconte, da gli Efori, e da Cureti, e da gli altri Giudici tutti. All'entrare, che fecero in quella Stanza, a loro sembrò vedere, ed essere ammessi nella loro Reggia d'Atene, quando copiosa di Magistrati risplendea per le Porpore, folgoreggiaua per le Sete, e per gli Ori. Pendeua dal Soffitto vn Cortinaggio di Seta tutto messo a ricami; quì l'Oro stesso in quel Soffitto incastrato per disprezzo, e magnificenza celauasi; rappresentaua poscia quel Drappo, come in riccamato Arazzo la gran Caccia di Diana, colà nelle ombrose Boscaglie del Latmo, la quale correndo a scoccare dietro a vn Cignale lo Strale, s'auenne in Endimione, che dormiua; allora di Predatrice, rimasta Preda, rimase a quell'Oggetto col

cuore di fuoco, abenche di membra gelate; verdeggiauano que' Tronchi, sfumauano quell'ombre che da quel recinto vsciuano, s'alzauano sù le Prede i Molossi, erano portati dal Vento i Veltri, volauano ad inuestire le Fiere, lasciate dall'Arco le frezze, e chi non era priuo di moto non poteua far di meno di non inuogliarsi a correre per quelle Verzure; Simili al Soffitto erano le Muraglie di quella Sala; Quattro Ratti rappresentauano al viuo, quattro Scene così al naturale effiggiate, che l'opra Vmana non hauea potuto giunger più oltre; da vn canto vedeuasi Borrea, che oltre i gelati confini haueа portato Oritia, che era valeuole anche tra que' geli a destar Fiamme nelle Viscere de' Xenocrati; da vn altro scorgeuasi Nettuno tutto intento a seguitar Anfitrite, quando alla destra mirauasi Gioue, che con gli ornamenti tutti della sua Grandezza comparue a Semele, e con la morte di quella porta la Vita al Padre Libero,

bero; e perche con Bacco fosse accompagnata Cerere scorgeuasi a sinistra Plutone ingordo vsurpatore di Proserpina, a difenderla dal cui furto non giouarono i doni di tutti i grani della Sicilia; non erano defraudate dal loro nutrimento le Nari, mentre quanti Aromati sudassero dalle canne loro gli Arboscelli della Sabea, tutti a sollettico dall'Odorato in Timiami sù gl' Incensieri fumauano; ed acciò che al pari de gli altri Sensi vi haueffe ancora il suo diletto l' vdito; fece scielta de più famosi Musici, che vantasse quella Prouincia non che vicine, lontane; sapeua esser Thebe non molto distante Genitrice degli Orfei, e degli Anfioni, onde per la vicinanza di queste memorie hauea d' vopo di prouedersi d' ottime voci, e di sonori Concerti; non andò deluso, mentre con la forza delle aderenze, e de gli haueri accomodò vna Sinfonia in forma di Noue Muse, che haureste detto, che quelle di Parnaso vguagliassero.

Stauano in questa maniera disposte le cose, quando entrati li Comensali, fatto cenno il Filosofo a suoi Serui, tirarono questi la Cortina del Ratto di Proserpina, doue si scoperse vna Maestosa Credenza, sopra la quale lampeggiauano ben cento Vasi d' Argento, che toglieuano il lume alle Finestre, che haueuan di contro, quando da vn'altra parte correndo la Tenda di Borrea mostraua, che se il Vento, & il Fuoco concorrono a fabbricare il Vetro; vna sontuosa Botiglieria di Bichieri, daua a diuedere essersi colà fermati il Vento, & il Fuoco, e dentro que limpidissimi Cristalli riflettea la varietà de Conuitati, e Conuiti. Sù le ricche Tauole vedeuansi piegature così artificiose di Lini, che, od hauriano inforsate le mani, e gli occhi, a creder li nodi più inestricabili di quelli di Gordio, ò vero stimarli piccioli Laberinti composti. Data l'Acqua alle Mani, assiso ogn' vno nell' accennato luo-

luogo furono ſcoperti cento Intingoli di varie Frutta, e ſaporetti compoſti, quali hauriano acuito i più ſuogliati apetiti; moſtrò allora la Scuola, e la Caſa del Filoſofo eſſer vera la coſtumanza de gli Ateniesi, che non ammetteuano Cuochi, che prima non foſſero ſtati in tutte le Arti Liberali educati, quali con la meſcolanza delle loro prattiche non haueſſero conſeguite lauree, allegando, che ſe haueſſero ſaputo a ſatisfatione de Dotti ben maneggiare quelle profeſsioni, hauriano ben anche ſaputo da' moltiplicati compoſti, formar bene vna viuanda proportionata d'vn ſolo ſapore; quì le più recondite Peſche del Mare, i più ſeluaggi Pennuti delle Boſcaglie, e ciò che corre per Terra, che vola per Aria, fù in abbondanza così copioſa sù quelle Menſe portato, che haurebbe potuto vguagliarſi cō le Cene d'Agrigento, co'i Conuiti di Cleopatra, con le Menſe di Vitellio, con le morbidezze de Sibariti; Suaporauano d'ogn' in-

torno odorosissimi Vini, che hauriano potuto ricchiamare l' allegrezza esigliata sino alle Grotte Cimerie; multiplicauansi i discorsi alle facecie, & ad ogni ricreeuole passatempo (dentro i termini però dell' onesto) andauano esiliate le tristezze, & i pianti; doue fumauano le lacrime di Vesuuio, & i più famosi Rubini dalla Scicilia difusi, non vi poteua alidore di di malenconica apprensione, doue danzauano le Hilarità, & il Gioco; Al comparire che fecero le Frutta, quì è d' vopo dire che fossero impoueriti de loro doni Flora, e Pomona, nè quella Stagione gelata haueua intepidito, ò minorato il Vegettabile alle Piante, che non hauessero suiscerato per pompa di questa Mensa i loro tributi, mentre Flora inuolati i Fiori a Giardini, e Vertunno il loro tributo a gli Orti sù quelle Odoratissime Touaglie le profusero, e diluuiarono; eran comuni mà non comunemente disposti, mentre che è tempestati di *Zuccaro*, haueua-

ueuano appreſo a dolcemente morire, ed eſſere ſoauemente percoſſi, ouero attuffati in ſapori haueuan prouato ſaporito l'eccidio; Così doue Minerua ſeppe far piouere Oro, quì accioche il tutto dolce riuſciſſe hauea ſaputo far tẽpeſtar Zuccari. Terminò in queſta maniera la Menſa, doue leuate le Touaglie, e i Bicchieri volle il Filoſofo che ſi praticaſſe il coſtume de Perſiani, quale era di far preſentar sù la Tauola due Bacili, in vno de quali era vn Freno, e nell'altro vna Statera, per dare ad intendere con que due ſtrumenti, come doueuano eſſere miſurati i ragionamenti, le viuande, & i Calici; fra queſti vi era vna Lettera aperta; Seruì queſta Lettera apunto a dichiarar quella Menſa de Diſomnoſiſti, non altrimenti d'Epicurei, come proſciolti in mille lubricità i ſuoi non più dirò Diſcepoli, ma Ribelli, dopo la Morte di queſto Grande vi diedero così enorme, & aborribile denominanza; era vna richieſta

questa, che le faceua Pitocle già suo Discepolo, intorno alle impressioni Meteorologiche, alla quale poi rispose con l'Epistola, che stà registrata appresso a Laertio, la maggior parte di cui sarà quiui tradotta. Vagaua spedito dal detto suo Maestro in quel tempo per affari domestici la Macedonia questo Pitocle, doue insorsero all'improuiso Venti, Piogge, Tuoni, Turbini, Tempeste, così affollate, e confuse, che inuogliarono gli Abitatori delle Città principali di saper le cagioni di queste Stagioni corrotte, e trauagliate; mandarono dunque quelli d'Eraclea, di Edessa, d'Anfipoli, di Tesalonica, di Larissa, di Pella, e d'altre da Pitocle, acciòche n'ascriuesse al suo Maestro la curiosa richiesta, quale per Cleone suo Famigliare inuiò.

Perche l'hora intanto di breue giornata s'inoltraua alla sera, discreti il Prencipe, & il Magistrato, dopo hauer dimostrati segni di estraordinario aggradimento della

la Libertà dell' Animo generoso del mio Sauio auanti restasse disciolto quell' Augusto Consesso; fatte leuar le Touaglie, comandò Cassandro l'Arconte che si leggesse la Lettera portata; spiegato che hebbe il foglio il Filosofo, che già haueua pesatamente riletto, lo consignò nelle Mani a Cheredemo, acciò ne facesse sentire i dettati a gli Astanti, e portaua questi simili auuisi.

Partito dal vostro Liceo, e passando per l' Isola di Lenno portai con me delle Caligini, e de Fumi di quel Zoppo affumicato perdendo, perche i vostri insegnamēti la luce del Sole, se pure anche non habbi traportato meco per mia mala disauuentura, parte de fulmini di quel caliginoso operario, così sono inondanti le Pioggie in Macedonia, così impetuosi i Venti, così le Tempeste sonanti, così orribili i Tuoni, così spauenteuoli i Terremoti, che pochi giorni sono s' vdirono ne' Popoli Eciniioti, Tulantij, Edonidi, Pa-

raxini, & altri senza faruì altra deplorabile naratiua delle Città accennate, che i maggiori di queste sono venuti a trouarmi, pregandomi, che io col vostro lume possa rasserenare le Tenebre loro, desiderando con le Dottrine Vostre di trarre alle loro ignorantie sollieuo, stimandosi, che il vostro nome, quale se colà appresso a quelli d'Arcadia suona lo stesso che Sole, con il Raggio di questo possa dileguare le loro caligini, e rasserenare il nubiloso lor Cielo. Scriuete dunque, che lo stile della vostra Penna sarà quello dell' Indice regolato, che ragirarà le nostre ore, i vostri Inchiostri saranno tinte di Serenissima Aurora, che ne prometteranno Giorni di felicità, e contentezze maggiori, dileguateci le nostre Caligini, e se pure già che vi siamo somersi ne sappiamo le cagioni, potiamo almeno discorrerla da Filosofi, ned altrimenti rauiluppati trà dupplicate Tenebre dell' Ignoranza, e de Tempi habbiamo da condurci

ten-

tentone. Trasmettete a queste Contrade, doue non giungete con la persona i vostri Trattati almeno, acciò non vi sia parte della vostra Prouincia, anzi del Mondo tutto che non sappi, e che non conosca il valore d' vn tanto Filosofo.

Vostro Discepolo, e Seruitore perpetuo
Pitocle Ateniese.

Merauigliati del fatto, & hauuto per allora discorso superficiale, disposti i già leuati Comensali a pensare più seriamente il Caso nelle priuate lor Case, a chi non volle vdirne i sentimenti, e le cagioni nel publico. Intimò intanto Epicuro la risposta adequata per la mattina vegnente; non sortiua appena l'Aurora, che dal replicato battere infastiditi i Custodi fù d'vopo che lasciassero aperta la Scuola. Salito anche molto per tempo la Catedra il Filosofo, e facendo pigliare la Penna, & i Fogli a Cheredemo in forma di Lettera,

Neui, e le Tempeste in Acqua, deuono giusta la partitione de gli Elementi in quadruplice differenza queste impressioni considerarsi, posciache vne sono Ignee, altre Acquee, queste Terree, Aeree quelle, doue hauete da intendere, che quelle che nascono dalla Terra, sortiscono di Mettallico il Nome, ne leggerete vn ampio trattato dal gran Peripatetico, al quarto delle Meteore, queste però appresso di mè non sortiscono vn tal Nome: perche sono Corpi, che ammettono perfettione, che io non assegno nelle considerationi di queste. Torneròui a diuidere dette Impressioni in secche, & vmide; le prime assumono le qualità del Foco, dell'Aria, e del Vento, e di tutto ciò, che a queste è Simbolico; l'altre di Neui, di Pioggie, e di Brine, e di tutto quello che a loro conforme, la materia prossima a loro sia l'esalatione, ò il vapore, come anche conchiude lo Stagirita al quarto del primo, e tutto quello che da lo-

loro nasce, è singolare, ò misto. Il vapore io lo difinisco, che sia vn Halito, ouero vna Spiratione calida, & vmida progenerata da vn vmore Acqueo, da doue le Nubi, le Brine, le Pioggie, le Grandini, & altre simili cose si fanno; tanto sente Aristotile ne prenarati luoghi. L'Esalatione è vn anhelito della Terra calido, e secco, composto da parti ignee, e cose simili, dalle quali si cagionano impressioni ignee, donde poi nascono i Venti; la cagione eficiente di queste adiuiene dall' efficacia de Corpi Celesti, quali vanno concitando vn Elemento a tal cagione disposto; la causa instrumentale è il calore, il quale passa per mezzo alla Terra, e l'Acqua, e la risolue in Halito, ò fiato, ò respiro; i luoghi perciò doue si cagionano tali Impressioni Elementari per lo più sono trè. Il Primo è il Seno della Terra, quale giusta le qualità sue, ò Spungoso, ò Solido, ò Vliginoso, ò Concreto, ò Solfureo, ò si vnisce, ò si dirompe in molte concus-

cussioni, e fiati intercetti, che alle volte senza gran sforzo vscire non possono, come ne Teremoti adiuiene, e doue Vliginoso, & Vmido si ritroua, quì vi hanno viuissima scaturigine i Fonti. Il secondo luogo è il grembo dell' Acque, il quale per proprietà naturale freddo in sommo grado, eccellentemente solo, e vmido, tuttauolta sottentra a differenze varie come nel dolce, ò nell' amaro, ò nel salso, ò a luminoso, ò nitrato, ò sulfureo, ò bituminoso accade. Il terzo è il ricettacolo dell' Aria, doue nascono le proprie Meteore, e questa diuidesi in trè Regioni, prima mezzana, & infima; questa è quella che ci circonda quale noi ripiriamo, che non si solleua ad essere tanto violentemente dal calore del Raggio del Sole percossa; la suprema è quella che trà il Cauo del Fuoco poco più sotto, & attorno, e alla cima de Monti più solleuati si dibatte, e ragira; la mezzana tra queste due hà la sede, và ondeggiando, e si

e si moue; di quelle impressioni, che quì si generano, che il Mondo stima portenti, merauiglie, e prodigi, adiuengono molti naturalissimi effetti, come nel proseguimento del ragionare intenderete, tra' quali principalmente le Comete vi sono, & altri Segni, ouero che sono portentosi, e fuor dell'ordine consueto della Natura, come i Guerrieri alcune volte veduti scorrere, e combattere azzuffandosi, inuestendosi, e correndo ne gran Campi dell'Aria.

E per cominciare a discorrere più d'appresso douete stimare il Mondo vn Continente, che racchiude le Stelle, la Terra, e tutto ciò, che si scorge, quale hà lo spiccamento da vn Ente infinitamente perfetto, mà che però deue terminare al suo fine, e ciò sia raro, ò denso, il quale dissoluto, e scomposto tutto ciò, che in esso si troua sarà riempito d'orrore, di confusione, e disordine, habbi pure Distanze, Spatij, Siti, Rotondi, Trian-

Triangulari, Quadrati, ò sia in qualsiuoglia maniera circonscritto, e formato, che nulla osta a quãto habbiamo accennato, anzi le cagioni tutte a questo scopo finiscono; e per descendere dal più al meno, dal tutto alle parti, sono a significarui, che si come il Sole, così gli Astri tutti seguaci hanno la loro limitata grandezza, e fauellando del Sole, vi dico questa grandezza, e figura, essere quella che da noi si vede, di questa qual noi formiamo giuditio tale, deue per apunto stimarsi; più difusa vi spiegai questa *V*erità nell' vndecimo Libro della Natura, per hora in attestatione dell' accennato vi dico, che se hauesse quel lucido Pianeta per cagione della Distanza la sua grandezza, molto maggiormente haurebbe smarito il calore, del che tutto contrario ne prouiamo l' effetto, nè per ciò potiamo assignarui più oportuna, e più ragioneuol distanza, sembri a chi più li piace maggiore, ò minore, ò lo stesso conforme la sua intuitiua

poten-

potenza, e sarà sciolta ogni instanza contraria, se si vorranno trascorrere i Libri tutti che della Natura io mi trouo hauer scritto, doue dell' Oriente, e dell' Occaso di questo gran Luminare, hò spiegato; il tutto più difuso si vedrà. In quello poi che s' appartiene a i moti, è da sapersi non essere impossibile, accagionarsi questi giusta il ragirarsi, e'l formarsi la Vertigine, de Cieli, e del tutto m'intendo, non che delle parti, così è necessaria questa Vertigine, quanto è impossibile non darsi moti ne i Cieli, mentre questa col nascere del Mondo insino trasse i suoi principij a questo moto vn calore inato per distributione conaturale del Fuoco, che s' inuiscera, e si concentra nelle Regioni più interne, donde si deduce, che possano farsi obliqui i corsi del Sole, e della Luna, così dalla necessità de Tempi portati, che però conforme la consistenza dell' Aria, ouero della materia atta ad essere ragirata, & accesa accadono anche al-

le

le volte questi giri per i deliquij delle parti che mancano, che accagionano simili Vertigine, donde haurete contezza, che può la Luna hauere, & acquistarsi da se medesima il lume, potere ancora mutuarlo, & hauerlo a ricambio dal Sole, resta la Dottrina in chiaro con l'esperienza, doue molte cose vediamo viuere di reciprocatione molte da se medesime; quindi ne accade la varietà delle faccie, con le quali a noi si mostra la Luna, ouero auuiene per tracangiamento, e mutanze di parti, ouero per vna accumulata aggiunta, come non è difficile a' Meteoristi l'indagarne queste mutanze; e da quì prendo motiuo di persuaderui a credere, che se ne passa in Figure il Mondo, e gli Elementi stessi, e principali Pianeti, in tante mutationi si cangiano, in tali, e così disusate maniere, si trasfigurano; e già che di mancanze discorresi, inoltrarommi a dirui, che i diffetti, e l'oscurarsi de i Luminari, che tanto è a dire l'accagio-

gionarsi de gli Ecclissi, ò può accadere del loro mancare, & oscurarsi, ò dalla vicendeuole oppositione, ò dall' interporsi frà loro il Globo della Terra, ò buona parte di quella, come anche da qualche altro Corpo, se legeranno tutto ciò, che al duodecimo della Natura hò scritto, vedranno maggiormente le Dottrine copiose; circa poi a quello che s' aspetta intorno alla lunghezza, ò breuità de Giorni al moto delle Stagioni, al presto nascere, ò tramontare del Sole; io dirouui con la naturale esperienza ciò accadere dalla lunghezza, e breuità de viaggi, che fà, e misura questo Pianeta, mentre quei moti, ò veloci, ò tardi si fanno giusta le distanze de luoghi, che sono da questo gran Luminare misurati, e corsi, e dalle circonferenze, e misure de Tempi molto può dedursi, e dalle stesse oscurità delle Noti più nubilose, e torbide aquistarsi sufficiente chiarezza per conoscere l'apparire, e il tramontare delle Stelle fisse, & erranti, la

beni-

benignità, ò maleuolenza de gl' Influssi, ò prosperosi, ò contrarij.

Da tutto ciò che si spetta alle Pioggie, per diuisaruene parte io non farò fluuido, per non funestarui di vantaggio nelle torbide vostre mestitie, mà solo dirouui, che dall' adensarsi, e ammassarsi i vapori per lo spesso soffiare, e complicarsi de Venti, che s' vniscono gli Atomi delle esalationi, e vapori, e di tutto ciò che a far pio-uere per idoneo s' appresta, onde si cagionano materie fluuide, e per la Terra, e per l' Acque, e se ne fà frà le Nubi come vna raccolta; quindi battendosi, & insieme le Nubi accozzandosi dallo spirare de Venti aprirsi il varco al cadere dell' Acque, che conforme in quella quantità, che preparate si trouano come sono spinte, ò minute, ò spesse, ò grosse, ò sottili, ò in Grandini, ò in Neui, ò in Nebie, ò in Brine, giusta l' impressioni, che riceuono, ò cadono, sono mandate, e doue son queste Nubi, e trincierate, & vnite, fat-

te

te spesse, e addensate, se tra loro v' entra vn Vento, perche non può stare racchiuso nel volare, & esalare, che fà, come inimico, il Carcere contrario spezzando, cagiona il Tuono; il tutto si compone, e si genera, nel concauo della Nube, si come adiuiene, che battendo in vn Vaso risuona al di dentro, e questi spezzamenti di Nubi vengono cagionati da forza di fuochi quali nascono da vapori, cioè vmori della Terra, che per essere legerissimi ascendono in alto, e giunti poi, che sono alla sfera del Fuoco s' accendono, e con celerità sono all'indietro respinti, doue essi vengono a ferir nelle Nubi, le aprono, e da quell' Apertura ne nasce il rumoreggiare del Tuono.

Il scintillare poi de Lampi, ò Balleni, che in tante, e sì disusate maniere si scorge, adiuiene, quando mediante l'accozzarsi, ò stropicciarsi delle Nubi, ne esce quel vestigio, ò quella figura di fuoco, che lampeggiare si mira, non è

sem-

ſempre à vn modo, perche giuſta le forme, e le maniere, che ſi ſpezzano, e ſi dibattono le Nubi, in quella Figura ne èſce il Baleno; auuiene taluolta che non ſi ſcorge così viuamente, come s' ode il Tuono, perche la Nube addenſata, e conduplicata più dificilmente ſi ſpezza; e contro le opinioni delle Scuole comuni io m' auanzo di dirui, che queſti lumi ſono alle volte ſomministrati dalle Stelle, che ſopra vi ſplendono, e queſta Luce che s' inframette, e s' inſeriſce frà loro, è perche gagliardi, & impetuoſi ſon gli Atomi, che frà quelle Nubi vengono intruſi, eſſendo di tutta attiuità, e ſpirito, vſcendo con impeto cagionano, e di Baleni, e di Tuoni; precede il Lampo al Tuono, in ſimile ſtato, e circonſtanza, che dopo che il Vento ſia penetrato, e nella Nube intriſo, toſto è neceſſitata ad vſcirne la Figura del Lampo; dopo lo ſpirito inuoluto, e racchiuſo nelle viſcere tramanda quel ſuono accennato, e nello ſteſſo tempo con pre-
K ſtez-

ſtezza maggiore da noi Lampeggiare ſi mira.

E dal Folgore, ò Lampo piacciaui meco breuemente diſcendere alla cognitione del Fulmine, di cui mi dite più d'ogn'altro eſſere infeſtato Amphipoli. Queſto dũque è quello, che dalle varie reuolutioni, e ragiramenti di Venti inſieme, ed auaporationi gagliarde, che nõ ſono altro che fumi, che tira a ſe il caldo del Sole dalla ſcicità della Terra, e dall'humidità dell'Acque, che poi per lo ſoffiare de Venti, per la frigidità dell'Aria, e per la calidità della Sfera del Fuoco ſi congelano inſieme, a guiſa della Pietra di Marmo, in mezzo alle Nubi; e queſta conforme la diſpoſitione, che preſe, aſſume forme, e figure diuerſe; Quando poſcia ſono i Tempi piouoſi, quando il Fuoco apre le Nubi, eſce fuori il Fulmine, e ſi ſcaglia con quella velocità, che da noi viene vdita, & inteſa; di queſti altri ne vengono con Fuoco, altri con Acqua, altri ſenz'Acqua; ac-

cade

cade ciò conforme partecipano più di quell'Elemento, di cui sono formati, onde varij, e diuersi effetti ne nascono. L'istessa cagione per i Colori, di cui ne sono tinti s'assegnano, abenche contro la comune opinione, io vi ammetta ancora l'Aria condensata, & vnita, e per la frequente collisione de Venti ridotti in Corpo, e con impeto maggiore da detti cacciata, quando ne viene, che lo vedreste espiccarsi la sù dal Cielo, ardente, e strisciante, che scendendo vola, fiammeggia, stride, percuote, frange, trapassa tutto ciò che di duro se gli oppone, e contrasta, così inesorabile, che non la cede a' Marmi; così ardente, che squaglia il Ferro; così attiuo, che rode ogni cosa; così inesorabile, che non ode i lamenti; rende ombra di Folgore, a benche habbi vita di Lampo; consuma fatiche di Secoli, benche non habbi durezza che di momenti, e vale ad vccider Giganti, se bene così picciolo si rimira; atterra in tor-

tuosi ragiri la vista, & è di più danni cagione, che non fù il Minotauro nel Laberinto di Dedalo; quanto egli incontra per via, dibatte, infrange, incende, e doue il Ferro s'aguzza alla Cote, che si ragira, egli con l' agirarsi d' intorno s' acuisse, e s' affila alle Coti che spezza; quanto più profonde sono le viscere della Terra, con impeto maggiore vi penetra, vi si scaglia, & intromette; quanto più alto è il Cilione del Monte, lo prende più volontieri di mira; Non hà altro, che il molle inuoglio di Seta, ò di Lana che contrasta a quelle fortezze, onde si ammolisce sul molle, s'arrende sù l' arrendeuole; l' abbraccia, ma non l' abbrucia; lo bacia, ma non lo macchia; lo lambe, ma non l'affumica. Con altra maniera però contro l' indurato mettallo, ò lo squaglia, ò lo incenerisce, ò lo strugge; con esso sdegnoso sfoga i suoi furori, arma il suo rostro, fende con ferite più interne, quanto più picciolo si ritroua; e ciò

per

per il vario de Fuochi, onde venne formato, e composto.

A descriuerui poi l' orribilità de Terremoti, per li quali aperta, e spacata per mezo la Terra, assorbe, insepolcra pria che se ne accorgano i Viuenti; succintamẽte dirouui con il Gran Maestro Aristotile, al Secondo delle Meteore, e secondo delle Piante, ciò accadere allora quando, i Venti, ò i vapori secchi racchiusi dentro alle viscere, e Cauerne della Terra accesi alle volte, & infiãmati dal calore del Sole, mentre così intrusi, e rinserrati, in quelle si fermano, come prigionieri frementi, vbriachi, e baccanti, mà di forza estrema dotati, ne cercan l' vscita; non trouando aperto il varco, libero l' adito, impatienti per la strettezza del luogo, cagionano per le forze, e violenze tal motioue, che si chiama Terremoto. Non si sente simil violenza ne' luoghi arenosi, perche l'Aria racchiusa hà libero l' esito; furono, e saranno pur troppo battute le nostre Regioni

dell'Elesponto, quelle dell'Acaia, della Sicilia, d'Eubea; vne per hauer parti cauernose, e leggieri, e spungose, atte a riceuer le Pioggie, e conseguentemente molta esalatione, difficili poi da rigettarle; altre perche essendo dure, più difficilmente le lasciano, onde non è stupore se colà si mirano atterrate Città, desolati Paesi; nell'altro spianate Ville, caduti i Castelli, demolite Montagne, dirocate Torri, rouinate Colline, e ciò adiuiene pur troppo quando gli Angoli della Terra aguzzati si percuotono insieme, ouero quando la Terra stessa, rimescolandosi, bolle, gorgoglia, come l' Acqua nella Caldaia, ò sia quando questa si parte, e ricade per contrattione, restando nelle sue proprie dimensioni abbreuiata, e mancante; così quando spezzata resta cōtratta, ouero quando s'allontana da vn luogo ad vn altro, ò come quando ripercuote assieme, e molto, e per tali ripercussioni crolano i Pauimenti, ed i Terreni; accade ancora

cora quando la Terra s'apre, e repentinamẽte, e come auido famelico ingoia, & assorbe in vn subito, che questo è vno de più potenti fulmini, che habbi la Trisulco di Gioue per punire i Mortali: in poco più diuerse maniere possano auueuire i Teremoti, e sempre, acciò vi concorano Atomi, ò parti Acquose, e Ventose.

Circa a quello che si spetta alle Neui, deuo accennarui, che i Vapori per la Virtù del Sole solleuati, e con certa misura di Tempo, e con mirabile agilità sostenuti, parte abbandonati dal Sole che s'allontana, proseguendo la sua Carriera; parte del Freddo ambiente combattuti, e ristretti, dal proprio peso oppressi, di bel nuouo verso la Terra ripiombano, e maggiormente questo si fà, quãdo detto Vapore attorniato dall'aluo delle Nubi, quali fra 'l dibbattersi de' Venti ristretti, e contornati, risoluendosi tutti in bianchissime spume disfatti in fiocchi di pura Neue, dal Seno delle Nubi,

come dall' Vtero della Madre, in ſoauiſſima tranquilità, ſcendono poſcia ad imbianeare la Terra; in queſta maniera ſi gelano, per la veemente congellation delle Nubi ne luoghi inferiori, per vna certa concretione, che ſcendendo aquiſtano vna certa rarità leggiera, e queſta emiſſione ſi fà dall'accozzarſi, che fanno inſieme le Nubi, che portano la ſembianza dell' Acqua, quali quanto più in detto accozzamento s'affollano, ſi cangiano in Grandini, e Tempeſte: vi ſono altri modi, con i quali poſſono perfettionarſi, e generarſi le Neui.

Si fabricano le Rugiade allora quando l' Aria adenſata inſieme porta ſeco qualità vmide, effetto, e cauſa di tal vmor rugiadoſo; con la varia mutatione, che ſi dibatte per queſti luoghi, che hanno vmidità, e qualità tali, ſi perfettionano le Rugiade quiui conuenuti; e cagionata, e fatta l' vmidità, drizzano di nuouo il moto a i luoghi inferiori, come vediamo ordina-

riamente farsi, e qui gli vmori stessi rugiadosi aquistarono concrettione, ò addensamento per le loro stesse qualità; poscia per l' Aria fredda, che attorno a questi Atomi si ragira, si forma il Ghiaccio, e per le dettrittioni, ò sminuzzamenti aquistano forme, ò gibose, ò rotonde, del che se ne formano per le stesse diminutioni Angoli Scaleni, cioè triangolari, & acuti, quali sono nell' Acqua, e ciò perche interuenendoui la Collisione, che estrinsecamente si fà frà loro, onde ne auuiene tal volta la dettritione, ò sminuzzamento delle qualità rotonde.

L' Arco Celeste poi nuntio di Pace, forriero del Sereno, gran merauiglia, e del Cielo, e del Mōdo, dopo lunga, e noiosa Pioggia spiegasi sul gran Teatro dell' Aere, e si dimostra esser egli inalberato Stendardo, ò sparto Vessillo delle vinte Tempeste, delle Pioggie fugate, degli Orrori e debellati, e confusi, penelleggiato così al viuo dalla prouida Na-

tura, con i Colori tolti dall'Acqua, dalla Terra, e dal Sole. Sù la Tela delle Nubi, che ne inuola i preggi ad Apelle, & a Zeusi; miratelo che vi s' offre, ò Ponte sublime da transitare dalla Terra al Cielo, ouero che vi spinge ad inarcare alle sue merauiglie le ciglia; nodrisce non fuggitiue speranze col verde de suoi Smeraldi; infiamma gli affetti col purpurino, che addita più bello di quello, che vantano le Murici, sù le Arene della superbissima Tiro; col suo Raggio Dorato lusinga i pensieri, porgendo ne suoi limpidissimi Azurri, col bel Ceruleo dell' Asse Stellato; prometter ne sembra mai sempre serene, e non mai mancanti le calme, e si come la Maestra Natura si preggia in produrlo, così la mente Vmana si gloria nell' ammirarlo; Non v' è lingua che non s' inuogli, a chiamarlo Riccamo del Mondo, Freggio delle Nubi, Corona del Cielo, Ghirlanda dell' Vniuerso, Fascia ingemmata dell' Emisfero, Pompa della

Na-

Natura più bella, Insegna del Faretrato Arciero, Presaggio delle contentezze, Foriero del Riso; Non potè mai suonare il Celeste Orfeo la Lira delle Meteorologiche impressioni, che in adoprando il più bell' Arco di questi; per fugar le Tempeste non incoccò più frizzante che sopra quest' Arco lo Strale; Arco che a sostenere il gran Palagio del Cielo fù dall' Eterno Facitore fondato, sopra di cui trionfa la Merauiglia, s' immobilisce lo Stupore, danza la Bellezza, e tutto il Mondo pur gode. Questo si fà quando il Sole stringe con la sua Luce l' Aria Acquosa, ouero per propria Natura dell' Aria medesima, che essendo con la Luce accompagnata, forma con vnico modo le Figure, e le proprietà di questi colori; Si diuidono, e distinguono queste fascie, mentre l' Aria Tenebrosa trà l' vno, e l' altro composto di questi colori si framette, e cagiona certe settioni, ò tagliamenti nelle Nubi, ò nell' Aria chiara, doue si

vedono aperti, e palesi gli Atomi in quelle Striscie, ne quali s'ammirano, e questi spatij in quel mentre, che a coronare con gli Atomi loro la Luna ascendono, come vn' Aia, ò vno spacio lucido, ricadono molti di loro in legerissimi flussi, e mostrano que' semicircoli, che s'ammirano, e cadendo in questa Circonferenza, formano de gli Atomi loro attenuati quegli stessi Emisferi, che poscia riceuono i colori, che si scorgono.

Voglio anche in quest' vltimo diuisarui, e delibarui qualche cosa delle Comete, acciò conoscendone voi l'origine, e i fondamenti, potiate discorrere a vostro piacere di quelle; Sappiate dunque che si fabbricano queste, ò per Fuoco, che in tempo si solleua in alcuni luoghi nella sublime Regione dell' Aere, indi ne auuiene, che da qualche cagione aduentitia ne porgono quelle circonstanze, che tanto dano che dire a' Mortali; del resto hanno il loro Tempo prefisso, nel quale vengo-

no composte. Può essere ancora, che a certo Tempo quiui si mouono, e si disascondano, e per vna certa, che noi chiamaressimo, caduta, si scoprono, e si rendono a gli occhi nostri visibili. Auuiene ciò non che la Machina de Cieli attorno a loro s'aggiri, come dissero alcuni pochi auuertiti, mà perche vna certa Vertigine Circolare stia attorno a quelle, la quale gl'impedisce il corso aggiustato, e retto, come alle Stelle, e giusta la Situatione di quest'Aria adensata, riescono, ò Barbate, ò Chiomate, ò Crinite, ò in altra diuersa maniera. Molti portenti, e predittioni si cauano da loro, da quelli, che professano vana Astrologia, e rendono frustatorie cagioni, non conoscendo la vera; io concorro con quelli, che accennarono essere elleno vapori accesi nell'Aria, per la calidità della Sfera del Fuoco a modo di Stelle, ma non ammetto, che da i Sette Pianeti prouenga mai sempre, e ciò per le conditioni accennate.

Que-

Questa esalatione io dico esser bensi Terrestre, Viscosa, e Calda, e Secca; Terrestre, perche è molta; Viscosa, perche dura; Calda, perche ascende; Secca, perche accende. Il Calore si assoda nel mezzo, e lascia assottigliare l'estremità di tempo, in tempo, e lo và nutrendo, oltre che si leuano altre esalationi chiamate dalla Natura al luogo doue escono le prime; Queste portano il moto, e dall'Aria, e dalla Sfera del Fuoco, dal Cielo, e dalle Stelle, che infuse ancor in esse le proprie complessioni hanno viuissimo lume, onde si veggono, che con Baleni tremoli, come le Stelle, con aurea Fiamma, con Chioma scintillante, con interposti, e viuacissimi Lampi, con Faci accesi, nel loro vasto splendore sembrano affettare il corteggio dell'altre Stelle, non che della Luna medema; e perche gettan le Chiome, vanamente vi fù, che le stimò Prefiche funeste; e perche s'aguzzano in punta furon credute Spade ferali;

e per-

e perche si mostran Barbate, vi fù chi le disse d' infelice Saturno; e perche sono accese, furon pensate crudo influsso di Marte infocato, e sanguigno; mà non riccorrono alla vera cagione loro produtrice, che se colà fissassero il Chiodo, non lo imprimeriano nel Cuore de creduli timidi.

Troppo vi saria che dire se partitamente volessi discorrerui delle Parellie, del Sole, e delle Acque de Mari; perche siano salse; ò perche il Mar non s' aghiacci; da che il flusso, e riflusso di quell'Elemento prouenga; perche quest'Acque sian salse, e quelle de Fiumi sian dolci; e dall' Acque, ascendendo alla sfera del Fuoco; che cosa sia quel Fuoco che appare a guisa di Torcia sopra gli Arbori delle Naui; quanto sia grande la sfera del Fuoco, quanto larga, quanto da noi lontana; che cosa sia quella macchia, che si vede in faccia alla Luna; in che modo questa, e le Stelle riceuan la luce dal Sole. Dourei discorrerui della Luce che

cosa

cosa sia; perche il Sole ardendo come il Fuoco non abbruggi l' Aria; perche essendo il Sol caldo, il Vento Freddo, tutta volta ambidue riscaldino; perche il Sole induri il fango, liquefacci la Cera; perche fossero questi da gli Antichi adorati; Se il Calore sia accidente, e sostanza; perche l'Aria essendo calda nell' Estate, pure in essa si congelino le grandini, e si condensino; come sù le Cime de Monti si trouino Conchilie; mà pure col chiuderfi di queste, voglio chiudere il discorso anch' io, con dirui non poterfi spiegar questi sensi troppo longhi, e non necessarij per hora; che se volete satisfare alle cognitioni, & intelligenze da perfetti Filosofi, come esser douete, a voi tocca l'applicarui, studiare, e approffittarui.

Sappiate per tanto, o Pitocle, e desiosi d' intendere, che lo Studio delle Meteore, sarà a guisa della gran Torre del Faro, sopra la quale colocato il lume delle Scienze speculatiue, vi darà a conosce-

re la parte, non che della Terra, ma d'auantaggio di quella, anche quelle de' Cieli; da essa intenderete, come certi Corpi commisti, nati nella Regione sublime da esalationi, ò vapori a forza di calore, è di Stelle, quali si conuertono in nature, ouero di Fuoco, ò d'Acqua, ò d'Aria, e di questi, quelli che sono euaporati dalla Terra, e dall'Acqua, ouero rarefatti, & attenuati dal calore, e dal freddo addensati, per ogni maniera vengono eleuati, per essere di nuouo rilasciati al basso cadere; Saprete come l'Aria, la quale con l'Ambito suo abbraccia le Terre, & i Mari come suo continente, ò ricettacolo, si facci conoscere, e si parta in quelle Trè Regioni accennate di sopra; quindi il Vapore sia coagmentato in Nubi, e cresca in Pioggia. Intenderete, come queste flussioni, le quali a nostro modo di ragionare, cernite, e separate dalla Terra, e dall' Acqua si diffondano per tutta la Regione dell'Aria, sono esalationi di

ni di duplice genere, vna delle quali preualendo nella scicità, sia secca, e l'altra nell' vmida qualità, sia tale; quantunque il Grande Aristotile intēda il Sole per causa primaria, che comparta, e che diuida l'esalatione, vedrete però esserui nelle viscere della Terra vn Fuoco copioso, che gettando gli Atomi suoi, eccita gli Atomi di copioso calore, donde auuiene, che non solo il Sole sin dalla superficie rincaui, e distragga l'vmore, mà parimenti ancora il Fuoco, & il calore sotterraneo, crei gli Atomi, e gli Aliti suoi, e questi sino dalle viscere della Terra li tramanda all'in sù, e ciò l'haurete dall'esperienza, quando attenderete, la Terra non esser solo dal calore del Sole, risc aldata, mà ancora da vn Calore sotterraneo, congenere alla Terra medema, che chiaro si vede in que' Fuochi, quali si scorgono taluolta per i Prati, e per le Campagne saltanti, che i Fanciulli sgomentono, e che spauentan gl' Idioti, che danno a

credere anco a qualche Saggio(ma in ciò poco niente però)esser le Anime de nostri Antenati, che colà doue spelliron Tesori si faccin vedere; così deludon gl'incauti, che non ne intendono il mistero, come quelle Acque che Thermali, e dalle scaturigini, che bollono, si fanno vedere, e come gli Aliti, & i Vapori, che da più reconditi penetrali dell'Onde Marine compaiono, quasi Augelli di Fuoco, volarsene sù gli Albori delle Naui; và questo Fuoco con tanta prestezza, che a pena occhio d'Aquila potrebbe misurarne i suoi Voli, altro che il raggio del Sole penetra,& alita nelle viscere della Terra, e ne fondi del Mare, e questi della Natura del Fuoco a punto attiui mouano Venti, Turbini, Tempeste, e Procelle nel Mare. Potete vantarui d'essere associati con Giunone stessa, a Conubij con Gioue intendendo la Natura delle Nubi; vedrete con il dottissimo Anasimene in qual maniera queste si generino, stimando quel Saggio,

gio, essere il tutto d' Aria composto, e non esser altro dette Nubi, che vn incrassamento dell' Aria, ouero spessezza dell' Aria crassa, ouero come già io altroue scrissi vn certo concorso d' Atomi, quali ascendendo da Aliti, altri Acquei, altri Terrei, e rapiti all' in sù, formano nell' Aria vna certa Mole, che ranuuola il Cielo (quantunque scriua Aristotile farsi questa per certe effluffioni, che dall' Acqua, e dalla Terra emergono; ò accadi questo per trasmutatione del Vapore in Aria, come da questa sorga la Nube, e dalla Nube la Pioggia, ouero siano certe Caligini, che non molto dopo siano rese più dense, e fatte Nubi ricadino in Pioggia) e questi Aliti, ò Vapori in simil guisa, e dalla Terra, e dall' Acqua vscendo, sono quasi inuisibili, quali a poco, a poco spezzandosi si fanno visibili; Saprete come ò per impressione, ò trasmutatione, ò espressione, si fanno le Pioggie, e le Nubi, queste quando l' Acqua in minutissime

goc-

goccie si sparge per l'Aria, come da minutissimi forami d'vna Sponga lieuemente compressa sù la Terra si cade; l'altra quando partendosi il calore, e lasciando le veci al freddo, fà che quelle Nubi si risoluino, e trasmutino in Acqua; ciò sente Aristotile, il quale quando accenna gli Elementi tramutarsi in se medesimi, e quiui darsi il Circolo della Generatione, insegna ben anche nello stesso Elemento perire, e mancare le forme accidentali, e in luogo di quelli sottentrare la forma sostantiale dell'Acqua. Intenderete se alcune pioggie portentosi spettino alle ragioni, e cagioni Meteorologiche, come quelle, quando da alcuni nostri Antenati si ramemorano Vitelli, e Cani, e Rane, & altri Animali dal Cielò piouuti; come alcune materie alle Carni congeneri, non riescano veramente Carni, mà vn certo non sò che di fungoso, e spungoso; in questa maniera s'intende materia Lattea, Sanguigna, Purpurea, Lapidea

pidea, Argentata, che in alcune Regioni del Mondo sono anouerate, e piouute; vedrete se siano queste cagioni naturali, ò fauolosi figmenti de Poeti.

Se v'inuogliate pur anche di penetrare con Piede innoffeso sino colà, doue Eolo hà la regenza de Venti, & essere a parte con quel Nume, a regger lo Scettro, e maneggiare l'Impero loro, potete con lo Stagirita medesimo per l'origin di questi rapportarui alla Terra, all' Acqua, ò all'Aria; Sente questo Filosofo intorno spetialmente alla prima, il quale distinte due esalationi, vna vmida dall' Acqua, l'altra Arida dalla Terra, come che vuole dalla Prima, constino impressioni, Acquee; così intende che dalla Seconda siano generati i Venti, non che da entrambi vn Alito, sia dall'altro immune, ma come accennai pur anco accade il predominio dell' vno, sù l'altro; quindi ne auuiene, che concedendo non semplicemente i Venti generarsi, e da i

Nem-

Nembi, e dall' Acque, contende perciò farsi, mentre gli Aliti Terreni sono a loro per misti chiamati, & eccitati dal calore del Sole, questi poscia giunti nel supremo dell' Aria con l' agittatione del Cielo sono quinci, e quindi condotti; donde ne auuiene, che battendo da tutte le parti l' Aria, ò placidi, ò gagliardi, spirano, e si mouono, come che il principio del moto da luogo superiore deriua; così l' origine loro dalla deriuation della Terra procede, il che s' vniforma a quelli, che asseriro-no Eolo habitare le più Inospite, e Tenebrose Cauerne di quelle. Intendono con il medesimo Aristotele quelli che dissero la cagione de Venti, essere, perche l' Alito, del quale sono composti (e ciò conchiudo ancor io) consti parte d' Ignea, parte di Terrena sostanza; e perche è Igneo, si leua sù l'alto, e perche è Terreo, si ragira verso la Terra, donde ne accadono tante, e sì varie contrarietà, alle volte di moti obliqui, e transuer-

ſuerſi, che rouerſiano Tetti, che atterrano le Torri, che ſouuerton le Caſe, onde anco deriuano Turbini. Vi ſono altri, che aſſeriſcono i Venti deriuati dall' Acqua; Leggerete gl' inſegnamenti del mio Metrodoro, il quale ſoſtiene, e diffiniſce il Vento, eſito, fiato, & Alito Acquoſo. Antichiſſima è la terza Opinione, la quale conchiude deriuare ogni Vento dall' Aria; diſſero i Venti non eſſer altro che Aria aggitata, e commoſſa, e ciò con calide Eſalationi, e ſecche, dalle quali inſorgono flati, e diſcordie, che deuono eſſere dal Saggio Meteoriſta penetrati, & inteſi, e collocati ſotto al Genere delle Meteore Aeree; queſti, e rompono, e naſcono da gli vltimi Cardini del Mondo; e ciò non ſempre ne Tempi medemi, e con vna ſteſſa veemenza, variandoſi la Natura loro; come da ciò ſi riprendono quelli, che aſſerirono eſſere i Venti tutti vn Vento ſolo, cioè a dire tutti d' vna Natura, variandoſi ſolo per cagione de luoghi,

doue

doue trapaſſano; ſono queſte vanie di que' Poeti, che hauendo il Capo pieno di mille vaporoſi entuſiaſmi, vogliono far ſcarſa ne' ſteſſi doni ſuoi la prouida Natura, che nel reſtante la multiplicatione loro, anche in diuerſe Regioni del Mondo ſi varia, e incerti ſono nel Numero; altri aſſegnano quattro Cardinali; altri in quattro diuidendoli, i primi maggiori, i ſecondi minori, ò Subſolani chiamarono; Io vi laſcio con queſti Venti, aſſerendoui, che ſe bramate Aure alle fatiche voſtre, aſſiduamente vegliate ſopra a queſti Studij, che i Venti daranno Fiati alla Bocca della voſtra Fama, e portaranno ſin doue ſpirano i gridi del voſtro Nome, ſpargeranno l' odore de voſtri geſti; Studiate le Meteore, nelle quali io per ora aſſai hò diſcorſo, onde leuando dalla Carta la Penna, fò fine con ſottoſcriuermi a voſtri Studij

Partialiſſimo Voſtro
Epicuro Gargetico.

Sigillata la Lettera fù depositata nelle Mani di Nicia, il quale prese il camino per Amphipoli, doue si ritrouaua allora Pitocle, e caminando quello spatio, che è da Atene per quella Prouincia, hebbe adito con la varietà de Tempi mettere in prattica molte delle accennate Dottrine; e perche la stagione non permetteua l'affidarsi a quell' Infedele, che trà il riso delle Calme accellera ben presto il pianto, non istimò bene per allora commettersi a quell' Egeo, che in iscambio del Potto poteua apprirle vna Voragine, e in vece d' abbreuiarle, dilongarle il camino; troppo longa ancora stimò la strada di Durazzo, dell'Ematia, e d' Eraclea sino alle confine di Macedonia, per douer poi ritornare indietro, e condursi in Amphipoli, mà per accellerare il camino, & isbrigarsi da i Geli, e dalle Malegeuolezze de Tẽpi, abenche il viaggiare riuscisse più difficile, perche era d' vopo caminare dietro alle falde de Monti, doue

poco

poco Raggio di Sole vi penetra; risolse pur, come fece, di prender la Strada per la Beotia di sotto, vicino al Fiume Asopo, che tra questi l'Ismeno alzaua la Fronte delle Torri; passati questi Fiumi, & il Cefiso non molto quindi distante, s'inuiò per Terra, doue hebbe occasione prima di riuerir quell'Atene, che per i suoi Epaminonda, e per gli Orfei, e Anfioni tanto rinomata si rese; felicemente viaggiaua, mentre la Via non disuguale, il sentiero non iscoscesо, ò Sassoso, l'Aria non tanto rigida, nè tanto dolce, le facilitauan la Via, le sollecitauano i passi. Diedesi a costeggiare le gran riuiere del Pelia, lasciando da parte quella punta, che và a ritrouare lo Sperchio Fiume, che dipartendosi dalla Tessalia viene a frangere in que' Sassi, i suoi Flutti, al quale il grande Achille hauea dedicate le Chiome; trà questi orrori inoltrato vn Giorno frà gli altri, se li fece sera auanti ritrouasse comodità d'alloggio,

quando vide d'improuiso rasserenarsi il Cielo di Nubiloso, che era, e scorse in vn subito fiammeggiare, e sorgere trà l'Austro, e l'Occidente vn disusato splendore, che se non fosse stato dottato delle cognitioni de Cieli, e di quelle Dottrine, che con esso seco portaua, si saria senza fallo sbigottito, e confuso. Riflette in quel punto, e come non di cosa nuoua ammiratore, non isprouisto di que' Strumenti, che a simili cognitioni erano necessarij, si diede fissamente a mirare; si appresentò a suoi Occhi vn orribil Cometa, la quale dilongauasi per trè gradi, e trenta minuti intorno al segno della Libra; occupaua come di funesto augurio prenutia il Rostro, l'Ala, e l'Occhio del Coruo, stendendosi con vna spauentosa Coda fino a ventidue Gradi dello Scorpione; scintillaua dalla parte del Leone per Gradi vēti, e minuti cinquāta, quattordici per quella del Cācro, come ventitrè da quella del Gemini; così doue risiede il Tauro tramna-

mãdaua lunghezza di Gradi quattro,e minuti vndici,la quale si prostendeua fino a i ventiotto d'Ariete e otto minuti; la larghezza dalla Parte dell' Austro era di trentanoue Gradi,e minuti trentotto;da quella di Borrea riusciua di tredici; dalla banda del Cancro scorgeuasi vna Figura di dimezzato Leone dalla spalla indietro, cō vn Vaso,come vn Vrna, quale dal Piede gettaua fiamme, e il Petto era abbracciato dalla Figura d'vno squamoso Serpēte,che dalla bocca gettaua, come vn' infocato Trisulco; tramezzaua questi l' Equatore giungendo fino al Segno di Cancro, e a quello del Gemini, quando nella detta Linea dell' Equatore, apparue vn Vomo Armato tutto tempestato di Stelle, che imbracciaua vno Scudo nella sinistra, con vna Mazza nella destra da due Stellette illustrata in atto di vibrare il colpo, armato di Daga, coperto di Pennacchiuto Elmeto, quando a'suoi Piedi vi si ritrouaua vn Lepre,che da vna Stel-

la, che haueua da parte dell'Omero destro gettaua Fiamme; i Segni del Tauro, e dell'Ariete, eran coperti di Zampe, e Piedi d' Acquila, mentre dall' Angolo Superiore sei Stellette diuampauano Raggi distinti, correuano alcune vie oblique tutte macchiate di Stelle, e nel fine si dimostrauano due Bandiere, ò Vessilli coperti di Manti di pallide, & ismortite luci, doue vn Gallo, & vn Cane pareua che sopra questi vegliassero. Queste strane comparse hauriano chiamato a terrore, & ammiratione vn Mondo intero, mà non l' Animo corraggioso di Nitia, per lo quale più stupende comparse, erano riseruate; giunse all' Alloggiamento, doue essendo refocillato co' Cibi, confortato con amicheuol riposo, che la prolissità della Notte li prometteua.

La mattina seguente sorto dal Letto sul primo pungere della prima luce si diede di nuouo al camino, costeggiò buona pezza per la radice del Pelia, indi rinseluandosi, le

si, le fù d' vopo per molto tempo caminare, sino che vscito pur di nuouo si ritrouò alle radici dell' Ossa; cercò da esse distorsi ben presto, non meno per euitare il corso dell'Acque, che trasmettono per quelle Strade ruuinose Paludi del vicino Peneo, quanto per esimersi dall'assalto di que' Masnadieri, che sù velocissimi Destrieri scorrendo, esercitando per quelle Foreste barbarie inaudite, con nome di Centauri vennero da' Poeti fauolosamente significati; ma in altro che in Paludi, e ne' Centauri s'auuenne, perche s' incontrò in moltitudine d' Vomini che attendeuano al Varco con Aste, e con Picche, vn orribile Drago, che di quando in quando partendosi dalla più alta cima di quel Monte scosceso in quelle Pianure scendeua: erano queste Genti della vicina Magnesia, ò sia Androlice, ora chiamata Cabo Verlicchi. E' impossibile a descriuere questo Mostro orrendo, pur tutta volta lasciano scritte le antiche Memo-

 rie,

rie, qualmente ſtendeuaſi con vn longhiſsimo Collo tutto armato di ſquamme; dalla immondiſsima Bocca gettaua bittume, puzza, zolfo, e fettori, ſpiraua con la torbida guattatura la morte, e vna longhezza più di quindici cubiti, più orribile lo rendeua; haueua i Piedi di Vipiſtrello col Capo Coronato, e funeſtamente Criſtato, che quaſi con orrendo Cimiero ſi prometteua il viua nelle più ſanguinoſe Vittorie, ſi moſtraua il più orribile Aborto, che nella Reggia dell'Orrore ſi nodriſſe, e viueſſe; portaua ampia la Bocca, e di continuo aperta; pendeuale ſotto al Mento diuoratore non che delle Vite, e de gli Antri, vn orrido Gozzo, che Vaſo d'Atro Veleno l'haureſte affermato; quando non iſtendeua le Ali, con cui haureſte detto che piantaſſe vn Padiglione alla ſtrage, caminaua carpone, ò broncheggiaua sul Petto, la varietà de Colori, onde ſi daua a diuedere veſtito, lo manifeſtauano hauer egli fatto amiſtà con

ogni

ogni sorte di doglia, le di cui diuise portaua nel Manto; le liuide guattature, che dicessimo ammetteuano due fuccine Infernali ripiene di Fiamme ardenti, a cui aggiungeuano fumo le immonde Narici, che da ogni parte soffiauano, come Mantici, per accendere il fuoco di quelle Voraggini; stendeua le Ali più nere, che la notte medesima, che facendo riuerbero alle Fiamme de gli Occhi componeua il più spauentoso sguardo d' orrore, che si sapesse immaginare la fantasia Vmana; non mancauano per dichiararlo non più mentitrice, e fauolosa, ma verace Chimera, e Squame, e Penne, e Velli, e Corna, e Vnghioni per combattere. S' auuennero, e s' accinsero alla forte Pugna, ò per restar Morti vna volta del tutto, ò per esimersi da più morti, che erano alla Giornata da quell' Inneforabile minacciate i prodi Guerrieri; opposero, e Picche, e Spade, e Scudi, & Aste, e Missili, e Saette, e Falci, e Spie-

di, e d' ogni sorte d' Arma ben temprata, e da punta, e da taglio; Quel crudele per tanto preso vn volo sopra di loro, parue che girasse il Capo, e gettando Fiamme sembrò intimarle, e presentarle la Giornata, con far volare la Falce di Marte nelle Tēde nimiche. Volontieri accettò la disfida, presumendosi festeggiare con qualche preda rapita, e sfamare le ingordissime Fauci; Si fece perciò vedere tutto fremente di rabbia, spirante alito contagioso, contorto in Ispire, in rauolgimenti, e giri; da ogni parte minacciaua cadute, eccidij, e Morti; canò fischio così orrendo, che fù atto dalle loro caue a chiamar gli altri Serpi tutti, che se non comparuero, fù forse perche troppo intimoriti si rintanarono; Dall' Arco della Bocca squadrando Dardi infuocati, straccciaua con quelle Lingue l' Aria, che intimorita ancor ella quasi dall' accostarsi in quell' ombre si nascondea; sferzauasi con la Coda non altrimenti, che generoso Leo-

Leone alle vendette, alle collere, per diuenire maggiormente astigioso, e furente, inesorabile; prendeua da gli stessi assalitori la forza, s'auuentano l'Aste, si stendon le Picche, si gettan Missilli, si vibrano Spiedi, si giran le Falci, si callan fendenti, ma come che hauessero trouato vno scoglio vagante, ò lo Scudo delle Gorgoni, ò infrante, ò rintuzzate ritornano; chi percuote di punta, è ferito di Coda; chi giunge di taglio, è piagato di Testa; chi s' auanza col Capo, è rigettato col Piede, nè poteua colpo veruno non essere a Gloria di quella Fiera, se sempre Coronata mostrauasi; solo chi non si sgomentiua, era certo di poter portare qualche auanzo, combatteuasi contro il Veleno, e contro alla Forza, con quello s' erano già vniti i Combattenti contro questi, e con il coraggio, e con l'Armi. Qual fine hauesse l'impresa nõ volle attẽdere Nicia, come che stãco dal viaggio, sproueduto d' Armi, bisogneuole di ristoro, sì per lo ti-

more, come per lo bisogno, hebbe d'vopo di cõgedarsi dal posto; trouò l'alloggio quella sera nella pianura, che siede trà il Promontorio Canastreo, e il Seno Termaico.

Quando al primo vscire dell' Alba lasciato l'Albergo, di buon passo si diede ad accorciare il viaggio verso il Promontorio di Ampelua; qua hà di contro Tessalonica, allora chiamata Therma, e da Sofiano Emacchia, perche fù edificata, e con tal Nome appellata da Cassandro l'Arconte accennato, cioè Tessalonica, solleuando ella maestosa la fronte soura il Seno Termaico, viene irrigata da i Fiummi Lidio, Cabria, & Axio già Metropoli della bella Regione di Macedonia, già Frontiera della Tessaglia tutta. Ora viaggiò qui Nicia tutto il Giorno di buona voglia, ma pure non potè hauere così sollecito il Piede, che non fosse preuenuto dalla Notte auanti ritrouasse l'Albergo, che per il disastroso di quelle Stradi, non praticate erano sparsi

al di

al di raro. Vide intanto al dì nuouo sù la gran Scena del Cielo tirata la Cortina delle Nubi, e rischiararsi, ma a funesti presagi, quell'aperto Prospetto: Se gli offerse rappresentatione di nuouo Fenomeno altre tanto funesto di quello, che riuscì il primo descritto. Era questi vna Figura in quadro; quadro apunto sopra il quale vennero descritti orrori, confusioni, e disordini, e se colà quella Cometa Cõdata era esposta tra l'Austro, e'l Ponente; questa a Leuante fra l'Aquilone, e il Lebecchio stendeuasi; quì nel funesto Quadrangolo vn forte Braccio appariua, quale con mano scintillante reggeua nel pugno serrato vna Spada di Fuoco, quale dilattandosi nell'imbracciatura s'assottigliaua in accutissima Cima, sopra di cui scintillaua vna Stella; le Deta della Mano gettauano forme come d'Alabarde, e di Spiedi; vedeuansi a destra di queste Spade dieci Teste d'Vomini, vna delle quali era da vn'Alabarda infesti-

uestita, e ben mostrauano queste, che a quella Tragica Scena, non mancauano i Recitanti, e che, ò hauea quella Spada i suoi effetti sortiti, ò che riuscibili li promettea. Concorsero queste Teste a manifestare, che doueansi castigare i Capi del Mondo, cagione de' Mali, e che Capi Giustitiati esigeuano dal Sommo Giudice rigorosa Giustitia; compareuero queste Teste per farsi Testimonij di ciò che auuenuto sarebbe; nel restante attorno, attorno di queste come arredi di straggi, e di Morti, si rimirauano Picche, e Spiedi, che in mille disordinate maniere s'incrocichiauano, e confondeuano, non altrimenti che l'Armi sparse sù 'l Campo dopo il Conflitto d' orrida, e spauentosa Giornata. Con simile strauaganza in detti strumenti confuse si vedeuano alla sinistra, trà le quali pure appariuano cinque altre Teste, due di Giouani, e Trè di Vecchi, alla forma descritta, come decapitati; Vna Stella per banda porgeua lu-

me

me maggiore a questi orridissimi Casmi. Non potè stare Nicia, che non istimasse in qualche parte dissimile la Dottrina del suo Maestro in tante varie mutationi, e comparse, che haueuano reso il Cielo, ò vna Libia, ò vn'Affrica di Mostri; si fondò maggiormente nel parere quando, ò caminasse di Giorno, ò si trouasse di Notte, vedeua, ò figure di Serpi, che mordendosi i Capi, e auuiticchiando le Codi, s'appriuano per far vedere Globi di fuoco, ouero Aquile, che combatteuano contro Serpenti, ò Leoni di Fuoco, che s'azzuffauano con quelli, ouero Lepri, e Capri saltanti; quindi e Liste, e Traui, & Altari, e Simulacri igniti, consideraua, & iscorgeua souente; e nello stesso Sole, e nella Luna deliquij; rauuisò in quel grã Luminare, come due Strali, che scoccati dall'Arco gli attrauersauano il Volto, anzi formando diuerse Parellie, più Soli sembrauano, con tutto che perciò che fosse imbeuuto dal Maestro, a stimare que-

questi Fenomeni naturalissimi segni, cagionati dalle adunanze de Vapori in suo tempo, a dimostrare queste Figure; non potè far di meno però di non isgomentirsi, e pauētare vedendo tanti fuochi funesti, e improuisi; stimò esser vicina vna vniuersale risolutione. Caminato finalmēte per le vaste Pianure, che raccolgono come in braccio i Promōtorij Ampelia, e Ninfeo, trattenutosi per buona pezza a costeggiare le falde del Mōte Ato; quell'Ato, che dilatta le ombre sue fino sù la Fucina del Zoppo Fabbro di Lenno, che pure fù superato da Xerse Gran Rè della Persia, quando per hauere libero il passo dell'Asia in Europa à forza di Ferro forandolo, volle vederui le viscere; or quì gagliardamente inoltrandosi il Portatore per non essere assorbito da Torrenti, che dalle Neui sciolti, se fossero discesi, hauriano innondati que' Piani, sferzauà il passo, doue varcato il Fiume Aretusa, si trouò alla fine in Amphipoli. Siede questa Città

presso

presso al Fiume Strimone, chiara per essere stata combattuta da Fi-Filippo Gran Rè della Macedonia, e da gli Ateniesi, occupata da Brassida Gran Duce de Lacedemoni, nella Guerra del Peloponesso, venne chiamata Città di Marte, altresi Acra, Eione, Mirica, oggi Grisopoli.

Plin. lib. 4. cap. 10. lib. 5. 110. 14. lib. 50. cap. 9.

Giunse con le Lettere alla perfine, e stanco dal viaggio, portando orrori nel Volto, debole per la longhezza del camino, estenuato di forze, mal potendo reggersi sù le Piante, presentò a Pitocle i Fogli; Questi dal contrafatto sembiante, dal vederlo così mal rassettato, dal considerarlo così dimesso di Voce, stimò le Lettere di sinistre nouelle forriere; pure aperte, vedendo tutt' altro che rigidezze, e terrori, ma ben longa risposta alle sue breui dimande, tutto si rincalmò nel giubilo, perche haueua trouato l'Edipo, a suoi Enigmi dubiosi; Inuitata pertanto la Scuola, furono letti i Fogli con incredibili consolationi, & ap-

plau-

plauso di chi gli attese; indicibili furono le satisfationi, che trassero gli Studiosi a sentire le dettature del loro Precettore; inuidiauano per vna parte la vicinãza di quelli che erano ammessi a dissettarsi nell' amenissimo Fonte di quell'Aurea Eloquenza, che non meno, che Ercole Galico incatenar gli Vditori sapea; non vi fù alcuno, per altro, che non desiderasse hauer copia di que' dottissimi Scritti. Diceuano, che se bene Demostene era stato bandito da Atene, non haueua quella famosa Republica perso nissuno de suoi auuantaggi, hauendo sortito la disetta facõdia d'Epicuro; Non corre così alle Viuande il famelico, a dissettarsi il Sitibõdo al Fonte, allo Scrigno l'Auaro, come auidi si faceuano vedere alla Casa di Pitocle gli Studiosi; godeuano d'intendere lo scagliarsi del Fulmine, il diuampare delle Comete; si rasserenauan al tranquillarsi del Cielo; Si dissettauano al Fonte del Trattato delle Pioggie: in somma non

vi

vi fù alcuno che non bramasse di approffittarsi sù quelle Pagini. *Meteoreorum Lib.*

Io qui però per tanto con pace del mio Autore aderisco al partito del Gran Pontano, che dice delle Comete,

Illi etiam Belli motus feraque Arma Minantur,
Magnorumque, & Clases Populorum, & funera Regum
Et diras quatit in Terras, Iacula, aspra Cometes.

e auanti di questi il Mantoano.

Non secus ac liquida si quando Nocte Cometæ *Eneid. lib. 10.*
Sanguineæ lugubre rubent aut Sirius ardor,
Ille sitim morbos que ferrunt mortalibus ægris
Nascitur, & læuo contristat lumine Cælum,

Mentre innumerabili furono le calamità, che non molto dopo nell'Vniuerso accadettero. Il racconrarne alla difusa i successi deplorabili (siano, ò nò, per cagione di queste impressioni, io m'intendo di lasciarne al suo luogo i giuditij,

e rac-

e raccontare la Verità mera de gli accidenti occorsi) sarebbe totalmente diuertire dall' Istoria assunta, e dall'argomento prescritto alla Penna; dirò solo per attestatione de' più esatti Storici, che leuossi Antigono Tiranno dell' Asia, che come Leone apunto, ò Serpe, ò Strale, ò Drago, più fiero spiettato Mostro della Terra, e del Cielo, inuogliossi di Dominare, non che la Macedonia, la Grecia, anzi il Mondo tutto, risoluto per quanto poteua di mettere il tutto a ferro, e fuoco; con vn potentissimo Esercito toltosi dalla Mesopotania, diedesi a portare i suoi ladronecci per le riuiere più belle, e della Persia, e dell' Europa, per lo che venuto d' assoluta potenza in Babilonia, tanto più formidabile, quanto meno aspettato, fece Lega con Zeleuco, e con Pitone: volle a' suoi disegni opporsi il Generoso Eumene; Quell' Eumene, che vestito d' impareggiabil corraggio, diceua souente non conoscere alcuno più valoroso di lui,

Dio. or. e Plut.

ogni

ogni qual volta haueſſe potuto maneggiare la Spada; Coſtrinſe à torſi da quella Città il Tiranno, che come Fulmine venne a ſtringerſi ſeco per conſumarlo,& apunto le venne fatto, perche non molto dopo con vn Eſercito più poderoſo del primo aſſalendo quel fortiſſimo Duce lo regettò con grandiſſima ſtragge, e mortalità de ſuoi; fece Antigono correre le Acque del Tigri, alle riue di cui fù fatta giornata, tutte tinte di Sangue, onde quattro milla ne gettò in quel vaſtiſſimo Letto; per lo che impedite quell'Acque non poterono correre, che non intoppaſſero ne'Cadaueri, abēche poi in vn'altra Giornata appreſſo a Gabiene foſſe dalle Truppe più vigoroſe, non meno quanto dalla Militare auuedutezza d'Eumene ſuperato, e vinto; per lo che durò fatica ad iſuernare in Gamarga, già Città della Media. Caſſandro in Grecia hauendo a male la troppo albagioſa Potenza, & auidità di dominare d'Olimpiade, e del
ſuo

ſuo Capitan Generale Poliper-
conte, cercò di perſeguitarlo ſino
all' Eccidio, mandandole incon-
tro Calla ſuo Luogo Tenente, on-
de per ſua cagione ruppe Pidna, &
Eccida, che in ſua difeſa veniua-
no. Nell'Italia Lucio Emilio Dit-
tatore, poſtoſi in Campo, per op-
pugnare Sattricciola, diede Cãpo
a'Sãniti, vedẽdo i Romani ſprouiſ-
ſti di guarnigione di ribellarſi, co-
me fecero; per lo che vnitiſi con
gli Aſſediati, così trauagliarono
l'Oſte Romana, che di Vittorio-
ſa, quaſi ritrouoſſi perdente.
Auanzauaſi intanto nell' Oriente
del ſuo Impero il Gran Macedo-
ne, abenche dall'Eſercito d'An-
tigono foſſe in queſt'Anno debi-
litato, poſciache Eumene Gran-
de Antemurale delle ſue Fortezze,
più ſtabilite, e prouedute da' Po-
poli Argiraſpidi miſeramente tra-
dito, viene a mancare. Reſta
crudelmente ſtrozzata la Gene-
roſa Olimpiade, che vera Mar-
peſia, & Orintia della Macedo-
nia ſapeua farſi vedere, così ar-
mata

mata di Ferro nel Campo, come di Prudenza ne' Tribunali per mantenere la Patria. Peucesta, Zeleuco, e Pitone, confederati con Alessandro, vengono miseramente priuati di Vita. Antigono nell' Asia, Cassandro nella Grecia, e Tolomeo nell' Egitto, stendono vn assoluto Dominio, e con mano di potentissimo Esercito, a forza di ferro, e di minaccie stabiliscono vna Potenza Tirannica. In quel tempo rientrato Antigono con pretesto d'amicitia, e con tratti d'amistà, e di beneuolenza in Babilonia, accolto trà Regio Aparato, e in Abito di pacifico, da Zeleuco sotto il Manto di Pecora celando trattamenti di Lupo, trà le Mense, & Calici fatto d'improuiso accigliato, e seuero, richiede al timoroso Principe il conto delle entrate tutte, e dello Stato suo, per dichiararsene ben tosto inuestito possessore, e Padrone; per lo che spauentato Zeleuco da i Casi di Pitone, d' Eumene, datosi ad

vna

vna vilissima fuga, lascia del Tiranno nelle mani la Reggia. Nell' Italia riaquistatasi dal Dittatore Quinto Fabio Massimo la Città di Sora, che per tradimento de suoi ribellata si era, condotti ducento, e trentacinque complici della Ribellione, furono in publica Piazza battuti, e condannati alla Manaia; Si scopersero occulte congiure trà Capuani, e Beneuentani, le quali punite, fecero col loro Sangue i Ribelli rincalmare il Mare del Romano Dominio; Parne che questa sera, di questo rossore macchiata, fosse prenuntia alla Serenità di quel Cielo, che si rischiarassero l' Aure di tante afflittioni, e pressure, con la Tregua stabilita trà Cassandro, Tolomeo, Lisimaco, & Antigono; Respiraro-no i Fori, che frà funesti Cipressi di Morte amisero per qualche tẽpo gli Vliui di Pace; nõ così biancheggiauano d' Ossa i Campi, che non apprendessero ancora a verdeggiarui le Spiche; le Spade, le Schiniere, gli Vsberghi, gli El-

meti

meti si dilattauano in Aratri, in Bidenti, e in altri Villerecci Strumenti si contorceuano; puotero pure i Soldati, ò diuenire nelle Città Negotianti, ò nelle Campagne Bifolchi; pur si vide da qualche Torchi, spremere il Mosto, anzi che si scorgessero grondar da gli occhi le lagrime; non così assordiuano le Trombe, e i Timpani Guerrieri le Piazze, che non lasciassero lo spatio taluolta all' armonia d'vn Arpa sonora; nelle Case non si vdiuano così geminati lamenti, che non fossero ancora capaci di consolatione, e di riso.

Durò breue spatio di tempo questo sereno, & offuscò ben presto il Raggio di questo luminoso Pianeta; tornò a ranuuolarsi quel Cielo, e si vidde riuestito di funesta Gramaglia il Mondo. Questo fù allora quando rotte le Paci, disfatte le Tregue; Tolomeo Rè dell' Egitto si fà vedere con diciotto milla a Piedi, e quattro milla a Cauallo in aiuto di Zeleuco, per

combattere, contro Demetrio Figlio d' Antigono, che rimase superato a Gazza, onde Zeleuco rientrato in Babilonia con allegrezza fù riceuuto Vittorioso in Trionfo. Questa felicità però fù di lampo, mentre Nicanore, con numero di potentissime Truppe di Guerrieri elletti mandato da Antigono in soccorso di Demetrio, poco mancò, che dal Solio non lo balzassero, hauendo trouata la Città vuota di Presidio, per lo che s' impossessa della più forte Rocca, e ne sarebbe stato cacciato, se non veniua in questo mentre difeso da suoi; e questo fù allora quando apunto, che l' Inimico attende a munirsi; questi alla sprouista lo inuestono, onde fù necessitato con grandissima strage, e mortalità de suoi di fuggirsene. Nell' Italia i Romani terminata la Guerra con i Sanniti, essendo elletti al Consolato Valerio, e Detio, si determinò di portare l' Armi in Etruria, per lo che afflitti da quegl' incomodi, che

por-

porta seco questa Fiera, i Toscani si ritrouarono da tormentose angoscie sourafatti,& esposti a malori inauditi. Nella Grecia fù stabilito il sommo Impero di tutta l'Europa a Cassandro, sinche Alessandro Figlio di Rosanne fosse giunto all'Età discreta, e Lisimaco dominasse la Traccia, Tolomeo le Parti dell'Egitto, che vanno a finire con l'Affrica, e con l'Asia; così Antigono nel vasto Dominio dell'Asia restò stabilito, per lo che non hauendosi memoria alcuna di Zeleuco dà a diuedere quãto Antigono desiaua infestare quell'Infelice Principe; tutta volta desioso ciascheduno di dominare vscito da proprii confini, cercaua d'auanzarsi nelle Regioni straniere, il che diede motiuo a Cassandro Arconte Tiranno di far decapitare per ragione, e gelosia di Stato il Fanciulletto Alessandro nato di Rosanne, onde quì mi pare, che quadri il detto dell'accennato Poeta, nel caso delle Comete che portino, *Et clades Po-*

pulorum, & funera Regum; lo ſteſ-
ſo fece fare ad Ercole Figlio d' A-
leſſandro di Barſina, che promet-
tendo gran ſperanze di ſe medeſi-
mo, queſte ſperanze apunto lo ri-
duſſero al verde de Giorni ſuoi, e
poſero il ferro in mano al Tiran-
no di fare il medeſimo ch' haueua
operato con l'altro, dando a di-
uedere, che non ſempre gli Erco-
li Infanti ſanno ſtrozzare le Serpi.
Paſſarono in queſte turbolenze
molt' Anni, doue pur anco al rife-
rir di Diodoro ſucceſſe vn' Eccliſ-
ſe conſiderabile del Sole, quale
tinto da alcune Stelle di Splendor
pallido, che tirauano al Sangui-
gno, fecero per molti giorni ap-
parire sù la Terra, l'ombre più
delle Notte, che la luce del Gior-
no; allora Tolomeo ruppe le Con-
uentioni con Antigono, e per
moſtrarne ragioni, gli oppoſe,
che Tirannicamente teneua Pre-
ſidij nelle Città di Grecia, attio-
ne fuori del concordato, per lo che
mandò Leonida con ſcelte Cop-
pie di Soldati, contro cui venne
Deme-

Demetrio, e con orribilissima strage da tutte le parti lo superò; ed eccone l'Aquile, e i Dragi che orribilmente s'azzuffano. Era il Mondo di queste Calamità ripieno, ed era fatto Scena de più spauenteuoli orrori che immaginar si possino; pareua che fossero sbucate dall'Erebo le Eumenidi, e con isforzi di velenosi Serpenti flagellassero, e le Reggie, e le Piazze; l'Odio, il Furore, la Slealtà debacauano da per tutto; comparue mascherata di Giustitia la Crudeltà; non v'era Casa che non dasse ricouro alla Fraudolenza, alla Bugia. S'aggiunsero a tante stragi quella di Cleopatra Figliuola del Gran Filippo, e Sorella d'Alessandro il Macedone fatta vccidere dall'Empietà d'Antigono, che per ragione di Stato in questa sceleratezza cadette, e ciò perche nè Cassandro, nè Lisimaco, nè Tolomeo, che ambiuano quelle Nozze, aquistassero vigore, e possa maggiore per fronteggiarlo. Nella Grecia, perche i Popoli angu-

ſtiati dalle continue eſſattioni, ch' erano neceſſitati a contribuire a Principi legitimi, e foraſtieri per le guerre inteſtine, & attroci, da' quali erano doloroſamente aggrauati, non hauendo potuto pagare vna groſſa ſomma di Formento a Tolomeo Rè dell' Egitto, quale haueua promeſſo perciò mantenerli in Libertà, furono maggiormente ſoggettati al giogo di più tormentoſa Seruitù, anzi Tirannide di prima; così miſeri non eſſendo ſtati valeuoli ad isfamare l' ingordo appetito di quel Sourano, e come Spugne aride dar che premere alla mano di quell'ingordo, furono eſpoſti al Giogo di poco manco non diſſi cattiuità infeliciſſima, e queſti furono di que' Tempi diſaſtroſi, di cui ſcriue Laertio, che infeſtauano quella Gran Republica d' Atene, viuente il noſtro Filoſofo. Nell' Italia ſi ſolleuarono così potenti, e numeroſe le Congiure nell' Vmbria, e nell' Etruria contro il Senato Romano, che ſe ne sbigottirono

que'

que' Sette Colli, che si viddero circondati da Turba infinita di numerosi Guerrieri, e Roma impallidita nello splendore delle sue Vittorie poco mancò, che non Ecclissasse il Sole della sua Libertà, quando all'apparire del Raggio di Fabio Massimo restarono dileguati que' vapori, che minacciauano l'ombre alla tranquillità di quel Cielo. In questo Tempo Alessandro Macedone per la Vittoria conquistata da Demetrio contro di Tolomeo in Cipro, fù coronato di Regale Diadema, e salutato Gran Monarca della Macedonia, e di Grecia. Restò non molto dopo rotta dalla inesorabile Tirannide del Mare, che non porta, che per oltraggiare maggiormente ne' suoi Campi la Fortuna, demolita, e disfatta vna poderosissima Armata d'Antigono di Centocinquanta Naui Onerarie, Cento da Militia, cariche d'ogni sorte di Munitione, doue si numerauano ottocento milla Pedoni, otto milla Caualli, ot-

tantatre Elefanti; tutta volta vn numero così vasto restò miseramente ingoiato tra le Fauci di quel Scilla, che più di quelle della Hiena, e del Lupo ingordissime mai non conoscono satietà, onde con miserabile auanzo apena con quattro Vele lacere, e pochi Guerrieri giunse Demetrio il Conduttore totalmente disfatto alla Siria. In Atene Regnando Xenippo a persuasione di Sofocle, fù stabilita vna Legge che i Filosofi tutti fossero cacciati, non che da Atene, mà dalla Grecia tutta. Arroganza, e Temerità della più crassa ignoranza, che come sfrenato Destriero per non hauere il giuditio regolato, Auriga che lo conduca, lo balza di Sella, per hauere comodità maggiore di portarsi a traccolare nella Voragine del precipitio. Barbara crudeltà di spietatissima Tigre, che al dolce suono di Cetra ben concertata da se si dilania le viscere. Pasò il tutto per Decreto in pien Senato, che niun Filosofo potesse aprire

Scuo-

Scuola, ò mantenerla senza speciale indulto de Padri, e quelli che l'haueuano si congedassero; così a poco a poco si disciolsero i Panteoni; restarono da per loro abbandonati, e solitarij i Platani; si disfecero i Peripari, e poco mancò che non restasse ben anche tra queste rouine destituto, & abbandonato l'Areopago, perche doue non è Scienza, non v'è cognitione, e doue questa non si troua, non vi può essere Giustitia; Solo frà questa funestissima Ecclissi di disaueutura per le Lettere, mantenne il mio Filosofo mai sempre viuo il Sole delle sue Dottrine; se mancarono quelle Scuole, non perdette di preggio la sua; non si lessero per lui Caratteri di proscrittione, ò di Bando; trà queste Spine non si perse, ma s'inalzò questo Giglio; trà queste ombre non si oscurò, non si spense, mà vie più rischiarò questa Face; non restò sommersa tra questi flutti d'Indignatione, mà godette tranquillissime calme la Naue d'Epi-
 curo;

curo; non restò da Mano tirannica questo Alloro reciso, non perse trà questo maligno alidore punto di verde le amenità de suoi Orti, nè si trattennero, che non innaffiassero l'erbe vicine i Riuoli delle sue Dottrine; Non si disseccarono, ma vie più zampillarono i Fonti de suoi Precetti, vie più Giganteggiarono al Cielo le Piante delle sue Dotti Opinioni, onde come concordono gli Auttori tutti, durò la Scuola fino all'Impero di Giulio Cesare, che però quello che meditasse in quegli Orti, e ciò che intese della Voluttà, ciò che ne scrisse, nel seguente, & vltimo Libro più diffuso si leggerà.

DEL-

DELLA VITA
DI EPICVRO
LIBRO TERZO.
I Ritratti.

T eccoti, o Cortese che Leggi, con il mio Filosofo alle amenità, all' vtile, al diletteuole dell' Horto, di cui Propertio,

Illic vel Studijs animum emendare Platonis,
Incipiam aut Hortis Docte Epicurè tuis.

e Giunenale, *Quantum Epicure paruis tibi sufficit in Hortis*. Se non ti dispiaquero le Lettioni intese nel Libro trascorso, molto meno ritirarti tù deui dall' intendere, e

Lib. 3.

vagheggiare la Simetria, l'Ordine, la Dispositione di questo Teatro della Natura, e della Virtù; e come non t'inuoglierai all'ingresso, ò alla fruitione di quelli, a cui ti traduce l'erudito Pontano quando scriuendo al suo Carriteo, dice di lui, *quem etiam Hortos habere volumus, in quibus exerceri de ambulationes, & conuiuia fieri, pro tempore posint.* Questo è quell'Horto, l'Etimologia del cui Nome, come de gli altri tutti, deriua dall'Horto, al parere de più auuertiti, perche dà l'essere, e fà nascere mai sempre nuoui Germogli, perche dalle faconde sue viscere, sempre qualche cosa a vista dello sguardo curioso ritrae; questo è quello, a cui ne inuia il sagacissimo Lipsio quando ne dice, *Vides veteres illos sapientes? in Hortis habitabant eruditis. Hodie doctas Animas Horti delectantur, Et in illis diuina illaque præscripta, & procusaq; miramur, queqs nulla temporum series, aut senectus abolebit, viridi illi Lipeo, tot de Natura discertiones*

Lib. 3. de constantia.

nes debemus, vmbriferæ Accademiæ de moribus, & ex Heroum spetijs diffusi vberes illi sapientiæ riui quos bibimus. E doue con Animo più giouiale, con trattenimento più ricreeuole, con alleuiamento più dolce potrai condurti, o Lettore, che nell'Horto? già che nel primiero di questi lo stesso Eterno Facitore del Mondo collocò il primo Padre tosto creato che l'hebbe; doue farai più volontieri dimora, che in quel Suolo, oue, ò sia nel Prato, quì vedi le Aure che quasi inamorate di que' Fiori, e dell'Erbe rincrespano, e fanno ondeggiare tutta la fiorita Famiglia, e questi hora trà que' flutti ascosi, hora rugiadosi dimostrandosi a galla nello stesso lor Letto, ò nel loro medesimo seno quando sembrano naufraghi si fanno rediuiui vedere, e risorti? quindi, e dalle Procelle del Mare, e dall'ondeggiare del Prato poste a confronto hebbe a dire dolcissima Musa,

Ondeg-

Achilini Poesie.

Ondeggia questa, e quella
In Procelle Mortali,
In Tempeste Vitali;
Quindi languisce il Nauigante absorto,
E quinci gode il Mietitor sõmerso.

In quell' Horto doue i verdeggianti Boſchetti d' Elzi fronzute, e i Pini eleuati, gli ameni Faggi, le Quercie frondoſe, e gli altri Alberi tutti, ò ſia nel Poggio ſoauemente acliue, ò nella Valle felicemente diſteſa, appreſta ricouro, e ombrella a difeſa de più caldi meriggi del Sole cocente, e ſolletica l' orecchio con i gratioſiſſimi tilirili, e con le Muſiche gorghe di que'Concittadini, a benche per altri ſeluaggi Vſignuoli; A quell' Horto doue i Pergolati altiſſimi, così ſaggiamente teſſuti, & ineſtati a Rete, non per rattenere, mà per allettare, & Vomini, e Vccelli; Le Figure Topiarie, le diſtinte Areole, ed Erbe delicate al guſto, e di Fiori felicemente ſoaui all' odorato ne inuitano; a quell' Horto, doue ſpicciando li-

ſtie

ſte d' Argento, limpidiſſimo il Fonte, con queſti artificioſamente innanellati naſtri quaſi ogni ſentimento ti lega, e nelle ſoaui cadute riceuute, ò in candida Conca, ò in rileuato Vaſo ad ogni goccia con i ſuoi natiui, e ſonori Zampilli ti promette in abbondanza le Perle; quel Fonte, che Specchio in più Specchi diffuſo, ad ogni ſuo moto più che il gelato Criſtallo, non ſolo, ma mille ſembianti a tua voglia promette. A queſti felici, e fortunati receſſi non iſdegnaro condurſi, e Mario il Gran Conſolo, e Dittatore di Roma, quando dopo eſſerſi ben ſette volte Coronato il Crine di Palme vittorioſe, portatoſi al ſuo Linterno, ſi vedeua però piantar gli Olmi, quando gli ammogliaua alle Viti in forma di ben ordinati Squadroni; e Numa che e dall'ordine delle Areole, e dalle Spalliere di Pergolati traſſe ordine, e norma da inſcriuer Leggi, e Regole al Senato Romano; E Dentato quando iſtimò più l'O-
dore

dore delle Paſtinache Campeſtri, che tutto l'Oro portatoli da i Sãniti. Per l'Horto Diocletiano colà appreſſo de Salonichi abbandonò le Porpore, e lo ſplendor della Reggia; Lucio Silla la Dittatura; Lucullo a queſte beate ritiratezze poſpoſe la Vittoria dell'Aſia; laſcia Catone Cenſorino de ſuoi Encomij copioſi Volumi; Tarquinio col troncare i più eleuati Papaueri, indice Regole a' più ſtringati Statiſti; Maſſiniſſa vi erreſſe incredibili luſsi; Artoxerſe da più ſerij, e graui affari del Regno quì a ricrearſi ſi conduceua; Ciro tanto ſe ne inuaghì, che di ſua Mano piantaua, fendeua, carminaua, e componeua le Piante, e il Tereno, e per diſcorrere al mio ſentimento, più proprio, Accademo Gran Rè d'Atene in quella Gran Metropoli, all'ombre feliciſsime d'amicheuoli Piante più irrigate (direi) da i Torrenti d'Oro della ſua facondia, che da i riui de ſuoi argenti natiui, fondò, e ſtabilì l'Accademia. Quel-

l'Ac-

l' Accademia, il cui Nome difuse per l' Vniuerso intero, come la Vite d' Oro di Pigmalione per la Reggia d' Asiria, ò per il Mondo tutto infinite propagini co' suoi rampolli, che non v' è luogo per inferiore che sia, che di stabilirsi Accademie non vanti; Quell' Accademia, che dalle sue Piante non altrimenti, che gli Arboscelli della Sabea, ò le Piante sopra cui ascendono i Popoli, fatti Carpofagi, può dirsi Nodrice dell' Vniuerso; A questa ricorreua Platone che dalle Ombre amene de' famosi suoi Platani la denominatione ritrasse; Quiui perche questo suolo adornato, e di Fiori, e di Frutti, e di Piante vna bellezza della Natura dimostra, introduce Socrate il suo Maestro, che delle bellezze ragioni; Quiui negli Horti d'Abdera entra Democrito, e vi fà fiorire i germogli delle più acute, & eleuate speculationi della Naturale Filosofia; ed abenche cieco non haueße la Potenza per rimirare l' ordine, e la venustà di

quel

quel Suolo, haueua però l'abilità per essere ricreato dalla soauità degli odori; Quiui Seneca volle farli così sontuosi vedere, che cauò le lodi di Bocca a Giouenale, i di cui encomij sono per altro le Sattire, e fù allora, che disse, *& magnos Senecæ præ diuitijs Hortos clausit*. Chi sà che tra quelle Verzure, trà le amenità di que' Viali, tra'l garrito di quegli Vsignoli, tra que felici silentij non meditasse i beni della Vita Beata, che tanto sensatamente egli scrisse? non traesse i motiui di dettare i Libri della Consolatione? dall' vguaglianza di quelle Piante, che ad vn istesso Sole, ad vna medesima Pioggia, al compartimento dell' Aure medeme crescendo, non ammettono partialità di Clima, non componesse egli i Libri dell' Ira, della Vendetta, della Continenza? e qui non iscriuesse l' Epistole per riformare il suo Leuillo? Sono troppo delitiose quelle amicheuoli quieti; son troppo dolci que' profondi silentij; son troppo

ama-

amabili quell' Ombre; dilettano troppo que' garriti innocenti del Rio, ò i Canti naturali de Musici Volatori; troppo gusta vedere alla Coltura delle sue Mani crescer la Vite, dilatarsi i Pampini, allignarsi, ed auanzarsi le Piante; così è vero che esprimeua feconsdissima Musa,

Aman solinga Stanza i Sacri Ingegni, Testi.
Che Virtude a se stessa è gran Teatro,
Mà stolida Ignoranza, e liuor atro
In Alberghi Real par sol che regni.

Non è dunque stupore, se doue si condussero tanti seguaci della Sapienza, v'accorresse ancora Epicuro; le Aquile insegnano co' giri delle loro Penne all'altre Aquile il volo; non può correr vn Onda, che non venga incalzata, e proseguita dall' altra. Il moto del primo Mobile, si guida dietro poco men che catenati i Pianeti. A quest' vopo Epicuro nel mezo di proportionata Pianura, abenche dentro alle Mura d' Atene, ordinò

nò con ſimetria tale la Caſa, doue
in due longhiſſime Occhiate ſi ve-
deuano, e miſurauano, l'Horto, il
Giardino, il Campo, e la Selua, al-
l'aprirſi di quattro Porte, che ogn'
vna in vno di queſte terminaua, e
reſtaua l' Occhio di quanto ſapeua
deſiderare appagato, e contento;
appariua qui il Suolo di così varie
operationi fecondo, quanto varie
erano le ſpetie de i Semplici, de i
Miſti, delle Piante, delle Frutta,
che quì ſeminate, e piantate vi
vennero. Diede a diuedere la
Terra di ſaperſi trasformare in
Proteo di tante Figure, ò Cama-
leonte, di tanti colori veſtita, quã-
te erano diuerſe quelle coſe, in cui
degeneraua; moſtrò hauere con
gran ragione il Nome di Rumina
proueduta di tante Poppe per al-
lattare quel Figlio, che di qual ſi-
uoglia conditione gli fuſſe ſtato
gettato nel Grembo. Apriua la
Porta del Leuante, e quiui vn al-
tiſſimo Pergolato vedeuaſi com-
poſto tutto di Viti domeſtiche, che
garreggiando nel creſcere hauria-
no

no mostrato d' vsurpare il preggio alle Idee de Popoli di Senaar, torreggiando verso del Cielo, se non fossero state dalla Mano dell'Agricoltore perito inuolate al pericolo, con essere in Arco ricuruate, e composte, che somministando ombre cortesi, ed amene a Discepoli di quella Scuola forse additare voleuano, che solo con l' Arco della Virtù auanti di giungere al Cielo, è d'uopo ferire il Tempo. Distinte in Ischiera si vedeuano Fiori, e Frutta d'ogni qualità così regolatamente disposte che toglieuano i pregi a i Pomarij delle Hesperidi, ò d' Atlante, ò d'Alcinoo, della Tessaglia, ò di Tempre; La Terra in diuerse Vanegie ripartita, mostrò vano chi diede di Vanegia il Nome, mentre non otiosa, mà tutta affacendata in nutrire, e far crescere tutto ciò che qui, ò piantato, ò seminato vi venne si dimostraua. La Porta dell' Aquilone rimiraua vn delitioso Boschetto, che d' Alori, d' Vliui, di Palme, d'Orni, di Faggi,

gi, di Pini, ed'altre Piante, che parte col loro inalterabil verde, parte con la Fronda canuta, e da vn canto poteuano insegnare a non fidarsi ne Beni della Fortuna, sempre più menzogneri, e quanto più promettono di Verde, all'ora maggiormente alla Canitie conducono; doue per l'opposto la Fronda immortale del Lauro, e della Palma della Virtù, non conoscono per lo soffiare dell'Austro mancamento, ò caducità di rillieuo. Era questo Boschetto irrigato da vn Ruscelletto, che lento trà gli smeraldi di quell'Erbe corrēdo inuitaua con mormorio gratioso, a specchiarsi tra'suoi Argenti i Narcisi, e ad assidersi frà le sue ombre i Viandanti, esibendoli nella sua Coppa per beueraggio alla sua sete queste lucide Perle, mentre con quelle Voci più dolci, quanto sommesse, chiamaua gli Vsignuoli, a scherzare sù l'orlo, e ad accompagnare con que'garriti i lor Canti. Dalla parte dell'Austro, ò sia Meridiano,

no, ſcorgeua vn Giardino, oue quì haureſte detto, che il Suolo di varij Fiori teſſuto haueſſe fatta la moſtra di riccamato Drappo, e di Coda d' occhiuto Pauone; nè ſarebbe ſtato improprio chiamarlo Cielo di tante Stelle adornato quant' era di Fiori coperto, moſtrauaſi quì Flora hauer intrapreſa con Pandora vna lite, mà eſſerne reſtata vincitrice famoſa; che doue quella dal Vaſo coſparſo ſeminò sù la Terra i malori; queſta con tanti Fiori, e con Odori cotanti, vi hauea moltiplicate tutte le Gratie, tutti gli odori, tutte le morbidezze. Diffuſo di troppo ſarebbe il deſcriuere la Porpora viuace del deſtinto Garofano, l'acceſo Piropo della Roſa, il ceruleo Zaffiro del Giacinto, le ſtille di Latte cadute ſul Gelſomino di Neue, il biondeggiare dell' Oro tra le Foglie d' Argento del Giglio; ed in ſomma le vaghezze, il cangiante di tutti que' Fiori, che allettando le Mani, e le Narici, moſtrauano, che anche in Terra
può

può darsi il suo Paradiso delle Delitie, se l'Horto stesso, doue venne posto Adamo, Paradiso chiamauasi. A Ponente, per vltimo, vn ampio, e spatioso Viale si apriua; doue da diuerse Piante tramezzate si scorgeuano, quindi alla Destra, e quindi alla Sinistra per ogni parte dodici Figure, ò Simolacri, che dimostrauano molte di quelle Popositioni, che scrisse Epicuro, che stimò condutrici alla felicità dell'Eterno Bene, quali furono i motiui, con i quali egli pretese scriuere, e dar ad intendere la Voluttà, quando che in prospettiua haueua fatto ergere vn Carro Trionfale di tutti li Strumēti adoprati dalla Tirannide del Mondo a crucciare i delinquenti, e colpeuoli, sopra di cui vi collocò la Statua della Felicità tutta di Bianco vestita, e coronata d'Oro, che in tutto fanno Statue venticinque, con altretante Piante Simboliche. Di queste io partitamente discorrerò in questo Libro, come egli ne porgeua, e a' suoi Scolari, e a

se

ſe medemo precetti, e non paſsò mai giorno nella ſua Vita che non ne meditaſſe qualch' vna.

Tutto queſto Compoſto, e tutto queſto ſito haurebbe chiamato, ſe foſſe ſtato poſſibile, dallo ſteſſo Cielo vn Gioue a nuoue trasformationi, tanto era ben inteſo, e diſtinto, perche ò foſſe nel Giardino, quiui direſti, che i Viali ſpalleggiati da i Fiori tempeſtauano il Suolo di richiſſime foglie, e d' odoroſe fragranze, quando che l' Aurette che vi ſcherzauano increſpandoli, vi figurauano vn Mare fluttuante, ed ondoſo, che abenche additaſſe, che hauria ſaputo far naufragare trà gli odori, come Nerone, che con queſti martirizaua i Viuenti, godeua l' occhio, guſtauano a merauiglia le Nari. Se dalla Parte delle Poma, e delle Frutta, gli Alberi caricati, e le Viti verdeggianti ſollecitauano ogni ſuogliato apetito; e ſi moſtrauano vn Cielo, doue faceuano la parte di Stelle le Poma, e ſi variauano le vicende con influſſi, ora ſoaui,

ora acerbi, doue quelle Traui poteuano essere chiamate le Zone di quel sontuoso lauoro, al che tutto alluse Eroico Metro.

E se di Stelle il suo bel Cielo ingombra,
Nè mai di puro Sol spiega gli Albori,
E' per ch' è nata a protettion dell' Ombra.

Ludouico Malvezzi deliry della solitudine Geny Poet.

Se del Boschetto diuisare si deue; Era indicibile la varietà delle Piante, incredibile la parità, inesplicabili i concenti, le melodie, che vi faceuano dentro gli Augelli; haureste detto che tesseuano queste Piante vn Muro frondoso, vn Vallo verdeggiante per guardare da Raggi del Sole que Fiori, che ammetteua nel seno, ouero per chiamare il Peregrino, ò l'affaticato a' riposi delle sue Ombre, guardandolo da que' meriggi perche troppo focosi, sempre importuni; haureste detto che tali ne sospiraua Fetonte quando cadette dal Carro Focoso del Padre, per ristorar le sue Fiamme, che quiui fosse

fosse nomato il Culto primiero della Religione,quantunque Gentile, saggiamente abolita, però dalla Pietà de Christiani; haureste pensato che Gioue Amonio quì vi hauesse desiderato reiterate le adorationi,e che non altro Latmo hauesse bramato Diana; di questi haureste creduto che parlasse Seneca allor che al suo Lucillo scriueua, *Si tibi occurit vetustis Arboribus, & solitam altitudinem egressis frequens Liceus, & conspectum Cæli densitate ramorum aliorum alios protegentium submouens illa proceritas Siluæ, & secretum loci, admiratio. Vmbræ in aperto tum densaque continuæ Fidem tibi Numinis faciant*; haureste detto che di questi vaticinaua Claudiano;

Ep. 41.

Densis quam Pinus obumbrat
Frondibus & nulla Lucus agitante procella
Stridula Corniferis modulantur Carmina Ramis.

2. de raptu Cibelli.

Curioso, e diletteuole spettacolo doueua essere, vedere gli Augelletti vscire da quella Selua

danzare sù quegli Archi, gorgogliando quasi cantare Trionfi à quella Setta famosa; curioso vederli ondeggiare su que'Fiori quasi ò godessero di danzare sopra a quelle dipinte, e riccamate Tapezzarie; curioso veder quell' Acque partirsi, o dal rigagno de Fiori, quasi vn Onda l'altra perseguiti, insceluarsi la prima, per non essere dalla seconda arrestata, oue-ro qual Meandro, che incontra se stesso dalla Selua, con diletteuole Pareggio portarsi ad irrigare la fiorita Famiglia, quasi che se potessero ragionare in tal guisa a dir-ne prendessero; non vi siano discare, ò Gemme delle Terra, ò belle pompe colorite di Flora, ò doni gratiosi della Natura, di cui l' Aurora hà vanto di colorirsi le Tempia; non vi sian discari i nostri tributi se come Nodrici venghiamo ad allattarui, e farui grandeggiare sù l'orlo; nostre parti deuono esser queste di mantenerui l' Innaffio, che se innalzandoui, a far bella mostra col Cielo, ò pure

tal-

taluolta seruire per Gioiello al seno della Bellezza se somministrate alle Ape operaria gli vmori, se con vn vario cangiante allettate a rimirarui l'occhio vagheggiatore; nostri son questi vanti, di cui come Madri, e partorite alla luce, e come Nudrici alleuati hauete cangianti le Vesti, e liberale la Vita, che perciò di quanto sarà prouida a noi la nostra Madre vniuersale Natura, il tutto a voi ripartiremo abbondanti. Curioso vedere quell' Aure, che alle delitie di quelle Campagne, di quelle Poma, di quelle Frutta seruiuano come Araldi per portare dentro di quel delitioso recinto i doni, e le gratie, mentre sù le cime de gli Alberi faceuano ascendere gli odorosi Timiami de' Gelsomini, e delle Rose, e trà questi si diffondeuano le soaui fragranze delle Poma più belle; rubbauano alla Rosa la Porpora, per inestare vn Melo; toglieuano il Raggio dorato al Melo per compartirlo anco a' Fiori più vulgari del Campo.

E chi non si saria elletta vn ameni-
tà così dolce, vna dolcezza così
soaue, vna soauità così quieta, vna
quietezza di tanto comodo, vna
comodità così virtuosa, vna virtù
meriteuol cotanto? Qui gli Studij
non posson tediare le fatiche ac-
compagnate con queste Verzure,
con questi Fiori, con questo tran-
quillo; riusciuano appettibili, de
siderabili, plausibili, anzi ozij, e
non fatiche, chiamar si poteuano:
o che Arringo fiorito, o che Sta-
dio auuenturato, o che Carriera
felice.

Ma come, che si era il mio Mo-
rale più d'ogn' altra cosa fisso nel
l' Animo di voler dare ad inten-
dere al Mondo qual fosse la Vo-
luttà, ò vero Piacere, al di cui ri-
trouamento,& indagine furon ben
molte le Sfingi, che ne proposer
gli enimmi, ma niuno Edipo si ri-
trouò, che sciogli erli sapesse; E-
picuro solo nel suo dottissimo, &
eruditissimo Viale disascose, qua
Sole passeggiando per quest' O-
ceano, le tenebre de più confus

ra-

ragionamenti; ſuiluppò, e disfece, qual'Aleſſandro, queſto nodo di Gordio rauuilupato, & inuolto; inſtradò, qual fortunata Arianna, i ſuoi ſeguaci del Leberinto all'vſcita; eſtinſe col fuoco di luminoſe, e diuampanti Dottrine quall'Ercole generoſo i Capi delle confuſioni rinaſcenti, all'Idra dell'Ignoranza; prouido Hortolano in queſto Campo della Virtù sbarbicando gli erbaggi malnati vi faceua creſcere, e con le Dottrine, che profeſſaua, e con le propoſitioni laſciate, i più purgati, e i più maturi ſemi delle Scienze più neceſſarie, e più belle. Quindi, per realizare queſte Idee, per mettere ſotto a gli occhi quel bene, che anche eſtrattamente, e in lontane Figure viene da più Sauij deſcritto, ſi diede ad appianare l'intralciato Sentiere della Virtù plauſibile, la più dificile operatione, che poſſa farſi per lo conſeguimento dell'Eterna felicità, qual punto venne conſiderato

 da

da quell' Eroica Penna quando scriueua.

Così all' egro Fanciul porghiamo asperſi
Di ſoaue Licor gli Orli del Vaſo.

A queſto ſcopo terminauan le ſue mete, a queſti fini giungeuano i ſuoi penſieri, quì le ſue Dottrine difuſe, ſparſe i ſuoi inchioſtri laſciò impreſſo il più fermo, il più fiſso delle propoſitioni ſue, che però, come accennai, diſtinte in quel gran Viale venticinque Figure che manifeſtauano affetti, virtù, e paſſioni Vmane, che tutti erano conduttori, e dichiarauano che coſa voleſse intender egli per Voluttà; donde, e come era fondata queſta, e ſtabilita; a qual fine doueuano eſsere incaminate le Vmane attioni; quali erano i motiui, che acciò doueuano ſpingere l' Animo ragioneuole, dottato ſopra i Brutti d' Intelligenza, e diſcorſo; Tempio lo direi ingegnoſo di Giano che l' Anteuorta del Bene, e la Poſteuorta del Male,

le tanto adequatamente mostraua, ben intesa Figura della più regolata Astrea, che dalle bipartite Bilancie l'vtile, e il danno additaua, erudito Simolacro della Nemesi più osseruata che se con la Destra la Corona d'Oro della felicità prometteua, con la Sinistra il Freno della Sferza punitrice ragiraua.

A questo fine adunque fatto scelta di due ingegnosi, e rinomari scultori, che furono Stesicrate, & Aristocreonte, i migliori che a quel tempo viuessero, fatti scendere, e peregrinare i Marmi dall'Ato, dall'Ossa, dal Pelia, non molto distanti, a prezzo di sudori, di fatiche, e di spese li fece scolpire le preacennate venticinque Statue con altre tanti Arbori, e Piante da lui stesso a quest'vopo giuditiosamente piantate; queste con le qualità loro Simboliche accoreuano, e si vniuano a manifestare i sentimenti di quell'animo grande, che giunse a fare, che i suoi detti entrassero con l'Eterni-

tà sin ne' Marmi, & hauessero vita vegettatiua con le Piante; e come che hebbe per antichissimo, e venerabile l'vso delle Statue sapendo che con queste solo cominciarono a tributar culti d'adoratione a i Numi, i deuoti Antenati, e introdussero la Religione al Mondo vera Tramontana che a se medesima dee muouere la Naue del Cuore, sapendo, che non in altro più degno spettacolo anche ne primi tempi s'affissarono i Romani nelle Solennità de' loro maggiori Trionfi, posciache essendo state queste a loro da Numa somministrate, & insegnate, la stimarono eredità deriuata dal Cielo, hauendo inteso con quanta allegrezza furono da quei Popoli riceuute, sembrando a loro dopo l'orrida Ecclissi del trauaglio, specchiandosi ne' volti de suoi Quirini, e de' Numa antecessori, vedere disasconderſi dopo di queste tenebre a benefitio loro il Sole, sapẽdo quanto ne fù resa eccellẽte la Grecia ne' suoi stessi antichi

tichi Paesani, e Concittadini, che già ne' primi tempi fioriuano, nel Ministero di fabricarle come Dedalo, Prasitelle, Fidia, Pitio, Lacoonte, Soffronico, e tanti, hauendo cõtezza con quale auuedutezza erano queste conseruate, e che in esse s' ammiraua, come in breue compendio il viuo esemplare delle attioni, e magnanime Imprese, che dall'Originale diuennero, conseruando la memoria di quegli Eroi, che ne gli atteggiamenti di quelle le loro augustissime gesta incisero, & eternarono; per questo sotto simili Simolacri volle far intendere l'animo suo il mio sempre memoreuole Ingegnoso, e per la Fama, sù le Carte immortale Filosofo con le seguenti Figure, la di cui prima fù l'esporre, l'

Vomo, e sua Dignità.

I.

Sù l'entrare del Viale pertanto trà due Alberi di Fichi a Mano destra, sopra vn capace Piedistallo, vedeuansi due espressiue Figure d' Vomini, l'vno staua in atto di

leuarsi come, ò dalla Morte, ò da vn profondissimo sonno, mentre l' altro con picciola Verga che portaua in cima vna fiammella di fuoco diuampante, & acceso, lo toccaua nel Petto, onde quell' altro si leuaua di supino che egli era, e faceua mostra di voler sù le Piante rizzarsi; era questa la Figura di Prometeo allora quando per dimostrare gli antichi di qual animo immortale era informato l' Vomo, dissero che questi per animare Epimeto, che di massa informe composto che l' hebbe rubasse con vna Verga al gran Carro del Sole vna Fiamma, e con essa ne animasse quel Fango; ne fù senz' altro gran mistero, che tra' Fichi fossero quelle Statue collocate, perche senza forse haueua trascorso Epicuro le antiche Istorie, e trouato fino a tempi del gran Mosè esser stata questa Pianta la sola rinomata nel Terrestre Giardino, doue Dio vi colocò il suo Adamo, che poi in simil maniera ne credesse la Creatione, mi rimetto a' suoi

ſuoi Scritti. Volle per tal miſtero apporli, ſapendo eſſer ſtato il Latte, e delle ſue Foglie il Tronco conſacrato a Rumina, che tanto è a dire vniuerſale Natura, Nutrice feconda d'ogni ſuo Parto, come non andrà molto che leggeraſſi: eſprimeua con queſte dimoſtrationi, che ſi come queſta a tutti proportionabilmente ſi diffonde, così da Dio partirſi abbondantemente la Giuſtitia ſopra a quel Capo, che foſſe valeuole a reggerla nel ſuo Politico, & Economico gouerno. Con l'aſprezza di quelle Foglie diede a diuedere la reluttanza, che deue hauer l'Vomo fabricato per l'Eternità a gli oggetti eſterni, che poſſono dal Beato poſſedimento diſtorci, e come che queſta Pianta agitata dal vento maggiormente frutifica, così il Sauio alle perſecutioni dell'Inuidia maggiormente ſolleuaſi; e perche diſſero gli Antichi, che dal Fico i Popoli Mirmidoni haueſſero hauuto l'origine, s'imaginò, nè con fallo, inneſtarſi in quella

Pian-

Pianta tal segno, e Figura, che potesse dichiarare la Dignità, e lo Stato sublime dell' Vomo, confirmato nell' opinione, qual hebbero gli Antecessori del Fico Ruminale, esser nato, e cresciuto con tanta fecondità, adorato con tanta riuerenza, da' più riguardeuoli Eroi di Quirino; si confirmò nel parere quando intese, che a due segnalati Campioni furono erette Statue di Fico, l' vno fù Rescobar inuicibile Atleta, l' altro Auio Neuio, che di Bifolco fatto Augure diede ad intendere a Tarquinio Prisco il modo d' aquistarsi Dominio; di più quando vidde le sue foglie che tesseuan Corone alle Tempie d' vna Dea, qual fù Cibele, tanto dagli Antichi tenuta in preggio, e adorata, quando intese che di questi se ne faceuan Cestelli dedicati ad Iside, e Serapide nell' Egitto. Scrisse sù quella Base il suo sentimento con queste parole, *Nihil habet comune cum Mortali animanti, Animal Homo, immortalibus bonis exercitatus*, quasi che dir volesse, Que-

Questa massa informe che abbellita da' Raggi del Sole, introduce a vista delle sue bellezze l'occhio stesso del Creatore, vedendola che con il purissimo intendimento s' auanza ne gl' istessi maneggi del Cielo con se medesimo; quindi non è stupore se il grande Ermete s' inoltrasse tutto Giorno a chiamarlo vn Miracolo del Mõdo; se il nostro Platone vna merauiglia dell' Vniuerso ce lo fà intẽdere; se Pitagora vn Dio Terreno a misura di tutte le cose lo appella; così grande, & eccellente quest' Vomo, che per lui sudano, e stillano le Canne dell' Arabia, gli Aromati più odorosi, le Manne più dolci, i Balsami più salubri; per lui si lauorano nel Mare le Perle; ne' Monti gli Ori, e gli Argenti; filano per lui i Vermi Sericani i lauori; tornifcono le trarupate cime dell' Arimaspe, e del Riffeo gli Adamanti; folgoreggia l' Isoletta di Chio, ne gli accesi Carbonchi; s' immobiliscono per l' occhio suo vagheggiatore, e depon-

depongono il fluuido loro i Criſtalli; per lui queſto Sole, che l'anima, con Piè Giganteſco per l'immenſa faſcia del gran Zodiaco velocemente correndo a' ſuoi biſogni infaticabilmente riſguarda, e mentre col Lume l'auuiua, e col Raggio il ſolleua, e con l'ordinato calore nelle Stagioni le matura le Spiche nel Campo, l'Oro nel Monte, il Semplice nel Prato; per per lui ſcintillano gli Aſtri, trapellano i Cieli, s'affaccia sù l'Orizonte l'Aurora, s'intrecciano con ordinate viciſitudini le Notti, e i Giorni, fanno regolati periodi le Stagioni, ſenza mai ſtancarſi le intelligenze faticano; per lui ſono i Miſti occupati, gli Elementi ſi vniſcono, frondeggian le Piante, nutrono non de gli Animali le Vite, mà le ſteſſe Serpi i Veleni; corrono l'Acque, s'accendon le Fiamme, ſtabiliſconſi i Suoli, libraſi l'Aria, vegliano gli Arghi, cangia Morte lo Strale con quello d'Amore, ſi ſpezza Gioue il Capo per darne a beneſitio dell'Vomo

la Sa-

la Sapienza; Queſt'Vomo è quello riplicarò col dottiſſimo Trimegiſto che *ad Inſomniu ſimilitudinem factus, cuius integro Corpore manente. Animus tamen extra Terram, effertur in Cælum, cæterorum Aſtrorum iungitur Coro, minimumque abeſt quin vna cum Ioue cuncta gubernet atque ortinet, ob beatam peregrinationem, ob ſpectacula pulchra, ob inſomnia veriſſima,* queſto è quegli che per le ſue pregiatiſſime Doti, e qualità ſenza pari, ſnerua ogni Penna, ammutuliſce ogni Lingua, rende infeconda ogni Eloquenza, ogni Potenza, ed ogni grandezza del dire eccedendo vince, mentre in tutto, ò a parte, l'eminenza, ò la ſublimità di queſto Edifitio conſiderandoſi, non trouaſi che d'ammirare, e giudicare di maggiormente pretioſo, mentre eretto di ſtatura decoroſo, d'aſpetto venuſto, e graue, per l'ornamento delle chiome, non come gli altri Animali ricuruo, e chino, mà per priuileggio della Natura ſublime, & erretto,

quale con libero guardo può vagheggiare come sua Patria il Cielo, non oppresso da Giogo seruile di mendicato famulitio, costretto a risguardare verso la Terra Carpone, ma come consio della natiua sublimità, ricco di se medesimo, tutto rifondendosi nelle Mani del suo Creatore; non hà che inuidiare a gli stessi Numi, e Fortune, e Tesori, se vn Gioue medesimo per aggiungere felicità al suo Regno tante, e tante fiate in habito Vmano si è fatto vedere; E qual edificio più nobile, qual Mondo più riguardeuole se ornato d'Intelletto, di Ragione dotato, proueduto di Memoria custoditrice de gli aquistati Tesori, accogliendo Monarchessa di se medesima la Volontà, si lascia adietro ogni altro oggetto creato, si associa a' Celesti, di cui porta in parte la Maestà effiggiata, meglio che non fece il mio Scultore Fidia l'Imagine di Mineruа, se con la Simplicità esprime l'Vnità della Natura, e con la varietà delle Potenze il
vario

vario dominio della sua Monarchia rappresenta, perche è composto di qualità Terrene, e Celesti; All'Vomo dunque seruono gli oggetti Terreni, e i Celesti ministrano. Quanto perciò è contrario al Sole mischiarsi col fãgo, all'oro collegarsi col Piombo, al Diamãte appiatarsi con l'oscurità delle Tenebre; disuguale altrettanto, e scõueneuole all' Vomo è il rauilupparsi fra il lezzo della mẽtecatagine, dell'otiosità, della passione, del Vitio, e perciò *nihil commune habet cũ mortali Animãti, Animal Homo.*

Consideratione di se medesimo.
II.

Di contro a queste due Statue dalla banda sinistra scorgeuasi tra due Arbori di Sorbo vn' altra Statua d'vn' Vomo, che in ginocchioni distesο staua con il volto, e con gli occhi verso il Cielo riuolti, in atto d' orare, mentre con le mani pur verso il Cielo stringeua, e solleuaua vn pugno di Creta, e dal fiãco mostraua pẽdẽte la Figura d' vno

no Specchio; si leggeua nel suo luogo il Cartello *Maxime autẽ teipsũ dede ad tua speculãda principia.* Volle l' ingegnoso auertire il Mortale a non tanto voler fasteggiare nella sua Dignità, e nell' Onore, a cui vẽne dall'Eterno Facitore assunto, che per nõ hauer occasione di precipitare in più ruinosa caduta nella sublimità del suo grado, doueua tenere a memoria mai sempre, e l' infelicità, e la miseria de suoi Natali, che dall' intimo della Terra deriuano; questo insegnar li douea, che se mai hauesse hauuto ardire di grandeggiar nell' Onore concessoli, sapesse che questo Onore poteua essere come la Spada di Demade, che pendendole sopra il Capo, poteua a morte ferirlo, se hauesse osato più del suo douere inalzarsi. Vi pose questi Arbori per additare, che la sublimità delle sue foglie, non toglie però a veruno di questi l'auanzarsi tanto nella grossezza, & estensione, che trà la Pomaria Famiglia non riesca il più minuto, il più piciolo,

ciolo, il più inferiore mai sempre, e come che non può aquistare la debita maturatezza, se prima non sia come rifiuto quasi trà le Paglie gettato, così l'Vomo trà la viltà, e bassezza del conoscimento proprio deue nella Virtù maturarsi. Atese alli Fiori di questa Pianta, che facendosi veder prima pallidi, auanti che si stendono in bianchi racemi, danno ad intendere, che il Mortale dal palore di quella Terra, donde trasse l'origine, deue aquistare il candido de costumi, il rubicondo della Virtù, e che se sia ben anche vestito di Porpora, non si esime però di non essere maturato fra le Paglie delle Terrene miserie, e come che il Sorbo, al sentire di Teofrasto, e degli Espositori suoi, venne già appellato, ò Fiamma, ò Nucleo di Gioue, così dalla picciolezza del Nucleo, ò Garuglio della poca Corporatura dell'Vomo ne risorge la Fiāma dell'Immortalità, che và a terminare colla sua prima Creatrice cagione; quindi come che

Lib. 3. Ist. cap. 13.

vergo-

vergognandosi quelle Frutta della tetrichezza, & accredine intrattabile loro quãdo furono immature, nel maturarsi che sãno si tingon di rosso, così con la sua caducità infelice apprende il Mortale douersi tingere il volto per la vergogna, & abenche poco luogo occupi di materiale circonferenza, non manchi con le foglie di Celesti contemplationi, e di virtuose affettioni sublimarsi verso del Cielo. Al sentimento materiale del frutto accennato, che maturando arrossisce, alluse dottamente altretanto quanto ingegnoso, il Signor Lorenzo Legati, che con il merito di sua Virtù singolare hà saputo legare a suoi Applausi il Tempo, e fermarle nella Bocca de più Virtuosi del Secolo, così dunque sotto alle Allegorie di fauoloso racconto esprime tal Verità.

Vliss. Aldrouand. Dẽdrol. lib. 2. de Sorbo.

In tractabilitas Fratrum, faciesque remansit,
Ingustabilibus continuata Pyris,
Et nunc maturis pariter, rubor extima pingit

Ceu

Ceu pudeat geminos vsque fuisse rudes.

E vaglia il vero così è potente la consideratione del suo principio a solleuare l'Vmano intendimento al possedimento della Virtù a disturbo della vana presuntione, che il gran Cebete sù l'entrare il Mortale in questo gran recinto della Vita, vi pose la Sfinge, che proponeua l'enigma del bene, e del male, e chi questo hauesse saputo conoscere, & intendere era certo d'incaminarsi al conseguimento della felicità desiderata, senza trouare ben minimo intoppo. Non hebbero a mio credere le Porte del gran Tempio d'Apolline in Delfo figura d'ornamento più bello, non ammisero Arredo più sontuoso, & illustre, ne Apelle, ò Zeusi v'impressero Tele più famose di quel gran Cartello, oue figurate si leggeuano a gran Lettere d'Oro le esprimenti parole, *Nosce te ipsum, Nosce te ipsum*, grida dal Panteone Aristotile, che l'Vomo è fatto *Temporis spolium*

For-

Fortunæ lusus, inconstantiæ Imago Inuidiæ, & caloritatis trutina, cæterum pituita, & bilis, consideratione di miseria sfortunata, & infelice altretanto, quanto fortunata fù la primiera, e felice, inoltrarsi a considerare quell' Vomo, i di cui primieri Natali portati da gli orrori dell' Aluo Materno a salutare la prima luce, che con dolorosi vagiti più dell' Vccello son miseri, che l' honora col canto. Con vna larga vena di pianto paga vn funesto Pedagio a gli Esattori della nostra caducità, che interessati a costo della propria Vita vengono a mantenerlo. Funesto spettacolo vederlo accompagnare il piãto, che versa da gli Occhi, con il Latte, che dalle Poppe Materne và egli col Labro rumante suggendo, laua con questo le laidezze del Parto, inaffia i primi Fiori della sua Vita crescente, fà vedere le Stelle delle sue pupille ecclissate, e non và molto che voglia, ò non voglia è necessitato vedersi, frà i duri legami delle prigioniere fa-

scie

ſcie riſtretto. Oh qual' Alba fune-
ſta precoritrice al Giorno della
noſtra Vita mortale, qual Sole
Nubiloſo d' Occaſo più tenebroſo
prenuntio, qual Nube grauida di
sfortunate Tempeſte; non può
morire col riſo, chi naſce col pian-
to; e morrà col riſo, frà le perdite
de gli amici, fra le Tirannide del-
le fraudi, fra le morti de più cari,
fra le congiure de domeſtici, frà i
tormenti delle infermità, fra le
angoſcie delle sfortune, circonda-
ta dalle proprie calamità Ligio
delle altrui? non può non eſſere
benche miſera la conditione del-
l' Vomo ſe sù i limitari di queſta
Vita habita il pianto, e ſolo per
queſto Varco ſi giunge a poſſede-
re la luce del Sole. Se il Mondo
è vn caucaſo d' affanni, in cui tanti
Titij rimangono auuinti, quanto
più alte ſono l' impreſe, a cui s'ac-
cingono; e qual libertà può darſi
fra le Catene? non può ſperarſi
vna Vita felice in membra ſog-
gette alla corrutione del Tempo,
alle perſecutioni dell' Inuidia, alle

O Miue

Mine della Menzogna, all' Ingiurie del Caso, & ad ogni più violenta Tirannide, che sapessero inuentarsi i Fallaridi in Agrigento, machinata, composta, & vsurpata dalle passioni; vn Fiore che nasce a germogliare può dirsi l' Vomo a questa luce venuto; ma questo Fiore non così tosto tocco dalla gelida Brina d' vn male impensato s' inaridisce languente; lo direi Acqua, che prima chiara nella purità de suoi fangui primieri sorge, zampilla, germoglia, mà non và molto che dal fango delle passioni inzuppata si fà stagnante, s' imputridisce, e corrompe; non è sconueneuole chiamarlo vna Farfalla, che quanto più inuaghita corre dietro al Lume di qualche esto iore bellezza, sembra godere a quel lume allorche s'abbrucia; Qual Aquila sublime nel più bel volo degli Anni suoi và dallo Strale traffitta; qual Cetra sonora quando rende di se stessa i concenti m g' iori, dalla Forbice di Cloto rotta la fune maggiore si sconcerta,

certa, e si perde; qual lucido Giorno nell' vscire primiero si troua ben anche inuolto tra le nubi funeste di pianto; qual delicato fomēto và dalla Zizania intralciato; qual Serico Drappo a pena tessuto dalle Tignole s'intacca; qual Corallo dal Mare estratto s' indura. Felice chi senza trauegole a gli Occhi sà conoscere tal Verità; chi con il compasso di riflessioni moltiplicate sà misurare se stesso, conoscerà le richezze della Terra per vna mendicità estrema. Vedrà le Monarchie, e i Regni, le Prouincie, le Corti più prospero-se de Principi esser Beni, che appoggiati sopra vna palla di Vetro non hanno stabile fondamento, anzi tāto più fragile, e cascaticcio, quāto più grande, e sublime; vedrà che non sì tosto dilegua, e spuma in Mare, e Neue al Sole, Vapore all' Aria, Gelo al fuoco, Notte al Giorno, Fuscello al Vento, come l' Vomo fuggitiuo traspare. Pouera Vita, pouero Fiore! a qual fine nascesti, se nascesti soggetto

al Morso di picciol Verme, che a morte ti danna, a punta di Raggio sottile, che letalmente ti fiede non che Dente che pasca, Mano che incida, Piede che pesti, Tempesta che franga. Quiui osserua sparir le Grandezze, suenir gli Splendori, smontar le Corone, frangersi i Scettri, stracciarsi le Clamidi, scoscendere i Monti delle più sublimi eminenze, e i Raggi d'ogni Regio Diadema di ferale Gramaglia ingombrarsi; a questo fine appose il nostro Sauio lo Specchio, acciò colà vedendosi di Terra formati gli Vomini, apprendessero a conoscere se medesimi, e vagheggiare, e poi riflettere come rapporta Seneca, che *punctum est istud in quo Nauigatis, in quo Bellatis, in quo Regna disponitis*, quiui si trouono vuoti gli Scettri, fragili come Canne, acciò sappiate, che seccan gli Alori sù le Teste de Grandi, e sù le più Accliue cime de' Monti piombano con impeto maggiore i fulmini; che dalle più vaste, e memorande

Lib. 1. Nat. Quest.

Impre-

Imprese de' nostri Antenati non ci resta, che l'imperfetto Laconismo d'vn *Fui*. Appose lo Specchio del mio Sauio, perche se da quel lucido, e terso Cristallo hauesse campo d'apprendere lo splẽdore dell' Intelligenza trasfusale dal Creatore sù l' animo; dal Piõbo, che lo veste dalla parte contraria conosca il ponderoso, il graue l'oscuro del suo miserabil composto, così riceuendo le spetie, sù del lucido, imprigionandole con l'Opaco, sappia rifletterle schiette a quel medesimo oggetto, che le produce; e quiui con sillogismi di tutta euidenza formando a que' riflessi vna lettione di suo profitto, apprendesse morali documenti al suo viuere necessarij, e qual altro Antifronte quì il suo nulla contemplando con la luce de riuerberi non offuscati da i vapori della Superbia, e del Fasto, fosse guidato alla perfetta cognitione del suo composto, vnica strada per ageuolarci l' Empireo. Perche sù l' Ali della Tracotanza, e te-

merario ardire inalzato Icaro, volle farla da Dedalo, si vidde sommerso nell'Acque, a cui non altro rimase, che darle il Nome della propria confusione;e perche ardì Fetonte farla da Sole, rouersciato incauto quel Carro, incenerito da quel Lume che d'oro lo coronaua, si trouò fatto Carbone nell'Acque dell'Eridano; e perche ardì Anteo contrastarla con Ercole, lasciolli nelle mani il temerario suo Capo; e perche volle Polidamante opporsi a quella rupe, che impetuosa scrosciauale sopra, quando tutti gli altri fuggiuano, restò miserabilmente sotto quella stritolato, & infranto. *Nosce, nosce te ipsum*; E con la Terra in mano si rendano gratie al Sommo Gioue, che formati hauendoci di Terra a così alti ministerij sollcuati, fissamente contempliamoci nello Specchio; s'alzi la Fronde del desiderio come il Sorbo, mà resti il frutto minuto; in somma *Te ipsum dede ad tua considerandа principia*.

Na-

Natura.

III.

Dall' altra parte vicino alla prima Statua scorgeuasi vn sembiante di Donna, la quale era tutta coperta, e ripiena di Poppe, da cui molti Fanciulli pendeuano, che s' allattauano, e questa sù la Base, sopra cui figurauasi vn Letto, doue modestamente stesa per tal ministero scorgeuasi, mentre leggeuasi il motto *Naturæ opes deffinitæ, & paratæ sunt*, haueua seco la sua Pianta Simbolica; era questa vn Albero di Palma Indica, che al sentire di chi molto osseruò, portando in tutto, e foglie, e diuise delle Palme d' Egitto, e delle più vicine di Candia, conseruando pur ella l' incorrutibil suo verde, gettando come l' Elere verso del Cielo, e Lingue, e Spade, ad auuantaggio però delle accennate, e da i Rami, e dal Tronco così copiosi sōministra gli aiuti al viuere vmano, che di lei hebbe a dire Balduino Cabilao moderno osseruatore,

Arbor mel pluuit Arbos Aquas, pluuit Arbor Iacum,
Fila parit Arbos, & sibi ginit Acum,
Exue mordaces Spinoso è pectore curas,
Pro Domino Oeconomum, quam colis Arbor agit.

sul qual fatto esprimeua ancora la solleuatissima Musa del Signor Lorenzo Legati.

Arbor habet quæcumque cupis si parua quæris,
Si vestes Arbos, hæc tibi cuncta dabit.

Con questi Simboli, e Figure, intese di mostrare il mio Ingegnoso, che in vano perdesi l' Vomo nel mendicare aiuti, benefitij, e nutrimẽto dall'arte, quãdo così copiosi, & abbondanti le sono dalla douitiosa Natura somministrati; a che cercare con tanta auidità, e lisci, e colori da Meretrici fucate, quanto sono gli artificij de i misti, se Madre benigna, l' vniuersale Natura, a ciascheduno il suo viuere, i bisogneuoli aiuti alle nostre indi-

gen-

genze comparte? Verità tanto bene addotta da quel morale che ſcriuea:

Pera chi di Natura
Primier ruppe i confini, e fè per l'Onde
A ſcorno di Nettun volar le Selue.

Teſti Poeſie.

Deteſtò queſte pazzie de Mortali, che dietro alla corrente de Beni ſuperflui volgon la Prora, il Signor Giuſeppe Battiſta, che in queſti noſtri tempi con dolcezza così profuſa diffonde dalla ſua chiariſſima vena tutto Elicona, eſprime queſto fatto al viuo quando dice.

L'Vomo col guardo agli Aſtri, è qui venuto,
Perche contempli eternità di coſe,
Et ei l'abbaſſa in terra, e fatto vn Bruto
S'auuolge ſempre in Voluttà fangoſe.

Poeſie Meliche Par. 4.

Queſto apunto mi dò a credere che foſſe il ſentimento del mio Filoſo, mentre con moſtrare l'abbondanza del Latte, che dalle Poppe della Dea Rumina adorata

da Mortali per la gran Madre vniuersale Natura, e dalla feracità di quella Pianta volle insegnare, che son vani tutti gli sforzi che adopra l'Vomo per lo mantenimento suo, quando s' hanno da questa prouida Genitrice facili, e preparate le Ricchezze, quasi che dir volesse,

Miserabile cōdition de Mortali, doue si reputa felice in ciò che gl' Iragioneuoli stessi si mostrano nell' Intendimento più saggi. Qual Iride più speciosa di quella del Collo d' inamorata Colomba? qual Tauola di Colori più fini, che il Dorso della Pantera? qual Massa di più affollate Bellezze, che quelle, che sù la Pompa occhiuta del superbo Pauone risplendono? son questi pregi della Natura, e non pompe dell' Arte; qual soauità più pretiosa de Dateri? qual odore più spiritoso del Garofano? qual più fecondo giallore del Croco? e di questi n'è così la Natura abbondante, che non v' era d' vopo che l' Arte con la varietà de'

suoi

ſuoi miſti macchiaſſe la loro pura Innocenza. O Luſſo, o Luſſo, pouertà de gli Erarij; Tiranno de Penſieri; Torcimano dell' Ambitione; Apparato della Libidine; Sollettico delle Incontinenze; Cauallo, ſopra cui a Freno ſciolto corrono le Diſoneſtà, la Superbia, la Tracotanza, l'Inſtabilità. Non è pouero, come vi penſate, il Mare di Gemme; non ſono ſcarſi de gli Ori il Patollo, il Gange; non è mendica la Conchilia di Perle; non mancano le Mani a i Fenici per fabricarui le Tele; non ſono otioſi i Sericani a filarui le Sete; non è auaro Tiro in miniſtrarui le Porpore; non ſi ſatia il Riffeo di produrre Diamanti; ma ſe tutto il Riffeo foſſe vn Diamante; ſe foſſe ogni Conchilia vna Perla; ſe ogni Gange foſſe vn Teſoro; ſe foſſero ſeminate ſul Mare le Gemme; ogni Campo della Fenicia foſſe vna Tela; e il Cielo ſteſſo immobiliſce ne ſuoi Zafiri, ò ſi faceſſe vedere ſtritolato in pretioſi Lapilli, non ſarebbono atti a ſatiare le

vostre ingordissime brame. E che sapete sospirare di bene dalla Natura che tutto non vi sia conseguibile, e preparato? La volete più benigna, e più feconda s' ella vi si fà al Parto Lucina, e per ageuolarui il sonno ben anche in fasce la prouate Vagitana, e Cunina; se hauete timore vi dice, che in lei v' affidiate, perche per esimerui da questi, dandoui forza al Cuore, Pauentia s' addita; ella vi porge cibi, e beueraggi, per lo che trasse da' più Saggi i Nomi d' Edusa, e Potina. Eccoui là quel Giglio, come nel Gambo stà erretto; come trà tanti Araldi quante sono le Spine, che lo circondano pomposo verdeggia; come d'illibati candori hà vestite le Foglie; con qual Seno d' Oro vi mostra, che come Rè de' Fiori a lui non mancan Tesori; come tutta la Via di Latte del Cielo si è sù quelle Foglie spremuta; e così discorrete della Rosa, che se l' vno veste i Bissi; l' altra indossa la Porpora, e con lo stesso Seno d' Oro a lui coniugata,

chia-

chiamareste pur consorte Regina;
chi partecipò veste si belle, manti
pretiosi cotanto, non che a questi,
ma a tutta la fiorita famiglia, se
non la Madre vniuersale Natura?
Dite; che per crescere habbino in-
uolati i cibi fumanti alle Mense
Regali; dite, che per vestirsi hab-
bino impoueriti gli Errarij della
Fenicia, e di Tiro; e non è Vsber-
go fedelissimo contro i terrori ben
anche Panici questa gran Ma-
dre, se ammaestra fino ne' suoi ti-
mori il Serpente, a rauuilupar si
nelle sue Spire? S'arma di fortis-
simi Strali fino all'Istrice il Dorso;
se fabrica Case fin su la Pelle delle
Testudini; se prouede, e d'Ale, e
di Maglie, i Pesci contro le For-
tune de Fiumi, e de Mari; e aguz-
za il Rostro a gli Vccelli, acciò
che fendano l'Aure, che potesse-
ro framettersi al volo; e così dis-
correte; Ella è Architetrice pro-
uetta, mentre se voi guardate al
Corpo Vmano senz'altra disposi-
tione, che di se medesima con tan-
ta simetria, & ordine lo dispone,
e pro-

e produce; ella frà gl'Irragione-
uoli stessi insegna all'Aquile di sta-
bilirsi il Nido, e preponderarlo
contro le scosse del Tempo, delle
Stagioni, e de Venti, con le Pie-
tre, e co' Sassi; ella fà che il Leo-
ne sferzandosi con la Coda a gli
assalti, alle vendette s'aizzi; ella
insegna la fedeltà del Cane; pone
l'Orologio trà le fauci del Gallo;
dà l'Incubare patiente alle Madri
pennute; comparte le Celle ad
ogni Ape operaria; distribuisce fi-
no alle Formiche le Case; proue-
de ad ogni più vile, e minuto vo-
lante d'habitatione, di Mensa, di
Talamo, e di nutrimento, non che
à se stesso, alla Prole. Non vi ba-
stano le soaui dolcezze del Zuc-
chero, e del Miele; le saporite Vi-
uande delle Poma, e de Frutti; il
limpido Beueraggio di suauissimo
Fonte, che adulterate l'vn con
l'altro i sapori, infettate, non che
adornate con tanti Misti le Men-
se; Fate a forza nauigare le Vue
Cretensi, e dal Coaspe gli Vmo-
ri più pregiati de Regi; Sete Car-
nefi-

nefici con le Seluagine del Bosco, nutrendo vn Cuore più fiero delle Fiere dell'Erimanto, se per Insepolcrare queste in vn Ventre, importunate e con i Corni, e con i Segusi, e con i Veltri le Selue, rompendo a contemplatiui i silentij, alle Driadi, alle Oreadi, a Sacri Fauni, a i Siluani, i loro pacifici Romitaggi; e come poi non sarà la Natura mendica, se alle vostre brame si fà per anche sterile l'Arte? Saturno il primo Regnante del Cielo, comparte a proportione Tre Regni, Maritimo, Celeste, Infernale; a Gioue, Plutone, Nettunno, doue tutti in tranquilissima pace ne godono il Dominio assoluto; mà voi ò nell' Erario, ò nello Scrigno, ò sù la Mensa, epilogati voresti, e il Cielo, e il Mare, e l'Inferno. E sin a quando questa Salamandra del desiderio d'hauere viurà trà queste estuantissime Fiamme? e fin' a quando questa Sanguisuca inumana sarà satia d'attraere? e sin a quando durarete a pigliar Terra

per

per Oro, e roderanui questa Febre inalnata sempre con morsi crudeli le viscere, e in vn Laberinto di tante confusioni v'aggirarete senza istradarui all' vscita? Non è sauio chi a queste perdite si cimenta, chi a questi affanni si sottomette; non può schiuare le ingiurie della Fortuna, chi viue a' suoi ladroneggi soggetto, mẽtre quella è pazza, e più d' inuolare, che di donare si gode. L'opinione delle Richezze è come quella Voraggine, che non hà fondo; è come quel Fiume, che qanto si riempe da vn canto, si vuota dall' altro; è come la Mensa di Tantalo, da cui non se ne parte, che ò più famelico, sitibondo, digiuno; è come il Mida, da Poeti descritto, costretto a morirsi, di disaggio, e di stento, frà le più abbondanti douitie de gli Ori, *breuis sapienti Fortuna subincidit, quæ vero sunt maxima, & in primis disposuit ratio, & perpetuo Vitæ Tempore disponit, atque disponet.* Questo è quello, che scriuo al mio Meneceo, e che vorrei, che si leggesse

geſſe da tutto il Mondo; Che torto v' hà fatto la Natura, che v' hà dato queſt' eſſere, che così ingrati ne fuggite i ſuoi doni, quali pur anche, abenche tanto miſchiate, machiate, coprite, ſete neceſſitati a trattare; e non è vn occultarli, vn abborrirli, quando nelle voſtre Caſe fate ingraſſare l' Auaritia, fra le Orerie; la Gola frà le Cucine, e le Menſe; L' Otio frà i Letti, e le Piume; le Vanità fra i Giardini, e i Boſchetti, anzi frà i Deſtrieri, e gli Vccelli, ſe non diſſi le Fiere più ſpauenteuoli? Queſto non è vn retrocedere, in cambio d'auanzarſi? vn farla da Granchio, più che da Vomo? e pur tanto s'auanza il noſtro corto ſapere; a tal ſegno giunge la temerità della Superbia, che ſcordatoſi dell' eſſer ſuo, anzi di queſto nome d' Vomo, che all' Vomo prouiene, dato fuoco alla Mina dell' Amor di ſe ſteſſo fà volar in iſcheggie il Simolacro della Virtù; fà che ſuaporando fumo sì tetro ne vada per ſempre con vna cecità miſeràbile infeli-

felicemente Tentone. Scuotasi il Giogo dal Collo; disappannisi quell' Occhio dà questo Malore appannato; s' accettino i doni della Natura, e sappiasi, che *Naturæ opes paratæ.*

Ambitione.

IV.

In prospetto della Statua della Natura, vedeuasi nel quarto luogo vicino ad vn Platano due Figure di Donna, vna che con modo magnanimo, mà non fastoso, calpestaua l'altra. Era questa la Modestia tutta di Giallonino vestita, con vn cinto dorato al fianco, reggendo nella Destra vno Scettro; si era posto sotto i Piedi vn' altra Donna, il cui Vestito mostraua di Verde, mentre sul Capo vi si vedeua vn mucchio, ò fassetto di Diademi, Scettri, Corone, e di più sorti, e figure. Era il vano Simolacro dell' Ambitione, la quale fremeua, vedendosi conculcata dalla bella, dalla pudica, dall'Eroina Modestia, e come che l' Ambitio-

tio-

tione è vn acquisto disordinato d'Onori, la mostrò il Filosofo vestita di Verde, mentre l'ambitioso sempre si pasce del Verde delle sue vane speranze. I segni del dominio, che portaua sul Capo, addittauano i pensieri consimili, che vi nutre; e calpestata dalla Modestia, la quale porta lo Scettro, mentre questa al parere del Grande Agostino, essendo detta dal modo, moderatamente compone, e riordina con soaue Impero le cose disordinate, e confuse; Veste di Giallonino, non perfettamente Giallo per additare lo splendor di quel merito, che gli adorna l'Animo, ma non cura apertamente mostrarlo, come quelli è vna mostra tenue, e alquato celata da' Raggi del Sole; và cinta di Zonna d'Oro per ammaestrare quanto ella le sfrenatezze delle Libidini, che all'altre Vmane passioni impera; pose al suo luogo la significatione del sentimento raportato dal Disomnofista Ateneo, *Contenta nullis Ambitio est opibus*. Fece che

che quiui s' alzasse vn ampio, e verdeggiante Platano, che volea mostrare che si come quest' Albero fastoso và solo di frondi abbigliato, e pomposo, ma scarso, anzi del tutto sterile di frutti non attēde che a ingrossarsi nel Tronco, a dilattarsi sù le Cime, e grandeggiar sù le Foglie; così l' Ambitioso non portādo mai seco vn Frutto d'operatione Onesta, tutto nel verde, nel vasto, nel vano delle sue ambite dignitadi, & acquistati onori si perde, e traspare, e se vantasse più Corone, e Monili, che non fece il Platano apunto decorato, & onorato da Xerse, non sarebbe pago ne suoi desiderij, nelle auidità delle sue brame, perche *contenta nullis Ambitio est opibus*, perche questo, al sentire del Comentatore Dioscoride, cresce, e s' auanza, maggiormente all' inaffio del Vino, altresì l' Ambitioso trà la fumosa ebrietà delle vane sue brame cresce, e s' inoltra; così leggesi, che fecondauano in tal maniera questa Pianta i Romani, così atten-

Matiol. de Plano.

tende a frondeggiare, che, al sentire di Plinio in Litia vn Platano porse adito, che dal suo Tronco potesse cauarsi vna Spelonca d' ottanta piedi, entro di cui s' accouacciauano Vomini come Fiere, mentre dilattaua Rami, che come grand' Alberi occupauan que' Cāpi; tal l' Ambitione, vorebbe esser tutta Petto, e tutta Mani per abbracciar tutto il Mondo perche *nullis contenta est opibus*, mà alla similitudine che la Poluere delle Foglie di quella Pianta se per disauentura venga mai tirata dal fiato grauemente offende l' Interiora, impedisce la Voce, toglie l' Vdito, rintuzza la Potenza visiua; così non v' hà male al Mondo, che tutto dall' Ambitione cagionato non sia. Haueua apunto con lui quel giorno il mio Filosofo il suo Discepolo a lui più caro quanto ogn' altro studiosissimo Meneceo, a cui essendo lontano vi scrisse già, & inuiò la maggior parte di tanti precetti, come aperti si leggono nelle Carte di Laertio;

A que-

A questi dopo che hebbe spiegato gli sentimenti di queste Figure, prese a dire in tal modo,

Non ti lasciasti, o mio caro, inuescare da questo Vischia maligno dell' Ambitione; calpestane sempre col Piede della Modestia l' orgoglio; smorza quelle Fiamme vna di cui lieue scintilla può incenerirti ad vn punto, & il fumo solo tutta può ottenebrarti la mente: che se tù desideri poggiar meco alla Felicità, se brami condur meco nel vero piacere dell' animo i Giorni tuoi, non t' esporre a quest' Euro fremente, che all' hor più gagliarda ti minaccia la souersione quanto che in *Sibillo auræ tenuis*, in habito di Zeffiretto legiero sembra voler stamparti baci sul volto, e caregiarti il sembiante. Non conosce termine, ò meta questo desiderio nel Nato; è più auida la sete dell' Ambitioso, che non è quella dell' Hidropico, come l' Angue del Nilo piange anche con la Preda suenata, perche le manca oggetto da satiarsi di

ano-

nuoua, anzi dirò che le ſteſſe Acque del Nilo non eſtinguono queſta ſete. Il fine d'vna conſeguita grandezza è il principio d'vn altra, onde le auuiene come al miſero Ocno che dopo hauere con tanto ſtento fabbricata la fune, credendo rimetter a guadagno, trouò il tutto conſumato dal vicino Giumento; prodotta l'Ambitione ſi fà produtrice, così ſi moltiplica, che viene a porre in eſſere quaſi l'infinito, quale ſe di potenza foſſe poſto in atto dalla Natura portarebbe conuulſioni mortali in quel ordinatiſſimo Corpo; non può conſeguire tanto la mente dell'Ambitioſo, che più non deſideri di quello, che acquiſtò, perche *nullis ambitio contenta eſt opibus*, & abenche la Natura creaſſe l'Vomo capace di deſiderare il tutto, non lo fece però capace di conſeguirlo, e pur egli con l'ampiezza de' ſuoi deſiderij oſtandoli ambiſce queſta capacità. In tal guiſa quell'Anima irrequieta, e ſempre eſtuante, e viue più doue ama, e

doue

doue aſpira, che doue anima, e ſtanza. Il noſtro Aleſſandro che ſchierādo al ſuo ſoldo tanti Guerrieri, e ſtancando tante Fucine mette in Armi vn Mondo, per conſeguire più Mondi porge in chiaro l'Aſſunto. Non credo che ſi dia vn Cilitio, che attrauerſato al fianco dell'Vuomo tanto lo tormenti, ed alliga quanto quello formato dell' Anella dell' Ambitione, rabbioſiſſima Scabia, che inuitata dal prurito a graffiarſi dopo il ſollieuo laſcia tutte di foco acceſe le Fibre. Haurei voluto apporre l' Ellera a quel Fraſcino, per accennare, che ſi come queſt' Erbagio tanto tenace, così ſcerpe attorno alla Pianta, che la proſtende alla fine; così il deſiderio dell' Ambitione con dettrimento, e ruuina, del ſuo appoggio di ſolleuarſi procura; ma mi riſerbo ad altro vopo queſt' Ellera e trà tanto, che apportar ſi potriano, recati in mano gli Eſempi, ſe non delle altrui (che pur troppo ferace, ma funeſto ſaria il Campo) ma delle noſtre

Con-

Contrade per hora, e vedrai di quai lagrimosi spettacoli restaron apparate le Tragiche Scene, come andorono tinte di stragi ciuili le Acque del nostro Esopo, Illio, e Cefiso, e poco manco non dissi dell' Egeo, macchiate le nostre Reggie, cospersi gli Atrij, spopolate le Strade, lorde le Piazze; Dal Ruscello argomentane il Fiume, dall' Vgna il Leone; Vedrai sù le prime Edipo, che in pena del Talamo Materno contaminato, diseredato d' ogni Gouerno, cacciato di Casa da proprij figli, & Eteocle, e Polinice, questi con sorte peggiore di Romolo, e Remo, per non volersi vedere vguali sedere in Solio venuti all'Armi, barbaramente suenarsi; vdirai Eteocle dire alla Madre Iocasta, pur che io potessi stringere sotto alla Catena della Tiranide gl' istessi Numi del Cielo ardirei di condurmi colà sopra i Carri del Sole trà gli Assi infocati de scintillanti Pianeti, mentre lo timore si concepisse più perciò che si perde, che

per li disastri, che si patiscono acquistando, siano perciò schierate le Famme, siano nudate le Spade, corrano a spauẽtarmi per le Cãpagne i Carri falcati, m' annitrischino contro i Destrieri, che non cessarò di questo proposito, *si enim iniuste facere oportet Imperium, propter ius violandum est*. Vedrai la funesta Piramide, trà le Contrade d' Argo, e d' Epidauro, che auuisa con le Insegne de Scudi, e delle Armi di Proteo, ed Accrisio Fratelli la sanguinosa strage, quiui accaduta, trà questi come congiunti di Sangue nel dominio diuisi, a benche poi per necessità, e sicurezza hauessero d' vopo di ricongiunger le Destre; vedrai Policrate Tiranno di Samo quiui lordarsi le mani del Sangue di Pantagnoto Fratello, e cacciarne inumanamente dal Trono Soliente, altro minore Germano, per non hauere compagni nel Solio, a benche tali eccessi fossero vindicati da Oreste Sartio, che come Vitore delle Leggi del Cielo, qual
Reo

Reo li fece terminar in vna Croce il Trono; vedrai Nicocle, Eunuco colorirsi la Porpora del Regno di Cipri col sangue d' Euagora, e con questo giungere al Trono di Salamina. Ti paruero forze debite, giusti attentati? e quì la Tirannide d' Antipatro, di non voler niun Arconte, che non fosse di mille Dragme dotato, quasi che il Regno, si pesi dalle Ricchezze, e non dal merito della Virtù? ti par giusto quando l' Empio mandò il Veleno a Demostene, onde spense quelle Lume della Greca facondia? e fù vn atto douuto quando il Popolo detestando il Gouerno Oligarchico, condannò à morte il valoroso Foccione? artisi all'Opra ancor io in quel tempo, mà non restò che non lo rauisassi per vn effetto della scelerata ambitione, che più che il fuoco della Discordia, è valeuole a souertire le Case del Cielo medemo; Non è peggio la Tirannide patita in questi tempi dall' Arconte Cassandro? che ti par dell' Assedio in

cui Poliorcete opprime l'infelicissima Rodi, e quanto macchia, e come lorda la Dignità del Regio Diadema l'vltima attione, con cui il nostro Cassandro hà fatto toglier da' Viui Rosanne la Pudica Regina, e Figlioletto Alessandro non con altra Spada se non con quella dell'Ambitione. Cieca Libidine di Regnare, che giunta ad essere sitibonda di Titoli più che Crasso de gli Ori fà traboccare l'Vomo in pazzi delirij, onde aggitato da vna fumosa Vertigine non conosce le Trauegole, del suo corto sapere, e quando si crede vn Aquila, trà quella Cecità confusa a rompicollo cadendo fassi vn Vipistrello vedere. Non conosce il Volgo ignorante, che quella Luce del Sole, che attrae a se medesimo il vapore, quando sembra vestirlo di Raggi, allor lo dilegua, e consuma. Le Stelle volanti quando sembrano volersi accedere luminoso Fanale alla Gloria, è allora che couertite in Tede funeste son fatte del loro Sepolcro pregnun-

nuntie. Non può in essa recarsi vn godimento perfetto, perche sempre hà che desiderare di più; se fonda l'ambitioso sopra le Pietre, eccolo vn Sisifo anelante, crucciosо, inquieto; se pretende ne suoi Capogirli, far operationi da Prometeo, eccolo lacerato dall'Auoltoio della sua cruciosa Sinderesi, auuinto sù quelle stesse Eminenze, che tanto auidamente bramò; se rimira volgersi a suo fauore la Ruota, vedilo vn' Isione affaticato, tormentato, anelante; se brama auanzarsi fra i viaggi, si vede più che vn Vlisse assalito dalle sinderesi, dibattuto fra Venti, souratfatto da Mostri, necessitato a morire a vista di quel fumo, che và miseramente cercando; le grandezze intempestiue, che non trouano, che Sirti, che Scogli, e Tempeste, sono beni di Platano, che vanno a terminare in verdi speranze senza giungere alla produtione d'vn frutto. A che dunque seguirli, se i diletti che da questa prouengono sono abortiui, se i suoi

Teatri hanno per Orizonte gli Ecidij, se il suo Sereno tosto s' imbruna, se le sue Calme sono dalle Procelle agitate; a che raccorle, se così presto si moiono, e quelli che l' hebbero, e che le maneggiarono, non lasciano, che per frale eredità sù la Lapide del Sepolcro, vn termine di paraggio col più lurido, e vile Bastaio, con dire, *fuimus sicut Vos, eritis sicut Nos*. Sotto all' Auello si rompono le grandezze, si sgonfiano l' Onde de gli Ambitiosi pensieri, si spiuma delle sue penne l' Augello; conosci, ò Menecceo, nelle altrui dubietà la tua sicurezza, godi nelle altrui procelle la tua tranquilità; le Machine deluse, gli Scettri, e le Corone spezzate, ti seruono di stromenti per arrietare il Baluardo, che a tua sicurezza sembra l' Ambitione esaltarti; col moderato dell' inconcussa Modestia, si deludono le forze di questo Inimico del Genere Vmano, sotto al regolato dominio che porta quel Scettro; si tengono a freno le tra-

co-

cõtanze della Ribellione, che machina quella perfida, e con non desiderar d'auantaggio, si schiuino gl'incontri di quei desiderij, che mantenendo in continua agitatione, che gli annida nel Cuore fanno vedere, che *nullis Ambitio contenta est opibus.*

Trauaglio.

V.

Situata a canto della Statua della Natura quella del Trauaglio vedeuasi. Era questa il sembiante d'vn' Vomo in età robusta, che nell'aspetto dimostraua gran vigore di forze, armato di finissimo Vsbergo, faceua scorgere al suo Piede molti Strali con le punte riuolte, spezzate, & ottuse, si faceua incontro a molte Fiere, d'Orsi, Tigri, Pantere, e Serpenti, che di volerlo assalire mostrauano, e già haueua impiegate le Mani nello sbranare vn feroce Leone, che colà mostrossi esser per deuorarlo comparso; frondeggiaua a canto di questi vna Palma verdeggiante,

e perenne, che da vna parte, incuruata da vn Sasso pure maggiormente peso reggendosi, e sollenando copiose le cime, quasi per superar l'Inimico mostraua la conquistata Vittoria, che si leggeua sù quella scolpita *Onerata sublimior*, vi sottoscrisse il Filosofo nella sua Base l'espressiuo suo senso, *Detrimenta quæ ex Hominibus, siue Odij, siue Inuidiæ, siue Contemptus, gratia fiunt, Sapiens ratione superat*, che questi senza fallo furono simboleggiati in quelle Fiere, che mostrauano voler assalire, opprimere, lacerare quel corraggioso; vantauasi egli guernito d'Vsbergo con gli Strali rintuzzati al Piede, per accennare, che l'animo del Sauio trauagliato deue essere proueduto della Forte Maglia di vn imperturbabile intrepidezza, per contrastare alle oppressioni, & a què danni che a punto *ex Hominibus siue Odij, siue contemptus, siue Inuidiæ gratia fiunt*. La forza del Braccio, il vigor dell'Età che mostraua per isbranare le Fiere

daua.

dauano a diuedere di qual robu-
stezza d'animo deue essere pro-
ueduto il Sauio per andare incon-
tro alle pressure, e trauagli, hà da
impugnare quest' Armi senza vn
vacillare ben minimo; come sot-
to a questi pesi la Palma. Volle in
ciò additare, che il Trauagliato
già incaminato sù la Strada della
Virtù, che faticosa, trarupata, spi-
nosa, intralciata si mostra. Me-
glio sotto il Simbolo di questa
Palma oppressa, che sotto qualsi-
uoglia altra Pianta vien figurata
la Via faticosa della Virtù; Sbuc-
chino pure dal gelato Settentrio-
ne impetuosi i Venti, e con Boc-
che di gelo annuntiando gli smor-
titi palori a gli altri Alberi tutti,
accauallando le Nubi rèdono con
le Neui canute le Cime de Monti,
e delle Piante la Chioma; Arda, e
sfauilli tra focosi latrati il Sirio, e
faccia che la Terra dal gran calo-
re stemprata tutta si rilasci, e s'ab-
bondoni in fissure; cadino dal Cie-
lo incendiosi Fulmini, fulminanti
Tempeste; s' adugino trà i Geli

inarridite le Brine; scarichi per fine il Cielo irato sopra la Terra i suoi sdegni, che la Palma non mai cangia colore, non mai lascia le Foglie, non mai s'intarla, od inuecchia, ma sempre vigorosa, e costãte sotto a que' pesi maggiormẽte s'allena, si nutrisce, ed alza anco contro del Cielo feritore verdeggiante Cimiero di foglie, come Vessillo de suoi Trionfi in tal Guerra; venga pure il Tempo edace, e con dente di ferro sminuzzi le più rigide rupi, consumi l'Etadi, & i Secoli, riduca in minutissime polueri le Prouincie, & i Regni, che non possono queste rouine pregiudicare alla Palma, di cui fù scritto, che *nec folium eius defluet*, tale è la Virtù trauagliata, di cui più a longo nel Ritratto della Fortezza. Per ora dicasi, che il Simolacro della Virtù, come di Natura tutta Celeste non teme corruttione di tempi, contra il deuorare de Secoli, si mostra vie più robusta, & illesa, come il Lino d' Abesto, ò d' Amianto, tra il

Fuo-

Fuoco maggiormente si perfettiona; lo autenticò anche di propria Bocca il mio Sauio quando colà appresso a Stobeo, diceua *Sapiens neque perturbationibus potest errare, & qui fuerit Sapiens, incontrarium habitum transire non potest*, con questi s'accordaua Menandro quando spiegaua, *Viro generoso tum bona, tum mala si lapsus fuerit, sustinenda veniunt*, lo esprimeua Euripide, *opportet Hominem generosum infortunia bene tollerare, necessarij enim sunt labores, Demonum autem fortunas qui optime tullerit, Vir Sapiens erit.*

Loc. Com. Ser. 241.

Quì collocò con prouida auedutezza Epicuro la Palma, perche ben sapeua, che solo di questi Legni soleuano alzarsi le Statue a gli Dei, & a quelli che haueuano lasciata di se degna memoria al Mondo, acciòche trà le Corrutele del Secolo, e le mancanze dell' Obliuione non restassero abollite le magnanime Imprese; così quel Forte, che sà portarsi incontro a i trauagli, merita memorie

di Palma; vedesi che gode questa verso la Terra di starsene impicciolita, assotigliata, e ristretta; mà poi con Maestosi auanzamenti verso del Cielo s' estolle, s'inalza, torreggia, che però in Idea di Persona che si ristringe nelle cose del Mondo, e si dilatta in quelle dello Spirito vi fù sottoscritto il motto *Turgescit in altum*; così il Trauagliato, poco facendo caso delle pressure di questa Terra verso le gloriose cime della Virtù si esalora. Auertì Epicuro, che non cresce come l' altre Piante la Palma, posciache si lasci pure, che goda la Frondosa famiglia de gli Alberi tutti d'essere dall' Vliginosa Pinguedine del Terreno sostenuta, resa feconda, e nodrita dalle fangose lordure, dell' impuro Concime, che la Palma generosamente con secreto orrore queste lordure allerendo gode vedersi piantata in Tereno asciutto, non desiderando altro beueraggio alla sua sete, che scarsissime stille d' Onda purissima, nel resto vå alli-

allignando felice si dilata, oue secche, & arenose si allargano le Pianure più aperte. Tolto il Sauio in questa maniera da queste impure conuersationi del Secolo, ama patire le Aridità della priuatione de Beni di Fortuna. Aspra impulita, intratabile è la radice di Palma, di Turichezza Iocratica, così è guernito quando v' abbisogna il Filosofo, che si come non si conturba alle innondationi delle Sfortune, così non si rallegra più di quello, che deue alle calme della prospera Sorte, ben consapeuole con quel Morale,

Che quanto fù presta al venir, cotanto

Sollecita al partir sarà Fortuna.

Poet. Test.

si pregia la Palma d' esser veduta douitiosa di Trofei auite Glorie de gli Antenati, trasfuse ne Posteri ciò ch' hebbe a ricordare Claudiano,

Cum toties exurgens ardua pennis
Ipsa Duci Sacras Victoria panderet ædes,
Et Palma Viridi gaudens amicta Tropheis,

De Laud. Stilic.

altre-

altresi gode l' Vomo oppresso che si rimirino le sue cicatrici, i suoi naufragi, i suoi malori, gli Esilij, le Carceri, i Fasti, e le Scuri pendenti dalle Palme della sua generosa sofferenza come suoi più fortunati Vessilli, acciò possa vantar le parole, *onerata sublimior*. La fecondità della Palma è tale, che ad ogni Luna moltiplica vn Ramo; la Virtù dell' Vomo prode è così grande, che non v'hà Giorno che non produca Piante di generose attioni, Hebbero per osseruatione gli Antichi Babilonesi, che tante vtilità si cauano dalla Palma, quanti giorni annouera l' Anno; sono così copiose le gesta del Valoroso, che non si mostra, ò ragiona, che non lasci di se medesimo stupidi, & ammiratori i Viuenti; produce questa Pianta Frutti che tengono i lineamenti del Deto; i frutti del Virtuoso condegni d'essere segnati con l'Indice della Mano dell' Immortalità, e che lo stesso Sole si faccia Mano nelle sue ore a segnar le sue Imprese. Vi fù chi

Ricc. Symb. de Palma. Num. 13. cap. 10.

alla

alla Palma inſcriſſe *quo annoſior, eo fructuoſior*, quanto più s'inoltra- ne gli Anni l'Vomo ſofferente delle coſe auuerſe, tanto maggiori laſcia copioſi, e moltiplicati i frutti condegni di gloria al Mondo. Vna Palma nata fra le ſpaccature di Pietre, che già ſeruiuan di Baſe al Simolacro di Ceſare, fù creduta pronoſtico fortunato di Trionfi, e Vittorie; vn altra ſcoperta frà gl'intricati orrori d'vna Selua, oue diſegnauano le Squadre di quel Generoſo d'accamparſi, fù a loro foriera di proſperoſi ſucceſſi. L'Oppreſſione ſcoperte al Sofferente con chiari ſegni de gli auiti ſuoi Meriti, non altrimenti, che vna Sera tinta di luminoſi roſſori è fatta prenuntia di più chiaro Oriente, e trà le Stragi, e trà le Morti come le foglie di Palma apunto maggiormente s'auanza, ſi ſolleua, e grandeggia. Dedicarono gli Atenieſi per hauere conſeguita vna inſigne Vittoria da' Medi al Grande Apolline in Delfo vna Palma di Bronzo,

Riciard. Nun. 18.

co'

Pier. lib. 50. co' Datteri d'oro; merita a Lettere d'oro Stampata vna Memoria di Bronzo quello che illeso per l' Egeo di tormentose sfortune, senza pauentare l' orrido visaggio ben anche di morte, i perigli trapassa. Riciar. Nr. 20. Nello Scudo d' Achille vedeuasi effiggiata vna Palma, mà però sù l' Altezza d' vn Monte, e questo apunto è il sentimento del nostro Grande, che non si miete questa senza hauer prima superato l' Acliue difficultoso della Fatica, perche in fatti al sentir di Sinesio *maxima sine labore consequi proprium Diuinitatis est, a nobis autē ne dum Virtus, verum cætera bona sudore queruntur*, chi và arricchito di questo Contante può sicuro comprarsi i Tesori dell' Eternità nel nome; chi và accompagnato con questo Apolline, può a suo piacere far cantare per suo vantaggio le Muse, guernisce l' Animo con l' Abito delle più cospicue Scienze, toglie di mano a Mercurio il Caduceo, inuola il Teschio di Medusa a Pallade, con cui fà

impietrire l'Inuidia; si fà prossimano con Gioue, inuolandoli la sua Minerua dal Capo, adorna della Veste dell'Immortalità il suo Composto, e tanto si solleua, quanto che questo in Abiti totalmente contrarij si trattiene, & alla cieca camina, posciache è di pochi rattener l'Intelletto che non cada come lo sfortunato Cantore di Traccia nelle Mani delle Baccanti delle corrutelle, e passioni. Tripudia oggidì pur troppo la Setta de gli Epicurei, mà non la Virtù d'Epicuro, se si tratta di coltiuare i Mirti effeminati tutti v'accorrono, mà non a spiccare le Palme, del disastroso Monte, lo diceua l'Eroico,

Là sai che corre il Mondo oue più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
E che il vero cõdito in molli Versi
I più chiui allettando hà persuaso,

Tasso Gierusalem liberata.

si lascia l'Vsbergo di Pallade, si trattiene con le Rose di Citerea; venga quel Giorno che si possa col

mio

mio Filosofo Scriuere, *detrimenta quæ ex hominibus siue odij, siue contemptus, siue Inuidiæ gratia fiunt, Sapiens ratione superat.*

Tranquillità.

VI.

Inalzauasi in faccia a quella del Trauaglio la Statua della Tranquillità fa ta dal giudicioso Architetto, non sò se per maggiormente ageuolare alla sofferenza l' Vomo prode, ouero per mitigare col soaue di questo, l' amaro dell' altro; era questa vna Fgura di Donna che mostrando l' allegrezza, e giouialità nel Volto additaua hauere tutte le cure sbandite dal cuore, reggeua con la mano destra vn Alzione, e con l' altra vn Cornucopia mostraua doue i Fiori, e le Frutta ad onta delle più arse, e delle più gelate Stagioni vollero darsi a conoscere di saper elleno mantenersi, e fiorire; A canto di questa s'alzaua la Figura d'vn molle, e verdeggiante Busso, che ancor egli non temendo i rigidi fiati d'Ar-

d' Arturo, e di Borrea, nè i latrati di Sirio, ò le più pesanti Tempeste d' vn' adirato Orione, faceua vaghissima pompa de' suoi viui Smeraldi, e perche fù stabilita questa Pianta dalla Natura, pieghevole per incuruarsi ad ogni lauoro nell'Arte Topiaria, che tanto è a dire atta a riceuere dal prouido Agricoltore ogni Figura, che col tenero intreccio di rami possa comporsi; si vedeua, nè senza alto Mistero, architettato vn gran Vaso, da cui mostraua vscire vn Volume di Fiamme. Portaua la Base della Figura il Cartello, *Mærore non conficiendum Sapientem*; Asignò l' Alzione nella Destra, & i Fiori, e le Frutta nella Sinistra il mio Giuditioso, per accennare che sì come quell' Vccello non teme le sfortune del Mare, che frastorni i suoi Parti, mà nel Seno delle Procelle gode prosperosissime calme, entro alle quali come adagiatissima Cuna alleua i pennuti, e que' Fiori, e quelle Frutta contro le ingiurie delle Stagioni si

fan-

fanno vedere coloriti, e maturi, così l'Vomo Sanio, che, e per le gelide Brine, e per le imminenti Procelle delle sfortune, hà già colto dal Campo della sofferenza le mesi di Gloria, hà già varcato l'Egeo di tante tormentose afflittioni, or giunto a sponda sicura non hà che temere di sinistro incontro, ma in vna calma tranquilla in vna Serenità di mente, gode inalterabile quiete, e dal Campo co' suoi sudori inaffiato miete, & i Fiori, e le Frutta; il Busso impermutabile, e Verde contro le accennate sfortune addita i sentimenti medemi; Il Vaso, da cui vsciuano Fiamme voleua dar ad intendere, che l' Animo Vmano nel Vaso di questa Carne Mortale come viuissima Fiamma tendere sempre all' Immortale suo Centro, e con ciò dilegua le Nubi di quelle tetrichezze, e mestitie che dalle congiunture originar si potessero.

Passeggiaua il suo Viale vn giorno apunto quando fù ragguaglia-

gliato dal suo fedelissimo Nicia di vna congiura d'alcuni Filosofastri delle Sette Platonica, e Peripatetica; a' quali come che dispiaceuano le norme del suo viuere, haueuano ardito d' affrontarlo, e villaneggiarlo di Parole, e forse anco di fatti, se hauesse voluto negare i loro Entimemi. Intese altresì, che giunto all' Orecchio di Demetrio Poliorcete Arconte in quel Tempo di Grecia, qualmente essendo quell'Horto vno de più ameni siti, che annouerasse, non che quella Città, quella Prouincia, haueua stabilito di venirui ad habitare, come in luogo di sue delitie, che però sourapreso, e fisso nel suo pensiero, caminando per questa Campagna, datosi tra l'altre a rimirarè questa Imagine della Tranquillità, intimato ad ogn' vno congedo, prese in simili forme a diuisare in suo Cuore. Contro di me dunque Congiure? che sarà Epicuro? Or, or è tempo di vederti ridotto nel Porto di soauissime contemplationi, riderti,
e bef-

e beffarti del Volto di quella Sorte, che come il Mare apunto è d'vopo stimarlo più periglioso, e fluttuante, quanto più il Sembiãte abbonacciato ti mostra. Vadano come vennero i beni di Fortuna, e mentre quest' Acque essendo fuori del Porto della Tranquillità non possono ritornarui, non deuono arginate, ò rattenute per forza dal Sauio mettere confusione nella placidezza di quell'onde *quæ extra nos, nihil ad nos*; la Congiura, ben anche che mi leui la Vita, non mi toglierà però l'animo di soffrire, non mi priuerà dell' Abito dell' intendere, che è il più preggiato valsente, che possa portare con esso seco il Magnanimo, di quante Gioie possa possedere l' Vomo, l' Intendimento è la più riguardeuole di tutte, l' impareggiabile, l' eccellente; perdono appo a questo di lustro i Diamanti di Cipro, le Gemme dell' Eritreo, i Tesori Gangetici, *Parium positarum in Homine, optimum quid est ratio*. L' Intendimento viene dal

suo

ſuo Creatore aſſignato a queſt' Vomo, acciò non inciampi, e non camini a rouerſcio; queſto è quel Raggio ſceſo dalla gran Ruota del Sole, con cui andò queſto Fango Animato, che dà ad intendere il Bene, & il Male, il Vero, & il Falſo, l'Oro dalle Glebe, il Nero dal Bianco. *Ratio*, che è Scorta nel Viaggio, Lume nelle Tenebre, Sicurezza ne' Pericoli, Porto nella Nauigatione, Beueraggio alla Sete, Riſtoro nella Fame, Medicamento nel Male, Alleuiamento nelle Sfortune, Conſigliero ne' Pericoli, Maeſtro nelle Diſcipline, indefeſſo Compagno nell' Opra. *Ratio*, che preuede le diſgratie, & a queſte prouede; che incontra le preſſure, e le ſchermiſce; che vrta nelle Potenze de' Grandi, e ſaggiamente le ſcanſa; che riceue i colpi dell' Inuidia, mà con Petto di Ferro que' Strali rintuzza. *Ratio*, che al canto delle allettatrici Sirene ſi moſtra vn Vliſſe, con le Orecchie al Canzonare racchiuſe; che per la conqui-

ſta

sta del Velo d'Oro della Felicità sospirata, deue farsi vedere vn Giasone; vn Milone, per tener afferrato il Pomo della Virtù; vn Democrito per ridersi delle vicendeuolezze Mondane; vn Diogene, per ischermir gli Alessandri. *Ratio*, sarà questa vn' Ariana, che nel Labirinto delle sue difficultose Ambagi saprà porgerli in mano lo Stame; sarà vna Medea, che al male dell' Animo apprestarà medicamenti più salutari; sarà vn' Amazone inuitta, che armerà l' Animo suo d' impenetrabile Maglia; con questo Lume non metterà vn piè male; con questa scorta caminarà sempre sicuro; sù l' alto delle sfortune godrà la placidezza del Porto; sì, che a qual vopo per mè son preparate le Congiure, son fatte le perdite? Se ne passò Giasone fortunato, quanto Sauio, Conduttore de gli Argonauti all'acquisto del Velo d' Oro per mezzo delle Simpleiadi in Colco; furono le pretiose Lane di quell' inclita Pelle, i fauoreuoli Crini della

della Fortuna, che solo il condusſero, che ben era il douere, che con volubile Carro haueſſe ſaputo ſpiegare la pompa del ſuo valore, & innalzare il Veſſillo alla ſua Fama con la Vela, mettendo il freno a quell' ondoſo Deſtriero, che ſin allora non haueua portato veruno ſul Dorſo, era il douere, che veſtiſſe l' Abito trionfale, & alla fine daſſe in mano non della Parca, mà della Gloria que' Stami pregiati, mà ciò ſe non dopo, che hebbe adormentati i vigilanti Dragoni, vegliato le notti intere, impauido all' incendio, che dalle Nari fumanti gettauano i Torri, ſeminati i Denti del Serpe, per raccogliere meſſe d' onori giunge nel Campo della Tranquillità, a freggiarſi d' Alloro immortale le Tempia; Quanto godo di vedermi in ciò dal Volgo ignorante diuerſo, che ben corre alla meta della Tranquilità, mà taluolta quanto più corre, più ſi slontana, perche per lo douuto ſentiero non ſi conduce, mentre ſeguendo il falſo bene, in

iſcambio del vero in vece di proſeguire recede. L' Intelletto, e la Potenza, che frà le Vmane hà luogo maggiore, giudice è queſto d' ogni Senſo eſteriore, è sferza del Timore, freno dell' Ira, ritegno della Concupiſcenza, riparo all'Ignoranza, ſcoglio dell' Ingiuſtitia. Intanto la Volontà è retta, quãto prende dall'Intelletto i Precetti; ſaria ogni bene ſouerchio all' Vomo, ſe foſse egli mente aſtratta, nuda contẽplatione, mà perche è miſto di Mondo, ſe col Mõdo hà di biſogno di queſti oggetti eſterni che le diano agio, e cãpo di condurſi per mezzo loro allo ſtato trãquillo, che mi poſſono accagionar le Congiure? priuationi di Beni, e perſecutioni. Per Filoſofare i Cleanti adoprano oſſa di morti da regiſtrarui lettioni; i Cinici ſi ſerrano nelle Botti; i Socrati ſi rintanano nelle Spelonche; i Crati fanno gettto d'ogni loro hauere; i Stilponi, e i Bianti laſciano Stilpo, e Priene. Poſſo bene abſentarmi dall' Horto, e laſciar la Caſa an-

cor

cor io; Vltima perfettione è il Diletto, soaue condimento di quelle operationi, che ad ogn'vno conuengono, questa è la Sede, doue, come in suo centro riposa la Tranquillità; dunque la Contemplatione, che è l' Operatione più conueneuole al Sauio, dourà essere l'attione più diletteuole, e tranquilla, colà come dalla Serenità dell' Olimpo mira la torbidezza delle Valli, nè si cura ella de beni di Fortuna, ò di vane Congiure. Al pari delle merauiglie del Mondo tutte si mostrano colà in Samo gli onorati auanzi delle Case cascaticcie, doue Pitagora dirozzaua i Sassi più runidi delle Menti più scabre, infondendoli, più che Menone a i Marmi loquacità di Sole; si scorgono quelle di Solone in Salamina; di Anasagora in Clazomene; di Xenocrate in Calcedone, perche quì trouaranno queste grand' Anime la loro Tranquillità, più che Dario, Ciro, Artoserse in Persia, il nostro Alessandro in Macedonia, Quirino in

Roma; Mi leui a suo piacere pur dunque questa Abitatione il Tiranno; mi tolgano i Congiurati la Vita, ridirà sempre la Fama, questi son gli Horti d' Epicuro. Non è fondata la nostra Tranquillità nelle Voluttà corporali, come quelle d' Alessandro, ò di Ciro, ò d' altro Potentato, a' quali basta vn sol desiderio souerchio, per farli felici; non è stabilita sopra i beni della Fortuna, vn cui solo disastro, come nella Machina dell Oriuolo, vn Dente, a sconcertarli è valeuole; non ne gli honori che a vna riuolta di Popolo si machiano, e cadono; non è nostro ciò che la Fortuna fà nostro; mà la Tranquillità Virtuosa vna volta acquistata si conserua con poco. Chi viue d' Intelletto non hà d' vopo di Voluttà di Corpo, stante che l' Anima del Sauio ancor che separata dal suo composto nulla perde del suo Sapere, anzi come oro già cotto dal Sole quanto più è desfecato da questa Massa Terrena più luminoso si mostra, contempla le

Idee,

Idee, che portò seco assai meglio che nell' Ergastolo di questa Vita Mortale; il risentirsi ad ogni minima cosa, che accadi, è simile a chi da graue infermità risorto, ad ogni minimo moto della Natura, che anche in beneficio adiuiene, cagiona timore di recidiua, onde s' inquieta la Casa, il Fisico, e se medesimo, e come chi non dorme, or in vn canto, or in vn' altro, si riuolge, e dibatte, finche troui con la stanchezza la quiete; Viuono questi non come vorrebbono, ma come cominciarono; intemperie troppo disuguale di quegli animi che non lasciano, che il Sole della Ragione possa trappellarui con benefico Raggio, onde ne nasce, che non ardiscono, quanto bramano, ò non conseguiscono; sempre instabili, sempre immobili più che l' ondoso Elemento, pēdono da ogni cenno, insegnano a se medesimi le cose inoneste, ardue, difficili, fatticose, e fattue; si sforzano doue non vi è premio, nè si dolgono d' hauer voluto cose

praue, mà frustatorie; quindi vn amarissimo Odio ne nasce, e dispiacere di sè medemi, vn continuo rauuiluppo, & ondeggiamento d'animo non mai quieto, vn egra, e lamenteuole patienza dell' Otio insino di se medemi, strangolati dalle passioni interne, che fanno l' vfficio di Carnefice inuisibile; quindi vn Marciumme, vn Tedio, mille affetti d' interne agitationi; e Mente irrequieta, e confusa; Stato è questo infelice di chi viue soggetto all' apprensione della perdita della Robba, e della Vita; ma il Saggio, che non teme di queste pressure, la fà come Socrate, il quale con la Morte alla Bocca nel mezzo alla Città d'Atene, quando Trenta Tiranni, come tante Sanguisughe intorno ad vn Corpo infermo, cercauano d'emungere tutto dalle Vene il Sangue, e che dopo hauer sacrificato alla Morte mille, e trecento Guerrieri Concittadini, fiutauano per ogni Casa il migliore, doue i Senatori, con la Toga lacerata, e dispersa entra-

trauano l' Areopago, non per far giuditio, che non poteuano, mà per deplorarui le loro communi sfortune, ed in tal condittione morir consolati; tutta volta quel Magnanimo si faceua nel mezzo loro vedere, come l' Iride nel mezzo alle Nubi apportatrice di Sereno, ò più proprio come Sole per dileguarci i Vapori; quì consolando i Padri piangenti, là esortando disperati, richiamando le speranze smarrite, ò reuocando le Giustitie esigliate, ò riprendendo i Ricchi, ch' andauano vanamente oppressi dal timore del perdere, ò porgendo con la Mano, e con la Voce, e col Conseglio, e con le proprie sostanze aiuto dal più grande al minore; Tutta volta da suoi medemi Cittadini in premio di sue tante fatiche posto Prigione vi fù fatto morire. Tolsero questi la Vita, ma non l' Animo, e la Memoria d' vn Attione Eroica, e generosa a Socrate, che non viua nelle Bocche de gli Vomini, e perciò nulla doler mi deuo ancor

Io, se contro me s' armano le congiure, se si machinano le perdite, le priuationi, le Morti, perche in fatti chi è giunto alle Mete della Tranquillità non deue ritornare in dietro *Merore non conficiendum Sapientem*.

La Fenice.
VII.

Scopriuasi nel settimo Varco alla Destra sopra vn gran Piedestallo la Sembianza d' vn Rogo, che mostrando trà le incise apparenze le Figure di varij Legni da Mano ingegnosa in vn sito proportionato composto; sopra questo apparue la Vecchia Fenice, quale col Rostro tutta lacerandosi, struggendosi, mostrando il dibatter dell' Ali, daua segno di volere in que'Calami odorosi accendere il Fuoco per lasciare tra quegli ardori la vecchia Spoglia, e ringiouenire se stessa. A canto a questa vi era vn merauiglioso Cedro del Libano, quale ascendendo con frondi lunghe, strette, dure, e pun-

gen-

genti, mostraua, chi sapeua con queste Spade ferire il Tempo, superare l'Otio, togliere dall' Arco di Morte le feritrici Saette; Simbolo ancor egli dell' Immortalità, come vedrassi. Animò il tutto con il Cartello, doue si legeua. *Fatuus est qui Mortem timere se dicit, quoniam cum non sumus Mors adest, cum vero Mors adest, Nos iam non sumus.* Trouauasi quel giorno per auentura seco Pitocle, che ragguagliandolo dello Stato infelice d'Amphipoli, e di quelle Prouincie, per i disastri, e i Contagi, le Sterilità, i Terremoti, & altri Infortunij accaduti, dopo le strane comparse di quelle Comete, che si descrissero nel Libro Secondo; così afflitto, sbigottito, e confuso appariua, che portando di sua mestitia i Pallori sul volto, si mostraua dall' vmore soprabbondante di tetra Malenconia aggrauato; lo condusse al diporto Epicuro, e fermatolo dauanti a questa Figura così le prese a dire.

Vedesti, e tutto giorno vedi, ò

Pitocle, quanto s'affanna per la Morte imminente il Morale. Questa che dourebbe essere Termine al Viaggio, riposo alla Fatica, ristoro alle Oppressioni, Porto alla Nauigatione, Epilogo, e meta delle Miserie nostre, vien tanto da Mortali temuta, detestata, fuggita; E che v'è di tormentoso nella Morte con l' Vomo? Io sono in ciò con il Peripatetico, quale dal Panteone và gridando. *In Morte nihil est Mali, sed si aliquid est Mali, ipse metus Mortis est Malum*, perche in fatti il supposto dell' Vomo non è doue si troua la Morte, hauendo fatto da vna, ad vn altra Natura passaggio, e doue l' Vomo viuente si troua, si prende congedo la Parca; qual dunque ramarico, qual oppressione, qual duolo? Lascia che pera il Corpo, che ei venne dato per Carcere dell' Anima, perche mancata questa fragile Salma, saranno sciolti i Cancelli, che al volar l'impediuano; ricongiungi, o Pitocle, al suo Principio quest' Anima, e quando non

t'ag-

t' aggradino i detti miei, odi quelli del mio quasi Coetaneo Platone, che dice d'hauer il Creatore compartite queste sotto Stelle diuerse, doue venute ad habitar molto tempo questa Terra, terminato il Corso si riduceuano al Cielo. Intendi gli Egitij che sancirono per Legge *Animas Hominum sempiternas fore*, che a questo fine instituirono Sacerdoti, che ne andassero diuulgando i Precetti, le Proue, i Sentimenti per insinuarne le Opinioni nelle Menti degli Vomini; Sappi che del mio parere furono come giuditiosi i Popoli di Casco, a quali veniua inserito non esser nell' Vomo senso, nè eccesso così rouinoso di Vita, che del tutto fosse cancellato, & abolito. Leggi i Monumenti, le Memorie, e gli Annali della nostra Grecia, che ne vedrai viue le espressiue, apparenti, e reali; nè hauendo più proportionate figure di significarlo, dissero quest' Anime esser come Tesoro pretioso custodito, e rattenuto in vn Vaso di

Terra, qual Vaso franto, questa Eternità semplicissima, a guisa d' Acqua non trattenuta, a suo piacere corresse; doue più proportionato al mio Sentimento significaua il Fanatico Empedocle condursi quest'Anima, rotto il Vaso, a medesimarsi con l' Anima del Mondo a se medesima Omogenea, nè quest' Anima Mondana è altri che Dio; onde asserirono i nostri Ermete, e Solone essere queste particelle dell' Intendimento, e dell' Vdito Diuino, e come vscito dal Cielo, douer nuouamente colà far ritorno; e il medesimo Ermete chiama questa Vita vn Esilio di Calamità, e pressure. Io non dissento dalle opinioni de Stoici, che mi annuntiano esser questo Mondo animato da Gioue, che come fuoco d'ogni cosa porge moto, e attiuità, Calore, Lume, e Colore, donde ne viene che gli Animi nostri sono particelle, e Scintille di quella vasta miniera di fuoco discese, e partite, quali scintille minute, deuono finalmen-

te

te al suo Principio ricongiungersi, e vnire.

A quest' vopo Io quì diedi a diueder la Fenice col Cedro, l' vno si rauiua col fuoco, l' altro, se bene in Terra piantato, non conosce corruttione, ò tarlo; frà la volante famiglia inuecchia la Fenice, ed allungando vigoroso il suo viuere per il corso di Lustri interi giunta a quell' estremo alla fine, in cui deue pagare alla Caducità il Censo di Morte, vaticinandosi dal Feretro la Cuna, lieta come habbi da viuere più tosto, che di morire, fattasi de più odorosi Legni dell' Oriente ricettacolo di Morte, e di Vita, quasi che voglia portare i Timiami a' Funerali, e alla nascita in essa, non men che Pira, vuol abbruciarsi, e fabricandosi da queste ruuine odorose il Nido, od Vtero Materno vien a rinascere, mercè che in esse couando, rediuiua si porta a spiccare il volo, da i dardi vitalmente micidiali del Sole ferita trà gli spenti Carboni delle sue Membra spirando,

do,

do, riformandosi fra pochi giorni, più che mai vigorosa ringiouinita si scorge; riueste le Piume, che li vennero dal Tarlo del Tempo corrose; spiega dal Collo quell' Iride, che dal nubiloso vapore della Vecchiaia gli era stata inuolata; mostra più bella, che prima la Porpora, riueste il suo natiuo Ceruleo, ricompone il Pennuto Cimiero sul Capo, che la misera Decrepità inuolato gli hauea, e tutta de più viuaci splendori, che sapesse produrre vn Misto di Luce decorata si troua. Questa è quell' Anima, o Pitocle, che di contro al Raggio del Sole della Sapienza fattasi, e Rogo, e Culla di Legni Aromatici, & odorosi della Virtù, quiui giunta alla meta de gli Anni suoi allor quando si spezza questo Vaso di Creta, dibattendosi corraggiosa frà i mali, quando frà le Ceneri del Sepolcro più vigorosa di quest' Incendj sorge viuissima fiamma, & ad onta di Morte, che non le serue, che per illuminarle maggiormente il Ni-

do,

do di Vita, con gli Stoici, che di questo a mio prò scrissero, a ricongiungersi al suo primo fuoco se ne torna; E dunque dourà essere da Noi stimata la Morte tetra, e spauenteuole, se è Ministra di questo Bene, apportatrice di questi contenti? Se frà le Nenie del Sepolcro canta gli Epitalamj, e Presagi? Nel Cedro poscia a parere d'ogni più celebre accreditato, è per l'altezza singolare delle sue più qualificate prerogatiue, tanto sopra il Popolo delle Piante eleuato, che ne conseguisce il grado primiero; scopre vna fiorita Primauera ne Frutti, Maestoso Regnante, cinto di tanti Alabardieri, quante sono le Foglie che lo circondano, che non conosce tarlo, corruttione, ò Tignuola, che somministrando peregrina vaghezza all'aprico Giardino, ò fatto Maestoso incarco de più eleuati Palagi, non men forte, che bello, ò verdeggiante, ò reciso di mille Vtilità è cagione; quindi eleuato in Pianta nelle cocenti vampe del focoso Leone temem-

mendo, ne gli estremi rigori del gelato Inuerno, felicemente, e le Glorie de suoi Smeraldi, e le pretiosità de suoi frutti conserua. In tal maniera apunto vengano al Sauio, ò gli ardenti Calori di febrili Sintomi, ò con i freddi abbracci di Morte s'intoppi, che non mai si confonde, ò conturba; quindi per l' Altezza singolare delle prerogatiue sue sopra il Popolo minuto s' auanza come il Sol fra lè Stelle; Egli è quello che ne i fiori delle sue Dottrine lascia vn eterna Primauera di Precetti a' Studiosi, e ne frutti vn sempiterno Autunno. Non hanno vaghezze così peregrine i Giardini delle Virtù tutte, che dal Cedro del desiderio dell' Imortalità decorate non siano. E' fatto l' incarco, ò al sontuoso Edificio d' vn' altissimo Merito, ò si dilatta ne' gran Campi dell' Aria all' Aure delle più eleuate frequenze; Se alla Fenice tu miri, dirai, che sì come molti furono gli Storici che dissero, ch'ella nidificaua nel Tempio

del

del Sole in Delfo; così l'Vomo che non s'impallidisce a ribrezzi di Morte nel Tempio dell'Immortalità, fabbrica a nuoui giorni il suo Nido; Vedrai qualmente viue questa dalla frequenza de Volatili tutti, così lontana, e remota, che raffermano molti esserli questa vna sol volta nell'Egitto veduta; così l'Vomo prode, che dice *Mors nihil ad Nos*, cotanto fuori dell'opinione s'auanza, che volandone lontano, può dirsi solitaria d'Egitto; vedrai, che sì come quella porta sopra gl'Vccelli colori di Porpora, come per esserne dichiarata maestosa Regina; in tal maniera quel Saggio, che non s'arretra a i gelidi assalti della Parca hà indossato la Porpora del suo Triõfo, e se volesti aderire al partito di quegli Antichi, che dissero il Sole essere la Fenice del Mondo, saprest che l'Animo intrepido è questo Sole, che dalle Tenebre a nuoua Luce risorge. Se dissero altri più per compittura, che per Verità, essere il Ceruello della Fenice

ce dolce; chi non sà che dolcissi-
mi sono i frutti della Sapienza,
Fenice con lo scriuere il Letterato
impiumando il Tergo con le pen-
ne, che adopra và a mutar se me-
desmo; Fenice fù chiamato il luo-
go nostro d'Atene, doue giudi-
cando l'ingegno s'esercita, doue
l'Animo grande appunto disciol-
to da queste terrene bassure, viene
a imitare questo Regio Volatile;
deue altresì emulare il Cedro, qua-
le allo scriuere de' più Dotti Natu-
ralisti, sdegnando l'infimo delle
pianure, con elleuato spirito aspi-
ra alla sublimità de Monti, *Mon-
tes amat Cœdrus*; lascia impresso
Teofrasto, che dalle viscere sue
esibisse, ò lascia stillare la Cedria,
ò Raggia a tanti bisogni valeuole,
diffonde così il Prode il Balsamo
della Sapienza; parla, & opera co-
se degne di Cedro mettendo in es-
sere l'impossibile, auuezzando l'
antico prouerbio *Digna loqui Cœ-
dro non possumus*, e come il glutino-
so humore, che distillando da i
tronchi di quello toglie l'albugi-
ne

ne da gli occhi, così la Sapienza
ſgombra le caligini delle menti
accieccate. L'acrimonia di quel-
lo mitiga la mordacità focoſa del-
le febri, la reprenſione del Saggio
ſopiſce la vorace, e focoſa febre
del Vitio; toglie il ſuco del Cedro
le paſſioni del Cuore, tranquilla
il ſapore della Virtù le turbolenze
dell'Animo; rintuzza l'oglio di
quello l'acutezza mortale di Peſti-
lenza maligna, l'odore della Fa-
ma preſerua dal Contaggio eſſe-
crabile della Colpa; l'acqua del
Cedro ſparge merauiglioſa fra-
granza, indicibile è l'odore, che
ſi ritrae dal diſtillato della Virtù;
ſi vagliono molti delle Faci con
queſta Pianta compoſte, per diſſi-
par le Caligini; non v'hà Lume
più bello quanto quello del Meri-
to, e delle Dottrine; Inſoma alla
preſenza del Cedro non naſcono
Tarle, ò Tignuole, all'incontro
dell'Intrepidezza del Saggio il
lordo Tarlo di Morte non hà poſ-
ſanza veruna. Laſcia però, o Pi-
tocle, trà le loro angoſcie i Popoli
d'Am-

d' Amphipoli, tranquilla li Spiriti, solleua l' Animo considerando la Nobiltà, & eccellenza sua, e che *cum non sumus Mors adest*.

Tempo.
VIII.

Non era di Tetrichezza così rigorosa improntato l' Animo del Sauio, non di seuerità così Cinica proueduto, che hauesse occasione di rendersi odibile al Mondo; mà opportunamente accompagnando il Serio al Giouiale, hauea in ogni suo tratto trascelto vn mezzo plausibile a tutti gradito, & opportuno, onde accompagnando il rigor della Legge, la soauità dell' Eutrapelia, e della dolcezza dell' Epicheia, appariua a tutti vn Mercurio, che posto nel Triuio delle vmane vincendeuolezze sapeua additare a ciascheduno il Sentiere; ciò diede a diuedere, nelle Statue del Tempo, che posto a Destra della Tranquillità figurauasi, come lo descriuono gl' Iconologici, Vecchio con l' Ali a gli Omeri,

con

con la Falce però distesa, sciancato di Piede, col Poluerino sul Fronte, ma che stendeua tra varij Cesti le Mani, e quelli erano ripieni di fiori, e di frutti; Vicino a questi alzauasi vn Albero di Peri, che solleuando verso le Stelle generoso Cimiero, poteua dirsi vn nuouo Briareo, che armato di forte Vsbergo nell' indurata Corteccia, tante Spade impugnando, quanto erano i Rami; tanti Scudi imbracciando, quanto le Frondi, e porgeua ombrosa diffesa a chi voleua da raggi del Sol ripararsi, e con la soauità de suoi Frutti apprestaua viuanda a chi di ristorarsi hauea d' vopo. Collocò nella sua Base al suo solito giuditioso il suo Motto. *Tempus non longissimum, sed suauissimum eligendum.* Non dalla dimensione, mà dall' Vtile, e benefitio suo (poteua forse accennare) deue sciegliersi il Tempo; Che gioua a gli Vomini vantar gli Anni di Nestore, se come Naue sù l'Alto venga sempre agitata, e dibattuta da Venti, raggi-

rata

rata da Turbini, arreſtata da Scogli, ſenza hauer mai prouata vna Calma, od vn baccio di Zeffiretto ſoaue; Se il noſtro Paralo, che è il Legno maggiore del noſtro rifugio, coſteggiaſſe ad ogni Stagione, s' affidaſſe ad ogni Euro, che fremme, metteria a rittaglio la ſua, e la noſtra ſalute? A queſt' vopo Io poſi il Pero, non perche egli ſia riguardeuole oſſeruato, non perche verſo il Cielo, con le Cime eleuate torreggi faſtoſo, e copioſo di fogli, e dilattato nelle ſue Traui; ma perche ſi rende copioſo, e maturo di frutti, onde alle loro dolcezze, e viuandieri gli Augelli, e ſitibondi v' accorrano gli Vomini, additano i ſuoi Fiori, come vn Imagine di Primauera gioueuole, ed Anno rinaſcente; deueſi laſciare quel Tempo, che per noi ſi rende funeſto, ò come tale ſtimarſi non deue, ò crederlo Araldo, e Conduttore alle fiorite Stagioni delle ſatisfattioni bramate; a queſto fine allunga egli nella mia Figura a que' Ceſti la

Mano

Mano! In così bella vnione hà accoppiato questo frutto l'accettoso, e' dolce, che hò caro che venga concepito per vn Simbolo di quel Bene, e di quel Male, che con tanto auuertimento viene da' nostri Antenati descritto, Regola esatta a quel Prudente, il di cui debito è di correggere l'accettoso del Male, con la dolcezza del Bene, che và attualmente con esso; non hà certa Stagione di maturar questo Frutto, mà come al Peregrino assettato si conforma ogni Fonte, così purche il Pedale somministri gli Vmori a questi, ogni Stagione è valeuole; non deuesi hauer riguardo dal Sauio ad altro rispetto, che a quello che porge la Congiuntura per goderne l'esito fauoreuole. Appresso a gli Osseruatori delle Manifatture più belle della Natura sortì quest' Albero il nome di Pero, dal nome Piramide, mentre ne sostiene tal figura la Pianta; ferma sù la sua Base si vede star la Piramide onde Maestosa solleuasi in Aria, imper-

muta-

mutabile nel suo Tranquillo gode la soauità, che le ministra la congiuntura, l' Vomo auuertito. Di così varie, e diuerse sorti di questi frutti si mostra arricchito il Suolo, che oltre il Cirito, il Calcoloso, il Crustumino, il Decumano, il Lanuino vi s' annouerano, il Laterusiano, il Metapio, il Milesio, il Mirteo, il Nemesiano, il Timeso, e tanti di cui ne sono piene le Carte de gli Antichi, e Moderni Scrittori. Di Figure tanto da se varie, e diuerse vengon composti, che e di piccioli, e di grandi, e di oblonghi, e rotondi, orbiculati, e in mille guise si trouano, di così varij sapori proueduti, e arricchiti, che altri dolci, altri accerbi, questi succosi, quelli arridi, altri Siluestri, quali pretiosi, quali serottini conforme le qualità, ò della propria Natura, ò dell' Inesto, ò del Suolo, doue allignarono per additarne la ricchezza della prouida Natnra, che alle vmane indigenze sin ne' Legni in tante forme si cangia. Innumerabili in tal manie-

niera, immense, infinite sono le satisfattioni, che si ritraggono dal sapere accappare il Tempo a suoi desiderij proportionato, che tanto è a dire il volger le Vele doue spira più placida l'Ora; così si gloriaua il generoso Vlisse d'hauer appreso la coltura dell'Animo, la diligenza militare dall'assidua coltura del Campo insegnatali dal Padre Laerte intorno all'Insitione, e Pianta del Pero, puote in questa maniera rendere a Nemici spauento. Chi coltiua il Terreno dell'Occasioni, fabbrica prosperità a se medesimo, ed è certo di superare gli ostacoli, che al conseguimento dell'Eterno Bene s'intralciano. E' osseruato da Naturali, che lo suellere dalla Pianta del Pero, ò Fiore, ò Frutto non stagionato, ò isterilisce, ò si sdegna a segno, che in quell'Anno da quella Parte infecondo rimane; Chi non carpisce dall'Albero dell'Occasione il Frutto che l'opportunità le matura, non è merauiglia se sterile, infecondo, disutile, in ogni

opra non solo, ma in ogni disegno riesce dapoi. Fuui chi nelle varie sue mutationi appellò questa Pianta Proteo, ò Vertunno de gli Arbori, che tale mi si raffigura il Sauio, quando giusta l' Occasione che se gli offre sà volger la Mente, accomodar se medesimo. Il Pirastro, ò sia Pero seluaggio con l' Inserto del Domestico si feconda, e acquista di pregio, doue prima rozzo, intrattabile come disprezzato Virgulto giaceua, a ciò alludeua la sempre espressiua Penna del Sig. Lorenzo Legati.

Aldrouand Dendrolog. de Pyro.

Radices Planctæ tulit bona sectio fructus,
Nam infra Siluestris adhuc Pyrus optima supra est.

Vn Animo che dimessa la rusticità Naturale sà abbracciare l' Inserto dell' Occasione, e di quel Tempo che a suo profitto li si presenta, non si può credere quanto riesca copioso di frutta, e rigoglioso di adornamenti di Beni di Virtù, e di Fortuna, insomma *non quod longissimum sed quod suauissimum est deligen-*

ligendū. Io quì abēche nella Figura diuersificare rassembri, nō diuertisco però dal nostro dottissimo Fidia, quale rappresenta la necessità di douersi trascegliere l'Oportunità del Tempo, che con l'Ali al Tergo stà in atto di volarsene, a segno che, chi nō l' afferra al primo incontro gli è dalle Mani fuggita, ancor io quì addito il Tēpo, che con l'Ali al tergo stà in atto di volarsene, che perciò non perche stēdi la Mano tra Fiori, e trà Frutti douersi fidare, mà esserui d'vopo di sollecitudine nell' accaparlo, e chi sà a suo prò scegliere questa soauità di tēpo si vede de Beni d' ogni Copia ricolma la Mano, come vn Campo, che in Tempo oportuno raccolse il Seme. Questa è quell' Ope, che hà in suo potere le Chiaui per aprir le Stagioni, ella è il Vulcano, che caua dal Capo di Gioue la bella Minerua, anzi è la stessa Minerua, che fà piouere più che sul Cielo di Rodi al suo nascere gli Ori; vale a far che sorga dalla Tristezza il Piacere,

dal Dãno l'Vtile, dalla Tetrichezza il Contento, dall'Oppressione il Sollieuo, dalla Menzogna il Vero, dall' istessa Voluttà la Continenza, dalla Tracotanza la Piaceuolezza, dal Liuore l'Affetto; in somma può fare che sopra vn Virgulto vi possa allignare vna Palma, sopra vn Bronchetto verdeggiarui vn Mirto, serpeggiarui vn Alloro; vale ad apportare nel Mare serenità di Tindaro nelle Procelle d'Orione, vale a tranquillare il Cielo d'vna Mente resa dalle Nubi del Duolo vn Proscenio di calamitose ruuine; considerate pur ciò che v'aggrada in questa Vita mortale, che come l'Acque a i Mari, l'Accliue a i Monti, le Pianure alle Valli, il tutto dal sapere trascegliere il Tempo proportionato, e conseguentemente soauissimo adiuiene; onde non è stupore se così i nostri Greci, come i Latini, e le Nationi tutte, alle quali fù a cuore la Religione come a Nume primiero vi erressero Culti, vi consacrarono Altari; Gitene

da

da gli Egitij primi Precettori, ed Osseruatori del viuere Vmano, e della Religione, che vedrete, che additauano l' Importanza di questa con dimostrare l' Echino Terrestre, il quale conforme al Vento a lui fauoreuole ed apre, e chiude la Casa. Vdite Pitaco vno de nostri gran Sauj, che và a gran voci gridando *nosce Tempus*. Quale è quel Marte così fauoreuole, che accompagnato con vn Gioue tanto benigno raggira la Spada nelle Mani del nostro Alessandro, che alla conquista dell' Asia vittorioso aspira, di cui ne sortirà ben presto l' effetto, se non l' occasione d' hauer trouati, & Armi, e Soldati, e Denari aggregatoli dal Genitore Filippo? Questi son l' Ali, che lo solleuano, queste sono lo Scudo, che lo diffendono, queste sono le Potenze, che lo guerniscono; e qual fù quell'Incanto, che rese Polemone di lasciuo morigerato; di Crudele, Vmano; di Deliro, Composto, se non l' essersi auuenuto nel Secolo del mio Xenocrate, doue, e

dalla grauità di quell' aspetto, e dalle Dottrine di quella Mente, e dalla Compositione di que' Discepoli, e dal candido di que' Costumi, dimmesse il vano, il Crudele il fastoso; sentendo il Filosofo discorrere di Modestia gettò la Corona, riuestì la Clamide ricompose i Costumi, e descostumato poco manco non dissi, e brutale che era ritrouò nella Scuola quell'Ingegno che hauea nella Corte smarrito. Molto più fù prolisso nel Ragionamento il Filosofo, ma cõchiudeua mai sempre che *Tempus nõ, &c.*

Astrologia.

I X.

Compariua nel quinto Varco a Destra la Figura d'vna Donna piangente con la Veste lacera, che reggeua due Ale, ma queste totalmente spennate, e tronche la mostrauano inabile al Volo, vestita con Manto colorito d' Azzurro tutto tempestato di Stelle, la quale nel suo Piede miraua la Fascia del Zodiaco con il Globo Celeste in parte

parte disgiunto, in parte abollito, mentre nella Destra reggeua vn Compasso pure ancor egli spezzato, restaua animato il Pensiero del Filosofo con le Parole sopra la Base *Diuinationem quamcunque ab Hominibus aufero sicut in parua Epitome*. Era questa la Figura dell'Astrologia in quella maniera composta, per insinuare quanto stimasse vana, e frustatoria questa Scienza, che non appoggiata che a semplici congietture, nulla hà di stabile, e fermo, che l'osseruatione di quelli, che troppo volendo sapere delle subalternationi de Tempi, e delle Stagioni, per le quali son fatte le Figure delle Genesi, si danno a fabbricare gli Oroscopi, e i mezzi Cieli con le altre denominationi, dandoci ad intendere sapere con esso scruttiniare, non che il Corso delle Vite, mà i Pensieri de gli Vomini; quanto fosse fallace, e vana questa Osseruatione lo diede ad intendere pesatamente il mio Filosofo. Pretese d'auualorar le sue proue, quando a Destra

vi collocò vn Albero di Lauro, come Pianta, che da gli Antichi era stimata Simbolo di Vaticinio, ed Augurio, che però hebbe a dire il Il dottissimo Alciati;

Emblemat. 4. de Arboribus.

Prævia venturæ Laurus fert signa salutis,
Subdita pulvillo Somnia vera facit.

Trasse queste considerationi forse da Antifone, e Filocoro Filosofi Antichi, che lungamente di questo, e delle Interpretationi de Sogni ragionarono, e scrissero, a cui s'associarono Artemone, Serapione, Ascalonite, Artemidoro, e quelli, che da menzognieri vapori de Cibi, e del Mosto pretesero darsi vanto poter dedurre chiarezze, e notitie delle cose auuenire; Delirio veramente di Mente vaporosa, che tutta si risolue in fumo, e suanisce, senza poter additare la realtà d'vn Ogetto, d'vn fondamento ben minimo. Per essere Pianta d'Augurio il Lauro, venne dedicata ad Apolline, come Nume delle Diuinationi; sortì questa osseruatione il det-

to

to Albero dallo strepitare che fà nel Fuoco quando s'abbrucia, che però da questo strepito, ò debole, ò sonante, ò vigoroso argomentauano, ò felici, ò funesto l' auuenimento; dal che ne sortì l' Adagio antico *Clamosior Lauro ardenti*; il che tutto più manifestamente restò dichiarato da Lucilio rapportato dall' erudito Macrobio,

Saturnal 14.

Nec vlla magis quā Delfica Laurus
Terribili Sonnitu flamma crepitante crematur.

di ciò copiosi si dimostrano Plinio, e Claudiano, *Venturi præscia Laurus fluctuat* Celio, quindi Tibullo *Laurus vbi bona Signa dederit gaudete Coloni*, e Propertio, *& tacet extincta Laurus adusta foco*, e Virgilio, *Daphnis me malus vrit*, che però Aristofane rapporta che di Lauro si coronauano i Sacerdoti, a quali erano appoggiate le Cariche di spiegare, ed interpretare le risposte de gli Oracoli, come grado, e Carica singolare di Corona condegna, e diede a diuedere all' attestatione di Dione, e di

Lib. 15. C. 23.
de Raptu Proserp.
Lib. 1. Eleg. 6.
Lib. 1.
In Bucolich.

Suetonio la morte di Cesare vn ramuscello di Lauro portato da vn Vccello Regoletto chiamato, doue stauano le Squadre da Pompeo schierate; così a gli vltimi Anni di Nerone doue mancò la Stirpe de' Cesari quasi tutta s'inaridì, e disfece la Selua Veientana intesta, e fabbricata di Lauri adopraua si ne' Trionfi, non perche inalterabile il suo bel verde anche cõtro la durezza delle Stagioni si conserui, e diffonda, nè perche, come la verdeggiante Vliua coroni la Destra di Pace, ma perche osseruata, e grata alle Muse, Pianta consecrata ad Apolline fù conosciuta, e rauisata mai sempre, e come accennò Lucio Bruto fù inueterato Costume mandarla in dono frà più riguardeuoli Tesori a Regi di Roma, perche passa illesa questa dal contatto incendioso de Fulmini, e perche suffomigio di queste frondi era l'vlima Ceremonia nel purgare il Campo inimico dall' orror della Morte, da' funesti Cadaueri. Attione che come pia, dopo l'orrore

rore di ſpauenteuole Strage, era Miniſtra, ed Augure della Tranquillità della Pace promeſſa, al ſentire d'Ouidio, fatale dello ſteſſo Apolline,

Tù Ducibus Lætis aderis, cum læta Triumphum,
Vox canet, & longa viuet Capitolia Pompas,

Lib. Metamorphoſi.

a queſto fine ſenſatamente poſe il Lauro il mio Sauio; Trouauaſi in ſua Compagnia quel Giorno Liſia Tarſenſe, Giouine, a cui la Nobiltà de' Natali, l'acume viuiſſimo dell' Intelletto, il grandiſſimo ſeguito, le Ricchezze profuſe, dauano gran ſperanza di douer vn Giorno aſcendere al Soglio di tutta la Grecia, come in fatti aduenne, quando eletto Sacerdote d'Ercole, nel mezzo alla più ſolenne Funtione tra le Pompe del Sacrificio, veſtito di Porpora, freggiato di Clamide d'Oro in bianco Coturno, diſpenſaua faſtoſamente le Ricchezze de' Grandi alla Gente minuta; con mano potente inuaſe quel Regno, s' ornò la Ma-

no dello Scettro, & assolutamente ogni Dominio ne prese. Or questi, come già allieuo del mio Filosofo inuogliossi vn giorno di sapere ciò che auuenire degli Anni suoi douea: a qual termine di felicità, ò d' infortunij doueuano condurlo le cose sue; lo tradusse il Filosofo, nel suo Viale, e fermatolo dauanti a questa Figura, leggi (le disse) e attendi. *Diuinatione quamcumq; ab Hominibus aufer*. Credere che da quegli Orbi Stellanti possano partirsi Catene d'Anella, come voleua Homero, & nora lo và accẽnando Platone, siano valeuoli a collegare in così fatta maniera le nostre volontà, che da esse partir non si possono, è temerità che merita apunto il supplicio di Prometeo dalle Catene legato, e così ancora tù dunque ti lasci alloppiare da questo sonnifero, che può ad vn Letargo d' vn'eterna ignominia condurti? Fuggi cauto dalla beuanda di quelle Circi, che con vani allettamenti possono ad vn ineuitabile perditione guidarti. Se

non

non che l'obligo di douermi quã-
to prima condurre alla Scuola non
mi diuertisce dal potere con vna
longa effemeride mostrare quan-
to siano detestabili le vanie di co-
storo vorei nel corso di molte ore;
farti vedere i sogni delle Dottrine
loro quanto siano lontani dalla lu-
ce del Vero, perche sempre tra
l'ombre di mille mendicate ragio-
ni, e proue apparenti s' aggirano;
Dal vastissimo Fonte della Verità
Reale per ora te ne porgo a deli-
bare vn sorso, e ti dico, che il no-
stro Antesignano Socrate interro-
gato, come influiuano nelle cose
inferiori le Celesti, hebbe a dire
quæ supra nos, nihil ad nos, io lo
confermo, come già scrissi al mio
Meneceo, *nihil ad nos, existimes
pertinere quæ supra nos fiunt*, e così
tanto nelle loro preditioni delira-
no questi Scemi, che vedendosi co-
me Fetonti inhabili a gouernare
il Carro del Sole, precipitati da
quelle luminose ruuine, si danno a
Diuinare fino dal dibattere delle
Fiamme, e dal salire, e dall' on-
deg-

deggiare del Fumo, dallo ſtrepitar del Liuignolo, dagli aggiramenti dell' Acque, dalle figure de ghiacci, dalle macchie dell' Vgne, dalle Linee della Fronte, da' Tuberculi della Mano, da i numeri de' Nomi, dal dibatterſi delle Piante, delle fattezze del Volto, che gli Animali ne raffigurano, e da mille altre imaginationi, e fantaſie, onde Finſonomia, Chiromanzia, Metocoſpopia, Geomantia, Neomanzia, Theomanzia, Piromanzia, Idromanzia, e tanti Nomi ſegnati da que' Seduttori ſortirono. Per cagione d'eſempio, io chiedo per tanto a coſtoro perche vn numero di ducento Legni nel Mare, che combattuti da vn inſuperabil Buraſca tutti corrono le medeſime sfortune nell' abbiſſarſi, e pur così vario hebbero l'eſſere da Nationi, ò da Prouincie, così diuerſe partirono, ſotto varie Coſtellationi furono poſti a Valicare l' Oceano, fabbricati in così varij Arſenali, eſpoſti in Stagioni, in Anni, in Tempi tanto diuerſi, tutta
volta

volta indifferentemente s' accordano ad incontrare vna medema fortuna, a mancare in vn punto medemo, ad essere in vn' ora stessa sepelliti, e ingoiati. Di che quì vi concorrono il gettare dell' Ombre, il rimirarsi d' Occhio amicheuole, l' andar diritti, ò retrogradi i Pianeti; m' accennino se siano maggiori le sfortune, minori le sorti, l' Oroscopo, il mezo Cielo, il profondo, gli Angoli, le Case cadenti, le succedenti, la loro parte di Fortuna, Capo, e Coda del Drago, nodi, Eclitici, Carpenti, Gaudij, Dominationi, promettitori, arbitri, esaltationi, promesse, detrimenti, assedij, andar conseguenti, e retrogradi; E qual Sibilla hà lor riuelato, che men Naturale sia il moto de Pianeti, che retrogrado? Infelici, che per lo più, trà dodici Case, che constituiscono, si trouano fuori di Casa, non hauendo per loro vn Tugurio, Luridi abbandonati distrutti, se pur non gelano in quella dell' Acquario, non s' infocano col Leo-

Leone, non si trouano nudi col Gemini, come possano segnare cosa di certo, se trà tanti segni rauiluppati, disordinati, confusi, altri di questi, che sono Terrestri, altri Acquatici, quelli Aerei, quelli focosi, gli vni Maschi, gli altri femeni, quindi semplici, & infecondi, dopo i congiunti, e i feraci, questi noceuoli, quelli innocenti; come non deue errare quell' Arte, ò Scienza, che voglion chiamarla, se in così varie opinioni, in così diuersi principij è fondata? con qual ragione s'assegna vn effetto all'Oppositione, alla Cōgiuntione, al Quadrato, che non possa il medesimo accadere al Trino, al Sestile, e qual delle due Genesi erette, ò a quella del punto della Concettione, ò della Nascita deue crederi, (che pure trà 'l meno falso, douresti stimare la prima, come in quel punto resti animato, e compitamente organizato il composto) Qual fù l'Argo oculato cotanto, che sapesse spiarne, e torne di mira quel punto? se alla Nascita s'auer-

s'auertisse, si trascelgono due Gemelli nati in vn'hora, quasi in vn punto medemo, e pure di costumi tanto contrari, d'indole tanto diuersa, di fattezze tanto disuguali, di corporature così distinte: chi non confessarà questo vn lauoriero in Aria, con i Punti apunto sol delle Stelle formato? E se in vna di queste preditioni casuali s'auuengono, fanno come gli Alchimisti, che portano seco polueri d'Oro per ingannare gl'increduli, fattane vna volta vna vera esperienza, con cento vane promesse, sù quel fondamento di vero inganno, e con quel poco d'oro assorbiscono i Patrimonij interi agl'incauti; non è stupore se così danneg si riescono costoro, mentre pretendon leuare lo stesso Gioue dal Soglio, togliendole di Mano lo Scettro del Dominio, la Corona di Capo, asserendo nelle preditioni infallibili, cercano d'inuolarli la Prouidenza stessa, assignandola all' infallibilità de loro Afforismi, delle loro Leggi; e di quali disor-

disordini non furon sempre cagioni? Quanti che spensierati all'ombra del loro pouero Tetto dormiuano il loro sonno, e non era da inquietudine alcuna infestato, leuati in alto da vna benefica Direttione d' vn di costoro, mostratale da vn Trino di Gioue al Sole, ò a Mercurio, si sono trouati, come inuasati da vno Spirito seduttore, a cingere la Corazza, armar di Spada la Mano, d' ardire troppo incauto il Cuore, onde per loro Trono sortirono poscia vna Barra? Quanti Mariti hanno ingelositо contro le Mogli, credendole Adultere, quante Mogli contro a i Mariti, stimandoli infedeli? Quanti Figli hanno souertito contro de Padri? Quanti Fratelli hanno armata la Destra per truccidarsi tra loro? Non hò Tempo d'apportartene gli auuenimenti funesti, da tè stesso, o Lisia, li leggerai sù le Carte de nostri Storici ben chiari, e palesi, quasi che il sommo Gioue habbi lauorati i Cieli, con auuedimenti tali, che le cose

hab-

habbino da ſeguire, con tal congetura, che deuiar non ne poſſono, che in que' finiſſimi Bronzi con vn Scalpello di Diamante, vi ſia la loro infallibilità impronta, e che le loro Configurationi, e poſiture come Zifre di Miſterij infallibili non poſſono non auuenir tali; queſto è vn intrometterſi nel cuore dell'Onnipotenza, nel buio di quell'alte diſpoſitioni, al cui conoſcimento non vi è Occhio d' Aquila viuace cotanto, intendimento così penetrante che giunger vi poſſa; non ti laſciar luſingare, o Giouine generoſo, dalle loro altresì inſuficienti, quanto non conſiſtenti Dottrine; ſe ti diranno, che Venere, e Saturno, benignamente in Seſtile guardandoti ti aſſicurano d'ogni inimica Potenza de Grandi; ſe il Trino del Sole, col Cuore del Cielo ſaranno prouidi diſpenſatori delle più maeſtoſe Dignità, che poſſano accadere ad vn Creſo, ad vn Ciro; ſe la decima Caſa mirata in ſeſtile da Venere t'auuiſa di proſperoſa

For-

Fortuna; ſe la parte della Fortuna medeſima, accompagnata con Gioue dureuoli ti promette le Richezze, la Succeſſione feconda; ſappi che ogni Monte hà il ſuo Decliue, a i Seſtili corriſpondono le Oppoſitioni, e i Quadrati; girano ſempre quelle Ruote, ne ſono inchiodate quelle Fortune, onde ſeguendo ancora la loro ſteſſa opinione nel ritirarſi, che fanno, douraſſi dire, che ſi conducano ſeco queſte Scene del Mondo, onde ſi veggono poi le Regali Monarchie de gl' Imperi auallate con le Caſe priuate, e queſte con le Boſcareccie Capanne, mentre i Cieli tutti indifferentemente abbracciano, e le Stelle con vguale diſuguaglianza di tutti prendono cura; non ti laſciar ſouertire dalle vane promeſſe di quelli che dicono, che il negare l' Aſtrologia, e il conoſcimento dell' auuenire, è vn togliere al Mondo l' ordine, la ſtabilità, e l' Eſenza ſua, eſſendo così collegato col Cielo, che non può far di meno di non influire, e queſto riceue-

ceuere detti influssi; ciò poi credere nel crescere auuánzarsi, ò sminuir delle Piante, degli Elementi, ò de Misti, ma non nella volontà constituita dal Sommo Facitore Ligia, & assoluta Padrona di se medesima; non ti lasciare diuertire, con sentire da loro, che per tanti, e tanti mill'Anni, da che è stabilito il Mondo, giusta gli accidenti, e casi occorsi, se ne sono dedotti Afforismi, di conseguenze Reali; perche a ciò rispondo con dire, che questo non toglie, che non siano sempre falaci detti Afforismi, come vn Corpo se è nato manco, ò disparuto, tal sempre si mantiene, e conserua. E chi diede l'Ali a costoro, onde diuenissero Dedali, e non più tosto Icari sfortunati? chi li diede Occhio così purgato, intendimento così acuto, chi gli assignò tanto sicura la prattica, che douessero formar queste Leggi? Vdirai dirti, che non furono create senza il suo fine quelle Figure, che non sono Stampe inutili d'Oro quelle Celesti Lu-
miere

miere, e che pioue da' Raggi l'oro quà giù gl' Influssi l' Onnipotente Mano, quindi Figure varie, indifferenti genij, moto, impulsi, che sono tanto più efficaci, quanto men conosciuti, che nulla di vano, e frustatorio, hà creato quella Mano suprema. A tutto ne considerai l' Antecedente, mà siano le conseguenze negate, cioè che habbino da sortire più sopra vna, che sopra vn' altro gli effetti predetti, perche ciò non è altro, se non perche in tal tempo, in tal ordine, in tal congettura, cō tal dispositione, e perciò questo deue essere al tutto tolto, riprouato, abbollito. Sia Tù come l' Egitto, che non alza mai gli Occhi al Sole per ringratiarlo, vedendo ogni suo bene prouenire dal Nilo, che con l' inōdatione de Campi le fertiliza, e feconda; non posso più trattenermi che vengo ad altro bisogno chiamato. Restò stupido a così pesato discorso Lisia, e dopo hauerle reso debite gratie, con pregarlo farle vn trasunto delle accē-
nate

nate Dottrine, acciò ne poteſſe dedure le debite, e mature rifleſſioni ſi partirono, l'vno per ſuoi affari, l'altro per inſegnare verſo la Scuola, e conobbe in chiaro i detti di Socrate, e dell'accennato Maeſtro, *quæ ſupra nos, nihil ad nos, Diuinationem quamcumque, ab Hominibus auſere.*

Contemplatione.
X.

Di rimpetto alla Statua dell'Aſtrologia lacrimante, alla ſiniſtra ſe ne ſcorgeua vn altra, era queſta vna Donna, che con la Fronte Coronata di varij Fiori con Bocca ridente, ſolleuaua gli Occhi verſo del Cielo, veſtita d'vn Manto di color d'Oro, che emulaua il Raggio dell'indorato Pianeta; nella Deſtra pur reggeua vn Compaſſo, nell'altra il Globo del Cielo con tutti i ſuoi Segni, e Figure, portaua ella nel ſuo Piedeſtallo il Cartello ſignificante l'interno della mente del mio Saggio, e de più auuertiti, che vi s'accoſtauano *Meditan-*

ditandum quæ faciunt Beatam Vitam, ſiquidem ſi adſit illa, omnia ſuperſunt, ſi vero abſit agimus omnia vt illam habeamus; era queſta l' Imagine della Contemplatione, che Coronata di Fiori, daua ad intendere, che l' Vomo totalmente rapito, & abſorto in queſta, gode nella ſua Mente vna Primauera di contentezze, vna Tranquillità di Conſolationi, ſempre perenni, non mai intorbidata da impuri vapori di queſta maſſa Terena, veſtita d' oro, per eſſere la Contemplatione tutta lucida, e riſplendente, come quella, che deduce vn Lume dall'altro ſino, che nell' abiſſo de' Splendori al Creatore peruiene. Hà il Compaſſo per miſurare il Cielo, che moſtra nella ſiniſtra Mano, e perciò s'intende l'Aſtronomia dalla Strologia diuerſa; mentre queſta miſura gli Spatij, longhezze, larghezza, profondità, delle Sfere, e de' Cieli, come l' altra più temeraria ardiſce da que' moti di miſurare i mouimenti della Voluntà, e de penſieri ponendo

nendo a dirimpetto queste due Figure il mio Epicuro, volle dare a diuedere che dall' Astronomia, Contemplatrice de Corsi de Cieli, interprete de più Saggi Misterij della Natura, ne è vscita la più suergognata, e rea Meretrice dell' Astrologia; a canto di questa in sito proportionato vi pose vn Albero di Pioppo, Pianta ch' è dolce di fronde, facile ne' suoi Rami minuti ad ogni piegatura s' adopra, perche vn animo contemplatiuo si lascia condurre doue l' inspiratione lo moue, e rapella; alta di cime s' estolle, e si solleua ben presto, e come sdegnando le Terrene bassure non frondeggia che alta da Terra, onde viene insinuato, che chi contempla non s' attiene a queste cose del Mondo, ma di repente innamorato del Cielo, come centro de suoi pensieri a questo si solleua, e s' auanza; Albero fù questo dedicato alla Luna, & al Sole per lo quale gli Egitij al riferire d' Oro Apolline addittauano le perpetuità de Tempi posto dal-

l' ingegnoſo Epicuro per ſignificare qual ſatisfatione ritragga il Sauio nel contemplare , queſti due Luminari , come Anima del Mondo, principio, e fonte del viuere Naturale ; delle Foglie di queſta Pianta, ſe ne fecero Corone ad Ercole, onde hebbe a dire Virgilio,

Herculea bicolor cum Populus vmbra
Velauit quæ Comas Foliïſque innixa pependit.

e come che per Ercole venne inteſo il Tempo, pensò d' inſinuare Epicuro, che non altro Tempo conſiderabile, e riguardeuole, deueſi conſignare all' Vomo prode, che quello ſolo doue alla Contemplatione ſtà dedito ; per queſto (diceua) viueranno eterni i noſtri Lini, gli Orfei, i Muſei, i Soloni, i Pitaci, e frà i Romani Quirino, e Numa, e Catone, e tanti che dalla ſola contemplatione traſſero l'aſſiſtenza, e le conferenze co' Numi, dalle mani de' quali, ſeppero trar i Volumi, delle

Leggi più rassodate, che ora sono, e saranno il fondamento delle più ben ordinate Republiche. Per questo Demogorgone venne rauisato il Nume primiero, perche, a ciascheduno ignoto, solo alla Contemplatione attendeua, per questo, i Fauni,& i Siluani,che fecero habitabili le Boscaglie,segregati dal Commercio de gli Vomini,solo fissi in questa gran Sciēza furono creduti Numi del Cielo, riposti fra'l Numero de Semidei; vn Vomo che non mediti, non s'estenderà mai il sentiero al Beato possedimento, se in questo s'intrude il Viuente, hà già colpito nel Segno, e già raportato nel centro, e copioso d'ogni Bene desiderato, perche *Si adest illa omnia super sunt*, tolto dal Mondo, e fatto Compagno, nel ministero con Gioue. Non passaua Giorno, che non si fermasse ad auantaggio di tutte le altre Figure, d' auanti a questa, perche da essa diceua di prender vigore come chi douendo intraprendere vn gran Viaggio,

si prouede co cibi, e col premeditato riposo, di forze, Giganti, e di robustezze virili. Gli oggetti principali però delle sue contemplationi, erano il considerare le bellezze de Cieli, gli Ornamenti del Mondo, ne Luminari della Notte, e del Giorno.

Cupo fissandosi nel più interno di se medesimo esageraua; Questo dunque è il Cielo per lo quale è creato quest' animo, e così se la Vita, è vna Nauigatione, quello solo sia il Porto; se questo è vn esiglio, quella solo è la Patria; s' ella è vn peregrinaggio, quella solo è la meta. Io mi dò ad intendere, che ciò volessero additare, i Mithologici nostri quando mostrauano l' Acquila di Gioue, che dalle inospite Foreste dell' Ida, i Ganimedi inuolaua, quando dissero di Vlisse, che non arrestato da' Lusinghieri inuiti delle Sirene, al fumo solo d' Itaca sua Patria drizzasse la Vela, volgesse la Prora. Questo è quello, che a noi fabbrica il Tetto, che tutto d' oro, e d' argen-

gento, e tempestato d' oltramarino Zaffirro, a noi compone il Pauimento Stellato; Reale Albergo, oue stanzano i Numi; Palaggio sublime, ch' hà di Crisoliti i Muri, di Gemme il Suolo, d' Ametisto le Porte, di Diamanti i Troni, di Rubini i Palaggi, di Berilli i Seggi; Scena Maestosa, e superba che tiene i Proscenij di Raggi, Orizonti di Soli, Faci di Luna; Mausoleo soutuoso, che vgualmente in Vrna pretiosa, riceue, e ridona il Gran Luminare del Mondo. Musico Stromento, la di cui Lira in Mano del Diuino Orfeo, egli medesimo suona sì bene, a cui son Corde le Sfere, Biscari le Intelligenze, dolce Plettro il moto; Libro sontuosamēte miniato, che ne suoi fogli mostra Caratteri, che hanno Figura di Stelle; Argo oculato, che con cento, e mille occhi vegli sopra la Terra; Selua gentile nel suo recesso, mà non ombroso, trà le cui Piante, mà non pungenti, tra'l cui Seno, mà non opaco, vi caminano Orsi, e Leoni, mà non

ſpauenteuoli, ò fieri, mà luminoſi, mà chiari; Giardino, mà non come il ſognato delle Eſperidi, che veraci non traſognate hà le Poma, e le Frutta, ma d' eſſer guſtate ſolo, e dal felice poſſedimento di chi vi giunge, dalla mente contemplatiua di chi vi aſpira, e ſe tali ſono queſte ricchezze, che con l' Occhio Terreno ſi vedono, con l' Intelletto s' intendono, che ſarà del Facitore? di quella Mano che li creò? qual Maeſtà, qual Bellezza, qual Figura, qual Lume, qual moto, qual ſottigliezza, qual perfettione, qual vniuerſale beneficenza, quale ampiezza, qual vaſtità di Dominio, qual perpetuo Sereno, qual Natura Immortale, qual varietà inuariabile? Deh chi mi toglie in tal punto poter imitar gli Aſtronomi Babiloneſi, che per poter contemplare le Stelle, ſaliuano ſopra il loro famoſo Tempio di Belo, quale per la ſua ſublimità, come vn fabbricato Olimpo, eccedeua per l' altezza della ſua Mole l' Aere vaporoſo,

& im-

& impuro; quiui doueuano rimirare que' Zaffiri, quanto sereni, quel Sole quanto Luminoso, quella Luna come argentata, quelle Stelle, ò quanto tranquille veder si faceuano; Io la voglio con Platone in tal punto, che afferma le Stelle non esser men che Diamanti, Rubini, Zaffiri, Topatij, e che il Cielo sia vn Seminario di Gemme; non vengono elle macchiate, ò iruginite dalla bruttura de gli Elementi, come si rimiran taluolta alcune delle Gemme frà noi, ma limpidi puri, incorotti, quanto il Cielo auanza, l' Opacità della Terra; Chi potesse hauer campo d' affissare, l' Orecchie alla soaue melodia che colà formano, le armoniose intelligenze di quelle Sfere mottrici, a quelle soauità per le armonie de' moti, e per la varietà di que' felici concenti, e per la proportione di que' bellissimi aspetti, si renderìa così felicemente sopito, e adormentato, che più non si ricorderìa dell' esser suo, di questa massa Terrena composto;

tutto ſaria abſorto, e rapito frà i più ſingolari motiui, in conſiderare come dal Facitore Supremo, vennero sù l'Aſce del Cielo, ſoſpeſi i Pianeti, e come il moto loro, abenche retrogrado, non ſia però diſordinato, e confuſo, come non quaſi incaſſati dentro le Sfere di Criſtallo, moſtrano così giocondi gli aſpetti, ma pendenti, e liberi, abenche corpi ſmiſuratiſſimi, e moueuoli, non minacciano però punto di caduta, ma dall'Eterna prouidenza, da vna pienezza di Natura non errante vengano ſenza Reti, Canape, e Taglie, librati, ſoſpeſi, come in vna regolata vertigine, nel ſuo tremolo moto, con lucido bagliore, lieuemente a' noſtri occhi ſcintillano, carolano, e danzano, tingendoſi di così varij colori, de quali altre focoſe, che ſembrano radianti, e Martiali, altre placide, e ſerene, queſte malenconiche, e ferali, quelle brillanti come per giubilo, vne lauorate a più Angoli, e faccie, le ſeconde che ſembrano contentarſi

d'vn

d'vn solo aspetto d' vn Lume; Qual giubilo, qual contento, nell'affissarsi in quel Sentiero di Latte, che sembra strada apunto per condursi di là doue partimo; Dì che i colori, e le più immacolate bianchezze del Giglio, e del Gelsomino, e delle Neui vi giungono; Dì che i più candidi veli della Greggia lanosa v' arriuino, ò come si sparge, e si stenda quel Latte, che più che le bianche Neui, ò i Geli Alpini, che sù le cime del Rifeo piouon Diamanti, stende strato di Bisso, in sù gli azurri del Polo, lascisi pur che nel Giardino odoroso il Giglio biancheggi, che sù la Siepe la vezzosetta Siringa, ò le delicate fragranze, de Gelsomini su' Vasi, s' adornino, de' più inuiolati candori, che possono diluuiarsi da vna Poppa di purissimo Seno; che la via di Latte apunto sprenuta al sentire de fauolosi dalla Poppa di Giunone, mà più sensatamente da' Naturali per essere al riferire del Grande Anasagora vn vltimo riuerbero de gran Rag-

gi del Sole, ſopra il gran Conneſ-
ſo del Cielo, toglie il pregio con i
candori, a i Gigli, a i Gelſomini,
alle Siringhe più odoroſe, e più
pure; Pioue dal Candido Seno ru-
giadoſi gli vmori, e maeſtoſa Re-
gina, l'appellareſti che veſtita an-
cor ella di Candido Manto, cor-
teggiata da vn numero infinito di
Stelle, lo ſpatio aſſignatole, reg-
ge, e comanda, ò che veduta, ò
che aſpetti.

Del Sole poi, del Sole gran Lu-
minare del Mondo, gran Lampa
del Cielo, gran Guerriero, che
ſchierando Eſercito di Raggi vol-
ge in fuga le Caligini dell'Ombre,
che dourà dirſi? Cuore della Na-
tura, Fucina del Calore, e de gli
Spiriti vitali, collocato nel mezzo
Mondo immobile, e ogni coſa
mouente attorno di ſe come Pa-
dre benigno, che a ciaſcheduno
rapporta il ſuo biſogneuole, ſenza
ch'egli habbi d'indigenza d'alcu-
no, onde tutte le coſe ſono neceſ-
ſitoſe di lui, & egli di niuna hà d'
vopo; Che come Turbine, ò Pa-
leo

leo in se medesimo si raggira, e sen' core; con qual vaga osseruatione infallibile dall' andar suo si scorge quello de fumi, ò vapori, che da lui, ch' è tutto fuoco si leuano, e senza dilongarsi sensibilmente con esso seco rotando si guidano, mouendosi ò diritto nel mezzo, or quinci, or quindi in Arco più, ò meno piegheuole, ò curui. Qual ricca contemplatiua in considerare questo Fonte, ò Abisso di raggi, qual' è ogni cosa, onde tolto questo dal Mondo, restarebbe il Mondo vn Cadauere, morendo in lui la Natura, così copiosa di sue Ricchezze, che senza suo minimo detrimento, e senza risparmio riparte a Mendichi, e gl' Ignudi la metà dell' Anno; Veste di Tela d'Oro, è ogni giorno lume indefesso all' opre loro; Con questa abbondanza, e pienezza di Raggi, chiama a se le Nationi tutte del Mondo, sian Barbare, sian Domestiche, quà, e là disperse per l' Oceano, e per la Terra ad ammirarlo, riuerirlo, ho-

norarlo per la sua Grandezza, perche non si può dir tanto che basti, è d' vopo farla come gli Arcadi, che col Deto alla Bocca l' adorauano. E doue lasciai l' amabile Signoria della Luna, che esercita sopra le viue Correnti del Mare, che rispande sopra i Fiumi qual flusso, e riflusso pende dal suo raggirarsi, e decrescere, si contempera col calore della medesima fin al sommo del Cielo sul Circolo del Meridiano, e scende fin all' opposto nell' inferiore Emisfero, traendo con l' ondeggiare dell' Acqua in continua perplessità i nostri Ingegni, che rende ottuso il Lume della Filosofia, quale non sà come discorrer mai possa, qualmente colà la Sfera del foco ristringasi, come altri Campi, altri Suoli, altri Elisi si trouino, e questa col Sole vn perfetto Oriuolo componga, organizato di tante Ruote, volgentesi sopra tanti Poli quanti sono i Moti, i Circoli, gli Epicircoli, gli Equatori, le Sfere che con indicibile legamento in

to in se medesime si vniscono, e si restringono, s'accopiano, e come in tanti riuolgimenti que moti, senza vna minima Confusione in se medesimi faccian ritorno; oh qual Natura, qual Prouidenza, qual Regola è questa, col mostrare diuersi Spatij di tempo vengono a porgerci l'Anno misurato, nè mai si dislegano, nè mai sidiuidono, nè mai si scompongono; e pur tante grandezze, e pur tanti Arcani sono il primo Abecedario di quel gran Libro Diuino, sono i primi vestigi di quel gran Tempio del Cielo, sono i primi Scalini di quel Maestosissimo Trono, sono i Lumi più lontani di quel mirabile Faro, e per ciò *Meditandum quæ faciunt, &c.*

Solitudine
XI.

E per che frà le radunanze, e frequenze del Mondo và l'Animo totalmente diuertito, e distratto, onde dal Vischio di quegli affari che

che sono a loro conseguenti impanniate le Ale della Contemplatione non possono solleuarsi al suo Volo, pensò saggiamente, come fece Epicuro di mostrare dall' altra Parte la Statua della Solitudine, come che l' Animo totalmente da ogni Comercio disaplicato, e disinuolto ritirato in se stesso possa solleuarsi, come dell' Aquile fù scritto *Elata longius*, alla Considerațione de gli Ogetti più proprij dell' Animo ad auuantaggio di quelli concernenti a questo Terreno Composto. A questo fine fece vedere sopra la sua Base vna Figura d' Vomo d' Età consistente, quale sedendo sopra vna Pietra quadrata, appoggiando il Volto sopra il Braccio destro, reggendo con la sinistra vn Libro mezzo racchiuso, sù quel Libro, e in se medesimo, mostraua di fissare lo sguardo, vestito di Manto in color di Cenere ben daua a conoscere, che l' Intentione del Solitario sia di spogliarsi da ogni minimo fuoco di Terreno pensiero,
come

come le Ceneri sono accese di spenti Carboni, pose nella sua debita Propositione il Cartello, che diceua, *Celebritatibus Sapientem Operam non daturum*. Il mirarsi attorno additaua l'Vomo ritirato non curarsi che di se medesimo. Il sedere, ma col Libro alla Mano, daua a conoscere l'vniuersale Adagio, che *Animus sedendo fit Sapientior*, e tutto ciò mostraua di ritraere dalla Solitudine, che si era di godere prefisso. Aualorò magiormente il suo Pensiero con la Pianta del Cerro, quale occupaua il suo Sito proportionato, con giusto Ordine, e Simetria; Inalzauasi a far pompa delle sue dure Corteccie, delle irsute sue foglie verso del Cielo, che haureste detto, che Superbo sol di se stesso diritto s'inoltraua a farsi delle Stelle Corona, per la Grandezza ammirabile, incontrastabile per la Fortezza, per la Procerità Maestoso, per la Bellezza rimirato, porgeua con le sue foglie, con le sue Traui Ombra, e riposo a quegli Vccelli,

che

che sopra queste, ò a nidificare, ò a cantichiare veniuano; Sapeua esser quest' Albero, simbolo della Solitudine, hauendo appreso non solo dalle sue proprie qualità, che solo in luoghi solitarij nasce, e si attiene, mà perche hauea letto i Comentarij d'Ansfide Greco suo antichissimo Filosofo, che per geroglifico di tale espressiua lo pose, a cui pur anche si sottoscrisse Menandro, e tra medemi conchiuse la floridissima Musa del Sig. Dottor Lorenzo Legati.

In Hid. apud Statiū Orat. 52.

Quercubus assimilis, nigrantesque hispida Glandes.
Cerrus inacessis Alpibus alta viret;
Ampla Comas hilaris Spetiem, rectissima Truncum;
Calcat radicum Tartara cæca Pede.

Lo pose in tal maniera il mio Intendente, perche ben consapeuole, che senza colture di Mano, nell' Alpi, e luoghi quasi innacessi si fonda nelle radici, s' ingrossa nel Tronco, si dilata ne Tralci si veste

ste di Foglie, e tutta benche sel-uaggia, s'abbellisce, e s'adorna, abenche non conosca Insitione, ò ferro diradata, e composta da per se sola s'innalza, e s'auanza, producendo quasi come mezzo armato il suo Frutto; così l' Vomo solitario, senza che altri lo lusinghi, ò coltiui, a produr frutti verso il Cielo, dell' Immortalità si solleua, e s'estolle, s'auanza, inconstrabile alle pressure del Senso come quella ispida di Corteccia, dura di Scorza, forte d'animo, inflessibile come il Cerro, robusto di Traui, non s'arrende alla malitia delle Terrene lusinghe; Hà le Foglie quella Pianta hispide, e senticose, che sembrano voler pungere chi a loro s' auuicina, tutte Idee del Solitario perfetto, che come Giglio conserua i suoi candori, mà dalle Spine di natiua Tetrichezza ricinto. E vaglia il vero è così impossibile che l' Vomo dirotto frà le populari frequenze, possa in vn minimo solleuarsi, sopra se medesimo, quanto fuori del

loro

loro Centro non possono fermarsi le Pietre, guizzare fuori dell'Acqua il Pesce, volare fuori dell' Aria l'Augello. Il tutto venne espresso dal gran Morale, quando al suo Lucillo scriuendo accennaua. Cerchi da mè che t'auuisi di ciò, che ti debba trà le cose maggiormente nociue guardare; Io ti dico che ti dilunghi dal conuersare, che fugga la Turba, ch' abborisca la Popolare frequenza; Ti confesso la mia debolezza, non posso reggermi a disciolti, e deprauati Costumi del Volgo, dal suo congresso non mi parto che ò più intemperante, ò più lasciuo, ò più crudele, ò più auaro, anzi più inumano, perche tra gli Vomini mi trouai. Deuesi inuolare alla Turba, vn Animo puro, inuiolabile, innocente; Ruppe, e sneruò vn mal esempio, di crudeltà, e di Lasciuia, la sincerità d'vna mente incorrotta, mentre irita, e porge fomento all' ardire de i desiderij più che vna falange armata, ò incendio vastatore, il Riuo

Eph. 7.

uo vicino, il maligno compagno ad vn'animo benche candido, e sincero, attaccarono la ruggine sua. Che cosa credi tù, che auuenga á quegl' imbeuuti di costumi, che son composti d'impeto, e di furore? Haurai necessità d'imitarli, ò d'odiarli; deui dall' vno, e dall'altro guardarti, acciò non diuéga simile a i cattiui, perche sono molti, ouero inimico a molti, perche sono dissimili a tè. Molti disturbi, e ragiramenti, apportano quelle vite comuni, le quali negli altrui affari, s' intrudono, come son trauagliate, e punte da tanti spine di desiderij, & aculei, quali però tutti con appetito insano desiderano, sono queste le parole del Tragicó,

Non alia magis, est libera, & vitio caret — *In Hip.*

Rectiusque melius Vita quæ priscos colat,

Quamque relictis Mænibus, Syluas amat.

dalla purità di quel Cielo, dal trãquillo di quel Rio, che chiaro trà mille

mille Saffi fragendosi, non desiste, dal perenne suo corso, si dà ad intendere il solitario, che non hà Sasso d' applicatione così pesante, che vaglia à ricreare vn punto, il tranquillo d' vn animo ben composto. Nel vedere la Greggia, chinare il Labbro a pascersi dell' Erba del Prato, e dissetarsi all' onda sola del Fonte, impara a detestare la voracità troppo ingorda del Lusso, che non contenta delle Naturali Viuande, con mille adulterij de' Cibi, mendicati, aggrauando più del douere l' Vmano composto, all'hora maggiormente in grembo di Morte lo precipita quanto più di rauiuarlo procura. Sorge l' Vomo solitario, felicemente otioso, già solleuato da vn breue riposo, non punto dalle felicità interrotto, se non quanto resta alle volte, dal Canto di Filomena suegliato, cacciato ogni timore in bando, ò col Libro alla Mano, e dentro di se medesmo riconcentrato, e ristretto, ò il suo benefattore ringratia, ò alla confide-

ſideratione del ſuo principio ſi porta, certo di non intraprendere attione, che traſcenda il poſſibile ſuo, e lo agraui per ciò d' importune moleſtie, non occupato a teſſer fraudi ad alcuno, non conſio a ſe ſteſſo di colpa ben minima ad ogn'ora,ad ogni momento con indefeſſo oſſequio di mente, e ſeruaggio di Lingue al ſuo primo eſſere ſi ſolleua, e conduce; Paſciuto in ſimil maniera d'ameniſsimi Cibi, alla Menſa della Contemplatione, col ripoſo ageuole della Notte in Cuna di Fiori,delle contentezze, e di quiete attende l'Aurora ventura. A queſti receſsi vennero chiamati, e Pirro all'ora quando trouato ſolo, & interrogato ciò che in quello ſtato penſaſſe; medito diſſe, ſegregato dalla Turba, Bontà, ſe colà penſauo Malitie; e Antiſtene,che richieſto ciò che haueua d' Intendimento dalla Filoſofia compreſo, non altro, riſpoſe; che di fauellare meco ſteſſo; e Miſone che trouato in vna Foreſta a Bocca ridente,addimandato

dato della cagione di questo riso, hebbe a dire, ciò non esser per altro, che per trouarsi lontano dalla moltitudine, che solo d' inciampi, e di Reti, a' suoi progressi, al suo camino seruiua, chiamò più che con Tromba di Bronzo le altrui geste la Fama, la Lingua d'oro della Felicità solitaria, a se stessa; e Pitagora quando questo Grãde vn'Anno intero morto al Mondo in vna spelonca s' ascose per farsi viuo nella Sapienza, onde inuisibile a ogni vno quanto visibile nella Virtù mostrossi, sperando più lume di Gloria, da vn breue Lucignolo, che da i meriggi del Sole delle altrui mercenarie fatiche; e Timone Nitia, quale quanto più si dilongaua dal concorso degli Vomini, più auuicinauasi al concorso de gli applausi, onde di lui hebbe a scriuere Girolamo Peripatetico, che alla costumanza de Sciti quali fuggendo lasciauano le Saette al volo, incalza chi fugge, e Democrito, la cui strana ritiratezza fù auuertita dal Saggio Filo-

Laert. lib. 9.

peme-

pemene, per vn tratto di Filosofia esquisita, non altrimenti per malenconica apprensione, ò furore maniaco, come il dissennato Volgo d' Atene lo presumeua. Dal Campo della Solitudine trasfero le messi delle più preggiate Leggi loro i Romuli, i Numa, i Tarquinij, i Licurgi, i Demarati, i Draconi, i Pisistrati, i Timoleoni, e tutti i più cospicui Eroi, che imitatori della Diuinità, che da i recessi del più cupo, e più lontano silentio porge risposte a gli Oracoli, sapeuano questi che il Ceruo lontano solo dal comercio de gli Vomini *abditur impinguatus*: Che la Perla più bella d' Eritra non frà le populari frequenze mà *absconsione secura* sen viue: Che il Fonte più spiritoso non aperto, ò veduto ma *angustijs delectatur*: Che la Rondine nidifica *Domi non domesticæ*: che l'Aquila lontana dal Valli, da per se sola matura i Parti alla luce, e se hauesse lingua potrebbe dire *eleuor dum segregor*: che il Lume d'accese Candele, allora

lora è ſicuro dal Vento mentre và più guardingo racchiuſo, onde di lui fù ſcritto, *& latet, & lucet*: che la Grue hà la ſua ſalute *longius ab alto:* che la Roſa, *Quanto è riſtretta più, tanto è più bella :* che il Riccio, ò Echino terreſtre *Temer non puote in ſe ſteſſo raccolto*: che la Sepia inuolta nelle ſue nere caligini porta ſeco il Motto *Velamento Salus, &c.*

In tal maniera voleua il mio Sauio, il ſuo ſolitario, come quel Giulio Sillano, che Proconſole dell' Aſia per la ſegnitie, e torpore era chiamato da Ceſare. Pecora d' Oro, non come Vccello in Gabia, quale intento ſolo a paſcerſi, e dormire drizza non altro, che a queſto Scopo i ſuoi Voli, non come Attalo Fratello d' Eumene, Marito, ed aſſiderato nell' Otio, che ſi racchiude tutte le Strade dell' operare, ma come quel Pilota, che a benche al Gouerno della Naue non ſeda, non può chiamarſi pigro, & otioſo, tanto è l' Honore della Solitudine ſtudio-

ſa,

sa, che senza di questa non può formarsi, anzi ressormarsi l' Vomo interiore; Ciò l' intendeua Plutarco qnando accennaua *Homo qui ab Hominnm Cætu se abducit melius in se ipsum introspicit*, essendo Obelisco di gran Circonferenza la Sapienza non può restringersi frà gli angusti spatij delle Popolari frequëze, mà hà d'vopo di luogo più vasto, che questo fù quello, che forse fece dire alla Lirica Venusina.

Scriptorum Chorus omnis amat Nemus, & fugit Vrbes

che fece esclamare ad Ouidio,

O Rus quando Ego te aspiciam, & quando licebit
Nunc Veterum Libris, nunc Somno, & inertibus Horis
Dicere sollicita iocunda obliuia Vitæ,

che fece esagerare a quel Morale

Solitudini care,
Come gioir mi sento a voi pẽsando
Da voi le cure amare
E le frandi, e l' Error, le Noie han bando,
Aderino Alme auare

Poesie Testi.

In Alberghi Reali i Tetti d' Oro,
Che sì bella Innocenza, è mio Te-
soro.

volganſi le Carte degl' Iſtorici, e vedraſſi, quanto gli Eroi più ſegnalati dopo eſſer ſtati dalle loro fatiche onuſti, e laurati a queſto Porto voltaron la Prora, quì gli Ariſtippi, quì gli Ariſtidi, quì i Cleomeni, quì gli Alcibiadi, quì gli Fabij Maſſimi, quì i Curtij, quì i Dentati, quì i Marij, quì i Scipioni, quì gli Aleſſandri, mercè che dal Campo della Solitudine, come dell' indouino Tireſia può dirci il Mantoano *Is ſolus ſapit, aſt illi volitant velut vmbræ*, che però auertitamente Epicuro proſcriuendo dalla Turba popolare il Voluttuoſo morale, intimà *Celebritatibus Sapientem Operam non daturum*.

Caſtità
XII.

Quindi acciò ſi conoſceſſe, che con la quiete, e 'l diſtaccamento di queſte coſe Terrene vanno vni-

te,

te, Virtù, e Perfettioni, che si solleuano, e conseguiscono del diuino trà le molte vna ne elesse, da lui stimata come lume maggiore, che al conoscimento della Voluttà, e felicità premeditata ne facci la Scorta, e l' additi. Era questi il Ritratto, ò figura della Continenza, ò Castità, tanto lontano dall' Imaginatiua, e dall' errore de' suoi Settatori Epicurei, quanto l'ombre della Notte più buia son di diametro opposte alla Luce del Meridiano, che perciò di contro alla Statua della Solitudine eresse a perpetuo Encomio di queste Virtù tali Simolacri, e Figure. Vedeuasi in Piedi armato di Coturni argentati il Sembiante d' vn Giouine di prima lanuggine coperto dal Petto alle Ginocchia di Trauersina, ò Clamide di color Ceruleo, armato di fino Vsbergo il Petto, e di Corona di bianchi Gigli il Capo, mentre nelle Mani regeua vna Sferza, e col Piede calpestaua vn Cupido bendato, che mostraua di geme-

re sopra l'Arco spezzato; Collocò nel suo Piedestallo la Dichiaratione del sentimento con il Cartello, che diceua, *Mulieri non Congrediatur Sapiens, cum Leges interdicant*. Oh che rimarco d' Innocenza è questo all'Incontinenza oppostoli. Il Color Ceruleo additaua esser la Castità Virtù tutta Celeste; la Corona de Gigli mostraua non hauere in Capo se non pensieri di tutta Continenza, e mondezza: l'essere d' Età Giouanile, e robusta, daua ad intendere essere d' vopo cominciare dall' Età fiorita, e prosperosa a raccogliere dal Cāpo della Virtù il purissimo Giglio dell' illibatezza nell' Animo: Il forte Vsbergo esprimeua l' Intrepidezza, con la quale abbisogna contrastare a gli assalti della Concupiscenza maggiore di tutte le altre Fiere, che possa nutrir l' Erimanto: La Sferza, ed il Fanciullo Cupido depresso, dauano a conoscere il vanto maggiore della Vittoria del generoso Campione. Vna gratiosissima Pianta di Viti-

ce,

ce, ò sia Agno Casto in suo posto proportionato faceua ombra a queste Figure; e ben daua a conoscere sin anche nel Nome, non che nelle Frondi, e nel Tronco la purità di quel Cuore, che non altro conserua, che pensieri inuiolabili, e casti, come gradi che da condursi alla Felicità richiedeua; Non poteua da chi si fosse non esser considerata quella Pianta, come nota di Castità se ne portaua il Simbolo ben' anche nel Nome. Voleua di più che fosse auuertito, che se nasce ella ne' luoghi aspri, & inculti appresso alle riue de Fiumi, e ne Renai de Torrenti, che non tra la Coltura, e la Mollitie del Senso deuesi fermar l' Huomo Casto, ma come Acqua di Torrente apunto a sterger benche dal pensiero le Macchie dell' Incontinenza, ò rigida come quella fuggirsi, insinuare voleua; che sì come le sue foglie prouocano il sonno, altresì doueua l' Vomo continente beuere il Sonifero d' ogni Sensuale dimenticanza; e perche il suffumi-

gio di quelle frondi hà Virtù di slontanare, e far fuggire i Serpenti, onde fuui chi vi sottoscrisse *venenosa propulsat*. In tal maniera deuesi far fuggire il Serpe del Cōcupiscibile, che imprimono Morsi così velenosi, che conducono a Morte. Voleua che si risapesse anco dalla Posterità il deuoto costume delle Donne apunto Ateniesi, quali haueuano votato Castità, che ne i Sacrificij di Cerere si faceuano Letti della Fronda del Vitice, e che l' Ariete di Ciprigna è vinto dall' Innocenza dell' Agno casto, mentre il giacer sù le frondi toglie il vigore alla contumaccia del Senso. Haueua in quel punto riceuute Lettere da Leontia già sua rinomata Discepola, quale, come dicessimo nel primo Libro, lasciò in Beotia; chiedeua questa di ritornare alla Scuola, ma egli come capace di quali Errori è cagione la ricordanza souente, è credibile, che dauanti a questa Figura premeditata vna ben matura risposta così a scriuerli prendesse.

Mi

Mi sollecitarono l'Animo le tue offerte, ò Leontia, sin qui, mi gloriarò d'hauer hauuto fortuna nell'hauer educato vna Donna, che hà saputo superar i Filosofi più rinomati della nostra Età. Tù deui approffittarti in altre Scuole, per poter hauere nuoui Principij. E' Ignoranza non Virtù, non saper intendere nuoue Propositioni, come al Peregrino il caminar sempre per vna Strada, ne saper deuiare taluolta; rimanti paga di queste risolutioni, e sappi, che chì fissa l' Anchore nella Tranquillità di quel Porto, a cui giunge fra le Procelle, non deue più alle sfortune d' vn infido commetterfi; sappi che il Bene non hà così inuincibile Baluardo, così alto Domicilio, che non venga insidiato ogni hora dal male; quelle Cetre, che nelle Mani de gli Orfei seruirono per vincere la durezza sin delle Pietre, che come incantate corsero incatenate frà que' Musici giri, incrudeliscon maggiormente la Tigre, che irritata da quell'

Armonia, più si lacera, e sbrana. Sappi non v' esser al Mondo Virtù più bella della Continenza, se te ne inuaghirai, ritrouarai l'antico valore delle Vergini di Sparta, di Roma, de Locresi, de Fenici, e di tutte quelle, che prouedute di finissimo Vsbergo lasciate in vn Cale le morbidezze del Sesso, e il Mondo muliebre, corsero a vincere il Mondo, e se stesso, e Imporporando col Sangue inimico, non che i Fiumi, i Mari, si tesserono vn Manto di Gloria, doue quelle, che s'abbandonarono alla Libidine tinsero col nero inchiostro d' Infamia il candore de' loro Natali, del loro Nome, delle loro Prosapie; non v' è più bel Simolacro d'honore, che quello, che viene eretto dalla Castità, dal Pudore; nè Fidia, nè Apelle vn simile nè scolpirono, nè ritrassero; Non sarebbe rinomato nelle memorie de gli Vomini l' Armelino, se non portasse il candido motto, *Malo mori quam fædarij*, Alza la Castità vna bella Statua all' immortalità

della

della Fama. Nō hà l'honore il più candido Simolacro di questi. Più spira terrori contro del Vitio questo Colosso della Virtù, che non fà quello di Rodi; Maestà, e pompa. Scolpisce in viua Pietra, premio impareggiabile di Merto, a gli Osseruatori della sua Legge. Insegna col suo esempio come bene si combatta, contro l' Impudicitia. Quel Seno di Neue, che come Diamante del Rifeo, sà rintuzzare gli Strali, che li vengono scoccati dal scelerato Cupido, apre cento lingue a lodarlo, cento Penne a descriuerlo, porge animo, e senso alle Pietre, che più di quelle d' Anfione corrono alla melodia di Cetra così ben concertata, fà che l' Onestà dalla più alta parte del Cielo risguardando sù quelle contrade, quasi insuperbita de suoi Trionfi, goda di soggiornare colà più che non fece già vn Tempo, come pensarono gli Antenati, nelle perpetue fiamme delle Vestali, ò nel Tempio di Giunone nel Campidoglio. Vn'Animo

intrepido ch'è risoluto di vincere il Senso, hà pensieri più generosi, del nostro inuitto Macedone, perche s'egli aspira a vincere vn Mõdo. L'Vomo Continẽte ogni volta che combatte, e che s'oppone al concupiscibile, hauendo trionfato di se medesimo hà già conseguito le Vittorie d'vn Mondo, e per ciò quante volte queste Palme carpisce, di tanti Mondi è fatto vincitor glorioso. Non furono così generosi i Trionfi di Teseo, ò d'Alcide, che non siano superati da chi s'oppone a gli assalti, ò della Fiera, o del Masnadiero del Senso; non teme nuouo Polidamante, che questa Machina gli ruuini sù'l Dorso. Spettacolo veramente degno di Gioue vedere estinguere le Fiamme d'vna vana Bellezza, col ghiaccio d'vn Cuor Continente; spuntar le Saette nel forte Scudo d'vna Volontà costante; incatenar le Vipere, co' Sacri Carmi d'Hinni deuoti a questa grande Eroina douuti, essere vno Scoglio al fluttuar dell'Onde d'vn

Mare che non sia puro, render vane le Batterie di Cupido con l' allontanarsi fuggendo, conseruarsi libero dalla pestilenza, col ritirarsi in saluteuole Clima di ben forte Stanza racchiuso, non impecciarsi nel vischio, mà volarsene da tal richiamo lontano, non infettarsi all' odore sulfureo proueduto di questo purissimo Giglio, essere vn Vlisse al Canzonare delle Sirene, vn' Aretusa al fluttuare del temerario Alfeo del Senso, vna Dafne degna di sempre immortale Alloro, mentre sà preuenire i corsi di questo Apollo infocato; non rimanere absorto ne' Fiumi, mà passarli volando; non restare inghiottito nelle Voragini, perche non vi s' accosta già mai; non caduto ne gli Abissi perche non vi fù curiosità di vederli; non offeso da Morte, perche riparata dalla Targa della fermezza, e del Valore dell' Onestà. Sappi, ò Leontia, che la Pudicitia sola, è quella bella Gemma, che di candore auanza ben anche quelle dell' Eri-

treo ; non ne hanno vna tale le più remote Mareme del Mondo, non vantano le più felici Primauere, d'Alcinoo, o di Tempe, vn Giglio così candido illibato, e fiorito ; se si dasse il possibile, vedresti le Api innamorate correre al Fiore di Pudicitia, per imprimer baci più che a quanti ne sappi smaltare vn Terreno di Flora ; Il dolcissimo Amore di questa, è immune dalle Fiamme, anzi che per superare quelle del Senso porta seco, e refrigerij, e spruzzaglie. Con queste l'Eroe Tirintio irrigò le Campagne dell'Esperidi ; Con queste quelle d'Itaca asperse quelle della Feacia. Preciosissima Gēma degna da essere incastrata nel Diadema di quel vincitore, che sà superar se medesimo ; Candidissima Via Latea, fregiata di tante Stelle quante sono le Vittorie, che conseguisce il suo possessore. Verdeggiante, e sempre ameno Giardino, che non come quello delle Esperidi ammette Draghi suoi vigilanti Custodi, mà spiritelli benigni

nigni che con iterato arriuo lo vanno da gli assalti inimici di pensieri impudichi guardando. Vera Vita, è questa perenne, che imacolata, e pura, come Lista di Argento, spruccia dal Fonte della Vita primiera: Aquila Grande, che lontana dalle Sordidezze Terrene gode nel più alto recesso della Virtù nidificare, e partorire; Attienti a questo, o Leontia, che la conoscerai per vn forte Giasone, che all'acquisto del Velo d'Oro dell'Eterno Bene aspirando, sà comporre i sonnifferi per il fiero Drago di quel concupiscibile, che getta da per tutto le Fiamme; la conoscerai la vera Palade Loricata, contro a gl'impuri assalti del Mondo inimico, ritorge i fulmini in quel petto inimico che osò d'auentarli, smorza le Fiamme di due incendiarie pupille. Ti vedrai come vn Olimpo sempre sereno, trà le oscurità vaporose delle Terrene brutture; piacciati, che se io mi son dato a seguitar le vestigia de' miei più accostumati

pre-

predecessori Socrate, Zenone, Diogene, & vltimamente il mio sempre amato, Anima del mio Cuore Xenocrate, così ancor tù farti seguace delle più generose Eroine del Termodonte, ò delle Vestali di Roma, ò delle Donzelle de Bracmani, de Tassili, de gli Armeni, di Cipri, e d'altre, che lasciarono Gēme per quelle Strade, doue le Taidi, le Frini, le Faustule, le Flore, & altre seminarono errore, e perciò *Mulieri non congrediatur Sapiens, cum Leges interdicant.*

Habituatione.

XIII.

E ben era d'Animo così cōposto, e morigerato il mio sagacissimo insegnator de' costumi, che ben poteua dirsi addottrinato nella perfettione delle più morali Scienze, che sapessero mandar alla Luce, ed Aristotele dal Peripato, e Platone dalle sue Idee, e Zenone dalla sua Stoa, sapendo quanto vn animo dall' vso cattiuo venga pur troppo contaminato tal' hora, e

scom-

ſcompoſto, che non v'è Contagio maggiore, che infetti vn Ragioneuol, di queſto; volle farne vedere l'Idea più chiara, e manifeſta eſpreſſiua. A canto perciò della Solitudine a mano deſtra vi collocò la Statua d'vna Dōna, che per la quaſi decrepita ſua età era neceſſitata reggerſi col Baſtone, queſto tuttauolta caduto per Terra ſi ſcorgeua ella che haueua afferrato il Mantello d'vn Giouane, che dalle Mani fuggiuale col Crine, come che foſſe Giouinetta d'Anni primieri infiorato, con ricamata Pianella, con Veſte di colore cangiante, tutta di Naſtri vanamente freggiata, dimoſtraua dal Fianco vno ſpecchio pendente, legaua con vn faſcio di Bendelli i Capeli, onde poteua chiamarſi nelle Veſti vn Camaleonte, ne frà ſtigliamenti vna sfinge; collocò nel Piedeſtallo la dichiaratione della Figura con le parole ſcritte al ſuo Meneceo, *Qui Iuuenem male viuere, & Senem benè ex ac Vita diſſedere poſſe admonet, fattuus eſt;*

Ap-

Appresso a questa Figura scorgeuasi vn Frascino, le di cui foglie poco di Verde mostrando, dauano ad intendere, che poco più di Vita restauale, mentre vn Ellera ben grossa serpendoli da per tutto, e auuitichiata al Trõco, l'haueua con abbracciamẽti così ristretti tenacemente oppressa, che erasi ridotta al secco, & a cadere per conseguẽza sforzata; Traduſſe seco vn giorno fra gli altri il suo Discepolo Meneceo, à cui, come accẽnai inuiò tutta la Lettera di questa Filosofia, ò siano precetti morali, che si vãno scriuẽdo, e così in otio literario a dirgli egli prese.

Eccoti, o mio caro (additandoli questo Varco) eccoti vna delle maggiori Pratiche, in che posſano adottrinare le mie Teoriche, eccoti vno de scopi maggiori, in che posſano colpire gli Strali delle propositioni mie; voglia il Cielo, che i miei Discepoli, e Posteri se ne possano approffittare; non vi sarà ritegno maggiore a raffrenare la corrente delle passioni, quanto

che

che il confiderare la ruuina, che dalla Habituatione nel male prouiene, leggi, & attendi. Questa Vecchia falace, e sfrontata, che già ricurua sul Sepolcro s' inarca, pur tuttauolta, quasi che voglia saettare il Tempo, che già l' hà preso di mira perche s'incalli nella Voluttà del Senso da Giouanetta, perche il suo Originale in Vita fù sempre dissoluto, abenche col gelo di Morte sul Capo pure affettaua Fiori delle Primauere stagionate, e più belle; volse i Nastri, e lo Speccio, e il Mondo Muliebre, quando era Tempo, che dato congedo a gli spassi si conuertisse a Venere Libitina, a quella di Citerea, e di Passo, anhellò pur anche d' appendere i Voti, & vltimare con essa il corso de gli Anni suoi; cagion ne fù il Vitio, nel quale alleuata tra i Viui, ch' ora quì inmarmorita auertisce; Troppo difficile è da smouersi l' abito mentre radicato si conuerte in Natura. Apposi l'Ellera al Frassino, perche (che sia di quest'Albero non essen-

do

do mio scopo principale) espri-
mei in quella quanto resta oppres-
so vn Animo dal Vitio, a cui co-
minciò a darne gli Anni primieri
ricetto; quest'Ellera abenche tron-
co, e dal serpeggiare, ò dall' op-
primere, non desiste, con mani
così tenaci abbarbicata si scorge,
che la chiamareste, ò Centimano
Briareo, ò Gige nouello, e come
che aspiri a vincere quell'Inimico,
a cui come ad amico più caro por-
se da prima le braccia, non finisce
stringerlo prima che l'habbi vedu-
to prostesò, ò ch'ella ne sia formō-
tate le cime; fuggi, o mio caro,
allontanati quanto puoi da quegli
atti cattiui, che possono coprirti
d'vn Manto d'ignominia, e d'In-
famia allo splendore dell' Animo;
Non sono io solo, che insegno, mà
vdrai dirti dalla Scuola Peripate-
tica, che *habitus est qualitas diffici-
lis, mobilis, facilitans potentiam, ad
operationem actuum consimilium*, e
da' nostri Greci tutti, che *habitus
est altera Natura*, vdrai dirti dal
mio Saggio Maestro Democrito,
nacta

nacta semel delitias Natura vix ad labores vult reuerti, intenderai da Pollieno *insidiosos mores, & aliquid semper contra Homnes machinarij, non solertiæ vt non nulli existimant, sed pessimæ parti attribuo*, e per ciò con Socrate, *optimũ Vitæ genus tibi proponito, hoc enim facit cõsuetudo iocundum*. Credimi, o mio caro, che quando haurai fatto l' habito al Bene non vi sarà difficolta, che tu non ribatta, non impedimento, che tù non vinca, non fatica, che tù non superi, non inimicitie, che tù non atterri; se le passioni tumultuarie, e ribelle faranno strepito, tù le castigarai ad vn punto; se prosciolti in traccia de tuoi appetiti i sensi vaneggiaranno, gli richiamerai ad vn cenno; l' habito buono raccogliendo le Virtù, tutte le chiama a racolta; ciò che di buono in animo Vmano s' annida, dalla buona consuetudine, come dal fonte hà la scaturiggine sua; l' habito buono è quello che riduce a deritto sentiero chi per orrende Balze al precipitio affollaua-

lauasi; apparecchia Porto sicuro, quando il Mare dilatta più ingorde, e voraginose le Scille; apre il Porto Fiorito in quel Suolo, doue la colpa, & il Vitio pur vorrebbono piantarui, e farui allignare le spine; disasconde vn Cielo tutto pieno di splendore, doue la Tracotanza, il Liuore, le ribellanti affettioni tentano adugiare, dall'Inferno le Tenebre; caua dalle Neui le Fiamme, fà nascere il Sole di mezza Notte, trasforma i Lupi in Agnelli; in somma *Optimum Vitæ genus tibi proponito*. Al contrario l'habituato nel male è come vn rauuilupato nel Labirinto di Creta, quando non vi sia vna fedele Arianna, che li somministri il filo all'vscita; se troua l'Vscio all'entrata per lo consenso alla Colpa, non lo troua all'egresso per ridursi al ben fare; quì le strade de gli atti liberi, che dalla circonferenza dell'Innocenza hanno ridotto al Centro del mal costume, alla circonferenza del bene lasciato più non ritornano; errano

no vagabonde, differate per Vie indirette distratte, ed obliqui Sentieri di deprauate, e storte Passioni, ed abenche drizzi l' Occhio dell' Intelletto al varco d' vna reminiscenza d' vn Pentimento, il Passo incauto delle sue ribellanti elettioni mouendo hà smarito il Sentiero, l' Occhio, il Passo, la Meta, indi col Piede del cieco affetto vagando, così hà perso il guardo, che la prima mossa mentale più non rauuisa, e quanto più s' inoltra mille sospetti, e mille Precipitij per ostinarsi se li parono auanti; così ogni Via lascia del ragioneuole, ogni Strada, che pur libera più lo concentra in Schiauitù tormentosa, ogni apetito lo rattiene sospeso, in tal maniera sempre come Pietra caduta nel Pozzo della Confusione, e dell'orrore passato dal piccolo al più grande, forma Cento Circoli, e in questo Labirinto và a terminare le sue fatiche nella Gola del Minotauro di rimordimento insensato, perche da gli Atti reduplicati ne

ti ne nasce l'Habituatione. Ma attendi con qual facilità questo Serpe và ad accouacciarsi in vn Seno; dalla Vista ne nasce il Diletto, dal Diletto il Pensiero, dal Pensiero il Consenso, da questo l' Opera, dall' Opera l' Vso, dall' Vso la Desperatione; ecco come questo Gomitolo si rauuiluppa, e s' intrica, ecco come quest' Arcolaio *Vires aquirit eundo* ecco come questa Pietra tanto si cala *donec ad imum*. Dalla Desperatione profondata si troua vna Mente; Questa Ruota *incandescit eundo*. Quest' Ellera *nec recisa recedit*. Auezzati al Bene, o mio Caro, e sappi che l' Vmano composto ne suoi Principij è come Legno, a cui s'appoggia la nouella Pianta de gli Atti, se và diritto ella germina in Palma, se curua degenera, e traligna in Tronco disutile, e scabbro. Le prime Massime, che si prefiggon nell' Animo sono a guisa di Pietre, che fanno Base al viuer dell' Vomo, in quella maniera però che resta collocata la Base si sostenta la Figura,

i Fil-

i Psilli sono auezzati, e combattono co Serpenti, perche vi fecero dalla prima età l' *habituatione*. Il Nostro Socrate per far vedere la forza di questa lasciò due Cani in maniera diuersa; appose vna Pentola, e vn Lepre, ambedue conforme erano stati alleuati si lanciarono, vno all'esca, e l'altro al Corso, onde lasciarono di se materia d' approfittarsi a' Spettatori. Impressero le Donne di Sparta Memorie del loro Corraggio, quando tutto ciò che partoriuano sapeua di vigore Maschile, perche elle sole in Opre militari si esercitauano; naquero i Mirti alle morbidezze delle Ciprigne, gli Elci, ed i Frassini alle Fabriche dell' Aste, e de i Vescilli di Marte. Radrizza se puoi le piegature, e le mostruose nodosità, onde attratto, Chiragroso ti sembra di quel Nespolo, che s' accaualla a quel fosso; piega se sai le Fortezze dell' Abete, e dell' Ebeno; non leggo altra Natura, che si trasmuti che quella del Corallo, che fuori dell' Ac-
qua

qua s'indura; farà sempre da Leone chi sotto all' Occhio di questo sen' viue, come da i Conigli, non nascono i Pardi. Io conchiudo tra vn Torrente di Proue, che apportar si potriano, le buone Habituationi esser come i Parti dell' Aquile, che s'auezzano a vagheggiare il Sole, nè temono d' acciecarsi in quel Abisso di luce; altresì le cattiue esser come l' Ouo dello Struzzo, che lasciato per le Strade disperso qual nacque more, e perciò, *Quì Iuuenem male viuere, & Senem benè ex hac Vita discedere posse admonet fatuus est*.

Imitatione de' Migliori.
XIV.

Da quanto si è detto ne succede il Bisogno che tiene qualsiuoglia, che aspiri, con auuedutezza pari a quella del mio Filosofo, condursi a mieter le Palme del Bene Eterno con la felicità, hà d' vopo, per non cadere nelle Voraggini della praua Consuetudine, auezzarsi sù le prime ad imitar i migliori, non altri-

altrimenti che le Parellie cagionate da Raggi del Sole non possono non essere luminose, perche da quell'Abisso di Luce trassero con gl' Incrementi la Vita, a questo fine in faccia alla Statua accennata voglioso il valoroso Stesicrate d'immortalar se stesso con il suo sembiante medesimo, in vn recinto di Virtù tante, come poteua dirsi vn Seminario di Eroi perche fù sempre bramoso di Gloria, e di Fama, scolpì in vn altra Statua se medesimo, il quale dirozzaua vn pezzo di Marmo, per fabbricarne la coppia di quel Braccio tanto famoso di Nemesi, che l'ingegnosissimo Fidia haueua formato in Ramnunte Castello dell' Attica, la di cui Mano reggeua vn Melo, che attaccato al suo Ramuscello formaua vna piegatura, quale stendendosi al naturale, fù per molti Secoli, e l'applauso di quel famoso, e lo scandalo di molti Scultori, che bramando imitar quel naturale delicato, ne trassero forme totalmente innette, e scomposte, gli
 erro-

errori de quali ridice a molte Età auuenire la Fama. Haueua hauuto questo Esemplare, abenche copia de primiero da vn certo descendente d' Agoracrito Pario intimo di Fidia, al quale scrisse questo famoso dett' Opra. Vi si vedeua questa Figura intenta a rimondar co' Scalpelli la parte superflua di quel Sasso, fisso però sempre con l' Occhio nel Simolacro accennato. Scrisse intanto sù la sua Base Epicuro la dichiaratione con le parole, *Pangenda non fingenda Premata sunt*, intendendo per Nomi di Poemi le attioni illustre, e generose come di queste deuono essere ripiene le Carte dell' Epopeia più maestosa, e più graue, non finte (accennaua) deuono essere fatte le attioni di quel Valoroso, che con il suo Esempio ne spianò all' Immortalità il Sentiero. Fece vedere nel douuto suo sito vna bella Pianta di Quercia, che solleuandosi fronzuta, e noderosa dal suolo, sembraua sominiſtrare ombre grate all' Operario

indu-

industre; Significaua con questa, che sì come per tante doti delle quali douitiosa, & abbondante dimostrossi mai sempre tal Pianta in tal maniera chi opera al sõmo della Perfettione, e del Bene deue cõ l' Imitatione sublimarsi, & estollersi; così riguardeuole appresso a gli Antenati fù stimata la Quercia, che venne riconosciuta per Tempio famoso, da doue Gioue porgeua Oracoli, daua risposte, lo sà l'antica Dodone, ne folti Rammi di cui volauano le messagiere Colombe quasi Araldi tra 'l Cielo, e la Terra; formauasi di questa la Corona Ciuica, onde Boetio, *cingere frondenti victrici Tempora Quercu*, e quegl' Eroi che si prefissero nella mente la Gloria, per la Strada di continui Trionfi, tra i loro Allori, e Palme vitrici, vollero cingersi di quelle Frondi perenni, le Gloriose lor Chiome, come si legge, che facessero i due Ciceroni per hauer messo in saluo la Patria, con hauer scoperta la cõgiura di Catilina; così fecero Va-

lerio Probo, Mario Sergio, Mario Capitolino, Sicinio Dentato, Achille Romano, le geminarono veci ben anche quatordici, Rufo, Eluio, Manlio, Capitolino, che forte di Braccio in età tenera, trasse opime spoglie dal Campo inimico, Publio Decio, Quinto Cicinato, per le Vittorie conseguite tra i Sanniti, e contro di Mitilene. Saggi Eroi che più stimarono vna Fronda che l' Oro, per additare esser l' Oro anche delle Frondi inferiore, e più vile, quindi Martiale,

Lib. 9. Epig. *O cui tarpeias licuit contingere Quercus.*
Et meritas primo cingere Fronde Comas.

quindi l' Eruditissimo Paridini vi sottoscrisse *seruati gratia Ciuis*. Di questa fù sempre solito coronarsi le Tempia Gioue, quando a lui s' offeriuano Nettari, e Vitime più solenni, come di tali se ne troua adorna Ecate la Dea Triforme, *Sacra Triuia Coronata Frondibus plurimis*, non v' era Altare più son-

sontuosamente adornato, che tra gli Aredi più singolari non ammettesse il verdeggiare di queste Frondi, rito osseruato inuiolabilmente tra i Greci, e i Romani, onde Apolonio, *circum autem Folijs coronantes Quernis, iam Sacrum curabant*, si poneuano a piè de Numi queste corone come auuisa Propertio,

In Rizotome

Vt Caput in magnis vbi non est tangere Signis,
Ponitur hæc imos ante Corona pedes.

in attestatione del che si legge, che volesse come Nume Tereno essere inchinato Cesare; Così era Sacro, e riueribile quest' Albero, che gli Auguri se nel più folto delle Battaglie, si fossero fatti vedere nel Campo nemico con questo Ramo in mano, ò di lui Coronati, erano come riseruata, al Cielo rimirati, e lasciati passare inoffesi. Rapportano gli Eruditi, Peucerio, e Tacito, che ad Ercole Trinoctio solleuauasi frà trè Altari vna Quercia alta che spargeuasi, e di-

lattauasi in trè grossi rami, che porgeua ad ogni vno di quegli Altari ombra sicura, silentij venerabili, Riposi Ameni; Sù i Rami di quella dal Tempio di Gioue si sospendeuan le Vitime, e delle sue Frōdi se ne ornauano, i Druidi Sacerdoti de Galli, così era in veneratione, che quando si era giurato per la Quercia di Gioue, non si poteua aggiungere di più Venerabile, e Maestoso. Questi onori hebbe vn tal Albero mercè che stimarono gli Antenati, che fosse la prima la Quercia, che dopo l'inondatione del Diluuio, si scoprisse, e con le sue Foglie, e con le Traui porgesse Casa, e con il Frutto il viuere a primi habitatori del Mondo, come Clemente Alessandrino ne' suoi dottissimi Stromati riferisce, che anche a suo Tempo faceuano alcuni mendicissimi Popoli, della Lusitania, e de gli Alobij nella Sarmatia, tal che questa Pianta per essere di tutte l'altre la più antica, e prima di tutte l'altre allignata sul Suolo do-

po

po quella del Paradiso Terestre, onde anche il Mantoano cantaua,

Syluas, Domus, Cubilia, Frondes
Quercus ante date Cereris quam
Semina Vite.

e il dottissimo Goropio, *Quercus est quæ omnes bone materie numeros explicat, in Mari nihil firmius, in Terra nihil perennius*, e cón questi Claudiano, *Leta sub ingenti requiescit gratia Quercu*. A questa Pianta più di tutte eleuata, e Nobile, a cui tutte cedono il pregio dell' Antichità, e robustezza, dalle cui prerogatiue riceuono l'altre attributi, & honori, diede vn tal luogo il mio Erudito Filosofo.

Voleua auertire, che se il Sole nel donare che fà il suo Raggio al Mondo par che vadi imitando se stesso, mentre quello che li produce, li moltiplica, così l' Vomo Saggio, deue trasceglierе mai sempre i migliori, e moltiplicarsi in quelli; Il Paralo Naue Sacra degli Ateniesi insegnaua alle Naui più picciole di costeggiare, e a poco, a poco di darsi sù l'alto, disse il

Filoſofo douerſi fabricare nō fin-
ger Poemi, doue ſi moſtra al ſuo
ſolito poco de Poeti procliue, le
di cui Dottrine (poteua dir egli)
furono giuditioſamente come no-
ciue da gli Accademici rimoſſe dal
Conſortio d' vna ben ordinata
Republica, mentre la Poeſia fe-
conda d' Erbe velenoſe, e ſalutari,
che tanto è a dire di buona, e di
rette imitationi ripiena, fà che gli
Vomini come che di lor Natura
ſono procliui al male, poſſono eſ-
ſere facilmente da queſto velenoſo
Contaggio aſperſi, & imbeuuti;
diſſe douerſi fabbricare, e com-
porre, non altrimenti fingere, per-
che le fintioni ſono ſempre men-
zogne, nè v' è coſa più deteſtabile
della Bugia; Vapore che al Sole
traſpare, lume d' Orpello, che in
breue tempo s'iruginiſce, e detur-
pa, quindi ne può auuenire, che
tal vno vedendo nella Scena Poe-
tica vn attione maluagia, poſſa
arreſtare imbeuuto da quel mal
Eſempio, come ad Aleſſandro Fer-
reo accadette, che ſi lamentò di
ſe ſteſ-

se stesso allorche partendosi dal Teatro con l'Animo piegato a quella parte, a cui l' haueuano persuaso gl'Histrioni, disse che non sapeua come hauesse dato ricetto a quell' inuolontaria passione, ed in fatti delle fintioni delle Muse esageraua Boetio, *hæc sunt quæ infructuosis affectuum spinis, vberem fructibus rationis segetem necant. Hominum mentes assuefaciunt morbo non liberant*, e perciò lontano dalle fintioni, mà vicino alla buona Imitatione, ben si ritroua chi brama vantare Senno, e Virtù. I Maestri dell' Arte del dire conchiudono douersi imitare gli antichi come lontani da que' frascheggiamenti, & apparenze delle quali ne vanno pur troppo in questo nostro Secolo affascinate le Carte di molti apparenti Scrittori, il di cui buono stà nella Scorza, hauendo ad altri lasciato il midollo di condimenti più sostantiosi, onde possono dire con quel tale, *Coruos insequimur, testaque lutoque*, insegnano però altresì, che si faccia come

Causin. de Eleg. Cap. 2. Lib. 3.

l' Ape, quale viuandiera d'ottimo gusto, non guarda a portarsi ad vn anche minimo Fiorellino, se lo conosce profitteuole, per attingerne il Mele, cosi vltimaua quello, che con Penna tanto sensata diceua,

Testi. *E da Greci, e da Toschi, e da migliori.*
Colgo furtiuamente or frutti, or fiori,

non è la Rosa sola che componga il Mazzetto de fiori, la varietà è bella, quando però siano i colori, e gli odori proportionati. Zeusi da cinque proportionate Bellezze con ogni Studio ricercate vna ne formò, anzi ne riformò, più proprio Apelle, che nella sua Helena sette ve ne introdusse, nè resta l'Intelletto confuso dalle varie elettioni de buoni, ma come il perfetto Artefice, che il tutto saggiamẽte conosce, con pari auuedutezza ogni Cosa al suo luogo ripone, e questa è la proportione, Anima del Mondo Architettonico. Chi non sà imitar i Buoni può rassomi-

gliar-

gliarsi a quel Neantio Figlio di Pitaco Tiranno, che inuogliatosi della Lira d'Orfeo, e a gran prezzo conpratala dal Sacerdote, che la guardaua, così sconciamente la tratteggiò, che non trasse già i Sassi con il Tebano Cantore, ma vna quãtità di Cani ben sì, che infieriti a quello sconcertato Strumento, più che le Tigri all'Armonia ben intesa, corsero a lacerarlo, e sbranandolo con impeto maggiore, che non rimase dalle Baccanti quell' Inuentore canoro; è vn farla alla similitudine dell' efferato Procuste, quale perche i Viandanti, che a lui giungeuano arriuassero all'vguaglianza del suo Letto, e a Grandi troncaua i Piedi, e a piccioli faceua stirare le Gambe tanto che ò viui, ò morti giungere vi potessero; è vn farla come quel Simio, che hauendo veduta vna Donna, chè lauaua vn suo figliuoletto in fascie, aspettato, ch' ella ita se ne fosse, posta la Caldaia al fuoco, poco curando che l'Acqua bollisse, così ardente

la gettò sopra quel tenero Corpiciuolo, onde restò tra quelle liquide arsure abbruciato anche dall' Acque il Fanciullo. Queste vengono apellate da Demetrio Phalereo Cacozelie, ò fredissimi Sensi: da Quintiliano mal' affetti; deuonsi imitare i Buoni, perche al sentire della Lirica Venusina.

Fortes creantur fortibus, & bonis,
Nec imbellem progenerant Aquilæ Columbam.

accennaua Proclo nel Timeo, che tutta l' Vmana Scena è piena d' Imitatione, e con ragione, perche poco, ò nulla senza di questo accade. Non è diramata dal perenne de gl' Ingegni Vena alcuna, ò fluuida, nè arrida che da questo Fonte scaturita non sia. Questa con piena affluenza scorse, dirò, dal Paradiso Terrestre, e trascorse sopra il Mondo tutto, a segno che, non che le Case priuate, mà ogni Viuente asperse, e bagnò. Felice quegll, che non la confonde, ma sà mantenerui il suo Tranquillo, il suo puro. Solo gl' Ingegni,

gni, come il picciolo foco, che con l'incremẽto dell'Esca a poco,a poco s'auãza,quale sia questa è necessario, che riesca quell'altro. Trasfero gl' Intelletti vn Raggio della prima Luce, e da i primi Simolacri dell' Imitatione a poco, a poco con Studij priuati s' auanzarono, e per questo son necessarij gli Esempij de migliori. Anima è questa di tutte le Riforme, e delle Leggi. Non possono farsi Attioni di Tenebre, quando vi è chi precorra con Passi di Luce. Non vrtauano così facilmente ne Scogli le Naui, quando erano chiamate alla sicurezza del Porto dalla gran Torre del Faro, che come Sole notturno con Beneficenza, e con Lingua di Raggi chiamaua a se medemo i Peregrini ch'errauano. Vna fù Roma al Tempo de gli Augusti, e vn altra a quelli de Tiberij, e Caligoli. Gridò anco la più vulgata. *Regis ad exemplum totus componitur Orbis*: Voleuano le generose Spartane, quando si congiungeuano co' loro Mariti haue-

re auanti i Ritratti de loro generosi Antenati; non è stupore se tutto quello che partoriuano haueа del Maschile. Troia restò destrutta dopo che fù leuato il Paladio, perche non haueuano più que' Cittadini il Simolacro della Sapienza, in cui affissar si potessero; per questo si è trouato l'Vso delle Statue, delle Tele, delle Figure acciòche le Virtù degli Antenati vengano trasfuse ne Posteri; facciasi insomma come la Luna, che *æmula Solis*, si fà ne Plenilunij in Oppositione vedere; Si prendano Regole da più Canori Vsignuoli, che *audiunt, & reddunt*; fiasi come il Sigillo che *distinguit, & exprimit*, Si vedano i Passi del Girasole, *che diriguntur ad motum*, caminisi come la Naue che *vnum aspicit Astrum*; Insomma quanto son detestabili le funtioni, siano altresì appettibili gli Esempij de Migliori per imitarli, *Pangenda non fingenda Poemata sunt*.

Ami-

Amicitia.

XV.

Essendo però, che vna delle maggiori, e più desiderabili Imitationi che dar si possano al Mondo è quella dell' Amicitia, mentre quì si trasmutano non che gli affetti, ma il più intrinseco di se medesimo, se vuolsi adherire al partito di chi saggiamente scrisse *Anima est magis vbi amat, quam vbi animat*, trà i mezzi che ne conducono al conseguimento della Voluttà, e Felicità eterna, pensò prouidamente Epicuro di collocar come fece nell' Ottauo luogo della Parte destra la Statua dell' Amicitia. Era questa la Figura d'Vomo robusto, vestito dal Petto in giù di Trauersina di color vario, ò Cangiante, ma che con la Destra addittaua volersi cauare il Cuore dal Petto, se fosse stato possibile, mentre con la sinistra reggeua vn Aratro da coltiuare il Terreno; faceuasi vedere a Piedi iguudi, insinuando l' Amico per

l'altro

l'altro,non douer ſtimare gl'incomodi, ma hauer a cuore la ſollecitudine, ò preſtezza, che alle reciproche indigenze biſogna. Animò il tutto con il Cartello alla Baſe, *Amicitia Vſus gratia, & neceſſitatis ineunda, incboanda a Nobis nam, & Terram ſerimus, & pro Amico quandoq; moriturum*. L'Età robuſta inſegnaua douerſi adoprare ogni forza per l'Amico; La Veſte di Color vario inſinuaua, che in ogni,non che opera,ma deſiderio deue ſaper cõformarſi l'Amico per l'altro; l'atto di voler cauarſi il Cuore dal Petto è da per ſe medemo chiaro. Fece campeggiare nel ſuo Sito proportionato conforme a gli altri vna ben groſſa Vite, la quale auiticchiandoſi ſi atteneua ad vn Olmo poco meno che ſecco, ſe non quanto le Cime verdeggianti non diſdiceuano all'Ordine dell'altre Piante, e vicine, ed oppoſte; Sapeua l'Ingegnoſo quanto l'Olmo è Amico della Vite, che però eſprimeua Ouidio *Vlmus amat Vites, Vitis*

non

non deserit Vlmum, onde egli ne fece vedere il reciproco intrecciamento, al cui parere si sottoscrisse Martiale allor che scrisse, *nec melius teneris cinguntur Vitibus Vlmi*, lo raffermò Claudiano, *hic Pampinus induit Vlmos*, lo dichiarò Calfurnio, *Inter Pampineas ponetur Vitibus Vlmus*, lo intese il Pontano, *Tecum inter Salices sub amicta Vitibus Vlmo, complexa est viridi.* Simbolo di vera Amicitia è la Vite, che si come questa s'attiene più frà le Pietre, che ne' Terreni fecondi, e se crediamo a Columella, gode d'esser piantata *locis aridis, & Siccis*, e Palladio, *amat Agrum calculosum, cui soluta sit Glarea*, così deue goder più l'Amico di seruir l'altro, fra i Sentieri più intralciati di Auili, sparsi di Sassosi Massi, e di minuta Giara d'oppressioni, e Trauagli, che tra l'Vliginoso, e fecondo di prosperità, e Contentezze. Conforma la Vite i suoi frutti, gi usta le qualità di quell'Arbore, che la sostenta; S'attiene l'Amico al parere dell'

2. Amorum Eleg. 16.

de raptu Proserp.

Lib. 1. de Arboribus 2. Tractat. 13

dell'altro; fù detto da vn giuditioso della Vite, che *inter plăctas fructiferas Prencipatum tenet*, solleua il suo Merito, & i suoi Gradi la Virtù sublime dell'Anicitia sopra ogni Virtù, perche le altre hanno per Centro della loro attiuità vn solo oggetto; questa in vn punto due ne condecora, & associa, anzi molti, e più s'accomodano a vn Luogo, a vn Tempo, a vn Segno medemo; Fù detto della Vite, *Hoc mihi, hoc aliis*, sentimento al viuo esprimente la forza dell'Amicitia, che nulla conserua di proprio, che non sia all' altro commune; restò già quella animata con le Parole *Recisione facundior*; Idea di Persona esprimente, che nelle sue Trauersie, che per l'Amico sostenta, più ferace, & abbondante si fà vedere; Veste la Vite la Nudità d'vn Muro, ricopre l'Amico la miseria dell'altro; seppe portendere vna Vite sognata la felicità, e vastità d'vn Regno a vn Ciro nascente; sà compartire beneficenze la Memoria ben anche

Riciard. Comen. Symbo-lich nu. 8.

Idem Symbo-lich. Vit. nu. 1.

che

che della sola Amicitia; Quella al sentire dell' Ouetano ne' più rigidi Geli del Decembre colà nell' Indie mostra dolcissimi frutti; questa nel più neuoso Gennaio delle oppressioni, e pressure si fà vedere carica d' alleuiamenti de più oportuni sollieui. Dice Alessandro, che lungo il Danubio le Viti s' arrichiscono, e producono Viticci, che tutti son d'oro; così lungo la torbida Corrente delle Sfortune proueduto d' ogni frutto d' alleuiaméto soaue deue farsi vedere l' Amico; Colà nel Tempio di Diana, in Effeso vna Vite Cipria seruiua per Scala da condursi a riceuere da quell'Oracolo le risposte. L'Amicitia deuesi dire vna Scala per condursi al possedimento della felicità eterna; fuggono, e si rintanano al fiorir delle Vigne sbigottiti i Serpenti; ogni alidore di Vitio maligno và lontano doue questa bella Vite dell'Amicitia fiorisce, e verdeggia. Ordinò l' empietà di Domitiano, che ne' Campi della bella Italia la metà delle

Lib. 3 C. 2.

Lib. 4 C. 9.

Plin. lib. 8. 14. C.

Sueton in Dom

delle Viti fossero sbarbicate, e recise, altro che la tirãnide di Morte può troncare il Tralcio della bella Vite dell' Amicitia. Vna Vite, che posta sotto Terra s' incaminaúa al suo appoggio fù introdotta a dire *iuncta quiescam*; Non troua riposo la Virtù dell' Amicitia fin che nell' vgual non s'auuiene; Nella vastità, e sodezza d' vna Vite fù intagliato il Simolacro di Gioue; dalla Vite dell' Amicitie sorge il più perfetto Simolacro della Virtù. Seruono alcuni Tronconi di Vite là in Metaponto al Tempio di Giunone; serue l' Amicitia di Base al Simolacro della Felicità, e del Bene. Accrebbe vna Vite d' Oro massiccio, venustà, e valore al Tempio di Salomone; accresce l' Amicitia Lustro, e vigore al Tempio della Virtù.

Plin. lib. 4. c. 1.

Idem in eodem.

Queste, & altre considerationi furono maturamente pesate dal mio Sauio, e perciò per Simbolo della più perfetta Amicitia pose la Vite; ma per questa maggiormente tra l' altre, perche la Vite si pian-

pianta in Terra, e noi coltiuando l'Amicitia potiamo dire di lauorar vn Terreno, che ci rende a suo Tempo il frutto aspettato, che questo fù il suo sentimento *nam, & Terram serimus*. Non intese però il mio Saggio fauellando d'Amicitia di ragionar quì di quell' Amor Sensuale, che comune anche a Bruti, confondendo la Parte sensitiua con la Rationale, anzi deturpando quella, si fà partecipe dell' Iragioneuole; di quella ch' è la più maluaggia di tutte le Passioni, che non è vna semplice Infermità, ma vn aggregato di tutti i mali del Mondo, che hà veri tremori, febri, ardori, dardi punture, stupidità, Sintomi, e Letargo; di quell' Amore che legato ad vno sguardo fugge più veloce dell' Ombre, che s' impegna alla Cieca, intima Leggi, e condanne, si sottoscriue all' accordo senza dileggerlo; di quello, le di cui Carezze sono Tradimenti, le di cui satisfationi tendono alla Destruttione dell' Indiuiduo. Non intese ne

ſe ne meno di quegli affetti Simpa-
tici, che fondati nella ſola Natu-
ra ſi ſono con le Beſtie aſſocciati;
Vna Madre che ama i ſuoi Parti
moſſa ſolo dal Sangue, ò dalla Car-
ne ſenza ſolleuare i ſuoi Spiriti al-
troue, non fà più che vna Tigre,
vn Serpe, vna Pecora, vn Lupo;
Condannò le Amicitie che ſi fan-
no per Vtile, e per Intereſſe, co-
me vera Peſte, e Contaggio de
gli Animi, che oſſeruano, oſſe-
quiano i ſuoi Numi, come quelli
di Policleto; ſe ſon d'oro, ſono
Danae, che nõ ammettono il loro
Gioue a Cõgreſſo, ſe con Pioggia
dorata non cade à quelli che mag-
giormente tributano, offrono
maggiori gl' Incenſi, l'adoratio-
ne, la Maeſtà; differentioſſi dal
piacere deſcritto dal Peripateti-
co, annouerando ſimili Amicitie
tra le Animaleſche, hauendoui In-
tereſſe di trar piaceri da proprij
affetti; Non aggradiua nè meno
l' Amicitia co' Grandi, mentre
queſti troppo ſe ſteſſi accarezzan-
do, ò ſi ſeruono dell' Amico, co-
me

me per stabilimento delle loro fortune, e satisfattioni, non cercando, che la fermezza delle loro grandezze; l'Amicitia vuol l'vguaglianza, abenche non habbi sempre d'vopo d'esser pesata dalla Bilancia d'Astrea. Lo intese ben anche il Peripatetito (vanamente però) dicendo che se vn Amico potesse farsi vn Dio lasciarebbe la proprietà d'essere Amico perche lasciaria l'vguaglianza; condannò si come la tepidezza, così l'eccesso dell'Amare fondato nel comune assioma; niun violento hauer del dureuole. Son questi come il Girauento dell'Albero, che ad ogni ventillare di foglie si dà a girare impetuoso, ma ad vn breue fermarsi d'Aura si fermano; disse l'Amicitia di Speranza essere la medema, che quella dell'Interesse; nella Voluttuosa del Senso affermaua, che a ragione Amore era dipinto Bambino, perche vna simile Amicitia è dissennata, più leggiera delle sue Penne, che portando vn fascio di
Canne

Canne presto si accende, presto si smorza, inaueduto, come quel primo, con gli Occhi bendati camina alla Cieca; quindi se ò con il Tempo, ò con i Malori s' inuizzisce vna Gota, si deturpa il fiore d'vna Primauera d'vn Viso, ciò che prima piaque si prende in odio, e fà nausea; affermaua, che il giouine vigoroso, vigorosamente dalle Passioni agitato, ama per Voluttà; il Vecchio fieuole per vtile, e per bisogno; il Mezzano nell' Animo di cui son già le Passioni sedate, e vegete nel vigore hà per iscopo l'honesto; conchiudeua non poter essere Amico, chi non è beneuole, nè ogni beneuole però esser Amico.

Intese per tanto per la perfetta Amicitia quella doue deuesi tanto riamare, quanto si è amato, che a questo fine spiegò *nam, & Terram serimus*, mentre questa giusta la fatica dell' Agricoltore dona, e porge la Messe, onde quì vi pose vgualianza nelle conditioni delle Persone, e degli Vffitij, quantità nell'

nell'Amore, qualità ne' Beni, che l'vn, e l'altro Amante desidera; raffermò essere la perfetta Amicitia, vna reciproca, & efficace beneuolenza tra due Persone vguali cagionata dalla somiglianza della Virtù, desiderando vna il Bene dell' altro moue beneficenza, e Concordia; indi questo Amore reciproco nelle cose inanimi conserua la sostanza, nelle sensitiue la Società, nelle ragioneuoli la Virtù; Scrisse esser questa vn Ospite fauoreuole, che dopo hauerci accolti, e caregiati ne introduceua su'l Sentiero della Vita, e del vero bene, operare egli ciò, che la Palma Indica, che a tutti di tutta se stessa porge con le Viscere proprie nutrimento, e Pastura; esser ella quel Sole, che la sua Luce a gli affari più tenebrosi comparte; quella, che prescriue certezza, e Conseglio a gli euenti, che regola le humane affettioni, che le disordinate compone, che mette in Mano a vacillanti l'appoggio, che somministra la salute a gl'Infermi,

la Consolatione a gli afflitti, nè sarebbe felice vn Viuente se si pascesse ben anche di Nettare, se non hauesse Amici, e Compagni Testimonij delle felicità sue, mentre in effetto hebbe sempre l' Amicitia la parte migliore nelle nostre fortune, e perciò douersi con ogni ansietà ricercare, con ogni celerità proseguire, con ogni cautela rattenere. *Amicitia vsus, & Necessitatis gratia ineunda a Nobis &c.*

Clemenza.
XVI.

E perche mi raccordo hauer detto in vno di questi Libri, che sì come haueua il mio Sagace in odio il Lusso troppo licentioso, e dissoluto di Platone, che calpestaua gli Spatij di Porpora, adagiauasi tra Coltrici, & Origlieri di Seta, così con questo mal'Esempio fatto preda dell' Intemperanza, abenche insegnasse Precetti a' Discepoli suoi, era tuttauolta indulgente di troppo nel tollerare il viuere Voluttuoso di questi; biasimaua altresì la

sì la Tetrichezza, e rigore troppo seuero, ed intrattabile de Stoici, e de Cinici, l'vn Capo de quali Diogene confinossi in vn Doglio, l'altro sempre spauenteuole in parole, rigido in fatti, mai seppe dimostrare vn volto sereno, sapendo che la mediocrità è quella Lance, che prepondera i pesi d'ogni Gouerno Economico, Politico, e Morale, e se col *medio tutissimus*, prescrittole dal Padre si fosse regolato Fetonte, non hauria in Carro di foco precipitato la luminosa sua Vita fra l'Acque; A questo fine per dare a diuedere questo suo sentimento l'Assennato Epicuro, di contro all'Amicitia, come proprietà anche attinente a quella Virtù fece vedere la Statua della Clemenza, che apunto è vna mediocrità frà il troppo rigore, e la troppo Indulgenza; era questa vna Donna in piedi vestita di color Leonato, che con la Destra appoggiauasi ad vn Tronco d'Vliuo, mentre con la Sinistra mostraua di gettar via vno Strale, così

con ciò voleua dare ad intendere esser questo segno di Perdono, non operandosi in pregiuditio di quelli, che sono rei di Castigo; Il Vestito Leonato palesaua le qualità di quell' Animale che non s' irrita se non è sforzato, e quando ben anche habbia battuto vn Vomo se non è da lui molestato, ò ferito, lo lascia partire inoffeso. Dichiarò il tutto con il proportionato suo motto, *Cruciatu, non afficiantur serui, verum miserandum ipsis, veniaque danda*; sapeua quanto questi infelici veniuano taluolta anche per lieue cagione da loro Padroni battuti, & estorti, e perciò con vna propositione, che nell' intrinseco questa Virtù racchiudea, volle manifestare la Clemenza, e compassione, che portaua a que' sfortuuati; l' appoggiarsi che faceua quella Figura al Tronco d' Vliuo, daua a conoscere non esser altro questa, che vna inclinatione dell' Animo alla Misericordia, che perciò apunto appresso di questa hauea fatto piantare vn

ver-

verdeggiante Vliuo, che ſolleuandoſi a porgere nel ſuo non caduco verde, perpetue, e perenni ſperanze, moſtraua parimenti tinte d'vn eterno ſmeraldo le vliginoſe, e feconde ſue Bacche; diede ad intender con ciò, che sì come queſt'Albero è conſacrato a Pallade, & a Minerua, tal eſſere frà la Virtù, e la Clemenza, mentre appreſta nutrimento, e difeſa a' biſogneuoli, e come che era interdetto l' vſo di queſte ne' Riti Profani, così non doueuaſi con indignatione veruna machiar la Clemenza; ſi coronauano di quelle belle frondi i Guerrieri, quando tra le occaſioni, e gli applauſi, aſcendeuano al Campidoglio, così fra gli onori d'vn Eroe poſſiede la Clemenza il maggiore; conſiderò le qualità di queſta Pianta, che abenche non carminata dal Raſtro, non coltiuata nelle Radici, col ſolo aſpetto del Cielo vigoroſa compare, e fronzuta; così la Virtù della Clemenza, non hà d' vopo d'arredi, che l' abelliſchino per farſi vedere

eleuata, e ſublime; Auertì qualmente già accoſtumauano i Guerrieri più ſegnalati, di ſoſpendere da i Rami d'Vliuo le Militari ſpoglie, che haueuano conſeguite dal Campo, dopo che diſſiparono in ſanguinoſe Battaglie, le Schiere inimiche; proprietà apunto di quella Virtù Signorile, non che d'appendere, ma di ſpezzare, e calpeſtare le Armi, a fine che rintuzzate non poſſono offendere, nè meno colpire i colpeuoli; ſeppe che i Simolacri de Numi veniuano ne Legni intagliati, e ſcolpiti, per manifeſtare la Clemenza vna Dea, & appoggiata all' Vliuo, e da queſto ombreggiata volle farla vedere. Ateſe per vltimo, che sì come dall' Vliuo ſe ne caua l'Oglio tanto profitteuole al viuere Vmano, altresì al viuere prudente, e morale, v'àbbiſogna l'Oglio della Clemenza, che leniſca i dolori dalle piaghe infiſtolite, de' miſerabili oppreſſi.

Giunſe ad Epicuro, vn giorno fra gli altri, allettato dalla fama

d'vn

d'vn tanto Maestro, e dall'amenità del sito, Demetrio Poliorcete, quello, che hauendo liberato la Città d'Atene, e tutta la Grecia, per conseguenza dal duro giogo della Tirannide di Cassandro, si era acquistato a Voti comuni il Titolo d'Arconte, ò Principe Anuo. A Capo scoperto, come ad vn tanto Principe si conueniua, lo tradusse il mio Filosofo al Viale, le di cui Figure auidamente di rimirare bramaua, chiestoli per tanto licenza di poter hauere con esso raggionamento, dopo vna breue ricercata d'ogn'vna di queste Statue, lo pregò a fermarsi d'auanti a questa; poscia in simile, ò poco diuersa maniera, e congettura che così a dirli prendesse; Leggano le prudentissime tue Pupille, se t'agrada, o mio Sourano, *Calumnijs non efficiendi sunt serui*. Noi tutti come Vassalli siamo tuoi Serui, mà se a communi satisfattioni entrasti a maneggiar questo Scettro, sappi che non con la Tirannide di Cassandro, mà con lo Scet-

tro apunto del Sole, che appresso a gli Egitij và coronato di gratie, maneggiare tù deui l' Impero; sò che non potrà caderti in Cuore di ferire quello de Sudditi, con l'Arco di Sopraciglio seuero, mà con quello d'Amore, che tanto è a dire con la Clemenza; sò esserti noto qualmente non si troua Gioiello, che facci maggiormente campeggiare vn Diadema Reale, quanto quello di questa Virtù; fumano pur anche pur troppo le peripetie, e le Catastrofi di Cassandro, egli che non gode, che d'imporporare il suo Teatro se non col Sangue de miseri estinti, se ora con vna vilissima fuga, si è sottratto al tuo sdegno, Dio sà che vn Giorno non habbi con la sua Morte da tramontare in vn Occaso sanguigno; il commiserare a gli afflitti, e il condonare a que' colpeuoli, che ò per negligenza, ò per inauuedutezza, ò per altro simile inconueniente vennero tali, dà a diuedere la liberalità, e la ricchezza d'vn animo Reggio, che

non

non gode inzupparsi nel Sangue Vmano; spezza la Clemenza gli Strali, per non darli nelle Mani della Giustitia, se gran bisogno non la richiede, anzi in quel Tempo; che si esaminano i Processi habbi tempo Vulcano di fabricarne de nuoui. La Natura prouida ne suoi Parti insegnò nella Republica dell' Api questo dogma primiero, doue il loro Principe non hà Pungilione, od Aculeo; Gioue nel Cielo trasse dal giouare le denominationi primiere, e quel Principe che in Terra può dirsi fatto suo imitatore se non si lascia amollire dalla tenerezza della Clemenza, più che Gioue, è diuenuto vn Marte, che hà il Petto foderato di doppio Acciaro, questo non è valeuolo, che ne gouerni Tirannici, pericolosi, sforzati; chi hà l' orecchie nella Celata, e coperti con la Visiera gli Occhi, più non ode i gemiti, di chi lo prega, più non vede le lacrime de supplicheuoli, le durezze del Ferro passano dalla Mano al Cuore.

Troppo torna a grande ignominia del Principe quella Legge che prescriue a vna lieue colpa, vna graue Pena; detesta, o magnanimo, il costume del nostro Legislatore Dracone, di cui habbiamo da Demade hauer egli scritto le Leggi d'Atene col Sangue; è costume apunto da Drago trattenersi trà le Fierezze sanguinolenti; non deuono coprire gli errori de Principi i supplicij, come quelli de Medici, i Sepolcri, e le Morti; le gran miserie dell'Vomo fanno le Clemenze necessarie al Mondo; la Madre Vniuersale Natura gran Precettrice fin ne suoi Parti ne addottrina in queste Regole della Clemenza, mentre tra le Spine più ispide, e senticose, delle quali ne vano ricinte il Giglio, e la Rosa san quelle foglie diffondere pregiatissimi odori, e farsi vedere, e di Latte, e di Porpora col seno che suiscera l'Oro. Quando la Spada della Giustitia non andrà mai disgiunta da pacifici Vliui della Clemenza, sarà assicurato il

Domi-

Dominio; la Stella di Mercurio non và mai molto lontana, da i Corsi del Sole, l'vno è Padre de lumi, l'altro è Caduceatore della Concordia; deuono essere dimmessi quegl' Effori, e que Cureti, che per ogni minima colpa corrono ad intimare la pena, le Scuri de Romani, vanno collegate a fasci Consolari, acciò in quel mentre, che pensa a suilluparli il Littore, possano i rei pensare alle difese loro; non fulmina il Cielo che non mandi precorritori i Lampi, & i Tuoni. Non dico per questo, che non s'habbino da tener prezzolati i Carnefici, acciò restino condannati i delitti; che non habbi da regnare la Giustitia nel Trono vero fondamento d'ogni più retto Dominio; che nel Sangue de mal viuenti non debbano esser sommerse le scelleraggini; mà ingiongo, che lo Scettro non sia di materia così intrattabile, e dura, che non si renda flessibile alla Clemenza, più che al rigore; se hauesse fatte la Natura le

Piante di Rami tenaci, non fariano soaui, e saporite le Frutta; il tuo Cuore, o magnanimo, dourà essere come il nostro Altare d' Atene, sopra cui abenche si suenino Vittime, e resti l' Atrio asperso di sangue, non resta che non si sacrifichi alla Clemenza. Noi Sudditi che siamo come Acque al comando delle tue Leggi, lasciaci correrere con soauità per questi Rigagni, perche se ne farai forza, daremo ne gl' impeti, nè ti secondaremo le Campagne; Saturno, che deuoraua i Figliuoli, abenche primo Padrino del Cielo, restò per la troppa seuerità diseredato da quel sublime Dominio; l' equità senza piaceuolezza, la Giustitia senza Clemenza, sono a guisa di Tieste, che imbandisce la Mensa, ma per deuorarui le proprie Carni; io hò sentito dire più volte da quel Lume della Morale Filosofia Antistene mio Antecessore, esser Virtù d' Animo Regio sentirsi rimprouerare sino dalla stessa beneficenza; se il Principe viene chia-

chiamato Padre della Patria, veda quanto debba esser lontano dal rigore, se l'amore Paterno spinge quasi ben' anche a delirare gli Agesilai, che si danno a Caualcare, per accarezzare i Figliuoli le Canne; Io conchiudo, che nel Giardino del tuo Gouerno vi deui essere, come il Pomo Granato (Pianta coronata) che habbia accompagnato l'agro col dolce; come la Rosa, di cui si possa dire *cum lenitate asperitas*. In tal maniera felice tù guiderai il Tempo della tua Regenza; se come il Sole sorgi adesso nel nostro Emisfero non habbi da varcar molto, che debba vdirti acclamato dal nostro Publico con il bellissimo motto *illustrabit omnia*; e se come il Nilo colà nell'Egitto, quì vieni a portar le affluenze delle tue gratie, come di quello, così potiamo dire di tè *inundatione fœrax*; siano le tue Armi, le tue minaccie, come l'Asta d'Achille, intorno a cui potiamo scriuere *nihil quod lædat habet*. Dimostrerai, esser di que-

sta Virtù imbeuuto se condonerai con animo lieto le imperfettioni, che da queste mal tessute se ben veracissime proue son deriuate, mentre io conchiudo che i Sudditi, i Vassalli, i Supplicheuoli, e i Serui delinquenti di poco *Calumnijs non sunt afficiendi.* Satisfatto, & appagato da queste ragioni si congedò il Principe dal Filosofo, al quale però tanto si affettionò, che ne mostraua quella dependenza, che già hebbero Alessandro col Peripatetico, Ciro con Xenofonte, Creso con Solone, e sino che hebbe di questo Panagio carica la Naue del suo Gouerno, le cose sue di bene in meglio si condussero, mà dopo ch'egli ancora si lasciò sedurre dalle passioni, tralignò in quelle ingiustitie, e Tirannidi, di cui ne sono piene le Carte de gli Scrittori.

Discordia.
XVII.

E perche non altrimenti che vn Argo oculato vegliaua il mio Sag-

gio

gio alle riforme de più disuolti co-
stumi, desiderando di farsi vn elo-
quente Mercurio per distorne il
Mondo da quella Sequela, che al
precipitio ne guida, vedendo che
trà più auidi Popolari per cagion
di ben pochi interessi, nasceuano
altercationi, disamicitie, e Morti,
oltre che si faceua sentire nel dete-
starli, e rimprouerare, in palese,
e in priuato, risolse di lasciare al
Mondo viua memoria, che però in
Opposto alla Statua della Cle-
menza, vi collocò vn gruppo di
due Figure; Erano queste il Do-
minio di se medesimo, che in qual-
che parte s'accosta alla Virtù E-
roica, onde si vedeua vna Figura
di Donna attempata, la quale nel-
la Destra reggeua vn Freno, e nel-
la Sinistra, vna Sferza, vestita di
Manto Bruno, mà che sotto a' Pie-
di haueua la Figura di Donna di
brutto aspetto, con occhi amac-
cati, quale mostraua i Denti rug-
ginosi, la Lingua quasi putrefat-
ta, con vn inuoglio di Serpenti al
Labbro, con Veste cangiante in
più

più parte lacerata, e disfatta, alzaua con la Mano due Cuori; applicò al Piedestallo le parole;

Quis furor o ciues vt Vos ob vile Lucellum
Rixas, & Bellū sollicitetis atrox.

l'Insegna della Sferza, e del Freno, ben danno a diuedere con qual ragione deuono reprimersi gl'impeti de gl'Irascibili, come segno di mortificatione, è il Vestito bruno. Il Volto contrafatto della crudel Discordia, mostraua gli strani affetti di questa fiera, che doue regna, non apporta che straggi d'Inferno, così peruersa, che accagiona rouine fino fra'Numi, come diceua Ausonio.

Sciso Discordia Crine,
Intrauit Cœlum superosq; ad Bella coegit.

Esprimeua la Veste cangiante, che chi nutre discordie non è mai vno, ma sempre in più parti si cangia, come lo stesso lo manifestarono i due Cuori, che mostra, e perche suo sentimento era dar ad intendere i danni di questa rea, quale Me-

le Megera del Mondo, sferza con flagelli di Serpe quella Casa, doue s'annida; l'additò che le vscissero dalle Labbra, & oltre a ciò ne fece vedere la Pianta Simbolica. Alzauasi quiui vn Elce, ò Licio frondoso, che da vn ruuido Tronco dilattaua più Rrami, e con questi grandeggiando nell' Aria non troppo largamente, però sparsi, e diffusi di foglie atorno, aculeate, e trapunte da vna parte, verdeggianti dall' altra, che tirauano al Colore di Cenere, pallidi rappresétauano in Aria vn' Ornamento di Cenere volante a Volumi verdeggiante distinta, ò di Cenere, da cui in vece di Fiamme sorgeuano verdeggianti Smeraldi; Fù quest'Albero per la sua inflessibile durezza, che più tosto di piegarsi si spezza, e per l' intrattabilità delle Foglie, da ogni parte spinose, & acute, e per altre qualità ben' osseruate dal mio Filosofo, riconosciuto per Simbolo di Ciuile Discordia; ciò apunto lasciò scritto Pericle quando del Popolo di Beotia diceua,

Ex A-
ris. Ret
Lib. 3.

Beotij Illicibus sunt similes, vt e-
nim ilices se se inuicē frangunt,
Ita isti inter se Periclitantur.
il che forse fece esprimere all'eruditissimo Alciati,

Emblemat de Ilice.

Duritie nimia quod se se rumperet Ilex,
Symbola ciuilis seditionis habet.

Venne da gli Antichi dedicata questa Pianta a Giunone, onde diceua il Poeta, *Diues vbi ante colitur feronia luco*, di quali Guerre, e di quali Stragi non sia stata Giunone la causa, se ne leggano i successi varij nel Mithologico delle Fauole. Significa robustezza quest' Albero, che non si può lacerare, ò partire senza i Denti di Ferro, e questa ardisce, e tenta il machinare di risse. Dall' Elce se ne caua la tintura del Coco, di cui si tingeuano le Trabee, & i Saghi militari, onde espresse Silio Italico, *Vtroque refulget sanguinei patrium saguli decus*. Il Campo della Guerra chi non sà esser l' arena doue il Sangue tripudia? venne rauuisato per Tipo di ricchezze quest' Albe-

Lib. 5.

ro,

ro, e lo dice il Mantoano fra gli altri, alludendo al fatto di quella Scrofa, che con trenta suoi Parti, vi fù trouata sotto a giacere, e cibarsi delle sue Frutta,

Eneid. lib. 3.

Litoreis ingens inuenta sub ilicibus Sus,

Triginta Capitum fœtus enixa,

Restò il tutto espresso dalla facondissima Musa del Signor Dottore Lorenzo Legati, che di queste douitie ricca di Concetti altrettanto così conchiude,

An Styge quin reduces tutè pandentia gressus,

Auripara hæc Arbor fulua Metalla tulit.

Di quali risse, e discordie non siano sempre state le ricchezze cagione, se ne viddero sempre, e se ne sentono tuttora gli effetti; trasce gli agiunti, ed Epitetti, e da Oratio di duro, e di nero; e da Virgilio d'orrido, d'irsuto, d'opaco; da Ouidio di curuo, d'ombroso; da Claudiano, di cauo, di vitioso; da Luciano, di viuace, di nodoso, tutti nomi così alla Discor-

cordia adattati, che diuertir non ne possono; queste, & altre conditioni furo a puntino considerate da Epicuro, onde per Simbolo di Discordia la pose.

Accade apunto, che nutriuano trà loro dispareri, e contese due suoi Germani Cheredemo, e Aristobullo, e se non fossero stati gli auuisi, e correttioni del loro Saggio Maestro, e Fratello, non hauriano tenute otiose le mani. L' Origine di questo fù l' hauere entrambi a caso ritrouato vn Anello d' Oro di Pietra Berillo, non molto stimato; del quale però, come fù il primo a metterui sopra le Mani Cheredemo, ne voleua l' assoluto possesso, l' hebbe per male il Fratello con dirle a lui conuenirsi, come che prima di lui veduto lo hauea, onde glie lo chiedea con minaccie; Per comporre queste diuisioni il Filosofo, come pur troppo al credito della sua Scuola pregiuditie, e nociue, trattoli vn giorno in disparte, e fattosi dare da Cheredemo l' Anello, cauata

la Pie-

la Pietra a viua forza la consignò ad Aristobullo, e poi rimettendo nelle Mani al possessore primiero l' Anello, in questa, ò simil maniera è fama, che a rimprouerarli tendesse. Tanto tempo è che alla mia Scuola studiate, e non hauete anche appreso i Precetti della Giustitia distributiua? E qual concetti ci fabbricaremo appresso al Mondo con queste nostre altercationi, e dispareri? Litigi, che non giungono a vna dramma d'Oro, al valore d'vna pietra ben' anche inferiore, e non vedete le deformi Figure, le strane disparutezze, che sà cagionar la Discordia? E così dunque col dominio delle vostre mal regolate passioni, non sapete opprimere quell' Empia, che se si leua v' empirà la Bocca, & il Cuore del suo mortale Veleno? Vi sferzarà con gli Angui, v' incatenarà più che Prometeo, sul Caucaso? Leggete, e ponderate *quis furor ò Ciues?* Noi che doureßimo dare Esempio al Mondo d' vn Eroico valore, e d' vn perfetto di-
stac-

ſtaccamento di queſti Terreni af-
fetti, ſiamo i primi ad vrtare in
queſto sfortunatiſſimo ſcoglio, e
con tanto pregiuditio della Fama,
della Ragione, della Sapienza,
quis furor o Ciues? non è queſti vn
caminar per lo ſentiero della Vir-
tù; L' Accliue ſuo generoſo, non
hà d' vopo di queſte precipitoſe
baſsezze; gettate quella Pietra,
ſpezzate quell' Anello, mentre
l' vno come Saſſo può aggrauarui
il Cuore, l' altro come Catena le-
garui la mente; gitene lontani da
queſto Turbine, che può adug-
giarui Folgori, Tuoni, Fulmini,
che poſſono aggitarui, incenerir-
ui, diſſiparui, la bella meſſe delle
perfettioni. Turbine, che ogni
coſa conturba, i di cui flati cagio-
nano Flutti di mille ſoſpetti, e
creppa Cuori nel Mare de gli V-
mani penſieri, ſorge dal diſparere
ogni male, và deſſolato, e diuiſo
ogni Regno; doue ſpira queſto
Alidore maligno, cadono illan-
guiditi i Fiori delle più belle Vir-
tudi, ſi sfrondono, e ſi diſeccono
i ger-

i germogli delle frondi nascenti, delle perfettioni più salde; Turbine, che ogni cosa conturba; porta questo Turbine Tempesta all' Aria, Morbo al Corpo, Morte all' Anima; io voglio chiamarlo vn Feciale colà appresso a i Romani, che gettando la Face nel Campo inimico fà scintillare le Spade, fà debaccare il furore, accende ben anche immortali le Tede di Morte; hà saputo quest' Empia souuertire le Case, diroccar le Fortezze, smantellare le Piazze, sradicare le più ferme Radici, che contrastassero contro l' oblio, e già che siamo nell' Horto ditela vn Herbaggio, che doue cresce, e si lascia alignare suffocando la parte migliore d' ogni ben'inteso gouerno fà nascere in suo cambio Lolio, e Zizania. Se fosse così viua questa Figura, come scolpita ve la dimostra l' ingegnoso Scultore, temerei che al suo fiato letale, non che gli Alberi vicini, e lontani, mà quest' Elce istessa piantata quantunque noderosa di Tronchi, e forte di

Rami s'incenerisse da douero come ne porta i sembianti a rouerscio, e sradicata cadesse; non v'è Scettro così ingenuo, che se venga a pena da questa Fiera toccato, non apprenda ben tosto a tramutare l'Oro in Piombo, anzi a tingere di questo ferale colore, prenuntio di Morte, la luminosa sua cima. Andate auuertiti, o Nocchieri, non date a questo Vento le Vele, se non volete vrtare ne Scogli, rompere nelle secche, ritrouar le Cartidi; e noi dobbiamo adoprar tutte le nostre forze, in calpestare col dominio di noi medesimi, l'inimica potenza di questa inumana, che se vna volta s'impadronisce de gli animi nostri, sarà inesorabile all' vscita, come Serpe se entrato anche furtiuamente nel mezzo a' sogni, nelle Viscere nostre non se ne parte, che non le lasci infette di Mortale Veleno; non v' hà fuoco, che possa incenerire gli Allori della Virtù più violento di questo; non v'hà ferro per isbarbicate le Palme più
di

di questo affilato, perche si fà vedere arrotato dello sdegno alla Cote, finche alla costumanza del nostro Vlisse supremo tenesse racchiusi i Venti delle nostre affettioni, e non lasciarli spatiare, se non quanto lo porta il bisogno; conduremo ben la Naue de nostri affari, se altrimenti, vrtaremo ne gli accennati pericoli; più male apporta la discordia de Cittadini, che l' vnione de Congiurati; non voglio perdermi in racontarui le funesti Catastrofi; stanno aperti i Teatri de nostri Scrittori: i nostri Ateniesi sù le pagine ce ne rinouano le memorie, doue lampeggia questo ferro inimico non restano inoffesi gli Acciarri più ben temprati: è spedito quel Regno, doue i Cittadini beuono alla Coppa di questa Meretrice sfrontata, inumana, proterua: sotto all'ombra di questi Cipressi son sicuri di morire gli Allori, e le Palme del merito: a gli assalti di questo Lestrigone vanno deflorate le innocenze delle volontà più illibate,

pafsano le sue feritrici Saette, gli Vsberghi più raffinati, gli Elmi più rafsodati. Fiera crudele è la Difcordia, che se s' imopfsefsa d' vn Cuore vi forma più trasforma-tioni, che non fecero i Poeti de i Numi, scioglie ogni nodo di con-sanguinità, nelle Republiche arma le Plebi contro i Primati: ne' i Principi sueglia rancori, disami-citie, e Morti: arma i Popoli con-tro i Popoli, e trà gli Elementi in-fino, sconcerta ogni amiltà, e con-uenienza, trà loro douuta: sem-pre famelica, sempre sitibonda, spirante Peste, e Veleno, arma la Mano, e di Face, e di Falce, vo-lando per tutti porta Morti, stra-gi, rouine, incendij. O vedete, o vedete se torna per vn interefsuz-za legiera dar ricetto a questa Fie-ra, albergare questa feritrice inu-mana, accouacciarsi questo Serpe nel Seno che però *qius furor o Ci-nes*.

For-

Fortuna.
XVIII.

Vedendo perciò il mio Saggio ritrouatore di Moralità più fine, che possano battere il Vitio quanto si profondaua il Mondo in vane adorationi alla Fortuna, che cieca instabile mettendo il Piede sopra vna Ruota stà ad ogni cenno per volarsene, sentendo i Ricchi tutto giorno che a questa porgeuano Vitime, credendosi forsi per lei douitiosi, dicendo forse col Satirico; abenche in espressiua diuersa *sed te nos facimus*, *Fortuna Deam*; *Cælo quæ Locamus*, sentiua altresì quanto i miseri, e mal contenti la detestauano, biasimauano, abborriuano, hauendo fisso nella Mente poter, e douere ogn' vno esser Fabro della propria Fortuna per insegnare col dettame, e lume della Sapienza, le Strade del vero alla più annebbiata ignoranza, volle lasciarne impressa vna memoria. Di rimpetto per tanto alla discordia a banda Sinistra due

Statue rappresentò ; Scorgeuansi due Figure in prospettiua;era questa l'vna il ritratto di se medesimo, Vomo di giusta positura, di poche Chiome, con Nari profilate , di Labro sottile, di Fronte eleuata , di Testa come vna Palla di Cera Schiacciata, d' occhi brillanti se haueſſero potuto effiggiarsi, e vedere di Ciglia prominenti, hauea nella Mano destra vn Libro, mentre allungaua la Sinistra a riceuere vn Cornucoppia, che porto dalla Fortuna veniuale, vestito di Toga Filosofica , con il Capello a quell' vso : l' Imagine della Fortuna era di Donna,che nella Sinistra reggeua quel Cornucoppia accennato, nella Destra vn Timone da Naue, come poi sempre gli antichi Romani la espressero. Haueua a Piedi vna Ruota, vestita di Manto tinto di color di Mare , Simboli tutti esprimenti la fugacità,anzi l' ondeggiamento, e il fluttuare di colei, che rapida come turbine , veloce come Saetta, se pure si concedi, che possa donare,

più

più fugitiua il donato ritoglie; additaua quel Timone come quegli, che stà sempre sul ragirarsi, non darsi nella Fortuna vna fermezza ben minima, come lo stesso venne additato nella Ruota, e nel Vestito d'onda di Mare. Il leggere il Libro che faceua il Filosofo, l'allungare il Cornucoppia alla Mano ben daua a diuedere, che con la Virtù, e con il Merito voleua rendersi Tesoriero della sua Sorte, e per darne vna dichiaratione adequata, non potè far dimeno di non allongarsi nelle parole, che pose nel mezzo, che poi replicò al suo Meneceo, erano queste *Fortunam neque Deam, vt Vulgus auspicatur puto, nihil enim Deus agit temerè, causam vero arbitror, bonum siue malum, ex hac ad Beatè viuendum, hominibus dari, principia item bonorum siue malorum ab ista subpeditari.* A canto a questa fece vedere vn Albero di Noci, da' cui rami effiggiati, e scolpiti appariuano pendenti varij Strumenti appartenenti a varie professioni, come

Scettri, Diademi, Libri, Corone, Gioie, Armi, & altro, che in tal maniera venne da' giuditiosi Antenati l' Albero della Fortuna descritto: elesse più che altro la Noce, per additare, che sì come verdeggianti, e belle mostra questa pianta le Frondi, mà nociua è l' ombra sua, a chi dormiglioso sotto quella s'adagia, e si stende, così non apportano che disastri, creppa cuori, e rancori i beni della Fortuna: più sono i danni, che le felicità, che da questa cieca prouengono, mentre i beni suoi sono come le Mense delle Circi, come gl' inuiti delle Sirene, come gl' incanti de Lestrigoni. Attese al Simbolico che hà con il Castagno la Noce, onde furono con il medesimo Nome chiamate; se attendiamo a Teofraste, e Dioscoride, essendo tali appellate, l' Euboiche, & Eracleotiche, e che altro che inatrattabilità spinose, ne promette il Castagno, che altro che Tetrichezza, e rusticità Alpina; la Noce hà contratta questa nimistà

mistà con la Quercia pianta di Gioue: vorrebbe la Fortuna rapire se fosse possibile Gioue dal Trono, anzi le Grazie di questa come inorpellate, mà composte d'Assentio sono lontane dalla vera affluenza di Gioue, perenne duratrice immortale. Della Noce, poco, è il Nucleo maggiore è quello che si getta, di quello che s'adopra: della Fortuna più sono i danni, che si patiscono, che gli vtili, & i beni, che si ritraggono. Si spargeuano da i Putti nelle Nozze de Coniugati le Noci, per insinuare al sentire di graue Comentatore douer restar auuertiti gli Amogliati douere per l'auenire lasciare le cose Puerili, che sin a quell'hora trattarono. Compartendo la Fortuna, dall'Albero di Noce i suoi doni volle insegnare esser fraschеggiamenti, vanie, e pueritie, che del sussistente non hanno; in somma tutto ciò, che dalle Noci cade, non può nõ esser nociuo se ne porta il nocumento nel Nome. Con

questa auuertenza il Filosofo caricò la Noce come Albero della Fortuna degli Strumenti accẽnati.

Mà perche niuno, siasi quanto si voglia Eccellente, e Grande, può giungere di repente al sommo della Virtù, e tutto ciò che in tal perfettione precoce s'auuiene, come del violento sortisse, non può hauer del dureuole; stette buona pezza (non che dilucidato nelle Dottrine) fermo, e fisso Epicuro, che si dasse la Fortuna, sentendola per ogni Bocca, per ogni Lingua, per le Piazze, e per le Case rinomata, & intesa; vdiua dirsi da tutti i Poeti, che questa era la Datrice d'ogni prosperità; la Dispensiera di tutte le ricchezze, che però le metteuano nella Destra Pluto, che è chiamato il Nume delle douitie; hebbe dalla Scuola di Platone ne' suoi rudimenti primieri, che Dio, e la Fortuna erano i veri Poli (gran vanità per certo) sopra cui s'aggiraua questa Machina dell' Vniuerso, osseruò quello che forsi auuertì

uertì Macrobio ancora, che frà le Deità colà in Delfo se ne staua il suo Simolacro indiuiso compagno da quello d'Apoline, onde come sua Compagna veniua salutata *O' Fortuna atque Apolo*: seppe hauer questa diuersi nomi sortiti conforme le contingenze accadute, ò le Nationi, ò i costumi, ò i riti, od altro, onde chiamauasi, e Buona, e Mala, e Blanda, e Aueruncana, e Calua: seppe i titoli suoi come di Primogenita Maschia, Conuertente, Buona, Sperante, Norcia, Priuata, Publica, Prenestina, Aurea, e simili. Hebbe contezza con qual honore la riuerirono i Tebani, nel cui grembo posero tutti gli ornamenti del Mondo in segno d'assoluto Dominio, quindi resse, e Scettro, e Freno; fù ragguagliato come i Popoli di Smirna le diedero adorationi ponendole vn Polo sù 'l Capo, quasi che regga a suo piacere il Cielo, e il Cornucoppia in Mano, come d'ogni bene donatrice profusa. Più, e più volte l'ammirò sotto

l'Albero, da cui pendenti i suoi doni dimostra; stimò per veritiero il suo influsso quando seppe che vn Lauoratore volendo piantar vna Vite cauando il Terreno vrtò in vna grossa Pietra, che le custodiua vn Tesoro; così quando lesse sù le Carte degl' Istorici, che ad Egone Contadino vn Aquila lasciò cadere la Corona, e lo Scettro de gli Argiui sù'l Carro: quando s' auuenne nel fatto d' Eunomio Citaredo, con Aristone Regino, che contrastando di suono di Cetra nelle Pitie adunanze rotta vna corda, sù la Cetra d' Eunomio, vna Cicala che cantichiando sù l' Olmo vicino, doue stauano al'tercãdo, volata sù lo Strumẽto, accordò il suono della Corda mancante, onde i Giudici reprouando Aristone, diedero la Vittoria a quell'Altro: quando vidde in vn gran Quadro il Grãn Guerriero Timoteo, che dormiua, mentre la Fortuna come vna Pescatrice li andaua nella rete, e le Città, e le Prouincie, & Regni pescando; quan-

quando seppe che Agatocle pouero Vasaio fece passaggio con le mani imbrattate ben anche di Creta dall'Officina alla Reggia, dalle Paglie alle Porpore; si confirmò maggiormente nell'opinionione, quando dalle prosperità de' Ricchi si riuoltò a ricambio a considerare i danni, e gli aggrauij che cagiona costei: quando con Volto arcigno si mette a ritogliere quello che prima donò; lesse la Sorte funesta d'Eschillo, che trattosi al Campo per approffittarsi nelle contemplationi, distratto dal Mondo, oltrapassando vn Aquila con vna gran Testudine trà le Branche, credendo il Caluiccio del Capo di quel Filosofo vn Sasso, lo percosse, lasciandolo cadere con sì strano colpo, che quell' infelice morì: quando intese che Policrate dopo vn'ostinata felicità di tant'Anni preso da Oronte Capitano di Dario sù la cima d'vn Monte fù condannato al Patibolo: quando hebbe contezza, che Dionigi possessore d'Opime

Ricchezze, Conduttore d'Efeciti, Generale d' Armate, tuttauolta cangiato il valore di prode Capitano, farsi miserabil Pedante, ridotto al termine di così estrema miseria, che hebbe di gratia di passare da i Guerrieri a i Fanciulli; si come trà tanti Casi che tutto Giorno leggeua, nelle esaltationi, e depressioni de suoi Duci, e Saui; Ateniesi Temistocle, Aristide, Pericle, Eumene, Timoleone, Alcibiade, Socrate, Platone, Plotino, e tanti che però si confirmò nell' Opinione di riconoscere la la Fortuna per Donna sedente sopra vn Lubrico Sassò, ouero nella forma, che quì scolpita la diede ad intendere.

Quando però stenebrato l' Intelletto disappannò gli occhi alla cognitione del vero, profondossi dentro il midollo della cognition più perfetta, & esatta; scrisse con le accennate Dottrine, non altro essere la Fortuna, che vn concorso di cause, ed euento di cose, quali se improuise accadono all' Vomo,

mo, dalla Diuina Prouidenza preuedute però, che a ciò le dispone in quella maniera succedono, e perche appunto ignorate dall'Vomo in quella guisa accadute vengono adimandate fortuite. Condannò il detto di Menandro suo antico Poeta, che scrisse, *Vitam regit Fortuna non Sapientia*: si rideua dei biasimi, con i quali tutto giorno i Viuenti rimprouerauano questa Deità imaginata, mentre a questa danno la colpa i Mortali di tutto ciò che fuori del loro pensamento succede: S'intese con Platone medesimo, il quale di quanto scrisse nel Timeo, si retrattò nel quarto delle Leggi quando proferì *Deum apparare Fortunam*: condannò la definitione di Proclo, che disse accadere questa per vna certa forza Diuina, per la quale volontariamente in vn fine si dispongono molte cagioni, acciò ne sortisca l'effetto impésato; maggiormente accusò Pindaro, che chiamò questa vna delle Parche, che ò contorce, ò che tronca il filo del-

lo delle Vite de gli Vomini, e se
pure qualche imaginaria Idea vi
credette, concorse con quelli, che
la dipinsero Cieca, Sorda, degna
d'essere precipitata nel suo Pozzo
da quel Democrito, che adduce
l' assomiglianze della medesi-
ma nella priuatione de gli Occhi;
sì che Bellezza di Virtù, sublimi-
tà d'ingegno, Valore d'animo,
Merito d'Opere grandi, non han-
no da lei vno sguardo benefico;
pazza Nochiera, di cui son più i
naufraggi che si contano, gli Sco-
gli, che fà rompere, che i Porti
doue conduce, priua d'occhi, di
mente, e di Corpo, che vanamen-
te percotendo con l'Asta, l'Al-
bero dispensatore, senza vn nulla
discernere, il meriteuole dall'in-
degno, preso a brancare quello, in
cui prima s'auuiene a ramisuglio,
alla rifusa lo getta sopra la Turba
di quei Stolidi, che hauendo qui-
ui fissi cent' Occhi, stendono cen-
to Mani per implorarsela fauore-
uole; Non ammise che questa
pazza potesse reggere vno Scettro
in

in que'la Destra, in cui meglio cā-
peggiarebbe vn Remo, potesse
tener Teste d'oro sotto a' Piedi
di Lutto, e chi non vale vn dena-
ro farsi vedere gioiellata nel Pet-
to, vestirsi del tutto chi possiede
vn Anima vuota, e questo cadere,
e dispensarsi di gratie, esser non
altrimenti che il passatempo di
quel Fanciullo, il quale alla ripa di
quel Fiume doue passeggia gode
di gettare le scaglie, ò tonde, ò
di taglio, ò in quella maniera li
venga fatto, in quella guisa, che
si cercano le misteriose Fonti del
Nilo perche in esso non se ne tro-
ua il Capo, così è vanità darsi à
credere di rinuenire le origini,on-
de prouengano i beni, i mali che il
volgo ignorante sominiſtra all' A-
more, all' Odio, dell' amica, od
inimica Fortuna; approuò la ceci-
tà di questa dissennata, quando vdì
i Meriteuoli giacersi oppressi, e
tanti iniqui festeggiare, e tripudia-
re tra le Dignità, e trà le Felicità
non meritate, e pure hereditate co-
sì pazzamente senza distintione di
col-

colpa, ò di merito, confondere le pene col premio, onde ne auuiene, che non hà ne' suoi Sacrificij altri Hinni che le doglianze del Mondo; non v'è persona, che non desiasse hauerla nelle mani per pigigliarne vendetta. Questi sentimenti li fecero per molto tempo detestare la sua Figura, mentre considerò la piena Prouidenza di Dio, di cui disse *aliter Deus ageret frustra*, essendo egli quell' Argo oculato che il tutto vede, e conosce, e per consequenza non poteua intendere, come quelle cose, che deuono auuenire, accadino per Fortuna.

Disse finalmente essere ogn'vno cagione a se medesimo, ò di ben viuere, ò di male, con l'assistenza del Nume Diuino, che tanto è a dire con la Vulgata *Ipse Auctor Naturæ est Deus, Vnusquisque suæ Fortunæ Faber*. Noi siamo quelli (diceua) che c'ingioielliamo le Corone al Merito, e le Catene alle Condanne; Dalle nostre Mani dipende, ò lo spiccarsi gli Allori

Vit-

Vittoriosi, ò le Sferze, e i Castighi; come delle prosperità, così siamo delle nostre suenture i Ministri. Noi l'altezza dello Stato ci fabrichiamo, non meno, che le cadute, e i precipitij; dal nostro volere dipende arrestare questa fuggitiua, fermare l'Ali a questo volante Mercurio, che per la sua instabilità, ed inconsistenza da per se solo val nulla. Questa è la vera Alchimia di formare la Pietra Filosofale, che accompagnata con ogni Metallo si spianarà sotto la Incudine, senza che l'inimico Martello la refranga, ò detesti, col trapassare quando il bisogno lo porti alte Voragini, col beuer l'Onda più volte mescolata di Sangue, e di sudore, col cacciare la Fame con l'Herbe polnerose, col sudare di Giorno, col vegliare di Notte, con le Lettioni indeffesse, con l'Esercitio continuo soffocaremmo in fascie la sinistra Fortuna, vi tarparemo l'Ali nascenti, impennaremo il Dorso alla Buona. Per facilità di cui, e per fondare

dare queste Propositioni, che concorri la Fortuna mediante i nostri sudori alle cagioni del Bene, e del Male; cinque distintioni approuo, e dico, che non distoltane la Prouidenza Immortale, quale, Timoniere assiste a questa gran Naue della Natura operante, lasciolla però nelle Mani di quattro sue fidate Ministre, che sono il Fato, la Fortuna, l'Arte, il Caso, compartendo tra loro diuersi gli Vffitij, e le Cariche, come delle cose necessarie non contingenti n'è il Regolatore la gran Madre Natura; le non necessarie, e contingenti rispetto a Noi indeterminate, sed incerte, tra il Fato, e la Fortuna diuerse, che tanto è a dire esser queste assistenti a quelle cose, che l'humane operationi non ricercano, ma che il Ministero alla seconda Cagione s'attribuisse, come á Padre cattiuo nascer Figlio Innocente, e retto, a cui pure s'aspetti pagare l'Onte, e i Delitti del Genitore, e quello che è per Bontà, e per Merito, dourebbe condure felicis-

feliciſſimi Giorni, hauer d'vopo tormentare fra le Oppreſſioni, e così all' oppoſto diſcorraſi, ciò tutto dal Fato prouiene. Di quelle coſe poi, che niuna Operatione ricchiedono, ma da ſe ſteſſo accadono, come trouar Teſori, fuggir la Morte tra le Spade, che piomban sù 'l Capo, ſolo giungere in Porto, quando tutte le Naui s'abbiſſano, fare che da vna Spugna a caſo gettata que'Colori formino Baue, e Spume sù la Bocca d'vn Cauallo, & altre coſe, alla Fortuna s'aſcriue; così all'incontro auuenire nelle Sfortune, doue felicità ſi ricerca. Di quelle poi, che ſono condotte alla Conformità della Natura Operante, come l'Eſercitio delle Mecaniche, e Liberali, per cagione d'Eſempio dell' Armonia alla Muſica, della Sanità alla Medicina, ciò è in potere dell' Arte di quelle che vmanamente non operano; come auuenimenti men degni, ſi laſciano in Cura alle facende del Caſo. In queſta maniera Io ſpiego eſſer l'

Vo-

Vomo Fabro delle ſue Fortune, come operatore di quegli auuenimenti fortuiti che penſatamente incontra, ò come Miniſtro di quello Stato auuenturoſo, in cui per ſuo Studio ed auuedutezza ripoſto ſi troua. Così ſtabiliſco eſſere, *& Fortunam, & Cauſam*.

Videro Pitocle, e Cheredemo il Maeſtro intento a contemplare in queſto Sito ſe ſteſſo, e Cheredemo trouato l'Anello, per chiedere in qualche parte ſcuſa al Fratello Maeſtro, hauendo ſeco per Interceſſore Pitocle, il quale dal Filoſofo ad auuantaggio de gli altri amato per mitigare l'Amarezza, che poteſse hauer ſeco contratta per l'Alteratione paſſata, hauuta con Ariſtobullo, chieſe licenza di dar fuori vna ſua Diſcolpa in propoſito del Fato, che non vâ molto dalla Fortuna diſgiunto, e ciò per vnirſi a quanto forſe le dettaua il Precettore Fratello. Condeſceſe di buona voglia Epicuro, ed a caſo appunto giungeſte le diſſe, che meditauo Dottrine, e

Ri-

Ricercate per la Fortuna; Io mi accompagno, rispose il Discepolo con voi, se della forza del Fato vengo a discorrerui. Caro mi sarà (rispose il Maestro) l'intendere i Tratti della tua Musa, se di questo Fato ne sarà Regolatrice la Mano di quella Prouidenza, ch'è l'Intelligenza d'ogni Sfera regolatrice; Verrà in questo Scopo à ferire ogni mio sguardo conchiuse il Fratello. L'Argomento fù sopra, a quanto poi dopo a queste più chiaramente espresse il Mantoano.

Fata Viam inuenient,

Cominciò per tanto a diuisar Cheredemo, che rapportato in Metro così suona.

A che ne vostri affanni
Plorate egri Mortali,
Se ne gli eterni Annali
Gli Astri influiro il vostro Corso a gli Anni,
E se Legge del Fato
Qual Catena di ferro auuolge il Nato.
Là frà innospiti Mari

Per saper vostra sorte
Scherzate con la Morte,
O' suenate Olocausti in sù gli Altari,
Che nel Camino incerto
Scorta sempre sarà Destino al Merto.

Sian torbide Procelle
In sù la varia Teti
Guidarannı gli Abeti
Sēza vostro saper Raggi di Stelle,
E a instabil Calamita
Vn Astro solo il mouimēto addita.

E' vanità di Mente
Ponere per diuieto
Ragion contro il Decreto
Che fermo Cielo in suo rotar consente;
Poiche contro Natura
Cosa non vale, ò se pur val non dura.

Viuea nel Labirinto
Per esser deuorato
Dal Minotauro irato
Fatto incauto Teseo Cibo indistinto;
Quando per torlo a i Mali
Arianna vi portò Stami fatali.

A che

A che frà le sciagure
T' auuilisci, o Mortale?
Metti a l' Ingegno l' Ale,
E riponi nel Ciel le tue suenture,
Che gloriosa Strada
Del Fato sol può ageuolar la Spada.

Chi ad Alessandro offerse
Le Corone, ed i Regni,
Che a suoi vasti disegni
In magnanimo Cor sētieri aperse?
Ah' che i fili dorati
Del Regio Manto gl' intessero i Fati.

Serba in confuso modo
Perche le Genti dome
Habbian sotto il gran Nome
Macedonia il Destriero, e Gordio il nodo,
E son fatal Destini
Ce il Laccio ei rompa, e quel Spumante inchini.

Se da Scure negletta
Rè fù eletto Ierone,
Se al Scettro di Sidone
D' Abdolomin la Mano in fango abietta
Solo gli Astri rotanti

Gli

Gli fer Corona, e gl' ingemmaro
i Manti.
Stampe inutili d' Oro
Non son gli Astri lucenti,
Ogn'vna hà i suoi portenti,
E pioue i nostri Iuflussi il Ciel da
loro,
Come su ricca Tela
Riccamo illustre, industre Man-
disuela.
Quanto pare che incerte
Mostrin fiamme sopite,
Ordiscono le Vite
Nel tremulo girar Stelle più cer-
te,
E sian stabili i Giri
Benche vediam ruotarsi i bei Zaf-
firi.
Vn d' Astrea sopra i fogli
Logora i Lumi vani,
Chi di Natura arcani
Cerca saper fra mille oscuri inuo-
gli,
E quale in fra beuanda
Tantalo più assettato ardor tra-
manda.
Chi con Veltri legieri
Di bella Villa amico

Delle

Delle Selue in aprico
Corre per Lepri a importunar Sentieri
E chi chiamato al Campo
Di ferro Martial s' illustra al Lampo.

Questi fra Lacci d'Oro
Di biondo Crine auolto,
Da due begli Occhi colto,
Chiama il volto di Donna il suo Tesoro,
E giura, che gli Eoi
Così belli non hanno i Lumi suoi.

Chi in Martiali Imprese
Del Dio crudo, e sanguigno,
O d' Amor più benigno
Scuote la Face, ò 'l Martiale Arnese,
Così in varia Catena
Tra Marte, e Amor Vittima il Cor si suena.

A me di quei be' Lumi,
Che somministra Clio
Apollo il biondo Dio
Distillõmi su 'l Cor lieui barlumi,
E doue Euterpe chiama,
Pago di Carmi miei volgo ogni brama.

Sconsolati Viuenti
Rasserenate l' Alme,
Date a i Flutti le Calme,
E rasciugate omai gli Occhi piangenti,
Che può Destin più forte
Le Catene spezzar, che vnì la Morte.

D' inospite Contrade
Guidi ostinata Rabbia
L' Vomo in incolta Sabbia,
Che a sostenerlo allor che striscia, ò cade
Haurà per ogni loco
Astro precorritore Occhio di foco.

Se d' Amfitrite in onda
Cade Arion sommerso,
Del Nocchiero peruerso
Sprezza gl' insulti, e và sicuro a sponda,
E quanto più si crede
D' esser Naufrago, allor viuer s' auuede.

Pommi fra l' arse Glebe,
Oue da reo confine
Carico sol di Spine
Lungi da fior vadano Flora, & Hebe;

Frà

Frà così rei disastri
Ruotaranno per me benigni gli Astri.

Con l'applauso comune, che trasse dalle Compositioni, Cheredemo restò placato lo sdegno del Maestro, onde con vn riso modesto, segno del'a Tranquilità dell' Animo suo, lo rimise nel Posto primiero della sua Scuola, e Conuersatione.

Giustitia.
XIX.

Chi vuol conoscere la sublimità della Statua, all' eminenza, e grandezza della Base rimiri; dall' Oriente del Sole, suol rauuisarsi l'Occaso; S'argomenta dall' Vgne il Leone. Dalle accennate Figure, e da quelle che sono per impiegarti, o Lettore, puoi dedurre quanto grande fosse la mente del mio Filosofo, che per tanti mezzi volle far vedere il sentiere alle felicità di quelle satisfattioni, che solo possono appagare la mente del Sauio. Sono state sin-

golari le Virtù accennate, i Vitij conculcati, e depressi, maggiori saranno quelle, che dal detto errette con tanto sensate Figure vennero espresse, nè possono non esser tali se essendo le Virtù Cardinali, sono Cardini, che sostentano gli Edificij dell'altre. Sono le più fide Compagne delle felicità da descriuersi: sono i fondamenti, e le sicurezze de Regni: sono le intelligenze mottrici di quelle Sfere sublimi. Datosi per tanto a far conoscere di quanta importanza fossero queste Virtù al Mondo, come ne habbi d'vopo il Sauio, senza il di cui possesso non può giungere alla cognitione di quelle cose eterne, che solo possono esimerlo dal male, e farlo contento nelle maggiori sfortune, si risolse di cominciare dalla Giustitia, che come Nume forte, e tremendo sempre amato da buoni, & odiato da tristi, come Virtù Reggia, che siede nel Trono coronata di Raggi, sempre fù in ogni tempo, in ogni età ricono-

sciuta,

sciuta, ed intesa, che però sopra il suo Piedestal lo fece vedere vn Nume di trè faccie, e di tre nomi diuisi, ma in vn Capo solo congiũti. Erano questi i Simolacri di Gioue, di Netunno, di Plutone; reggeua il primo nella Mano lo Scettro, l' altro imbracciaua il Tridente: mostraua Plutone di Maneggiare vna ben grossa Catena di ferro, era vestito il Corpo di Veste d' Oro, che additaua lo splendore della retta Giustitia, che si deue partire dal Giudice: mostrauansi questi Capi Coronati d' vn sol Diadema di forte Bronzo, per accennare la sodezza delle menti, che deue esser propria di chi giudica, mentre a' Piedi vi si scorgeuano la Spada, le Bilancie, con Arcipendolo, vno Specchio, & vn Erpice, tutti Simboli esprimenti le misure, il lucido, e l' vguale, della Giustitia; fece vedere queste Figure per insinuare questa Virtù douersi trouare in Cielo, in Terra, & in Mare: esserui Giustitia legale, distributiua, e comutatiua:

darsi questa ne suoi maneggi, sourana, mezana, & infima: hauer ella sortiti nomi di Temide in Cielo, Legge in Terra, Dite nell'Inferno, doue sono i Tribunali esposti di Radamanto, e Minosse: darsi come quelle tre Figure, il Ius Diuino, Ius Naturale, Ius Ciuile: esserui tra il Premio, e la Condanna, l' Epicheia, che è quella Lance, che fà preponderar le Bilancie doue occorre, che è vn mezzo proportionato tra l' Incudine, e il Martello, che è quel Polo, che fà girare la Ruota in moto sempre vguale, che s' intromette ne' Gouerni Aristocratico, Monarchico, Democratico, principali; Mostrò queste Dottrine, in breui parole scritte al suo luogo, *eadem est in gentibus ratio quæ nolunt, aut nequeunt, ita fœderarij, vt neque lædant mutuo, neque lædantur, Iustitia enim nihil per se esset, verum in contractibus mutuis quibuslibet locis id fædus innititur, comuniter quidem in Omnibus ius idem est*; si alzaua vicino a questa vn Albero di Corniolo,

niolo, che se bene non solleuaua da Terra più di dodici Cubiti il suo Tronco, dilattaua però ne' gran Campi dell' Aria le ben distinte, distese, e noderose sue verghe; elesse questa Pianta il mio Auuertito tra molte cagioni per queste, perche sapeua che il Corno appresso a gli Antichi fù sempre impresa di Potentato a quale s' aspetta maggiormente le veci d'esercitar la Giustitia, come perche essendo questa Virtù pari a quella, che portando vna diritura Piramidale, daua ad intendere l' inflessibilità, e la rettitudine che deuono essere proprie del Giudice, e perche altresì hauea contezza che ottimamente frà gli altri luoghi allignauano queste Piante su'l Monte Ida, doue il Cielo trasmisse il giuditio con il Pomo da darsi alla più stimata bellezza; hebbe auuiso qualmente i suoi Germi seruono per consolidar le ferita, offitio spettante al Giudice di curar le Piaghe de gli animi oppressi dall' iniquità della Ingiustitia; il Colore

 di

di quelle Verghe, e di quel Tronco rossigno, accennaua i rigori di sangue necessarij nelle Mani del Giudice per punire la reità de i delitti.

Si trouaua intanto Demetrio Poliorcete accennato Arconte della Grecia, hauer vn Figliuolo ne gli anni della Pubertà chiamato Filippo qual era l'vnico de suoi desiderij, la pupilla de gli Occhi suoi, l'intimo del suo Cuore, e perche dal ragionamento hauuto della Clemenza, dall'erudita facondia del mio Saggio trasse satisfatione senza misura, e perche sapeua, che il lume delle Dotrrine è quello, che assicura la Luce del Principato, e che con la Scorta della Virtù solo si camina sicuro, pensò di mandarlo qualche volta a trattenersi, e imparare dal Filosofo, acciò con questo cötante più valeuole de i Tesori di Creso potesse succedere alla sua Corona, & assicurarsi vigoroso Atlante, con le Spalle della Sapienza, a reggere il peso del Gouerno. Epicuro intanto

tanto per imprimere anche in ſembiante di paſſatempo nell' animo del Principe Giouine tutti i Colori delle Virtù più perfette, haueua in vſo sù l'hora doue il Sole laſciaua col ſuo dilongarſi libero il vagare all' ombre freſche ne' giorni d'Eſtate, condurlo al Viale, doue fra gli altri documenti queſti delle quattro Virtù morali, che s'andaranno trattando li diede breuemente a ſaporeggiare, & intendere; io qui rapporterò ſolamente le più breui Cattegorie, che a diſcorrere diſtintamente il tutto ſarebbe con la lunghezza portar più nauſca, che diletto come più apertamente nel chiudimento del Libro ſi leggerà.

Per vbbidire dunque (comincio) a cenni della Reggia Maeſtà del voſtro Gran Genitore, o generoſo Filippo, riſeruandomi a diſcorrere di queſte Virtù, che qui ritratte, e ſcolpite vedete. Per hora in primo luogo ragionarouui della Giuſtitia, come Virtù, a cui quando cominciarete a riuolger

lo Scettro che hora, la Potenza, & il Sapere di chi vi diede l' essere vi và fabbricando, sappiate in qual parte, in qual maniera dobbiate piegarli, intendiate che le Dottrine imbeuute ne gli Anni più teneri più facilmente s'imprimono, più tenacemente si ratengono, come il latte dall' Infante succhiato serua maggiormente a rassodare l'ossa, e rafermare i nerui; la Giustitia dunque, che deue adornarui, più che la Corona, la Reggia Fronte, a ragione in questo Triumuirato porta la Corona sul crine, perche ella è delle altre Virtù Regina, e da quanto Io sono per dirui intenderete perche in tal maniera la Figurai; prima se alla sua dignità s' attende, sede questa frà le Virtù tutte, tanto più sublime, quanto più alto è il Trono, che hà la Volontà ragioneuole, sopra il sentitiuo appetito, le altre regolãdo le passioni interne, queste al ben priuato attendẽdo, estẽdendosi sopra i Popoli, & hauẽdo per mira le attioni esterne, si rende Timoniera

del

del ben comune, e risguarda a cõseruare Città, Regni, e Prouincie; quindi se di così bel Corpo ne desiderate i primi lineamenti, e Abozzature, considerate la Giustitia vniuersalmente presa, essere vn habito per cui l'Vomo è inclinato alle cose giuste, & a farle, e volerle far tali, come altresì all'opposto dell' Ingiustitia discorrete; dal che ne dedurete, che perche le deliberationi nascono dalle operationi interne, così quiui si considera come l' Vomo ciò affetto internamente, egli opera, e perche deue essere proprio della Giustitia far osseruare la Legge, che però il Libro viene dalla Spada difeso; sortisce il Nome di Legale, ò Generale; doue le Leggi si fanno publica regola della vita Ciuile, poste, & ordinate alla felicità della Republica, abbracciano la Virtù, e come d'vn forte muro la ricingono per escluderne di tutti i Vitij il Contaggio; ben è vero che quegli, che hanno buoni costumi nõ hanno di questo muro bisogno; non si

publicarono queste nell' Età primiera, che fù chiamata il Secol d' Oro, perche quell' Oro non ãmetteua mistura d'impurità di vitij; nõ fù d'vopo di queste, che come fuoco diuidesse l' Oro delle Glebe, e come che dalla bella Dõzella della Verità nasce il brutto mostro dell' Odio, così a ricambio del ramisuglio de Vitij, sorge questo vago composto della Giustitia Legale, come le infirmità partoriscono l' Arte del medicare; aggiunge questa il rigor della Pena per obligare in ciò i scelerati, e ribelli a diuenir giusti, ma non perciò viene vincolata la Libertà dell' Arbitrio, per essere la Legge scritta conforme i dettami della Legge della Natura, che però stante che questa abbraccia tutte le Virtù conchiudasi essere ella Regina, & Antesignana di quelle, che a questo fine coronata voi la vedete; hà seco per indiuisa compagna la Giustitia particolare, ò sia l'Equità, che come l' Ingiustitia hà per base l' Iniquità, così questa è la

Ma-

Mano Architettonica d' Astrea, che muoue l' Archipendolo per trarne giuste misure, e come Maestro di Scherma, che tira i colpi doue abbisognano. Questa è la misura posta nelle Mani della Dea Nemesi, ò Adrastea, punitrice de gli Vmani misfatti; l' adopararono Minoe, e Radamanto fin giù nell' Inferno; sono queste ben degne Stelle nate dalla Celeste Astrea, con questo diuario, che più antica è l' Equità, che la Giustitia Legale, quanto che fù prima la Virtù del Vitio, e in Mano di Gioue non si vidde mai questo mostro, ma cominciò con le Spine, e co' Triboli ad allignare nel Mondo, che tanto è a dire, quando fù perso lo stato dell' Innocenza peruenne a noi quest'altra principalmente dal nostro Dracone, che Drago appunto si pose alla custodia dell' Horto delle Virtù, acciò non fussero le loro Frutta manomesse, ed inuolato da Mano masnadiera del Vitio, onde douraffi dire, che l' Equità fondata

nel

nel bene particolare, così la Giustitia si dillattò, al Ius publico; quella hà d'vopo di vestire Manti diuersi giusta i luoghi, ed i Tempi; questa essendo dalla Natura dettata, come vniuersale Maestra diretrice d'ogni opra di quelle sarà sempre la medesima, che però quando voi v'auuerete in rimirar la Giustitia Sedente sopra vna Pietra quadrata, sappiate esser questa l'Equità indiuisa, e medesimata con la Giustitia; quindi come dal Sole nascono la Luce, & il Calore, così frà la Legge, e l'Equità, si ritroua vn mezzo trà il Legislatore, & il reo, come interprete de gli Oracoli, moderando i rigori di quella si chiama Epicia, ò Epicheia; questa fà che la Legge dubbiosa saggiamente s'interpreti, che la Giustitia santamente si osserui, che l'Iniquità assolutamente s'annulli; tal che officio principale di questo, è il moderare il rigore della Legge scritta, come il Fabbro, che con l'Acqua tempera gl'incendij

del

del Foco, mentre il sommo rigore, e somma iniquità; supplisce altresì con l'interpretatione la breuità della Legge, hanno d'hauere queste alle Mani, famigliari, tutti i Giudici, tutti gli Effori, per condire con questo Sale il cibo delle loro riprensioni, e decreti, che se à ciò haueßero risguardato, e Caßandro, e i suoi Anteceßori Tiranni, non haueriano cauato lagrime di sangue da tante pupille, non hauriano fatti gemere tanti oppreßi; il mio Steſicrate nel formare queste figure adopraua non il Regolo di Policleto di rigido Ferro, mà il Regolo Lesbio di Piombo diritto, e pieghevole, facendo, che questi Marmi non andaßero dietro à quelli, ma egli à questi, e per ben filosofare, scendendo dall'vniuersale al particolare, quì col Coltello di ben pesata consideratione vi diuide la Giustitia, in distributiua, e comutatiua in generale; serba quella le distributioni del bene nel Publico a più persone con proportionata geo-
me-

metria; assume quest'altra l'vgualianza Aritmetica nelle comensurationi, e contratti frà priuato, e priuato; sà la distributiua quali siano i beni patuiti per titoli onerosi, come gli stipendij Ciuili, le mercedi a gli Operari, quali remuneratiui, & honoreuoli come Trionfi, Statue, e Priuileggi, quali onerosi insieme, & honoreuoli, come Dignità, Fasci Consolari, Prefetture Armigere, e Togate, altri meritamente gratuiti per obligarsi gli effetti de Cittadini, e Soldati come Congiarij, Donatiui, Stipendij, Esentioni, e simili, ad ogn'vno giusta la qualità, e i meriti con le proportioni accennate, saggiamente distribuisce, e comparte: quindi deue dirsi, che le vostre dignità, o Grandi, siano Pesi honoreuoli, honori onerosi, e perciò giustamente si chiamano Cariche; perche molto vi vuole a comparire con le douute misure. Era vietato da' nostri Antenati l'arrare con l'Asinello, e col Bue, mentre il Giogo, che pende

de ſopra il più picciolo, è ſempre il più graue. La Giuſtitia Comutatiua poi fu ritrouata auanti che l' Oro veniſſe ad adulterare con il ſuo luſtro il Mondo, mentre ſi comutauan le coſe ogn' vno conforme al proprio biſogno; quindi il Figolo haurebbe dato al Pittore vn Vaſo per viuere, onde ne viene, che ne i contratti, che Comutatiui ſi chiamano, la Giuſtitia è Comutatiua; emenda queſta, e corregge l' inegualità de contratti togliendo a chi ne hà più di douere, per darlo a chi ne hà meno; a queſto fine io poſi a' piedi di quella Figura, quell' Erpice ſotto a cui può ſottoſcriuerſi, *Euerrit*, *&* *æquat*, & all' hora il Mondo è in pace, quando ciaſcheduno poſſede, e conſerua con queſto dominio il ſuo; mà perche frà priuato, e priuato, è controuerſa l' vgualità per diuerſità di pareri, la Comutatiua, è come l' Indice dell'Oriuolo, che a ciaſchedun' hora la ſua debita diſtanza comparte, e per queſto vengono i Giudici chiamati *Di-*

caſ-

castes, che ſuona lo ſteſſo, che mediocre, perche vdite le ragioni da ambe le parti, trouano mezi proportionati, onde ogn' vno conoſcendo il ſuo, ſatisfatto ſi troua; a tal fine la Natura di due Orecchie lo prouidde, e ciò io v' addito nell' Infleſſibilità dell' Albero vicino, che con Verghe diritte poggia verſo del Cielo; tale è il Giudice che nō ſi laſcia torcere dall'intereſſe, dalla Cognatione, dalle Dignità, e da ſimili; da quanto ſi è detto naſcono il Ius Ciuile, il Naturale, l' Economico, l'Herile, il Maritale, come quello, che hà l' Vomo ſopra ſe ſteſſo da ciò comprender potrete eſſere la Giuſtitia in vniuerſale vna Virtù, per la quale la Volontà è inchinata a fare in tutto le coſe giuſte, e dare agli altri con proportione, ed vguaglianza il ſuo douere, nelle diſtributioni, e comutationi. Raccogliete da quanto ſi è detto, e può dirſi, che il Titolo di Giuſto è il maggiore de gli altri Titoli, perche la Giuſtitia è la maggiore dell'altre Virtù,

tù, e sì come quando voi vi faceste chiamare Filippo il Forte, il Sauio, il Pio, v' acquistareste nota d'ambitione, così vantando il Titolo di Giusto v' acquistarete il più Glorioso, il più Segnalato. Nome degno di più gran Lode, che possa immaginarsi ciascuno, mentre questo è il proprio della Legge, e di voi, che rappresentarla douete, come Principe. Delibate quanto in poco di Tempo a vostro virtuoso, e ricreeuole Trattenimento posso darui per hora, per non tediarui mi sono abbreuiato: dimani ci volgeremo alla parte opposta, per hora vi dico, che *eadem est in gentibus ratio, &c.*

Prudenza.
XX.

Appariua in prospetto della Figura della Giustitia la Statua d' vn Argo, la quale proueduta, e vestita da tutte le parti dell' intorno ragiraua, e volgeua accutissimi sguardi. Intese quì Epicuro di mostrare per questo Simbolo la Pru-

Prudenza, la quale informata, e partecipe d'Occhio mentale, d'intendimento auueduto sapesse maturamente guardar il presente, auertir l'auuenire, ed opportunamente mirando hauer contezza, e memoria del passato; e s'egli è vero, che l'Intelletto si chiama *Intellectus quasi intus legens*, e per tal Ministero l'Occhio vi si ricerca, volle insegnar il mio Sauio, che con atti riflessi, e moltiplicati auanti vengasi a deliberar vn'atione, è necessario prma d'ogni cosa leggere, e rilleggere molto, che tanto è a dire risguardare, & auuertire, considerando, e ponderando con riflessioni moltiplicate auanti s'intraprenda sopra l'atto determinato; il tutto fondato sopra il Comune Asioma *Plus vident Oculi, quam Oculus*; haueua a piedi scolpita vna Parpaglia, che posaua sopra vn Granchio, che solleuauasi sopra vn Piedestaletto, che haueua inscritto *Festina lente*, che se io non erro voleua dar a conoscere, che sì come la velocità di

quel

quel Volante era rattenuta dalla tardità del Granchio, altresì la lentezza di questo era mosso dalla prestezza di quella, tal doueuasi maturamente mouere l' Vomo auertito, e prudente; leggeuasi nel douuto suo sito l'inscrittione, che diceua *Filosophum quoque Prudentia antecellit, ex qua reliquæ omnes Virtutes oriuntur, docentes quod non iocundè quis viuere posit, nisi prudenter onestè, iusteque viuatur.* Non sò se da Socrate Christiano possa partirsi più morale, e memorabile detto di questo. Si vede quanto era da quell' Intedimento purgato apprezzata vna tal Virtù, mentre la prepone a quella Filosofia, alla quale haueua dedicato tutto se stesso; haueua constituito Regno dell' Animo suo moderatrice de suoi voleri, primo Mobile della sua Intelligenza, Ospite d' ogn' vno più intrinseco. Sapeua poi che gli Antichi Iconologici coronauano di Corone di Moro le Tempia a questa Virtù; a tal fine ancor egli a canto di questa Figura fece

fece piantare vn Albero di Mori, il quale in poch' Anni, e col douuto nutrimento alleuato, e come ch' erasi felicemente inoltrato a conficcare ben ferme radici su 'l Suolo, haueua solleuate vigorose, e dillattate le frondi ne' vasti spatij dell' Aria; tarda questa Pianta a dar fuori le foglie, e le frutta, e ridendosi della troppo immatura celerità, con la quale Filide, ò sia il Mandolo, datoci a precoci Amori, corre ad abbellirsi il Crine co' fiori troppo intempestiui, onde poi allo sfiatare di Borrea, che in Stagione non ancor consistente, adugia con esso seco le Brine, si vede col Capo fatta Canuta, e sterile, per consequenza de Frutti, aspetta ella a' giorni stagionati, e fermi a verdeggiare, fiorire, e maturare, che però ben diceua l' ingegnosissimo Alciati, *Serior at Morus, nunquam nisi frigore lapso; germinat*, sopra di cui il suo Erudito Comentatore, *non nisi hyeme præterita extra Iberni rigoris, & gelu periculum germinat, sic & Vir*

Emblema 20.

Pru-

Prudens, nullo in negotio prepostere festinat, ante Tempus, nec quidquam pereclitatur sed tutò rem agit, a questo fine poco più sotto, *ne autem pruina lædi possit quem Hostem periculosum sibi agnoscit, non antè germinat, quam frigus pænitus lapsum fuerit, ita Vir Prudens grauiora negotia, & consilio omnia prorogat*, il tutto tradusse forsi da Plinio, il quale auanti a questo accennò, *nouissime Morus Arborum Vrbanarum germinat, nisi exacto frigore ob id dicta sapientissima Arborum.*

Lib. 16 Cap. 5.

Impatiente intanto il Giouine Regio Scolaro di ritrouarsi all'hora della soaue Conferenza del Maestro, sospiraua i momenti, che però questo è quel tempo, che haueua libero dalla Scuola si portaua a tradurlo in Corte per approffittarlo nello Studio della Filosofia, che veste l'animo di quelle cognitioni speculatiue, che dirozzandolo sù le prime, lo rendono poi abellito con farlo partecipe di quelle massime, & entità, che sono necessarie per la più matura

intelligenza; quindi essendo ambo a diporto, e douendo ragionarle delle Virtù morali, lo conduceua sù l'ora prefissa al Viale, e fermatolo d' auanti alla Statua della Prudenza così a ragionare si diede. Le parole dell'inscrittione, che quì vedete, o riuerito mio Principe, possano darui a diuedere, che il mio Argo non è il Simbolo della curiosità, ò della Fama, che tutta Occhi cercano di spiare col guardo, e ridire le Vmane attioni; non son quelli della prosciolta Concupiscenza, che s' internano nelle più dissolute licenze, mà son quelli, che deuono campeggiarui sù 'l vostro Scettro, che deuono pendere dal vostro Côllo, come Monile pretioso, che deuono portarsi nelle Mani della Prudenza, come la Mano oculata da gli Antichi descritta, che mostrino vigilanza pesata, ed Operatione aueduta, e per farmi più da presso questa è l' Effigie della Prudenza, come la Mano occulata da gli Antichi descritta, che

mostra-

mostrino vigilanza pesata, ed Operatione auueduta; e per farmi più da presso, questa è l'Effigie della Prudēza, a discorrere come si deue, di cui, come all'obligo mio, e alla vostra education si conuiene; in primo luogo dirouui, che sì come nell' altra sera vi accennai la Giustitia essere la Regina di tutte le Virtù, quì vi soggiungo essere la Prudenza la Madre loro, mentre dalle Poppe di questa pendono non altrimenti, che dalla Dea Rumina i Fanciulli per suggere il Latte de' suoi Consegli, e già che dal Grauido Ventre de' suoi manierosi ripieghi, e ritrouamenti, onde ne và arrichita con il comercio del Padre d'vn prouido intendimento l'hà partorito alla luce; quindi vi dico, che il rettamente conoscere non sà che figliare il rettamente operare. Figurai questa Virtù in quell' Argo, che vedete, il di cui vffitio è di guardare, perche se già io dissi, che l' Intelletto legge dentro di sè medesimo, la Volontà, legge fuori di sè

mirando gli Ogetti che desidera; ma se vno và con questo lume auueduto in leggere, & eleggere; tal deue essere la Volontà: non v'è Habito, che meglio possa vestire vn Letterato, vn Politico, vn Economo, vn Morale, vn Grande: di questo, appresso al suo Lustro perdono di splendore le Toghe Consolari, e Reali: al suo candido Bisso, al suo forte Vestito, le Trabee, le Clamidi, i Paludamenti palmati de Trionfanti, ne' Comitij di Pace, le Consolari Preteste de Senatori, le Porpore tinte del più fino loco, ò del più pretioso del Tirio Murice, mancano di Pregio: gli vni vestono il Corpo, che infracidisce, e consuma; l'altro adorna l'Animo, che non si corrompe, ò tarlisce. Questa è quella retta Ragione, la quale compassa, e misura, & vgualmente accomoda l'Intentione con l'Equità, e da questa depende ogni più saggia Elettione, mentre differentia le Attioni de gli Vomini, da quelle de Bruti; e con que-

sta il Ragioneuole stampa passi di Luce, con quella, che come Talpa ciecamente s' aggira; figurai questa Virtù in vn Argo, perche sì come trà le facoltà, e Potenze esteriori de gli Vomini, la Visitiua è la più perfetta, ò più acuta dell' altre; così trà le Potenze interne, l' Intellettiua, doue hà sede questa Virtù, è la più perspicace di tutte. Questa è la vera Minerua vscita dal Capo di Gioue, perche consiste ella nell' Intelletto: nasce Armata per dar ad intendere, che è valeuole da se sola, abenche con poca Potenza, di guardare, e diffendere il Regno. Con questa lungo tempo guardarono le nostre Genti i Soloni, gli Alcibiadi, e Cleomeni, gli Euagora, gli Aristidi, e tanti, di cui ne sono pieni i Volumi. Alla costumanza de gli Etiopi, che per dar' a conoscere il Principio dell' Anno spengono tutti i fuochi, quali poi mandati dal loro Rè, vengono a tutte le Prouincie, indi a tutte le Case distribuiti; così deuesi

ne Gouerni partir questo Lume della Prudenza da Principi, da Giudici, da Nobili, da Capi delle Famiglie. L'Vomo senza di queste è inferiore a' Bruti, più imperfetto di loro, mentre si legge esser quegli dotati di qualche prerogatiua, e perfettione, e riandate per vostro Passatempo le Storie de gli Animali, che vedrete esser stata insegnata l'Architettura dall'Api, la Musica da gli Vsignuoli, la Scoltura da gli Orsi, la Plastica da Scarabei, la Nautica da Cigni, il Saettare dall'Istrice, la Mina da Conigli, il bersagliare le Porte dal cozzar de gli Arieti, e così d'altre Arti, e Professioni discorrasi. Io concorro con il Peripatetico, i di cui Libri son tanto apprezzati al Mondo, quando scrisse, che l'Vomo è vn Arbore rouersciato, doue il Capo è la Radice, tale (soggiungo) trouarsi nel Corpo morale, doue la Prudenza è il Capo; se questo dunque sarà infetto, tale riusciranno le Membra, abenche poco importa se i Rami fosse-

ro

ro disutili, purche si salui il Capo, la Radice s' assodi. Soggiungo esser questa vn Legame delle Virtù tutte: senza queste sono elleno come le Statue di Dedalo, che se non erano legate prendeuan la fuga. Non vale il Comitio loro nel giudicare, nel consigliare, nel Comando, quando i Decreti non vengano raffermati dal Sigillo della Prudenza. Il Volgo delle Passioni sempre rubellanti darà a quelle Leggi di Calcio, e come che i Vapori eleuati tropp' alto fanno apparire diuersa la faccia del Sole; tale è la Luce del Trono, se venga denigrata dal fumo de mali affetti, che non sono tenuti bassi da questa Virtù, cauaranno Lacrime da gli Occhi per Compassione, e risentimenti douuti da chi è offeso da loro.

Ora per cominciare a discorrere partitamente, dirouui, che quante sono le Spetie della Giustitia, tanto son quelle della Prudenza, cioè Politica Economica, Monastica. Il fine della Prudenza Politi-

litica, come il vostro, dourà essere il ben Publico; a questa Stella Polare, voi douete indrizzare la vostra Naue, a questo Vento gonfiare la vostra Vela; da questa deriuano tutte le Regole del ben Regnare, perche tutte vengono dirette al ben Publico. Due sono le vtilità popolari, cioè la sicurezza de Beni, e la Bontà de Costumi; sappiate che Carico della vostra Prudenza sarà il sapere ordinare non solo prudentissime Leggi, ma il fare che siano esattamente osseruate, e a fine che la Legge conserui la sua Dignità, è d'vopo, che il Legislatore faccia campeggiare la sua Maestà: conseruasi questa con la Grandezza delle Attioni, con la Grauità delle Parole, con l'Integrità de' Costumi. Il mio Argo hà la sobrietà di queste al Piede, la sodezza delle Materie, la grauità delle Persone, essendo quel primo tenuto in Veneratione dalle Pastoritie; così tra suoi Numi primieri saranno queste: le vostre massime prime saranno le Chiaui

più

più fidate del vostro Scrigno Politico: con queste ne vostri emergenti trarete quel Consiglio, che più vi pare opportuno, ed anco lo reporrete per pensarui sopra, per quindi ritrarlo di nuouo, dopo che lo haurete consultato co' vostri Ministri; Questi dourete cercare d' elleggere d' ogni Integrità senza pari, essendo questi la Base all' Edificio del vostro Impero, in tal maniera i Popoli vbbidiranno alle vostre Leggi, e voi altresi v'inchinerete alle Diuine, e Naturali.

Dalla Prudenza Politica faccio trapasso all' Economica, e dico, che sì come il Principe è Capo Vniuersale, il Padre di Famiglia, e Padre particolare, e quasi Vniuoca proportione (che il chiamarla Analoga la stimarei troppo lontana) io darei trà il Padre di Famiglia, e il Principe, mentre la Moglie può sostener le veci del picciolo Magistrato, i Figliuoli di Nobili, i Serui di Plebei, la Casa di Reggia, le Parentelle di Leghe, l'Auttorità di Maestà, gli Alimenti di

ti di Beneficenza, il fine di cui è la felicità della Famiglia, come il fine del Principe è la felicità Publica. Chi dunque haurà auanti a gli occhi queste, sarà rauuisato, e riconosciuto per miglior Economo d'altri, come de' Pittori, e Scultori, quelli sono più stimati, che meglio sanno imitare de gli altri. Sappi dunque il Prudente Economo che sì come a perpetuare la successione d'vn Regno, non basta il Rè senza la Regina, quì non basta il Padre senza la Madre a render la sua Famiglia contenta: da quì si deduce quanto deue il Marito stimare la Moglie, che portò seco giogo di Società, non sopra lei Verga di Comando, ò Tirannide. L' Anello Nuziale non è Catena di schiauitudine mà vincolo d' Amore. Quella stessa disparità, e disparutezza per tanto che sarebbe vedere vn Mostro Bicipite, la stessa dourà dirsi vedere due Capi in vna Casa, che comandino, l'Ansesibena, e così orrenda, così velenosa, tanto nociua, perche doue

doue dourebbe hauere il fine vi colloca vn Capo; i Figliuoli sono i principij della felicità de Coniugati, ma questi è necessario che siano arrichiti de Beni di Virtù, che di quelli di Fortuna, e perciò deue essere il Padre oculato, come il mio Argo in riconoscer l'Indole, per applicare ciascuno al suo Esercitio, per stabilirsi altresì il fondamento di Felicità, e Fortune: in quella stessa maniera, che questo Papilione volante per la Tardità, e melensagine di questo Granchio pure hà fatto con lui amistà tale, che pose le sue Ali sù le Penne di quello; deue altresì il Padre di Famiglia stabilirsi le sue Fortune, e de' suoi Figliuoli con l'aderenza delle amicitie, e parentelle, come le Vecchie Piante, con Verdeggianti Innesti si riuestiscono, e s' adornano; lascio per non tediarti, il Comando de' Serui, l'acquisto de Beni,

E passo alla Monastica, doue dico esser questa Prudenza propria dell' Vomo sopra a se stesso;

consiste ella principalmente nella mediocrità fra due Vitiosi estremi, che insegna non operare a caso, nè per impeto, mà con deliberato, e retto Consiglio a seguire le cose giuste vtilmente, doue l'apetito quasi regolato Destriero non corre precipitoso alle sfrenatezze del Senso, ma a quello solo, che è lecito, e che si deue fare: misura con maturità i mezzi, e de molti ellega il migliore, pesando le circostanze, separando il Bene, e il Male da queste: sono seguaci dell'Animo ben composto la Voce, la Persona, il Gesto, ed ogni suo moto graue, e rassignato, nè facilmente si moue, nè facilmente si muta: hà seco la regola giuditiosa nell'arrestare la Naue della Mente quando troppo innaueduta, e furente volesse ingolfarsi sù l'alto, e darsi a i Naufraggi: hà seco la Vela per spingerla a placido Vento quando la necessità lo porta, quando otiosa volesse arrestarsi, e fermo nel suo proposito, stimando che la Costanza col Sen-

no possano superare ogni difficoltà,appianare ogni sentiero,non hà Cuore di Smalto, che non si lasci piegare da' migliori consigli, che però come che sieda in Soglio di Felicità ne viene,che di quello che hà fatto, non mai si troua pentito, perche le Fabbriche,che son fōdate sù'l sodo non posson pericolare, ò cadere, come il mio Argo oculato alla Ripa di quel Fiume con i sguardi iterati, e riflessi guarda le Acque passate, e presenti, e auuenire,onde non presagisca cosa,che non riesca, hauēdo letto dalle passate, e presenti congetture probabile douerne sortire il futuro: si deduce da tutto ciò, che in cinque maniere il Prudente si raccoglie dentro di sè medesimo alla consideratione di cinque principij, per costituirsi tale, come che ripone nell' Errario il Contante per valersene a tempo; Il Primo è il Lume Naturale, & innato di se medèsimo: il Secondo, la Riminiscenza, & insegnamento de Filosofi, e de Scientiati: il Terzo, di

pesata rifleſſione ſopra le proprie oſſeruationi, & anche fuori di sè medeſimo di quelle fatte dalla Natura, fabbricata dall'Arte, quindi gli atti medeſimi riffleſſi sù l'eſperienze de' Caſi altrui; & Vltimo con l'eſperienze de' proprij: e come che Cinque ſono le Conſiderationi; cinque Atti parimenti deuono concorrere ad vn' operatione perfettamente prudente; il Primo è della Volontà, la quale deſiderando qualche oggetto vtile, e diletteuole al proprio mantenimento, perſuade l' Intelletto a trouar mezzi per conſeguirli: il Secondo, hebbe l' Intelletto medeſimo, che per aderire al partito della Volontà troua molti mezzi per conſeguirlo: il Terzo, è dell' Intelletto pur anche, che fatto Giudice nell' Elettione di queſto mezzo poſti e queſti, e quelli al confronto, elegge quello, che è più opportuno: il Quarto prouiene dall' Intelletto medeſimo, che porge auuiſi alla Voluntà dell' elettione, che hà fatto, e da qual moti-

motiuo è spinto per abbracciarla: L' vltimo è Impero assoluto della Volontà sopra le sue Potenze, che adherrendo al partito di quelle, comanda a queste douer acconsentire a tal'elettione, e riceuerne le dispositioni, che però considerato dalla Prudenza il suo fine, chiama i suoi pensieri a Consiglio, seruendosi della memoria come consultrice in simili casi, osseruando gli Esempi, considerando le differenze, esaminando i succesi, riflettendo, a i futuri, a vna perfetta operatione s'induce, & opera senza errare. Quindi conchiudo, che la Prudenza considera il vero bene, che tanto è a dire l'vtile congiunto col ragioneuole, e con la Virtù, non potendo essere la Prudenza senza Virtù, nè Virtù senza Prudenza; di questo gran Lume eccone vn simil Raggio, di questo gran Colosso, eccone in iscorcio vn ristretto: ciò hò fatto per non tediarui; a più matura occasione sarò più prolisso: discorreremo del Vitio, dell' Impru-

den-

za opposta; per ora tenete a memoria queste distintioni essentiali, e sappiate, che *Philosophiam Prudentia antecellit, ex qua.*

Fortezza.
XXI.

Non iscrisse, e non espresse con satisfattione maggiore questo mio Specchio di Tolleranza Socratica, Virtù alcuna, quanto quella della Fortezza dell' Animo, come Scopo, a cui indirizzò mai sempre la meta de suoi pensieri, come centro della sua Felicità, che pure vedrassi al viuo scolpita nell' vltimo di questi Ritratti, come Campo, per doue fece spiccare la sua Voluttà, con questa volle morire, e come suo douitiosissimo Patrimonio credette poterla portare a gli Elisi all'hora quando (come resterà in chiaro nell' vltimo della sua Vita, compimento del Quarto Libro) tormentato da acerbissimi dolori di Viscere: tuttauolta al sentire di Seneca, non altrimenti, che spiritosissimo Cigno, che

che più sonore spiega le voci, dicena *Beatissimum hunc diem ago*. Fece dunque nell' Vndecimo luogo dalla parte destra vedere vn Ercole, che tutto spirante Terrori vestito della Pelle del Leone di Neme, alzaua poderosa la Claua, per auuentare il Colpo soura vn de Capi dell' Idra, che vltimo più di tutti alla difesa, & all' offesa stendeuasi Cristato, e furente tentaua auuentarseli contro, mentre hauendo generosamente atterrati gli altri, onde esangui, e prostesi si mostrauano caduti, e suenati al Suolo. Vn Volume di fiamme, che vsciua da vn Vaso collocato sopra la Base, daua ad intendere essersi diportato generosamente, non men con la Claua, che con il Fuoco, con cui inceneriua i Capi rinascenti, e ribelli: così viuace, così robusto era l' atteggiamento del vibrarsi di quella Mazza noderosa, e forte: così bieco, e tricce era quel guardo, che spauentaua: così terribile era quell' Idra, che hauresti detto, che nè più minac-

cieuol ferita, nè più orribil terrore potessero mai partirsi dalla vera, non che dalla finta: contorceuasi il Corpo in Ispire: balenaua, benche di Marmo, Lampi dal fosco sguardo: appriua Bocca di Drago, fulminaua Terrore dall' orrida Cresta; Ercole intrepido, vigoroso, risoluto tentaua l' vltimo Colpo, insperanzito dalla Vittoria de gli Antecedenti. Intese di dar a conoscere perciò, che non deue esser contento l' Animo forte d' vna sola Impresa, felicemente sortita; ma quanto sono più laboriosi i contrasti, con più costante fortezza deue farseli incontro; e come che Ercole cominciò dalle più facili Imprese ad ageuolarsi alle più difficili, e alle maggiori; così douersi da gli Atti più deboli auuezzare l' Vomo Forte a tollerare, e farsi contro a' più grandi. Sottoscrisse il Pensiero tra gli altri suoi Sentimenti con questi. *Fortitudo per Naturam non contingit, sed ratione, comodiq; Notione, Natura ergo sponte dolorem fugimus, sicuti, & Er-*

& Ercules quidem. Vna fortissima, e durissima Rouere vicina mostraua di voler torreggiare alle Stelle, e diritta s'inoltraua superba a farsi di questa Corona ricoperta d'ispida, e tenace corteccia, come Corpo intrattabile sin nella Pelle, che sdegna associarsi ad alcuno, per non abbassarsi a chi si fosse; stendeua la sublimità del suo fusto, e mostraua nella durezza del Tronco, che hauea contratto l'inflessibilità d' vn Marte, se era nella dignità l'Albero di Gioue, mentre i suoi Frutti vennero chiamati Cibi della sua Mensa; volere per conseguenza auanzarsi col grandeggiare ne' Regni di Giunone a rendersi familiare con il di lei Marito, come solo in Dodona ne riceueua gli Oracoli. Seppe Epicuro, che gl' Iconologici decorauano la Destra della Fortezza de' Rami di questa Pianta, per insinuare, che sì come ella non teme asprezza di Gelo, nè ardore di Sirio; mà costante nell'auuanzarsi perseuerà, che perciò la pose per Albe-

Albero a questa Virtù consecrato: haurebbe potuto confirmarsi nella stima della sua durezza, maggiormente, se hauesse hauuto l'auuiso che là in Transiluania vna ne fù ritrouata tra vna Fodina di Sale, così ruuida, intrattabile, e dura, che ripercoteua, e rigettaua ogni più affillata Secure: vedeua tutto giorno Edificij altissimi, e Muri d'insoffribile peso retti dalle Roueri: notaua i Legni Maritimi fatti di questa Pianta, che non si putrefaceuano, ma come il Corallo fuori, così maggiormente questi s'induriuan nell'Acque, e diceua tra sè, tal deue essere il Forte, che a minaccie, alle Saette, a i ferri tratto ne gli Egei delle Persecutioni, e pressure, non oppresso, non abbattuto, ma indurito, verdeggiante, vegeto, e vigoroso, più che mai, deue farsi vedere.

Aldro-vand. de Querc.

Era intanto venuto a lui Filippo il Principe per intendere alcuna cosa di suo profitto in quel Giorno. Si condussero al suo solito a quell'Ombre erudite, doue

gli

gli Augelletti con alternare Canzoni, l' Aure amene col passeggiare iterato, mostrando bramare di approffittarsi ancor elleno a tanti Precetti, rendeuano più desiderabile il luogo; giunti che furono, c'andiamo (cominciò il Maestro) c' andiamo auicinando alla felicità; se Io vi dimostro la Fortezza, che è il più prossimo Scalino per arriuarui; così intrinseca è questa Virtù di quel Lume, che se quella è la Calamita, questa è il Ferro; ferro la chiamo, per additarui che il fuoco è il più ingordo diuoratore di quanto ve n' habbino i Secoli; tal deue farsi veder l' Animo coraggioso; modera dunque questa come potente Alesifarmaco di quel Morbo, le forze dell' Irascibili, non lasciando che questo fuoco s' accenda a ridurre in Cenere il suo Composto, e ciò per qualunque difficile, ma onoreuole fine, e come che a costituire vn agente in tal particolare determinato vi si ricercano la Natura, e circonstanze adequate, tale a fine che

venga fermato, e costituito il Forte vi albergano la Complessione, e la Natura. Dirassi dunque che il Temperamento del Forte sia misto di bigliosо, e flematico, mentre il troppo freddo, e troppo timido, troppo ardente, e temerario, precipitoso, inconsiderato; questo suda, s'infiamma, si scuote: quell'altro gela, impalidisce, trema; ma il Forte giustamente temprato, e composto come ferro, nè troppo duro, nè troppo molle hà taglio proportionato per troncar quegl'intoppi, che se gli oppongono, e ciò col Coraggio, e Giuditio, nascono da i Forti i Forti, come l' Acque dolci da i Fiummi: i Popoli Baleari si conoscono dal Rotare la Fionda, che a colpire nel Pane, che a forza di questi colpi misurati, e giusti s'acquistano. A questi concorre la qualità del sito; erano molli i Sibariti, perche le Città loro in delitiose Pianure, doue lasciuiuano Erbette, garriuano Vsignuoli, zampillauano Fonti, li faceuano
tali

tali, i Celti, i Cimbri, i Corsi, nati trà le Saſſoſe Pendici, trà durezze intrattabili, tutt'altro additauano che ſneruamenti, tenerezze, effeminatezze, e molitie; l'habito però è quello, che raſſoda queſta Virtù; se l'Vccello non s'auezzaſſe da picciolo al Volo poco le giouariano l'Ale al Dorſo: il Cane nutrito alla Pentola, abenche foſſe Figlio, della fiera Cagna di Licurgo, non puote mai ſtenderſi al corſo: gli Enotoceti Popoli ſono così pronti all'vdire quanto traſſero della Natura l'Orecchie, che le giunſero ſino a' Piedi ſopra a cui s'adormiuano, e così forti, che gli Arbori dalle Radici ſuelleuano: vince la prattica del Vecchio Entello la robuſtezza del Giouine Darete, alleuato queſto dall'vſo proſtrato dall'ineſpertezza quell'altro, riandate gli oggetti della Fortezza, e trouarete eſſer queſti i pericoli, mà l'incontrarli che fà il Forte eſſer per cagione della Virtù ſolo, e non per altro motiuo; talche non ogni pericolo,

è og-

è oggetto del Forte, talche può dirsi douer questi temere i Fulmini del Cielo, mà non quelli della Spada; antepone le Piaghe priuate a quelle del Publico, poco queste stimando, per adoprarsi a sollieuo di quelle: cosi gli sdegni del Principe possono minacciarli il naufragio, mà non l'inondatione del proprio sangue: quando la Morte entra per fatti eroici non è Morte mà Vita, perche entra vestita di Porpora, circondata d'Applausi, coronata d'Allori con la Destra onusta di Palme: non sarebbe forte chi a bella posta cercasse i pericoli, perche chi ama questi vi cade dentro, e precipita, ma se resiste coraggiosamente quando in essi s'incontra, come il mio Alcide con l'Hidra, all'hora adempie le parti sue: le Vene sono così gelose di custodire quel Sangue come precioso Tesoro, che come Chiaui di Nobilissimo Scrigno non deuono maneggiarsi, che a rilleuanti bisogni, e come che quel Sangue si rende vile quando è

do è ſparſo per lieue cagione,
così è pretioſo, quando a grand'
vopo ſi ſpande, abenche il motiuo della Fama dopo la Morte ſia
anche debil motiuo di cagione, per
la quale opera il Forte alla ſimilitudine, che l'opera non ritrae il
merito dal premio: la Gloria del
Forte conſiſte ne i motiui che ſpingono a farli, e ſe con queſti foſſe
macchiato il deſiderio di lode ſarebbe queſto vn fumo che non volarebbe, che a denigrare il viuo
ſplendore di quell' Eroica attione,
perche come il fine ſarebbe diuerſificato, così le attioni ſi renderebbono tali, nè più quel magnanimo
fine ſarebbe, ma mercenario, fruſtatorio, fugace, mentre la vera cagione d'operare non è la propria
lode, mà l'altrui beneficio. Si contenta Gioue rileuar vna ferita nel
Capo per farui naſcer Minerua a
publica vtilità; ſi fà ſimile a queſta
chi accimenta la vita per il Padre,
per la Patria, per il Principe; e
come nell'Vomo ſono indiuiſibili, il ragioneuole, ed il viſibile,
dal

dal Simolacro altresi della Virtù si partano le cose oneste, e l'oneste, son quelle mutabili, transitorie, e fugaci, imutabile, è questo perenne, & eterno. Il Forte che per queste s'adopra, che patisce, e fà cose grandi, assicura se stesso dal Tarlo della caducità, stringe tutte le Virtù in vna sola, hà seguaci delle sue Geste la Fama; le Statue, Mausolei, gli Elogi, le Storie, nel mezzo alle Tempeste godrà la Tranquilità del Porto, sarà vna Salamandra incombustibile, tra le Fiamme, vn Arione Sonatore di Cetra in mezzo alle più sfortunate procelle, s' azzuffarà col duro Visaggio di Morte, e non temerà dallo spauenteuole Ceffo. Abenche si conosca superiore di forze, non hà Tracotanza, ò temerità, ò ardire souerchio, nel minacciare, e come il Leone, che non vccide, se non chi vuole temerariamente affrontarsi, egli è differente dal temerario, che fà mostra di non curarsi dell' Armi, mà hà fiduccia in vna vile ritirata. Il

Forte

Forte le Veste, perche vuole combatter da prode, non si ritira al cimento che però lascia fuori il Timore, all'entrare che fà nello Steccato, e tanto più si mostra di Eroico valor proueduto, quanto che dato congedo alle affettioni terrene, espone la Vita nel Cãpo, come Vitima sù l'Altare della Virtù, volendo però che costi vguale valore a chi ardisce Sacrificarla; seruono i suoi spettatori, come gli Archi nel sostener le Fabbriche, e poi nel fine secondario sono per ornamenti; così sono questi i primi Testimonij del vero, e poi declamatori del merito; hà nell'assalire, la mente così tranquilla, che non teme che il fumo del Vapore dell'Irascibile le offuschi il Lume della ragione, ò che questo mosto le cagioni ebbrezza, che vacillare le faccia i Nerui dell'Intelligenza; hà per accessorio il fauore della Fortuna, con questo lume afficura i vantaggi, colpisce sicuro, è così pronto alla difesa, come all'offesa, e come che non

è mosso dall' irascibile, non conosce che cosa siano codardia , ò temerità, che sono riui di Zolfo, che da quella Miniera tutta estuante deriuano. L' vn contra l' altro fugge i pericoli, mà ambidue inconsiderati, precipitosi, mancanti; quello piglia il fuoco in Mano per lanciarlo , nulla curandosi perdere con Sceuola colà appresso a' Romani la Destra ; l' altro come Lepre corre per lo spauento. Il primo è come Polidamante , che allo scoscender d'vn Monte volle metterui il Dorso, abenche sicuro d'esser stritolato non volle per mancanza d'ardire dall' Impresa leuarsi ; l' altro è come Norbano inimico di Scilla , che ad vn lieue sussurro , ò veduta d' Elmi Coronati di Fiori a caso dal Vento portatiui, degenerando in viltà, perse con la fuga la Vittoria , che quasi hauea per i Capelli afferrata ; L' vno è Vitio pericoloso , l' altro è vergognoso rimprouero, perche colà come sfrenato Destriero, abenche sciolto correndo per lo Campo

d' ogni

d' ogni sfrenata licenza innaueduto nel Baratro del preciptio, ruuinoso si cade. Questi risparmiando più che non deue, e come Ocno, che fabbrica la Fune per lo Giumento dell' Ignominia. Ora la Fortezza è freno al Destriero del Temerario, e moue con auuedutezza l' animo del Codardo, caminando frà questi due estremi come mezzo proportionato, e sicuro; Questo, o mio Generoso, deue seruirti per Ponte da transitare sicuro l' Egeo delle afflittioni, per riparo al bersagliare delli Strali delle Pressure, di Petto di Diamante, al Ferro, e Fuoco delle congiure, di Scoglio in concusso contro il fluttuare della Sorte maligna, di Rota, che ripercota con la Forza la Forza, e perciò auezzateui a quest' Abito fin che sete Garzone, e sappiate, che *Fortitudo per Naturam non contingit, sed ratione comodique notatione, &c.*

Temperanza.

XXII.

Hebbe per indubitato mai sempre il mio prouido Legislatore di Regole più perfette a'costumi più ben' intesi, che la Temperanza nelle attioni fosse quel Freno, che sapesse moderare le sfrenatezze nelle passioni, acciò inciampando non tracollassero; stimò che fosse vn Sole in Libra tra'l Solstitio d'Estate, ed il Rigore Brumale, fosse vna Vite, che producesse tanti graspolli, che fossero a sufficienza di qualità per rincorare l' Allegrezza a gli animi smarriti, non con la quantità a mouere la temulenza dell' Ebrietà delirante; essere altresì la frugalità, e parsimonia mezzo conduttore al possesso della felicità, che però al sentire del Morale, fece inscriuere sù la Porta de gli Orti suoi, *Opes hic bene manebis, Acqua, & Pollenta te excipiet*, espresse al suo Meneceo scriuendo *Cibario Pane, & Acqua contentus sum*, sapeua essere impossi-

possibile, che doue ascendono i fumi del Cibo, possa trapellarui il Raggio della Sapienza, che però per vltimo delle Quattro Virtù Cardinali, hauea fattó scolpire nell' vndecimo luogo della sinistra l' Imagine di Vulcano, rabuffato di Chioma negletta, irsuto di Pelo, quale nella Destra reggendo vn Ferro mostraua di smorzarlo in vn Catino d' Acqua, e faceua vedere la sinistra a mezza la Vita composta, mentre a' Piedi eraui vn Arco con varij Strali, quali di punta ottusa, quali aguzzi, altri grandi, altri piccioli, con varietà di Corde da adattarsi similmente a quell' Arco, Strumenti tutti alla sua Officina conueneuoli, e proprij, sottoscrisse nella Base, *Comensione itaque vtilium, & inutilium respectu omnia iudicare conuenit, vtimur enim interdum bono, interdum, & malo, contra & malo, tanquam bono frugalitatem, preterea magnum existimandum bonum.* Non si seruì dell' Imagine di quel Zoppo Fabbro, come di
 pri-

prima Figura questa Virtù espri-
mente, ma di strumento propor-
tionato per dimostrare la Tempe-
ranza nella Tempera di quel Fer-
ro, come tale apunto lo tratta con
esperienza Vulcano; La Mano Si-
nistra, che posa a mezzo la reggio-
ne del Corpo addita tale la Tem-
peranza, che rissiede come mezza-
na trà la frigidità istupidita, e la
feruida Ignorãza; l'Arco che posa-
ua a' Piedi insegnaua, che sì come
quello Strumento tirato in certa
misura, manda fuori le Saette con
velocità, e troppo rimesso, ò teso
non vale, ò si spezza; tal deue
intendersi la mezzanità operatri-
ce nell' espressiua delle attioni; tal
senso pretese dare ad intendere
nella varietà delle Funi, e de' Stra
li, che giusta l' occasione, ed i
Tempi si fà d' vopo l' oprarli.

Hebbe cognitione d' vna certa
Pianta non troppo grata al gusto
mà peregrina, di Specie di Pomo
Granato, che trà Greci sortiua il
Nome di Memecillo, appresso a'
Latini d' *Vnedo* quasi che si appa-

ag

ga di produrre vno, ò due Frutti soli, ouero che nutrendo in questi vna certa auida dolcezza, ò dolce auidità mezzana trà il Sorbo, e il Granato il primo frutto, di cui diletti, il secondo non piaccia, il terzo con l'accerbezza istupidẽdo il gusto, apporti più nausea, che sapore; per questa cagione non solo, mà perche hauendo quel Frutto la lineare rappresentatione della Fraola, veste, come quella Manto di Porpora, & essendo tal Veste data da gl'Iconologici alla Temperanza, come vn misto di più colori, che ben compartiti fanno campaggiare, e renderlo Manto da Principe; così la Temperanza tiene il mezzo frà le vmane attioni, e frà le Virtù tutte, potendosi anche eccedere in queste, quando non vengono i suoi estremi regolati, e rimessi degenerano in Vitio. Non era nè anche l'ora prefissa della solita conferenza col Regio Discepolo, nè il Sole hauea col suo auuicinarsi alla sera adugiate le Ombre al fruttuoso Sentiero,

che già era venuto Filippo: si trattennero molto Tempo in Iscola, doue hebbero molti discorsi di Filosofia speculatiua, in cui si ragionò molto del moto, leggendosi all'ora quel trattato nelle questioni, di cui aggitauasi, se il moto sia infinito, che cosa sia, quale è la sua esenza, del Numero, e dell'vnità di quello, donde, e come è il suo suggetto, in quali vicendeuolezze la sua contrarietà si cagioni, e deriui; della distintione del moto, e d'altre curiose questioni, molte propositioni asserirono, mà perche lo Scopo era tropp' alto per i voli di quell' Aquile sin all' ora nell' Ali dell' Intelligenze spiumate, e perche non era questo il fine del Principe Padre nel mandare all' educatione il Figliuolo si condussero al solito posto, doue che giunti.

Questa sia (disse all'ora Epicuro) la nostra meta, l' affissarsi in questo Volcano, che non haurete paura, che vi scagli Fulmini se non hà moto, potrete però intender-

ne

ne il bisogno, che ne hauete, o Regnanti, per punire i Ribelli, se come Gioue assistete a' Gouerni, mà non è questi il fine di cui sono per ragionarui. L'argomento sarà, che se delle altre tre Virtù principali habbiamo hauuto discorso, vediamo in quest' vltima come dobbiate accomodar l' Animo alla perfetta moderatione, che come Auriga saggiamente torcendo doue abbisognano i Destrieri del Concupiscibile, e dell' Irascibile guida il Carro della nostra Caducità alle mete delle Felicità, e del Bene, e perciò Io dico, *Commensione Vtilium, inutilium respectu omnia iudicare conuenit*, con ciò che espresso vedete. Questi dunque per lasciarne tutti gli adornamenti in Parnaso, tutti gli abellimenti a i Platani, non ammettendo Vulcano gli ornamenti di Citerea, abenche le viua Marito, hauendo voi d' vopo di Metodo, e non di lustro: Questa dico è vna Virtù, le di cui parti sono moderare il Concupiscibile, mouendo

la troppo tarda ſtupidità, e retrattando la troppa cupidità a' corporali Piaceri, ſe l' Vomo doueſſe farſi Ligio, darſi tutto proſciolto alla ſequella del Vitio, ouer come Saſſo ad ogni Opra inſenſato arreſtarſi, non haurebbe d'vopo di queſta Virtù conduttrice, è poſto dalla Natura in tal Poſto in tal ſtato, in ſimili Contingenze; perche il Capo ſerue allo Spirito, lo Spirito ſia Miniſtro regolatore delle Operationi del Corpo, ma doue l' vno troppo eccede nelle brame ſouerchie, doue l' altro ſi laſcia dalla Melenſagine eſinanire, ò mancare, prouida Maeſtra la Temperanza auualorando queſto opprime quell' altro; ſe non foſſe ſtato così ardito Prometteo nel furare le Faci di Vita al Sole; ſe foſſe ſtato più arriſchiato Giacinto nel gettare il Diſco, nè queſti gemeria le ſue ſuenture, ſuaporando verſo il Cielo gli Odori, in vece di querule Voci, nè l' altro, ſi vedrebbe lacerato dall' Augello Grifagno. La Temperanza inſomma

e quel-

è quella che fà che il Corpo, e lo Spirito, regolatamente s'intendano, Ambidestra, deue con due Mostri combattere, più che non fece Vlisse con le Sirene, e co' Mostri. Il principale effetto di questa sia il moderar l'Apetito de gli oggetti piaceuoli, considerare che da questo non si generi Piacere souerchio, nè meno con la Priuatione di queste cagioni eccessiui dolori: Riporrei nelle sue Mani, come in quelle della Giustitia le Bilancie d'Astrea con tal differenza, che colà se sono per misurare i Meriti, le Colpe, i Premij, e le Condanne; quiui sono per pesare le Lacrime, il Giubilo, ed i Voleri. Tiene ammistà con la Fortezza pur anche, che se fà quella timido l'ardire, se impenna alla Timidità il Dorso, così questa in vgual proportione apre le Porte della letitia, alla Tetrichezza più mesta, toglie i Vãni alla più dissoluta licenza, riducẽdo l'vn, e l'altro all'vgualità dell'onesto: quindi ne viene, che correggendo la scorret-

ta Opinione, e moderando l'auidità del Senso intima mediocrità alla ragione, che fuor di Strada dietro ad vno di questi Spiriti seduttori si faceua veder deuiata. Tra fredda però, e calda complessione dourà dirsi la Tempra del Temperante alla similitudine, che la Tempra troppo dura fà rompere, e la molle rende ottuso quel Ferro che voi vedete; hà d'vopo però il Temperante, hauere per suo principale valsente Costumi sempre composti, Animo sempre vguale, Viso sempre medesimo, affetti sempre conformi; essere come vn Gioue di Fidia, che sormonti l'Altezza delle Nubi, e de gli affetti Terreni, doue non s'adugi in Tempeste di sdegni, nè ascendan Vapori di funeste Passioni. Io abenche ammetta il più delle Dottrine de Stoici, e mostri con l'Opre di aderire a loro dettami, non posso non dettestar questa, quando dicono che le Passioni, non possono frastornar l'Vomo Saggio; a questo fine, con questo

sto Alesifarmaco delle Figure, che qui vedete hò seminato questo Terreno. Non toglie l'Intelligenza al Saggio il sapere d'essere alle Pasioni soggetto, anzi queste fanno maggiormente spiccare questo sapere, come dall'Ombre rissaltanti i Colori del Quadro, come dopo l'essersi fermo il Saltatore lanciasi più vigoroso al Salto, anzi col Condimento delle Virtù, condisce lo stesso Vitio, dominandolo, senza lasciarsi dominare. L'Habito in ciò è il più potente Ministro che habbi questa Virtù, perche sì come il mio Vulcano non conoscerebbe la Tempra di quel Ferro, se a gli Atti moltiplicati non hauesse fatto la Cognitione, così per sapere rettamente frà i Mostri delle mal nate Passioni, anzi tra queste Scille, e Cariddi condurre la Naue al Porto, vi è d'vopo che altrettanto sia fisso, e fermo, quanto deue contrastare con quello dell'Intemperanza, che più di tutti è vinculata con la carne. Chirone quando insegna-

ua ad Achille, si faceua vedere Centauro, ma per auertire, che come Eroe non si hà da temere dell' assalto delle Fiere, ma si deue pauentare però la Vergogna de gli Atti Brutali. Oggetti dell' Intemperanza saranno i piaceri del Senso, quando questi sudono nell' Oggetto del Vitio opposto, s' armi contro di loro questa Virtù, frà questi i due principali sono il Gusto, ed il Tatto, che del Gusto, sì come si disse *frugalitas præterea magnum existimandum bonum*. Poco più sotto discorrerò; Per ora soggiungo, che direttamente anco modera questa saggia regolatrice, l' Occhio, l' Vdito, l' Odorato, quando seruono di Strumenti alle mal nate operationi, de' sensi accennati contro all' onesto: l' vno con funesti spettacoli: l' altro con Suoni, e Canti, apparenze d' oggetti lasciui: l' vltimo con le profumate delitie de' Sibariti. Non si ferma nel Vitio solo, come accennai, ma come Argine potente s' oppone anche all' innon-

innondationi de Fiumi delle Scienze quando cercano trauagliare le Campagne, doue è seminato l'onesto, come alle troppo ardite contemplationi de gli Astrologi, a gli Esempi dissoluti de Stoici, alle Satiriche Declamationi de Rettori, al lasciuo Verseggiar de Poeti, che allora sono più scostumati quando più ingegnosi si credono.

Da tutto ciò deduremo esser l'vnico fine di questa Virtù l'Onestà, quindi ogni altra cagione ne esclude vn tal Vomo abenche cerchi di fare consimili attioni; a tutte queste, come dicessimo vi si ricerca l'Habito, mentre egli è quello, che fà gli Atti facili, e sortibili che dilettano, perche non vi si dura più dentro fatica: vniforme però, e volontaria sarà l'Operatione. Non fù facile sù le prime Alcide posto nel Biuio a darsi a calpestare la Via difficile della Virtù, mà cominciato a calcar quel sentiero, durò fatica a retrocedere, perche dall'Habito, alla

Pri-

Priuatione, non si dà il regresso, anche in Peripatetica assertione. Nell' Arco poi ch' io posi a' Piedi del Zoppo Fabbro, ch' addita la mezzanità della Temperanza, mi diede a significare, douersi dal Temperante adoperare questa mezzanità nell' Oggetto contrapreso; vennero dalla Madre vniversale Natura esposte le Fonti per dissettare l' aridità delle Labbra, nutrire i Boschi le Seluagine, gli Vccelli, il Mare i Pesci, i Viuenti, mà quando queste hanno tratto il suo douuto ristoro deuono restare appagate: nasce da ciò che il Saggio Temperante, è come il Pentagono, in qual parte egli cada stà in piedi, verso gli oggetti illeciti non si appassiona, intorno a i lieti modera gli appetti-ti, perche opera come, quando, e qual si conuiene: non piange, perche siano questi fuggiti, non eccede se sono presenti, perche non vi somerge, come Sardanapallo nel Vitio, ò Crasso frà gli Ori, ò Ciro frà 'l Sangue: non s' inquieta d'

ta d' hauerli così lontani, rimprouerando come Auaro delle gratie il Cielo, e come che hà la Virtù, come suo piacere, non viue senza diletto; sdegnano le Aquile i Concimi delle Valli, solo alle sublimi mete dell'Olimpo allargano l'Ali; fan riscontro a queste bellezze, le brutte comparse di due Vitij, Intemperanza, e Stupidità, l' vno tutto diffetto, tutto eccesso l'altro: quella impastata di ghiaccio, sempre attonita, sempre incensata, sempre immobile si discopre: l' altra tutta furente, tutta baccante, come Fiamma, voracissima Serpe, s' agira, si scuote, con gli Occhi, che balenano, e con guancia di Fuoco, con Voce, che tuona, con gesto che fulmina; a sanar questi mali ottimo condimento già accennai essere l' aurea mediocrità; auuertasi però a non confondere l'Intemperanza, con l'Incontinenza, perche se quella opera con vn Habito guasto, e macchiato dalla ragione offesa, nè perciò discerne gli oggetti, questi li distingue, e sà

sà che fà male, e pure apetisce, e s'inuoglia, e si lascia traportare dalla cupidigia nel mal operare.

Il più deforme però, e più detestabile di quanti appetisca l' Intemperante è la Gola, a questo fine io posi *Frugalitas Magnum, existimandum bonum*; non hò tempo, l'hora non mi permette il diuisarmi a longo sopra gl' Inconuenienti, che da questa prouengono, mi riserbarò a discorrerne a più matura occasione, per hora vi dirò solo esser pur troppo vero, che *plures occidit Gulla quam gladius*, Fulminano più i Nappi, che non fanno le Spade, e da i fuochi consumatori delle Viuande si partono fumi, che anneriscono i Corpi, e le Anime; per questo io hò sempre aderito al costume de Pitagorici, che bandirono dalle loro Mense le Carni, & i Vini, acciò con questi Vapori non intorbidassero le serenità delle menti; hò lodato il Rito de gli Egitiani, che traheuano, e leuauano il Ventre dal Corpo dell' Intemperante.

Mor-

Morto, troppo temendo di non macchiare con questa immondezza il venerabile del Sepolcro, di non profanare questo luogo da loro stimato Sacro: cagiona più male vn Ventre onusto, ed inzuppato di Cibi, che non fece la Naue, sopra cui fù posta da Paride Elena, che portò a tutto l'Ilio l'incendio. Queste furono le Leggi del Saggio Tritolemo *Venerandos Deos, honorandos Parentes Carnibus non vescendum*; se non fossero stati i Troiani sepolti nel Vino non si sarebbono fatti miserabile Preda de nostri Duci: è vna Bestia malnata il Ventre, che deuora la Vita, imbratta la Fama di chi si sadolla; è pensiero troppo fumante, e perciò sempre torbido, e tale non può non essere, mentre proviene dal fumo del Mosto; Follia troppo aperta è il credere trouare tra i Piatti la Sfera de veri piaceri, trà le Pentole il Nettare, trà le macchie delle Touaglie la Candidezza dell'Animo; io non offrirò mai Incenso all' Idolo di Belo, per

perche è il Nume de gli Vbriachi. Quanto v' hò detto del Ventre, applicate alle altre Cupidigie, e dite che quando queste non vengono moderate, e temperate, son febbri, che infiammando di souerchio il Cuore tengono l' Infermo mai sempre indisposto, & oppresso, e quello stesso Cibo, che è valeuole per mantenere la forza del Sano, fà che nell' Amalato si prostendino, e manchino. E più inesplebile la Voragine del desiderio d' hauere, che non son quelle di Scilla, co' Cariddi; restò quella di Roma smorzata dall' hauere assorbito vn solo Curtio, mà questa sospira ad ogni momento le Vittime; non hà misura nell' esser ladro chi non hà meta nell' esser cupido, e perciò in ogni vostra attione poneteui auanti l' Oggetto della Temperanza; il simile fate ne i moti dell' Irascibile; operate come colui, che, nelle defformi disparutezze di quello, si vagheggiaua dentro vno Specchio, per vederne le sconciature

del

del Volto, e della persona; che più che Vomo, lo rendeuan brutale. Siasi nella Nauigatione questa verace Maestra, che se hauesse hauuto Ciro questa Virtù, non sarebbe stato affogato nel proprio Sangue; e Xerse non hauria rotto ne Scogli di vergognosi naufragi: Cassandro non saria stato con eterno rimprouero, dalla generosa Spada del vostro gran Genitore, dalle nostre Contrade bandito; quando l'aspetto di Marte non è mitigato con quello di Venere, riesce pessimo; è d'vopo chi non vuole essere assorbito dalle sfortune, hauere accompagnato Castore con Poluce: bisogna ritardare il moto precipitoso della Ruota della stessa Fortuna, perche il violento non è dureuole: se combatterete non vi fidate tanto nella robustezza de gli Eserciti, nella forza del Braccio, che non cerchiate d'essere assistito, e loricato da questa Minerua.

In questo dire viddero farsele incontro Nitia, il quale accompa-

gna-

gnato con vn famigliare del Principe veniuano a leuar Filippo d' ordine del Padre, quale lo chiamaua al riposo, per douersi congedare la Mattina per Macedonia, a fine di quietare alcuni rumori, e seditioni di quei Popoli, che per causa di que' Magistrati erano suscitati in quella Prouincia, che però non volendo partire l' Arconte senza la Compagnia del Figliuolo, come parte più cara di se medesimo, in fretta lo mandò a pigliare. Andarono entrambi, l'vno per vbbidire, l'altro per augurare prosperità d' affari al suo Principe, dal quale benignamente riceuuto fù raffermato nella sua Scuola, con reciproca promessa di rimandarli il Figlio, quando fosse ritornato. Restarono però impresse, come dell' altre Virtù accennate nella Mente del Giouine, queste Propositioni, *Comensione Vtilium, inutilium, respectu*, che le presentò, sì come hauea fatte tutte l'altre al Genitore, dalle quali ne prese egli satisfattioni, e forse an-

co Precetti a se medesimo nell' emergente, per cui s' instradaua.

Voluttà.

XXIII.

Occupaua l' vltimo Posto dalla banda destra la Statua della Voluttà, per espressiua di cui scorgeuansi due Figure di Venere. O quì al solo fiutare del mal' odore di questi Nomi parmi d' vdire, e di vedere inalberata, & improntata la Critica con rimproueri da Diogene, che tanto è a dire con Dente da Cinico mordermi, accusando il mio Sauio d' hauer fatto l' apparato delle Virtù, per potere, non sò s' io mi dica, ò sotto a questo occultare, ò sopra questa Base solleuare più licentioso il Vitio; alla somiglianza de più dissoluti d' Egitto, che sotto alla simulata Religione d' Anubi, ò di Belo si profondeuano nelle più aperte licenze; è vn farla (parmi d' vdirli) come rimproueraua Diogene alcuni Filosofastri, i quali occultando i Misfatti sotto il Manto

dell'

dell'Onestà, poteuano chiamarsi vn Libro marginato d' Oro, *Quorum aurei quidem sunt Vmbilici verum intus aut Tyestes occidens Liberos, aut Oedipus Matris Maritus;* La Censura però, che arrota giornalmente le altrui Azzioni, il Coltello come ottuso questa volta può gettarlo, se attenderà a quanto della Voluttà del mio Sauio scrisse Seneca, da me citato nel Principio delle attestationi, *Ad Nomen ipsum Voluptatis aduolant querentes Libidinibus suis Patrocinium, ac Velamentum*, andarono intendendo, ciò che ne sente Epicuro; per melio dunque Filosofare, e dar ad intendere l'Illibatezza d'vn Animo sceuro, e purgato da ogni Terrena sozzura, trasse i motiui dalla Religione, mentre che essendo aperti due Tempij in Atene, vno dedicato a Venere Celeste Figlia di Gioue, come generante l'Amor di Virtù; l'altro a Venere Infernale Figlia di Plutone, come Madre del Profano Cupido; scelse il ritrouamento di queste due Figu-

re, doue fece vedere vna Venere in piedi, all'effigge del cui Volto si studiarono gli Scultori, emulando le Glorie di Fidia, e di Prasitelle, da molte Bellezze ritrare quell'vna: appariua altresì quella Figura, se ben di Marmo, così vaga, vezzosa, soaue, che più non potea dirsi; hauea sul Capo vna Stella, che haureste detto, che, di quel Volto inuaghita, fosse corsa a quella, come a sua Sfera, per attestarla vn'Aurora di Bellezze: Era vestita d'vn Manto azzurro, pur tempestato di Stelle, mentre sotto a lui vedeuasi la Statua d'vn altra Venere, vestita di Manto d'onda di Mare, che mostraua dibattersi, ma in vano, e scorgeuasi Amore con le Mani auuinte sù 'l Tergo, con l'Arco rotto, votata la Faretra di Strali, legato da vna Catena, che quel Celeste Nume reggeua; soggiunse fra gli altri memorabili detti, quali andrò intrecciando conforme l'opportunità ricchiede, questo nella Base; *Omnis itaque Voluptas eo quod Na-*

turam propriam habeat bonum est, non tamen eligenda est omnis, sed non dolere Corpore Animoque tranquillum esse, & Perturbatione vacare Voluptatem esse dicimus.

Vicino alla Muraglia, che terminaua il Viale, e lo sguardo doue era collocata l'Imagine della Felicità, non diuerso però, mà accompagnato con l'Ordine dell'altre Piante allargauasi vn bellissimo Pomo Granato, la di cui Pianta stendendosi per tutto quel Muro dall'altra parte frondeggiaua nell'Aria; da questa faceua Ombra a quelle Figure, dall'altra apparaua vn Verdeggiante, e porporino Tapeto al Simolacro della Felicità, che consisteua, ed era situato nel mezzo, ed accompagnauasi dalla parte opposta ad vn eleuato Pino, che come vedremo stendeua le ombre sù l'Imagine della Virtù; folleuauasi Maestoso questo gran Rè delle Piante, perche porta Corona sopra di loro, vestito con Manto di Porpora, e meriteuolmente dedicato alla Regina

gina di tutte le Dee, che tanto è a dire alla Bellezza dell'Animo, già che anche la Bellezza stessa, con questo Pomo coronato trasse il Primato sopra i Numi, e della Sapienza, e delle più stimate Ricchezze; vedeuasi diramata più che la sognata Vite d'Astiage in più Palmiti, onde sontuosa spalliera, e maestoso Orizonte era fatta a vn Senato tutto di Virtù, e Perfettioni, questo Briareo armato di più Braccia, quai tenaci, quali angulosi, quali armati di Spini, quali ragirati, noderosi, contorti, quai spessi, intrecciati, tanto più fruttuosi, quanto più vaghi, armata di Corteccia, che trà vn ismortito Pallore corrispondendo al riflesso delle Porpore di quelle Frutta, daua ad intendere a punto il color de gli Amanti, che nutrendo nelle Viscere il Foco, mostrano sù'l Volto le Ceneri; Giallliccia Legnosa mostraua la sua Materia, carnose le sue Midolle, con foglie più sottili, e più tenui di quelle dell'Oliuo, più legieri,

e più semplici, più verdi, i di cui fiori anch' eglino vestiti di Rosa, mostrano esser Fiori di Citerea, se da questa viene colorito quel bel Tesoro de Giardini, e de Prati; mà come ò Vaso, ò Cesto, ò Calice additaua essere Carceriero, ò Dispensatore di que Rubini, che nell' aperto Seno del suo bel frutto dimostra. Per insinuare intanto il mio Filosofo, che non deuesi eleggere ogni Voluttà, reprouando Venere calpestata, come Sensuale, detestabile, brutale; elesse questa Pianta, che hà in se medema sapori varij, come accido, dolce, misto in quella maniera, che fassi vedere, bianco di scorza, verde di foglia, e puniceo, quindi con il sapore de gli Accini, quale venne da gli Antichi Arabi adimandato *Muzum*, cioè di gusto mezano esprimenti le qualità, e varietà di piaceri, che concorrono a formare la Voluttà: questi però da Plinio vengono chiamati acri venosi, Samij, Egitij, Purpurei, Leucomai, cioè bianchi.

Ama

Ama ſito, e Clima temperato queſt'Albero; per conſeruarſi feconda hà d'vopo, come Madre parturiẽte d'eſſere da figli ſouerchi sgrauata, che tutto ciò diede ad intendere eſſer d'vopo mettere a freno i piaceri ben anche Virtuoſi, acciò co' i loro eſtremi non degenerino in Vitioſi, come dalle troppo Acque, che inaffiano il Suolo, il Grano creſcente degenera in Lolio; Gode il Granato la vicinanza dell'altre Piante, come Salice, Lauro, Fraſſino, Mandolo. Non è vera Voluttà quella, che non ammette Società, eſſendo queſta data per eſſenza all'Vomo, ſe la Solitudine alle Fere; gode d'eſſere illuminata dal Sole Meridiano, odiando, ed eſſendo nimica delle Rugiade, così del Mattino, come della Sera: Il piacere della Virtù deteſta quelle richezze, e quegli ori, che il Vitio hà in accetto. Era fatto capace, che gli Antichi cingeuano di queſta Pianta i Muri, per fugare le Serpi, acciò non portaſſero nelle Caſe

veleni; Il Voluttuoso morale, così hà in odio il veleno del Vitio, che, per quanto può, se ne dilonga, e vi chiude all' ingresso le Porte. Sapeua essere osseruato da' Naturalisti, che i suoi Frutti mangiati vagliono alla lipitudine de gli Occhi; hà d' vopo d' aprir gli occhi della mente il Sauio, per vedere le corutelle del Vitio, e da questi dilungarsi a gran passi. Intese tal Pianta per Simbolo di Fortezza, che tanto amò, quando lo vidde espresso nelle Mani del gran Milone Crotoniata, che però quiui vicino a queste Figure, doue ripose simil diletto nel sostenere i dolori la colocò. Più granelli partitamente distinti sostiene quel Frutto; diuersi piaceri mà però sempre onesti, mà però sempre diceuoli il Sauio Volottuoso compongono. Seppe esser Pianta dedicata alla Sapienza, quando vidde con i suoi occhi in Eubea nel Tempio detto Hero, il Simolacro di Pallade, opera di Policleto, che nella Destra reggeua vno Scettro,

e nell'

e nell'altra vn Granato, il quale però venne ambito da Venere, come di quello ne hebbe il primo possesso sù l'Ida, il qual fatto, tratto dall' Epigramma di Nicarco Greco, viene dichiarato dalla sempre sonora, e faconda Musa del Signor Dottore Lorenzo Legati, facendo conchiudere in tal guisa a Ciprigna;

Hasta tibi, & Clipeus, Pomum mihi conuenit istud.
Ne certes iterum, sat tibi pugna prior.

Atese esser questo sacrificato a Giunone, tal che, come Albero dedicato a trè Deità, volle insinuare il piacere della Virtù, della Sapienza, delle Ricchezze, che saggiamente possedute dal Sauio formano la Catena, che và a collegarsi Vomini, e Dei; mà quello che diede maggiormente l'impulso di porre questa Pianta in tal luogo, fù dall' hauere inteso dalla Scuola d'ogni Medico di quel Tempo essere quelle Frutta vn potente ripercussiuo alle Fiamme del concupi-

cupiscibile, ciò che da poi lasciò scritto, Simone Seth, *In Malo punico, vim quandam, cum Malis Venereis aduersatiuum generalis impetus compescentem, Natura agnouit; vnde Ignem extinguit cum impia Venus nec pacem ossibus relinquat*. Onde quanto diede a Venere Celeste, lo tolse a Venere Terrena. Vedasi se ciò confronta con quello, che pose a principio, che scriue al suo Meneceo, *Cum itaque dicamus Voluptatem finem esse non Luxuriosorum aut Nepotum Voluptates easque, quæ in gustu, & in gluuie sunt positæ, vt quidem ignorantes aut a nostra sententia dissentientes, vt male accipientes arbitrantur, sed non dolere Corpore, Animoque tranquillum esse, & perturbatione vacare dicimus, non enim conuiuia, & comessationes, non Puerorum Mulierumque congreßus, non Piscium vsus cæterorumque quæ afert pretiosior mensa suauem gignit Vitam, verum ratio sobria, causasque perscrutans curque elligenda vel fugenda sunt opinionesque expellens per quas animum*

mum

mum vt plurimum occupat tumultus: sapeua benissimo questo Grande Anatomista della Virtù, che la Voluttà Nobile, e Signorile è propria dell' Vomo ragioneuole; l'altra Ignobile, Seruile, e rozza, nella quale s' inzupparono i suoi Discepoli, onde tralignaron da quella; pose questa finita, quella eterna, quando disse, *Quod nimium delectat secundum Carnem non multos Dies durare contingit*, e poco più sotto, *quo circa Voluptatem finem dicimus huius Seculi, ac principium Beatæ Vitæ, hanc enim primum donum atque ingenitum nouimus, atque ab hac electionem omnẽ, ac deuitationem incoamus atque huic occurimus perturbatione tanquam norma bonum quoduis desumentes, quoniam vere primum istud insitum bonum est non omnem Voluptatem eligigimus*; & in questa maniera dissentì da quei di Cirene, che stimauano essere la Voluttà sola nel moto, mà non nello Stato, stante che l'Allegrezza, e il Gaudio sono cagionate dal moto. Intendeua il

mio Saggio il piacere dell' Animo nato nel Cielo, che tanto è a dire nella più alta parte dell' Anima; l'altra progenerata in Dite, e perciò quelle Fiamme priue di splendore non aduggiare con esso seco che fumo; l'vna è foriera di splendori del Firmamento, l' altra è progenitrice delle Tenebre d' Acheronte, e di Stige. Chiamò con il Peripatetico la Voluttà, Buona perfettione di quell' operatione, la quale ciascheduno apprende che sia conueneuole, doue in questo nome intese d' escludere ciò che di disordinato, e di scomposto veniua offerto dal senso; Nella Venere conculcata diede ad intendere, che le Vanie di questa, altro non sono, che soaui alloppiamenti delle naturali operationi, tal che non ammise per sommo piacere, quello che sente l'occhio nel pascersi della Luce de gli ameni colori, e quel soaue che confonde nell' Orecchio l' Aereo Mele dell' Armonia, e della Musica; Ammise però, e di buona vo-

glia

glia approuò il diletto de Sensi, quando scrisse, *omnia tumultu plena erunt si Sensibus repugnabis*; volle con essi chiamare l'Immaginatiua trà il suo piacere; nelle cose auuenire hebbe la memoria del passato, forse fondato sù la vulgata, *dulce est meminisse quod durum fuit pati*; si scorge quanto haueua per diletteuoli quelle operationi, che son conueneuoli, e quanto reprouasse le ingiuste, e le indebite, come l'vne consistono nella proportion dell'oggetto, e l'altre perche fuori di queste impossibili per conseguenza; aderì perciò al sentimento de Platonici, che solleuano chiamare la Voluttà riempimento del scemo, il dolore scemamento del pieno; hebbe per indubitato ogni Voluttà consistere, nell'appettito, come la sensuale in quella del Senso; quella dell'Animo nell'Intellettiua; disse che da ciò deriuaua sommo diletto come è fondato sù l'vltima perfettione; per lo che alla formatione di questa vi concorrono due cose,

cioè la Potenza è l' oggetto ; l' O
peratione è il Piacere , che si
perfettionando; la prima dispon
il secondo alletta ; l' Oggetto si l
scia allettare , ed il Piacere è qu
lo , che come il Mantice accen
questo Fuoco, sopra cui nasce qu
sta Fenice di Voluttà immortal
a tutto perciò è necessario il Sc
dell' Apprensione , e della conv
nienza , che , richiamando il se
no della mente , reproui i vapo
dello sconueneuole ; e non fruib
li ; in tal maniera le facoltà appe
titiue si mouono a questo Ragg
dell' Apprensione , e fanno che g
Oggetti dilettevoli di senso dile
tino , i dogliosi dolgono ; e con
che al conseguimento delle V
luttà Corporali diceua esser nece
saria vna delicatezza di senso con
posto di Vene d' Arterie , fluid
per lo Sangue , non malenconico
ò bilioso , mà spiritoso , ed aere
stabilito con fine delle tempre
de gli vmori , ben' intese , e com
poste con le loro qualità annesse
da cui nascono le complession
che

che come Semi partoriſcono genij indiuidui conformi : così conchiudeua ricercarſi nell'animo numeroſa facultà delle Potenze interne, & eſterne, Vitali, Animali, Appettitiue, Intellettiue. Queſte cognitioni li fecero Scriuere a Meneceo, *Voluptatum aliæ Naturales, aliæ neceſſariæ ſunt, aliæ Naturales, Naturales, & non neceſſariæ, aliæ neque Naturales, neque neceſſariæ ſunt, ſed circa inanem opinionem verſamur, Naturales, & non neceſſariæ exiſtimo eas quæ dolores ſedant, vt in ſiti potus, Naturales non neceſſarias quæ Voluptates variant, neque Naturales, neque neceſſarias, quemmadmodum Coronæ, & Statuarum Ornamenta*, così intendeua forſe di dire, le Voluttà Corporali eſſere vna perfettione conueneuole alle operationi del Corpo: la Spirituale perfettione dell' opere allo Spirito accomodata: così entrambe appagano i ſuoi appetiti; ma come che ſempre ſi trattenne in ben ſalde contemplationi delle Virtù accennate, e come hab-

habbiamo veduto, non volle mai che la Voluttà del Corpo dementasse quella dell' Animo, che la Venere sensitiua offendesse la rationale, che tanto è a dire la reità dell' Infermo entrasse con gli affari Celesti: oh come saggiamente con ciò diede a diuedere, che delle cose Terrene come se n' è giunto al possesso tosto arreccano nausea; la fruitione delle Spirituali, quanto più si conseguiscono, sollecitano a voglie maggiori di possederle, mentre queste sono assolutamente buone; quelle tolgono all' animo l' impedimento della Ragione, e come vn Vaso di Rame Argentato, toltone il Tirimpelo, hà perso il Lustro, che a vagheggiarlo allettaua. Per smascherar dunque quella Venere, che promettendo piaceri adugia le noie; dourà ogni Intendente stimarsi, che dasse Epicuro a conoscere la Voluttà vitiosa essere vna falsa giocondità, resultante da quella operatione, che par conuenevole solamente a colui, ch' è disposto

posto al Vitio; come la Spirituale essere vn verace piacere, che proviene da quelle operationi, che perche, intrinsecamente son buone, sono appettibili, e conueneuoli per colui, ch'è disposto a produrre atti consimili.

Dall' accennato si scorge come opportunamente diuidesse le Voluttà tutte, altre Animalesche: altre ragioneuoli, e Virtuose: ed altre Animalesche, e Signorili dichiarate, come l'vne, che cercano nascondigli per sicurezza, ò per Vergogna, simili alla Venere calpestata, che doue s' intrude adugia le Tenebre, e gli orrori di Dite; tal fù quel Capro di Tiberio, che confinossi là in Capri, per attendere alle Sceleratezze delle Spintrie, e de Sellari, che giunto all' Erebo, fece stupire tutto l' Inferno, come lui habbi vna Venere sola, e questo Scelerato Incontinente tante ne ammettesse. I Diletti che si ritraggon dal Lusso studiato dall' Ingegno vmano abenche habbino dell' Anima-

lesco,

lesco, ignoti però a gli Animali furono adimandati Signorili, come il Cantare in Iscena, dalle Sirene: come i Letti di fiori, sopra cui faceua morire Nerone oppressi dalla troppa fragranza i Condannati: come la Magnificenza delle Cene, che non cauauano, ma irritauan la fame: come i sontuosi sapori di Lucullo, di Cleopatra, d'Antonio: come i Vestiti più sontuosi delle Lane più morbide, delle Sete più fine, delle Tele più trasparenti: come le Tempeste d'Oro, di Diamanti, di Perle, di Gioie, sù le Veste, sù le Orecchie cadute. Non fù ignaro il Filosofo, che tutte queste non fossero Voluttà Signorili, e tutto questo dicesse circa la Voluttà del Concupiscibile.

: Similmente spiegò di quelle, che vengono dall' Irascibile, e ciò quando ne auuisò a non lasciarsi così frastornare dalle passioni, che nõ discerniamo le nostre mancanze; son queste le Parole al suo Meneceo, *Præstat rationabiliter esse infelicem quam absque ratione fælicem,*

me-

melius est enim in actibus quod benè iudicatum est per eam digeri: gode vn Animo di Tigre dedito all' Ira nel sapere che si diano i Letti di Procuste, i Caualli di Busiri, i Leoni di Theodamante, i Minotauri di Dedalo, le Cene di Thieste, gli Abeti spaccati de Scini; ma queste, che come Sanguisughe, e come Serpi Sepolcrali nel deuorare da questa Volutta efferrata, ne traranno pari dolore, Crepacuore, & angoscia. Questa è Voluttà Irascibile; deue congietturarsi, che tenesse per fermo, che se bene non tutti amassero la Voluttà medema in spetie, tutti l' amassero in genere, cioè ogn' vno desiderare quello, che le par conueneuole, e buono, stante che ad ogn' vno è buono quello che par tale, abenche non sia lo stesso in essenza. Questo è l' errore, che le Menti de gl' Improuidi, e di poco Senno dandosi a cercare la Voluttà, ed i Beni, che guidano alla Felicità, perche tentano diuerse Strade, per diuersi mezzi le cercano, sbagliano,

tra-

trasandano il vero camino, nè possono giungere; e come che le *Voluttà* Sensibili nascono dalle Passioni, quelli che vanno in traccia del Senso guidati a mano da vn Cieco, inciampano, cadono, van tentone, nè giungono al fine desiderato; mà l'Vomo Virtuoso, che non pregia altro Bene, che l'Onesto, stimando più conueneuole questo senza la Vita, che la Vita senza l'Onesto. In ciò dunque il mio Intendente, più Saggio di Paride, antepose Venere alle altre Dee, ma quella che racchiude la Sapienza, la Richezza, ed il Senno, non la Voluttuosa Infernale; che rende gli Vomini contaminati di tutti i Vitij, sordidi per ogni sceleratezza; amò quella giocondità di Vita, che fà gli Vomini veramente lieti, perche sono le loro Operationi di Sole, delle quali ne fù condecorato Ercole il generoso, posto nel Biuio. Questo fù l'honesto, il giocondo, l'vtile, che andò sempre cercando; con questo si fece incontro a tutti gli

og-

oggetti del Mondo, così prosperosi, come infelici; con quest'Habito adornato più che Papirio con la Pretesta, più che Ciro con la Clamide Militare, più che Artoserse con la Porpora, più che Cesare con i Trionfi, poteua dire con Persio. *At pulchrum est Digito monstrari, & dicier est hic*. Non inuidiò le Glorie del suo Temistocle additato da tutta la Grecia per vn giorno intero; più felice stimossi d'Epaminonda, ò Coriolano, quando ritornarono Vittoriosi da Certami di Neme, ò dell'Istmo, e s'hebbe a dire con quel Poeta, *Trhait sua quemque Voluptas*; seppe però distinguere, e scriuere estratto da quelle liquefattioni, e strugimenti, che scriue Plauto accadere a gli apetiti del Senso, fatto di Bronzo ne' dolori, in ciò felice come vedremo, e pertanto a gloria del suo famosissimo Nome conchidere dourassi, che *Non eligenda est omnis Voluptas, &c.*

Vir-

Virtù.
XXIV.

Veſtiua l' vltimo luogo de
ventiquattro Figure, come c
Conueneuole alla ſublimità
gran Merito, così ne i Simbol
Miſteri, vna Statua delle più
ſeruabili, delle più ricche, d
più belle, che campeggiaſſer
quell' ameniſſimo Viale. E
queſta il Simolacro della Vir
l' eſpreſſiua del cui Nome ſola
ſtringe tutte le Glorie del Mon
tutto lo ſpatio della immenſ
tutta la felicità del Sauio, tutt
ampiezza del ſuo Merito, tu
l' Epilogo delle prenarate D
tutte le prerogatiue de gli Ero
de Grandi, che per i gradi di c
ſti aſceſero al Solio dell' Immo
lità. Vedeuaſi dunque la Sta
del Nume Oſiri, che dalla Sag
Grecia ſi traduſſe a dar lume a
Egitij, per lo che conſegui d
grata, e memoreuole Gentilit
titolo di Diuino. Era queſti
Volto di belliſſimo Giouine,

Zaze

Zazera tinta in color d'Oro; haueua molte Braccia, dalle quali moltiplicate Mani partiuansi,mētre in vna di queste stringeua vno Scettro Occulato, mentre a Piedi vn Elmo d'Oro scorgeuasi da vn canto, vn Cesto pieno di bionde Spiche di Grano, e di varij Frutti dall'altro, vestito di Tocca d'Oro dal Petto sino al Ginocchio; Stendeua lo Scettro, e faceua cenno verso l' Imagine della Felicità,che haueua in Prospettiua alle Imagini tutte; leggeuasi Scritto, *Inseparabilis a Voluptate Virtus, cætera enim separantur nempe,vt Mortalia, Virtutes enim suaui, ac honestæ Vitæ coniuncta sunt, iocundaque Vita separari a Virtutibus nequit*, fù Osiride di natione Greco per la sublimità dell'Ingegno stimato Figlio di Gioue, e di Niobe; successe a Foroneo Auo nel Regno de gli Argiui; acceso poscia di Gloria Maggiore,lasciando Egiale il Fratello al gouerno, peregrinò nell' Egitto, al quale diede molte Leggi, e norme per rendere le Cam-

pagne

pagne feraci; per questo li pos
Sauio il Cesto a' piedi ripien
Grani, e di Frutta dedicatoli
Egitto ben anche; lo fece ve
di Testa scoperto, e Zazera d
ro, mentre seppe, che con tal S
biante venne da gli accennat
dorato, al quale diedero nom
Sole, che spande Raggi d' Or
veste Manto consimile; tali so
lumi, che dal Sole della Vir
diffondono; e per l' Elmo d'
pur anche voleua dar ad inten
che se Vulcano ne fabbricò
simile per Gioue, in tal conc
fù stimato Osiri, quando di lu
Lib.22. conta Pierio *Osiris Iupiter iu*
Pater Dux, & consultor omnium
betur; tale è la Virtù, che s
porta lo Scettro sopra tutte le
se del Mondo, e del Cielo, c
questo fine mostraua ben'anch
Scettro Occulato, a cui vi arr
l' Antichità tutta, vedendo
impresse Statue, Impronti, e
daglie, le di cui espressiue ven
no preparate da Pierio, perfe
ni che tutte si restringono nel
Sol

Sole della Virtù. Il dilattarsi delle Mani insegna, che quanto sono le prerogatiue di queste, tante sono le operatiue sue; fà cenno verso la Felicità, perche dall'vno, e dall'altro deriua, non può esser felice chi non è Virtuoso, e così reciprocamente discorasi; fù ritratto di Volto bellissimo, per l'Amistà, che stimano hauer il Sole con Venere; e chi non sà, che supera ogni bellezza il Raggio della Virtù; a lui venne dedicato il primo Mese dell'Anno, che però se ne celebrauano i giorni solenni; dà la Virtù l'incominciamento, e il progresso a tutte le Diuine, & Vmane attioni. Non v'hà fecondità, che non prouenga dal Sole: non v'hà felicità d'Ingegno, che dal lume della Virtù non deriui; e per ciò vi pose a canto il Cesto, non per altra ragione, dice Pierio, se non perche *Osirim quoque nec non Cererem, eodem insignitos gestamine Diodorus autumat;* Rapporta Plutarco, che questo Nome d'Osiri si chiama

Lib. 56.

come

come di molti Occhi dotato,
a queſt' vopo vi fù poſto nelle
ni lo Scettro Occhiuto; non
coſa veruna, che non ſia pr
dalla Virtù; ſuelſe Oſiride
Tetrichezza gli Egitiani,
gnandole la dolcezza delle Fr
d' adorare i Numi, di dom
Tori, che però per queſta R
ne fù detto Dio Api, e Serap
ſegnò di maneggiare, e contr
re il Ferro, & altre coſe al v
Vmano confaceuoli, e neceſ
tali merauiglie dalla Virtù
deriuano; Auuiſa il citato Pl
co, che *Oſirim ſimul principiu*
Vim omnium humificam quod
ſam generationis, & ſeminis I
ram eſſe arbitrantur, vero riſc
della Virtù, dice Ermete, C
ſi interpreteris dicit valentem
a queſto fine ſe li dà l'Elmo d'
e per ciò fù detto, hauer egli
rato i Giganti, per additare l
za del Sole in dileguare i Va
non v' hà fumo così anneb
dall' Ignoranza, che dal Sol
la Virtù disfatto non ſia; in
ſo

De Iſid. & Oſirid.

ono le proportioni, i riſcontri, che tra queſti due Simolacri della Diuinità rapportar ſi potriano, che da' giuditioſi fini furono dal mio erudito inuentati.

Inalzauaſi intanto dalla parte medeſima, per far Corona alle altre Piante vn eleuato Pino, non troppo dal Muro diſtante, che andando ad intrecciarſi, co' rami del Pomo Granato poſto alla Deſtra, formando vn artificioſo ineſto di palmiti, vn Naturale Arazzo, ò verdeggiante Tapeto, accoglieuano la Figura della Felicità. Poſe queſta Pianta Epicuro ſapendo la ſimboleità, & amiſtà, che verte trà queſti due Arbori, che ſe il Granato faccia Frutti troppo acerbi, al ſentire di chi dottamente ſcriue, ſe ſarà vn Legno di Pino conficato nel Tronco del Granato verde, degenera quella accidità troppo mordace, in dolcezza ſoaue; alluſe alla fortezza di queſto Legno, onde ſe ne fabbricaron le Naui, che volando sù l'alto azzuffandoſi con l'orrido diſaggio

di Morte sù le procelle del M
e pure tuttauolta quasi gene
Eroe passeggia sicuro, e imp
so sopra que' fremiti caual
tiene a freno quegli ondosi
strieri, giungendo illeso alle
Tale è la Virtù, non dimette
e non perde la preciosissima
ce dell' acquistato, nè anch
le frementi procelle di Mort
illeso sopra queste giunge all
te desiderate di Gloria; Sap
mio accorto Naturalista m
mantenersi tal Pianta decort
mentre per colpa della gra
sogliono generarsi alcuni V
che rodendoli il Tronco
morire, e disseccare tal Piant
però riceuette il moto, C
spoliata perennis; e a chi non
to il Detto del Vulgato, ch
tus nudo Homine contenta est.
deue ammettere lustro dell'
chi è ricco de suoi natiui
menti. Ben intese che togli
si al Pino i Rami inferiori, s'
za con le cime ad altezza st
da, e questo fù sempre il m
P

primiero d' Epicuro di dar ad intendere, che quanto più si slontana con l' apprensione delle cose del Mondo, vn Animo Virtuoso, maggiormente verso le Cime del Cielo s' estolle, e solleua. Auuertì, che nell' istesso Mese, che dal detto si raccoglie vn frutto, l' altro si matura, e quiui disse essere vno Studio dell' altro Foriero, vna Virtù partorir la seconda; con maggiore attiuità opera il Fuoco nella Pigna Verde, che nella secca; Con feruore più intenso si esercita il Giouine di quello, che s'approffitti il Vecchio, reso dalle fatiche inhabile, e cadente; Dalla Pigna non si caua il Frutto, se non cō molta fatica; nè senza di questa gli Abiti delle Virtù si conquistano; non fà pompa all' esterno che di ruuide Scorze, di neglette membrane il Pino; porta la Virtù le sue qualità al di dentro, onde può rileuare il moto, *Eximia latent*. Porge il Pino col Fuoco odori, e frutti; tali sono quelli, che al Fuoco della bella Pianta della Virtù

risaltano; il fine del Pino p
non sia per altro, che di conu
si in Teda, diramando a que
po le Peci, le Rase, le Gem
fine del Virtuoso non è, c
acquistarsi felicità, e per co
si al lume di Gloria; intese pe
sto Epicuro, discorrendo
Virtù, di fauellare della
Eroica, che è il compimen
perfettione, e il sommo di t
altre Virtudi.

Di tutte quelle doti, per
e prerogatiue, che adornan
nimo, e lo preparano all' ac
dell' Eterno bene, scrisse p
mente, e come esperim
Maestro discorse il mio Saui
di questo Nome vniuersale
Virtù, ch' è vn ristretto,
compendio di tutte le altre
vn epilogo di quanto può
vn Fonte, da cui i Riui si di
no: vn agregato di tutti i be
Originale di tutti Ritratti
Gemma di tutte le Gemme
veritieramente, e mostrò d
da questa, come Precettrice e

to, instrutto, auuertito; vn Giorno frà gli altri si diede a considerare, che questo Nume, non altrimenti, che quando come Oracolo fauellaua a gli Egitij, potesse in questa, ò poco discimiliante maniera, prima col metodo, e poi con l'esempio discorrere. Io sono la Virtù Eroica, che tanto è a dire l'essere nel Mondo con la Persona, nè fuori del Mondo, con l'Intelletto, propria dispositione, e facoltà principale dell' Animo in atto, & in pensiero riuolto al bene, sotto il Gouerno della Ragione. Io sono quella, che solo porto tranquillità nelle più dubbiose sfortune: la calma nelle più turbolenti Tempeste: il perenne, il dureuole, nelle caducità più miserabili, inuolte, e perigliose. Io vanto il Sole nel Petto, per stenebrar le Caligini, da ogni Cuore, da ogni Mente: hò nella Destra l'Alloro, che non può essere incenerito dal Fulmine, perche le mie attioni non possono essere macchiate, ò soggette a condanne, e

per ciò questo Alloro, *nec So*
nec Fato, può essere innarridi
seccato: io sono quella, che gi
tiosamente da più saggi inten
ti vengo posta mezzana, trà
e gli Vomini, rendendo qua
Vomo Deificato; quanto puo
longarsi il Cielo, dalla Terra,
to le mie perfettioni si slontar
dalle imperfettioni, e corute
del Senso, e quello che da mè
lignando s' abbassa al materia
se medesimo, scoscende, non
gia, facendosi più simile a gli
mali da mè totalmente diue
dissimile, alieno; può però e
che alcuno cerchi d' accostar
me con il grado infimo, come
la Virtù imperfetta, che è la C
tinenza; altri con il mezzano
è la Temperanza, che questi
gli atti moltiplicati diueng
perfettioni; mi diffinisco vn
fetto reglamento del Giuditio
vn dominio sopra le passioni
luto, che niun' oggetto habbi
za di smouere dal ragioneuole
questo fondamento operaro

Tese

Telei, gli Alcidi, gli Eumolpi, i Zini, i Musei, i Romuli, i Draconi, gli Alcibiadi, gli Aristidi, gli Eumeni, gli Agesilai, e tutti quelli, che si stabilirono nella mente i miei dettami, la mia Verità, la mia Sequella; Chi sarà mio Seguace, sarà segnalato, circa tutte le Doti, haurà viua dispositione al bene; le Virtù tutte hanno vn oggetto solo, ma queste tutte sono l'oggetto mio; la mia Sfera chiude tutte l'altre:nel mio Mare vengono a terminare tutti cotesti Fiumi: Il mio Nome è come il Titolo di Diuino, che sormonta tutte le vmane Perfettioni, eccede il Merito dell' altre Virtù, perche sopra queste grado maggiore possede, e quando esse trascendono l' ordinario, giungono alla mia Sfera, e si fanno vna cosa con esso meco, come il nō arrestarsi Scipione al folgorare de gli Occhi della bella Cimbrica; fù Eroica Continenza il gettarsi vn Curtio tra vna Voragine di Fuoco, per mettere in saluo la Patria, nè ingelidirsi

tra i Geli di Morte, all'inon
d'vn Torrente di Fuoco; Er
Fortezza il non lasciarsi sed
dall' Oro, con il quale voll
Sanniti diuertirlo dalle faue f
li Curio Dentato, & egli a qu
quelle antepone: sarà Eroica
brietà, nel temporeggiar fron
giando, che faceua Quinto F
con il forte Annibale, onde
ua quel Duce, temere più la
tezza di questo, che la celeri
Marcello: sarà inserito per
ca Prudenza, tal che nel vero
s' accoglieranno la Temper
di Scipione, la Fortezza di Cu
la sobrietà di Dentato, la Pru
za di Quinto Fabio; tre sara
Mezzi per cui al mio possedi
to si peruiene, e si giunge: il
mo è il Costume: il secondo l'
cidentale Dispositione: il terzo
sercitio. Il Costume si forma
l'assortimento a i Natali, e
gli auanzi dell' Educatione;
nasca da vn Vasaio vn Eroe, s
me questa è attione trascend
l' ordinario, così non può
esse

essere mostruosa, abortiua; s'insegnano le mie Leggi con le Attioni, s'imparano con gli Occhi, si caratterizan nell'Animo. L'Accidentale Dispositione soprauiene alla Potenza Intellettiua, ò Sensitiua, come se ad Ercole non si fossero fatti incontro i Mostri, non hauria hauuto occasione di mostrare, ò di esercitare la sua natiua Fortezza; così il Minotauro con Teseo, e il Leone con Lisimaco, le Fiere con Achille, vi s'accompagnano; l'emulatione, i Consigli sono Ministre, queste delle mie Potenze, sono l'Ali, che impennano il Dorso all'Eroe di quella. Io ne diedi i motiui nell'Arte che sà imitare il più minuto de Fiori. Instillai per questa nell'Animo a i Romani, che inalzassero vn Tempio al Dio Conso, come regolatore de suoi consegli; Volle che riconoscessero da Pallade tutte le Scienze, da Mercurio tutte le Arti, da Marte le imprese magnanime Guerriere, ed Eroiche. Dall'Esercitio poi nascono gli Habiti,

ti, che adornano l' Animo,
che non fà il Fianco a me; qu
Vite d'Oro, a guisa di gran
ben radicata nel Suolo, si sten
far Ombra da per tutto con le
pagini sue; i gradi de gli Atti
bricano la Scala degli Abiti,
questi salirono i Catoni, i Nu
i Camilli, i Cimoni, i Cleom
i Licurgi, i Lisandri, i Marc
i Pelopida, i Pericli, i Public
e tutti quelli, che con l' intelli
za di questi alla mia Sfera pog
rono; dal mio Cielo, non pu
riuare, che vn influsso beni
Io sono scaturiggine sola del
te della Diuinità: alletta il
bello i Cuori anche più intrat
li, e duri: il mio Amore, al
posto del cattiuello Cupido,
diuenir saggi i Cimoni, prima
mi, e manchi, non mai meglio
alle mie chiamate la Ragio
vnisce, dà forza a gli sforzi
s'auanzano al Cielo, riempe
li di dolcezza inesplebile. Io
l' Elmo d'Oro a quel Capo
vuol Coronarsi; Io sono lo S
roto

rotondo, che circondò il Tempio a gli Dei: di mè disse Massimo Tirio, ch'era Augustale l'Emporio, Sacro l'Asilo, Diuino il Nume; di mè auuertì il Peripatetico: essere l'esser Diuino, ottimo il mio stato tra tutti i beni morali; de miei Studij seguace Licurgo, acquistossi il titolo di Diuino; lo espresse Timistio formandone appresso al Mondo il concetto.

Sed mihi tè nè Deum, an Mortalem, carmine dicam
Incertum, an potius spe, adducor dicere Numen.

e come, Iddio ristretto tutto in se medesimo, intende tutto se stesso; in tal guisa il Sauio ascendendo à mè, che annouero tutte le perfettioni, lo rendo in sè medesimo Diuinizato; qui si troua la Vita beata, ch'è l'auge della Felicità; trassero adorationi perpetue Zamoclide, Ferecide, che frà gli Antichi, più di tutti, seguirono le mie Vestigia, lo spiegò Hierocle *purificatus ad Æthera veni immortalis esto Deus incorruptibilis hic finis laborum optimus,*

 mus,

mus, e chi questo mio Campo
seggia si vede esser giunto alla
ta della Felicità, hauer racc
messe vbertosa di gloria, ha
trouato il mio Elmeto d' Oro
quale scrisse Omero, *Conuiui*
stus, & Himen. Felice per s
pre, e contento chi giunse a c
sti limitari, chi entra queste
Porte, mentre la Beatitudi
mia congenita; se ne chiedan
attestationi a Solone, che p
eroica fortezza tale adima
Tello: si resero in simil pos
Cretensi nelli Studij dell' One
& il generoso Milone nella F
tezza; non v' è arte più lucros
Mondo di questa. Io sono il v
Occhio del Paradiso: Io son
vera Pietra Filosofale, che sò
dere, e far apparire Oro i Fu
li; raccolgono le Palme, che
pirono dal mio Campo là frà
Elisi, Achille, Cadmo, Agame
ne, Aiace, e gli altri Eroi, ch
Grecia, e Roma adora, e riu
sce per Numi; trà i Stagni di S
gue basta ricorrere a me, che
sciu

ſciugarò i Mari, che riempirò le Paludi; appellaua Caricleo felice, e Beata quella Republica, la quale, con tutto che dibattuta continouamente trà le Procelle delle più imminenti sfortune, perche sà veſtire il mio Vsbergo, con queſta combatte più forte, che non fecero con gli Ancili i Romani, ed è certo di conſeguirne Vittorie; tali furono, e saranno per ſempre quelli d' Atene, e di Roma, con la ſola bontà de' Cittadini, trà queſto Mare giunſero alla Felicità del Porto; Deplorabile quel Tempo, quel Secolo, quell' Età, nelle quali non ſi ſeguono queſti veſtigi, è d'vopo, che ſi camini nel buio della mentecatagine, e cecità, perche manca queſto mio lume direttore, ſono le mie aure, quelle che guidano al Porto la Naue, ſenza di queſte è neceſſario, che vada ad vrtare ne Scogli; la Virtù è ſempre per giouare, nè poſſono i ſuoi beni cadere; queſta nel Comitio aduna a' fauori i ſuffragi. Felice Alci-
biade

biade trà tanti, che annouerare si possano, che nè per la Nobiltà de Natali, nè per l'ampiezza delle Richezze, nè per la bellezza del Volto (dote concessa a rari) non per lo fauore de Cittadini, mà perche professaua la Sapienza, si condusse alle mete di gloria: tale fù Mario, sul Capo di cui campeggiarono ben sette volte le Consulari Corone; felicissimo quello, quale se è tutto, e ad ogni cosa è valeuole, che in se medesimo il tutto ripone, che può dar la Virtù doue non vi può esser pericolo d' interrompere la Felicità delle cose auuenire, e fortuite; se Creso, e Ciro fossero stati delle mie prerogatiue dotati, non hauriano l'vno terminata frà i Ceppi la Vita, e l' altro frà il Sangue. Queste, & altre persuasiue si prometteua il mio Filosofo, che le potessero essere somministrate dalla Virtù, e per ciò congetturauasi questi, & altri più maturi sensi, che li fecero dettare, *Inseparabilis a Voluptate Virtus, &c.*

Feli-

Felicità.

XXV.

Coronò il mio generoso quest' Opera memorabile per tutti i Secoli, che non haurebbe mai patito danni d' Obliuione, comotione di Tarlo; mà quasi vn altro Paladio di Troia poteua dire di porgere Oracoli, intimare Precetti, annunciare risposte, non che a' presenti, a' Secoli auuenire; Coronò, dico, questa fattura sublime con l' Immagine della Felicità in prospettiua, che per additare essere questa il sommo della Voluttà, descritta, & intesa, la pose sopra vn Trofeo di quanti Crucciati potesse inuentare già mai la barbarie de' Neroni, de' Masentij, de' Caligoli, de' Domitiani; era questi vn Carro, doue in primo luogo si vedeuano quattro Ruote, come Strumenti sopra i quali s' infrangeuano l'Ossa de Condannati, forse per additare esser queste le Ruote della Fortuna del Forte, che sà incontrar i suoi giri: seruiuano

d'Asse

Asse i Letti di Procuste, ò le Traui delle Croci; per Terra stauano Rasoi, Punte, & Vncini di Ferro confitte ne' Legni, Sassi, sopra di cui s'impiombauano Anella, che si legauano al Collo di quelli, che veniuano precipitati, ò nell' Acque, ò da Monti: haueuano per suolo le Graticole, onde s'arrouentiuano; ritrouamento estratto dall' empietà di Fallaride in Agrigento, ò da qualunque Trace, ò Persiano; seruiuano per Base, da essere condotti due ben grossi, e noderosi Bastoni, onde veniuano martoriati sù le Spalle, e sopra i Fianchi i Ribelli: due di quelle Ruote, erano ripiene di Chiodi aguzzi, l'altre di Chiodi rotondi, forse per geminare dolori inacuti, & amari: veniuano elle poste sopra Legni incrocicchiati, & insieme confusi: era questa la parte inferiore del Carro, la quale restaua collegata con ben grosse Catene, con la parte maggiore, sopra cui s'alzaua vn' Eculeo, che Cauallo di Legno traforato a gli estremi

mi riceueua i delinquenti, ſopra cui veniuano, dal ſommo all' infimo, e con le giunture ſtirati i Maſnadieri, e traditori infelici: quinci, e quindi da ogni lato ſi vedeuano le Sartagini, e le Caldaie, ſopra le quali erano fritti, arroſtiti, e fatti bollenti i Corpi, quaſi s' haueſſero ad imbandire le Cene di condimenti vmani; campeggiauano ſopra queſte da ogni lato Sfere armate di Piombi, d' Vncini, e di Funi, onde erano ſoliti ad eſſere flagellati i colpeuoli: nel mezzo a queſto, e quello, ſi vide effiggiato vn Volume di Fiamme, eſſendo douere, che a Tormenti d' Inferno s' accompagnaſſero quegl' Incendi, mentre ſopra le Traui di quello Strumento vna Colonna ſtendeuaſi, che prometteua rizzarſi nerboruta, quando le foſſe ſtato d' vopo, per caſtigare le Colpe; due Aſte, ò Picche in proportione s' alzauano, e da vn canto le Baliſte, e gli Archi, e dall' altro le Sariſſe, e i Miſſili, ed ogni ſorte di tagliente, od acuto vi

cam-

campeggiauano: Alla destra si scorgeuano i Fasci Romani, con le fulminanti Manaie; dall' altro alcuni Pettini di ferro pure ad vn lungo Bastone appesi; sopra questa Colonna appariua vn Toro di Bronzo, ritrouamento dell' efferato Perillo, che fù il primo à fare, che con le sue Voci rendesse Mugiti, e fosse loquace quel Muto insensato, che pure venne per crucciare i Sensi composto; Vna Croce non molto eleuata seruiua per cima a questo Carro di Tormenti inuentati dall' efferrata crudeltà prima da gli Assiri, quindi da i Persi, da gli Egitij, da i Traci, da i Sciti, da i Greci, Cartaginesi, Romani, che in varie, e disusate maniere godettero nel Sangue Vmano trattenersi, e inzupparsi; non vi mancarono Catapulte, Baliste, Pali, Serpi, Cani, Simij, Tigri, Pantere, Leoni, Spiedi, Pugnali, Chiodi, Sudi, Triuelle, Saette, Tonache di ferro, Lamine, Elmeti, Sedi ferrate, Letti, consimili, Pietre, Soatte,

le, Scorpioni, Fusti, Piombate, Rotelle, Troclee, & altri Strumenti tratti dall' Erebo, co' quali veniuano premuti, battuti, stirati, inuestiti, traffitti, bolliti, gettati, bersagliati, arati, solcati, decorticati, recisi, graffiati, precipitati, sommersi, ed in ogni più strana maniera strascinati i Vitiosi, e tutti quelli, che caminando per lo sentier della Colpa riserbarono a questi fini gli Anni, le sostanze, e le Vite: Sopra a questi pose Epicuro vna proportionata figura della Felicità, la quale, con Sembiante di gratiosissima Giouanetta vestita di Gonna bianca, mostraua il Capo coronato d'oro; nella Destra portaua vn Vescillo, che ventillando in aria faceua leggere queste Parole, *Sustine, & Abstine*, teneua la Sinistra distesa, onde si scorge, che non per lo fine di punire i Delitti eresse questo Troffeo il mio Sauio, ma per dar ad intendere esser l' Vomo felice nel tollerare con immortale Corraggio ogn' vno di questi Tormenti,

menti, così lontano dall' appren-
ſione, e paſſione di queſto dolore,
quanto con l' Animo è già rapito,
come al ſenſitiuo Piacere, così al-
l' angoſcie, e ſenſitiuo dolore, leg-
geuanſi in vn capace Cartello que-
ſte Parole, *Siue crucietur, ſiue ex-
carnificetur Sapiens, Ipſum, futurum
nihilominus fælicem, Gratiamque ab
Amicis præſentibus, atque abſenti-
bus habiturum fælicitatem intelligo
ſupremam illam quæ in Deo eſt quæ
Incrementum non admittat adiectio-
nem, atque ablationem Voluptatum,
hoc autem pro certo habeo, quod ex
diutina tolleratione dolorum, maior
nos Voluptas ſequitur.*

E perche queſto era il ſuo ſcopo
principale, e queſto hauea caro
dare ad intendere al Mondo in
che coſa finalmente ammetteua
egli la ſua Felicità, ed il più appet-
tibile piacere, volle darne euiden-
te le Teſtimonianze, manifeſti i
Dettami, che però vn Giorno ter-
minate le più ſerie, e laborioſe
Lettioni, chiamati a ſe i più Inti-
mi, come Sande, Cheredemo,
Ari-

Ariſtobulo Fratelli, Pitocle, Ni-
cia, Erodoto, Meneceo, ed altri,
condottoli d'auanti a quel Carro;
Non vi ſgomentate (li preſe a di-
re) o miei fidi, mentre non deuo-
no eſsere queſti ſtrumenti di ter-
rore a quell'Animo, che vuol au-
uezzarſi a calcare il ſentiero della
Gloria, e veſtire l' Vsbergo della
Fortezza, a condurſi ſotto il Ve-
ſcillo di quella Felicità, che a ra-
gione porta ſeco il *Suſline*. Io quì
vi hò condotto oggi acciò ſiate
Teſtimonij di qual Piacere Io
m' intenda, qual Voluttà m' eſca
dalla Penna, dall' Animo, dall'
Opre. Mi figuro, che pur troppo
diſciolto, e ſcoſtumato, anzi de-
prauato il Mondo da queſto mio
Nome di Voluttà, cercando alle
diſsennatezze ſue qualche oneſto
velame, e naſcondiglio, ſi ſcio-
glierà nelle più profuſe, ed inno-
neſte licenze; però acciò ſi ſap-
pi da tutte l' Età auuenire di qual
Piacere, e di qual Felicità io m'in-
tenda, fauelli, ò ſcriua, v' hò trat-
ti quì auanti acciò mi ſiate Teſti-
monij

monij giurati delle mie Dottrine, de' miei Sentimenti, e sappiasi, che *pro certo habeo quod exdiutina tolleratione dolorum, maior nos Voluptas sequitur*; discorrerouui dunque prima delle opinioni de gli Antichi circa la Felicità, in qual cosa venne da questi riposta; quindi ve ne aprirò le Dottrine col metodo, e poscia vi mostrerò, come da questa tolleranza se ne caui il maggior piacere, con qual animo intrepido il Forte dalle maggiori oppressioni caui gloria, piaceri, e Voluttà senza pari; questa che ogni vno a suo modo si finse in varie, e diuerse maniere venne espressa, significata, & intesa. Il Monarca Persiano Ciro la ripose nel seminare il Mondo di stragi, nell'annullar le Nationi, argumentando d'esser Diuino, se Vitime, poco men che infinite, miraua suenate sotto a i colpi inneuitabili del suo Brando; l' intese Cleope Rè d' Egitto in ergere tant' alte Piramidi, che fossero valeuoli a dar di Capo nel

Cie-

Cielo, e tanto ſode, che contraſtaſſero co' Secoli, arriuando a queſto eceſſo di far venale l'honore delle proprie Figlie, per dar compimento a vn Sepolcro. Creſo gran Signor de Lidi la collocò in adunar tanti Teſori, che valeſſero renderlo poſſeſſore di Monarchie, penſando di trouare la via a' Campi Eliſi, ſe come Enea portaſſe i rami d'Oro alla mano. Perillo, Neocreonte, e Fallaride, Moſtri della fierezza, e non Vomini, la ſtabilirono in vccidere i Viui, in tormentarli, non sò con quale antipariſtaſi meditaſſero già mai, che le miſerie altrui poteſſero germogliarli contenti. Tra i Popoli la poſero i Sibariti nell'otio, eſigliando dalla Città tutti i Galli, perche nell'hore più quiete non li fraſtornaſſero il ſonno. La ſtabiliſcono i noſtri Ateniesi nelle Scienze, nulla maggiormente prezzando, che i Licei, i Peripati, le Accademie, le Stoe. Gli Spartani, l'aſſerirono nella Robuſtezza del Braccio, dichiarando inde-

indegno del Nome loro chi non auuezzaua il suo Corpo in esercitij seueri, quasi che per esser felice, sia necessario l' inuidiare l' ardimento a' Leoni; questo però più de gli altri maggiormente s' accosta al motiuo, di che sono per diuisarui. I Bracmani la riposero nell'opulenza de' Conuiti Brutali del tutto, che adorando il voratore lor ventre, le destinaron per Ministro l' Ingegno diuenuto Precettore d' Intemperanza. Gli Beotij l'ammisero nella Bellezza del Corpo, la quale altro non è, che vn inconsistente apparenza, che tantosto fiorita, si sfiora. Frà i Filosofi la collocò Tianeo, nel cercare tutti i Paesi a richiesta della Sapienza, quasi che la sfera del Bene, possa rendersi immobile, col moto perpetuo, e per giungere a Peregrina Felicità, sia necessario diuenir Peregrino. Zenone con esso meco l'intende nell'Animo, collocandolo quasi in Fortezza Reale, che mai da qualunque passione possa restare abbat-

battuto. Euripide, troppo Seluaggio, la predica nel sepelirsi viuo dentro delle Cauerne, quì dettando Volumi degni d'hauere ammiratore il Mondo, meditando in tal guisa dalle Tenebre la sua luce, e nelle profondità delle Spelonche dissepellire l'altezza di quel Merito, doue la Felicità fà soggiorno. Crate, Stilpone, Biante, l'approuarono nel gettare Tesori, nel fare herede delle sue Ricchezze il Mare, e viuere tanto mendico, che possa essere chiamato Reliquie del Secol d'Oro. Talete la collocò in rimirare più da vicino, che poteua le Stelle, non accorgendosi però, che mentre gli Occhi contemplauano la sublimità delle Sfere, non poteuano discernere il precipitio del Piede, e che sotto di sè, si ritrouauano le miserie, quando sopra di se si vuol cercare di troppo. La riposero Anasagora nella vista de' Cieli: Platone nelle sue Idee: Pitagora nelle dimostrationi: Diogene nel suo Dolio: Anasarco nel Mortaio:

Demterito nel Riso: Eraclito nel Pianto: Possidonio nelle Infermità: Attilione ne Tormenti; Temistocle ne' Trofei di Militiade: Agamenone, Aiace nelle Vittorie: Curcio, e Sceuola nelle Voragini, e ne gl'Incendij: Simonide nelle Morali Virtù: Epaminonda, Eumene, nel Brando: Aglao nelle sue quiete: Fabricio, nella Pouertà: Paolo Emilio nella Magnificenza: Agesilao nella Fortezza; Camillo nella Lealtà: così ogn'vno saggiamente Studiosi, di poter giunger a quel Bene, che togliendolo alle Vmane indigenze, solo, anche frà i Limiti di questa miserabile Mortalità viuendo, può renderlo immortale, e contento.

Se haueffero però saputo costoro smembrare, e diuidere, come si deue questi beni, vi sariano giunti a lumi di giorno chiaro, doue al Lume delle Tenebre tentoni non seppero inciamparui nemeno; sappiate dunque, o Discepoli miei, che trè conditioni di

Beni

Beni si trouano: si chiamano gli vni esteriori: gli altri Corporei: gli vltimi dell'Animo; i più deteriori sono i più lusinghieri; i migliori son più penosi; quelli dello Spirito son più difficili; i Beni delle Richezze, delle Parentelle, e de gli Agi, a ragione si chiamano Beni di Fortuna falace ingannatrice menzogniera, che ciecamente porgendo, ciecamente ritoglie, nè si può chiamar felice chi dependendo da questa instabile, e fuggitiua pende ad ogn' hora frà il godimento, e la perdita, frà la speranza, e il Timore; non sono le Consulari Trabee, i Sogli Regali, che splendidi precipitij, doue quanto vno è Figlio del Sole, con chiarezza maggiore alleuato, con rouina più grande si cade; sono gli Ori, e le Gemme, feci più luminose della Terra, che ne gli Scrigni celati tengono carcerato il Cuore del misero possessore. Sono le Lodi, e gli applausi Aure di Popolari dettami, così pronte al male, quanto scarse al Bene; è

d'vopo saperſi eſſer confini la Lode, e la Mordacità, all' Applauſo, e l' Inuidia, ſe il Bene Corporeo non haueſſe commune con gl' iragioneuoli, e con le Piante la Vita, a queſte io concederei qualche pregio; ma perche queſti non ſono i proprij non può eſſere l' Vomo felice per queſto, anzi più miſerabile in ciò ſi ritroua l' Vuomo, de gli Animali, e delle Piante, eſſendo queſte dotate di Virtù interdette all' Vomo, hanno queſti Beni confine con il Piacere, e la Doglia; il tutto venne da ſaggi Romani eſpreſſo ne Tempij d'Angerona, e Volupia; i veri Beni dell' Vomo ſono quelli dell' Animo, a queſti può donare ſe ſteſſo, con queſti può godere, ſenza temere, che ò Ladro rapace glie l' inuoli, ò Dente di tempo vorace glie lo conſumi; queſt' era la Bilancia di Critolao, peſare la Virtù, e il Merito, non l' Oro, ò la Sanità, ò l' Applauſo. Da tutto ciò raccogliete, o miei cari, e ſappiate, che la Felicità non conſiſte

nell'

nell' Abito delle Virtù, mà nell' attione, posciache non v'è felicità senza giocondità, e questa non si sente, se non virtuosamente operando; quindi nasce, che tutte le Virtù, che qui vedete scolpite, e ritratte, tutte contribuiscono alla Felicità, per la loro parte, & a questi atti vi chiamano; e se questo Nome di Virtù è Generico, che in se tutte le Virtù contiene, & annouera, in tal maniera la Felicità è vn Bene, che tutti i Beni restringe, & Epiloga, come la Pietra Filosofale, che fà degenerare in oro tutti i Metalli, tal che dirassi la Felicità consistere nelle operationi delle Virtù, che qui descritte mirate.

Risiede questa finalmente ne Beni dell' Animo, conseguentemente ne gli altri tutti essendo vn aggregato di tutti i Beni, mezzani, grandi, e piccioli; chi toglie questo alla Felicità, le leua l'essere, l'operare, l'adulatione, è d'vopo, che vi succedono mali positiuamente contrarij. Non

può darsi Felicità, che non sia onesta, nascendo atti da Abiti consimili; quindi si conchiude, che anche vn Pouero può esser felice, hauendo l' attione onesta solo per meta; in tale stato fù chiamato, il più felice di tutti Aglao, perche, se bene hauea poco, non desideraua di vantaggio: bastaua al Secol d' Oro cibarsi di Frutta, dalla Quercia piouute, doue adesso non vagliono tutte le Pesche del Mare, tutte le Seluagine del Bosco, tutte le Fertilità della Terra; erano allora così felici i Pastori, come le Pecore adesso, si suenano queste, e sono infelici quell' altre; quindi inferite esser questa quella gran Pallade, che accogliendo nel Campidoglio della Gloria quelli, che faticosamente conquistarono la Virtù, fà che il Trionfante, anche sul Carro de più dolorosi Cruciati goda soaue, e dolce riposo. Al conseguimento però di questa giouano i Beni del Corpo, come coadiutori, e concorrenti; mà la principale operatione sua

con-

consiste nell' Intelletto. Questa è la Potenza di tutte maggiore, è il Giudice di tutte le altre operationi interiori, & esteriori, sollecita egli il timore, mette il freno all' Ira: la Volontà prende da questo le norme, i riti, e le Leggi, porge reminiscenza alla Memoria, onde si ricordi le cose passate; egli è il cielo dell' Animo: Tempio, doue stanno appesi i Simolacri delle Virtù: Giardino, oue campaggiano i Fiori delle doti: Museo delle Scienze più elaborate, e perfette: Oracolo dell'auuenire: Principio della Republica del Mondo picciolo; da questi volle Gioue, che vscisse Pallade, che però felicissimo sarà quello, nel cui intendimento questo Simolacro habitando, come Aquila Generosa s' affissa nel Sole della Sapienza, sdegnando gli oggetti Terreni; hà d'vopo, dissi, de' Beni esterni come l' Augello delle Penne, ben' anche infime, e più minute: non è mente astratta, e nudo spirito, che possa con la sola Contempla-

tione viuer felice: chi è impastato di terra hà di necessità di alimenti terreni; Sono i Sensi le Porte, per doue entrano gli Oggetti, e conosciuti, e conoscibili della Mente; abbisognano dunque al Mortale questi Beni Terreni, come Sanità, Forza, Alimento, dietro a cui vengono i Beni di Fortuna come Ricchezze, Agi, Poderi, Parentelle, Amicitie, e simili; poteuano Filosofare con gli Occhi, & anche meglio senza il mio Democrito, con le Richezze Crate, nè hauere a mendicare i Tozzi Cleante. Non sono le Ricchezze, che frastornino l' Animo dalla Filosofia, ma l' Auuidità, e l' vso loro souerchio ci può render Pouero nell' abbondanza, Ricco nella Penuria; la Pietra Filosofale hà il colore di cenere, tiene pochissimo luogo, e pure è vn Tesoro, che hà Tesori; Primo hauere della Felicità è il Diletto; il guidare vna Vita sommamente diletteuole, che quando questa non sia tale altre non può essere al Mondo,

gl'

gl'isteßi Iragioneuoli vanno cercando i motiui nel Cibo, e questo non dal Volgo ignorante, mà dal Sauio si ritrae, perche doue vi è cognitione maggiore, maggiore il Diletto si concepisse, essendo questa vn vltima Perfettione, e soaue condimento di quelle operationi, che a ciascheduno conuengono, e questi atti di Contemplatione al Sauio, più che all' Ignorante appartengono; doue si deduce, che nell' Ignorante, non può darsi felicità, perche non si può dar cognitione, e per conseguenza a lui è negato il Diletto. L' apprensione di questo Diletto fù quella, che trasse i Lini, gli Orfei, i Numa, i Marij alle Foreste, e quelli tutti, che per poter godere a pieno si sequestrarono dalle Vmane conferenze, auegnache l' Vomo felice, occupando la mente nella Contemplatione Diuina vnisce tutto se stesso, e s'accosta all' essere semplicissimo dell' Ente supremo, e primiero, che non ammette macchia di Terrena

mistione, e quando con l' Eccellenza della Cotemplatiua congiunge l' attiuità, che riguarda il Bene altrui, hà salito l' Auge delle felicità, essendo cagione non che a se medesimo, ma che altri parimenti godano, è stromento de gli altrui Piaceri; hà la felicità per proprietà inseparabile l' esser Bene indeficiente, e perpetuo, perche abeache la Vita sia mortale, e che manchi col mancare de gli Anni, tutta volta quel Diletto, che si trasfonde nell' Animo, participando dello Spirituale, ammette del Diuino, la fama vale per eternare vn Eroe, tutto spiegato dalla graue Musa d' Ennio.

Nemo me lacrymis decoret, neque funera fletu,
Faxit Cur? Volito docta per Ora Virum.

operatione è questa, e bene interno, che nè al Popolo, nè alle fortune, nè a volontario, ò fortuito accidente viue soggetto, mà solo alla propria Volontà è sottoposto. Questo fà, che passando il dolore

a' Sen-

a' Sensi Corporei, quando che sia soffribile, non solo non interrompe la felicità del Sauio, ma lo fà risplendere, come la Pietra focata dal Fucile percossa, hà lo spirito vna certa ritirata nel più alto posto di se medesimo; asseriscasi perciò, che non può il Sauio diuenir misero, se non diuiene Vitioso, mentre in questa parte ritirato, più che Vlisse legato a quest' Arbore della Felicità, ò de i Canti delle Celesti Sirene, ma ad auuantaggio di quelle non si chiude l'Orecchio per ascoltarli, perche da esso beatificato ne viene; acquista a quel Canto vn certo moto di giubilo, che come quello della Cetra d'Orfeo fece vmanare le Fere, così questo con auuantaggio maggiore sà deificare gli Vomini; s'affida in quel Nume, che lo creò, e si consola nella Diuina assistenza; spera nell'Innocenza sua, che rende illustre ogni supplitio, come quì la sua Imagine condecora questi, che quì vedete; fà atti degni d'vn Petto forte, dice cose da

Saggio; tal che ad onta de' Tormenti, della Morte, porta la sua felicità in vna Vita ad auuantaggio migliore; di qui nasce la distintione, darsi due Felicità, come due Voluttà, l'vna Vitiosa, l'altra Virtuosa, come due Veneri, così qui due Palladi; alla Voluttuosa molti beni del Corpo son necessarij, d'onde, che chi di molto hà d'vopo, molto possede; Il tutto manca a chi molto desidera. Il Desiderio è come il Mare, che mai non si riempie; i suoi beni, son come il Torrente, che sempre trapalica i Confini; mà la Virtuosa vna volta acquistata si conserua mai sempre, non conosce diminutione, e dettrimento, come il Lino d'Amianto più candido tra le Fiamme si fà vedere, in essa vi sono tutti i beni, perche le cose superiori, le Inferiori contemplano. L'Animo del Sauio tratto a gli Elisi, ancor dopo morte, e vscito da questa Massa Corporea, quale come peso aggrauaua le il Dorso, all'ora sgrauato gode del suo sapere,

re, contempla le belle Idee, che portò seco dall'Esiglio di questa Vita. Questa, o miei fidi, è quel Sole, che veste con Manto di Luce quello, che giunge alla sua Sfera; è quel Terreno, che arricchisse di masse d'Oro la Mano di quello, che a coltiuarlo si guida; è la Naue d'Argo che porta alle Stelle il suo Giasone, il suo Tifi.

Ma in qual modo a questa giunger si debba da voi stessi lo conoscerete: ridica pure non vna, ma ben mille volte nouelliera la Fama, con iterati vanti i Trionfi del generoso Alcide, quando anche Fanciullo seppe suoluminarsi con Mano Infante da que' Serpi, che le minacciauan la Vita, e le tesseron Diadema con le loro Spire alla Gloria, quando con forte Mazza, e con ingegnosa fiamma estinse i rinascenti furori dell'Idra, e quando spogliò dell'irsuta Pelle il Leone di Neme: quando porse in cibo alle Fere Diomede: quando fiacò il fortissimo Coma il multiforme Acheloo: quando, non sò

se in vn

se in vn Anima sola sacrificò Trè Corpi, col tripartito Gerione, ò in trè Anime vn Corpo: quando, col leuarlo di Terra estinse le forze del temerario Anteo: quando sottrasse alle fauci del Mostro di Laumedonte la Figlia: quando soggiogò le Amazzoni, domò i Centauri, cattiuò il Cerbero, abbattè il Toro, disfece Lacino, vccise Nesso, e Busiri: s'aperse libero il Passo al possesso del Pomo d'Oro, togliendosi al Drago Custode. Questo giunse a sostenere col Dorso il Cielo, che tanto è a dire all' auge della Felicità si condusse; oh che lucroso contratto, oh che Arte felice, oh che meta sublime. La vera Fortezza è quella, che a guisa di Gilio torreggiante sopra le Plebe de più minuti fiori apre Vaso d' Argento, e seno d' Oro, come questa, che qui vedete vestita di Neue, e Coronata di dorato Diadema, è vna Virtù, come accennai nella sua Figura, che restringe le altre, come il compasso, che se con vn piede stà

in Centro, con l'altro forma le sfere. Trà que' forti, che per vn Mare di sangue giunsero al Porto della Felicità della Gloria, io loderò sempre il nostro Pericle:questi viuendo epilogò gli sforzi d'vn' Eroica Fortezza, ò sia quando soggiogò l' Isola Eubea, ò quando rese alla nostra Republica tributaria quella di Samo, ò quando represse a' Spartani l'orgoglio, e cingendo con cento Legni da corso l'Arcipelago se ne rese Padrone; giunto egli alla Morte trà tante, e strane vicendeuolezze, trà tante varietà di Gouerno affermò non essere nè in tutt' Atene, nè dentro il Mondo, chi per sua cagione haueff. gettato vn sospiro. Impareggiabile intrepidezza: Petto veramemente magnanimo, e forte. Con questa deuesi incontrare i Pericoli, ostare a' Crucciati, mà non però con la temerità d' Isada, che poco dalla Targa coperto, si spicca nella più folta mischia d' Epaminonda, e quantunque ne conseguisse Vittoria,

ria, non resta, che non ottenniesse rampogna di temerario, da gli Effori della Spartana Republica; Non è la Fortezza sconsigliata temerità, nè amor di pericoli, nè appetito di cose formidabili, mà è Scienza regolatrice del bene, e del male, insegna sin doue debba proseguir l'vno, e fuggir l'altro; questa è quella forte Colonna, che non si vede vacillante già mai, nè a diluuij d'Acque, ò di Fuoco dall'Inferno sbuccati gli sforzi delle Furie, si cangiano in fiori delle gratie, in gusti di Cielo; alle iterate persecutioni, e doglie, e pressure, eccheggiaranno replicati Peani, honori, & encomij; trionfarà l'Animo sul Carro medesimo della fierezza, che quì rapportato vedete, doue si leggerà scritto a Caratteri di sangue l'intrepidezza sempre sicura, sempre inuiolata, & intatta; scherzano trà le Fiamme gl'Indiani Gisomnofisti, e quelle Arene infocate sono al loro valore Arene d'Olimpico Agone, da cui aspersi vanno a conse-

guir le Vittorie; s' auuezzano i Popoli Psili con mano d' Alcide, ben anche da piccioli, a contrattare, ò combattere con le Serpi; non mangiano i Balcari il Pane, che dalle loro Fionde inuestito: saettano i Parti ben anche fuggendo; bello è vedere, al raddoppiar delle Pene geminarsi le Palme: alla Tromba dello spauento sentir cantare le lodi: trà le più opportune Tempeste condursi al Porto di Gloria: schermire Circide fortunato col riso gli oltraggi della Morte vicina; Fremino le minaccie de Grandi, le maledicenze de Sauij, le Saette feritrici delle lingue mordaci; faccino mostra, o miei diletti, d' atterrarui i Giudici con le Sentenze di Morte: i Manigoldi con le fierezze, & i stracci: il Volgo con l' ingegnose calunie, ne nuotarete nel proprio Sangue; mà per sommergere i sanguinarij, impiagarete i feritori, rintuzzarete gli Strali, sneruarete quegli Archi, romperete quell' Aste, frangerete le Spade, renderete le fierezze

rezze de i Tiranni atterrite, e quasi tanti Delfini con le Code argentate, quanto più fiere saranno le Tempeste, altrettanto sù quell' onde galleggiarete sicuri; non hauranno i vostri Allori timore di fulmine nelle Palme delle oppressioni; la fortezza dell' Animo è l' Officina, in cui si temprano le Zagaglie, & i Dardi; queste sono le Armi fatali, che porge Venere ad Enea: questa è l' Egida di Palade, la Fucina di Vulcano, con questa Machina atterrarete i Baloardi eretti dalle minaccie, ò da i Tiranni, ò dalle malignità de gli Empij, ò dalle duration de gli oltraggi: lasciateui persuadere, che con la fortezza si giunge a conseguire questo sommo bene, e che *Siue excrucietur, siue excarnificetur Sapiens futurum nihilominus felicem, &c.*

Queste erano le Fiere del suo Erimanto, le delitie della sua Tempe: questi i Fiori del suo Alcinoo: queste le Frutta d' Oro del suo Pomario; dal Senato di que-

queste Virtù, come da vn Senato d' Eroi, si vide popolate queste amenità Beate: frequentati questi Ricoueri delitiosi; non haueua che inuidiare le Fortune ad Astiage con la sua *Vite*: a Ciro co'suoi Pergolati: a Pigmalione co' suoi Pampini d'Oro: alla Babilonese Semirami con gli Orti suoi Pensili; quì se passeggiaua, ò fermauasi, ò in contemplationi, ò in attioni, era tutto absorto, e rapito, e sequestrato dal Mondo, trattenuto da queste delitie, che fecero Epicuro veramente Epicureo, mà Sagginato nell' opulenza della Virtù, mà Voluttato nel Mosto della Sapienza, mà non immerso nel concime del Vitio; trattenuto ben sì ne gli Odori soaui delle Morali; allettato dal dolce sapore di quel Vino, che contrario a quello di Bacco, doue quello dementa rende questo conspicuo, sagace, prudente, giusto, forte, temperante, felice come si conuiene; quì represse l' ali alla dissennata ignoranza; quì impennò il volo al dorso del-

so della cognition più perfetta, come si vedrà ne i Libri, che lasciò, e fece vedere per proua, che *Siue excrucietur, siue excarnificetur Sapiens, ipsum nihilominus futurum felicem, & gratiam ab amicis præsentibus, & absentibus habiturum.*

Chiudimento del Libro.

Sono questi i Ritratti delle Virtù del mio Sauio, che hò espressi in iscorcio; sono questi i sentimenti della sua Voluttà; Nel Mare delle sue Dottrine mi sono trattenuto a sponda, per non incontrare i Naufragi; chi non hà i Venti d'Vlisse non s'affidi sù l'alto; Lo scriuere difuso per tutte le Dottrine, che porse al Mondo questo gran lume delle Speculatiue, e Morali, sarebbe stato stendere non vno, mà diuersi Volumi, come nel fine del venturo Libro si leggeranno i semplici Nomi di quelli, che diede in luce, e delle Professioni, che esercitò, che lasciò, che scrisse; hò stimato più

tosto

tosto meglio mostrarmi sterile nell'abbondanza, e penurioso nella Facondia, che copioso, e profuso in mè, come che il poco è cattiuo, non potrebbe essere, che pessimo il molto. Stimi pur altri, che ne i grandi Argomenti vi sia gran Materia da spatiare, che io dirò sempre esser questi, come le gran Montagne, l'Accliue è difficile, disuguale, trarupato, chi non è proueduto di rubustezza impareggiabile non può giungere a misurarne l'altezza; in questi è verissimo che *inopem me copia facit*, è d'vopo partirsi come Tantalo, famelico frà la lautezza de cibi: come Mida da gli ori stessi impouerito, e confuso; l'accostarsi ben anche a' riflessi del Sole in sul Merigio, rende più che que' dorati splendori appettibile la sua priuatione; l'oro saggiamente distinto alletta lo sguardo, & è di ricchezze Ministro, mà troppo prodigamẽte diffuso opprime, & abbaglia, più che porgere diletto. Se le Cõchiglie da vn Seno solo gettassero alla risu-

sa le Perle, non sarian più rare, per che sarian di troppo; fù stimato il gran Tulio Padre dell'Eloquenza, non perche troppo fluuido, e troppo eloquente, mà perche vestiua l'Oratione conforme richiedeua la Statura di quel Corpo. Derise il giuditioso Lisippo, quando vide Alessandro ritratto da Apelle, con il Fulmine alla Mano, doue egli vi collocò l'Asta, & hebbe a rimprouerarlo con dire: Io non hò detratto la Gloria ad Alessandro, reponendo nelle sue Mani vn simile Arnese, hauendo espresso vn Duce, la di cui Gloria non sarà per mancare sotto il Dente dell'obliuione; mà Apelle quanto col Fulmine gli hà leuato di preggio, mentre che ornandolo di finta Insegna, lo priua della sua propria, e vera; non sia chi stimi, che mai la Posterità possa porger credenza a quel Fulmine, all'Asta bensì; cosi, abenche in ampia materia è vitio troppo profuso l'estension delle proue, l'Argomento, che troppo proua nulla

Plut. de Isid. & Osirid.

proua

proua, e come che troppo s'immerge nell' Acqua contro i naufragi, perche beue souerchio il Senso, se più di quello, che porta la sua attiuità se s'auuiene sù l'altro, l'opprime, non lo solleua; la pienezza de Concetti, mutula rende la Lingua: l' altezza de pensieri perplessa rende la Mente; così a me intrauiene nelle Dottrine di questo mio Saggio, doue i momenti della sua Vita furono Attioni degne di Panegirici: le parole, che trasmise furon Sentenze: ogni Sentenza si rese materia d' vn Libro; Però piacciati, ò tù Virtuoso, che leggi, d' essere come l' Ape, che voglia delibare da così gran Prato, dal mio picciol Fiore questo poco di Miele, che t' hò preparato: come Mietitore, da così gran Campo raccogliere queste poche Spiche: come sobrio Mercantiere compiacciati d' appagarti di queste scarse merci, e concedimi che possa dirti con quel giuditioso, *sit voluiße, satis*; così appagato dalla tua discretezza,

za, & affabilità nel compatirmi, & accogliermi m' imploraró poter conchiudere con Martiale,

Maiores Maiora canant, mihi parua locuto,
Sufficit in vestras ſepe redire Manus.

DELLA VITA DI EPICVRO

LIBRO QVARTO.

La Morte.

Osì è vero, che dalla caduta de gli Anni, dalla Notte del Sepolcro, ò ſorge più luminoſo il Sole di Gloria, ò fà vedere la defforme Cometa dell'Ignominia la Morte; Ella è quella, che tirando la Cortina del Proſcenio, fà apparire qual fù l' Attion della Vita; porge queſta, ò deriſi, ò gli applauſi alla Scena; Veritiero Declamatore dell' Oriente è l'Occaſo; Il Serpe dell' Anno nelle Mani del vecchio Saturno additatoci da gli An-

 tichi,

tichi, che vnisce l' estremità, e in se medesmo raggroppasi, dà a conoscere quanto il fine sia con il principio congiunto. Grida la Peripatetica Scuola specificarsi da gli Oggetti le Attioni: ciò che fù prima pensato, hauer nell' vltimo l' esecutione sortito; ciò stante, chi non s' auede potersi dall' Vomo prode, che guida Vita di lumi desiare la Morte, alla sembianza di chi brama talhora vn Conduttore, che lo guidi nelle Viscere della Terra, a disascondere vn Tesoro? così questa dalle Ceneri del Sepolcro sà scuotere la Face di quelle Attioni, che stettero in questa Vita celate; cade spento quel dissennato, e con vtile del Mondo, che seppellisce vn dãneuole, quale non hauendo che lasciare dopo di se medesimo, hà fatto come Ocno, il di cui Giumento andaua deuorando la fune, che quel misero fabbricaua; odasi Seneca come ci auuisa ad attendere a quel fine, che solo può esser principio di Gloria, *Cura habenda est Temporis subse-*

Ep. 2. ad Dionis.

quei.-

quentis, sit enim Natura quadam vt ignauissimi Homines nihil curent quæ sit de ipsis futura Opinio, Probatissimi autem Viri cuncta faciunt quæ in futuris sæculis bene inter Homines audiunt quam Ego coniecturam facio esse aliquem Sensum ijs qui Mortui sunt Rerum nostrarum, quoniam optimi sic fortè diuinant, deteriores autem nequaquam. Il saper di potere, e douer viuere dopo il Sepolcro, è il più potente sprone, che possa sollecitarne per operare, che l'operare con fine diuerso, e rassomigliarsi al dissoluto Tiberio, quale, al rifferire di Dione, lasciossi vscire di Bocca, *Morto ch' Io sia, vadane in fascio il Mondo*. Non v'è più gagliardo motiuo, per trarne dalla Pigritia, quanto il sapere douer viuere Immortale nella Fama douuta alla Virtù. Non è il morire del Valoroso, come quello di quelle Naui, quali vengono nelle più alte Campagne del Mare dalla Tempesta sorprese, che vanno, ò a spezzarsi il Capo ne' Scogli, ò ad essere vomitate in

Lib. 58.

pezzi a Riue ſtraniere, doue non ſe ne habbi vna minima memoria al Mondo. Non ſono le noſtre Attioni confuſamente cantate, ò ridette, come la fauoloſa Cetra di Orfeo, che a ramiſuglio tiraua i Saſſi, i Legni, e le Fiere; ma come quella del famoſo Terpandro, le di cui funi ordinate a gradi, co' Tuoni dolci, e Patetici ſapeua comporre l' ire de' Cittadini inferiti. Il ſapere douer eſſer dopo Morte, che in *Vita*, ventillato sù le Bocche de gli Vomini, è vn Mantice, che deſta fiamme nel petto ben anche de più gelati Saturni, gli ſollecita al moto, gl'impenna l'Omero, gli miniſtra il volo; è vn Moſto, che più di quello di Bacco eccita gli Spiriti, commoue più, che quello dell' ebbro Marſia vigoroſi Entuſiaſmi; ſi ſtendon le Mani a cogliere queſti Fiori, perche ſon ſempre viui, e di eſſi ſe ne teſſon Corone; Si trauagliaua fin a Mortali trambaſci Temiſtocle, credendoſi di non poter ſoprauiuere alla Gloria del ſuo

Com-

Competitore Miltiade; oh con qual Cuore magnanimo, & ardimẽto maggiore si diedero ad operare i generosi Duci di Roma, all'hor quando seppero, che si piantaua in Terreno sacro, & eletto quel pretioso ramo d'Alloro, che doueua in vità coronarli la Destra, e dopo morte con lingua delle immortali sue foglie ridirne i suoi Vanti; veniuano a sedere per rinfrescarsi a quell'ombre i Cuori più generosi della Giouẽtù più aguerrità; ma si partiuano più che prima infocati, & accesi, e perciò haueuano à diletto le fatiche, i sudori, i cimenti, 'lo spargimento del Sangue; Si fecero vedere a guisa di chi piãta Palme, di cui dice Paladio, *Cui placet Curas agere Sæculorum de Palmis cogitat inserendis*; coglie le Rose quello, che non pensa che di viuere vn Giorno solo, mentre non così tosto nate si sfiorano; dicasi pure con il Morale, che *paucis natus est qui Populũ Ætatis suæ cogitat multa annorum mihi, multa Populorum supersunt ad illã respice*. Hauendo il ge-

In Octobri

Ep. 29.

nerosò Paolo Emilio veduta la rotta de suoi nella funesta Giornata contro d'Annibale, elesse più tosto di cadere generosamente, che sopravivere all'accusa, che per suenimento del suo valore fosse mancato con la Vittoria, che però fattosi avvanti, e rilevato l'ultimo Colpo, poteva dire con il generoso Epaminonda; *Ex me natā relinquo Pugnam Leuricā, quæ non modo mihi superstes, sed etiam immortali sit necesse est*; bramò egli di rimanere più tosto estinto, che sopravivere a gli scorni delle sue Mura; anzi diede a divedere d'ambire Glorie Regali, mentre le vestì con le Porpore del suo Sangue. Non volle avanzare a' Trionfi dell'Inimico, per darle ad intendere, che non haveva vinto, e che sapeva haver cuore di non sgomentarsi al Volto arcigno di Morte, anzi saperla vincere, come la Palla da Giocare, che dalla caduta a rimbalzo maggiore sollevasi, ciò però se non dopo, che vide la caduta d'ottantacinque milla de suoi; Ven-

Aemilius Prob. in Epaminunda.

ga

ga pure ſtimata dal codardo, e ſproueduto, la Morte Procella, che dà naufraggio nel Sangue, che dal Sauiò, che molto poſſiede ſarà creduta Pace, ch'apporta il colmo d'ogni dolcezza, & haurà con eſſo collegato l'Alloro di Ceſare, intorno a cui potraſſi additare il Cartello *ex vtroque Virtus*; l'habbi pure lo sfacendato per vn Campo, da cui non ſi raccolgan, che oſſa, ed herbaggi, e ſcheletri, che quel Sauio che vi haurà ſparſo ſeme d'Operatione, ne raccoglierà con la ſteſſa Falce di Morte abbondantiſſima meſſe di Gloria: venga rauuiſata per vn Roueto, oue non appariſcano che Veprai, e Dumeti, che ſquarciano con le Veſti le Carni; che quì l'Operante vi farà naſcere, e coglierà le Roſe dell'Immortalità: da queſta, come da vn Letto di Venere Celeſte farà naſcere gli Amori conſimili: Venga appreſa per vn Ciel nuuoloſo: ſolo non s'odano, che fremiti, tuoni, tempeſte, da cui non ſcendan che fulmini, che

inceneriſcono ; che da queſto il Prode vedrà naſcere il Sole di Gloria, ouero lo ſcorgerà ſempre ſereno tutto ricamato di Stelle: Sia chi l'intenda, per vna Tromba funeſta, che intimi pene, disfacimenti, rigori; che quel Magnanimo, che ſi preſcriue il fine dell' Immortalità, saprà eſſer queſti, più che di ſpauenti Oricalco d'applauſi. Troppo deplorabile ſaria la perdita de Virtuoſi Antenati, ſe con il mancar delle Vite (che come fragile bene, dopo due nubiloſi Giorni cade nelle braccia del Sepolcro) mancaſſe ancor la memoria dell' Eroiche Attioni. Non è vero che col Corpo ignudo ſi parta l' Anima ignuda dal Mondo, ſe porta ſeco la memoria di fatti Eroici, ne' quali ſi eſercitò in queſta Vita, che è il più pretioſo contante di quante ſe ne poſsano ſtimare al Mondo, e fuori di queſto, ciò ne venne dal Morale Lattantio eſpreſſo *Nihil nobiſcum ferre poſcimus, niſi Vitam bene, & innocenter actam*.

Lib. 1. de vera Rel. Prgemio tom. 5 5 c. 16.

Per

Per darti a diuedere, o Lettore, la conseguenza di queste Premesse, nella intentione vltimata dal mio Filosofo, se hò disteso i principij, e i mezzi dalla sua Vita, mio scopo dourà essere mostrarne le proue in Morte ben anche. Vedrai con qual Prudenza, e Giustitia Economica, seppe egli ordinare il suo Testamento: con quale imperturbabile sofferenza sopportò la penosa infirmità di Viscere squarciate per dolori Nefritici, ò mali di Pietre Iscurie, e Discurie: come intrepido soffri a gli vltimi trambasci di Morte, più che vn Seneca con le Vene recise: più che vn Curtio nella Voragine: vn Regolo impiagato: vn Sceuola arrouentito; leggerai gli vltimi Precetti, che da quella Cattedra di sofferenza inflessibile, d'Animo più che mai, se rotto ne gl'intestini porgeua a' Discepoli; saprai altresì come questi dopo la sua Morte tralignarono da suoi Dettami, e fatti tanti Epicuri infammarono il suo Nome col farsi chiamare

Epicurei, *ad Nomen ipsum aduolantes vbi Voluptatem laudari scentiunt*; altre volte t'hò detto con Seneca, intenderai quali furono i maggiori Volumi da lui lasciati, così vnì con il principio il suo fine; prudentissimo Serpe accompagnò i due estremi meriteuole, & applaudito in Vita, e dopo Morto altrettanto; nella memoria di quelli, che spassionatamente, e disimpressionati dal male leggeranno le sue Dottrine, i suoi dettami, le attioni, sapranno che fece vedere in fatti quello, che con le parole scrisse al suo Meneceo, *Porro Mens Carnis finem, ac terminum, ratione pertractans, caternisque iuncta timoribus, Vitam omni ex parte consumatam facit, nihilque iam infinito melius Tempore opus habuimus, sed neque Voluptatem quidem effugit, ne tum quidem cum exitum ex Vita molestiæ atque anxietates compellunt, quasi aliquid Beatæ Vitæ desiderat in qua Vitæ terminos noscens non ignorat quam sit parabile id quod Vitæ indigentiam tollat omnem*

nem quæ Vitam constituat, doue da tutto ciò si vede quanto fosse lontano all' acconsentire al dettame degli Ante Epicuri, *Ede*, *bide*, *lude*, *post mortem nulla Voluptas*.

Mà perche quanto più il Sole si troua sù l'auge, vengono maggiormente tal volta ad offuscarlo i Vapori non mancarono, come già nel Secondo Libro accennai, miscredenti, ò proterui, che tentarono offuscare, ò detrahendo, ò accusando la luce di Merito, il quale come Sole però dileguò, e disfece ben tosto questi Vapori; frà gli accennati, si ritrouò Crisipo Tarsense. Vedendo costui che non poteua giungere alla sublimità della sua Intelligenza, alla frequenza della sua Scuola, alla fama del suo Concetto, volle farla da Aquila, quando era vna Notola; Icaro temerario pretese impennare le Ali di Dedalo, nè s' auuide, che al Raggio di questo Sole haurebbe dileguate le Penne; odasi ciò, che in questo affare rapporta Laertio, il più diffuso di quanti

scriuano le Attioni de Filosofi, *Aemulabat illum Crisipus, inscribendo multa sicut Carneades etiam refert, Parasitum illum Librorum dicens, nam si quid, Epicurus scriberet eadem scribere contendebat, atq; ideo sæpius eadem scripsit;* lo stesso raffirmò nella Vita del medesimo Crisipo questo Scrittore. Maligno allidore di quell'Inuidia arcigna, che traendosi le Serpi dal Capo, e gettandole in vn Campo di feracissima Messe, cerca sfiorarne il bello, innaridire il fruttuoso: che ripieno d'astio, e di liuore porge guattature di Basilisco, vibra Biffida Lingua, con cui più che saetta acutissima, ò come veleno dell' Aspide ferea, pesta, ammorba, infetta le manifatture più belle della Natura, e dell' Arte; mà che ne accade? replicarò di questi, ciò che contro alle Sattire de maldicenti mi venne vna volta espresso;

Che se vincere il Sol seppe i Tiffei
Haurà per noui Mostri Archi, e Trofei.

Che poteua egli fare vn Vomo cubi-

cubitale tratto da Fanti più vili, è gregarij, che maneggiassero Picca al tempo di Sosigene; che non haueua conuersatione più dotta, nè conferenza più studiosa, che vna miserabil Fantesca, con cui conferiua i discorsi, che tanto ne intendeua, quanto gli Asiatici il fauellare de gli Europei; vltimo de i Discepoli di Cleante, di quel Cleante, che per non hauere onde accattarsi vn foglio, hauea d' vopo scriuere le Dottrine, che traheua dalla Scuola di Zenone, ò sù l'Ossa de' Morti, ò ne' frantumi delle Pentole. Infelice Acquarolo, che cattiuauasi il viuere con il pouero, e più stentato esercitio di portare attorno il più fluuido de gli Elementi, la di cui chiarezza non può somministrare all' Intelletto vn minimo lume di capacità, ma più tosto beuuta cagiona crudezze, che ascendono al Ceruello vagliono a perturbare la patte ragioneuole, e discorsiua; e per tornare a Crisipo, dirò esser stato così Ladro, e Truffatore così raf-

sì raffinato delle fatiche, e delle Glorie altrui, che affarcinando dalle Dottrine de migliori Volumi interi, ed inscriuendone il proprio Nome, come di queste inuentore, vestiuasi come il Coruo d' Esopo, de' più rileuanti abbigliamenti, delle Scuole de più conspicui, a segno che afferma Laertio, che *si quis tollat de Crisipi Libris quæ aliena sunt, vacua Carta relinquetur*; così credendo il meschino rubbando quindi l' Oro, quindi l' Argento altrui di formare vn finissimo Elettro, si vide hauer cauato vn' Amalgama di Compositioni imperfette: vn Centone, che più all' Ignominia, che all' applauso lo collegò, e quell' Amalgama, accostata al fuoco d' vn prudente Giuditio come volante Mercurio sparue, e si disciolse in fumo; così non è Mercurio apunto Nume tanto de Leterati, che non venga riconosciuto per Antesignano de Ladri. Infelicissimo Batto, che hauendo rubbato da pascoli altrui le Mandre, restò tramutato in

Pie-

Pietra di ſtolidezza, degna ſola da rappreſentar gli altrui furti; Così fanno quelle Arpie, il cui fine ſolo è con l' vgna Grifagna d'impouerir l'altrui Menſe; così i Torrenti, che correndo con le ſue piene dell' Aure Popolari ſuellano Piante, rubbano, depredano, portano ſeco, decorticano al viuo, più che non faceua, quello per altro ſcelerato Tiberio, che Volpe in cremeſino tutt' altro in fatti da quello, che con le parole inſegnaua, *Boni Paſtoris eſt tõdere Pecus, & non deglubere*. Stanno come gli ſcogli del Caffareo appiattati ſott' Acqua, per aſſorbire le merci di quelle Naui, che vrtando ſi rompano nella ſua Fronte, ò come i Moſtri del Nilo, che ſtanno con tanto d'Occhio naſcoſti, per depredare la Vita agl' Incauti; Lurconi indegni, che tutti nelle altrui Cucine s'inzuppano, e pur che ne traggano il Fumo, non curano di denigrarſi, ò partirſene Ciechi, mà quanto più ſi credono adornati, compaiono nel publico con le tinte, e

te, e diuise di quanto furarono. Vogliono farla da Ercoli portando Spoglie di Leone, & Insegne di Claua, mà al terminare, non che dell'Attione del Prologo, si danno a conoscere per tanti abomineuoli Cacchi, degni da riconfinarsi in quelle Spelonche, da cui trassero i Natali; non possono le Aracni combattere con le Paladi; nè a Vipistrelli è dato il poter farla da Sole; Caligola ancor egli facendo decapitare le Statue de gl' Idij, faceua accomodare su quei Colli la sua Testa, perche pretendeua anche rubbando Diuinità; Esagerai altre volte il fatto del Coruo, che mouendosi contro la Picca si vide cadere quelle Penne, che hauea tolto imprestito dal Pauone, onde scoprirono le deformità Naturali, che però dopo vn' Oda prolissa, così conchiusi,

Che se languide, e imbelle il Volo sia,
Pur m' inalza dal Suol la Penna mia.

S' abbattono in vn Libro, mà da esso ne cauano il migliore, ritraendo

do non che i sensi, mà la dicitura, e le Parole: non che il Formale, il Materiale ben anche, e lo rifondono ne' loro Scritti; questo è vn farla come racconta Martiale, di vn tal Basso comprator di Mantelli;

Epig. Lib. 8. 9.

Emit Lacernas milibus decem Bassus
Tyrias, coloris optimi, lucri fecit?
Adeo bene emit in quis, imo non soluit.

Sono in debito di pagarne il Capitale; non fan come Apelle, che da sette vedute Bellezze ne Ideò vna diuersa, e peregrina; eglino togliendo tutto l'essere dall'altrui, altro non vi metton del suo, che le Tele, e i Colori, come Crisipo la Carta, e l' Inchiostro; sò ancor io che può Crisipo comparire in Iscena, e far da Agamenone, quando egli è vn Tersite: che può dedicare ad Aristocreonte quattro Volumi d'Obbiettioni contro a' Dialetici: trè Libri di Retorica a Dioscoride: trè dell' Arte, e Pigritia al Peripatetico: quattro delle

le Differenze delle Virtù a Dio-
doro: altrettanto dell' vgualian-
za di questa a Polide: vno dell'O-
nestà del Piacere ad Aristocreon-
te accennato: due dalle Opinioni
a Pitonace: Vno del Pentimento
a Laodamante: due delle Difini-
tioni a Metrodoro: due delle Spe-
tie, e de Generi a Gorgipide: vno
delle Diuisioni, e due de Contra-
rij a Dionisio: quattro delle Eti-
mologie a Diocle: due de Prouer-
bij a Zenodoto: vno contro la
Critica (la quale meritò più di
tutti) a Tiodoro: vno a Timona-
te; & altri, in cui la Penna si satia,
vedendo l'altrui messe furtiuamen-
te raccolta. Sò ancor io, che puo-
te hauere ben prestò apparato du-
cento Libri di Logicali Questio-
ni posti sotto il numero di trenta-
noue Volumi: che puote essere
chiamato dal mio Filosofo Libra-
rio, ò stentato portatore di quel-
li, onde lo appellò con Nome di
Fachino, così come fà pure Pita-
gora, e tanti altri, i di cui racconti
stanno aperti appresso a Laertio.

Presto si fà ad empirsi le Mani, quando si conduce doue sono esposti Tesori; ogni Pozzo, ed ogni Rio benche minuto traualica quando cadono alla rifusa le Pioggie; doue il Fonte è perenne vanno a dissettarsi,& Vomini, e Mandre, senza che quell' Acque si scemino; tanto fece il foruscita Crisipo, che depredando e questi, e quello alla Strada; è d' vopo però che viua in ogni età appeso al Patibolo dell' Ignominia, lacerato pur troppo da quella Fama, che porta l' Alloro, e le Penne di Cesare, l' vno per condecorare i meriteuoli, l' altra per far rescritto di condanne a' colpeuoli.

Auanzauasi in tanto nell' età il mio Sauio, e col dilongarsi de gli Anni raccorciauasi della Vita lo Stame, perdendo di vigore nelle forze, e sanità corporale, quantunque nella più alta Regione dell' Animo portasse della mente il Sereno, così sceuro, e purgato da i Vapori della Tetrichezza, e malenconia, che non ammetteua quel-

quell' ombre, onde s' adugiano taluolta, e per lo più gli orrori di Morte. Così è vero pur troppo, che l' Vomo è quell' Agonoteta infelice, che al sentire di Platone, combattẽdo col Tempo, con tutto che questo sia Vecchio, e ingelidito di membra rimane però nella Tenzone perdente; mà il Sauio come accennai quanto resta di forze Corporali depresso, nuoua Fenice dal Vecchio Rogo della sua caducità, a nuoua Vita risorge; così è vero che come Fiori Campestri tutti andiamo alla Falce di Morte soggetti, che chi non vi resta troncato in Erba, vi viene reciso cadente; e quello che considera le miserie di questa deplorabile Vita, gode tal'ora di maturarsi ben tosto; Ciò venne espresso dalla famosissima Penna del Sig. Giuseppe Battista, che dalle sue canore Sirene a noi tramanda le Rime;

Poesie Meliche part. 1.

Gioia sincera mai non dà Natura,
Ella è Matrigna, e vuol di Madre il vanto.

S' Io

S'io del Sol venni a vagheggiar
l'vsura
Pagai tributo misero di pianto.

Quanto più nel corso di questa caducità s'inoltraua Epicuro, cresceua ne' mali del Corpo; si vide però così copioso d'amici, così numeroso di Scolari, che come altre volte hò accennato, non capiuano nelle Città, nè v'era chi non potendo hauere la Persona, non ne desiderasse l'Imagine. Con tutte queste contentezze, non puote sottrarsi a quelle Imfirmità, e passioni, che portano seco i mali della Vecchiaia, anzi Decrepità, che sono foriere di Morte. Contaua egli Anni ben anche nouanta, quantuque Laertio non ne ammetta che settantadue, tutta volta chi farà il computo delle Olimpiadi, da che nacque sotto a Sosigene, e morì sotto a Pitarato Arconte d'Atene, lo vedrà ne gli Anni predetti auuanzato; dirassi forse, che il giuditioso Laertio trasandò quelli della Decrepità, ò quelli della Pueritia, come inabili all'

li all' Operationi, così men degni d'essere annouerati nel Corso di questa Vita che nacque per operare. Assennata ponderatione, quando questo detraere ci sotraesse allo Strale di quella Parca, che più inneuitabile colpisce, quando meno noi l'attendiamo. Il suo mal famigliare, da cui frà gli altri veniua molestato souente era Dolore Nefritico, ò Mal di Pietra, come si accennò, mentre con l' assidua applicatione, col feruore del Sangue addensandosi nelle Reni, e nella Vessica Materie viscose, e crasse degenerauano in Calcoli, che con tormenti, e spasimi intensissimi ratteneuano alle Vrine l'egresso; come che però era d'ogni sofferenza dotato, abenche acerbamente trauagliato, per far vedere non essere solamente da Petto Romano il far, e patir cose forti, ma ancora da Greco, e da Filosofo Ateniese, vedendolo, che punto tra tanti dolori non si ramaricaua all esterno, mà con volto sereno amoniua, leg-

geua, fauellaua, difcorreua; non poffo far di meno di non riflettere in fimili ponderationi, e dire qualmente conofceua bensì la fralezza di quefto miferabil Compofto, che è fatto di Cenere, mentre di quefta Cenere fe ne formano quefti Saffi, che aggrauan le Vifcere; ma fapeua altresì, come Aquila fabbricarfi il Nido dell' Immortalità, ò impennare, come Grue il volo per lo Cielo della Felicità; non haueua che inuidiare la Gloria al famofo Aleffandro, quale con vna Pietra in mano fofpefa cadente fopra vn Catino d'Acqua s'addormentaua, acciò quando dalla debolezza della forza mancante nel reggerlo s'abbandonaua, e cadeua quefta Pietra, con la Percoffa fuegliar lo poteffe, e quelle fpruzzaglie, percotendole gli occhi lo fcuoteffero. Non erano valeuoli quefte Pietre attrauerfate ful Sentiero della Felicità a farlo cadere, ma fapeua feruirfene bensì, come di Pietra angolare per innalzarui il bell'Edificio della

Vi-

Virtù; arrotassero per quanto sapessero a questa Cote la Morte, ed il Tempo gli Strali, che voleua a loro dispetto conuertirli in Scalpelli di Vita, che incidessero in quelli le memorie di quelle Geste, che cercò sempre, che fosser di Luce, acciò non restassero ingombrate dalle Tenebre del Sepolcro; additassero queste sueuture, e dolori penosi, che quanto tormentato veniua, seppe però operare, che fossero tratte nell' Vrna di sorte benigna, comprando a costo di sudore il contante de suoi fauori. Non hebbe a stimarle Selci, che gl'ardessero il Rogo, Gioie ben sì, che lauorandosi nelle sue Viscere sù l'Incudine della sofferenza, e col Martello delle iterate percosse, onde afflitto restaua; riusciuano d'impareggiabil valore, ò poteuano chiamarsi tanti piccioli Specchi ne' quali la Virtù Maestra valse a vagheggiare la sua Tolleranza. La Natura, come che sà di douer cadere in vn Vrna, si fabbrica fin nelle Visce-

rei

re i Saſſi, acciò reſtiamo auuiſati portar ſempre con noi la Lapide Sepolcrale; ma la Virtù ci dice douer ſopra queſta, come ſopra vna Baſe collocare il Simolacro del noſtro merito;Furono que'Saſſi come quelli, ſotto a'quali s' affida il Polpo,per non eſſer preda de Peſcatori, non li pauentò Scogli, ne' quali vrtando doueſſe reſtar nel Mare delle Ignominie affogato il Legno delle ſue Speranze, ouero ad eſſo legato douer reſtare, come Andromeda, ſoggetto alla voracità del Moſtro dell' obliuione, perche per eſſerne ſciolto, vi accorſe il Perſeo della Virtù; e perche ſolo non ſi ritrouaſſe aſſorbito, ſeppe fare, che queſte Pietre le ſeruiſsero per Calamita della Prudenza; anzi furono Pietre, che per l' Egeo delle sfortune gl' inalzarono il Ponte, onde illeſo trapaſſaſſe per quell' Acque; non furono baſtanti a ſtritolare quell' Animo inuitto col loro peſo, abenche nuouo Polidamante foſſe neceſſitato ſoccombere alle

loro ruuine, ma le fabbricarono l' Arco alle Infcrittioni, e Trionfi. In vano fi affaticarono, e le Pietre, e i Trionfi in volerlo far cadere, come Sififo agrauato dal pefo, ò come Ifione affacendato nelle Ruote, che da quefto, come Palme più vigorofamente oppreffo fi folleua, che dà quefte Ruote apprefe a comporre i giri della fua Felicità, della Fama, della Gloria; Oh qual Giorno felice fi fegnò con quefte, non altrimenti, che gli Antichi ftimauano douer effere i Giorni delle contentezze loro *Albo fignanda lapillo*. Per chi s' affligge tra quefti dolori, fon Pietre quefte di fcandalo, mà per chi faggiamente le tollera, fono memorie d' intrepidezza, e valore; poteua dire d'ergere con quelle Pietre vn' Altare al Nume della Fortezza da lui più che verun altro Nume adorato. Di Sarzina più gloriofa non andò la Naue della fua Vita arredata, per condurlo al Porto dell' Immortalità. Per afficurare contro gl' infulti

del

del Tempo le Poma d' Oro della *Virtù*, poteua pregiarsi d'hauer queste Pietre, che le solleuassero il Muro; egli che si vantaua hauer per contratti gl' Imenei con la Toleranza, gli porse la caparra con queste Pietre, legandole, e formandone Anella con l' oro del suo merito, delle sue Dottrine; alle iterate percosse di quelle Pietre, che tanto duramente l' affliggeuano, vi voleua vn immobilità d' Animo pari nel tollerare. Sopra vna massa di tante, che se ne fabbricarono in quel stretto ricinto delle sue Viscere, l' animo suo, quasi sopra le Mura di conquistata Città illeso a questi dolori, Pianta della Vittoria l' Insegna. Coglie sotto a que' Sassi di vincitore la Palma, e tra quelle Arene seminate conosce le Polueri Olimpiche, onde s' incamina sul sentier della Gloria, e trà vn sì spetioso Sepolcro, ad vn eterno Trionfo si porta; spezzate dalla sua durezza nel corraggio queste Pietre più veritieramente, che le Palmate,

Lib. 36. C. 8. descritte da Plinio, additauano il verdeggiante, il Glorioso, il perenne, delle sue Palme, de suoi Trionfi: si torniuano in quelle Viscere tinte dalla rosseggiante, e penetratiua Porpora di quel Sangue in tanti gioiellati Rubini degni d' essere incastrati nel bellissimo Diadema della Virtù; non si diede mai a credere douer restare affogato sotto quell' impetuoso Diluuio, mà ben sì più che i fauolosi Giganti sopra tanti Monticelli fabricarsi la Scala per giungere ad espugnare il Cielo di Gloria: m' auuicino pur hora a credere quanto scriuesse fauolosamente Arnobio, darsi colà nella Frigia Pietre, che partoriuano Vomini, fondato forse sù le metamorfosi antiche, esser gettate queste da Pirra, e Deucalione, onde nasceuano Vomini, se da loro fà sorgere il mio sofferente il Bel simolacro della Felicità; ritrombaranno infinite volte le voci dell' Eco di queste Pietre, per ridire alla posterità la sua generosa costanza,

come

come colà dal Portico Olimpico accennaua Plutarco, esserne alcune che sette fiate le risposte multiplicauano. Non saprei dire se fossero dure Coti, oue riceuesse penetrante taglio il Coltello del duolo, ouero vi si forbisse con maggior chiarezza il valore; se fossero inesorabili Forrieri di Morte premeditata, ouero più lieti Araldi della Vita immortale; se douessero adimandarsi Barre funeste, oue giacquero distese quell' ossa esangui, mà però d'vna Vita magnanima, ouero leggerissime Piume per condurlo alle Sfere, ò più tosto Penne viuaci nelle Mani della sua Fama. Questi, che dalla Pianta della sua Virtù mostraua Messi di copiosissime Frutta, ben douea esser grandinata da Sassi, acciòche a maggior profitto del Mondo si facessero vedere mature. Questi, che qual' Ape ingegnosa formò il Miele di tante soaui, ed eleuate Dottrine, doueua auuezzarsi al Volo con queste Pietruzze, e come di quelle rapporta Elia.

Secundo de Placid. Philosoph.

Lib. 1. Cap. 12

Eliano, che il ſimile fanno per non eſſere moleſtate da i Venti nel Volo; queſti che riſplendea come gran luminare nel Mondo, ben douea ſopra queſto mucchio di Pietre eſſere collocato, e ripoſto, accioche da queſta altezza difondeſſe Lume maggiore; queſti che era vna bella, & alta Colonna nel Tempio della Virtù, ſopra cui ſcorgeuaſi apunto il Simolacro della Felicità sù queſte Pietre, come ſopra la ſua Baſe collocato ſi vide. Queſti ch' era vn veritiero Mercurio, che additaua il vero ſentiero di Gloria venne giuſtamente ſtabilito ſopra vn Monticello di Pietre; queſti ch' era vn pregiatiſſimo Moſto della Sapienza hauea d' vopo d' hauer la ſua Vita in Terreno, come afferma Paladio *cui ſoluta ſit glarea*. Più felice ad auantaggio di Niobe, venne egli trasformato in vna Statua di Pietre, già che da quella, come da Nume, porgeua tanti Oracoli, sōminiſtraua tante riſpoſte; cade vna Pioggia di Pietre

ne'

ne' Secoli andati, racconta Alberto Magno, così quiui piouette per dimostrare, che non v'hà particella d'intendimento in Epicuro, che non sia memoreuole, prodigiosa, singolare.

Vn giorno più de gli altri si trouò egli maggiormente aggrauato, poco giouarono per curar lo i più attiui Medicamenti delle Officine, le più industriose Ricette del Fisico; era vn' Iscuria, ò Repressione così acuta, e tormentosa, che si resero quasi insufficienti i ripercossiui, e mollienti, Anodini. Viueua in quel Tempo Cleombroto Ceo, il quale di Scienza, e Prattica morale al pari della Fisica hauea saluato dal mal dell' Inuidia di Tolomeo il Rè Antioco, per lo che fù premiato di cento Talenti; in età senile accreditato per vn' altro Ipocrate in Atene, perche le Cure che giornalmente faceua, i Morbi incurabili, che sanaua, le preditioni che infallibili faceua toccar con mano, le moltiplicate, e giornali espe-

rienze lo rendeuano riuerito, stimato, plausibile, desiderato. Chiamato alla cura del grande Epicuro, venne, ma con tutto che non perdonasse all' Arte, e con Mano Maestra operasse, poco giouamento ne conseguì; non mancò all'industria di quanto dapoi scrisse dottamente il Siluio che deuesi fare in questi morbi, cioè che *Succassatis Cruribus, & cubanti supino in Vesicam regerendus*. S'adoprarono le Fistole, le Candele, gli Ogli, le Cere, i Sali; si trassero le beuande, e delle Cinque, e delle due Radici, s' hebbero gli Eupatorij di Mesue, le Acque di Finocchi, di Appio di Petrosa, per attenuare, e digerire queste materie, onde premessa vna recipiente emissione di Sangue, quale a quell' Età conueniuale, s' adoprarono Loti, si maneggiarono Bolani, vi s' aggiunsero compressioni nel Ventre, Confricationi nel Perineo, fomenti d' Ogli di Scorpioni, di Gigli, di Balsami, Reti tratte da' viui Animali, diedesi mano a' più valo-

Metod. Corand Morb.

valorosi fomenti d' Origano, Calamento, Pulegio, Abrotano, Salina, facendolo sedere sopra la decotione loro, con lauarlo di Lauatiui d' Ogli di Gigli, di Hiera, mà il tutto riuscì importuno, insoffi-ciente, a poco, ò nulla gioueuole, onde il misero condotto in età nonagenaria, oppresso da vn tal dolore si conobbe cadente. Abenche però memoreuole de Precetti lasciati, e che all'ora stimaua Tempo di mostrare le prattiche di tante Teoriche sin' a quell'ora lasciate, cioè di sopòrtare costante, non poteua far di meno di non querelarsi a grandissime strida, come egli stesso lasciò scritto al suo Meneceo *Sapiens quamuis excarnificetur, crucietur non ingemiscet, & eiulabit*. Stauano atorno al suo Letto i suoi più intrinseci, i suoi più cari, come Cheredemo, Aristobullo Fratelli, quindi, Pitocle, Sande, Erodoto, Meneceo, Nitia, Mus, & altri, chi con Panni caldi, questi con Acque, altri con i Medicamenti, co' sofumigi, con

le vntioni, con le beuande; chi andaua, chi veniua, tutti affacendati, dolenti, afflitti, per l'acerbità del dolore del suo Maestro, fissati gli occhi in ciascheduno di loro con sguardi, che haurebbono mosso pietà fin nelle Tigri; Miei cari (prese a dirli) Io non mi stimo molto lontano di douer pagare il debito a quella Natura, che mi diede l'essere; è vanità il credere poterla lungamente durare contro il Tempo, e la Morte in vn età depressa, a simili angoscie soggetta; cadono i Marmi, si smantellano le Fortezze, si demoliscono i Muri, che sembrauano hauer contratte le dureuolezze de Secoli; maggiormente deue cadere l'Vomo impastato di miserabile Creta; non era d'vopo di nascere a chi non voleua morire; scomposte queste qualità elementali dalla debolezza dell'altre, dall'vmido radicale, mancante, è d'vopo che queste manchino; felice chi con l'animo, e con le operationi si è composto i Balsami,
per

per l'Eternità. Io m' auanzo di credere lasciata vn Officina abbondante, doue potiate, o miei cari, imparare di fabricarla, onde poco mi tratterò in epilogarne le le Regole; auanti però a queste, perche sento mancarmi, voglio lasciarui nelle Mani l'vltima depositione delle mie rendite, della mia volontà, de Stabili miei: se nudi entrassimo in questa Vita, nudi dobbiamo partirci, e non andiamo vestiti con altro, che con la Diuisa dell' opre, e del merito, pretiosa però ad auantaggio d'ogni vna; che però acciò che l'ombra del possesso di queste cose Terrene non possa oscurarmi la Luce a gli Elisi, acciò che voi altresi non habbiate da inquietarui per me, & anche nel Sepolcro trastornarmi il riposo, diuidendoui senza misura; Pitocle prendi la Penna, & all'asiſtenza di tutti a scriuere ti prepara.

Sia questa l'vltima depositione della mia volontà, doue intendo costituire come constituisco, di

fare come faccio, e dichiaro solennemente miei Heredi proprietarij Aminomaco Battideo Figlio di Filocrate, e Timocrate Potamio Figlio di Demetrio, conforme la Donatione espressa in Metro prima d' ora è dichiarata. Siano questi assoluti possessori de miei Haueri, de miei Stabili, de Mobili, di quanto mi trouo hauere di proprio, con le infrascritte conditioni però. Prima che debbano assignare ad Hermaco Mitileno Figlio d' Argemaco quest' Horto, e questa Casa, doue fin ora io sono vissuto, e viuo, con tutto ciò, che in essi vi si ritroua; in questi possa, e debba egli habitarui, con tutti quelli, che vogliono seco Filosofare, e che hanno con esso meco Filosofato; sia egli assoluto Padrone di poterne Testare, pur che la lascia a' Posteri, che Filosofaranno con esso lui, con Nome de miei Settatori, allieui, e seguaci, che si daranno ad improntare orme elaborate, per la Via disageuole della Virtù, che a questo fine io lo

lascio

lascio mi successore, e glie ne lascio liberamente la sourainten-denza, e il Ministero, il dominio; Quiui, abenche io non vi sia, hauranno Campo però di sempre vedermi, di sempre trouarmi; nel Viale che tengo di contro a questa Casa, dentro della quale penso di chiudere il Corso degli Anni miei, hauranno Epicuro, se Epicurei si faranno chiamare, come ordino, stabilisco, & impongo. Raccomando col più intenso delle mie brame, col più cupo de miei affetti, la Scuola ad Aminomaco, e Timocrate come vera Officina, da cui tutti potranno assiduamente studiando non inuidiare le Fortune de più rinomati Eroi, e fabricarsi l'oro della Felicità; e quì m'intendo di costituire vno de più cari Depositi, che m'habbia al Mondo, e lo stesso faccio alla Posterità loro; acuratamente comandaranno a Successori, & Heredi, che attendino, & osseruino questo Viale, quest'Horto, e questi siti, come haurebbono

caro

caro d'essere loro stessi guardati, e custoditi come pupille de gli occhi suoi, mentre qui non vi passeggiano altre aure, che quelle della Sapienza, tranquillissime, purgatissime; non vi spatiano che le Donzelle della Virtù; non vi germogliano altri Fiori, che quelli dell'Immortalità. Intendo di dichiarare Hermaco, come lo dichiaro Padrone assoluto della mia Casa, non molto da quest'Horto distante, nella Contrada contigua, che si chiama Melita, acciò che possa, e debba condursi tosto morto ch'io sia ad habitarui dentro, onde da quella vicinanza, esser possa più comodo, e più pronto alla Scuola, che perciò ne ordino ad Aminomaco, e Timocrate, che debbano darla ben tosto, ed inuestirlo nel possesso; quiui possano, e debbano stare tutti quelli, che con esso lui vorranno darsi allo Studio, e questo la sua Vita Naturale durante; Stabilisco in oltre, che ogni Anno alli venti del Mese di Gamalione, doue io apersi gli occhi

a que-

a questa luce Vitale, sia hauuto da miei successori appresso a gl' Idij qualche speciale memoria di mè, e venga come solenne quel Giorno osseruato; come con simile Rito ordino, e voglio che sia fatto alle Anime di Ftatelli nostri, che ci antepassarono nel corso del mese di Possideone, & a Polietto nel Mese di Metagitenione, sì come noi habbiamo fatto sin a quest' ora; Parimenti sia cura spetiale di Aminomaco, e Timocrate l' essere Curatori, e Tutori del picciolletto Epicuro Figlio di Metrodoro, l' Educatione del quale per quanto sò, e posso raccomando, in compagnia de Figliuoli di Polieno, e questi habbiano indissolubile Società con Hermaco, a lui debbano vbbidire esattamente, assoggettirsi con ogni modo migliore, e da suoi precetti dependere, e questi vengano a spese delle rendite, e de Beni miei proprij vestiti, educati, somministratili da' miei Heredi Proprietarij Aminomaco, e Timocrate, consigliando

do però sempre il tutto con l'auttorità, e parere determinato d' Hermaco. Impongo parimenti con auuedutezza, e tutella spetiale l'onestà, e pudore della Figlia di Metrodoro, la quale guardino con ogni diligenza possibile, l'alimentino, e prouisionino de' frutti delle mie rendite, e giunta che sia all' età nubile habbino in pronto la Dote di quel valore, che piacerà ad Hermaco, quale dourà hauere obligatione, e carica di giungerla in Matrimonio, ad vno che habbi studiato, e studij nella predetta mia Scuola; che se altre si auenisse, che questi Fanciulli non fossero giunti all' età douuta, e fuori de gli anni della pubertà restasse Hermaco tolto dalla Falce di Morte da i Viui, sia Carica spetiale d' Aminomaco, e Timocrate, che siano questi giouanetti liberalmente alle mie Spese, e de miei H. redi educati, e siano proueduti di quanto a loro sarà di bisogno per i necessarij alimenti, sino che saranno giunti all' età conuenien-

ueniente. Determino ſpetialmente, che ad Hermaco prima di tutti, il quale è ſtato mio compagno, e Coetaneo ne ſtudij, ſiano date prouioſini vitalitie, come Moderatore, e Miniſtro della mia Scuola, dopo queſte, al buon Vecchio di Nicanore, e a tutti quelli che in amicheuole Società, & amicitia indelebile, hauendo fatto con eſſo meco comuni le loro ſoſtanze, riceuano altresì dalle mie, a portione il viuere, & altre prouiſioni neceſsarie, ſinche naturalmente viuranno, e queſte le ſiano ſomminiſtrate da Aminomaco, e Timocrate, Teſtamentarij miei, così portando l' obligo, e la ricompenſa di gratitudine douuta, onde non debbano conoſcere in ciò ſcarſezza di biſogno alcuno, e vedano la cupida corriſpondenza d' vn cuore tutto affettionato, e beneuolo. Da vn Corpo dunque delle mie facoltà, s' habbiano da dedurre tanti frutti, che ſiano valeuoli a queſti alimenti; i miei Libri, le mie fatiche, i miei ſudori appar-

apparteranno ad Hermaco come mio successore, e fidato Ministro. Se i Giouanetti non volessero vbbidire a quanto io hò ordinato, e se alcuno diuertisse da quanto hò stabilito, m' intendo, che siano diseredati, e priui d' ogni possesso; ordino perciò rigorosamente l' adempimento di questa mia vltima Volontà, & habbiano cura di tutte le cose, come hò cõstituito si facci, quello che impongo con maggior assiduità possibile. Per vltimo dono la libertà, e sciolgo le Catene al Piede, li constituisco Padroni di se medesimi i miei Serui, Mus, Nitia, Licone, e Fedra. Il tutto animo, stabilisco, e confermo ad ogni Età, ad ogni Secolo, col mio Nome, col mio Sigillo, onde mi sottoscriuo, e pronuntio.

Epicuro Gargetico.

E da qual Pietà da Fedele, non che da Gentile poteuansi partire sentimenti più accomodati, più regolati, e disposti? Con qual Giustitia distributiua, e comutatiua? con qual prudenza Economi-

ca,

ca, e Ciuile? con qual vguaglianza più ben compartita, è fatto prouido dispensatore di questi beni, che come Acque di Torrente, se non sono rattenute dall' Argine, d' vn prouido Testatore? Chi allargando di troppo; Chi impouerendo del tutto, ò souerchiamente fecondano, ò totalmente desertano; con qual ricambio di gratitudine, vuole che siano rimunerati i successori? quelli che hanno accumunate con esso lui le facoltà loro? Sopra qual Base d' Oro stabilisce il Simolacro della Virtù, acciò non sia per cadere, nè per morso di Tempo, nè per incanutire de Secoli? Con qual Tesoro di libertà, ch'è il più caro di quanti ve n' habbi il Mondo, rimunera, e premia i suoi Serui, come profóde tutto se stesso, con quelli, che a lui pure se medesimi donarono? Non è merauiglia, che la sua Patria lo condecorasse di Statue, se con opre magnanime se ne porse egli così necessaria ocasione; viurà eterno, e più sublime che nelle sue

le sue altezze il Monte Ato per hauere somministrati Marmi, onde ne furono eretti tanti Simulacri a gli Eroi; viurà eterno Epicuro, che non fece attione, che non fosse degna d'vna Memoria, d'vn Mausoleo. Qual sentimento sarà maggiore di lui in raccomandare gli Vfficij di Pietà alle Anime de i Defonti: con qual prouida accuratezza si stabiliscono le Tutele, s'instituiscono Curatori all' Età Pupillari: si fondano per le Citelle le Doti. Doue s'intese, che douesse la Femina col suo Vtero seruire alla Virtù d'incentiuo, mentre commandando, che la Figlia di Metrodoro si mariti a vn Filosofo, vuole che naschino da questi Conubij Filosofi; Voleua forse il mio Grande dar ad intendere, che sì come Sparta era Maestra dell' Armi; Atene era delle Lettere; mentre se colà quelle Madri all' accompagnarsi con i Mariti haueuano d'auanti i Ritratti de' loro più famosi Guerrieri, acciò tutto quello che da esse nasceua,

fosse

fosse Martiale, vigoroso, maschile; qui le Donne informate del Seme della Virtù non progeneraſſero, che Virtuoſi. Qual Ariſtotele, qual Platone raccomandarono con accuratezza maggiore le loro Scuole, quai Beni maggiori laſciarono di quelli che faceſſe Epicuro? Dicaſi pure, che ſe queſto Nome di Teſtamento appreſſo a tutte le Nationi chiamauaſi Patto, non v'è chi maggiormente habbia pattuito con la Fama, con l'Eternità, con la Gloria di quello che habbia fatto Epicuro. Vengano i Legislatori così antichi, come moderni, e vedano ſe con eſattezza maggiormēte accurata, ſe con conformità migliore, ſe cōn diſtributione più bilanciata, poteſſe ſtenderſi più accurata diſpoſitione di queſta. Se foſſe ſtato viuo a quel Tempo Solone, il ſuo Atenieſe Legislatore, che preſcriſſe le prime Norma a i Teſtamenti, mi dò a credere che per ſouerchia allegrezza, non haurebbe potuto far di meno di non

iſtam-

istamparle sù la fronte vn bacio, di non farle delle sue Braccia Catena; dicono bene tutti i più esatti osseruatori della Legge, che il Testamento si chiama Sentenza, perche quì non v'è attione, non v'è parola, che sententiosa non riesca. Oh se tutti i Testatori hauessero l'inemendabile di così rette dispositioni alla Mano, non si [illegible]ino tanti gemiti, che inquietano quell'Ossa fin ne' Sepolcri, che più che di lodi aggrauano di queste imprecationi que' Legatarij; non si sentiriano tanti strepiti per i Fori: non si passaria dal Ciuile al Criminale: non si aruotariano più che le Penne le Spade: non s'affaticherebbono i Giudici nel pronunciare Sentenze; alla chiarezza, al sincero, alla pontualità di questo, che può accompagnarsi di più? Furono stimati in ogni Tempo i Testamenti pretiosi, a segno, che rapporta Flauio Vopisco, che gli Soldati, quali nelle Campagne moriuano, a quali mancauano le Carte, e gl'Inchio-

chiostri, scriueuano col loro Sangue l' vltima sua volontà sù l' Arme, e sù gli Scudi, *Literis sanguine suo rutilantibus*; Chi non dirà che a questi Riti con esattezza simile non aggiungesse il mio Sauio lume, e cōcetto maggiore, ò come quasi pretioso Tesoro l' hauriano guardato le Vergini Vestali di Roma, se hauessero conseguito appresso di loro quest' vltima volontà, come custodirono quelle di Cesare, e d' Augusto, al rifferire di Tacito, e di Plutarco, haurebbe Cesare, come norma del suo Imperio portato più che i suoi Cōmentarij questo breue, ma pretioso inuoglio alla mano per l' onde voraginose d' vn Pelago adirato, procelloso, incostante. Degne son queste Note d' essere annouerate frà quelle dodici Tauole, che mandò Solone dalla sua Atene a Romani, per indelebili Leggi registrate già in Grecia nel Pritaneo, e colà in Roma nel Campidoglio, già che in esse s' incisero appresso a quei Popoli le Regole di

Alex. Genialiū dierum lib 5. C. 12

di formar Teſtamenti, al riferir d'Aleſſandro, ò come s' vniſce alle ſue Leggi antiche di dichiarare, e coſtituire l' Herede nel primo Capo, quindi diſtribuire nelle ſeconde, e nelle vltime Cere i Legati, d'ordinar le Tutelle, gli Alimenti, le Doti, gli ſcioglimenti, la Libertà; io dirò fuor d'ogni ſentimento d'iperbolica adulatione, eſſer queſti vn epilogo, & vn eſtratto di quella Virtù, e perfettione, che laſciò per norma della ſua felicità al Mondo nei Ritratti poco fà accennati.

Lib. 6. cap. 14.

Che ſe ſi hanno da riconoſcere per regole di buone diſpoſitioni ad ogni perfetta Colliganza d'vna Vita contemplatiua, & attiua, ſi vedrà da vn peſato rifleſſo eſſer quiui regiſtato tutto il contenuto delle quattro Virtù primiere, perche ſe vi deſideri la Temperanza, ſi ritroua quando dichiara che ſiano deſtribuite le prouiſioni *pro modulo facultatum noſtrarum*; ſe la Fortezza viene ella ordinata nell'aſſiduità dello Studio, e la Prudenza

non

non sceglie che Sauij; se la Giusti-
tia giusta più di tutte nella distri-
butione si fà vedere, v' hà il Ge-
nere quì della Virtù, come quel-
la che vniuersalmente s'è partita
nelle sue Spetie, però porta seco
la Volutà lasciandoui Viuere, Ha-
bitationi, & Horto, doue habbia-
si da ricourare il Virtuoso Piacere
alla Felicità conduttore, rescinde
con la chiarezza di quello tutte le
discordie, che potessero per questi
Legati accadere; dà a diuedere,
quale sia la sua Clemenza in rimet-
tere in libertà i Serui suoi; porge
vn Simolacro prfetto dell' Amici-
tia, rifondendo i suoi haueri con
quegli Amici, che con esso lui Fi-
losofarono, & accomunarono se-
co le loro sostanze; così accurato,
& esatamente Testò, che porse
norme a migliori, acciò l'imitas-
sero; diede a diuedere con ciò
quale habituatione hauea fatta ne
gli atti delle Virtù; rendette for-
tunati i suoi Heredi, lasciandoli
apunto i suoi Beni di Fortuna, mo-
strò quanto hebbe a cuore la Ca-
 stità,

ſtità, il Pudore nell' ardenza con cui raccomandò la Figlia di Metrodoro; diede a conoſcere quanto voleua, che gli Amici, e i Succeſſori ſuoi foſſero della ritiratezza partiali, laſciandoli, e facendoli heredi di quell' Horto, ch'era la ſola Arena de ſuoi penſieri, doue non altra frequenza, che di Virtuoſi Congreſſi ammiſe mai ſempre, acciò che quiui poteſſero contemplare le Stelle per dedurſi da eſſe la conſideratione delle gran bellezze del Cielo; ritraſſe la Fenice del Tempo raccomandando il tutto alla Poſterità, la quale porta duratione ſino che il Mondo perſeuera; preteſe ſolleuarli dal trauaglio, e metterli in iterate Tranquillità, con ſottrarli a coſto de ſuoi haueri da quelle neceſſità, che ſono valeuoli per anguſtiar vn Viuente, ſenza di cui viue in impareggiabil Sereno la Mente; ſi moſtrò d' ogni ſenſo d' ambitione lontano, non laſciando nè Pompe, nè Memorie, nè Statue, nè Sepolcrali Aparati, che come fumo

trà

trà quello delle Faci spariscono, nè Inscrittioni, ò Epitafij, quantunque ne fosse decorato di tanti dalla Patria benemerita, e memoreuole; mà volle conformarsi al corso della Natura, mentre congiungẽdo con questo fine la consideratione del suo principio, da cui ne risultò dignità così grande, che meritò le Statue, e gli Honori, che si sono assignate, e si assignaranno; oh che memoria condegna meriteuole da essere caraterizzata ne gli Anali della Fama, da essere improntata ne' Marmi della Prospetà, che condecora il suo Nome, che Corona le sue Virtù tutte; Non fù questo Testamento fondato, ò scritto sopra l' Arena, come si legge, che faceuano gli antichi Soldati, ma fù impresso, e scolpito in Pietra, in Bronzo, come il simile fà che al senso dolente esprimi la ragione, l' Amatore di Laura, *Non est ædificandum in Arena sed in Petra;* Viurà più che il Sole di Rodi, più che l' Obelisco di Mausolo, più che l' Egitiane Piramidi,

de Remedijs part. 2. Dialog. 240.

e ben fece vedere l' euidenza di quanto egli già a Meneceo scriueua, *Vnde recta cognitio, quod nihil ad Nos sit Mors, id efficit, vt quod est Mortali fruatur Vita, non ambiguum adijciens Tempus, sed immortalitatis desiderium afferens*; questi beni lasciati come d' hauere constituiti non vno, mà ben due Heredi proprietarij, le grauezze da douersi da essi cauar gli alimenti per i Pupilli, Doti per Donzelle, Prouisioni, e viuere Giornagliere per tanti, e tanti di cui riferisce Laertio *qui ad illum numerosissime conueniebãt, ac vna cum illo in Horto viuebant*, portano Stabili di valore molto, e molto considerabile, e fanno vedere come già altre volte accennai quanto fossero vane, e impossibili le calunie dateli da Sotione, e Possidonio, che raccogliesse per le Strade i Concimi per captiuarsi il viuere, hauendo d' vopo d' immondezze de Bruti, come lo schifo Vccello Ibi, per nutrirsi; fanno apparire quanto fosse vana l' imputatione data da

Dio-

Diocle, che viuesse di mercede indebita di portare Auuisi, ò Lettere attorno di disoneste ambasciate, stimando più l'Infamia, che la Virtù, di cui habbiamo fin' hora ragionato; posero in chiaro non esser vero, che hauesse d' vopo per viuere di limosinare fracide frutta, per rifiuto ben anche dalle Mense de Ricchi, gettate, e manomesse dalla Plebe minuta.

Parue intanto, che si leniscesse l' accerbità di que' dolori, che lo teneuano afferrato trà crudeli Morsi, e punture di Morte, mitigati dalla forza di que' Medicamenti opportuni, che il valoroso Perito ordinò, gocciolò pure quattro stille, si mitigarono quelle punture, che così tormentosamente lo traffiggeuano, diedero tregua a quell' angoscie che lo faceuano stimare vicino al Sepolcro. Chi non crede alla forza de Medicamenti, è degno d' essere diseredato da' viui. Iddio, e la Natura, che non operarono cose frustatorie al Mondo, fecero che il tutto a

beneficio di quest' Vomo fosse creato ; vna Machina formata con tanto, e così singolare artificio, che organizata, con delicatezza cotanta, soggetta ad essere sconcertata, e scomposta ad vn Aura, ad vn Vento, ad vn sussurro, ad vn Fiato, non deue essere lasciata in abbandono senza vna Natura doutiosa, e ferace per correggerne i suoi sconcerti, per ouuiare a' suoi Malori, per emendarne le sue imperfettioni. Sono i Medicamenti come quel Vento, che sospinge al Porto la Naue, contro gli vmori peccanti del Mare, come quì però vi si ricerca l'auuedutezzā del giuditioso Pilota, così colà il tutto rassettano, e la peritia del Fisico, e la regola del viuere del Patiente, se non sono eglino giouatiui, non auuiene dalla Natura di quelli, mà ò dall' inespertezza del Fisico nell' ordinarli, ò dal Farmacopola nel comporli, ò dal Patiente nel riceuerli; per questi scrisse il Famosissimo Ipocrate esser l' Arte lon-

longa, la Vita breue, l'Esperienza pericolosa, il Giuditio difficile; Scrisse però lo stesso ancora, che *Remedia non prorsunt nisi calore vincente*; quando non v'è facoltà concotrice, e ch'è lesa la Chilificatione poco, ò nulla vagliono questi. Tutto ciò fece dire al dottissimo Cleombrotto, che hau[illegible] ben rattopato quanto hauea [illegible]to quella pezza infracidita [illegible] gli Anni, mà non si prometteu[illegible]he i punti dati durasero, anzi che preuedendo vn strano aggregamento di materie viscose, haueua gran timore, che per la debolezza di forze non soccombesse di lì a pochi giorni la troppo indebolita Natura, sotto al peso di quelle Pietre; disse a gli Astāti, che ne hauessero buona cura, che non haurebbe mancato egli d'opportuna assistēza ad vn tant'Vomo come si cōueniua. Dispiacque a tutti amaramēte l'auuiso, essendo vero pur troppo, che vn Saggio a guisa de Metalli, che durano vn Secolo a prodursi, e perfettionarsi mà questo

più di quelli infelice quãdo comincia ad intender si cade; conditione dell' Vmana fralezza, che allora, che si ritroua anche più vigorosa, e posente taluolta con impeto maggiore precipita, il che fece dire al Protomedico di Coo, *Atletarum Vires cum ad summum bonitatis peruenerint, ruere est necesse*; Così l' ottimo in questo affare è cagione del pessimo; la perdita dell' Vomo Sauio è così deplorabile, quanto è maggiore di quella d' ogni più pretioso Tesoro. E' valeuole questa a render felice la Vita del Corpo, e quest' altro quella dell' Anima; è questo immortale, quello caduco; non cadono le Stelle fisse del Cielo, perche seco cadrebbono quelle Intelligenze motrici, mà se cade vn Sauio, è d' vopo di dire, che manchino seco tante sfere, e tanti Asterismi, quanti sono gl' Intelletti, che dall' operare desistono, per non hauere chi li guidi, & illumini. Io dirò che meglio sarebbe, che mancasse vn Mondo d' Vomi-

ni volgari, più tosto, che cadesse vn Dotto, perche questi non rendono altro, che ingombro, e quegli col Lume delle sue Dottrine toglie ogni inciampo, disasconde con questo lume gli orrori; è l'Vomo Sauio come l' Occhio nél viuente, che insegna ad ogni senso la scorta, e d' ogn'opra è ministro, in quella guisa che disse Filone, che la Città d' Atene, era nella Gretia come la Pupilla nell' Vomo; la ragione nell' Animo dirò essere in Atene Epicuro. Piangeua Antigono il gran Rè de Macedoni a cald' Occhi, intendendo la Morte del Principe de Stoici, il gran Zenone, che andaua per la Reggia, esclamando *Heu, heu quale Theatrum perdidi?* Teatro veramente, a cui come ad vn soaue recesso si ritiraua per alleuiarsi dal peso della Corona del Regno; Teatro doue ammiraua i Simolacri della sapienza, doue raccoglieua senza timore i Frutti, senza limite gli Onori, senza dispendio le rendite, senza cure le Tranquili-

tà, senza procelle i Mari, senza dolore i Figli; senza pericoli gl' imperi, senza mancanza le Douitie, senza detrimento l' Eternità, nell' Vmanità il Diuino, nella Seruitù l' Impero; doue al viuo ritratte vedeua tutte le Idee delle Virtù; doue i Simboli della Sapienza delineati con lo Scalpello di quella lingua, e con le parole al viuo, di quel grande Intendente, ammiraua; Tant'opera la Virtù d' vn Prode fabricata con tanto Tempo, e in vn istante caduta, onde giouami replicare con quel Morale,

Poese. Test.

In Fumo, e Polue, (solue,
Macchine di molt' anni vn soffio

e però ad ogn' vno amara la perdita d' vn tant' Vomo riusciua.

Non aspettò d' esser chiamato il Medico, mà la mattina per tempo in hora opportuna si fece vedere. Entrato in Camera trouò l' Infermo che pareua alquanto solleuato, ò fosse che la Natura dopo hauere molto affaticato, quanto più è prostrata di forze, più hà

d'vo-

d'vopo di quiete, e con ciò dal disaggio si rinfranca, ò fosse la forza de Medicamenti ripercossiui, & Anodini, che hauendo potentemente ribattuto il vigore delle punture, sedata l'Acrimonia, minorata l'acerbità di quei dolori, le hauria portato quell'alleuiamento, che le venne la Notte passata interdetto; osseruò però vna disuguaglianza di Polso molto interpellata, e minuta, che sfuggendoli dalle Mani, vna pericolosa ricaduta, e nuoua, e più vigorosa Acessione, parea minacciarli vn Decubito affatto Mortale, vn'Esinanitione di forze, vna Propensione al sudore, non inditio di Crisi, nè di facoltà espultrice, mà più tosto destitution di vigore, vna respiratione frequente, vna difficoltà più che grande, nel rilassare le Vrine; fece rinouare i Medicamenti, non perche ne stimasse in bene, mà per non mancare alla sua carica, alle sue parti, al suo ministero; lo confortò a stare di buona voglia quanto poteua,

 e che

che non le sarebbe mancato di ogni douuta assistenza, poscia congedatosi, si trattenne alquanto di tempo, co' suoi più fidati, come Aminomaco, Timocrate, Hermaco, Pitocle, Meneceo, Herodoto, Nitia, e più di tutti, come Fratelli, Cheredemo, e Aristobullo, & altri, che di questi chi portati dall' affetto, chi dal desiderio, chi dalla curiosità bramauano di sapere l'esito d'vn tant' Vomo. Adagiatosi dunque, e fatto sedere i Maggiori diedesi a ragionare in tal forma. Spiacemi incomparabilmente, o Virtuosa adunanza, che i segni che scorgo nell' Infirmità del nostro Filosofo, mi tolgono il poterne far quel Pronostico, che ambirei che fosse diuerso da quello, che sono per dirui, alieno dalle vostre intentioni, e dalle brame; Vn Infirmità è questa, e vn morbo di sua natura grauissimo, pericoloso, mortale. Con difficoltà ben grande può curarsi in vn Giouine. In Vomo graue ne gli Anni qual' è Epicuro, riesce, po-
tiam

tiam dirlo, incurabile, come insegna l'Oracolo della Medicina Hipocrate. Questo se vi souuiene lasciò scritto nella Settione Sesta al Sesto de' suoi Afforismi *Vessica vitium in Senibus dificulter sanantur*, oltre di che le Scuole Mediche insegnano, *Si dolor Nephriticus ad plurimos Dies perseueret, neque vllis Medicamentis curari valeat, Mortis adest Periculum*. Poco giouamento hà egli riceuuto de Medicamenti vsati, e che si faranno, perche se bene al vostro affetto desideroso di sua salute sembra che possa hauere molto guadagnato, tutta volta a mè dicono il contrario, e la Minutezza del Polso, e il Decubito mortale, e l'ansietà del respiro, & altre Cause prottacartiche, & indicanti, che non mi promettono, che esiti Infausti, e me ne accresce la tema quel sudor freddo, che gli occupa la faccia, e quel freddo, che nella estremità li sentiamo, *Mors in propinquo est cum frigiditas Partes extremas, & sudor frigidus facium occupat.*

cupat. Aggiungo, che le striscie di Sangue, & il Marciume, che li vediamo nell' Orina, sono inditio, che i Reni, e la Vessica restano esulcerati, onde bisogna conchiudere con la nostra Scuola, che *Calculus cum Vlcere Renum coniunctus, incurabilis est, illa enim quæ lapidem frangũt Vlcus maximè exasperant*, e ciò per quello, che al Calcolo delle Reni s' aspetta; ma ne meno m' aggraua il mal della Pietra, che lo affligge nel fondo della Vessica, la quale io giudico compaginata di molti Calcoli discesi in essa per gli Vreteri, i quali per essere angolosi, hanno cagionato prima vna grande inflammatione, e perciò hanno esulcerata la Vessica, onde non giouando, come da qui a poco vedrete tutti gli remedij fin' ora adoprati, vi restarebbe solo quello del Taglio, ma questi vengono da Hipocrate nel suo Giuramento vietati, come Cura la più pericolosa, che in tutte le Professioni si ritroui, nella quale souente moiono i Giouani

per

per altro robusti, anche in caso che non habbiano patito di Calcolo nelle Reni; che dobbiamo noi dire del nostro Filosofo già esausto di forze, e da tanto tempo in quà trauagliato, non solo dalla Pietra della Veßica, ma da Calcoli delle Reni, *In Senibus non curantur, Renum, & Veßicæ Vlcera, in Iuuenibus aliquando, sed non sine magno labore;* Ciò non dico per non assiste. re, meritando questo grand' Intendente le Prescienze, e le Cure d'vn Hipocrate, d'vn Esculapio, non di Cleombroto; mi vi adoprerò con ogni mio Studio possibile, mà stimo per le accennate ragioni deluse le mie speranze, quando il robusto della Complessione essendo di positura quadrata non superasse la forza del Male, che non credo. In questo dire sorto dalla Sedia fece partenza, leggendo negli occhi di tutti vn intimo dispiacere.

Lasciò per tanto tutto quel virtuoso Congresso in vn Egeo di mille ramarichi, che commiserando

do l'accerbità del Caso, e sapendo la bontà del Filosofo, diceua ogn'vno che pagarebbe a costo del proprio sangue la sua salute, che non haurebbe mai hauuto a conoscerlo; Chi diceua se muore il Maestro da chi più traremo luce alle nostre Tenebre, insegnamento a nostri Precetti? S'auguraua tal'vno il suo male, pur ch'egli sopraiuuesse; esibiua quell'altro tutte le sostanze sue, pur che potesse per mezzo de Medicamenti esquisiti esser da quella passione sottratto; Chi si prometteua peregrinare fin all'Egitto per trouare vn Perito; Chi tutto giorno stançaua i Numi nel Tempio di Mineruа, acciò restituissero la sanità ad Epicuro, tutti afflitti, tutti gementi, tutti solleciti s'affannauano, gemeuano implorauano, andauano, veniuano; Pitocle più di tutti, che suisceratamente amaua il Maestro, non potè far di meno di non dare in vn dirotto di pianto, che ben auuisaua il sinistro ragguaglio hauuto dal Medi-

co. Fù ſentito da Epicuro, che nella grauezza del Male haueua più viuaci ſentimenti, chiamatolo a ſe medeſimo le chieſe la cagione di queſto pianto; non potè far di meno di non auuiſarlo il ſincero Diſcepolo, di quanto in parte hauea rapportato dal Medico; Figlio (allora le diſse il Maeſtro) ſai già che t'hò detto, che non biſognaua naſcere a chi morir non volea: ſottentro alla Cura de Medicamenti, per non mancare da Iragioneuole, anzi per ſatisfare al voſtro Amore, o miei cari, non perche io habbia forza, e ſperi nell' attiuità, perche quando la Pianta è cadeuole, mal poſsano le legature, & i legni, che vi ſi mettono a reggerla, e ſoſtenerla; è aſſai felicità, aſsai fortuna poter dire habbiamo viſsuti; quanti di me più proſperoſi, e più robuſti meno affaticati nel più bel fiore degli anni loro ſono ſtati colti dal Ferro di Morte? Non è voſtra, e mia fortuna l'eſser giunto col Legno della mia Vita a queſte mete, a cui

a cui pochi approdano? L' attributo dell'Immortalità, è conceſſo ſolo a gli Dei, non a gli Vomini; non poſsono le Nature confonderſi; racconſolati, e moſtra prudenza nel conformarti a queſti Decreti del Cielo, che forte, e ſoauemente diſpone le coſe. Durò fatica Pitocle, e con eſso lui tutti gli altri; ma pure s' andauano mitigando, vedendo che il dolore, e le punture non tanto lo moleſtauano, che non foſsero ſopportabili; il Medico non mancaua di diligenza veruna, onde poteſse eſsere ſolleuato. Quattordici giorni, entro lo ſpatio del qual tempo morì, durò con queſti dolori, i quali paruero piaceuoli perche egli per non eſacerbare i ſuoi amoreuoli con ſofferenza Socratica ſopportaua, e per ſolleuare l'animo ſuo trà l'acerbità di queſte mortali punture, godeua, e voleua ogni giorno ſentire da ſuoi Diſcepoli ragionare di Materie Morali, ſpettanti a' modi di viuere, ò alle ſofferenze, ò alle dure-

uolezze del bene, ò alla felicità, ò d'altre materie gioueuoli, per distrare dal duolo la mente, quanto maggiormente poteua. Chi discorreua le dell' Imperio, che la Ragione deue hauer sopra i sensi, mostrando quale sconueneuolezza sarebbe se i Serui guidassero la Padrona a mano, con qual maniera deue ella esercitare il suo Cõmando; sopra la tirannide de gli affetti accennaua douer esser egli quell' Auriga da Platone descritto, che sapesse tener a freno la cõcupiscenza, e la colera; essere quel generoso Leone, che a' piedi si sottomette il Toro della Brutalità, & ignoranza; come con ciò debba regolare l'Amore più potente Tiranno di quanti ve n' habbia il Mondo; come non deuesi tanto sublimare, e lusingar se medemo alla comparsa del volto ridente, della Fortuna, che non habbia da star pronto per mirarlo più arcigno, inclemente, e seuero; Chi dauasi a ragionare dei desiderij delle Nature, diuersità, e descrittio-

tioni loro; quali siano i disordini, che prouengono dalle sregolatezze, e più di tutti dalla curiosità, & incostanza; i Fonti donde sorgono le cupidigie troppo mal regolate, come la brama sola del possesso dell' Eterno bene, e dell'acquisto della Felicità deue frenare, e comporre l' inquietudine della nostra Mente, e cose simili. Dauasi tal'vno a rappresentare la Tetrichezza della troppo malenconica apprensione, e Tristezza, portandole le sue descritioni, e figure, le qualità, e diuersità di quelli, che sono agitati da questo fumo tenebroso, & oscuro, che pur troppo caua da gli occhi le lagrime, e coua il fuoco nel cuore; con quali rimedij, e preseruatiui è necessario far forza a questa tormentosa passione, gli opportuni ripieghi per opporsi a reprimere quegli accidenti, che opprimono più inuisibilmente, quanto più improuisi, e più impensati ci giungono; Ragionaua quell' altro del Timore, e del Piacere: metteua

sotto

ſotto a gli occhi le ſue cagioni, e gli effetti: li faceua toccar con mano con le definitioni, e deſcrittioni per varij capi: rimprouera ua gli aſſalti del Terrore: portaua le ſue differenze, e rimedij all'importunità di quelle freddiſſime ſuggeſtioni: conſideraua gli allemiamenti contro le preſſure, degli accidenti delle coſe Vmane: metteua in chiaro, che la conſideratione ſolo del poter de gli Idij, ò della Felicità, ò della Sapienza, poteua ſgombrare dalle noſtre menti ogni terrore nociuo, ſeruile, codardo, e che l'intrepidezza de gli Animi a tutti queſti terrori reſiſte. Pronto quell'altro per alludere, & applaudire alla toleranza del Filoſofo, altro ſentiero battendo diſcorreua dell'ardire, dando a diuedere quale è il Virtuoſo, e magnanimo, e quale il Vitioſo, e temerario: quanto queſto conuenga al Forte, e ſe ſia da deteſtarſi quell'altro, che il vero ardire viene inſpirato dalla Virtù, come fuoco di Mantice, e quanto con que-

questa sia d' vopo coraggiosamente resistere: esser ella lo Scudo di Pallade, l' Egida di Giunone, non diffidare, che nelle più ardue imprese, ne' più pericolosi cimenti non sia per darci la mano: hauer ella più forti l' Armi, e meglio temprate di quelle fauolose di Venere, con il Troiano Enea: poterci ministrar il coraggio per oltrepassare con quelle Fiamme come Castore, e Polluce in Mare di Sangue, e cose simili. Hebbe Hermaco, come dotato di profonda cognition delle cose, vn breue, mà sucoso Ragionamento dell' Immortalità dell' Animo, e fece vedere quanti pochi furono quelli, che assignarono la circonferenza della Caducità a quest' Animo, di quelli, che lo intelero rediuiuo ne gli Spatij di quel bene, che non ammette fieuolezze, ò mancanze: detestò le oppinioni di coloro, che asseriscono tutto giorno essere, ò fumo, ò flato, che passa: reprouò il parere di quelli che affermauano le Anime Vmane esser particelle

celle del Mondo, nel douersi a queste concedere il regresso nell' Anima di quello; e con ciò hebbe per reprouata l'opinione de Pitagorici: confutò la Sentēza di coloro, che sostengono douersi prima queste Anime purgate auanti, che ad informare vn composto si portino, esclusé da queste le duplicacate sostanze, essendo nell' essere suo simplicissime: prouò sodamente, che dall' immaterialità di quest' Anime doueuasi dedurre l'immortalità sua, e questo senso come indito, & inneſtato dalla Natura, douea riceuersi, come dall' appetito suo innato: valere più questi motiui, che tutte le assertioni, e proue, emanate dalle Scuole de Filosofi; conchiuse per ciò douersi desiderare la Morte, come di nuoua Vita principio: douersi ella contribuire a' buoni per giusto Decreto de Numi, come loro propria mercede, sì come il supplicio a gl' iniqui.

Diuisò saggiamente Meneceo fondato sopra quanto a lui scrisse Epi-

Epicuro, *Vanus est qui Mortem timere se dicit, non quia præsens mœrore conficiatur, sed expectata, & futura contristet, nam quod præsens, nihil conturbat, expectatur, nihil conficit, nec igitur ad viuentes, neque ad Morientes pertinet*. Discorse del coraggio, col quale vn Petto veramente magnanimo deue farsi incontro a più pericolosi azardi di Morte: mostrò che la Temperie sempre serena dell' Animo non deue lasciarsi agitare da questo torbido, e tenebroso vapore della funesta apprensione: douersi abbracciare come Epaminonda, Eumene, Lisimaco, Anasagora, Coclite, e Curtio, e tutti i più segnalati Eroi della Grecia, e di Roma, vi si fecero incontro; anzi i cimenti, che non siano marcati col Carattere di Gloria douersi fuggire dal Sauio, mentre che questi non possono ministrare vn fiato ben minimo alla Tromba della sua Fama, di quella, le di cui voci, ò gloriose, e colpeuoli, risuonano per le memorie de' Secoli: Non essere più

re più maggiormente giuste le cause del morire, che queste: non douersi riputar forti quelli, i quali appetiscon la Morte, per qualche necessità, ò altro interesse: nel farsi incontro a questa, douersi hauer a fronte, & a memoria solo l'Onesto, il Valore, il Merito, l'Amore della Virtù, e della Patria, e non altro; douersi stimare tal volta più tosto beneficio, che cagion di male la Morte: douer esser ripresi seueramente coloro, i quali ricusano ogni iniqua conditione per viuere; mà per vietare i mali potere il Magnanimo con la Gloria cimentarsi a gli assalti di Cloto; non douersi perciò così stranamente irritare con la Natura, che ad odio di quella sia intentata la Morte; conchiuse hauer d'vopo di lagrimare chi nasce, mà di rider chi muore.

Cheredemo, ch' era di genio Poetico, dopo che hebbe a lungo discorso delle Vmane miserie, che sono perpetui Carnefici delle nostre Vite composto d' Arena, bat-

tuto dall' Egeo di mille afflittioni, e sfortune, estratto di miserabile Cera, che a' Geli s' indura a i Soli si squaglia: agitata nauigatione doue con la Naue sdruscita di questa mortalità per lo più vrta in iscoglio: Quadro di più Figure vergato, che giusta i siti, da doue vien risguardato, diuerse, e varie le apparenze dimostra: reso vn Eolia incostante, e inquieta doue sempre soffiano Venti di perturbationi iterate, per ciò i suoi mouimenti douersi intendere per aure: hauersi però con ogni possa da resistere al fluttuare di queste Maree, al grandiuare di queste Tempeste, non douersi mai ammetter nell'Animo l'ondeggiare di queste procelle, e che da queste battuto il Sauio, imperturbabile douesse durarla nella sede dell' Animo ben composto: in tal maniera hauersi da stabilire l' Imperio della Ragione sopra le passioni, & abenche scriuesse in Poluere, in Cenere, in Cera, esser però sicuro, che i suoi Caratteri sariano rapportati su i

Mar-

Marmi della Fama alla Posterità; Epilogò con vn Oda, nella quale manifestaua, che il tutto è vano in Terra, e che non si ritroua quiete altroue che in Cielo.

D'vna Terrena arsura (Core
Tempo già fù, che per dar pace al
Ne delirij d'Amor senno credei;
Oue sù Calma impura (Amore
D'onde inimiche in vasto Mar d'
L'ire prouai di sfortunati Egei,
Che lieue è quel sereno, (leno.
Che fugace per l'aria apre vn Ba-
Non sian tra noi beate (e sorda
Le cose in Terra, oue vna cieca,
Volge sù fragil Perno instabil Ruota,
Scempi se desiate (lorda
Calma tranquilla in ria procella, e
O tra lubrico onor fortuna immota,
Che gli Scettri spezzati,
Sono Strali di Morte in mano ai Fati.
Rubba gli ori più auiti,
Che del biõdo Patolo al paragone
Splendeßero già mai sù Regia mano,

E co suoi Tagli arditi (rone,
Và Cloto a funestar Scettri, e Co-
Nè da l'Arco letal saetta in vano;
E chi spera tra noi
Alba serena in sì funesti Eoi?
Colorite Pitture
Stampe, inutili d'Or, lampi fugaci
D'imaginarie Idee sogni, e vapori
Son le Vmane Figure (daci
Di ricchezze del Ciel copie men-
Fian le Gemme del Mar, d'Indo i
Tesori
E disuelata a pena (na.
Fra notturni piacer sparue la Sce-
Dibattuto il Bifolco (Occaso
Dalle sferze del Sol d'Orto all'
Col vomere seruil s'ange, e tor-
menta;
Ma sù l'infido solco (Vaso,
Di Pandora cosparso, ei vide il
Albor ch'iui mirò Cerere spenta,
Chi dunque ah si confida (da.
Due miete ogn'onor falce omici-
Il più famoso Eroe, (Tirreno
Che dal Baltico Mare, al Mar
L'Asta stringesse, o manegiasse il
Brando,
Che per l'onde Mirtoe

Com-

Comparue vn Sole ad Amfitrite in
Seno,
Miroßi albor priuo di Luce quãdo
Su la finistra Via (apria.
Per mercè al Passaggier la Destra
Luce Calisto in Cielo, (re,
E Lucifero in Orto il Sol precor-
Ma colà pur di tenebrose bende,
Coperto in fosco Velo (corre;
Tra Fati amici, e tra gli auuersi
E se Diana in bel mattin risplẽde,
Fra più intricate Vie (Die.
Guida al Feretro il moribondo
Andiam vasti Pensieri (fianchi,
A suiscerar della gran Madre i
Per solleuarci al Ciel mole gigãte;
Che fia se menzognieri
Cadono i Tetti, e ruuinosi, e mãchi
Cedono al taglio d'vna Falce er-
rante,
Et anche i Marmi solue
Inimico Destino in ombra, e polue.
Or di mia scorsa Etade
Compiango i falli, in me medesmo
Io riedo, (sola,
Poiche ben di quà giù non mai con.
Sù le belle Contrade (Io vedo,
Del Firmamento, oh qual'Araldo

Che di lieto splendor cinto a me vola
Quai Beuāde gioconde (infōde.
Per tranquillarmi il Cor mesce,&
Dunque, o Mortali, andiamo
La sù quel Mare, oue vn verace Alcide
Dell' eterno gioir pose i Confini
Colà se afflitti siamo
Soura Calma gentil, che sēpre ride
Omai stendiamo i fortunati Lini,
Ne sù le belle Arene
Vēgan Circi mendaci, ò rie Sirene.
Nato nel Mondo apena
In quai Serpi, in quai Mostri Ercol s' auuenne
E sangue fè cader Fera Nemea,
Et in Palude oscena
Assalti mille intrepido sostenne
Sin ch' estirpò dal Suol l' Idra Lernea,
Mà sù nel Ciel traslato
Or scintilla nel Mōdo Astro beato.
Cosi và: quello è il Porto, (celle
E questo è'l Mare, oue tra rie Pro-
Siam costretti a solcare Onde riuali,
Del nostro viuer corto

Nißun

Nissun s'affidi in sù le Calme belle
E da flutti sì rei lungi, o mortali,
Salpate, ritornate.
Se nel' Empireo sol stà la quiete.

Fece vedere per proua Cheredemo, non v'essere più opportuno alleuiamento all'Animo oppresso, quanto il Suono, ed il Canto, mentre Epicuro alla soauità del Metro del Fratello alzauasi tal volta a sedere sul Letto, e mostrauasi, come d'ogni angoscia sgrauato.

Non v'era giorno per tanto, doue così la mattina, come la sera da vno, ò due a lungo non si hauesse particolare Ragionamento, mentre Chi proponeua: Chi dubitaua: Chi negaua: Chi affermaua; così auuezzauasi il Filosofo a quel Momento, da cui dependono i Secoli; così nutriuasi con questo vero Cibo dell' Animo, vero estratto di Margherite per reprimere la malignità del male, e per rattenere, che non si auanzassero le Putredini, e ben mostraua di tanto solleuarsi con questi Ragiona-

menti, quanto che con eſſi ſolle-
uaua la ſua Mente, già che poco
ſtentatamente poteua reggere il
Corpo; Vedeua con ſommo giu-
bilo qual profitto haueuano fatto
i Diſcepoli ſuoi, come s' andaua-
no allignando, e creſcendo le
Piante di quelle Virtù, che nel
Terreno di quegli Animi hauea
piantato; All' Ombra di quali Al-
lori poteua ripoſar la ſua Fama; di
quali Corone era certo che ſareb-
be ſtato fra Poſteri condecorato il
ſuo Nome; qual Meſſe di Gloria
nel fine della ſua Vita mieteua;
a quali Incrementi erano giunte
le ſue fatiche. Proteſtaua ogn'
hora di morirſi contento, già che
laſciaua tanti ſe medeſimi al Mon-
do; non haueua in ciò da inuidia-
re le Glorie ad Aleſſandro, che co-
ronato alla Morte il Letto da tan-
ti Duci, diſſe però d' inueſtire del
Regno il più degno, ſe tutti degni
della Laureola, della Sapienza ri-
conobbe Epicuro. Reſtarono que-
ſte Contentezze rimoſſe per tanto,
e perturbate in ecceſſo a gli eſtre-
mi

mi dolori, che vltimi del suo viuere, doueuano essere della sua Morte Ministri; poteuasi dire fatto tutto vn Vlcera, reso vna Massa, & vn Composto di Pietre, aggrauato da quel insoffribile peso non haueua più lena per reggersi; l'intenso di quelle punture l'haurebbe fatto smaniar per il Letto, se hauesse hauuto vigore di poterlo fare; era diuenuto così estenuato, che già cominciaua a dimostrarsi Scheltro di Morte, smunto, disparuto, anichilato, anhelante, irsuto, arriciato, acceso, non haueа di sano altro che la Bocca, gli occhi, e la Lingua; allora si poteua dire d'essere tutto spirito mentre non hauea mole di Carne, che lo aggrauasse, pure quelle Pietre non gl'impediuano il volo, onde haurebbe potuto dire con quel miserabile, colà appresso all'Alciati, che con vn Ala all'Omero, e con vn Sasso al Piede, fù introdotto a dire: *vt me pluma sic leuat graue mergit onus*, e come che l'apparato di quelle materie in ogni ma- Emble. 56.

niera trascendeua il moderato, così il male era fatto estremo. Haurebbe potuto milantarsi di far forza da Atleta, portando il peso di tante Pietre, mà quì pur troppo intoppando miseramente oppresso fù necessitato mortalmente cadere. Non istette otioso il buon Medico, accorse col più eficace mollitiuo, & Annodino potente, che hauesse saputo rinuenire dall' Arte; fece egli apparare vn Bagno dentro di cui volle che si collocasse il patiente; Era questi vn gran Vaso, ò Catino di Rame simile a quello, che nelle Terme Romane vsauansi, all'ora quando i Lottatori veniuano, e da gli Agoni, e dalle Palestre, e dalla Palla, e dal Cesto, e dal Pancratio, e dal Bacino, e da altri esercitij, in cui per vincere l'Otio, e digerire gli vmori peccanti si tratteneuano, era alto, lungo, largo, capace à proportione, e misura doue comodamente potesse adagiarsi, sedere, e stendere vn Vomo; di forma Ouale vedeuasi, acciò in

quest'

quest' Ouo apunto l' Animo suo potesse Aquila generosa vscire ad impennare verso le Sfere il volo, ouero quì incubando farne vscire l' Augello del generoso suo spirito per la Sfera dell' Immortalità; haueua nel mezzo vno Scanno da potersi adagiare, e comodamente sedere il mio Sauio cadente, godendo il tepido di quell' Acque; veniua quel Vaso circondato da vn Orlo grosso, e capace che porgeuale compimento, e Figura; In questo ordinò il Perito, che fosse posto l' Annoso, e tormentato Epicuro, doue fossero commessi in Acque, ed Ogli tepidi, Manipoli di Foglie di Malua, Viole Parietarie, Branche Orsine, sommità di Fiori Camemelini, Meliloti, seme di Lino, Flen Greco, Anisi, Finocchi, Cumini, per essere lenitiui d' vn tanto male; Entrato quì dentro Epicuro, come da vn Sugesto di Sapienza, che non fè, che non disse, che non impose, che non persuase? Odasi Laertio, che Corona la Vita d' vn tanto Sauio

con questo sonoro Epigramma.

Hoc moriens caris Epicurus dixit Amicis,
Dogmatis, ò memores vsque valete mei,
Qui calidam ingressus Peluim sitientius hausit
Suaue Merum, hinc stygias ebrius hausit Aquas.

e poco più di sotto, *Iam vero Moriens scribebat ad Idomeneum Epistolam huiusmodi, cum ageremus Vitæ Beatæ eundem, & supremum Diem scribebamus hec;* Chiamato dunque a se stesso Neocle il maggiore di tutti gli altri due Fratelli Cheredemo, e Aristobullo, e fattolo sedere appresso di se, cominciò a ragionare con tutti, che lo circondauano, in quella Stanza, in quel Bagno doue si ritrouaua; Mi riconosco, o miei cari all'estremo, il dirui di più di quello, che hò fatto non sò, e non posso non hò; Applicate allo Studio, perseuerate con Hermaco, siate amici de Libri: fugite il Secolo, ò vitioso, ò derisore, ò maligno: considerate quelle

Vir-

Virtù, che v' hò trattate, e digerite anche materialmente sotto a gli occhi; fatene sagace confronto con le vostre attioni, che vedrete quanto riesca desforme il Vitio, all' incontro del bel Simolacro della Virtù; quanto sia l'vno appettibile, detestabil quell'altro; non fate che l'Animo vostro immortale soccomba alla Tiranide delle passioni; procurate il piacere, qual sia Figlio della Virtù; reprimete i disonesti appetiti; spegnete le fiamme della malnata concupiscenza, se non volete restare da quella asorbiti, incendiati; sopraujuete a voi medesimi, ciò non può farsi senza l'attione Virtuosa, & onesta. Questa è quella sola, *Che trae l'Vom dal Sepolcro, e'l serba in Vita*; insomma di quanto io tant' Anni v' hò insegnato, v' hò participato, v' hò scritto, *Dogmatis ò memores vsque valete mei*, e di quanto io scriuo al mio dolcissimo Idomeneo, registrate voi tutti ne vostri Cuori, intingi tù, o Neocle, la Penna, e scriui.

Que-

Questa, o mio dolcissimo Amico, è l'vltima Lettera, che ti mando, perche questo è l'vltimo Giorno dalla mia Vita; lo chiamo Beato, e supremo, perche sciolto da questa massa Corporea vengo a terminare le miserie di questa Vita; questa è quell'ora doue spero di sottrarmi al peso di queste Pietre, che mi tengono con le Catene di queste giunture legato allo Scoglio di questa mortalità; tant'è la forza del Male, che nella Vessica mi tormenta, e m'affligge, che non credo che si possa giungere di vantaggio; viene però compensata questa afflittione con altrettanta allegrezza, che prendo di veder dilattata la mia Scuola, moltiplicati i miei seguaci, e Settatori, stabiliti, & abbracciati i miei precetti, le ragioni, e i ritrouamenti de' quali ti prego hauere accetto, incaminarti nel conseguimento, come cominciasti da Giouanetto; sappi che il non proseguire, con generoso ardimento, è vn re-

tro-

trocedere più tosto, che auuanzarsi; Sottentra tù doue a me mancano le forze del Corpo, se non quelle dello Spirito, che a questo non son mai per soccombere; sono le pressure, & i morbi, i primi gradini della Felicità, perche quì vn Valoroso s'esercita; è debole quella Fortezza, nè merita titolo di Virtù, che non sà auuanzarsi fra i mali, a guisa dell'Acqua, che frà i Sassi rompendosi più chiara, e più depurata si fà vedere. Non eresse vn Duce più vittorioso Vessillo, e nel Campidoglio della Gloria non inalberò Stendardo più rinomato di quello che sollena chi trionfa di se medesimo; quindi con vna generosa sofferenza corre a carpire le Palme di mano dalla stessa Vittoria; non v'è Abito più pomposo, che sia valeuole adornar vn Animo di questo, che si fà vedere con Clamide, Vsberghi, ed Elmeti Guerrieri, costituisce vn fortissimo Duce; se vestita di Toga, ò di Trabea Consulare, porge a' Magistrati vn Cittadi-

tadino; se d' Animo inconcusso, & intero atto ad assoggettirsi, e sostenere ogni pericolo, porge vigor maggiore, e conserua l' Vomo libero da ogni ritaglio, meglio che i Cinei Rè de Lapiti, illesi ad ogni, non che mortale, ma ben lieue ferita; ò sia intesa, come speciosò genere d' Onestà, ò incredibile robustezza d' Animo, nel vincere gl' incontri, e le fatiche, ò come vn dettame di perfetti giuditij Ciuile, e Militare a far cose forti, & in questa maniera hà per sua essenza di costituire vn' Animo inuitto, risoluto, magnanimo. Questi Esempi ci furono somministrati da nostri Guerrieri, & Eroi Ateniesi, non meno di quelli di Tebe, e di Sparta, di Cartagine, di Roma, che non piansero le perdite della Patria, nè si prostrarono l' esser vinti, sapendo esser queste scambieuolezze della Fortuna, mà non mancamento d' Animo intrepido, e di valore Maschile; anzi quanto più erano oppresse da publiche, e priuate ca-

lami-

lamità, con Animo più robusto, & inuincibile s' accingeuano ad intraprendere la Fortezza, e a produrre atti consimili; nè vagliono le Infirmità, le Carceri, le Seruitù, le Perdite de i Beni di Fortuna, de' Parenti, e de gli Amici a rittenere, la carriera d' vn Animo, che più generosa alle mete prefisse non si conduca; non mai scrisse meglio dell'essere della Quadratura Anasagora, che quando si ritrouò tra i Circoli delle Catene, confinato tra gli Angoli delle Muraglie; non mai più sottilmente Filosofò Socrate, che aggrauato dal Peso de Ceppi; sarà sempre maggiore il vigore d' vn Animo forte, di quello che possa essere la Forza, che rattenere lo possa; L' Ergastolo di questa Vita non può vinculare lo spirito, che a quella Sfera, d' ond' hebbe l' origine non soruoli; sì come il graue hà la propensione al Centro, hà il leggiero l' inclinatione al volo; & in quella maniera, che il Fuoco è fatto esploratore dell' Oro, così le

le Infirmità, e gli Esigli, i Pericoli, le Sfortune, i gioghi seruili, gli Azardi del Campo, prouano, e cimentano vn Animo, facendo vedere di qual Carrato sia quella Virtù; vedasi quanto fosse forte Epitettò, come impauido Diogene, quello nelle necessità del Seruire, questo quando cercaua di vendere il suo Venditore; se vede la Morte, che fù da nostri giuditiosi Antenati chiamata l'vltima Linea delle cose, non si sgomenta a questa l'Intrepido, mentre cade per onesta cagione, ò sia nel Campo, ò nel Letto, ò frà le Procelle del Mar sonante, ò afferrato da qualch' altro impensato accidente; non perdette il natiuo valore, il Forte Alcide, quando il Veleno entrò alle Viscere s'infieriua, mà come Palla Trigonale, che dalle maggiori cadute percossa, con ribalzo maggiore si leua; questa era la Mente di Tirseo, che della Gloria del Guerriero fauellando esprimeua, chi sarà forte, sosterrà l' Azardo, e la Pugna, non

si

si spauentarà a gli vrti de gli Arieti, delle Catapulte, ò Baliste; non si acciecarà al Lampo del Ferro, non aretrarrà a Torrenti di Sangue, non temerà i Fulmini della Morte; deuesi però misurar questa dalle Leggi dell'Onestà, & Equità; in tal maniera regolata ti farà ella, ò mio caro, felice, e contento, famoso fin nel Sepolcro; questa è l'auge de' miei contenti, è il mio Giorno felice, nel quale hò Campo d' esercitare questa Virtù, nel quale mostro le pratiche delle Teoriche lasciate; Sottentra tù coraggioso a queste mete, nelle quali io aggrauato da gli Anni non posso più trattenermi; inaffia tù co' tuoi sudori queste Palme, fà verdeggiare questi Allori, ti raccomando i Figli del mio Metrodoro, acciò che siano dalla tua cura condotti a questa Scienza, a questa cognitione; io mi sento portato a gli vltimi deliquij; sento il Coltello del dolore, che mi giunge al Cuore; vengo afferrato da i duri abbracciamenti della

la Parca; ſento Cloto, che mi recide il filo; a tutte le Vmane indigenze vi è ripiego, mà contro la Morte habbiamo vna Città ſmantellata, & inerme. In queſto dire mancò, cadette, morì il Grande, Epicuro. Così rafferma Laertio, *Quo tempore tradidit Ermipus deſcendiße illum in peluim Aeream, Aquis callentibus plenam petijtque Mærum, ſibi ad ſorbendum dari, atque monentem Amicos vt ipſius decretorum memores eſſent inter verba defeciſſe.*

Queſta è la Vita d' Epicuro, ò Lettore condannato ſino ad hora (come t' hò detto) dal Volgo per dirotto nelle più diſciolte licenze del Senſo, doue non vi fù alcuno più della ragione amico, e partiale di queſti, come hai veduto; onde conoſci ſe più coruttella della ſua Età poſſa egli chiamarſi Tempio della Virtù; ſe più che Pietra di ſcandalo può appellarſi Simolacro di perfettione; ſe non altrimenti Seminario d' Errori, mà di Eſempio può dirſi; All' aprire del

Libro

Libro haurefti a tutt'altro che a quefte letture penfato, e pure non mentifcono gli Scrittori; da quì tù puoi inferire quanto andiamo taluolta nelle confiderationi errati; Gli Scrittori per tanto come Argini s'oppongono al fluttuare delle praui opinioni, e ragionamenti innetti del Secolo ignaro; diceua anche vn Sacro, che nè i Popoli della Sarmatia, nè quelli della Scitia mai formaron decreti, ò ftabiliron Sentenze, che non foffero vdite entrambi le parti; reftano i Palinuri inabiffati nel più profondo dell'Acque, con tutto che fiano Nochieri d'efperimentato valore, e pure dal primo all'vltimo de gli Vomini farla da Cenfori vogliamo, fenza ricordarfi, che la Forbice fteffa hà da due parti il taglio, faremo necefsitati di dire con quell'altro, che reftò fommerfo all'ora, che andaua con vn palmo di Vela cercando la cagione del rifluffo del Mare, Boccheggiando efprimeua. *O Abiffe tù me cape, quia tè ipfum*

Grifoft. Homil. 4. ad Populũ

non

non capio. Nell Anatomia di questo Gran Corpo dell' operatione dell' Vomo, è d' vopo pigliare il Temperino in Mano, e diuider ben prima vna parte dall' altra, auuanti che si venga a curare l' offesa; Si rideua il famosissimo Apelle quando vide Alessandro prattico di tutt' altro fuor che di Pittura, dar giuditio di quella, lodando le Cattiue, e biasimando le buone, & hebbe a rimprouerarlo, con dire che auuertisse di non essere vdito dalli Scolari *In quocumque Hominum fueris frequentia noli esse alcinæ causæ curiosus explorator vel Temerarius Iudex etiam si perperam quid deprendas*. E' sentimento d' vn altro Sacro, soleua dire Euripide, che il Mondo è vna Lira, che hà la consonanza trà l' acuto, e il graue; quale è quel così regolato Maestro di Musica, che vaglia a discernere le sue consonanze, a qual parte spetti l' acuto, a quale il graue? riflettete sù le vostre partite, diceua Diogene a cert' vni, di cui apunto Laertio racconta,

S. Bernard.

che

che *Vlissis mala querebant*, *& sua ignorabãt*; il volerla fare da Aquile quando siam Talpe, così è lontano dal Verisimile, quanto che vn Brutale possa diuentar vn Vomo; ciò accade in quel Volgo, che stima il mio Filosofo tutt'altro da quello, ch' egli era credendolo vestito dell' Abito ontoso del Vitio, quando che và arredato del più pretioso Manto, che possa essere ricamato per le mani della Virtù.

Muore parlando Epicuro; e qual più viuo testimonio di quanto si và accennando può essere registrato nelle Carte della Fama? qual' atto di più Eroica Fortezza? cade tra le Parole, per non essere inferiore a quel Generoso, che morendo in piedi lasciò scritto *Oportere Ducem sic stantem debere mori*; Parla, e finisce di viuere, per mostrarsi simile al suo Concittadino Cinegiro, che non potendo più con le mani, che haueua troncate dalle Spade inimiche, hauendo co' Denti afferrata la Naue amica, acciò non restasse in preda dell'

dell' Inimico, volle più tosto vederſi col Capo diuelto dal Busto, che sferrare da quella. Parla, e cade, per non cederla a quel famoso Siracuſano, che più ſtimando la perfettione de Circoli, e le Sfere, che andaua diſegnando, che l' ignudo Pugnale del Masnadiero, elleſſe più tosto di ſoccombere glorioſo, che di mancare da quel contento. Parla, e cade per hauere ſeguaci vn Caio Medio, che preſo da Antonio, è interrogato da queſto, come voleua eſſer trattato, diſſe di voler più tosto morire, che ſoprauiuere a quelle gratie, perche indebite, intempeſtiue. Fauellando finiſce, per non dichiararſi minore di Calicratida, quale heuendo inteſo dall' Augure nel Sacrificio, che ſi ſarebbe conſeguita la Vitoria, mà con la ſua Morte, diſſe contentarſi, che con la Procella del ſuo Sangue, ſi cancellaſſe la doloroſa Marea del ſuo Popolo anguſtiato, e che più volontieri eſponea per le ſue ſquadre la Vita, che con queſta farla

ſopra-

sopraviuere alle Miserie. Muore parlando, e con ciò si solleua vna Piramide alle sue Glorie famosa più, che quell'Indiano Gimnosofista Calano, che con le sue Mani stesse fabbricossi la Pira, doue bell' è viuo in quel precipitio scagliossi; Muore parlando non altrimenti, che il primo Scipione boccheggiando trà l' vltima delle ferite, sentendosi chiamare per nome, e chiesto come staua la sua persona, in così doloroso cimento rispose, *Bene se habet Imperator*. Muore parlando per non essere inferiore ad Eschine, che pose ancor egli, al sentir di Stobeo, l' vltima delle Felicità nell' essere dalla Parca reciso, per non cederla al gran Demostene, che acremẽte riprendendo la Tiranide di Filippo, e difendendo la causa de suoi Ateniesi, minacciato dal Tiranno di farle troncar il Capo dal Busto, con dirle *Non times ne Caput abstè auferre præcipiam?* intrepido rispose, *nõ nam & si ipsum loco moueris, Patria immortalitate donabis*; per

 inten-

intenderſi con Epiteto, il quale ſoleua dire eſſer più toſto neceſſario morire, che viuer malo, eſſendo queſto ſolo opportuno rimedio a quella Infirmità ſcandaloſa; per vuirſi con Ariſtide Locrenſe, che da vna Donnola morſicato a ſegno, che fù neceſſitato terminare la Vita, diſse non altro diſpiacerli, che dal non hauer riceuuto quella Ferita da vn Leone, da vn Aquila; per dar a diuedere di trar quiui la giocondità di Zeleuco accennata, il quale diceua douer partirſi l' Vomo da queſta Vita, come da vn' oneſto Conuito, nè poco, nè troppo ſitibondo, ò famelico; per non cederla a Socrate, che riuolto a' Giudici, che lo condannarono, rimprouerolli con dire *Mortem metuere non eſt aliud quam falſo putare ſe eſſe ſapientem*; per conformarſi a Platone, che perſuaſo dal Medico a diuertire dall' Academia, poſta in Aria cattiua a lui non confaceuole, e condurſi al Liceo più gioueuole ſito, riſpoſe non curarſi ne meno

della

della cima dell' Ato per allungare la Vita; per essere come Gorgia, a cui sapeuano longhi i momenti di di sciogliersi da vn Domicilio putrescente, e Limatioso; come Hipodamo, che a Destra del Rè volle a bella posta rilleuare vn colpo mortale; come Agesilao, che ripose ogni gloria nello sprezzo di Morte; come Teramene, che si rise delle Sentenze de Giudici; come Pitagora, che si fece incontro a quelli, che l'andauan cercando; come Leonida, che si rese Argine al fluttuare delle Squadre inimiche, onde morto restò; come quel Generoso Lacedemone, quale da vna Saetta inuestito per Man d'vna Donna imbelle, disse *Victis solet esse solatio, virtute præstantis viri dextra cadere;* Come quello Spartano, che circondato da Iffìcrate Duce d' Atene, & interrogato da' suoi ciò che doueua fare, non altro disse, se non che voi sopraiuiate, & io muoia pugnando; come Focione intrepido, che pregò vn Cittadino pagar la Cicuta

al Carnefice, che negaua di miniſtrarla, ſe non ne haueua il ricambio di dodici Dramme; come inſomma i ſuoi Euagori, Cleomeni, Pericli, Cimoni, Filopemeni, Temiſtocli, Demetrij, Empedocli, Filocrati, e tanti, che con Morti generoſe finirono le loro Vite.

Et oh Lingua, che chiudeſti il corſo agli Anni del mio Sauio, tù Fiamma dell' Immortalità, Fanale del Tempo, Pungolo de gl' Infingardi, Freno de Precipitoſi, Martello de gli oſtinati, Tromba della Virtù, Spada della Giuſtitia, Sede della Prudenza, Baſe della Fortezza, regola della Temperanza, Maeſtra de più regolati coſtumi ti faceſti mai ſempre vedere; Lingua che come quella di Mercurio, ò d'Ercole Galico ſapeſti ſtraſcinarti dietro, e Parenti, ed Amici, e ſeguaci, *Ita vt ne Vrbes quidem capere poſſent*; che come Timoniera delle Attioni in queſto Gran Mare del Mondo, valeſti condurre al ſuo Porto le Naui; che quaſi Chiaue di precioſiſſimo

ſimo Scrigno poteui dire ogni volta, che ti maneggiaui di diſa-ſconder Teſori; che qual Indice dell'Orologio della Fama moſtra-ui l'hore immortali. Tù non in-uidij le Glorie de tuoi Pericli, Demoſteni, Cinea dell' Oratore dell' Auentino, d' vn Ortenſio, d' vn Roſcio, anzi degna da eſſe-re celebrata da queſti, ſe ſapeſti ſuelare i ſecreti de' Cuori dubbio-ſi, porgere opportuni rimedij a' loro biſogni; comporre Balſami della Virtù per medicare i Spiriti illanguiditi, ed oppreſſi; oh co-me bene, non altrimenti che il Pa-ladio, ſei degna di campeggiar nelle Reggie, come l'Ancille nel-le militari Campagne, come Aſtro di prima grandezza nel Cielo del-la Virtù riconoſcere ti douremo. Tù ſoaue Cupile di Mele, che ra-dolciſce ogni amara puntura ſin delle traffitture di Morte; ameniſ-ſimo Fonte, da cui non procedon che Riui di latte; Lingua, lucido Specchio, in cui rifletteſte mai ſempre vn Cor di Colomba; Aura

trãquilla, che mitigò le turbolenti Procelle, le fiere Tempeste dell' afflittione, e del duolo; Lucifero gradito, che valesti a disascondere il Giorno sereno tra più densi vapori di Nubilose sfortune; Augusto Trono, doue schieraron le Gratie, le Beneficenze, gli Affetti; Paragone d' Oro Obrizzo più colorito, e più puro se non isciogliesti voci, non articolasti Sentenze, che tutte non fossero pretiose, singolari, sublimi; Tessitrice di più famose Tele, che non seppe comporre Minerua in concorso d' Aracne; Dispensiera di Rose più colorite, che non valsero fiorire ne gli Orti d'Odone, ne' Giardini d' Amatunta, ò Citera; che più soauemente innamori, che gli occhi della vezzosa Ciprigna; che spiegasti più cari accenti di Vita, che non seppe fare Lucina nell' accoglier l' Infante; che come Mano d' Esculapio sapesti apportare a tanti mali salute, ministrare tante forze a gli Esangui, fertilizzare di copiose ricchezze

tan-

tanti impoueriti di ſpirito; che con il Balſamo di tante merauiglioſe Sentenze, ſaldaſti tante piaghe, corregeſti tante Putredini, fermaſti tante Vlcere, d'ignoranze ſerpenti; ſaggia Maeſtra, che in frequenti Lettioni ſpiegaui, come habbiaſi da ſchiffare il Vitio, condurſi al poſſeſſo della Virtù; nuoua Lira d'Anfione, e d'Orfeo, che valeſti condurre ſtraſcinate tante Pietre, per edificare le Mura al Palagio della Sapienza; Pitrice ſtupenda, che ritraeſti al viuo tutte le più belle Idee delle perfettioni dell'ottimo, anzi Ferro Scultore, che così vaghi Simolacri, come quelli del ſuo famoſiſſimo Viale incideſti, e ſcolpiſti; Mano di Paſitea che dal ſuo Giardino cogliendo Fiori più belli compiſti il bel Mazzetto delle perfettioni, di cui Gioue non poteua odorare il più fragrante Timiama; Lingua che meriti d'eſſer proclamata dalle più faconde, dalle più Eroiche, dalle più grandi; degna, a cui riſpondano gli Echi

della Fama più copiosi, che i sette, che dalle Porte Olimpiche si dipartiuano; Sia tua Gloria non pure l' ampiezza della Terra, mà la vastità delle Sfere; risuona famosa dall' vno all' altro de' Poli; sia celebrata nelle memorie de gli Vomini per ogni Secolo auuenire, già che di te fù scritto, che il mio magnanimo *inter verba defecit*.

Fù quel pretioso Deposito degno d' esser condito con il Balsamo di quelle Virtù, che lasciò al Mondo, portato solennemente nel Tempio di Mineruа in Atene, per quiui riceuere quelle Cerimonie, e que' Riti, che credeuano gli Antichi, che fossero di Requie all' Anime, e d' Honori al Corpo, dopo vn duolo, & vn dispiacere vniuersale, sentendosi a piene voci per ogni Contrada di quella Città famosa le grida dal più grande all' infimo, che diceuano hauer perduto il Maestro; Comparue lo stesso Principe Pitarato, con tutta la Corte, vestito a

Lut-

Lutto per onorarlo; ſi vedeua circondata la Barra da'più Cari, che a pie ſcalzi veniuano veſtiti di Toga lunga, meſti, e piangenti; altri portauano, altri circondauano il Feretro; L' Arconte con la Corte veniua da queſti poco diſtante; auuanti ſi vedeuano i Sandapillari con le Vrne; di dietro le Prefiche, che ſquarciando le Veſti, graffiando le Gote, percotendoſi i Capi, faceuano più compasſioneuole la Cerimonia. Proliſſo di troppo ſarebbe il raccontare la Pietà di quei Cittadini, e di quella Patria, la quale al rifferire di quegli Autori accennati, *Statuis Aereis illum decorauit*. Superfluo a ridire le Pompe di quel Funerale, doue vedeuaſi quel Tempio tutto apparato di Nero, con gran Catafalco, e Gradini, ſopra del quale inalzauaſi vn Tauolato, oue haueua da eſſer ripoſto quel memoreuol Depoſito, coronato all'hora da vna gran Fiamma, che voleua figurare il Merito di quella grand'Anima, che come fiamma

purissima, era alla sua Sfera volata; Innumerabili quinci, e quindi, e attorno alla Machina, delle Mura pendenti, e nel mezzo, e ne' laterali, e ne gli Angoli fin più riposti del Tempio si leggeuano le Inscrittioni, le Imprese, gli Emblemi, i Cenotafij, gli Epitafij, gli Elogi, le Statue, le Figure, le Corone, i Simboli, esprimenti la Vita, e i Costumi, le Professioni, le Scienze, la Scuola, e gli Esercitij tutti di questo famoso, che decorò se stesso, d' vn Nome immortale, & eterno.

Hebbe questo grande Intendente dalla sua Patria quegli honori, che si doueuano ad vn tanto Merito, nè li poteuano esser negati, mentre se la riconobbe Madre, si diportò con essa lei sempre da Figlio, feruoroso, deuoto, indefesso, a segno che come altre volte hò accennato, *Et cum difficilima Tempora tunc Rempublicam præmerent semper ibi perseuerauit, & constantissimè vsque ad finem permansit* al riferir di Laertio. L' vso delle

delle Statue accostumossi per i Secoli andati dalle più famose Republiche, e Greca, e Romana, e Cartaginese, e Saguntina, e Spartana, e Cimbrica, per tacere ora delle altre; doueuano essere inalzate ad Epicuro, se l'hebbero quegli Atleti, che ò dal Pancratio, ò dal Cesto, ò da altro generoso Conflitto vittoriosi tornauano; tali furono quelle che conseguì Cabria, che superò nell' Agone molti, e molti Soldati d' Agesilao. Furono errette, e tutte d' Oro massiccio dalle opime douitie de' Cittadini Atteniesi nel Tempio d'Apolline in Delfo a Gorgia Leontino, che fù pronto a ragionare con tutti di tutte le cose; le vantò Demostene nel Pritaneo, doue si lessero per Secoli le infrascritte Inscrittioni;

Mente Demostenes par situ robur haberes
Non foret Emathiæ Grecia victa Manu.

Ex The atr. Vite Hum lut. S

al riferir di Plutarco le ereditò nel Portico Olimpico Isocrate; le con-

feguirono ed Anctio tra Colofonij, ed Esiodo tra Tespiensi, nella Beotia, ed Opiano nella Cilitia; e tra Musici, e Cantori l'hebbero Arione Musico, onde cantò Vulcano,

Cernis Amatorem qui vixit Ariona Delphis
A Sæculo subiens pondera grata Mari.

e Pindaro in Tebe, e Tomiri in Beotia, ed Arcone, e Saccada Argiuo, ed Esiodo, e Orfeo, ed Eunomio Citaredo in Locri; tra Filosofi, che batteuano con Epicuro quasi il medesimo Sentiero, abenche con varie Dottrine, Opinioni, e pareri, le cōseguirono quindi per le Mani del famoso Silone; le conquistò Platone, odinate dall' augusta liberalità di Mitridate Rè di Ponto; e in Grecia non solo, ma nel Campidoglio tra Romani per comando espresso dell' Oracolo, Alcibiade, Pitagora, Menedemo; e fra gli Elei nel Portico di Corcira di contro al foro il famoso Pyrone Figlio di Pistocrate,

e Fa-

e Fauorino Filosofo; frà i Duci più segnalati, che decorassero le loro Mura di Palme Vittoriose, vennero innalzate ad Archidamo, figlio del Rè Agesilao posto nell' alto de Stadi Olimpici, e a Conone, ad Euagora, a Cabria, e Timoteo, ed Epaminonda, a Filopemene, a Demetrio, e prima di loro a Solone, ad Annodio, ad Aristogitone, ad Anasimene, e tanti, di cui ne son piene le Carte, a chi per Sapienza, a chi per Bontà, a chi per saluare la Patria, a chi per hauere i Cittadini difeso, a chi per hauere lasciati Libri, Documenti, e Memorie, a chi per essersi, ò in vna, ò in vn altra maniera segnalato, onde non è merauiglia, se con Laertio rafferma l' Erudito Tortellio del mio rediuiuo, che *Epicurum Atenienſem Filosophum ob Doctrinam Statuis æreis Patria decorauit*. Pensò nè in vano s' appose la Saggia Grecia di portar tributo di gratitudine condegna ad vn Benefattore, e Valoroso, se togliendolo dallo stato priua-

priuato lo ſublimaua alle memorie de Bronzi, e de Marmi, e con ragione, mentre queſti, che non contengono Corruttione de Secoli, ò Tarlo di Tempo, poſſono rimirarne le ſembianze, ed hauere le rimembranze di que' Famoſi all' Immortalità conſacrate; così al ſentire di Polibio, e di Plinio volendo con ciò porgere motiui, quando per inuecchiata Virtù fatto conſpicuo il Sangue di tali Famiglie eſponendoli all' occhio dell' Vniuerſo, voleuano porger motiui di celebrare con nuoui Panegirici le Glorie de' Defonti, e ſtimolare la Giouentù all' imitatione di quelle prodezze, onde i Maggiori al colmo di tante Glorie ſalirono; ſono così potenti, ed imperioſe ne gli Animi, le rimembranze de riceuuti Beneſitij, che non v'è paraggio che a quello della Gratitudine mai poſſa preualere, od vguagliarſi; che però la Gentilità da Penſieri ſi grandi non dirò battuta, ma anzi tiranneggiata, eleſſe più toſto di pare-

re

re sacrilega, che ingrata, toglien-
do con le Statue, gli Onori a gl'
Idij, e rifondendolo ne gli Vomi-
ni, aggiungendoli Colossi, Alta-
ri, e Tempij, e come proprij Be-
nefatori con mentito titolo di
nuoua Diuinità celebrandoli, ne
faceuano vedere per ogni Tempo
le Memorie,& i Numi; venne per-
ciò con douuto ricambio ricono-
sciuto il merito del mio Sauio,
abenche per altro dica il Panige-
rista al suo Traiano, che *Vera laus
non imaginibus aut Statuis, sed Vir-
tute, & meritis prorogatur.*

Che se ciò è vero, come verissi-
mo, aprasi qui l'Erario della Fama
anzi le Stanze d'Epicuro, e d'Her-
maco, e con questi le Carte di
Laertio nelle Enumeratione de-
scritti; e de suoi Volumi, di quel-
le Dottrine che lasciò come spec-
chi di perfettissime Scienze al
Mondo, doue legerassi che *Scripsit
Epicurus infinita Volumina, adeo
vt illorum moltitudine cunctos su-
perauit*, non sò se possa esprimer-
ui di più da Scrittore disapassio-
nato,

nato, ò non partiale, qual fù l' accreditato Laertio, tal che dourassi dire, che se coppiose sono d'Arene il Mare, di Stelle il Cielo, tali sono i Volumi d' Epicuro, *che infinita Scripsit*. Felice Hermaco che in questi Volumi potesti dire d' auanzare le Glorie della famosa Biblioteca di Tolomeo nell' Egitto, ò di Susa nella Persia, ò di Pergamo nell'Asia stabilita, e fondata dal famoso Eumene, ò di Samo ordinata da Policrate, ò di Cipri congregata da Nicocreonte, ò di Gnido copiosa per le Dottrine de gli Antichi Medici, ò di Cesare nel Palatino schierata da Giulio Affricano, ò di qualunque altra potessero vantare i Luculli, i Polioni, i Sereni, gli Aristoteli, i Paulli Emilij, i Silla, i Cesari, gli Ottauij, e tutti quelli che inuaghiti di Lettere Caratterizzarono ne gli Anali della Fama le memorie, e riposero i Nomi, perche sono infiniti questi Volumi, e come ch' è interdetto alla Mano raccogliere tutte le Arene del Mare, all'oc-

chio

chio discernere sopra tutte le Stel-
le del Cielo non potendo io sot-
tentrare a così vasta espressiua, e
con vn Brano di Vela Pescareccia
affidarmi sù l'alto, farò memoria
de Principali. Scrisse Trentasette
Libri della Natura, espressi, e pro-
seguiti in Metro dal famoso Lu-
cretio Discepolo pure d'Epicuro.
In questi campeggiarono le più
lucubrate speculationi delle Scuo-
le de Panteoni, ò Licei, che tan-
to han fatto sudare le Fronti de'
Speculatiui Filosofi. Scrisse de gli
Atomi, del Vacuo, dell'Amore,
vn Epitome di quelle cose, che fu-
rono dettate contro de Fisici;
Scrisse molte, e molte Dubitationi
contro de Megaresi, alcune pro-
prie Opinioni delle Sette; Scrisse
varij Trattati delle Piante, del Fi-
ne, del Giuditio, ouero Regola;
Vn Volume intitulato Cherede-
mo, ò sia degl' Idij: della Sanità
vn' altro inscritto Hegisimaco:
Quattro delle Vite, vno chiama-
to Neocle dell' Opera Giusta, a
Temistia il Simposio, intitolò l'
Eu-

Euriloco, a Metrodoro della Potenza Visiua, dell' Angolo, dell' Vomo, del Tatto, del Fato, delle Vpinioni. A Timocrate vn Pronostico esortatorio delle Imagini della Fantasia: mandò ad Aristobullo vn copioso rapporto della Musica, della Virtù, della Giustitia, de i Doni, della Gratia, & altri Libri Intitolati Palemede, e Timocrati trè, Metrodori Cinque, Antidori Due, delle Opinioni de gli Autori a Metrio, Calistolao del Regno d'Anasimene: diuide la Filosofia in Canònica, Fisica, & Etica, doue in quella porge le vere Regole per apprender Precetti così Morali, come Speculatiui: in questo ragiona della Natura tutta come si è accennato di sopra; colà prescriue il modo di viuere concernente alle Imagini del Libro trascorso: aduce, e chiama Ateneo con vn Epistola del retto Operare,& vn Libro del Fine: lascia molte Questioni dell' Anticipatione, ò sia prima Apprensione appresso a' Logici, volen-

lendo che con questa regolandosi il Sauio sia vn Argo tutt'Occhi, che mai possa in vn minimo intoppo cadere: vi furono Trecento Tomi chiamati Cilinodri, i quali constano solo delle Opinioni sue non adotto di quelle di verun' altro, così conchiude poscia Laertio, che *Tam multa sunt Epicuri Volumina ex quibus ista vel optima sunt*.

Non inuidia il mio elaborato, & erudito Maestro le glorie, ò sia d'vn Zoroastro, di cui racconta Ermippo hauer egli steso centocinquanta milla Versi, ò d'vn Aristotele in quattrocento Volumi, ò di Teofrasto trecento, ò d'Apolodoro, pure Discepolo suo Quattrocento Libri, ò di Democrito, di cui Sabelico *Nihil est in tota rerum Natura de quo scribere non tentarit*, ò di Aristarco, che al riferir di Suida ne dettò sopra mille, ò di Marco Varone che cinquanta ne stese come vol Gelio, ò di Plinio, di cui il Fulgoso *Omnium Studia, & diligentiam Caius Plinius Stu-*

Ex Theatro Vitæ Humanæ de Scriptoribus.

Studio suo superauit, ò di Didimo Gramatico Alessandrino, di cui Ateneo scriue hauer egli dato in Luce Trè milla, e cinquecento Volumi, onde Demetrio Trecenio l'appella Bibiliolata, ò del famoso Galeno di cui Ateneo, *Tota Filosofica, ac medicinalia Volumina condidit, et Scriptores ante superarit Omnes*, insomma ò di Panfilio, ò di Gregorio Tolosano, ò d'Abramo Bzouio, ò di Giouanni Gretsero, Nicolao Serario, Giouanni Lorino, ò del mio dottissimo Concittadino Vlisse Aldrouandi, il quale di quanto può operare vna douitiosa Natura di ciò che di riposto, e d'Arcano in essa si conchiude, e con Dottrine, e con Figure, e con Precetti, e con Eruditioni, e con Esempij, e con Speculationi, dotta, & eruditamente, al pari d'ogni più eleuato ingegno a Gloria, e Fama, della mia Nobilissima Patria a beneficio del Mondo, a splendore delle sue Nobili Famiglie, a memoria delle sue perenni Virtudi, scrisse Quattrocento

cento Volumi, ben copiosi; e ben Grandi, non istimo però che tutti questi aggregati potessero giungere alla quantità, qualità, cognitione, e sapere del mio Filosofo, *Che infinita propemudum scripsit Volumina*.

Oh Penna Felice, che quasi Naue animata, corse così ferma per lo Mar delle Scienze, e professioni tutte senza mai vrtare in Iscolio di durezze che s'appianassero, ò di Procelle, che rincalmate non apparissero; Oh Penna che come quella di variato Pauone porti gli occhi in cima, onde s'affissa nel Sole delle Virtù, così acute Pupille; Penna che fai che il mio Autore spicchi Volo così spedito per lo Ciel della Fama, e fe colà lodai la Lingua, che *inter Verba deficit*; Quì non posso far dimeno di non encomiar quella Penna, che così bene scrisse, e dettò, abenche nulla haurò detto, quando l' haurò chiamata pretioso Canale, dentro di cui ringorgando le piene, i Fiumi, i Torrenti di tutte quelle Dot-

trine

trine, che da quella gran Mente scendendo si tramandaron su' Fogli a beneficio del Mondo: che seruì come la Scure di Vulcano per cauare dal Capo di questo Gioue non vna, ma moltiplicate le Minerue: che fece l'vfficio d'Alcide per estirpar tanti Mostri di sceleratezze nel Mondo quanti furono i Vitij, che conculcò quel Magnanimo; Penna, che fosti nelle Mani d' Epicuro, come la Lancia in quelle d' Achille, che ferendo sanaua; che si può dire di te se non che come quella d'Aquila generosa, ô sia ne' Concetti oltrepassò le Nubi de Terreni pensieri, ò nella dureuolezza deuorò l' altre quando scriue lo Storico, che *Scola eius permansit vsque ad Cesarem Primũ Annos Ducentum trintaginta quinque, quibus Successores habuit quattuordecim*, che dichiara di qual viuezza, perspicacità, prontezza, fosse quell' Intelletto, che non seppe far Voli, che non fossero sublimi, e magnanimi, immortali, che lo attesta vn vero Mercurio

Nu-

Nume dell' Eloquenza, che lo dichiara vn famosissimo Cigno Sonoro in Vita, maggiormente in Morte se muore parlando; Penna, la di cui Cima germina in Palma, che solo compone l' Ali, e somministra il Volo alla sua Fama, all' ombra di cui adagiaronsi tanti Principi, s'assisero tanti Duci, si ricourarono tanti Saggi; Penna, che più che gli Arboscelli dell' Arabia Felice distilli Nettari, Zuccheri, Ambrosie: che più che la Palma Indica dall' Erudite corteccie suisceri alimenti proportionati alle altrui indigenze: degna d' esser piantata in compagnia degli Allori colà del Popolo di Quirino, che ministrauano ardire, e calore a que' fortissimi Duci, anzi dirò collegata alle Spade di Cesare, per ridire i più eleuati fatti, le più generose attioni de Principi, de Capitani, de Saggi, se intinta così bene ne' Balsami dell' Eternità sapesti ministrarli, e propagarli a beneficio del Mondo; Penello, che ritrae al viuo i Simo-

Simolacri delle Virtù tutte, anzi viuissimo Scalpello, che dirozzando i Marmi dell' Ignoranza gl'incide, e scolpisse in tante viue sembianze di quelle doti, e perfettioni, che scrisse il tuo Autore, e dettò, che ben meriti il Motto di quello, che ad vn fascio di dette fece, che si leggesse, *His ad Aethera*, se è vero, che diceua Seneca al suo Lucillo, *Studia tè carum, & Nobile efficient*, ouero quello di quell' altra, che non temprata vicina al suo Temperino rileuò le parole, *recisa emulabor*, se sapesti emulare, e con le parole, e co' Fatti più che i pregi di Timante, e di Fidia, le dettature di Platone, ò di Pitagora, ò d' Aristotele, ó di Zenone, ò de più eleuati, che vantassero i Peripati, le Accademie, le Stoe, che ereditaste i sentimenti di chi vi scrisse, *Premit intima cordis*, se con chiarezza, e purità maggiore di quello, che tù facesti scriuere non si potea; tù facesti vedere con strana Antiparistesi accoppiate insieme, e le Mu-

Ep. 21.

se,

se, & il sonno di Statio, che tanto è a dire la loquacità, & il Silentio, e meritasti il Cartello, *& loquor, & taceo*, sotto a te mi viene in acaconcio di scriuere quello, che in altra occasione dettai, *delectat, & docet*, tù a guisa del filo d'Arianna sai instradare per le difficultà più spinose, & intricate delle Scienze speculatiue Naturali, e Morali i Tesei rauuiluppati all'vscita: tù come la Stella del Cigno nel Cielo de Letterati fai vna rileuante Figura: Tù Arma temprata nella Fucina della Virtù inuesti, e ferisci il Mostro dell'Obliuione: Tù viuo Lucignolo nella Lampada della Gloria, intinto ne' Balsami delle più raffinate Dottrine, non temi ardore di Tempo, che ti smorzi, Incendio d'Inuidia, che ti consumi, mà frà vn' Eterno splendore risfonderai perenni le Fiamme: Tù viuo sprone del Tempo, metti l'Ali al tuo Pegaso, acciò zappi col piede vn nuouo Fonte alle tue Glorie: Tù nuouo Occhiale del Galileo, nel

Cielo della Sapienza nuoui Asterismi disueli: Tù vago Cornucopia nelle Mani della Virtù ti mostri sempre di nuoua messe fecondo: Tu in Mano di quel Celeste Orfeo tratti la Cetra canora de suoi Composti costumi: Tu sor. uoli come Razzo infiammato di questa Terra al Cielo dell' Immortalità: Tù come quello della Fenice sei Rogo, e Culla, onde rinasca quell' Immortale Pennuto: Tù sei Scettro occulato nelle Mani della Regina Sapienza: Tù Falce che recide gli Erbaggi del Vitio: Tù Corona, che condecora il Tempio della Virtù, onde io dirò, o Penna famosa, o Penna perenne,

Che a tuoi sublimi Poli (i Voli.
Giunger non pon della mia Penna

Terminate le Ferie, i Sacrifici, e le Cerimonie de Funerali, doue si consecrarono Vittime a gli Iddij Infernali conforme i Riti di quella Patria, profusi Incensi, Vini, Ogli, Liquori, quindi Acqua, Latte, Sangue, Vnguenti, Coro-
nato,

nato, ed asperso di Fiori il Sepolcro, adornato con l'Amaranto, l'Apio, il Mirto, come attestano Euripide, Edillo, e Luciano; cōpite le Mense de suoi, doue doueuansi celebrare le Glorie del Defunto, a quali non mancarono viuissime materie, proue & argomenti così ne gli Apariti Silicernici, ouero priuati, come publici a gli encomi di questo segnalato, che hauendo ereditato Statue, meritò d'essere annouerato fra gli Eroi; fatti con pompa solenne, esercitare i Giuochi funebri, doue alla rifusa accorreuano Gladiatori, per dar tributo col loro Sangue a quel Sepolcro da essi con tanta accuratezza stimato, milantandosi felici se con le spruzzaglie di quello hauessero potuto consacrare alla memoria d'vn tanto Sauio, abenche non hauesse egli dopo Morte lasciata alcuna di queste Pompe; Consumati i debiti Epicedij di pianti, cerimonie, & honori conueneuoli sottentrò al Ministero della Scuola Ermaco. Questo che

punto non dilongauasi dal suo Maestro nel corso della sua Vita, con esemplarità, e costumi da vn tanto Precettore imbeuuti, si resse veritiero Ritatto d' vn simile Originale, s' oppose come Argine potentissimo alla corrente di quelle sceleratezze, che sotto Nome di Voluttà si andauan tramando; così è vero, che il senso quasi trabocheuol Destriero, se non è trattenuto a precipitarsi sen corre, e pure anche tal volta impatiente di freno, sbuffa, nitrisce, rimpenna, s' arresta; incredibile era il Zelo di questo buon Precettore nel proseguire i dettami del primiero Maestro, nel condurre gli Animi de suoi Discepoli, era fatto vn Fiore d' ogni grato odore, dietro a cui volauano le pecchie de gli innamorati Scolari; tutto ardore, faceuasi vedere nel distorli dalla corruttella di quel Secolo, che purtroppo con inorpellato piacere ammaga, & incanta alla sua sequela, i maggiormenti inesperti, onde non passaua Giorno, doue

non

non raffrenasse, non ammonisse, non erudisse, non riprendesse; così pure è vero che l'Arte del buon Pilotta con il fuggire l'insidie de Venti, le ingiurie dell'Onde, gl' Inganni de Scogli, guida al Porto desiderato la Naue; il prouido Schermitore insegna a guardarsi dall' astutezza dell' auuersario; ed il perito Architetto sù l'Arena non fonda. Sin che visse Ermaco la Voluttà d'Epicuro fù intesa nell' esser suo, non tendeua che al bene descritto, andaua coronata del bel Diadema della Virtù; non appriua gli occhi Ermaco che al retto, al giusto, all'ottimo; i Ragionamenti non erano che morali, le operationi, i trattenimenti, le recreationi, i costumi consimili: era viuo nella sua radunanza Epicuro: era da quella Scuola non che ogni atto, ogni pensiero illecito bandito, e vietato: era vn misto; doue al viuo dipinte, e ritratte tutte le Figure della Virtù si vedeuano: era vn Tempio, doue si adorauano i Simolacri della Reli-

gione, della Pietà, dell' Innocenza: lungi da quelle Mura passeggiauano quell' Aure, che haueuano portato seco l' alidore del Vitio: poteuasi chiamare quel Consesso vn Seminario di Dottrine, vn Senato d' Eroi, vn' Errario di Tesori, vn' Emporio di pregiatissime Merci, tanto è vero che vn valoroso è quell' Ancora che affida dalle Procelle la Naue: è quel l' Augello di Paradiso, che si fà scorta dell' Aquile: è quel Giasone, che a impossessarsi del Velo d' Oro delle più preggiate Virtù di guida gli Argonauti Compagni.

Mà alla similitudine dell' Acque de Fiumi, e de Fonti, quanto più si dilongano dalle Origini del natiuo lor Letto, minoran di preggio, e nella Forza, e nel Sapere, e mentre auuicinandosi al Mare acquistano di quelle salsedini, & amarezze; come le Piante quanto più s' auuanzano maggiormente inuecchiano, perdono del natiuo valore, lasciando le fecondità,

tà, & in fine l'essere; Cominciò a tralignare la Scuola, e diuertire dalla rettitudine douuta sotto il Ministero di Polistrato, che successe ad Ermaco. Questi se nel Campo, più dell'Animo cresceuano Erbaggi, e Broncheti d'errori non si curaua di reciderli: se strisciauano le Serpi delle Voluttà sensuali, serpere le lasciaua: se si annebbiaua il Giorno delle menti, non si curaua da quegli orrori sgombrarli: se cadeua rauuiluppato in qualche inciampo di mal nate Opinioni, non haueua Lingua per insegnarli il bene, e diuertirli dal male, e come accennaua quell'Ingegnoso, *malum quo non velocius vllo mobilitate viget, & vires aquirit eundo*, quando vn'Edificio minaccia, e cominciano a dislegarsi le Catene Maestre, e non si accorre al pericolo, non cade, anzi precipita; quando non si smorzano le prime scintille, s'allenano vastissimi incendij; e in vano s'accorre à metter riparo a quell'Acque, che hauendo rotto

quegli Argini che da prima si poteuan riunire, ora impossessati, fatto grandi, e furenti, souuertono con le innondationi le intere Campagne, spianano gli Edificij, suelgono dalle radici le Piante; tanto adiuenne della Scuola d'Epicuro, doue come accennai da principio, al riferire della dottissima Penna di Monsignor Agostino Mascardi, *in quelli che cercando di coprire le loro vergognose attioni, con il Mantello honoratissimo della Filosofia, dal nome di piacere vsato da Epicuro lasciaronsi volontariamente inuescare, e riserbando la sola rinomanza d'Epicuro da costumi di lui furono tralignanti, onde ingiustamente, infamaron colui che meritaua gran lode*, e prima di lui, come pure spiegai con Seneca, *ita non ab Epicuro impulsi luxuriantur, sed Vitijs dediti luxuriam suam in Philosophiæ sinu abscondunt, & eo concurrunt vbi audiunt, laudari Voluptatem*, che se anche il mio Saggio hauesse scritto solamente bene, e non hauesse regolate con le parole

le

le attioni come dicono alcuni, non hauria hauuto più che le Statue, e gli Honori così viue testimonianze della sua Vita, de suoi costumi. Così andarono perdẽdo di Virtù, di Fama, d'Honore, dãdosi in preda alle più dissolute licenze de suoi seguaci, onde si chiamaron anche dal Volgo immondi Maiali, che nõ in altro che nelle Ponzacchere della Disonestà d'appallottarsi godettero, e ciò per le scelerate Epistole di Dittimo accẽnato, e d'altre scritte da' Posteri; successo a Polistrato Dionisio, quindi Basilio, Apollodoro, a' quali vennero dietro Mela, e Leuco Alessandrini, che non è merauiglia se da quelle feruidi Regioni dell'Egitto portassero il fuoco del disonesto piacere, e tinti non dal Sole, mà da questo fuoco vorace, che depasce fin le midolle, restassero in vna Caligine di perpetua infamia denigrati, e sepolti: quindi Zenone, Sidonio, diuerso dallo Stoico, Demetrio Lacone, Diogene Tarsense, quale poi conosciuta l' immon-

dezza de' Riti ad altri principij, ad altre Scuole si diede, quindi trè Tolentei, vn Magnesio, l'altro Figlio di Temistia, l' vltimo di Telonteo a' quali s' vnì Oplomaco perseuerarono quindi nella Scuola tutti gli altri, e nel secondo, e in quest'vltimo Libro accennati, come Aminomaco, Timocrate, Nicanore, furono Epicurei, parimenti Lisia Tarsense, il quale come già restò manifesto, essendo Sacerdote d' Ercole nel mezzo de Scrificij col ferro stesso, che douea suenare le Vittime troncaua que' Poueri, che a lui con queste veniuano, ed in tal maniera occupò la Tirannide, vestito di Veste Bianca, coronato di Mitra, degno più di vestire a duolo, con la Veste d' Inferno per tante morti accagionate, e d' essere trucidato Vittima sù quell' Altare, doue sacrificaua violando così empiamente la Religione, e la Pietà di que' Poueri, che a lui sotto a quest' Asilo veniuano, così parimenti Aristone, che mandato

ad

ad Achelao Prefetto di Mitridate a presidiar Atene, quiui ne occupò il Dominio, ed esercitaua Tirannide; Vi si annouera il famoso Lucretio, che Penna d'Oro nelle douitie della Natura, Madre feconda, dettò Caratteri degni di soprauiuere a i Secoli.

Aborre quì in tanto la Penna di scriuere le infamissime Leggi di que' Scelerati, che contaminarono il chiaro della Fama del loro sincero Precettore, mà perche Io son tenuto a scriuer tutto con quel douuto, che porta la Storia, & acciòche da queste Nerissime Macchie appaia il Candido maggiormẽte della Vita del mio Sauio, apporrò le meno inhoneste, per non cõtaminare l'Orecchie di chi legge. Furono per tãto prescritte sotto alle Regole d'alcuni Endecasibili rapportati dall'erudito Beirlinch nel gran Teatro della Vita Vmana, in nostro Idioma suonano in tal maniera. Quelle cose, che tendono a più Beata Vita dissero gli Epicurei esser queste le cose

acquistate, non con la fatica, mà con le rapine, non il Campo intralciato da Spine, mà con fuoco soaue, e vicino al Tempo delle più gelide brume, habbiasi forza, e vigore d'Ercole in Corpo Salace esca proportionata per gl'incendi di Venere, Inganni occulti, Amici disuguali. Sedasi a Mensa, da cui solo se non col Ventre pasciuto, ingurgitato, satio, saginato, vbriaco, e deliro non se ne parta: habbiasi Notte vguale, il giorno da ogni cura abbandonato, e disciolto: sia vago il Letto Matrimoniale, fregiato solo d'ogn'insegna più vezzosa, più lusinghiera: habbiasi il sonno, che adugi longhissime Tenebre, nè temasi con queste Contentezze l'vltimo giorno, nè meno si desideri, mentre ad ogni vno questa Notte è fatale: godasi di portare Toga fina, e pretiosamente tessuta tra gli odori della Sabea profumata. Vna è la Vita a te, e a tuoi immondi, come a te, e a questi vguale è la Morte: deridi colui, che ti porge

di

di nuoui giorni speranza, come procace, altiera, sconsigliata, non v'è Equità, che moderi il Mondo. Astrea ne' primi Secoli volò in Cielo, nè mai fece ritorno. Non v'è chi rifletta, nè chi antiueda le cure, fuggitiue d'vn Mondo cadente. Viui a genio, a questo applaudi, questo lusinga, questo accarezza: sian tuoi Amici, e partiali i Paesi di Paffo, di Gnido, d'Amatunta, e Citera: ti sia Madre la Voluttà, Padre il Dio Libero: da questi lasciati legare, anzi prosciogliere alle satisfattioni; ti sian Numi il Ventre, e la Gola: Queste son quelle cose, che fan più beata la Vità.

Leggi inique, sozze, nefande degne da essere cancellate dal Libro d'ogni Viuente, incendiate sul Focolar dell'Inferno, che fate così oscuro contraposto al Lume delle Dottrine del mio famoso, Voi leuate la Prouidenza dal Mondo, tanto giuditiosamente ammessa da Epicuro, quando scriue ad Erodoto *neque Ministerio*

cuius

cuiusdam facta cuncta arbitramur, verum illius ordinatione, & Imperio qui omnem simul Beatitudinem, & Immortalitatem habeat. Voi spargete le Spine, doue egli raccoglie le Rose; Voi fate caminare l'immondo Maiale delle disonestà per quel Sentiero ch'egli fabbricò per gli Eroi; Voi spargete il suo Horto di Lapoli, doue egli fece grandeggiare tante Piante della Sapienza; Voi togliete a Dio, e alla Religione, dou'egli tutto per Dio (quanto puote rauuisarlo però) e per la Religione oprò, onde a Meneceo scriueua, *Primo quidem pro certo habe Deum esse Immortalem, Beatum, nihilque Illi ab Immortalitate alienum*; Voi prosciogliete in ogni efferrata Concupiscenza il Senso, doue egli più che Andromeda legato allo Scoglio lo represse, e rilegò; Voi volete lunghissimo il sonno, doue egli per condursi al possesso della Felicità ch'espresse, ne vegliò la parte migliore; Voi Scriuete dell'Otio, Egli della Fatica; Voi del Ri-

poso,

poso, Egli de Sudori; A voi seruirono per le vostre deprauate licenze i Letti Matrimoniali, Egli con l'Agno casto fece vedere quanto i Colpi di Venere tolgano le forze, sneruino quelle di Pallade; Vostro Antesignano, e Corpo delle vostre Imprese è il Maiale, così abborrito da questi, quanto piene, e sublimi sono le mete, che si prefisse a quelle Virtù, a quella Felicità, che van coronate di Diadema d'Oro, e son registrate nel Cattalogo de Souraní. Ora cadete nel più profondo di Stige, sommergeteui nel fuoco dell'Obliuione, non siate ne meno veduti da Radamanto, ò Minosse Giudici dell'Inferno, acciò col vostro solletico non deprauate le loro Giustitie, non carichiate con indebito peso quelle Mani abenche Infernali.

Non è merauiglia se costoro come feccia più vile, più Seduttori, che Settatori furono estratti dal Comercio de buoni, come Pecore infette furono dall'Ouile separa-

parate, come Vlcere, e Cancrene serpenti restarono troncati dalla parte migliore, che però da Romani in publico Senato furono à piene voci sotto pena capitale dalle loro Mura proscritti, così fecero i Mescenij in Arcadia, quali temendo che col Contaggio delle loro pestilenti Dottrine non infettassero la Giouentù più ben composta, vollero, che dalla Mattina dell' Esiglio publicato auanti fosse giunto il Sole all' Occaso, hauessero fatta dalle loro Contrade partenza, così i loro Timucchi, ò sia Giudici, e Censori pensarono da questo maligno Alidore purgare la loro Città; e il medesimo auuenne ne' Popoli Liti in Creta pauentando di non essere corrotti, e guasti, da vn Fermento putredinale cotanto, sì che al giungere, che ve ne fecero alcuni i Popoli vniti come se a loro fossero arriuati Mostri a publiche esclamationi, e percosse li rigettarono; indi stabilirono vna Legge, che se alcuno di costoro, ò auueduta, ò innaue-

duta-

dutamente fosse stato preso trà quelle Mura, questi spogliato, e nudo per venti Giorni sempre vnto di Mele, e di Latte fosse stato esposto al morso delle Mosche, e delle Api, da quali punture se fosse sopravuiuto, voleuano che in Abito Feminile cadesse precipitato da vn Sasso. Condegno castigo perche quanto deue esaltarsi la Virtù deue restare atterrata la Colpa. La diedero a diuedere gli Antichi nella Sferza, e nel Freno, che posero nelle Mani a Nemesi, se non si punissero i Maluaggi sariano piene le Strade di Grassatori, i Palagi d'Iniqui, e d'Assassini le Piazze, le Corti di Ribelli. Porge il Cielo per questi i Fulmini: l'Aria i spatij eleuati: il Fuoco le fiamme: nutre la Terra il Ferro, e le Coti, doue si fabbricano, e s'affillan le Scuri. Allora il Principe è ottimo quando inesorabile alza i Patiboli, proscioglie le Multe contro a i Colpeuoli; I Pampini stessi delle Viti troppo lussureggianti, e disutili, si recidono.

no. Non fù crudele Tarquinio come altri lo ſtima, ſe intendeua con queſti reprimere la Temerità del Vitio, acciò non s' inoltraſſe, e con l' Ombra Gigante non apportaſſe la Morte a più deboli: contro i Moſtri ſi fà vedere Alcide armato di Fiamme, e di Claua: porta Mineruа l' Aſta: porta Pallade il Teſchio: porta la Giuſtitia la Spada; ſono queſti ſtrumenti da impaurire, da inueſtire, da traffiggere: tengono le Sferze a freno le licenze de più diſciolti Scolari: non poſſono eſſere più palpabili gli vtili, che dal caſtigo d' vn ſolo Malfatore ritraggono i Popoli, ſi confermano i buoni nel propoſito della Virtù, ſi rattengono i cattiui, che precipitauano per lo ſdrucciolo, e trarupeuole ſentiero della Colpa, ò ritirono il paſſo, ò lo ſoſpendono, diceua anche Boetio che *Feliciores ſunt imbrobi Pœnas luentes, quam ſi eos nulla Iuſtitiæ Pena exerceat*, han ſeruito taluolta a tal' vni per giungere al Cielo le Scale de Patiboli, che ſenza di que-

de Con. ſol prof. 4.

queste ò colpiti da vn ferro, ò da vn piombo, sopra vna Strada, senza hauere chi gli aditasse il sentiero sariano precipitati con quel peso, la di cui Natural propensione è di scendere nel centro all'Inferno; chi vuol vedersi scaualcato dal posto lasci le Briglie sul collo a' colpeuoli, se non si sà far valere la Spada della Giustitia, si può gettar la Bilancia: la tenerezza d' vn Cuore si conuerte in vna Crudeltà impareggiabile, che riempie tutto il Regno di Contaggio mortale, ouero in iscambio d' vn Ridotto d' Vomini, si fabbrica vn Serraglio di Fiere, *Tam omnibus ignoscere non minus, crudelitatis, est quam nulli*, diceua Seneca, hà d' vopo ciascheduno d' essere mantenuto nelle sue ragioni, e per ciò vi si ricerca il *Diuide, & impera*, se vanno impunite le colpe scasserà ogni Botte il Ladro, assediarà ogni Barca il Corsaro, non vi sarà per il Viandante franchigia, sarà necessitata diuentare Adultera ogni Moglie, Incestuosa ogni Figlia:

Lib. 2. de Cle.

glia: sarà fatto il Mondo vn Erimanto di Fiere, vna Libbia di Mostri. Questo è lo Scettro d'Oro, la Corona Gioiellata, di cui diceua Esiodo *Dicere ius Populo, iniustaque tollere facta;* in questo solo si specchiano i Popoli angustiati, & afflitti; le altre Virtù nel Principe appresso a' Sudditi sono stimate aduentitie, quella della Giustitia propria, perche al loro mantenimento, al loro gouerno s'attiene, quanto bene vogliono a questo, lo vogliono in ordine della Giustitia, gli augurano al sentir di Boetio, *Annum bonum, non tam de magnis fructibus, quam de iustè rogantibus, existimandum,* acquistarono più Regni i Duci Romani con la forza di questa che con la Spada di Gradiuo; haueua questa aspetto di Barbarie, e di Tirannide, l'altra di bontà, e di Clemenza, e di douere. Conchiudo che il mettere in Catena i Ribelli, e vn decorarsi di Corona d'Oro le Tempia, è vn portar seco le Catene d'Ercole Gallico, che strasci-

Lib. 6. Ecthico rum.

naua-

uano Popoli; per questo i Consoli Romani, haueuano sempre seco i Littori con i Fasci, e le Scure, Scriue Cassiodoro, che *Immedicabilis Vlcus, Ense recidendum, ne pars sincera trabatur*, e perciò a ragione come Piaghe putride, acciò non infestassero l' altre vennero con Pene capitali da i Saggi Romani, e da gli accennati proscritti gli Epicurei. Che se alcuno non ben anche da tante Proue, Narratiue, Argomenti, Dottrine, Espressiue appagato, e satisfatto, pure ostasse nel rimprouerare la bontà d' Epicuro con dire, essere gli Epicurei rami infetti d' vn Albero putrido, Tronchi da Radice guasta, Rampolli di Vite corotta, & altre poco disuguali somiglianze, risponderò con l' accennato, esser questi Anti Epicuri, che con l' immondissima feccia della loro contaminata Volutta intorbidarono il chiaro Fonte del mio sempre sincero, & immortale Filosofo, per lo che li rimetto per tutto il corso di questi quattro Libri, mà

Lib. 4. Var. Lett.

nel

nel Secondo in particolare, doue partitamente le più chiare Confutationi si scorgono.

Riconosci Tu, o Saggio, e Geniale Curioso, che sin' hora pazientasti nel disuguale mio dire, quanto col Lume di tante Dottrine s' oppose il mio Sauio, e dileguò que' Vapori del sinistro Concetto, onde visse tanto tempo coperto. Se Io in tanto non ti hò sin ad hora disascosa Materia al tuo Gusto adequata, gradisci l' ottima Volontà; sforzarommi con questa di rendermi più habile con altri Volumi a conseguir le tue Gratie, sì come mi son sforzato con le addotte Testimonianze di metterti in Gratia Epicuro, e viui felice.

IL FINE.

INDI-

INDICE

Delle cose più notabili.

A

Pene

B

C

di

D

Sua

F

Filip-

G

H

I

L

M

P

Q

R

S

T

V

Vitij

X

P.	L.	ERRORI.	CORRETTIONI.
13	6	erbiciole	Erbiciuole
20	15	discenatezza	dissenatezza
23	3	Serenite	serenità
26	4	radolcisce	radolcisse
27	26	spine	spire
31	3	trasosi	trattosi
34	11	prima	Primauera
46	14	Clio	Chio
47	23	impeggiate	impaniate
51	20	fate, *manca*	vedere
142	26	da	di
165	28	Ariati	Arieti
173	12	Perrio	Perno
176	11	erono	erano
185	23	liuide	lucide
193	1	Iri	Ire
209	20	ripiriamo	respiriamo
276	28	*Lipeo*	*Lycea*
282	8	*pra diuitijs*	*pra diuitis*
	25	Leuillo	Lucillo
285	19	Tempre .	Tempe
295	21	estrattamente	astrattamente
305	9	*ortinet*	*ordinet*
306	6	confio	conscio
312	2	*coloritatis*	*calamitatis*
313	21	caucaso	Caucaso
344	3	*vi manca*	a quel Peso
348	24	allerendo	abborrendo
349	8	Turichezza	Tetrichezza
14		Iocratica	Socratica
352	18	Alzione	Alcione
396	11	*Diuinatione*	*diuinationum*

Li-

398	2	Liuignolo	Lucignolo
423	3	Propoſitione	Proportione
432	22	Marito	marcito
458	15	*Premata*	*Poemata*
464	11	rette	ree
482	19	Spatij	Spazzi
509	23	*ſubpeditari*	*ſuppeditati*
534	22	*federarij*	*ſederari*
567	25	tricce	truce
580	23	*Opes*	*Oſpes*
682	18	*caternis*	*externis*
723	15	Preſpeta	Poſterità
731	12	interpellata	interpollata
733	28	*facium*	*ſaciem*